

Università Ca' Foscari Venezia

Dottorato di ricerca in Lingue Culture e Società, 22° ciclo
(A.A. 2006/2007 – A.A. 2008/2009)

**ELEZIONI E DINAMICHE DI DEMOCRATIZZAZIONE IN
MAROCCO. IL RUOLO DEL PARTITO DELLA GIUSTIZIA E
DELLO SVILUPPO**

Settore scientifico-disciplinare di afferenza: SPS/13

Tesi di dottorato di **Serena Dalla Valle**
Matricola 955344

Coordinatore del dottorato
Prof. Gian Giuseppe Filippi

Relatore del dottorando
Prof. Mario Nordio

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	6
 <i>CAPITOLO I: ELEZIONI E POLITICA IN MAROCCO</i>	
1.1. Prospettive teoriche e definizioni degli obiettivi	19
1.1.1. Una critica alla teoria della democratizzazione.....	25
1.1.2. Modalità di stabilizzazione e consolidamento dei regimi autoritari nel mondo arabo	27
1.1.3. La politica elettorale in contesti autoritari: perché le elezioni sono comunque importanti	30
1.1.4 Sulla funzione dei partiti islamisti.....	35
1.2 Osservazioni sul sistema elettorale del Marocco	37
1.2.1. Il ruolo e la pratica delle elezioni nella prassi politica del Marocco	40
1.2.2. Un breve percorso attraverso la storia elettorale del Marocco	45
1.2.3. Democrazia <i>versus</i> tecnocrazia: le prerogative del Palazzo nel processo elettorale	53
1.3. Le anomalie del processo di transizione e la democratizzazione dall'alto.....	56
 <i>CAPITOLO II: GLI ATTORI, I DISCORSI E LA STRUTTURA DEL PJD, CARATTERISTICHE DI UN PARTITO MODERNO E PRAGMATICO</i>	
2.1. Introduzione: lo studio dei partiti islamisti	67
2.1.1. I partiti politici islamisti: problemi e approcci	72
2.2. Definizione dell'approccio metodologico e presentazione del caso studio: il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD)	82
2.3. L'importanza della dimensione storica	91
2.3.1. La fase embrionale del PJD: l'abbandono del progetto rivoluzionario e la scelta della legalità	
2.3.1.1. Dalla <i>Chabība al-Islamiyya</i> alla <i>Jamā'a Islāmiyya</i>	98
2.3.1.2. Dalla <i>Jamā'a Islāmiyya</i> alla <i>Harakat al- Islāh wa-t-tajdīd</i>	104
2.3.2. L'integrazione della scena politica e la nascita del MUR	110
2.4. Lo sviluppo della struttura organizzativa del PJD	113
2.4.1. L'istituzione dell'organizzazione del partito: 1997-1999-2004	115
2.4.2. Procedure elettorali per l'elezione del leader di partito.....	121

2.4.3. Procedura di nomina dei candidati per gli appuntamenti elettorali	124
2.4.4. Norme di reclutamento dei membri.....	125
2.4.5. Il congresso nazionale del 2008: le nuove sfide e elezione di Benkirane.....	126
2.5. Discorsi e pratica politica: la dimensione strategica del PJD tra pragmatismo e moralizzazione.....	131
2.5.1. La relazione tra il MUR e il PJD: tra dipendenza e autonomia	132
2.5.1.1. L'utilità di uno schema bicefalo	140
2.5.2. La strumentalizzazione della religione nella mobilitazione politica e sociale.....	141
2.5.2.1. La dicotomia del linguaggio del PJD e del MUR.....	146
2.5.2.2. I principali bersagli della lotta per la moralizzazione.....	153
2.6. Alcune conclusioni parziali sul percorso politico del PJD.....	157

CAPITOLO III: IL PERCORSO ELETTORALE DEL PJD

3.1. L'apprendimento della via elettorale e il processo di sedimentazione istituzionale del PJD.....	164
3.1.1. Le elezioni del 1997: tra speranze di cambiamento e caratteristiche di stabilità.....	168
3.1.2. La riforma costituzionale: tra continuità e ricomposizione dei poteri.....	171
3.1.3. I risultati dello scrutinio e l'avvento di un governo d'alternanza.....	175
3.2. L'apprendimento della via parlamentare da parte degli islamisti	180
3.2.1. Le elezioni comunali del '97: il primo test.....	180
3.2.2. Le elezioni legislative del '97: la consolidazione della corrente islamista.....	182
3.2.2.1. Il programma elettorale: pragmatismo e ortodossia	185
3.2.3. Il rapporto del PJD con il governo: dal sostegno critico all'opposizione leale	187
3.3. La sedimentazione istituzionale del PJD: le elezioni legislative del 2002.....	192
3.3.1. Il contesto politico.....	193
3.3.2. Il contesto normativo: tra processo riformatore e disposizioni <i>ad hoc</i>	196
3.3.3. I risultati e la formazione del governo.....	202
3.4. Analisi della performance del PJD: autolimitazione o " <i>force de frappe</i> "?	205
3.4.1. Una campagna elettorale basata sulla disciplina e la prossimità	208
3.5. Gli attentati del 16 maggio 2003.....	216
3.5.1. La marginalizzazione del PJD.....	219
3.6. Le elezioni comunali di settembre 2003 e la performance del PJD	222
3.6.1. La strategia elettorale del PJD e la logica dell'autolimitazione	225
3.6.2. Il risultato finale del PJD.....	229
3.7. Qualche considerazione sull'apprendimento della prassi elettorale da parte del PJD ('97 -'03)	233

<i>CAPITOLO IV: UNA LETTURA POLITICA DELLE ELEZIONI LEGISLATIVE DEL 2007</i>	
4.1. Sistema elettorale e panorama politico delle elezioni legislative di settembre 2007	236
4.1.1. Contesto giuridico e quadro istituzionale	238
4.2. Contesto politico e dibattito pre-elettorale: la sfida della partecipazione al voto e il posizionamento degli islamisti.....	247
4.2.1. La campagna elettorale e la produzione di una cultura del consenso.....	251
4.3. I risultati del voto e il dibattito post-elettorale: la costituzione del nuovo governo tra le polemiche.....	253
4.4. Proposte per una lettura del “momento elettorale”	256
4.4.1. Bassa affluenza al voto: disimpegno politico o voto di protesta?	256
4.4.2. La questione della trasparenza e della credibilità: una sfida aperta.....	260
4.4.3. Elezioni nazionali e logiche elettorali di tipo locale	263
4.4.4. Prospettive d’analisi per la comprensione della performance del PJD.....	267
4.5. Conclusioni parziali: il rinnovamento dell’elite parlamentare, una sfida maggiore.....	284
4.5.1. Gli attori esterni e la loro influenza sul processo di democratizzazione	288
 <i>CONCLUSIONI</i>	 293
 <i>APPENDICE</i>	 297
 <i>INDICE DELLE TABELLE</i>	 317
 <i>GLOSSARIO</i>	 318
 <i>TRASLITTERAZIONE</i>	 319
 <i>BIBLIOGRAFIA</i>	 320

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni e particolarmente in seguito alle elezioni legislative del 2007, i principali attori della scena politica del Marocco non cessano di modificare le loro posizioni sullo scacchiere politico dando vita a nuove alleanze, spesso di carattere più strategico che ideologico¹.

Nel corso di questo studio, concentreremo la nostra attenzione su un partito marocchino in particolare, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo, all'opposizione da più di 10 anni.

Il PJD nasce da uno dei due grandi movimenti islamisti del Marocco degli anni 70, la Gioventù Islamica. Il suo percorso nella sfera legale comincerà però molti anni dopo, nel 1996, con la sua integrazione in un partito già esistente, il Movimento Popolare Costituzionale e Democratico (MPCD).

Oggi il PJD sembra giocare un ruolo particolare: esso è un partito d'opposizione (secondo molti osservatori della scena politica marocchina è il solo partito che ha effettivamente questo ruolo in un contesto dominato dal potere assoluto della Monarchia) che mira apertamente alla creazione di una società conservatrice e islamica sia nella sfera pubblica che privata. L'immagine esterna del PJD rimanda ad una formazione di natura

¹ Martedì 13 ottobre del 2009 Mohamed Biadillah, segretario generale del partito marocchino dell'Autenticità e della Modernità (PAM), fu eletto alla presidenza della Camera dei Consiglieri. Questa istituzione, abbastanza controversa all'interno della classe politica del Marocco, possiede funzioni simili a quelle della prima camera, il Parlamento, di cui limita il potere d'azione. Perché consideriamo significativo questo evento? Per capirlo bisogna fare un salto indietro di qualche mese e più precisamente alla vittoria annunciata del PAM, altrimenti detto "partito del re", alle elezioni comunali del 2009. Forte di questo successo, il PAM ha potuto infatti trionfare anche alle successive elezioni di un 1/3 dei rappresentanti della seconda camera, imponendosi come la principale forza politica del paese. Questa formazione, attualmente all'opposizione dopo aver tolto il sostegno, qualche settimana prima dello svolgimento delle elezioni comunali, al governo del primo ministro El Fassi (segretario generale dell'Istiqlal) sembra avere un ruolo chiave nella ricomposizione degli equilibri del campo politico marocchino. Sembra possibile, infatti, che il PAM, avversario dichiarato dell'unico partito islamista legale, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) e delle forze di sinistra, l'Unione Socialista delle Forze Popolari (USFP) *in primis*, abbia come obiettivo sottinteso di creare un forte blocco di destra allo scopo di relegare i socialisti dell'USFP e gli islamisti del PJD all'opposizione. Il PAM, infatti, nasce nel 2008 in risposta ad un progetto di rinnovamento della classe politica. Il suo fondatore, Fouad El Himma, è un'importante personalità politica del Marocco nonché consigliere intimo del re. Il PAM ha partecipato alle elezioni parziali del 2008 e alle elezioni comunali del 2009 dove ha riportato la maggioranza dei voti con 6015 seggi conquistati (21,7 %) seguito dal partito dell'Istiqlal che ha ottenuto il 19,1% dei seggi. I risultati sono consultabili al sito www.elections2009.ma

ambigua, guidata da una cultura retrograda - quindi pericolosa per la modernizzazione del paese - in grado di costituire una forza destabilizzante all'interno della società marocchina.

L'analisi di una forza d'opposizione, rappresentata da un partito apertamente tradizionalista e conservatore, ci pone davanti a numerosi interrogativi. Appare innanzitutto necessario riflettere sulle relazioni tra Stato e forze di contestazione e, nel caso specifico, su uno stato guidato da una monarchia di carattere religioso e una forza d'opposizione che nutre il suo discorso con continui riferimenti alla religione. In tal senso, il ruolo attuale del partito islamista non può essere compreso senza conoscere le caratteristiche del sistema politico marocchino e le basi storiche e religiose che ne hanno permesso la costruzione.

Le questioni centrali saranno funzionali all'individuazione del ruolo dell'opposizione all'interno dello spazio politico marocchino contemporaneo e, in particolare, alla valutazione dell'influenza di questo partito, islamista e all'opposizione, sul processo di riforma e apertura politica del paese.

A questo scopo ci interesseremo a numerosi fattori macro e micro politici concatenati tra loro: si cercherà infatti di far luce sui meccanismi istituzionali del Marocco e sulle dinamiche politiche legate alla natura particolare del regime monarchico. In secondo luogo ci concentreremo sulla funzione delle elezioni, quale strumento di legittimazione dei diversi attori politici e del PJD in particolare; infine entreremo nel dettaglio del percorso politico del PJD a partire dalla sua dimensione storica, organizzativa e strategica fino ad arrivare alla comprensione del suo ruolo all'interno del paese e nel favorire o meno il processo di democratizzazione.

GLI STUDI SUI PARTITI ISLAMISTI

L'ondata di ricerche accademiche sulla natura più o meno democratica delle formazioni che si richiamano all'islam, sebbene non dichiaratamente legate ad un'ideologia fondamentalista come nel caso di Al Qaida, evidenzia la grande difformità

di posizioni tra gli autori: dalle teorie sull'euro-islam di Bassam Tibi² passando per le posizioni coraggiose di F. Burgat³ e di Oliver Roy⁴, il dibattito scientifico sulla natura dell'islamismo ha conosciuto percorsi d'analisi molto diversi tra loro.

Una parte degli studi si è concentrata sull'evoluzione della corrente islamista: ad esempio Gilles Kepel⁵, nella sua famosa opera *Jihad. Expansion et déclin de l'islamisme*, formula la teoria della crisi dell'ideologia islamista e del suo inevitabile fallimento. Il filo conduttore del suo discorso risulta essere proprio l'idea che il pensiero islamista abbia attraversato una prima fase di assestamento, durante la quale l'ideologia religiosa ha potuto radicarsi nel mondo mussulmano; una seconda fase di espansione, caratterizzata dalla presenza di forti contraddizioni sociali e che non mancò di mettere in luce le prime discrepanze all'interno dei movimenti e infine un'ultima fase di declino, in cui emerse che soltanto la rivoluzione iraniana, grazie ad una configurazione politica molto particolare, era riuscita ad incarnare l'utopia islamista in senso ampio e a darle uno sbocco sociale. Quanto alle altre ideologie prodotte dalle correnti islamiste, secondo le parole dell'autore, esse sono destinate a spegnersi a causa di tre fattori principali: l'esaurimento dell'utopia logorata dal tempo e dal potere, il conflitto tra le diverse componenti e la questione della democrazia⁶.

Un particolare filone degli studi sui partiti islamisti concerne la moltiplicazione delle formazioni che si richiamano all'Islam e la loro difficoltà a conquistare uno spazio legale all'interno dei regimi arabi.

Il caso di Hamas è in questo senso esemplare: dopo la vittoria alle elezioni del gennaio del 2006, il partito islamista palestinese ha subito l'opposizione feroce degli Stati Uniti che non vollero legittimare la formazione di un governo composto da una maggioranza islamista.

² In Italia è stato pubblicato un suo libro *Euro-Islam: l'integrazione mancata*, Marsilio Ed., Venezia 2003

³ Burgat F., *L'islamisme en face*, Ed. La Découverte, (éd. mise à jour) 2007

⁴ Roy O., *L'islam mondialisé*, Ed. Seuil, 2002

⁵ Kepel J., *Jihad. Expansion et déclin de l'islamisme* Ed. Gallimard, 2000

⁶ Sul dibattito che contrappone sostenitori e detrattori della teoria del declino dell'islamismo si veda l'interessante articolo di Burgat F. " De l'islamisme au postislamisme. Vie et morte d'un concept", *Esprit*, Aout 2001

Tuttavia, l'esistenza di casi diametralmente opposti, che vedono i partiti islamisti arrivare alle vette del potere, rimette in questione l'avversione generale e universale ad un governo di natura religiosa. Si pensi ad esempio al caso del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) turco, diretto dal T. Erdogan al potere dal 2002 e riconfermato alle elezioni legislative di luglio 2007.

Molti altri casi potrebbero essere portati ad esempio dell'uno come dell'altro percorso politico e lasciano ancora aperta la questione della legittimità delle formazioni guidate da un sistema di riferimento religioso.

Il percorso di legalizzazione dei partiti islamisti pare strettamente legata ai processi di democratizzazione che hanno investito il mondo arabo (particolarmente enfatizzati durante la politica americana di G. Bush⁷).

La questione della democratizzazione ha marcato in maniera importante e duratura il campo degli studi di scienza politica su questa area del mondo. Le ricerche consacrate all'analisi del processo di liberalizzazione (politica e/o economica) iniziate e orchestrate dai governi di numerosi stati arabi dalla fine degli anni '80 - sotto l'effetto congiunto di pressioni interne e esterne - hanno avuto l'obiettivo di mettere in evidenza i "progressi" e le evoluzioni ottenuti sulla via più o meno lineare della "transizione democratica" (la democrazia essendo spesso presentata come un punto d'arrivo naturale di tutte le evoluzioni politiche).

I limiti della messa in scena di un'"apertura" orchestrata dalle autorità centrali, sono stati tuttavia ampiamente dimostrati dagli studiosi specialisti della regione, come ci ricorda S. Haydeman nel suo articolo "La question de la démocratie dans le travaux sur le monde arabe"⁸.

Questo tema si lega in maniera sostanziale a quello della funzione delle elezioni in un contesto autoritario.

⁷ Nel corso del 2003, l'area del Grande Medio Oriente (*Greater Middle East*), è stata individuata negli ambienti politici americani come obiettivo della politica di sicurezza nazionale, in particolare della lotta contro il terrorismo. Quest'area è costituita dai paesi che più direttamente appaiono coinvolti nel radicalismo religioso islamico - la matrice terrorista più rilevante per la sicurezza americana - ed è quella in cui maggiori e più significative sono state le attività dei movimenti politici che si ispirano all'islamismo.

⁸ Haydeman S., "La question de la démocratie dans le travaux sur le monde arabe" *Critique International* n. 17, octobre 2002

Le elezioni infatti, se da una parte costituiscono un “momento” della vita di un regime indispensabile alla sua legittimazione e al suo rinnovamento, dall’altra rappresentano un’importante chiave di lettura delle forze d’opposizione, obbligate a rivalutare la modalità della loro partecipazione in funzione delle sfide, capacità e obiettivi specifici.

Le elezioni svolte in contesti autoritari vengono comunemente considerate come uno strumento istituzionale con il quale i regimi mantengono il potere attraverso la distribuzione “controllata” delle cariche politiche⁹. Ciò avviene principalmente grazie alla facoltà del regime in carica di utilizzare il processo elettorale come strumento di cooptazione dell’opposizione e di rinnovamento dei vincoli di lealtà con le forze che lo sostengono.

L’articolazione di questi temi - dibattito scientifico sulle origini e sullo sviluppo dell’ideologia islamista, moltiplicazione di formazioni islamiste e discorso sulla democratizzazione del mondo arabo e sull’utilità delle elezioni in un contesto autoritario – sono diventate la base della mia ricerca.

Più specificamente, la scelta del Marocco e del PJD è stata dettata da considerazioni legate innanzitutto alla vivacità del contesto politico e sociale della monarchia nordafricana. Nonostante gli scarsi studi italiani sulla regione, infatti, il Marocco è comunemente considerato un paese dalle grandi potenzialità e gli studi accademici sull’area – in particolare i rapporti emessi dai diversi organismi internazionali statunitensi - sono generalmente positivi nella valutazione della trasformazione politica del paese. Tra gli studiosi che hanno dato maggiore stimolo alle analisi politologiche nonché sociologiche dell’islamismo marocchino ha avuto particolare rilievo l’opera di Mohamed Tozy¹⁰.

⁹ Sul soggetto, si vedano in particolare gli articoli di Ellen Lust- Okar: "Divided They Rule: The Management and Manipulation of Political Opposition" in *Comparative Politics*, vol.36, n.2, 2004 ; Lust-Okar and Gandhi J., « Elections under Authoritarianism » *Annual Review of Political Science*, vol.12, 2009; Lust- Okar E., “Elections under Authoritarianism : Preliminary Lessons from Jordan », *Democratization*, vo. 12, issue 3, 2006 pp. 456-471

¹⁰ Tozy M., *Monarchie et Islam politique au Maroc*, Presses de Science Po, 1999

Nel suo libro l'autore cerca di spiegare la stabilità del sistema di potere marocchino non attraverso le strategie di controllo e di coercizione sviluppate dalla monarchia e dalle élite politiche, ma operando un rovesciamento dell'oggetto: si tratterebbe infatti di interessarsi ai comportamenti degli altri attori politici e di spiegare le ragioni della loro sottomissione al potere.

L'apparente paradosso della sottomissione volontaria al potere monarchico viene affrontato anche nell'opera di Hammoudi, che, attraverso la descrizione dei fondamenti culturali dell'autoritarismo arabo, sembra risolvere il dilemma attraverso la teoria dell'obbedienza auto-gestita alla monarchia autoritaria¹¹.

Questo approccio, tuttavia, sembra meno illuminante per decifrare il comportamento politico degli attori islamisti. Infatti, se tutti i partiti legali del Marocco servono da "sostegno" al regime monarchico - e da questo subiscono il controllo - gli islamisti del PJD cercano invece di imporsi come forze di contestazione o, se non altro, come tribune politiche in grado di accogliere le richieste della società civile: grazie principalmente alle loro attività di prossimità e di assistenza organizzate nelle aree e nei settori più sfavoriti della società marocchina e facilitate dall'ausilio delle strutture del movimento islamista di fondazione (il Movimento Unicità e Riforma).

Numerosi altri politologici mettono in evidenza anche l'inverso del processo, denunciando i "labirinti della transizione democratica"¹², la "transizione "immobile"¹³, "bloccata"¹⁴ che diventa una "apertura senza riforme"¹⁵ orchestrata dal potere autoritario per "mettre en place des formes de contrôle et de participation non compétitives, pour bénéficier des avantages de la démocratie sans en supporter les implications"¹⁶. Si

¹¹ Secondo la teoria di Abdellah Hammoudi, esistono solamente due attitudini per gli attori del sistema politico del Marocco. Al potere assoluto del "maestro" (*maitre*) non può che corrispondere la sottomissione totale del "discepolo". Questo schema duale costituirebbe un'eredità della cultura sufi. Hammoudi H., *Maitre et disciple. Genèse Et Fondements Des Pouvoirs Autoritaires Dans Les Sociétés Arabes*, Ed. Toubkal, 2001

¹² El Mossadeq R., *Les labyrinthes de la transition démocratique*, Casablanca, Sochepresse, 2001

¹³ Lopez Garcia B., « Le makhzen, la 'amma et l'arbitre au Maroc : administration et société civile aux élections locales et législatives 1002-1993 » *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XXXI, 1992 pp. 415-432

¹⁴ Enhaili A., « Une transition politique verrouillée » *Confluences Méditerranée*, n. 31, 1999 pp. 57-75

¹⁵ Ferrié J.N., « Le jeu du roi et le jeu des partis, ou le nouvel avatar marocain du paradoxe de Lampedusa » *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XXXIX, 2000-2001, p. 219

¹⁶ Ivi p. 229

tratterebbe infatti, per lo studioso J.N. Ferrié, di far « girare nel vuoto »¹⁷ i meccanismi istituzionali fabbricati o promossi e di mantenere “par le constitutionnalisme (...) une monarchie gouvernante recevable, là où une juste acception du principe démocratique eut impliqué une monarchie seulement régnante »¹⁸.

Certo, la liberalizzazione politica orchestrata dalla monarchia si basa in maniera preponderante sulla sfera del discorso ma ha tutto sommato pochi effetti sulla realtà dell'organizzazione del campo politico marocchino.

A fronte di questo quadro, l'obiettivo del nostro lavoro è invece dimostrare, cambiando punto di osservazione, passando cioè da un esame d'insieme a uno studio più circostanziato, che questa democratizzazione “cosmetica”, “di facciata”, “formale” o ancora *top-down* di cui politologi e giornalisti si affannano a mostrare i limiti, ha prodotto degli effetti non privi di significato. Essa ha dato vita infatti a degli aggiustamenti e a delle riappropriazioni da parte degli attori che possono essere compresi solo se all'interno delle pratiche politiche che li caratterizzano.

Ho cercato così nel corso della ricerca di variare i livelli di analisi e di interrogarmi sia sui discorsi e le azioni degli islamisti che su quelli degli altri attori del sistema politico, potere centrale *in primis*, suscettibili di influenzare la configurazione dei rapporti di potere all'interno del sistema politico.

METODOLOGIA DI LAVORO SUL CAMPO

Il lavoro di costruzione dell'oggetto della tesi è stato caratterizzato da diverse tappe: in un primo momento mi sono concentrata a definire il quadro analitico della ricerca al fine di individuare le principali chiavi di lettura del sistema politico marocchino.

¹⁷ Ferrié J.N., « Succession monarchique et désenchantement de l'alternance partisane » *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XXXVIII, 1999, pp. 224-226

¹⁸ Ivi p. 228

Un primo soggiorno in Marocco è stato utile a individuare i materiali più pertinenti alla ricerca nelle biblioteche nazionali e istituti di ricerca¹⁹.

In un secondo momento, a causa della complessità oggettiva del taglio analitico della ricerca e della necessità di una comprensione chiara dei meccanismi macropolitici del sistema marocchino, mi sono concentrata nella costruzione di una base metodologica relativa agli strumenti interpretativi della scienza politica.

Una terza fase, caratterizzata da una permanenza continuativa in Marocco, mi ha permesso di reperire le fonti primarie dello studio, costituite dai documenti redatti dal partito (sito internet, giornali e documenti di partito in arabo: programmi elettorali, resoconti dei congressi, mozioni parlamentari, etc.), e a stabilire i primi contatti con i membri del PJD e con i principali ricercatori marocchini specialisti dell'islamismo²⁰. Attraverso un'attività quotidiana sul campo, costituita da incontri con militanti di diverse formazioni politiche, discussioni con esperti del settore e lettura della stampa nazionale ho cercato di individuare le opinioni principali di politici, giornalisti e comuni cittadini sulle attività del PJD, sulla sua organizzazione interna e strategia politica: ciò mi ha permesso di valutare la sua organizzazione sul territorio, la rete di contatti quotidiani, le aree di reclutamento e le sedi di propaganda.

In questo periodo, che ha coinciso con lo svolgimento della campagna elettorale per le elezioni legislative di settembre 2007, ho avuto l'opportunità di lavorare con un gruppo di ricercatori e dottorandi afferenti al Centro di Scienze Sociali dell'Università di Lettere di Ain Chok (CM2S) di Casablanca, nel quadro di un progetto di analisi delle elezioni denominato GARE, (Gruppo d'Analisi e di Ricerca sulle Elezioni, *Groupe d'Analyse et de recherche sur les Elections*) e diretto dal politologo Mohamed Tozy, professore di scienze politiche a Casablanca e a Aix-en-Provence (Francia). Il gruppo di

¹⁹ Si tratta del Centre Jaques Berque pour le études en sciences humaines et sociales (Rabat), della Biblioteca Nazionale del Marocco (Rabat), della Biblioteca de la Fondation du Roi Abdul Aziz Al Saoud pour les études islamiques et les sciences humaines (Casablanca) e della Fondation Abdurrahim Bouabid (Salè)

²⁰ Tra questi ci tengo a citare il segretario generale della Fondazione Abdurrahim Bouabid, Ali Bouabid. Trattandosi di un membro influente del partito marocchino socialista – *Union Socialistes des Forces Populaires*, USFP – nonché attento osservatore del sistema politico di cui è parte integrante, questi si è dimostrato particolarmente interessato al mio progetto di studio, offrendomi assistenza nei contatti con i maggiori esponenti dell'ambiente politico del Marocco e mettendomi a disposizione la sua fondazione al fine di favorire la ricerca bibliografica per il mio studio.

lavoro GARE²¹ mi ha sostenuto e aiutato nella comprensione delle principali sfide elettorali del Marocco; ho potuto inoltre accompagnare alcuni ricercatori nelle attività di osservazione della campagna elettorale e partecipare alle giornate di studio relative all'analisi dello svolgimento dello scrutinio e delle fasi successive al voto²².

Di particolare rilevanza per la costruzione dell'analisi politica sul PJD sono state le interviste da me svolte durante i diversi incontri con i membri del partito²³. A fronte delle problematiche tipiche dell'intervista, il mio statuto di ricercatrice occidentale ha dato luogo a discorsi tesi a fornire un'immagine "presentabile" del loro partito. Un discorso "politicamente corretto" ha caratterizzato ogni intervista, nonostante i miei ripetuti tentativi di interagire in maniera più profonda con gli intervistati.

A questo va aggiunta la resistenza da parte dei miei interlocutori a parlare del loro percorso personale, formativo e delle loro origini familiari²⁴, ciò per cui ho potuto il più delle volte raccogliere le loro opinioni solamente sulle attività politiche contemporanee.

Infine, ho constatato una riluttanza generale di tutti gli intervistati nel fornire dati ufficiali del partito, come ad esempio il numero dei militanti, e nell'ottenere incontri con i principali leader, alle prese con la preparazione delle campagne elettorali²⁵.

Tuttavia, la possibilità di interagire con alcuni intervistati ha rappresentato una condizione *sine qua non* di inserzione nell'universo politico del partito. Nondimeno le

²¹ Nato nel 2007 dalla collaborazione tra il CM2S e la Fondazione Konrad Adenauer, il GARE intende approfondire lo studio delle elezioni comunali e legislative marocchine attraverso l'analisi delle campagne elettorali, dei risultati del voto, della cartografia elettorale, della produzione della classe dirigente etc. L'obiettivo del gruppo è di affinare la ricerca nella sociologia elettorale marocchina, di contribuire alla costituzione di dati quantitativi e qualitativi relativi alle elezioni, analizzare il sistema politico attraverso il canale elettorale ed costituire infine uno spazio di formazione e di ricerca per i dottorandi e futuri ricercatori.

²² Il gruppo ha pubblicato una raccolta di articoli sotto la direzione di Lamia Zaki dal titolo *Terrains de campagne au Maroc. Les élections législatives* de 2007 Ed. KARTHALA e IRMC, 2009

²³ Ho svolto una decina di interviste con i principali leader del partito tra cui: Abdelillah Benkirane (attualmente segretario generale del PJD) Rabat, 05/09/2007; Aziz Rebbah (ex segretario generale della gioventù del PJD e membro influente del consiglio nazionale del partito) Rabat, 22/04/2009; Aziz Othmani (membro del consiglio nazionale e incaricato delle relazioni con il pubblico) Rabat, 23/03/2009; Bassima Hakkaoui (parlamentare del PJD e presidente della commissione femminile del partito) Rabat, 07/02/2009.

²⁴ Ho preparato per ogni intervistato un documento da compilare contenente alcune questioni relative all'origine, formazione, percorso di studi, partecipazione ad attività politiche, adesione a movimenti sociali o politici – in particolare relativamente ai rapporti con il movimento di predicazione del MUR etc. In nessun caso, il documento mi è stato riconsegnato compilato, nonostante le ripetute pressioni.

²⁵ Nel 2007 si sono infatti svolte le elezioni legislative, nel 2009 quelle amministrative.

interviste hanno reso possibile lo studio del modo di presentazione di sé tipico del partito: in primo luogo, la necessità di presentarsi come un partito moderno, trasparente, inserito pienamente nel contesto marocchino e vicino ai valori nazionali incarnati dalla monarchia.

ORGANIZZAZIONE DELLO STUDIO

Lo studio di un partito islamista legale non è un campo di ricerca nuovo anche se mostra di essere in costante trasformazione, soprattutto in considerazione della rapida evoluzione che stanno oggi sperimentando la maggior parte delle formazioni islamiste le quali, da movimenti principalmente contestatari, hanno recentemente cominciato a conquistare spazi “legali” all’interno dei diversi regimi politici arabi.

La caratteristica principale dei partiti islamisti, infatti, sembra essere la loro capacità di ricostruzione continua di un universo politico che sia coerente con la loro identità religiosa da una parte e con il mutamento dei modelli politici sperimentato dalla maggior parte dei paesi musulmani dall’altra²⁶.

Integrandosi nel sistema politico, gli islamisti si vedono costretti ad adottare un linguaggio e una postura “in linea” con le altre forze politiche in campo o, in altre parole, a normalizzarsi all’interno del sistema. Ciò significa, nella maggior parte dei casi, accettare i termini – dettati dal potere centrale - sulla loro permanenza all’interno del sistema.

Allo stesso tempo, però, la forza di mobilitazione politica ed elettorale di queste formazioni sembra essere fortemente legata al discorso moralizzatore impregnato di riferimenti alla religione, creando un difficile equilibrio tra azione politica all’interno degli schemi imposti dal regime e capitale identitario caratteristico del partito.

A fronte di ciò, l’analisi di organizzazioni politiche d’ispirazione religiosa, attraverso quegli stessi strumenti che normalmente vengono utilizzati per lo studio

²⁶ Ad esempio è interessante notare come la retorica della democratizzazione, veicolata dalla Monarchia, sia entrata a far parte del discorso del PJD, senza con ciò scalfire il riferimento alla tradizione religiosa del Marocco, alla “marocchinità” delle sue strutture politiche e soprattutto sociali.

complesso dei partiti politici²⁷, sembra poter aprire nuovi campi d'indagine ed approfondire un approccio alla questione finora non del tutto indagato.

Questa tensione tra azione politica e discorso religioso che caratterizza la natura del partito oggetto di questo studio costituisce il filo conduttore della ricerca.

Lo svolgimento sarà guidato dall'osservazione della sua natura dinamica ed evolutiva, piuttosto che strettamente religiosa e identitaria, e dal suo percorso istituzionale ed elettorale. L'approccio analitico di questo studio si rifarà alla crescente letteratura contemporanea che oggi vede i partiti islamisti come attori politici razionali²⁸ che operano e si trasformano sia secondo una traiettoria stabilita sia a partire dal contesto specifico in cui si trovano ad agire.

In altri termini, se lo studio del PJD costituisce il cuore della tesi, la valutazione del suo ruolo in qualità di partito islamista e d'opposizione rappresenta una delle chiavi di lettura dei sistemi autoritari e del Marocco in particolare.

L'organizzazione della tesi segue dunque questo percorso ed è suddivisa in 4 capitoli.

Nel primo capitolo tratteremo del sistema politico del Marocco a partire dai recenti studi sulla natura dei sistemi autoritari e sui meccanismi che questi regimi mettono in atto per garantire la loro permanenza. L'analisi della politica elettorale costituisce un punto di osservazione molto interessante delle "metamorfosi" dei regimi poiché ci permette di capire il funzionamento delle principali istituzioni rappresentative. Il momento elettorale, infatti, diventa particolarmente rivelatore delle logiche istituzionali, delle ricomposizioni dei rapporti di potere tra i diversi attori della scena politica, della natura delle coalizioni e dei meccanismi di mobilitazione materiali o simbolici che animano l'arena politica. Esso rappresenta, infine, una parte integrante del

²⁷ Per citarne solo alcuni : Bardi L. (cura di), Partiti e sistemi di partito, Il Mulino, Bologna 2006 (volume); Panebianco, A., Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici, Bologna 1982; Offerlé Michel, Les partis politiques, Paris, PUF, 1987

²⁸ Burgat F., *L'islamisme en face* op. cit. ; Badie B., « L'analyse des partis politiques en monde musulman, la crise des paradigmes universels », in Yves Meny, *Idéologies, partis politiques et espaces sociaux*, Paris, Presse de la Fondation des Sciences politiques, 1989 ; Baduel P., Catusse M. (dir.), « Les partis politiques dans les pays arabes » *REMMM* Tome 2, n° 111-112, 2006 ; Santucci J., « La place et le rôle des systèmes partisans dans les évolutions du champ politique » dans Elizabeth Picard (dir.), *Politiques arabes*, Paris, Armand Colin, 2006

sistema autoritario in trasformazione. L'analisi procederà secondo una traiettoria storica che ricostruisce le evoluzioni sociopolitiche del contesto marocchino nel tentativo di elaborare una "storia delle istituzioni" che tenga conto della loro complessità.

In un secondo momento osserveremo più da vicino i meccanismi del sistema elettorale marocchino attraverso un breve excursus sulla storia elettorale del Marocco e un'analisi sulle prerogative del potere centrale all'interno del processo elettorale.

Nel secondo capitolo introdurremo il nostro caso di studio, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo, e definiremo in maniera precisa gli obiettivi e i percorsi che ci guideranno nel corso dell'analisi.

In questa sezione ci occuperemo delle principali dimensioni analitiche che concorrono a fornire uno sguardo d'insieme sul partito politico, seguendo la traiettoria analitica proposta da Angelo Panebianco nella sua opera *Modelli di partito*²⁹. Nella prima parte ripercorreremo le fasi di gestazione del PJD concentrando l'attenzione sulla sua dimensione storica. Nella seconda parte ci concentreremo sulla dimensione organizzativa del partito attraverso l'osservazione dell'evoluzione del suo statuto interno. Nella parte finale affronteremo i temi legati alla dimensione strategica del PJD e alla tensione interna tra discorso e pratica politica. In questa sezione presteremo particolare attenzione al ruolo giocato dal movimento di fondazione del partito, il Movimento Unicità e Riforma, e all'ambiguità che sottintende le relazioni tra le due strutture.

Nel terzo capitolo prenderemo in esame il percorso elettorale del PJD, dall'integrazione del sistema politico nel 1997 fino alle elezioni comunali del 2003. Cercheremo in questa sede di osservare le trasformazioni all'interno dei discorsi e delle attività del partito conseguenti al suo processo di istituzionalizzazione. Ci interesseremo inoltre agli strumenti utilizzati dal regime per controllare l'eventuale presa di potere da parte del partito e, conseguentemente, all'evoluzione della modalità di partecipazione del partito al sistema istituzionale.

Il quarto e ultimo capitolo costituisce il nucleo centrale della ricerca ed è basato quasi totalmente su un lavoro di terreno effettuato nelle fasi subito precedenti e subito seguenti le elezioni legislative del 2007.

²⁹ Panebianco, A., *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna 1982

Il fatto di poter osservare da vicino lo svolgimento dello scrutinio ha avuto un effetto importante sullo studio e mi ha permesso di avere uno sguardo diretto sull'evoluzione politica del partito e dei suoi rapporti sia con la Monarchia che con il tessuto associativo e con le altre organizzazioni di stampo religioso. Ho potuto inoltre analizzare da vicino l'articolazione del movimento islamista sul terreno, il suo radicamento sociale e la sua struttura organizzativa.

In conclusione, il percorso analitico di questo studio mira alla comprensione del "sistema PJD" e dei meccanismi micro politici che ne caratterizzano strategia e ideologia politica con un'attenzione particolare alle dinamiche macro politiche che interagiscono con la vita e l'evoluzione del partito.

Per gli scopi sopra elencati, utilizzeremo un approccio principalmente politologico (analisi del sistema politico, sistema partitico e sistema elettorale) ma riformulato secondo gli studi delle situazioni dell'autoritarismo e delle principali teorie di democratizzazione applicate al mondo arabo³⁰, basandoci sull'utilizzo incrociato di fonti di varia natura, sia francesi che marocchine. Tra le fonti primarie saranno presenti i documenti di partito: programmi elettorali, mozioni parlamentari, articoli di stampa a cui si aggiungono le interviste con i principali leader e con militanti o simpatizzanti dell'organizzazione. Le fonti secondarie, in gran parte marocchine (in arabo e in francese), saranno composte da studi su argomenti che possono contribuire a chiarire ed approfondire i temi trattati. Per entrambe si rimanda all'apparato bibliografico.

³⁰Sull'autoritarismo e la problematica del cambiamento nel mondo arabo: Entails J.P., "The democratic imperative vs the Authoritarian impulse. The Maghreb state between transition e terrorism", *Strategic Insight*, vol.IV, Issue 6, June 2005; Ferrié J. N., Santucci J. (sous la direction de), *Dispositif de démocratisation et dispositif autoritaires en Afrique du Nord*, CNRS Ed., Paris 2006 ; Heydemann S., « La question de la démocratie dans les travaux sur le monde arabe » in *Critique internationale* n°17, octobre 2002 ; Brumberg D., « Democratization in the Arab World? The Trap of Liberalized Autocracy », *Journal of Democracy*, vol. 13, 2000 ; Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas de la transition démocratique dans le pays du Maghreb*, L'Harmattan, Paris, 2006 ; Cavatorta F., " The international context of Morocco's stalled democratisation" in *Democratization*, vol.12, n. 4, August 2005

I CAPITOLO

ELEZIONI E POLITICA IN MAROCCO

1.1. Prospettive teoriche e definizioni degli obiettivi

Alcuni osservatori della scena politica araba sostengono che una maggiore liberalizzazione politica unita a elezioni libere e aperte possa portare al potere forze anti democratiche³¹.

In ragione della loro ampia forza di mobilitazione e dell'utilizzo di un discorso populista incentrato sull'islamizzazione delle società, gli attori islamisti rappresentano, secondo tali posizioni, un pericolo per la modernizzazione e la stabilità dei paesi del MENA. Ma se questa preoccupazione può risultare comprensibile, in ragione dell'acuirsi nel mondo odierno degli scontri tra forze del radicalismo islamico e occidente, non si deve tuttavia sottovalutare l'esistenza di altri contro-poteri altrettanto pericolosi per lo sviluppo democratico dei paesi arabi.

Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno contribuito a modificare la politica interna dei paesi del Maghreb; a partire da questo momento, infatti, i regimi hanno potuto legittimare la lotta contro gli islamisti inscrivendola nella lotta condotta a livello mondiale contro ogni forma di radicalismo.

Il governo del Marocco, ad esempio, la cui collaborazione con gli Stati Uniti³² nella lotta contro il terrorismo ha accresciuto notevolmente la legittimità internazionale,

³¹ Sulla questione si veda: Sadowski, Y., "The New Orientalism and the Democracy Debate," *Middle East Report*, July-August 1993 pp 14-21; Kramer M., "Fundamentalist Islam: The Drive for Power." *Middle East Quarterly*, vol. 3, n. 2 June 1996, pp. 37-49; Kedourie E., *Democracy and Arab Political Culture*. by Washington, D.C.: Washington Institute for Near East Policy, 1992.

³² Negli ultimi anni lo sviluppo di una politica di collaborazione tra Stati Uniti e Marocco permetterà a quest'ultimo di partecipare a programmi di ricerca e di sviluppo nella sfera della difesa, di firmare un accordo di libero scambio e di ottenere un significativo aumento degli aiuti allo sviluppo del paese. Nel 2007, qualche mese prima delle elezioni legislative, il Marocco fu selezionato tra i paesi riceventori del *Millennium Challenge Account*, ricevendo 697,5 milioni di dollari.

al punto da essere considerato come un modello per la regione³³, ha potuto far approvare una legge anti-terrorismo³⁴ considerata secondo diversi punti di vista un pericolo per la difesa dei diritti umani³⁵.

In seguito agli attacchi terroristici del maggio 2003, infatti, in cui un comando islamista si è fatto esplodere in diverse zone di Casablanca, numerosi abusi di potere e violazioni di dei diritti umani sono stati perpetrati dalle forze dell'ordine³⁶.

Allo stesso tempo, lo shock provocato dalla presa di coscienza dell'esistenza del terrorismo nel paese contribuì a cementare un accordo collettivo attorno al sovrano³⁷ nella sua qualità di rappresentante supremo della nazione, simbolo della sua unità e garante della perennità e della continuità dello stato (art. 19). Il regime, legittimato a mettere da parte le questioni legate alla democratizzazione del sistema politico e a far passare in primo piano l'imperativo della sicurezza, ha potuto così consolidare il proprio potere autoritario attraverso la repressione dei movimenti islamisti considerati illegali o, nel caso di forze politiche legittimate a partecipare alle decisioni del potere, l'imposizione di una limitazione forzata dei loro margini d'azione³⁸.

Questo evento testimonia come il paradigma della transizione democratica, spesso abusato dalla retorica dei regimi al potere, possa essere rivisto e rimodellato a partire da una politica di transizione controllata e più o meno legittimata dalle potenze

³³ Haim Malke e John Alterman, « Arab reform and foreign aid. Lesson from Morocco », *CSIS issues series*, Washington D.C. 2006

³⁴ Dahir n° 1-03-140 del 28 maggio 2003 che promulgante la legge n° 03-03 relativa alla lotta contro il terrorismo. Consultabile sul sito del ministero della giustizia www.justice.gov.ma

³⁵ L'OMDH e l'AMDH domandarono la costituzione di una commissione d'inchiesta incaricata di valutare il rispetto del diritto di difesa e chiarire la situazione delle persone scomparse.

³⁶ In seguito agli attentati di Casablanca del 2003, oltre un centinaio di sospetti militanti islamisti sono stati arrestati. La maggior parte dei detenuti sono stati accusati e alcuni processati per reati di terrorismo e condannati fino a 15 anni di carcere. I prigionieri islamisti condannati dopo le esplosioni continuano a richiedere una revisione giudiziaria dei loro processi, molti dei quali basati su confessioni estorte sotto tortura. I detenuti della prigione di Sale, sostenuti dall'associazione *Ennasir* (sostegno) hanno intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro le precarie condizioni carcerarie, compreso il maltrattamento da parte delle forze di sicurezza esterne al carcere, la mancanza di accesso a cure mediche, e limitazioni alle visite da parte delle famiglie. Si veda il rapporto di Amnesty International sul Marocco e il Sahara Occidentale *"Lutte contre le terrorisme" et recours à la torture: le cas du centre de détention de Témara*, disponibile alla pagine <http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE29/004/2004/fr/f330bf10-d618-11dd-bb24-1fb85fe8fa05/mde290042004fr.pdf>

³⁷ Catusse M., "Chronique politique du Maroc", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XLI, 2003 p.207

³⁸ Per elezioni del 2003, la dirigenza del PJD decise di "autoregolarsi", secondo la propria espressione, e limitò la sua partecipazione al 18% delle circoscrizioni. I responsabili del partito non fecero mistero di aver subito delle pressioni da parte dell'amministrazione centrale e di aver privilegiato l'interesse del paese su quello del partito.

internazionali. Questa politica di transizione si basa sul costante rinnovamento dell'autoritarismo attraverso il controllo delle istituzioni e dei suoi attori che, benché legittimati da elezioni regolari e multipartitiche, non possono in alcun caso mettere in discussione il potere centrale³⁹.

Come sottolineato da Heydemann nei suoi lavori sull'autoritarismo nel mondo arabo, uno degli strumenti principali che permette l'*upgrading* dell'autoritarismo consiste nel controllo della contestazione politica: "Regime management of electoral arenas reflects the double-edged logic of authoritarian upgrading. Reforms permit increase levels of political contestation...Yet they also ensure that elections remain tightly managed and operate as substantially uneven playing fields that distort electoral outcomes to the benefit of regimes⁴⁰".

Secondo la maggior parte degli studiosi del campo, infatti, le elezioni svolte in contesti autoritari rappresenterebbero uno strumento di legittimazione in mano allo stato e non un processo che crea obbligazioni per il governo. Come sottolineato da Schedler: "by opening the peaks of state power to multi party elections, electoral authoritarian regimes establish the primacy of democratic legitimation [electoral authoritarian] regimes institute the principle of popular consent, even as they subvert it in practice⁴¹".

La strategia dei regimi arabi al potere consisterebbe infatti in tentativi ricorrenti di manipolazione dei risultati elettorali⁴² da una parte e nella strumentalizzazione della retorica della democratizzazione dall'altra,⁴³ allo scopo di stabilizzare, confermare e modellare i rapporti di potere e impedire che nessuna forma di contestazione acquisti una forza tale da mettere in pericolo il loro potere.

³⁹ Khadija Mohsen-Finan, « Le Maghreb entre ouvertures nécessaires et autoritarismes possibles » *Ramsès* 2006

⁴⁰ Heydemann S., "Upgrading authoritarianism in the Arab world", *Analysis Paper*, The Saban Center for Middle East Policy at the Brookings Institution, n° 13, October 2007 p. 11

⁴¹ Schedler A., *Electoral Authoritarianism: The Dynamics of Unfree Competitions*, Boulder, Lynne Rienner 2006 p. 13

⁴² Posusney M. P., "Behind the ballot box: electoral engineering in the Arab World", *Middle East Report* n. 209, Winter 1998

⁴³ Catusse M., Vairel F., "Regimes of change: critical analysis of the use and abuse of paradigms of liberalization and democratization", *paper* presented at the Fourth Mediterranean Social and Political Research Meeting, Florence – Montecatini Terme, 19-23 March 2003

Come dimostrato dalle recenti elezioni del Marocco, il regime ha adottato una duplice strategia che combina tolleranza nei confronti di un maggior livello di competizione elettorale, testimoniato ad esempio dalla possibilità data ad alcuni partiti islamisti di presentare propri candidati in tutto il territorio, e manipolazione delle regole che governano lo svolgimento dello scrutinio - quello che altrove abbiamo definito “stratagemmi di ingegneria elettorale” assicurando ai partiti di governo un ruolo dominante all’interno della scena politica.

Come testimoniato, ad esempio, nel rapporto del fornito da *Democracy Report International*: “ The election system favours the fragmentation of the political landscape and representation in Parliament, preventing the emergence of any significant political force that could more forcefully promote an extension of Parliament’s prerogatives or a better use of its existing powers...The limited role of Parliament in the constitutional architecture and the political context of Morocco reduces the importance of elections for democratisation⁴⁴”.

In altri termini, il caso marocchino conferma che le elezioni in contesti autoritari, pur concorrenziali e generalmente adattate agli standard internazionali in termini di regolamento del sistema elettorale, possono contribuire ad assicurare il potere autoritario sul campo politico e partitico e rinforzare di conseguenza lo *status quo*.⁴⁵

A questo punto, la questione da porsi non riguarda più soltanto l’evoluzione dei regimi arabi verso una maggiore democrazia interna ma piuttosto le condizioni grazie alle quali l’autoritarismo si mantiene attraverso quei cambiamenti che esso stesso mette in atto⁴⁶. In altri termini si tratta di concentrare l’attenzione non sui cambiamenti di regime ma sui cambiamenti all’interno regime.

⁴⁴ Democracy Reporting International, *Assessment of the Electoral Framework of Morocco* (Berlin: Democracy Reporting International, January 24, 2007) disponibile sul sito www.democracy-reporting.org/downloads/report_summery.pdf

⁴⁵ E’ questa la tesi sostenuta da Lust-Okar E. nella maggior parte dei suoi lavori. Vedi : Lust-Okar E., *Structuring Conflict in the Arab World: Incumbents, Opponents, and Institution*» Cambridge University Press, 2005; Lust-Okar and Gandhi J., « Elections under Authoritarianism” *Annual Review of Political Science*, vol.2, 2009;

⁴⁶Ferrié J.N., Santucci J-C., *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, CNRS Edition, Paris 2006

L'analisi della politica elettorale costituisce un punto di osservazione molto interessante delle "metamorfosi" del regime politico poiché ci permette di capire il funzionamento delle principali istituzioni rappresentative e può aiutarci ad individuare l'esistenza di fattori in grado di favorire, o impedire, dinamiche di democratizzazione delle stesse.

Il momento elettorale, infatti, diventa particolarmente rivelatore delle logiche istituzionali, delle ricomposizioni dei rapporti di potere tra i diversi attori della scena politica, della natura delle coalizioni e dei meccanismi di mobilitazione materiali o simbolici che animano l'arena politica,⁴⁷ poiché esso rappresenta una parte integrante del sistema autoritario in trasformazione.

Tuttavia è necessario considerare che esiste una grande varietà di elezioni nei regimi autoritari e che ogni contesto elettorale è diverso e subisce l'influenza di fattori che dipendono fortemente dalla natura del regime politico (tipo di regime, architettura istituzionale) dal suo percorso storico (condizioni socioeconomiche) e dal suo ruolo all'interno del contesto internazionale.

Il Marocco, ad esempio, pur avendo una lunga storia elettorale relativamente regolare e ricca di avanzamenti positivi, è generalmente considerato un paese semi-autoritario⁴⁸ in cui l'impianto istituzionale rimane ancora largamente dipendente dall'istituzione monarchica che controlla, di fatto, il potere esecutivo nel paese: "The Moroccan system revolves around a political game that has been "defuse" and whose study require special treatment and the posing of new questions regarding how elections work and electoral process means [...] The elections are mainly about changing the methods by which system can adapt in the face of a crisis among elite [...] the elections will not, for instance, core economic policies [...] everyone running in the elections subscribe to the ambiguous societal project that the monarchy has long put forward, and

⁴⁷ A questo proposito si veda, per il Marocco, Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc. Les législatives 2002*, IREMAM-Karthala, Paris-Aix, 2004

⁴⁸ Le elezioni in contesto autoritario possono essere estremamente diverse a seconda di vari fattori. È per questo che alcuni studiosi hanno creato delle tipologie per distinguerle quali: "ibride", "autoritarismo, competitivo"; "autoritarismo elettorale. Si veda a proposito Diamond L. "Thinking about hybrid regimes" *Journal of Democracy*, vol. 12, issue 3, 2002 pp. 271-297 Schedler A., *Electoral Authoritarianism...* op. cit.

which has the virtue of pleasing progressives, conservatives and even fundamentalist alike⁴⁹”

A livello elettorale, e nonostante gli enormi avanzamenti seguiti alla politica di liberalizzazione avviata a partire dagli anni ‘90, in Marocco perdura un sistema caratterizzato da corruzione, clientelismo, poca trasparenza nella divulgazione dei risultati elettorali e una pratica di ingerenza sistematica da parte dell’amministrazione centrale nell’organizzazione degli scrutini⁵⁰. A ciò va aggiunta una politica statale di controllo delle forze d’opposizione, dei partiti islamisti in particolare, e, più in generale, di frammentazione e depoliticizzazione dello spazio partitico⁵¹.

Infatti, se gli studi contemporanei sui cambiamenti politici – *democratization studies* – hanno messo l’accento sul peso delle strategie delle elite al potere nella determinazione delle variabili politiche che governano la trasformazione dei regimi, il caso marocchino mostra a che punto le strutture di contestazione, che siano esse violente o moderate, legali o illegali, siano anch’esse dipendenti dal regime e dalle istituzioni che lo governano e partecipino di conseguenza alla conservazione dell’apparato autoritario che governa il sistema politico.⁵²

Tuttavia, se il margine d’azione delle strutture di contestazione risulta infatti ridotto dalle politiche statali, il movimento islamista in Marocco ha dimostrato di possedere una forza di mobilitazione, evidente durante il periodo delle elezioni, in costante aumento e che merita di essere analizzata più da vicino.

⁴⁹ Tozy M., “Islamist, Technocrats and the Palace”, *Journal of Democracy*, vol. 19 n.1 January 2008 p. 37-38

⁵⁰ Come testimoniato dai rapporti emessi dei differenti organi di supervisione delle elezioni, locali e internazionali. Si veda: Associatif pour l’Observation des Elections, *Pour une observation non partisane des élections*, septembre 2002 ; Democracy Reporting International et Transparency Maroc, *Evaluation qualitative de l’élection à la chambre des Représentants*, 7 septembre 2007 Rabat-Berlin, novembre 2007

⁵¹ Sulla depoliticizzazione della scena politica si veda: Maghraoui A., « Démocratisation de la corruption au Maroc : réformes politiques dans une culture de pouvoir immuable », *Naqd*, n. 19/20 Automne/Hiver 2004

⁵² Catusse M., Vairel F., “Métamorphoses et continuité du régime... op. cit

1.1.1. Una critica alla teoria della transizione

Alla fine dagli anni novanta l'idea di una progressiva e lineare transizione globale verso una maggior democratizzazione di quegli stati considerati ancora vittime di sistemi più o meno autocratici o dittatoriali è andata lentamente svanendo.

Il modello di transizione applicato ai paesi dell'ex blocco sovietico, venne, a partire da questo momento, ampiamente criticato dai maggiori studiosi del campo, che ne contestarono i limiti teorici e la sua dimensione principalmente tautologica (nel senso di non applicabile a realtà empiriche)⁵³.

Infatti, gli eventi che hanno recentemente caratterizzato l'attualità politica di molti paesi "in transizione" ed in particolare nel mondo arabo⁵⁴, hanno dimostrato, oltre ogni dubbio, la stretta relazione tra processo di apertura democratica e fattori di carattere sociale, economico e politico specifici ad ogni contesto, confermando l'estrema fragilità e la sostanziale a-linearità della loro traiettoria evolutiva⁵⁵.

Secondo O'Donnell, ad esempio, per cercare di catturare analiticamente la realtà di questi regimi politici non bisogna riferirsi al segmento mediano di un ipotetico *continuum* autoritarismo-democrazia, bensì ad un'area grigia (*grey area*) in cui coesistono alcuni elementi attribuiti alle democrazie consolidate (istituzioni, regole formali della poliarchia ed in particolare le elezioni) con un insieme di pratiche, norme e relazioni che stabiliscono regole informali all'interno del sistema politico e che prendono forma in un contesto di debolezza delle regole e delle istituzioni formali.

Nel mondo arabo l'esistenza di questa "zona grigia", intermedia tra democrazia e autoritarismo, è stata abilmente utilizzata dai regimi autoritari per stabilizzare e conservare il proprio potere.

⁵³ Secondo tale modello, infatti, i sistemi politici sono generalmente soggetti ad processo di trasformazione costituito da tre momenti principali: apertura, frattura e consolidamento della scelta democratica. Quest'ultima diretta dall'élite politica al potere, vettore principale della democratizzazione. Tra coloro che affrontarono per primi la questione della democratizzazione: Guillermo O'Donnell, Philippe C. Schmitter et Laurence Whitehead, *Transitions from authoritarian rule. Prospects for democracy* Johns Hopkins University Press, 1986; Samuel Huntington, *The Third Wave: Democratization in Late Twentieth Century*, Okhlaoma, 1991

⁵⁴ Quest'ultimo inteso come categoria politica ed accademica che indica degli stati, dei gruppi e degli individui che reclamano un'identità araba derivata da una lingua, una storia e delle istituzioni comuni.

⁵⁵ O'Donnell, Guillermo A. *Illusions About Consolidation* Journal of Democracy - Volume 7, Number 2, April 1996, pp. 34-51; Diamond L., "Is the third wave of democratization over? An empirical assessment", *Kellogg Institute for International Studies, Working Paper* n. 236 – March 1997; Carothers. T., "The end of the transition paradigm", in *Journal of Democracy*, vol. 13, n.2, 2002

Da una parte, infatti, i regimi hanno rafforzato la propria legittimità grazie ad una politica riformista guidata dai regimi stessi e quindi controllata e limitata a degli spazi consentiti. Dall'altra, l'assunzione dei paradigmi democratici da parte del regime ha partecipato a confermare e modellare i rapporti di potere⁵⁶ al punto che i regimi stessi sono diventati i veri iniziatori della democratizzazione, di cui hanno potuto controllare il ritmo e l'ampiezza⁵⁷.

Forte dell'evidente fallimento empirico della teoria del passaggio lineare dall'autoritarismo alla democrazia, uno degli obiettivi di questo studio è di riportare l'attenzione al significato reale del cosiddetto "processo democratico" e analizzarlo da un punto di vista multidimensionale, che prenda in considerazione una serie di fattori interni – strategie dei principali attori politici, impianto istituzionale, politica elettorale – ed in parte esterni – dimensione internazionale.

Questi fattori ci forniscono le chiavi di lettura per l'analisi delle modalità di trasformazione dei sistemi politici autoritari e, di conseguenza, delle condizioni grazie alle quali l'autoritarismo si mantiene in vita, perdura, pur in un contesto di trasformazione.

Ciò vorrà dire in primo luogo accettare che il cambiamento politico di un regime possa seguire traiettorie diverse da quelle enunciate dalla teoria della transizione democratica, portando a concentrarci sulla dimensione specifica dell'autorità o della "forza dello stato" in un regime autoritario piuttosto che sul processo di trasformazione da un regime ad un'altro.

In secondo luogo, ci interesseremo alle modalità concrete di organizzazione e di funzionamento dei regimi autoritari, delle loro istituzioni ed in generale dell'insieme delle variabili politiche che lo caratterizzano.

Infine, considereremo i regimi autoritari come regimi generalmente stabili. Infatti, il fatto che le forze di contestazione siano generalmente presenti all'interno della sfera

⁵⁶ Catusse M., Vairel F., "Regimes of change: critical analysis of the use and abuse of paradigms of liberalization...op. cit

⁵⁷ Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas de la transition démocratique dans les pays du Maghreb*, l'Harmattan, 2006 p. 293

istituzionale dei regimi autoritari non è incompatibile con il buon funzionamento dell'autoritarismo. Come sottolineato recentemente da E. Lust-Okar: “incumbents cannot dictate their opponents’ actions, but they can influence them. Through the rules they make and the institutions they establish, governments help determine which opposition groups exist and how these groups interact with each other⁵⁸”.

In altri termini, l’architettura istituzionale che modella i rapporti tra governo e opposizione nei regimi autoritari non garantisce la formazione di veri rapporti di competizione, necessari affinché le forze d’opposizione possano giocare il loro ruolo all’interno del sistema politico, poiché pone una serie di impedimenti e limitazioni alla libertà d’azione degli attori politici. Inoltre, a livello generale, le forze dell’opposizione non hanno un livello sufficiente di istituzionalizzazione per giocare il ruolo di “contropotere”. Infatti, costretti a rivedere continuamente la loro posizione all’interno dello spazio politico allo scopo di assicurare la loro permanenza al suo interno: “les opposantes du régime sont amenés dans le cadre des politiques de libéralisation à aménager positivement leur positions vis-à-vis du système⁵⁹”.

Paradossalmente, infine, le forze d’opposizione che scelgono di partecipare al gioco politico istituzionale e ne accettano le regole contribuiscono a fornire legittimità al regime, che può così vantare l’esistenza di un certo multipartitismo e l’apertura del sistema istituzionale agli occhi dell’opinione pubblica nazionale e soprattutto internazionale.

1.1.2. Modalità di stabilizzazione e consolidamento dei regimi autoritari nel mondo arabo

Ma come pervengono concretamente i regimi autoritari a stabilizzare e consolidare la loro supremazia sulla scena politica?

Secondo una definizione minimale di autoritarismo, esso indica qualsiasi regime che basa la sua forza sulla limitazione del pluralismo : « ...Au delà de la diversité des configurations particulières, les régimes autoritaires se caractérisent par une tendance au

⁵⁸ Lust-Okar E. *Structuring Conflict in the Arab World...*op. cit.

⁵⁹ Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas de la transition démocratique...*op. cit. p. 328

cantonnement de l'expression du pluralisme dans des espaces sous contrôle et corrélativement à la prévalence de réseaux informels sur la logique des institutions. Les restrictions, plus ou moins accusées, rencontrées dans l'exercice des droits et des libertés entretiennent une citoyenneté passive marquée par le repli sur la sphère domestique et l'identification de la sphère publique au domaine de l'arbitraire et de la répression, voire corruption⁶⁰».

L'autoritarismo, come presentato dalla scienza politica, non costituirebbe dunque l'antitesi della democrazia ma piuttosto sarebbe sintomatico di restrizioni relative alla procedura d'espressione e di regolazione di una realtà pluralista⁶¹.

Nella definizione data da Juan Linz, l'autoritarismo è caratterizzato da un pluralismo politico limitato (e non responsabile), differenziandosi così sia dal totalitarismo (negazione del pluralismo) che dalla democrazia (organizzazione di una libera espressione del pluralismo)⁶².

Considerato che la maggior parte degli studi che si sono occupati dei processi di democratizzazione nei paesi arabi⁶³ hanno confermato l'esistenza di una differenza sostanziale tra definizione teorica di transizione democratica e realtà empirica, ci sembra a questo punto inevitabile, piuttosto che ragionare a partire dai presupposti di una democratizzazione desiderabile e possibile, esplorare la logica e le modalità polimorfe di questo pluralismo limitato.

⁶⁰ Michel Camau et Vincent Geisser, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, FNSP 2003 p. 39

⁶¹ Michel Camau, « Remarques sur la consolidation autoritaire et ses limites » in A. Boutaleb, J.-N. Ferrié, B. Rey (coord.), *L' Autoritarisme dans le monde arabe. Autour de Michel Camau, Luis Martinez*, Le Caire, Cedej, coll. Débats, mai 2005

⁶² Linz, J. *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, Boulder, CO: Lynne Rienner Publishers, 2000

⁶³ Sul concetto di transizione e democratizzazione nel mondo arabo si veda: Camau M., « Globalisation démocratique et exception autoritaire arabe », *Critique internationale* 2006/1, n° 30, p. 59-81 ; Cavatorta F., « The international context of Morocco's stalled democratisation » in *Democratization*, vol.12, n. 4, August 2005; Hochman Dafna, « Divergent democratisation: the paths of Tunisia, Morocco and Mauritania », *Middle East Policy*, vol. XIV, n. 4, winter 2007; Entails J.P., « The democratic imperative vs the Authoritarian impulse. The Maghreb state between transition e terrorism », in *Strategic Insight* vol. IV, Issue 6 (June 2005); Ferrié J.N., Santucci J.-C. (sous la direction de), *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, CNRS Ed., Paris 2006 ; Heydemann S., « Upgrading authoritarianism in the Arab world », *Analysis Paper, The Saban Center for Middle East Policy* at the Brookings Institution, n° 13, October 2007; Sean L. Yom, « Civil society and democratization in the Arab world », *Middle East Review of International Affairs* Volume 9, No.4, Article2 – December 2005.

In altri termini si tratterà di individuare attraverso quali strumenti i regimi al potere, pur adottando una politica di liberalizzazione politica ed economica, riescano a mantenere il controllo delle sfere del potere. A questo scopo, ci concentreremo su quelle variabili che intervengono a produrre un cambiamento *all'interno* del regime e non, come indicato dagli studi sulla transizione, *di* regime⁶⁴.

Infatti, nonostante i progressi importanti della maggior parte degli arabi sul piano della liberalizzazione politica, come testimoniato dalla tenuta di elezioni più o meno regolari e competitive per la designazione dei rappresentanti del popolo e dall'allargamento della partecipazione politica ai partiti appartenenti all'opposizione, tali avanzamenti non hanno comportato un significativo indebolimento delle strutture di potere in mano ai regimi.

Le cause vanno ricercate nelle modalità di trasformazione dei regimi stessi e nelle dinamiche messe in atto da questi ultimi per consolidare e stabilizzare il loro potere, ossia in quei meccanismi grazie ai quali tali regimi, sebbene siano organizzati secondo le forme istituzionali di base della democrazia (elezioni, allargamento della partecipazione politica, presenza di organizzazioni non governative e concessione di nuovi margini di libertà di espressione), continuano a detenere il potere di determinare tutte le politiche pubbliche.

Il Marocco offre uno dei casi più evidenti di come queste "autocrazie liberalizzate" sopravvivano grazie a un sistema complesso di "opening and closing, liberalization and de-liberalization"⁶⁵ da cui prenderebbe forma il processo di transizione prolungata già segnalato da alcuni studiosi del contesto marocchino⁶⁶.

La monarchia alawita, al potere sin dall'indipendenza, ha dimostrato di essere in grado di rispondere alle sfide della gestione politica del paese senza modificare le gerarchie di potere ma grazie ad alcuni adattamenti strutturali ad hoc. Vedremo nel corso del capitolo quali.

⁶⁴ Albrecht H., Schlumberger O., " "Waiting for Godot": Regime Change Without Democratization in the Middle East", *International Political Science Review*, vol.25, n.4, 2004 pp.371-392

⁶⁵ Brumberg, « Liberalization versus democracy. Understanding Arab Political Reform » *Middle East Series*, Carnegie Endowment for International Peace, n. 37, may 2003 p.13

⁶⁶ Ferrié J.N., « Fin de partie : l'échec politique de l'alternance et la transition prolongée » in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XL, CNRS, 2002

1.1.3. La politica elettorale in contesti autoritari: perché le elezioni sono comunque importanti

Le elezioni, e la politica elettorale in generale, costituiscono un indicatore privilegiato nella comprensione del funzionamento di un sistema politico e nell'individuazione delle basi sulle quali un regime autoritario costruisce la sua supremazia.

Esse costituiscono un "momento" della vita di un regime indispensabile alla sua legittimazione e al suo rinnovamento. Rinnovamento sia della maggioranza parlamentare – con tutto quello che ciò implica dal punto di vista della cooptazione delle elite – sia dei termini della coesistenza tra maggioranza e opposizione. Le elezioni, infatti, sono un momento chiave per le opposizioni poiché queste ultime sono obbligate a rivalutare la modalità della loro partecipazione in funzione delle sfide, capacità e obiettivi specifici.

In questo senso, le elezioni diventano uno strumento attraverso il quale si riconfigurano le posizioni di potere e si costruiscono i rapporti di forza poiché, come avanzato da alcuni specialisti del campo, la sfida delle elezioni in un contesto autoritario non è tanto il risultato quanto la definizione delle nuove "regole del gioco"⁶⁷. Si tratta, per tutti gli attori politici in gioco – potere centrale compreso – di aumentare le proprie possibilità di forza all'interno di una data configurazione politica.

Inoltre, l'analisi del momento elettorale può mettere in luce in maniera particolarmente evidente quegli ostacoli – o "regole" appunto – che si frappongono al corretto svolgimento del processo democratico di distribuzione del potere e di regolarizzazione degli equilibri istituzionali.

Il risultato elettorale forgia le forme in cui si esprime l'opposizione, dà struttura alle coalizioni di governo ed può infine evidenziare l'esistenza di reali prospettive verso la realizzazione di una democratizzazione della sfera politica. Le "regole" che governano l'organizzazione e la struttura del sistema elettorale ci permettono invece di ampliare il punto d'osservazione e considerare quelle stesse regole come strumenti fondamentali di legittimazioni del potere in carica.

⁶⁷ Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas de la transition démocratique...* op. cit.

Quello che si intende dimostrare nel corso di questo studio e alla luce dei fatti e delle osservazioni che verranno fornite relativamente al caso del Marocco, è che se le elezioni svolte in contesti autoritari permettono la tenuta di consultazioni popolari, un riposizionamento dell'élite politica, l'accesso alla scena politica da parte di nuovi attori politici e il confronto tra progetti politici in competizione, esse possono allo stesso modo forgiare relazioni di potere di tipo anti-democratico.

L'assioma convenzionale che una sfida elettorale multipartitica, seppur aperta, trasparente e regolare, conduca automaticamente alla realizzazione di una gestione democratica delle istituzioni politiche è a nostro avviso fortemente riduttivo.

In Marocco, ad esempio, l'esistenza di una molteplicità di partiti non sarebbe il frutto di una rappresentazione pluralistica degli interessi della società ma al contrario la consacrazione di un principio d'autorità⁶⁸ da una parte e la dimostrazione di una debolezza ideologica intrinseca alla storia dei partiti dall'altra⁶⁹.

In questo senso, l'analisi delle elezioni tenutesi in Marocco nel settembre del 2007, ci permetterà di dimostrare che un sistema politicamente aperto, basato sul multipartitismo e l'alternanza al potere, non costituisce una garanzia sufficiente per sostenere che il regime marocchino si è impegnato verso una genuina democratizzazione del potere: "Electoral reform in Arab countries have less to do with democratization that with making elections safe for authoritarianism⁷⁰".

Inoltre, l'adozione di procedure democratiche per la conduzione delle elezioni non equivale a confermare una sostanziale scelta democratica del potere in carica e ciò per la ragione principale che le stesse istituzioni che vengono votate non rappresentano il luogo reale della presa delle decisioni. In secondo luogo, nonostante il regime adotti un pluralismo di facciata, il potere è monopolizzato da un unico soggetto politico, la monarchia, la quale continua a controllare personalmente le principali risorse dello stato.

⁶⁸ Waterbury J., *Commander of the Faithful: the Moroccan political elite – A study in segmented politics*, New York, Columbia University Press, 1970

⁶⁹ "Coexistence et la compétition de plusieurs partis sur la scène politique marocaine ne serait pas tant l'expression d'un pluralisme maîtrisé, que l'illustration de son absence chronique au sein de l'organisation interne des partis eux-mêmes » El Moudden A., Rachik H., Tozy M., "La réalité du pluralisme au Maroc", in *Les cahiers bleus*, n° 2, Fondation A. Bouabid, Salè, 2004 p. 33

⁷⁰ Posusney M. P., "Behind the ballot box...op. cit.

Secondo alcuni studiosi dei regimi non democratici⁷¹, le elezioni tenutesi in contesti autoritari vengono associate quasi esclusivamente a “tecniche non competitive” utilizzate dai regimi per la selezione degli attori politici, e basate su meccanismi che comprendono la manipolazione dei risultati, la repressione delle opposizioni, l’esclusione di alcune forze in campo, la creazione di elite vicine al potere, la corruzione etc⁷².

L’argomento spesso portato a sostegno di questa tesi si basa sull’assunto che le istituzioni a cui queste elezioni danno vita non hanno alcuna reale capacità rappresentativa né alcun effettivo potere di incidere sulla gestione politica degli affari più delicati e di influire, in fine, sulla natura – democratica o autoritaria – del regime.

Inoltre, i regimi autoritari utilizzerebbero le elezioni come evidenza di legittimazione interna e popolarità agli occhi sia dei cittadini che delle potenze straniere. La retorica democratica utilizzata dai regimi in periodo elettorale si basa principalmente sull’organizzazione di elezioni trasparenti e credibili ed è spesso accompagnata da fondamentali riforme del codice elettorale. La strumentalizzazione dei discorsi e delle procedure democratiche serve però ad offuscare il fatto che l’autorità esecutiva ultima rimane incontestata (nel caso del Marocco, questa è rappresentata dalla Monarchia esecutiva), che l’opposizione subisce importati limiti e restrizioni istituzionali che influiscono pesantemente sulla sua forza elettorale e che infine il potere centrale manipola i meccanismi elettorali per mantenere al potere un governo di tipo lealista.

Ciò detto, le elezioni in contesti autoritari vengono comunemente considerate come uno strumento istituzionale attraverso il quale i regimi mantengono il potere attraverso la distribuzione “controllata” delle cariche politiche. Ciò avviene principalmente grazie alla facoltà del regime in carica di utilizzare il processo elettorale come strumento di cooptazione dell’opposizione e di rinnovamento dei vincoli di lealtà con le forze che lo sostengono.

⁷¹ Si tratta ad esempio di Gandhi e Prezworsky, “Cooperation, Cooptation, and Rebellion under Dictatorship” *Economics & Politics*, vol. 18, n. 1, march 2006 pp. 1-26; Wright J, “Do authoritarian institutions constrain? How legislatures affect economic growth and investment” *American Journal of Political Science*, vol. 52, n. 2, 2008

⁷² Per una panoramica delle differenti posizioni espresse dagli studiosi contemporanei sul tema delle elezioni in regimi autoritari si veda: Gandhi J. E Lust Okar E., “Elections Under Authoritarianism” op. cit.

Come sottolineato giustamente dall'articolo di Lust-Okar e Gandhi, "because elections (in authoritarian context) are generally about access to state resources, rather than a competition over the rules of the game, voters tend to support candidates who have close relations to incumbent elites, and the majority of elites who choose to run in (and win) elections are those who are relatively close to the regime"⁷³.

In altri termini la logica delle elezioni in contesti autoritari o comunque non totalmente liberi contribuisce a creare un sistema che generalmente favorisce la presa di potere da parte delle elite vicine al regime.

Infatti, nonostante gli obiettivi allo stesso tempo strategici e di cooptazione dell'apertura parlamentare (prima conseguenza della liberalizzazione politica), essa rimane una prima fase di una "transition négociée" o come sottolinea Camau⁷⁴, di un processo condotto dai regimi arabi non verso la transizione ma verso una consolidazione del sistema politico: "Les rendez-vous électoraux représentent moins une "avancée inexorable" de la démocratie que la modification des modalités de gouvernement, un "déplacement" de l'autoritarisme, qui peut-être porteur d'éléments d'ouverture, mais ne saurait faire fi de quelques « fondamentaux » : la consolidation et la perpétuation des autoritarismes"⁷⁵.

Nel momento centrale rappresentato dalle elezioni, quello che è importante analizzare sembra dunque piuttosto la ridefinizione degli equilibri del regime e la natura delle nuove alleanze e negoziazioni alla luce della struttura istituzionale del paese. Le istituzioni infatti rappresentano la struttura stessa dei regimi in quanto servono a produrre continuamente gli equilibri complessi che assicurano la sua stabilità.

Gli strumenti tecnici in mano al regime per controllare il rinnovamento delle elite politiche sono molteplici⁷⁶: ad esempio, attraverso la decisione delle regole riguardanti l'eleggibilità di partiti e candidati, il potere centrale definisce i principi che regolano le

⁷³ Ivi p. 412

⁷⁴ Camau M., "Remarque sur la consolidation autoritaire et ses limites" op. cit.

⁷⁵ Droz-Vincent P. "Quel avenir pour l'autoritarisme dans le monde arabe?" *Revue française de science politique*, vol. 54, n. 6, décembre 2004, p. 459

⁷⁶ Si vedano ad esempio i lavori di Pripstein Posusney M., "Multiparty Elections in the Arab World: Elections rules and op position Reponses" in *Authoritarianism in the Middle East. Regime and Resistance*, Pripstein Posusney M. and Penner Angrist M., (edited by), Lynne Rienner Publishers, London 2005 pp. 91-118

strutture di contestazione e stabilisce in ultima istanza le formazioni che sono ammesse a partecipare al sistema e quelle che ne sono escluse- “divided structures of [] onte station⁷⁷”.

Se, infatti, il processo di integrazione delle forze politiche è comunemente considerato come un segno di avanzamento nella costruzione politica dello stato moderno (basato sul concetto del pluralismo), non bisogna dimenticare che l'integrazione “esclusiva” – nel senso di guidata, controllata e limitata ad alcuni attori dello spazio politico – di una parte dell'opposizione può altresì avere lo scopo di dividere e indebolire le strutture di contestazione stesse contribuendo a innescare dei conflitti interni sugli scopi della partecipazione, la natura delle alleanze, l'accettazione delle regole elettorali etc.

Inoltre, essa partecipa alla frammentazione del campo dell'opposizione a seguito dell'acuirsi delle differenze tra i percorsi degli attori politici che sono ammessi alla sfera legale e quelli di coloro che ne sono esclusi.

Allo stesso tempo, le elezioni servono al regime per identificare la propria base di supporto, testarne la lealtà ed eventualmente creare nuovi legami di fedeltà.

Tuttavia è innegabile che le elezioni, inserendosi in un processo di ricomposizione parlamentare, sono un mezzo per favorire le transazioni collusive e il rinnovamento delle elite. Sebbene il potere abbia la facoltà di controllare in maniera più o meno importante la selezione di queste elite, le elezioni intervengono sulla ricomposizione dell'opposizione andando ad influire sulla natura dei rapporti di potere tra le forze in campo.

Infatti, potremmo affermare che le elezioni non costituiscono solo una semplice facciata democratica disegnata dal potere ma partecipano attivamente alla realtà dei regimi autoritari in trasformazione. In questo senso, se l'istituzione parlamentare eletta può non avere un'influenza determinante sulle decisioni politiche dello stato, la costituzione di un nuovo governo può determinare, ad esempio, il peso dei diversi attori politici e la loro forza di negoziazione con il potere.

⁷⁷ Lust-Okar E., “Opposition and Economic Crisis in Jordan and Morocco, in *Authoritarianism in the Middle East* op. cit. pp. 143 - 168

Sempre secondo questo punto di vista, le elezioni costituirebbero un importante terreno di battaglia, in cui le forze d'opposizione possono giocare un ruolo positivo nel processo di apertura politica.

In generale possiamo affermare che la tenuta di elezioni, sebbene svolte in contesti più o meno autoritari, permette l'attuazione di alcune importanti dinamiche, quali: la circolazione delle elite, l'entrata in scena di nuovi attori, il confronto tra progetti politici in concorrenza, la possibilità per l'opposizione di esprimere le proprie posizioni politiche, ottenere visibilità, manifestare le proprie riserve sulla politica governativa o anche contestare le elezioni attraverso la non partecipazione, etc.

Esse costituiscono inoltre un momento importante di riforma politica, sia legata al contesto elettorale sia, più in generale, alla ristrutturazione del campo istituzionale; se infatti ammettiamo che il regime autoritario disponga di diverse risorse "legali" per assicurarsi la lealtà della maggioranza governativa, le leggi elettorali possono influenzare la forza – in termini di grandezza numerica – e la coesione di tale maggioranza ed influire profondamente sulla struttura delle istituzioni elette.

Infine il momento elettorale può dar vita a dinamiche di mobilitazione che coinvolgono non solo le urne e i suoi attori ufficiali – partiti e amministrazione – ma anche la contestazione di strada, rappresentata dai movimenti sociali e dalle associazioni locali, le organizzazioni internazionali che si occupano del monitoraggio delle elezioni e la stampa, interna e internazionale.

Tutti questi attori hanno la capacità di esercitare una certa pressione sui regimi andando a costituire un importante strumento di riforma politica. Infatti, il momento elettorale può influenzare la relazione tra lo stato, i cittadini e le loro aspettative politiche, andando ad aumentare, o diminuire, il livello e la natura del loro impegno politico.

1.1.4. Sulla funzione dei partiti islamisti

La comprensione di un sistema politico è vincolata dall'analisi del ruolo dei suoi attori principali - potere centrale e partiti politici in primis - e degli strumenti di

legittimazione che quest'ultimi mettono in atto per garantire la conservazione del proprio potere.

Come evidenziato nel paragrafo precedente, i regimi autoritari costruiscono il proprio equilibrio all'interno della scena politica attraverso la produzione di uno stato di transizione permanente – o, altrimenti detto, del consolidamento dell'autoritarismo - attraverso l'adozione di una strategia di frammentazione ed indebolimento del sistema politico. Questa strategia, guidata dal potere centrale, combina disposizioni amministrative e cooptazione degli attori politici e permette di selezionare sia gli alleati che le forze d'opposizione, conferendo al regime il controllo di tutto il sistema politico.

Nel corso degli ultimi anni, la maggior parte degli stati arabi ha dato avvio ad una politica di liberalizzazione che ha permesso l'allargamento della partecipazione elettorale⁷⁸. I principali beneficiari di tale apertura furono i partiti islamisti, che per integrarsi nel sistema politico dovettero dichiarare formalmente il proprio impegno ad agire all'interno di un sistema democratico e pluralista.

Il percorso ascendente di una gran parte di queste formazioni riassume un dato centrale di questi ultimi anni, testimoniato dal supporto popolare di cui i partiti islamisti hanno potuto beneficiare nel corso delle ultime elezioni in diversi paesi del mondo arabo⁷⁹.

Tuttavia, in nessun caso i partiti islamisti hanno potuto ottenere una maggioranza tale da permettergli di vincere le elezioni (o, nel caso in cui l'hanno ottenuta, come in Algeria negli anni '90 o in Palestina nel 2005, essa non è stata avallata dalle potenze internazionali e resa nulla dai poteri in carica) e ciò principalmente a causa della manipolazione elettorale guidata dal potere centrale e tesa ad impedire l'emergenza di forze contestatarie.

⁷⁸ Amel Lamnaouer e Atef Abu Saif, « L'intégration politique de mouvements islamistes par le biais d'élections démocratiques : le cas des Frères musulmans en Égypte et du Hamas en Palestine », *EuroMesco Paper*, Settembre 2007.

⁷⁹ E' questo il caso, ad esempio, dei Fratelli Mussulmani in Egitto che nel 2005 hanno aumentato il numero di seggi da 17 a 88 o del PJD in Marocco, che, durante le ultime elezioni legislative del 2007 è diventato il primo partito per numero di voti ottenendo 46 seggi, affermandosi come la prima forza dell'opposizione del parlamento. Il successo dei candidati islamisti è tanto più significativo poichè essi hanno spesso adottato una strategia di autolimitazione.

In questo contesto, il ruolo delle formazioni islamiste acquista un'importanza speciale; infatti, possiamo affermare che tra i partiti legali - e illegali - gli islamisti sono generalmente considerati i soli sfidanti delle coalizioni al potere e dunque possono rappresentare un mezzo per favorire transizioni collusive e incoraggiare la ricomposizione dell'opposizione.

E' dunque sulla base di una migliore analisi del contesto politico ed istituzionale che si deve partire nell'analizzare la traiettoria politica dei partiti religiosi. Infatti, come sostenuto da F. Burgat⁸⁰, non è l'islam la variabile esplicativa della politica islamista ma il sistema politico quale è stato strutturato dall'azione dei suoi governanti.

Possiamo a questo punto considerare l'islamismo dal punto di vista delle politiche di democratizzazione o di liberalizzazione, poiché gli islamisti "partecipazionisti", per la maggior parte moderati, non rimettono più in causa la leadership dei governanti ma tentano piuttosto di promuovere delle riforme dall'interno diventando degli attori importanti dentro le strutture istituzionali dei regimi autoritari.

Il modo in cui gli stati arabi interagiscono con l'opposizione islamista è un elemento importante nell'analisi della stabilità dei regimi. Nel corso di questo studio cercheremo di mettere in rilievo sia gli strumenti attraverso i quali i regimi arabi riescono a contenere la forza di mobilitazione islamista, principale vettore di contestazione, ed in questo modo ad assicurare la stabilità del regime. Questo approccio metodologico ci porterà a considerare la politica di integrazione della corrente islamista all'interno della scena politica come un elemento essenziale dell'analisi⁸¹.

1.2. Osservazioni sul sistema elettorale del Marocco e definizione degli obiettivi

Nel corso di questo capitolo cercheremo di fornire un quadro generale della politica elettorale del Marocco.

⁸⁰ Burgat F., « Les islamistes et la transition démocratique. Jalons pour une recherche », *Égypte/Monde arabe*, n. 4, 1990

⁸¹ Hamzawy A Ottaway M., « Islamists in Politics. The dynamics of participation », in *Carnegie Papers, Middle East Program* n. 98, November 2008; Ferrié J. N., « La parlementarisation de l'islam politique : la dynamique des modérés », Novembre 2006, disponibile sul sito <http://www.ceri-sciences-po.org>

A questo scopo ci occuperemo in particolare dei processi di riforma e di aggiustamento istituzionale che hanno guidato la trasformazione del regime marocchino nel corso degli ultimi anni. L'attenzione sarà rivolta inoltre alla comprensione delle relazioni dominanti d'autorità e del rapporto tra nuove forme di "fare politica" e modelli tradizionali, tendendo sempre a mente la traiettoria storica che ha dato nascita al modello di governo del Marocco contemporaneo.

Tutti questi elementi verranno considerati come determinanti fondamentali dell'analisi del sistema politico del Marocco, nella convinzione che l'autoritarismo - o la mancata democratizzazione - dipenda in primo luogo dalla natura stessa dei rapporti di potere⁸².

Infatti, il tema delle "riforme democratiche senza democratizzazione⁸³" sembra trovare il suo fondamento nella cultura politica e nel modello di autorità che caratterizzano le élite politiche al potere e, in questo senso, non può essere analizzato a partire dagli orientamenti universalmente identificati dalla letteratura sulla democratizzazione. In altri termini se le istituzioni marocchine stanno vivendo oggi un processo, seppur lento, di democratizzazione, il sistema di governo non sembra trasformarsi alla stessa velocità. Paradossalmente inoltre la retorica stessa della democratizzazione partecipa, di riflesso, all'affermazione e al consolidamento dei rapporti di potere costruiti attorno alla Monarchia, vale a dire alla sua stabilizzazione e al mantenimento di uno *statu quo* che la conforta⁸⁴. Da "teoria" di passaggio alla democrazia, la retorica della transizione diventa così il discorso del potere di Stato⁸⁵.

Se analizziamo da vicino il sistema elettorale del Marocco non possiamo che constatare l'esistenza di tutti quei fattori che, secondo la definizione minima di democrazia, denotano un sistema elettorale democratico: svolgimento di elezioni regolari e aperte alla contestazione, divieto di partito unico per dettato costituzionale, presenza di osservatori elettorali, garanzia delle principali libertà di espressione e di associazione.

⁸² Tozy M., *Monarchie et Islam politique* ...op.cit.

⁸³ Sweet C., "Democratization without democracy", in *Middle East Report* n. 218, spring 2001 pp. 22-28

⁸⁴ Vedi: Catusse M., "L'ambigua democratizzazione del Marocco" in Bicchi F., Guazzone L., Pioppi D. (a cura di), *La questione della democrazia nel mondo arabo*, Polimetrica s.a.s., Monza (MI) 2004 p. 246

⁸⁵ Vairel F., « La transitologie, langage du pouvoir au Maroc » *Politix* 2007/3-4 - n° 80 p.128

Nonostante ciò alcuni fattori legati al processo elettorale stesso esercitano una pressione tale da mettere in dubbio la reale scelta democratica operata dal regime.

Si tratta ad esempio della “stretta” che l’amministrazione degli Interni esercita in maniera reiterata sui processi elettorali, del ruolo limitato del Parlamento all’interno dell’architettura costituzionale, della crisi dei partiti con la conseguente depoliticizzazione dello spazio politico, della coesistenza di due sistemi di governo paralleli (il governo dei rappresentanti del popolo e il governo dei rappresentanti degli interessi della monarchia, il cosiddetto *makhzen*⁸⁶) ed in fine del potere incondizionato della monarchia.

Tutti questi elementi, e altri ancora, ci permettono di avanzare l’ipotesi che le elezioni in Marocco si riducono ad uno strumento pseudo - competitivo di legittimazione e mantenimento del regime e non, come dovrebbe essere, processo che crea vincoli al governo e distribuzione di potere alle istituzioni democraticamente elette.

In questo capitolo verranno brevemente accennate le caratteristiche principali del sistema elettorale marocchino secondo una visione di lungo periodo. Lo scopo è identificare alcune caratteristiche strutturali della prassi politica marocchina evidenziate durante il processo elettorale quali, ad esempio, la rigenerazione continua di una cultura tradizionale del potere attraverso la permanenza di strutture socio-politiche claniche e la resistenza delle élite politiche al cambiamento, seppur in un contesto caratterizzato dall’avvento del multipartitismo e dell’alternanza di governo.

Nei capitoli che seguono cercheremo altresì di contribuire alla comprensione di quei fattori che caratterizzano l’inclusione dei partiti islamisti attraverso l’analisi del caso del partito marocchino della Giustizia e dello Sviluppo (PJD).

Il caso studio si concentrerà sulle interazioni tra i vincoli istituzionali e la strategia politica ed elettorale del PJD, costretto ad adattarsi alle limitazioni imposte dal regime per

⁸⁶ Il termine “makhzen” è correntemente utilizzato per indicare un sistema complesso attraverso il quale il palazzo designa i propri agenti politici e amministrativi. Esso si riferisce dunque ad una tradizione statale, ad una cultura politica e ad un modello d’organizzazione della società datante al periodo pre-coloniale di cui il palazzo costituisce il motore e l’ingranaggio principale. Vedi a proposito l’*Encyclopedie de l’Islam*, tome IV, 1991, 131-135; R. Cherifi, *Le Makhzen politique au Maroc, hier et aujourd’hui*, Casablanca, Afrique-Orient, 1988 ; A. Claisse, « Le Makhzen aujourd’hui » in *Le Maroc actuel*, Santucci (J.-C.) dir, Paris Editions CNRS, 1992, p. 285-310.

sopravvivere all'interno dello spazio politico marocchino. L'esperienza elettorale del PJD sarà infatti accompagnata da un aumento del controllo del regime nei suoi confronti e dalla tendenza all'adattamento alle logiche del sistema politico marocchino dimostrata dal partito.

1.2.1. Il ruolo e la pratica delle elezioni nella prassi politica del Marocco

Prima di procedere con alcune osservazioni sulla prassi elettorale del Marocco, e per meglio comprendere l'evoluzione del contesto politico in rapporto alle elezioni, si è deciso di procedere con una breve carrellata di definizioni relative alla prassi politica marocchina fornite da esperti del settore.

D. Brumberg, ad esempio, nel suo articolo *Liberalisation versus Democracy: Understanding Arab Political Reform*⁸⁷, pone il Marocco nella categoria di “liberalized autocracies”, sottolineandone la caratteristica principale di essere regimi ibridi “tempering authoritarianism with pluralism and providing a kind of virtual democracy with their ultimate reliance on the supreme authority of the monarch”.

Da un altro punto di vista, A. Maghraoui utilizza il termine di “autoritarisme concurrentiel⁸⁸”, dove si evidenzia la strategia del regime politico nell'ammettere una graduale e controllata cooptazione delle elite senza però innescare un sostanziale processo di apertura democratica.

Sulla stessa linea la definizione del regime marocchino proposta dello studioso J.C. Santucci che classifica il paese nei ranghi di un “pluralisme contrôlé” o “pluralisme autoritarie”, intendendo dare risalto all'ambiguità insita nel binomio Monarchia – democrazia: ambiguità che impedisce qualsiasi avanzamento, in termini di espressione

⁸⁷ Brumberg D., “Liberalisation versus Democracy: Understanding Arab Political Reform”, *Carnegie Endowment for International Peace Working Papers*, Washington, DC., 2003

⁸⁸ Maghraoui, « Démocratisation de la corruption au Maroc : réformes politiques dans une culture de pouvoir immuable », *Naqd*, n. 19/20 Automne/Hiver 2004 p. 106

popolare e modi di contestazione politica, suscettibile di mettere in pericolo il magistero politico e religioso del re⁸⁹.

Nel suo articolo apparso su *Journal of Democracy* “Is the third wave of democratization over?”, L. Diamond sviluppa il concetto di “pseudo-democrazia” che sembra poter essere facilmente accostato alla struttura politica marocchina in quanto definisce qualsiasi regime che “hides authoritarian behaviour behind a democratic façade (ā) when the existence of formally democratic institutions, such as multiparty electoral competitions, masks – often to legitimate – the reality of authoritarian dominationā regime that seems to have settled upon a state of transition as an equilibriumāwhile tolerating the existence of genuine – not merely artificial state-controlled – opposition parties and dissident activities in civil society⁹⁰”.

In fine M. Tozy, definendo il sistema politico del Marocco come un sistema che “revolves around a political game that has been [] eluse”⁹¹ suggerisce che il dilemma della gestione del potere politico in Marocco è di nutrire una classe di dirigenti che, pur prendendo parte alla condotta degli affari pubblici non ha alcuna garanzia di poter realmente cambiare i fondamentali orientamenti della vita politica.

Le categorie proposte da questi analisti contemporanei sembrano preservare e confermare la prospettiva “segmentaria” del sistema politico marocchino già sviluppata da J. Waterbury nel 1970 – e confermare in parte la teoria della persistenza di un conservatorismo politico e sociale da noi avanzata in questo articolo – secondo la quale il Marocco è descritto come un regime nel quale “the King orchestrates division and competition among circulating elites, who are successively used and removed, causing immobilism and constantly changing superficial alliances”⁹².

Questa breve panoramica delle diverse modalità di classificazione del regime marocchino, ci permette di suggerire che considerare il fattore “tecnico” della tenuta di

⁸⁹ Santucci J. C., « Le multipartisme marocain entre les contraintes d’un “pluralisme contrôlé» et les dilemmes d’un « pluripartisme autoritaire », in *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, Série Monde Contemporain n. 111-112, 2006

⁹⁰ L. Diamond, “Is the third democratisation over? ...op. cit.

⁹¹ Tozy M., « Islamists, Technocrats...op.cit., p. 37. Si veda inoltre dello stesso autore « Répresentation/Intercession. Les enjeux de pouvoir dans les “champs politiques désamorçés” au Maroc” in Camau M. (sous la dir. de), *Changements politiques au Maghreb*, Ed. du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1991, pp. 153-168

⁹² Waterbury J., *The Commander of the faithful...* op. cit. p. 134

elezioni più o meno regolari e competitive come agente fondante una rappresentazione democratica del potere politico appare del tutto ozioso. Se, ad una lettura superficiale, il regime marocchino conferma la volontà di adottare un sistema elettorale democratico, fondato su un sistema partitico pluralista e una competizione elettorale aperta e trasparente, dal punto di vista della struttura di distribuzione del potere e della possibilità di contestare l'autorità della monarchia, alcune importanti questioni rimangono ancora irrisolte.

Il Marocco possiede una lunga e nutrita storia di attivismo partitico che inizia a partire già dagli anni del protettorato francese⁹³. Un ampio spettro di partiti secolari, berberi, socialisti e islamisti ha preso parte, nel corso della storia del Marocco indipendente, al complesso sistema di competizione pluripartitica messo in opera sin dalla prima consultazione elettorale⁹⁴, ma nessuno tra loro si è mai rivelato capace di costituire una reale alternativa alla regola monarchica.

La proliferazione esponenziale delle nuove formazioni apparse sulla scena politica a partire dall'indipendenza del paese rende difficile ogni tentativo di classificazione secondo i criteri avanzati dagli autori riconosciuti per i loro lavori sulla specialità⁹⁵.

I partiti marocchini non si collocano, infatti, secondo il ventaglio dei partiti europei, a “destra” o a “sinistra” ma piuttosto tra partiti “pro-regime” e partiti “dell'opposizione”. Infatti, se le analisi elettorali di Remy Leveau negli anni '60 permettevano di disegnare una carta politica composta da “bloc massifs de tendances

⁹³ Sulla formazione dei partiti politici in Marocco durante il protettorato si veda in particolare: Rezette R., *Les partis politiques marocains*, Paris, Armand Colin, 1955.

⁹⁴ Il pluripartitismo viene stabilito sulla base dell'art. 3 della costituzione del 1962 che interdice il partito unico. Tuttavia in Marocco il multipartitismo deriva da una scelta della monarchia che, una volta ottenuta l'indipendenza, ha progressivamente preso le distanze dal partito nazionalista dell'Istiqlāl, adottando progressivamente una postura d'arbitro tra le differenti compagini politiche e incoraggiando le rivalità tra loro. Questa concezione del multipartitismo si iscrive in quello che alcuni osservatori hanno chiamato “la logica del pluripartitismo autoritario”.

⁹⁵ Ci riferiamo in primo luogo agli scritti di Duverger M. *Les partis politiques*, Armand Collins, 1992 e Rokkan S. e Lipset, *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives*, The Free Press, Toronto 1967

opposte⁹⁶», cinquant'anni più tardi la cooptazione, la repressione e la creazione artificiale di partiti vicino al potere, i cosiddetti “partiti dell'amministrazione⁹⁷”, hanno provocato la balcanizzazione dello spazio partitico e un indebolimento delle ideologie politiche.⁹⁸

Inoltre, data l'autorità centralizzatrice della monarchia, i partiti politici all'opposizione possono solo marginalmente influenzare il corso della politica e unicamente con il consenso stesso del re. Infatti, lungo tutta la storia politica ed elettorale del Marocco il regime ha potuto limitare le possibilità d'accesso all'esercizio del potere da parte dei partiti dell'opposizione attraverso un'abile ingegneria elettorale, costituita principalmente da: l'adozione di un sistema elettorale penalizzante certe etichette politiche; la creazione di una carta amministrativa più favorevole ai partiti vicini al potere; l'intervento dell'amministrazione centrale nelle operazioni di voto; la distribuzione selettiva delle carte elettorale ed infine la falsificazione pura e semplice dei risultati elettorali⁹⁹.

Possiamo dunque affermare che in un contesto di “liberalismo autoritario” l'instaurazione del multipartitismo rimane comunque sottoposto ai vincoli di un “pluralismo limitato¹⁰⁰”.

Infatti, nonostante l'apertura del campo politico, consolidato da una serie di riforme istituzionali e elettorali dirette a favorire, secondo la retorica ufficiale dei governanti, una transizione democratica, la storia politica e elettorale del Marocco mostra

⁹⁶ Paul Chambergeat, « Les élections communales marocaines du 29 mai 1960 » *Revue française de science politique*, vol. XI, n.1, p. 17

⁹⁷ « Ces partis tiennent lieu de structure de rassemblement et de coalition de notables dont la raison d'être s'apparente moins à la conquête du pouvoir qu'à la défense des gouvernantes et de leurs choix institutionnels...ils sont à la fois l'émanation et l'incarnation de l'administration, du fait de l'imbrication de leurs structures avec celles de l'appareil d'Etat...en cherchant à fonder leur légitimité auprès de l'Etat et à briguer la reconnaissance du pouvoir plutôt qu'à élargir leur audience sociale, ces partis dénotent de très faibles capacités d'autonomie et d'institutionnalisation, qui les prédisposent à connaître de multiples scissions et recompositions » Santucci J.C. “La place et le rôle des systèmes partisans dans les évolutions du champ politique” in *La politique dans le monde arabe*, Picard E. (sous la direction de) Paris, Armand Colin, 2006 p. 158

⁹⁸ Per una panoramica sull'evoluzione del sistema partitico del Marocco si veda: Santucci J.C. “La place et le rôle des systèmes partisans op. cit.; Willis M. J., « Political Parties in the Maghreb: Ideology and Identification. A suggested Typology”, in *The Journal of North African Studies*, vol. 7, n.2 (autumn 2002) pp.1-28

Willis M. J., “Political Parties in the Maghreb: the illusion of significance?”, in *The Journal of North African Studies*, vol.7, n.2 (summer 2002) pp.1-22

⁹⁹ Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc*...op. cit. p. 20

¹⁰⁰ Il concetto di “pluralismo limitato” è stato introdotto da Linz J., *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, Boulder/London, Lynne Rienner Publishers, 2000.

un'immagine del multipartitismo assoggetto alle strategie di sopravvivenza del regime che vanno dall'integrazione da parte del potere centrale di nuove forze politiche di sostegno fino all'addomesticamento delle correnti dell'opposizione e all'esclusione di tutte le forze anti sistema.

Così anche le recenti elezioni legislative del Marocco del 2007, analizzate nel dettaglio nel corso del IV capitolo, non sembrano avere avuto come scopo principale una modificazione profonda del paesaggio politico e parlamentare quanto piuttosto la dimostrazione, da parte del regime, di un sostanziale rispetto dei principi democratici, testimoniato dal processo di riforma delle istituzioni e in generale di modernizzazione del sistema politico.

Ma l'utilizzazione del lessico della riforma non deve far perdere di vista il rischio di confondere una volontà riformatrice con la reale messa in atto delle riforme stesse¹⁰¹. Per usare un'espressione di Mohamed Tozy, esperto osservatore della politica marocchina, anche queste elezioni hanno sottolineato i progressi e le regressioni del paese nella "consolidazione della scelta democratica",¹⁰² dove consolidare una scelta non significa necessariamente impegnarsi affinché essa si realizzi in un tempo relativamente breve.

Non si può tuttavia negare che, per la prima volta, le elezioni del 2007 hanno avuto il pregio di innescare un acceso dibattito relativo non solo alle procedure del sistema elettorale – considerato da molti attori ed esperti politici come strumento tecnico di controllo in mano all'amministrazione centrale – ma che ha altresì investito questioni che si situano "oltre" il processo elettorale fine a se stesso, quali, ad esempio: la paralisi del processo di democratizzazione del paese insita nel mantenimento della facciata parlamentare; la passività del dibattito politico e la debolezza politica ed ideologica dei partiti.

¹⁰¹ Vairel, «La transitologie, langage du pouvoir...op. cit.

¹⁰² Tozy M., "Islamist, technocrats and ...op. cit. p.36

1.2.2. Un breve percorso attraverso la storia elettorale del Marocco

Nella nutrita storia elettorale marocchina si sono svolte 26 consultazioni elettorali fra cui: 9 referendum, dei quali 7 relativi alla Costituzione; 8 consultazioni riguardanti il Parlamento, fino al 1997 monocamerale, e infine 9 consultazioni amministrative.

Le prime elezioni risalgono al 1960 e furono indette per la designazione dell'amministrazione locale. Il primo Parlamento, invece, fu costituito nel 1963, ad un anno dalla promulgazione della Costituzione¹⁰³ e sette anni dopo la fine del Protettorato. Le consultazioni elettorali che seguiranno costituiranno passaggi difficili della storia elettorale del Marocco, con lassi di tempo tra un'elezione e l'altra fino a 9 anni (elezioni della quarta assemblea parlamentare nel 1984 poi rinnovata nel 1993). Dal 1997 le elezioni si sono avvicinate in maniera continua e secondo un percorso costituzionale, nonostante denunce regolari di manipolazione dei risultati¹⁰⁴.

A questa lunga tradizione elettorale va aggiunto che, nel corso degli ultimi 15 anni, il Marocco si è impegnato in un processo di liberalizzazione politica ed economica senza precedenti. Avanzamenti significativi si sono avuti nel campo della libertà d'espressione, di associazione e, in maniera minore, in quello dell'informazione.¹⁰⁵ Inoltre il Marocco ha dato prova di una generale apertura nei confronti del contesto internazionale come dimostrato dalla sua partecipazione al Processo di Barcellona, dall'adesione all'Unione per il Mediterraneo e dalla firma di importanti accordi economici con gli Stati Uniti e l'Unione Europea.

Tuttavia il sistema politico marocchino, sebbene relativamente aperto e basato sul multipartitismo e l'alternanza al potere (quest'ultima simbolizzata dalla vittoria del principale partito dell'opposizione nelle elezioni del 1997), si è dimostrato fino ad oggi

¹⁰³ In seguito alla Costituzione del 1962, il Marocco ha conosciuto quattro importanti riforme costituzionali: nel 1970, nel 1977, nel 1992 e nel 1996. Tuttavia nessuna di queste riforme ha comportato alcun cambiamento né all'organizzazione dei poteri né all'equilibrio tra essi. Si veda per maggiori chiarimenti: El Messaoudi A., Bouabid A., Darif M., "La révision constitutionnelle. Un vrai fait débat", in *Les cahiers bleus*, n°1, Fondation A. Bouabid, Salè, 2004

¹⁰⁴ Si rimanda ai rapporti emessi dai diversi organismi, locali e internazionali, di osservazione delle elezioni (Cfr. paragrafo 4.2)

¹⁰⁵ Secondo il rapporto del 2007 fornito da *Human Right Watch*, una serie di persecuzioni contro settimanali indipendenti, il settore più critico della stampa marocchina nei confronti del governo. Durante gli ultimi due anni, almeno 4 settimanali sono stati portati in giudizio per la pubblicazione di false notizie, vilipendio a esponenti del governo e mancanza di rispetto nei confronti della Monarchia (<http://hrw.org/englishwr2k7/docs/2007/01/11/moroccl4714.htm>).

incapace di intraprendere un percorso che dalla liberalizzazione politica conduca ad un genuino processo di democratizzazione del sistema politico. Infatti, come suggerito dallo studioso Enhaili, se la liberalizzazione politica ha come obiettivo di rinvigorire il sistema politico e non di cedere il potere, essa continua ad iscriversi nella logica di un regime autoritario¹⁰⁶.

« Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre ». Métamorphoses et [] arcai [] ità du régime [] arcai¹⁰⁷ », così titolava un articolo apparso su una conosciuta rivista di studi sul mondo arabo a qualche anno dalla salita al trono di Mohamed VI. Infatti, nonostante la politica riformista adottata dal nuovo sovrano, l'evoluzione del Marocco sembra prodursi nel segno della stabilità del suo sistema politico e delle sue istituzioni, pur tanto messe alla prova dall'avvento dell'alternanza prima e dall'arrivo di un nuovo sovrano subito dopo.

Non si può certo negare che la fase di liberalizzazione del campo politico iniziata alla fine del regno di Hassan II venne notevolmente ampliata e incrementata durante la nuova gestione politica di Mohamed VI. Tra le più importanti riforme ci fu, nel campo dei diritti umani, l'instaurazione di una commissione nazionale incaricata di riportare alla luce le violazioni dei diritti umani avvenute durante il regno di Hassan II¹⁰⁸; in campo economico, la stipulazione di un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti (ALE) e in quello sociale, l'adozione di un nuovo codice del lavoro¹⁰⁹ a cui seguirà la revisione di quello della famiglia, la *Moudawwana*¹¹⁰ e la creazione dell'Iniziativa Nazionale per lo sviluppo umano (*Initiative Nationale pour le Développement Humain* –INDH).

Tuttavia quello che mancò fu, ancora una volta, un'effettiva iniezione di sostanza all'autorità delle istituzioni rappresentative del paese e del parlamento in primo luogo ed una generale limitazione delle prerogative reali a favore di quelle delle istanze

¹⁰⁶ Enhaili. A., "Une transition démocratique verrouillée...op. cit. p.60

¹⁰⁷ Catusse M. et Vairel F., « Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre ». Métamorphoses et continuité du régime marocain » *Maghreb-Mashrek*, n. 175, 203

¹⁰⁸ Si tratta dell'Istance Equité et Reforme (IER); si veda il sito ufficiale www.ier.ma

¹⁰⁹ Catusse M., « Chronique politique Maroc » *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XLI, 2003, pp. 211 e ss.

¹¹⁰ Disponibile sul sito www.justice.gov.ma/MOUDAWANA/Codefamille.pdf, si veda inoltre M. Mouaquid, « Modernisation de l'Etat, modernisation de la société, réforme de la Moudawwana » in *L'Année du Maghreb*, CNRS ED. 2005-2006

rappresentative. Il processo elettorale degli ultimi anni dimostra, infatti, che esiste un tentativo sistematico da parte del Palazzo di prevenire l'emergenza di una forza politica significativa che possa imporsi con forza in parlamento ed eventualmente promuovere l'estensione delle sue prerogative.

Un breve excursus storico sulle sfide principali delle ultime consultazioni elettorali del Marocco permette di scorgere le dinamiche sottostanti alla politica di liberalizzazione politica avviata da Hassan II prima e proseguita da Mohamed VI e di individuare gli elementi che hanno provocato un sostanziale fallimento del processo di democratizzazione del paese.

Senza dubbio, un momento chiave della storia elettorale marocchina fu rappresentato dalle elezioni del 1997¹¹¹, quando l'allora monarca Hassan II lanciò un'iniziativa politica, l'*alternace*¹¹², destinata a cambiare radicalmente il ruolo dei partiti che fino ad allora erano stati costretti nei ranghi dell'opposizione¹¹³. Tale iniziativa vide il leader del primo partito di opposizione, Abderrahman El Youssoufi¹¹⁴ dell'Unione Socialista delle Forze Popolari (*Union Socialiste des Forces Populaires* – USFP) prendere le redini del governo agli inizi del 1998.

Tuttavia, quello che inizialmente venne descritto come un naturale processo di apertura del sistema politico marocchino non venne affiancato da una sostanziale revisione delle estese prerogative costituzionali in mano al monarca.

¹¹¹ Per un'analisi delle elezioni del 14 novembre 1997 si veda: Muñoz G. M. et I Barreñada I., « Après les élections législatives Emergence d'une transition démocratique ou alternance par le haut ? » *Confluence méditerranée* n° 31 Automne 1999, pp.77-89

¹¹² Sull'analisi di questo episodio si veda Ferrié J.N., "Maroc. Chronique politique. La mise en place de l' "alternance" », *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Tome XXXVII, 1998 pp. 231-244, ancora Ferrié J.N., "Succession monarchique et désenchantement de l'alternance partisane », *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Tome XXXVIII, 1999 pp. 215-231 ; Rollinde M., « L'alternance démocratique au Maroc : une porte entrouverte » in *Confluence Méditerranée* n. 51 Automne 2004

¹¹³ Si tratta del blocco della *Koulta*, che raggruppa i principali partiti dell'opposizione (l'USFP, il Partito per il Progresso e il Socialismo - PPS, l'Organizzazione per l'Azione Popolare e Democratica - OADP e l'Istiqlāl). I partiti tradizionalmente vicini al governo si ripartiscono tra il *Wifaq* e il centro, rappresentato dal RNI

¹¹⁴ A. Youssoufi, braccio destro di Mahdi Ben Barka, fu co-fondatore nel 1959 dell'Unione Nazionale delle Forze Popolari (UNFP) ; condannato a due anni di prigione nel 1963, esiliato a più riprese dal paese, occupò la carica di segretario generale dell'USFP dall'1992.

Una seconda interpretazione fu dunque conferita all'evento, secondo la quale la formula dell'alternanza risultava essere un mero meccanismo di cooptazione delle principali forze politiche all'opposizione da parte della monarchia. Ben presto gli analisti del panorama politico marocchino si resero conto che grazie a questo stratagemma la monarchia si assicurava la collaborazione delle forze storiche dell'opposizione e instaurava, allo stesso tempo, un processo di "transizione prolungata"¹¹⁵ destinato a divenire una costante nella strategia di gestione del potere e al tempo stesso una narrativa ricorrente nei discorsi di tutti o quasi gli attori del campo politico.

Non si può negare che, nonostante tutti i difetti politico-istituzionali, il governo d'alternanza abbia introdotto alcuni miglioramenti nel campo politico nazionale quali un sostanziale rinnovamento delle elite e il rinvigorimento del dibattito pubblico. Ma l'assenza di un'opposizione omogenea, efficace, suscettibile di generare un'alternanza fruttuosa e lo scarso margine di manovra in mano al governo d'alternanza guidato dall'USFP daranno vita ad una stagione politica non foriera dei grandi cambiamenti sperati. Nel corso del governo Youssufi i partiti al potere, appesantiti dalla prossimità con il potere stesso, subirono una sostanziale perdita di credibilità agli occhi degli elettori; allo stesso tempo, le maggiori sfide in campo sociale – quali la disoccupazione, la povertà, l'analfabetismo e le crescenti diseguaglianze sociali – venivano recepite dall'iniziativa reale¹¹⁶ che attraverso la creazione di fondazioni *ad hoc* – e a detrimento del lavoro governativo e parlamentare – faceva proprio ogni progetto sociale, lasciando sostanzialmente intaccata l'architettura istituzionale del paese.

Lo spazio vuoto lasciato dalle forze dell'alleanza di sinistra implicate nel processo di conciliazione con la monarchia, fu presto occupato dai movimenti islamisti che già nel 1997 – e per la prima volta nella storia politica del Marocco – riuscirono a far eleggere nove deputati sotto le insegne del Movimento Popolare Democratico e Costituzionale

¹¹⁵ Sul concetto di « transizione prolungata » si veda ad esempio : Ferrié J. N. et A. Roussillon, «Réforme et politique au Maroc de l'alternance: apolitisation consensuelle du politique», in J.N. Ferrié, J.-C. Santucci, *Dispositifs autoritaires et dispositifs de démocratisation en Afrique...*op. cit.

¹¹⁶ Desrues T., « Entre Etat de droit et droit de l'Etat, la difficile émergence de l'espace public au Maroc » in *L'Année du Maghreb*, édition 2005-2006, CNRS EDITIONS pp.263-292

(*Mouvement Populaire Démocratique et Constitutionnel* – MPDC)¹¹⁷ ed a ottenere un anno dopo il permesso d'integrare il sistema istituzionale attraverso la creazione di un partito politico, il partito della Giustizia e dello Sviluppo (*Parti de la Justice et du Développement* – PJD), nel 1998.¹¹⁸

L'appuntamento elettorale del 2002¹¹⁹, il primo sotto il regno di Mohamed VI, non diede continuità alla pratica, avviata nel 1997, di selezione del primo ministro dai ranghi del partito vincente; al contrario, venne confermato alla testa del governo un rappresentante della tecnocrazia vicina al palazzo, non facente parte di alcuna compagine partitica¹²⁰. La scelta di nominare un primo ministro “tecnico”, contribuì a screditare il processo di democratizzazione che sembrava avviato con l'avvento dell'alternanza.

L'introduzione del sistema elettorale proporzionale per le elezioni marocchine del 2002 sembrò inoltre essere stata guidata da un duplice obiettivo: la ricerca di una “giustizia elettorale” – fortemente voluta da tutte le forze dell'opposizione – e la fine delle irregolarità legate al precedente modo di scrutinio (in particolare quelle legate alle dinamiche clientelistiche). Tuttavia, in un paese che non ha mai conosciuto una reale esperienza democratica, la riuscita di tal metodo di scrutinio si è rivelata tributaria di altre micro variabili che ne hanno sovvertito il risultato quali: la scelta della soglia di rappresentazione (stabilita al 3% e comportando un aumento della dispersione dei voti), l'introduzione della liste femminile¹²¹ e la nuova suddivisione delle circoscrizioni elettorali, sempre guidata dal ministero degli interni.

Nel complesso le elezioni del 2002 furono considerate ben amministrate e relativamente trasparenti: il governo mise in atto alcune misure per impedire il

¹¹⁷ Si tratta dell'alleanza stabilita, con il beneplacito della Monarchia, tra il movimento Riforma et Unità (Mouvement Reforme et Unicité, MUR) di Abdellilah Benkirane e Abdelkrim al-Khatib, leader storico del MPDC.

¹¹⁸ Mohsen Finan K. et Zehgal M., “Maroc: l'émergence de l'islamisme dans la scène politique » in *Politique Etrangère* 2005-1, Printemps, pp. 73-84

¹¹⁹ Si sottolinea che le elezioni del 2002 furono caratterizzate dal chiaro obiettivo monarchico di rottura con le pratiche del passato, di trasparenza, di democratizzazione e di credibilità delle istituzioni. Per maggiori dettagli si veda: J.N.Ferrié, « Chronique politique Maroc », *Annuaire de l'Afrique Nord*, 2002, Paris, CNRS Editions, 2004 ; M.Catusse, « “Les coups de force” de la représentation » in M. Bennani, M. Catusse, J.C. Santucci (dir.), *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc...* op. cit. p. 69-104

¹²⁰ Si tratta di Driss Yettou, ministro del Commercio, dell'industria e dell'artigianato sotto il precedente governo.

¹²¹ In seguito alle elezioni del 2002, 35 donne entrarono in Parlamento, 30 grazie alla creazione di una lista nazionale a loro dedicata mentre 5 furono elette nelle liste locali.

commercio di voti e per evitare che le moschee venissero utilizzate per propaganda politica islamista.

Nonostante le misure prese, anche questa volta la corrente islamista seppe approfittare dell'indebolimento dei partiti nati dalle ceneri del movimento independentista e dal disincanto suscitato dall'esperienza dell'alternanza, imponendosi come la terza forza del paese grazie alla conquista di 42 seggi in parlamento, ben 18 in più rispetto al 1997 quando ancora militavano sotto l'insegna del MPDC.

Nell'anno seguente, lo svolgimento delle elezioni amministrative di settembre fu profondamente influenzato da due eventi: l'avvio di una politica di sicurezza da parte del governo in seguito agli attacchi terroristici perpetrati da un gruppo di giovani adepti del radicalismo islamico, cresciuti nelle bidonville di Casablanca, e la creazione di nuova Carta comunale, che ridisegnava la carta delle circoscrizioni del paese su ingiunzione alla decentralizzazione del re.

Le sfide delle elezioni comunali rimandano a logiche diverse di rappresentazione politica rispetto alle elezioni legislative poiché il potere di mobilitazione dei candidati dipende in primo luogo dalla loro capacità di redistribuzione di beni alla comunità. Le elite locali, infatti, principali attori delle elezioni amministrative, possono beneficiare essenzialmente di risorse esterne (legami forti con il palazzo) o interne (relazioni di tipo patrimoniale, tribale e importanti risorse economiche) e hanno la funzione principale di intermediari tra un territorio locale (il comune) e il centro (lo stato). Inoltre, spesso non hanno che una funzione formale all'interno dei partiti, essendo nella maggior parte dei casi cooptati in vista delle elezioni¹²².

In questo senso, le logiche che guidano lo svolgimento delle elezioni comunali seguono un percorso diverso da quello appena descritto per le elezioni legislative. Non sorprende dunque il risultato positivo delle forze quali l'Istiqlāl e l'USFP, partiti di maggioranza all'interno del governo e quindi direttamente in contatto con i centri del

¹²² Per maggiori dettagli sul ruolo dei notabili nel processo elettorale si rimanda a El Maoula El Iraki, *Des notables du makhzen à l'épreuve de la "gouvernance". Elites locales, territoires, gestion urbaine et développement au Maroc*, l'Harmattan, Paris 2002

potere e dei partiti storicamente legati alle reti locali di notabili e grandi proprietari terrieri, quali i partiti del MP e del RNI.

Il dato più evidente delle elezioni legislative 2007 fu invece l'alto tasso di astensionismo, stabilito al 37% (di cui 19% di schede nulle). Un'analisi attenta della distribuzione geografica del voto ci permette di avanzare che non si trattò di un'astensione legata al tasso di analfabetismo o all'indifferenza di un elettorato lontano dagli affari della politica quanto una presa di posizione forte nei confronti della sfida elettorale. L'architettura politica dominata dalla persona del re non sembra essere la sola causa dell'astensione, anche un'offerta politica debole da parte dei partiti politici può esser avanzata come una delle cause del fenomeno.

Tuttavia, e nonostante l'apparente depoliticizzazione della scena politica, un ampio dibattito riguardante i meccanismi del sistema elettorale e il processo normativo che ne stabilisce le regole caratterizzò le fasi antecedenti allo scrutinio. Ad esempio, la riconfigurazione della carta elettorale suscitò diverse critiche all'interno del mondo partitico ed in particolare nelle file dell'opposizione (sottolineato anche nei rapporti dei comitati di osservazione elettorale locali e internazionali) che accusarono il ministero degli interni di favorire i partiti tradizionali maggiormente legati alla monarchia e impedire all'opposizione di ottenere importanti risultati in alcune circoscrizioni chiave. Oltre a ciò, il dibattito si concentrò su altre questioni che hanno contribuito a delegittimare l'istituzione elettorale quali, ad esempio, l'utilizzazione di risorse di natura clientelistica per l'elezioni di candidati vicini al potere, in particolare notabili e uomini d'affari.

La ricomposizione della classe politica che seguì l'ultimo scrutinio legislativo diede vita ad un'istanza parlamentare in crisi di legittimità e dotata di una maggioranza governativa debole. Inoltre, l'ingresso nella scena istituzionale del partito Modernità e Tradizione (PAM) da parte del ex ministro delegato agli interni nonché amico intimo del re Fouad El Himma¹²³ a meno di due settimane dalle dallo scrutinio per le comunali,

¹²³ Fuad El Himma si era dimesso dalla sua funzione di ministro qualche mese prima delle elezioni legislative 2007 per potersi candidarsi nella sua circoscrizione natale, dove la sua lista otterrà il 72% dei voti. Integrato il parlamento con un gruppo parlamentare, El Himma darà vita ad un movimento politico denominato

contribuì a sconvolgere ulteriormente gli equilibri di potere all'interno del parlamento¹²⁴. Privato dal sostegno di una cinquantina di deputati, il governo sarebbe condannato a cadere. Ma il re, in trasferta in Francia, conferma il suo sostegno al primo ministro El Fassi¹²⁵.

Le forze dell'opposizione, guidate dal partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD), terza forza politica del paese e dotato di 46 parlamentari, furono ugualmente costrette a riconsiderare la propria posizione all'interno dello scacchiere politico del paese. Delusi da una performance elettorale inferiore alle aspettative – e dopo che le previsioni preelettorali lasciavano credere ad un suo possibile ingresso nella maggioranza governativa – i dirigenti del partito entrarono in una fase di profonda autocritica, sia a livello organizzativo che strategico. La volontà di cambiamento verrà simbolizzata dall'elezione di un nuovo segretario di partito nella persona di A. Benkirane, figura storica e emblematica dell'islamismo marocchino¹²⁶.

Per riassumere, sebbene il Marocco abbia organizzato nel corso degli ultimi 10 anni elezioni legislative e comunali relativamente aperte e competitive, esse non sono mai state destinate a offrire una voce in capitolo agli elettori o provocare una reale trasformazione del sistema politico o delle principali delle sue istituzioni. Piuttosto, esse sono state concepite come un meccanismo di controllo dell'élite e del suo rinnovamento attraverso un processo – guidato dal palazzo – di ristrutturazione, di ricompensa, di esclusione e di cooptazione.

Movimento per tutti i democratici (*Mouvement pour tous les démocrates*). Alla veglia delle elezioni parziali tenutesi nel 2008, il “candidato del re” formò un partito politico, il Partito dell'Autenticità e della Modernità.

¹²⁴ Nel maggio del 2009 il PAM ritira il suo sostegno al governo e passa nelle fila dell'opposizione, costringendo il monarca a ricorrere ad una ricomposizione governativa e a garantire il suo sostegno ad un governo in mancanza di maggioranza parlamentare. Si veda Barrada H., “El Himma, à quitte ou double” *Jeune Afrique*, 09/06/2009

¹²⁵ *Aujourd'hui le Maroc* 01/06/2009

¹²⁶ Congresso nazionale del PJD, 19-20 luglio 2008, (cfr. paragrafo 2.4.5)

1.2.3. Democrazia versus tecnocrazia: le prerogative del Palazzo nel processo elettorale

Se consideriamo che la vera sfera del potere si situa nelle mani del re e, indirettamente, in quelle della sua corte (intendendo con quest'ultima non solo il circolo privato di *proches du rois* e composto da parenti, amici d'infanzia e colleghi di studio del monarca, ma anche l'insieme di consiglieri, tecnocrati, politici, personalità del mondo del commercio e degli affari legati per diverse ragioni al Palazzo), l'analisi delle prerogative delle principali istituzioni rappresentative del Marocco inizia dall'assunto che le elezioni non solo non hanno mai determinato la direzione politica del paese ma, al contrario, sono state spesso utilizzate come strumento di controllo sulle diverse leadership che si sono avvicinate al potere nel corso della sua storia elettorale¹²⁷.

Nonostante la politica riformista e liberale avviata dal paese nel corso degli ultimi anni, infatti, l'autorità politica è rimasta saldamente ancorata alle strutture di potere che circondano la casa reale; il Palazzo, per dirla altrimenti, si riserva, a tutt'oggi, il diritto, sia a livello costituzionale che nella pratica, di amministrare personalmente la transizione politica del paese, qualsiasi sia il senso di tale transizione.

Se si analizza la costituzione marocchina¹²⁸, ad esempio, si rimane sorpresi di come alcuni principi siano, essi stessi, un freno allo smantellamento del sistema *makhzeniano* del potere. Ad esempio, l'art. 19, rimasto immutato nella sua versione originale della costituzione del 1962, recita: "Il re, Amir al Mu'min, rappresentante supremo della nazione, simbolo della sua unità, garante della perennità e continuità dello stato, vigila al rispetto dell'islam e della costituzione. Egli è protettore dei diritti e delle libertà dei cittadini, gruppi sociali e collettività. Garantisce l'indipendenza della nazione e l'integrità territoriale del regno nelle sue autentiche frontiere", completando all'art. 23: "La persona del Re è sacra e inviolabile" e all'art.106: "La forma monarchica dello Stato

¹²⁷ Scrive Mounia Bennani Chraïbi : « L'une des principales fonctions des élections est d'assurer le contrôle de la classe politique par la monarchie, grâce à une mobilisation par le haut, dans un cadre et autour d'objectifs fixés en amont » in Bennati-Chraïbi M., Catusse M. et Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc...* op. cit. p. 19

¹²⁸ La Costituzione marocchina può essere visionata a partire dal sito del Ministero della giustizia www.justice.gov.ma

e le disposizioni relative alla religione musulmana non possono essere oggetto di revisione costituzionale”.

Le prerogative essenziali del re sono dunque riunite in questi pochi articoli costituzionali e riguardano: la prerogativa religiosa, insita nel concetto di “comandante dei credenti e protettore della nazione e del suo status religioso”; la prerogativa simbolica di garante dell’unità della nazione e della sua integrità e indipendenza, e la prerogativa politica, simboleggiata dal ruolo di custode dei diritti e delle libertà civili degli individui. In termini pratici, i principali attributi reali si declinano nel diritto costituzionale di nominare il primo ministro¹²⁹ (e indirettamente altri importanti ministeri detti di “sovranità” tra cui il ministero degli interni, della difesa, della giustizia, e degli affari religiosi); di sciogliere il parlamento e il governo per decreto; di presiedere ai più importanti organi della magistratura; di nominare gli ambasciatori; di ratificare i trattati ed di controllare le forze armate. In virtù dei suoi poteri omnicomprensivi, legittimati dalla costituzione e soprattutto dall’invocazione di una legittimità storica e religiosa di lunga data, il monarca è formalmente vincolato da uno statuto politico ma al di sopra della legge grazie al suo status di discendente diretto del profeta e al titolo di “comandante dei credenti”. Senza entrare nel cuore “legale” della questione, appare chiaro che il Sovrano e la Casa Reale godono al tempo stesso di un potere esecutivo e di un’immunità politica completa.

L’evidente subordinazione costituzionale del Parlamento nei confronti del re ci permette inoltre di definire il sistema politico marocchino come un “sistema duale”¹³⁰ in cui il governo deve rendere conto al tempo stesso al re e al parlamento. Grazie al suo accesso ad una sfera di potere parallela costituita da un tessuto clientelare di personalità legate in maniera più o meno strutturale alla casa reale, il re può usufruire di una rete di attori politici “informali” che svolgono una funzione di tutela degli organi

¹²⁹ Secondo il testo della costituzione, il sovrano è libero nella scelta del primo ministro. Inoltre non viene precisato se il capo del governo deve essere scelto all’interno della maggioranza parlamentare o del partito che vince le elezioni. L’articolo 24 dispone che: “Le Roi nomme le premier ministre. Sur proposition du premier ministre, il nomme les autres membres du gouvernement. Il peut mettre fin a leurs fonctions. Il met fin aux fonctions du gouvernement, soit à son initiative, soit du fait de la démission du gouvernement”

¹³⁰ See : A. El Moussaoudi, « Régulation juridique du gouvernement et transition démocratique au Maroc », in *Prologues* n.37, Hiver 2007

democraticamente eletti e rispondono unicamente al Palazzo, andando a comporre quella che abbiamo già definito come la fitta rete del *makhzen*.

Per chiarimento, è utile osservare come il potere accordato rispettivamente ai governatori regionali e ai *walis* (governatori comunali) che sono designati direttamente dal re – attraverso la designazione da parte del ministro degli interi, quest’ultimo nominato dal re – sia notevolmente maggiore di quello delle autorità locali democraticamente elette.

Scrivono Beatrice Hibou: “Au Maroc, l’exercice du pouvoir entremêle pouvoir bureaucratique et pouvoir politique, structures politico-administratives et structures directement liées au Palais, gouvernement et Makhzen»¹³¹. Queste considerazioni ci permettono, ancora una volta, di mettere nella giusta prospettiva la vittoria elettorale ottenuta da qualsivoglia partito politico, costretto a spartire la gestione della cosa pubblica con gli agenti reali.

Ci sembra dunque di poter affermare infine che il sistema politico marocchino operi su più livelli, formali ed informali, in competizione fra loro e costruiti su una struttura istituzionale articolata che include una costituzione, una legislatura bicamerale, una magistratura e un complesso sistema multipartitico legittimato da elezioni legislative e amministrative regolari. Nonostante gli indiscutibili progressi del paese in tema di pluralismo e competizione elettorale aperta, la monarchia resta l’attore principale del sistema politico marocchino, condizionando in maniera sostanziale gli orientamenti del paese e stabilendo limiti significativi al peso delle forze d’opposizione ed ai poteri del governo.

Le elezioni, dunque, non hanno mai svolto un ruolo importante nei fondamentali cambiamenti intervenuti nella scena politica marocchina. Esse hanno piuttosto mostrato la volontà del monarca nel rimodellare la rappresentanza politica su una base man mano più consensuale e di realizzare un’apertura i cui limiti e regolamenti, per quegli attori politici che vogliono operare al suo interno, sono decisi dal monarca stesso¹³². Più ancora, come

¹³¹ Hibou B, “Maroc: d’un conservatisme à l’autre», *Rapports du Fasapo* p.156 (disponibile dal sito : http://www.fasopo.org/publications/legscolonial2_bh_1206.pdf)

¹³² “The king decides who can participate in politics and establishes the boundaries for which political actors can operate” in Ellen Lust-Okar, “Divided They Rule: The Management and Manipulation of Political Opposition,” *Comparative Politics*, Vol. 36, No. 2, 2004 p. 159.

dimostrato dall'elevato tasso di astensione alle ultime elezioni legislative del paese, esse sembrano essere diventate il teatro di una sostanziale depoliticizzazione dell'area politica. Il potere, infatti, si situa altrove, e la società politica marocchina è oggi in grado di rendersene conto.

1.3. Le anomalie del processo di transizione e la politica di democratizzazione dall'alto

Come abbiamo già sottolineato nella parte introduttiva del capitolo, la comprensione di un sistema politico è vincolata dall'analisi del ruolo dei suoi attori principali - potere centrale e partiti politici *in primis* - e degli strumenti di legittimazione che quest'ultimi utilizzano per garantire la conservazione del proprio potere.

Il processo di integrazione della corrente islamista moderata rappresentata dal PJD è stato caratterizzato da un atteggiamento generalmente conciliante di quest'ultimo nei confronti del potere centrale. Preoccupato di perdere il sostegno del palazzo, il partito ha iniziato un processo di normalizzazione all'interno del sistema politico che gli ha permesso di conservare uno spazio di contestazione "limitato", il cui mantenimento – o allargamento – dipende in larga misura dalla volontà della monarchia e del suo apparato di controllo¹³³.

Tuttavia, il partito è riuscito allo stesso tempo a ritagliarsi il ruolo di tribuna politica, differenziandosi dagli altri partiti marocchini e rispondendo in parte alle attese della società civile, come testimoniato dal crescente supporto di cui gode il partito nel succedersi degli appuntamenti elettorali.

Possiamo a questo punto considerare l'islamismo dal punto di vista delle politiche di democratizzazione o di liberalizzazione, poiché gli islamisti "partecipazionisti", per la maggior parte moderati, non rimettono più in causa la leadership dei governanti ma

¹³³ Holger A. e Wegner E., "Autocrats and Islamists: contenders and containment in Egypt and Morocco" in *Journal of North African Studies*, vol.11, n. 2, June 2006

tentano piuttosto di promuovere delle riforme dall'interno, diventando degli attori importanti dentro le strutture istituzionali dei regimi autoritari¹³⁴.

A questo punto rimane da chiedersi attraverso quali strategie il potere centrale arrivi a controllare il sistema politico del paese e a contrastare la crescita elettorale della sua principale forza di opposizione, che si configura come l'ostacolo maggiore al mantenimento di un sostanziale *statu quo*.

In questa parte conclusiva del primo capitolo, dedicato alle relazioni tra elezioni e sistema politico del Marocco, introdurremo in maniera discorsiva alcuni elementi che verranno analizzati nel dettaglio nei capitoli seguenti, ed in particolare nella sezione dedicata alla valutazione delle ultime elezioni legislative di settembre 2007. L'obiettivo è di fornire alcuni spunti d'analisi relativi al momento che segna la conclusione del nostro studio, costituito dalla fase che precede le elezioni e la costituzione del governo per la legislatura 2007-2012.

La nuova configurazione politica che segue la ricomposizione degli equilibri all'interno del parlamento del Marocco costituisce, a nostro avviso, un momento estremamente interessante e merita dunque di essere "attualizzata" alla luce dei nuovi equilibri che si sono costituiti tra i diversi attori del sistema partitico e tra partiti e monarchia. Cominceremo infatti col definire quei fattori che, a nostro avviso, sono percepiti dal regime come i rischi maggiori al mantenimento del suo controllo sulla sfera politica. Cercheremo in seguito di individuare quali strategie verranno adottate dalla monarchia per contrastare un eventuale rafforzamento di tali fattori perturbanti.

Le principali sfide individuate dal potere nelle fasi che seguirono le ultime elezioni legislative di settembre 2007, e che sono stati d'altronde apertamente esplicitate nei discorsi del re davanti al parlamento¹³⁵ o all'occasione della festa del trono¹³⁶,

¹³⁴ Ferrié J.C., Santucci J.N. (sous la direction de), *Dispositifs de démocratisation et dispositifs*.op. cit.

¹³⁵ « Le vrai défi électoral est de remporter la véritable compétition, celle basée sur un pluralisme réel et axée sur des plans de développement précis et rigoureux. Il ne s'agit donc nullement d'un simple pluralisme formel et de façade qui se réduirait à une pléthore de candidats, de couleurs et d'emblèmes. La véritable différenciation qualitative devrait, en fait, s'opérer tant au niveau des choix qu'au niveau des programmes [...] la moralisation globale constitue, à Nos yeux, l'un des impératifs incontournables pour la consolidation de

riguardano: il discredito della classe politica, testimoniato dal debole tasso di partecipazione alle ultime elezioni, la crisi della sinistra, l'avanzata delle forze islamiste (e parallelamente la loro difficoltà a contrastare la corrente salafista) e la persistenza di un sistema notabile che rinforza la stipulazione di alleanze e coalizioni di interesse, legate a loro volta da vincoli clientelistici e rafforzate dalla corruzione che imperversa all'interno del sistema politico.

Questi fenomeni sono vissuti come un fallimento da parte del potere, che mira invece ad una ricomposizione del campo politico e ad una messa a nuovo della classe dirigente.¹³⁷

Un marocchino su cinque ha votato

La sfida della credibilità del processo elettorale può considerarsi oramai superata. La maggior parte degli osservatori nazionali e internazionali, ammessi per la prima volta nel territorio marocchino, hanno mostrato una certa soddisfazione quanto alle condizioni generali di svolgimento dello scrutinio per le elezioni del 2007¹³⁸.

l'Etat de droit dans le domaine des affaires. Il est donc nécessaire de renforcer les mécanismes qui s'imposent pour assurer une concurrence ouverte et préserver la liberté du marché de toutes les formes de monopoles de fait et des pôles de l'économie de rente, et aussi pour prévenir toutes les pratiques délictueuses ». Discorso del re all'occasione dell'apertura del nuovo anno legislativo, 10/10/2008 (http://www.map.ma/mapfr/discours/parlement_discours_08.htm)

¹³⁶ « La voie la plus indiquée pour la réalisation des réformes nécessaires consiste essentiellement à conforter la confiance du citoyen en la suprématie de la loi et à lui garantir la sécurité judiciaire. A cet effet, Nous nous attachons à poursuivre la modernisation de l'appareil judiciaire, à en préserver l'indépendance et à en assurer la moralisation, non seulement pour protéger les droits et réparer les injustices, mais aussi pour favoriser un climat de confiance et de sécurité judiciaire en tant que catalyseur stimulant le développement et l'investissement [...] le succès de ces consultations fait obligation aux acteurs concernés de tirer de certaines carences observées, les enseignements qui s'imposent. C'est pourquoi Nous insistons sur la nécessité pour les formations politiques sérieuses et responsables d'apporter un concours efficient à cet effort collectif. Il s'agit pour elles de porter l'étendard de la réforme et de la modernisation et de favoriser l'émergence d'un paysage politique rationalisé, animé par des partis forts, fédérés en pôles homogènes, à même de remplir la mission constitutionnelle qui leur incombe d'assurer un encadrement judicieux et une représentation responsable des citoyens, en consentant à se livrer à une libre émulation pour assumer les charges d'une bonne gestion des affaires publiques. ». Discorso del trono, 30/07/2008 (http://www.map.ma/mapfr/discours/trone_2008.htm)

¹³⁷ Cfr. paragrafo 4.5

¹³⁸ Cfr. paragrafo 4.3

Tuttavia, con un tasso di partecipazione del 37% e il 19% di schede nulle (il che significa che un milione circa di elettori si sono recati a votare scheda bianca) un'ombra è calata sul processo elettorale¹³⁹.

Nel 2002, l'amministrazione centrale aveva giustificato l'alto tasso di bollettini non validi (circa il 15%) con l'introduzione di un nuovo sistema elettorale e con le conseguenti difficoltà per i cittadini analfabeti a districarsi tra nuovi simboli e doppio bollettino di voto (uno per la lista locale e l'altro per la lista nazionale). Tuttavia, un'analisi attenta della distribuzione dei voti nulli mostra la fragilità di questo argomento. Infatti, se la media nazionale è del 19%, nelle grandi città la percentuale di voti invalidi ha raggiunto il 30%. A Casablanca, e più esattamente nella circoscrizione di Anfa e Al Fida, dove possiamo supporre che la proporzione degli analfabeti sia inferiore alla media nazionale, il tasso di bollettini nulli è stato rispettivamente del 36% e del 32%. Quanto al tasso di partecipazione, queste due circoscrizioni hanno registrato rispettivamente un tasso del 26% e del 20%.

Quanto alla sfida elettorale da parte dei cittadini Possiamo a questo punto individuare una correlazione forte tra tasso di astensione e tasso di bollettini nulli, cosa che lascia supporre una presa di posizione politica forte, intesa nel senso del rifiuto¹⁴⁰.

Tuttavia il fatto che il 19% dei marocchini si siano comunque recati alle urne per esprimere voto bianco può essere spiegato anche dall'incapacità di costoro nel decidere il proprio rappresentante, di fronte ad un'offerta politica debole, in cui le sfide nazionali risultano meno importanti delle sfide locali e in cui tutti i programmi elettorali dei partiti si assomigliano, derivando tutti da una stessa matrice ideologica, quella della monarchia.

La crisi della sinistra

La svolta storica costituita dall'avvento dell'alternanza ha contribuito senza dubbio ad una trasformazione importante del sistema politico, partecipando alla normalizzazione della vita politica e permettendo così di superare le tensioni esistenti fino a quel momento tra monarchia e partiti nati dal movimento nazionalista. Inoltre,

¹³⁹ Il metodo di spoglio non permette di distinguere i bollettini bianchi da quello annullati, sebbene il dato sia estremamente importante

¹⁴⁰ Cfr. paragrafo 4.4.1

nonostante le critiche indirizzate alla gestione delle politiche pubbliche del governo socialista di Youssoufi I e II, è difficile negare che esse non abbiano pesato sugli orientamenti del paese e che abbiano contribuito a creare un sistema multipolare in seno al sistema partitico¹⁴¹.

Tuttavia, è necessario sottolineare che all'interno della maggioranza governativa l'USFP, cioè il partito che incarna maggiormente il cambiamento marcato dal passaggio dall'opposizione al potere nel 1999, è il solo per il quale le urne hanno funzionato normalmente, infliggendogli una sanzione politica senza precedenti: l'USFP, infatti, è retrocesso dalla seconda posizione nel 2002 alla quinta.

La crisi del partito socialista e la de-mobilitazione dei suoi militanti sembra legarsi alle ripetute scissioni interne che si sono susseguite a partire dagli ultimi due congressi del partito. Le guerre interne e le rivalità tra i componenti del partito hanno dimostrato, agli occhi dei suoi sostenitori, la natura personalistica delle sfide tra i principali attori della classe dirigente e la sua prevalenza sulle sfide ideologiche, considerate meno importanti. Si ricorda che non meno di tre partiti si sono costituiti per scissione dall'USFP. Questi partiti (partito socialista, partito del lavoro e partito del congresso *Ittihadi*) realizzeranno un totale di 652.650 voti alle elezioni legislative del 2007, un numero tale che avrebbe permesso ad un partito di sinistra unito di vincere ampiamente le elezioni.

Tuttavia è anche certo che l'USFP ha subito gli effetti perversi della vicinanza con il potere, cosa che gli ha fatto perdere parte dei suoi militanti tradizionali, provenienti dalla classe media urbana¹⁴² e allo stesso tempo avvicinarsi alle strutture notabili, che gli hanno permesso se non altro di ottenere buoni risultati nelle zone rurali¹⁴³.

¹⁴¹ Sul periodo storico dell'alternanza si veda: Rollinde M., « L'alternance démocratique au Maroc: une porte entrouverte », in *Confluence Méditerranée* n. 51 Automne 2004; Roussillon et J. Ferrié, « Reforme et politique au Maroc de l'alternance » in *Naqd, Revue d'études et de critique sociales*, n. 19/20, Automne/Hiver 2004, Alger, pp. 57-10; Catusse M. et Vairel F., « Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre...op. cit.

¹⁴² Si veda a proposito l'articolo di Bennani-Chraïbi M., « « Hommes d'affaires » versus « profs de fac ». La notabilisation parlementaire d'un parti de militants au Maroc », *Revue internationale de politique comparée* 2008/2, Vol. 15, pp. 205-219.

¹⁴³ L'USFP arriva in terza posizione a Casablanca e a Tanger riceve un terzo dei voti del PJD mentre nelle campagne si assicura una buona presenza, arrivando in testa a Azilal, Khala Seraghna, Chaoiua

Il PJD contro tutti i pronostici

Gli islamisti del PJD, che erano dati per vincitori da tutti i sondaggi, non superano la soglia del 10,9% dei voti e del 14% dei seggi, allorché il partito dell'Istiqlāl vince le elezioni con il 10,7% di voti, aiutato in ciò dagli effetti del sistema elettorale proporzionale e della suddivisione amministrativa delle circoscrizioni¹⁴⁴.

Con la sua performance, il PJD conferma la sua forte presenza nelle zone urbane del litorale tra Tangeri e Casablanca dove totalizza 23 seggi su 40, mentre fatica a conquistare seggi in certe province in cui lo stato gestisce importanti progetti di sviluppo o nel Sahara, dove sempre lo stato organizza una politica di assistenza sociale ed economica per l'intermediazione di notabili investiti direttamente dal potere.

Inoltre, la stretta relazione tra le sfide delle elezioni locali, fortemente personalizzate attorno alle figure dei notabili o ricchi imprenditori, e le elezioni legislative non permette al PJD, lontano dalle reti di cooptazione politica, di ottenere un buon risultato.

Le spiegazioni di questo semi-fallimento, che costerà il posto al segretario generale del partito Salah Eddin Othmani¹⁴⁵ non possono tuttavia ridursi ad un sistema elettorale svantaggioso per la formazione o alle logiche notabilari che sottendono gli scrutini in Marocco.

Infatti, anche dei fattori interni al partito hanno giocato sicuramente un ruolo importante, marcando i limiti di un'organizzazione che passa dallo statuto di movimento (fino al 1996) a quello di partito politico: “Le cout du passage d'un mouvement religieux fondamentaliste qui joue sur une sensibilité religieuse et s'accommode d'un discours généraliste et moralisateur qui vise un large éventail d'une société conservatrice à un mouvement politique qui a besoin de satisfaire une clientèle ciblée et surtout de rassurer ses adversaire à été relativement élevé¹⁴⁶”.

¹⁴⁴ Cfr. paragrafo 4.4.4.

¹⁴⁵ Durante il 6° congresso del PJD, tenutosi nel luglio del 2008, il posto di segretario generale verrà affidato a A. Benkirane, uno dei principali fondatori del partito e figura meno conciliante rispetto al suo predecessore ma ugualmente pragmatica nella sua relazione con il potere.

¹⁴⁶ Tozy M., “Crise des élite et restructuration du champ politique par le haut. Cas : le parti Authenticité et Modernité », *Le Cahiers Bleus*, n. 12, 2009, p. 11

Infatti il PJD, che ha oramai concluso il suo percorso di normalizzazione e di istituzionalizzazione, è costretto allo stesso tempo a trasformare la sua funzione da principalmente tribunizia e senza troppe responsabilità a quella di promotore di un progetto sociale ben definito. A questo scopo è obbligato a mettere in mostra una certa competenza nella gestione del potere e collocare il tema moralizzatore e identitario in secondo piano rispetto a quello manageriale, perdendo così quella parte dei suoi militanti che sono maggiormente legati al carattere islamista della formazione.

Infatti, la nuova configurazione politica ha costretto la dirigenza del PJD a trasformare alcuni aspetti della struttura partitica. Si tratta in particolare della ricomposizione degli equilibri interni tra forze pragmatiche e correnti radicali¹⁴⁷; della revisione della dottrina del partito per rispondere alle critiche degli avversari politici interni e internazionali¹⁴⁸ e del rafforzamento dell'organizzazione del partito per permettere una maggiore partecipazione della base militante in vista del suo allargamento.

Tale ricomposizione degli equilibri all'interno del partito, con una forte propulsione data ai nuovi tecnocrati alleati con i fondatori del partito allo scopo di promuovere un'immagine del partito basata sulla razionalità e sull'efficacia tecnica e manageriale dei suoi membri, ha avuto come conseguenza una defezione di una parte della sua base militante, maggiormente legata alla visione di una società islamizzata, che non si riconosce più negli uomini e nei discorsi del partito¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Storicamente, il PJD è composto da tre correnti, ciascuna con una cultura politica particolare. Si tratta degli ideologi del partito, provenienti per la maggior parte dalla *Chabiba Isalmiya* (GI); degli oulamas e predicatori che hanno integrato il movimento a partire dal 1996 attraverso la fusione tra il gruppo Riforma e Rinnovamento e la Lega per il Divenire Islamico di A. Raissouni e infine un terzo gruppo composto da tecnocrati provenienti dalla borghesia sensibile ai discorsi islamisti che hanno integrato il partito a partire dal successo elettorale delle elezioni del 2002.

¹⁴⁸ Lo sforzo degli ideologi del partito nelle fasi iniziali del suo percorso politico era concentrato a costruire un progetto politico di ispirazione islamista attraverso un rinnovamento dottrinale che permettesse di giustificare in una prospettiva pragmatica la necessità di partecipare alla vita politica e di rinunciare alla violenza (si veda a proposito Tozy M., *Monarchie et islam politique...op. cit.*). Oggi la capacità inventiva del partito sembra essere diminuita rispetto alla volontà di aumentare la sua forza elettorale attraverso una normalizzazione delle sue strategie politiche e dei suoi discorsi.

¹⁴⁹ Cfr. paragrafo 4.4.

Il riposizionamento dei notabili

Scrive Mohamed Tozy in una recente analisi del periodo successivo alle elezioni legislative del 2007: “Le dilemme du pouvoir marocain est de susciter des vocations politiques une forme de leadership qui participe à la gestion des affaires publiques sans être sur d’en infléchir durablement l’orientation ¹⁵⁰».

La liberalizzazione che il Marocco ha conosciuto a partire dagli anni '90 ha creato le condizioni per una nuova configurazione politica. Il lessico che inquadrava l’azione del potere si è gradualmente trasformato per assorbire concetti nuovi quali quello di società civile, sviluppo sostenibile, partecipazione alla vita politica.

Le elezioni del 2007 dovevano in parte rispondere a questa nuova domanda politica, e ciò soprattutto attraverso il rinnovamento del personale parlamentare e l’ingresso di nuove figure di politici maggiormente aperti al nuovo linguaggio del potere.

Sfortunatamente tale obiettivo non è stato raggiunto. Infatti, gli stati maggiori dei partiti hanno continuato a controllare ogni forma di cambiamento per conservare il potere, attraverso alcuni stratagemmi tra cui la fabbricazione centralizzata delle liste elettorali e il mantenimento di strutture centralizzate nella gestione del potere interno ai partiti. La maggior parte dei leader dei partiti sono rimasti saldamente al potere, rinunciando a proporre nuove figure emergenti in grado di rimanere al passo con le trasformazioni vissute dal paese.

E’ in questo contesto che la monarchia, desiderosa di governare insieme ad un’elite giovane e moderna, in grado di sostenere le politiche proposte dal potere centrale e di garantire una certa stabilità politica al paese, si è trovata costretta a paracadutare all’interno dell’istanza parlamentare uomini vicini al potere, tecnocrati familiari con la gestione degli affari pubblici e suscettibili di evolvere rapidamente, diventando personalità politiche complete e competenti¹⁵¹.

In una società conservatrice come quella marocchina, la monarchia sembra dunque vivere un momento di crisi. Nell’impossibilità di rinnovare una classe politica

¹⁵⁰ Tozy M., “Crise des élites...op. cit. p. 13

¹⁵¹ Il governo formato in seguito alle ultime elezioni legislative risulta composto da almeno dieci ministri senza appartenenza politica (Cfr. paragrafo 4.3)

debole e incapace di portare avanti un discorso riformista credibile, che possa garantire un processo stabile di consolidazione della scelta democratica, la monarchia si sente in pericolo. Infatti, agli occhi di quest'ultima, la soluzione riposerebbe in un sistema politico certo aperto e liberalizzato ma i cui margini d'azione sono stabiliti dalla monarchia stessa, che può così continuare la sua funzione di arbitro supermo della scena politica e unico detentore reale del potere in essa.

Tuttavia, nelle fasi che seguono le elezioni del 2007 la situazione non sembra quella desiderata dal potere: i partiti sono screditati e hanno perso la loro funzione di mediatori tra la società civile e lo stato; i cittadini non credono più alla funzione dei partiti e sembrano accontentarsi di un re che regna e governa, mentre gli islamisti si normalizzano all'interno del sistema politico. Infine, sebbene quest'ultimi non si rivelino una minaccia né per la facciata democratica del paese né per gli equilibri interni del sistema partitico, gli islamisti non costituiscono neppure - ed è questa la principale preoccupazione per la monarchia - una barriera allo sviluppo di movimenti contestatari, di origine salafista o altro, come nel caso del movimento a-politico incentrato sulla figura dello *sheikh* Yassine¹⁵².

E' in questo contesto che bisogna inserire la nascita del partito dell'ex delegato al ministero degli interni Fouad El Himma, di cui tratteremo brevemente per arrivare, infine, a trarre alcune conclusioni sul Marocco contemporaneo.

Il caso El Himma

Di fronte alla retrocessione della sinistra e al debole tasso di partecipazione registrato alle elezioni legislative del 2007, alcuni "imprenditori" politici vicini al palazzo hanno cercato di presentare una nuova offerta politica.

Il successo elettorale ottenuto da una lista di candidati indipendenti guidata da Fouad El Himma nel corso dello scrutinio del 2007, ha consentito ad alcuni personaggi in vista della scena politica di costituire, nel giro di qualche mese, un gruppo parlamentare

¹⁵² Il gruppo Giustizia e Benevolenza (*Jamā'a Al-'Adl wa-l-Ihsān*) dello *cheikh* Abdessalam Yassine fu creato agli inizi degli anni 80. Tollerato ma mai ufficialmente riconosciuto (il gruppo mette infatti apertamente in causa la legittimità politica e religiosa della monarchia) esso è considerato come la forza islamista più importante del paese. Si veda a proposito: Bellal Yussef, *Mystique, politique et normes prescriptives chez Abdessalam Yassine et ses adeptes*, Etude financée par le Centre Jacques Berque, Rabat – Mai 2005

composto di 36 membri.¹⁵³ A guidare l'azione e il discorso di questo nuovo gruppo, verrà alla luce, nel corso del febbraio del 2008, un movimento di riflessione politica, il Movimento per Tutti i Democratici (MTD). Erigendosi a barriera contro la corrente islamista, particolarmente il PJD, questo movimento viene creato con l'intenzione dichiarata di far della crisi politica del Marocco un'opportunità per "rinnovarla".¹⁵⁴

Coalizione eterogenea di personalità storiche della sinistra degli anni 70 riconvertiti alla difesa dei diritti umani, di ex ministri e di transfughi da altri partiti, di dirigenti delle grandi imprese pubbliche e di notabili provenienti da altre formazioni, questa associazione da vita, nell'agosto del 2008, al Partito dell'Autenticità e della Riforma (PAM)¹⁵⁵.

La comparazione con la nascita di altri partiti nel corso della storia politica del Marocco non sembra impropria. Nel 1963, la creazione del Fronte della Difesa delle Istituzioni Costituzionali (FDIC) di Reda Guedira si iscriveva nel contesto del conflitto che opponeva la monarchia all'opposizione guidata dalla sinistra, che aveva rifiutato di votare al referendum costituzionale voluto dal re. Il FDIC nasceva dunque nel tentativo di sostenere l'azione intrapresa dal re Hassan II e ostacolare la supremazia dell'Istiqlāl, rispondendo ad un'iniziativa politica del palazzo¹⁵⁶.

Altre esperienze più o meno simili si sono succedute durante il regno di Hassan II, come la creazione dell'Unione Nazionale degli Indipendenti (RNI) da parte del cognato del re, Ahmed Osman nel 1978 o ancora dell'Unione Costituzionale (UC) di Maati Bouabid nel 1983. Questi partiti erano sostenuti dal Ministero degli Interni che mirava così a creare maggioranze parlamentari docili – nel senso di vicine al potere – e a riequilibrare i poteri a svantaggio della sinistra.

¹⁵³ I tre deputati SAP (Senza Appartenenza Politica) eletti nella circoscrizione di Rhamna sono infatti stati raggiunti, nel giro di qualche giorno, da 33 deputati provenienti da 5 diverse formazioni: 12 eletti dell'alleanza Partito Nazionale Democratico (PND) - Al Ahd, 14 provenienti da piccoli partiti (Partito dell'Ambiente e dello Sviluppo - PED; l'Alleanza delle Libertà e il partito dell'Iniziativa cittadina per lo sviluppo - ICD) e qualche transumante del MP e de l'RNI.

¹⁵⁴ *L'Economist* 19/09/2008

¹⁵⁵ *Aujourd'hui le Maroc*, 11/08/2008

¹⁵⁶ Per una panoramica del sistema partitico del Marocco si vedano le opere di Santucci J. C. : « Chroniques politiques marocaines (1971-1982) », *l'Annuaire de l'Afrique du Nord*, Paris, 1986 ; « La place et le rôle des systèmes partisans...op. cit. ; « Le multipartisme marocain entre les contraintes d'un "pluralisme contrôlé" et les dilemmes d'un « pluripartisme autoritaire », in *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* (REMAM), Série Monde Contemporain n. 111-112, 2006

Tuttavia, il contesto della creazione del MTD poi PAM è sensibilmente diverso. Le istituzioni sono state l'oggetto di un compromesso costituzionale a partire dal referendum del 1996 e la monarchia è oggi apertamente contestata solamente dal movimento dello *sheikh* Yassine.

Il progetto del PAM si propone come una risposta ad un "vuoto politico" e come un contro-modello di legittimazione dell'impegno politico classico, dichiarando di possedere una strategia politica dal basso, nonostante gli appigli in alto, ed in particolare l'amicizia con il re, gli garantiscano un accesso privilegiato al potere.

Per il PAM, questo vuoto è da imputare al carattere obsoleto degli altri partiti tradizionali e costituisce una minaccia per la stabilità delle istituzioni facci all'avanzata degli islamisti. Allo stesso tempo il PAM, nel suo progetto di ricomposizione politica, integra la monarchia attraverso la relazione privilegiata che lo lega al sovrano, costituendosi in "partito di stato" o "partito del re", difficilmente compatibile con il percorso del paese verso la democrazia.

Il PAM non solo non sembra poter contribuire in nessun modo a ristrutturare il campo politico ma sembra imporsi al contrario come prolungamento del potere, la cui funzione è quella di garantire lo sviluppo di riforme sotto la direzione di una monarchia certo in via di modernizzazione ma che continua ad utilizzare un metodo autoritario.

In questo contesto paradossale, costituito da un allargamento guidato della partecipazione politica, frammentazione e indebolimento del sistema partitico e direzione autoritaria della monarchia, possiamo infine sostenere che le elezioni non rappresentano un vero test per il potere: infatti esse non possono fornirci gli strumenti adatti a misurare la riuscita o meno di una supposta transizione politica né tantomeno a valutare l'ampiezza del rischio islamista e la capacità o meno del regime di controllarne l'espansione.

II CAPITOLO
GLI ATTORI, I DISCORSI E LA STRUTTURA DEL PJD.
CARATTERISTICHE DI UN PARTITO MODERNO E PRAGMATICO

2.1. Introduzione: lo studio dei partiti islamisti

In questo capitolo, ci occuperemo della dimensione storica, organizzativa e strategica del partito marocchino islamista della Giustizia e dello Sviluppo oggetto di questo studio. Attraverso un'analisi dettagliata dei suoi attori principali, del suo impianto organizzativo, dei discorsi e dell'utilizzazione del linguaggio religioso a fini politici ed in fine delle opportunità e degli obblighi impostigli dall'impianto istituzionale si tenterà di tracciare i contorni di questo partito e di individuare alcuni dei principali fattori che ne spiegano il comportamento politico.

Collocandosi in un ambito di studi politici, questo paragrafo verrà costruito a partire dalle principali linee interpretative della moderna teoria politologica sui partiti politici e riprenderà, in particolare, il criterio organizzativo e strutturale proposto dal politologo italiano Angelo Panebianco¹⁵⁷.

A fronte della complessità dei principali propositi del capitolo e in considerazione dei differenti orientamenti nell'analisi dei partiti politici, in particolare se di natura islamista, la priorità dello studio sarà inizialmente quella di stabilire quale teoria, quali strumenti interpretativi, quale prospettiva di indagine, ed infine, quale scelta metodologica si intenda adottare per lo studio della formazione marocchina del PJD.

In particolare, ai fini di affrontare le principali questioni aperte, adotteremo un approccio politologico che sul piano metodologico meglio consente di affrontare lo studio di un partito politico, qualsiasi sia la sua natura o il contesto in cui si trova ad agire.

Solo l'elaborazione di uno schema interpretativo adeguato consente di analizzare un caso specifico - quale quello di un partito islamista marocchino - in modo sistematico

¹⁵⁷ Panebianco A., *Modelli di partito...*op. cit.

e rigoroso, in quanto si tratta di un tema che presenta particolari complessità, date dalla natura del suo sistema di riferimento – l'Islam – e del quadro istituzionale che influenza la sua attività politica – il regime marocchino.

La complessità che caratterizza lo studio di un partito politico è determinata dalla compresenza di vari orientamenti di studio e metodi d'indagine che ad esso sono stati dedicati, nonché dalla parcellizzazione di questi studi stessi che hanno contribuito a rendere complessa la formulazione di un quadro esaustivo del tema. La natura polivalente del partito ha, infatti, contribuito allo sviluppo e all'utilizzo di molteplici variabili analitiche la cui ambizione principale è quella di prendere in considerazione la dimensione più funzionale alla comprensione della forma partito.

Tra le principali prospettive individuate per lo studio dei partiti politici troviamo: la prospettiva storica, volta a ripercorrere origini e sviluppo delle formazioni partitiche alla luce delle più generali dinamiche dei sistemi sociali e politici; la prospettiva strutturale, tesa a descrivere l'organizzazione nelle diverse fasi di sviluppo istituzionale e nelle articolazioni interne, formali (circoli, sezioni, federazioni, comitati) e informali (fazioni, correnti, frazioni, cricche, circoli) con riferimento ai modi di distribuzione del potere e dei rapporti *leader* - iscritti; la prospettiva funzionalista, dedicata all'esame delle funzioni svolte dai partiti nella società (socializzazione, comunicazione, mobilitazione, rappresentanza) e nel sistema politico (elettorale, legislativa, governativa, procedurale); la prospettiva ideologica, incentrata sull'esame dell'ideologia dei partiti negli atti fondanti e nei manifesti elettorali da un lato, o quale strumento di mobilitazione e di lotta politica dall'altro, sia interna che in rapporto alle altre forze politiche; la prospettiva sistemica, dedicata a descrivere il ruolo dei partiti nel sistema politico e nelle relazioni interpartitiche; la prospettiva evolucionista, basata sulla considerazione che i partiti, strumenti organizzati di lotta per il potere, sanno sviluppare capacità adattive in grado di reggere le sfide ambientali, modificare organizzazione, fini ed alleanze per competere nelle diverse arene politiche; la prospettiva strumentale, per cui il partito è una organizzazione creata da un imprenditore politico allo scopo di conseguire il potere, una sorta di veicolo ad hoc come strumento di lotta politica.

Nella vasta letteratura sui partiti, possiamo inoltre individuare almeno tre principali approcci analitici: l'approccio organizzativo, l'approccio funzionalista, l'approccio razionale.

L'approccio organizzativo affronta il partito nella sua essenza di organizzazione complessa e, a livello generale, sembra accantonare l'analisi del partito nelle sue interazioni sistemiche, ossia come punto di incontro tra dinamiche interne ed esterne. L'approccio funzionalista, dibattuto aspramente nelle scienze sociali con conseguente abbandono progressivo di tale tendenza, è stato spesso criticato per avere "ipostatizzato" le funzioni del partito, rendendole universali e generiche, qualunque fosse il tipo di sistema politico in cui venivano ad agire (approccio sistemico interno)¹⁵⁸.

Infine l'approccio della scelta razionale, fondato sull'analogia tra mercato economico e mercato politico, sembra concentrarsi sulle strategie individuali dei candidati e dei leader politici piuttosto che fornire una visione d'insieme del fenomeno partitico.

Tre diversi orientamenti di studio che presi singolarmente appaiono incompleti nella struttura teorica e che sono nello stesso tempo difficilmente accomunabili dal punto di vista delle dimensioni analitiche prese in esame.

Per tentare di districarsi in questo complesso quadro analitico, il nostro studio si articolerà a partire da una definizione ampia di partito quale un insieme inestricabile di principi, interessi, di associazione organizzata, di risposta istituzionale alle molteplici esigenze di rappresentanza e di governabilità tipiche degli stati moderni.

La scelta delle dimensioni analitiche per lo studio del partito politico oggetto di questo studio si baserà sullo schema interpretativo elaborato dal politologo italiano Angelo Panebianco e prenderà in esame tre dimensioni analitiche principali: la dimensione organizzativa, la dimensione strategica ed infine la dimensione storica, senza dimenticare che l'essenza di ogni partito si situa nella conquista del potere – sia a livello

¹⁵⁸ Per una panoramica dell'approccio funzionalista si veda: Lowi T., "Toward Functionalism in Political Science: The Case of Innovation in Party Systems," *American Political Science Review*, 57/3, September 1963, 570-583 ; Ranney A. e Kendall W., *Democracy and the American Party System*, New York. 1956

sistemico che interno¹⁵⁹ - e che il contesto storico e i vincoli istituzionali costituiscono dei fattori imprescindibili per la sua comprensione.

Scriva Angelo Panebianco nel 1982: “qualunque altra cosa siano i partiti e a qualunque altro tipo di sollecitazioni possano rispondere, essi sono prima di tutto organizzazioni”¹⁶⁰. Riprendendo una tradizione interpretativa che risale a Michels e Duverger¹⁶¹, l'autore risponde a quanti sostengono la validità di una prospettiva sistemica - e quindi svolta principalmente alla luce di moderne teorie che comprendono le dinamiche elettorali, il funzionamento delle istituzioni statali, i rapporti fra i partiti e le classi sociali - recuperando l'analisi organizzativa dei partiti e riadattandola alla luce dei recenti sviluppi della disciplina politica.

Nel suo manuale sui “Modelli di partito” l'autore suggerisce un interessante metodo analitico che, in maniera sintetica, suddivide lo studio del partito secondo due prospettive: un'analisi statica, che riguarda l'ordine organizzativo, e un'analisi dinamica, che riflette invece lo sviluppo organizzativo del partito e vede in posizione preponderante il fattore costituito dall'ambiente esterno.

Da una parte, dunque, l'autore considera il partito come attore organizzato, in cui assumono rilievo fattori quali il grado di organizzazione, i processi decisionali interni, la formazione della leadership di partito, la presenza di fazioni interne e di correnti strutturate. Dall'altra il partito viene interpretato come attore strategico ed in questa prospettiva diventa rilevante l'atteggiamento cooperativo o conflittuale delle altre forze politiche, il grado di accettazione o meno del sistema politico, la condivisione delle modalità consolidate o consentite di azione politica (soprattutto nella competizione elettorale), oppure il ricorso a tecniche irrituali e non convenzionali.

¹⁵⁹ Scrive A. Panebianco: “La mia preferenza va a quelle teorie e a quelle dimensioni del potere organizzativo che spiegano il funzionamento e le attività organizzative soprattutto in termini di alleanze e conflitti per il potere tra i diversi attori che compongono l'organizzazione” op. cit. p. 11

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ Michels, R., *La sociologia del partito politico*, 1966; Duverger, M., *Les Partis politiques*, Paris Seuil/Points, 1981, 10^e édition, 1981. Secondo tali autori, considerati a proposito i “classici” del settore, i partiti politici e le loro attività risultavano comprensibili se e soltanto se si procedeva a metterne a nudo il “nocciolo” organizzativo, se e soltanto se il punto di partenza era costituito dal partito inteso come organizzazione, studiato nella sua fisionomia e nelle sue dinamiche organizzative. Scrive Duverger: “un parti n'est pas une communauté mais un ensemble de communautés, une réunion de petits groupes disséminés à travers le pays (sections. Comités, associations locales etc.) liées par des institutions coordinatrices. Le terme *éléments de base* désigne ces cellules composantes de l'organisme partisan », op. cit. p. 70

L'autore ci mette così di fronte alla doppia natura o dimensione analitica dell'oggetto partito; una di tipo infraorganizzativo, e quindi rivolta al suo interno, ed una di tipo interorganizzativo, che riguarda invece un rapporto di reciprocità con elementi esterni.

La tipologia di partito proposta da Panebianco unisce all'approccio analitico appena descritto due variabili fondamentali: il modello genetico, cioè come si forma un partito e il processo di istituzionalizzazione, i cui gradi caratterizzerebbero diversi tipi di partito. Per quanto riguarda la prima variabile, egli elenca tre principali fattori che concorrono ad influenzare la nascita del partito: il fatto che il partito abbia origine per penetrazione o per diffusione territoriale; la presenza o l'assenza di un'organizzazione esterna che sponsorizza la formazione del partito; la presenza o meno di un leader carismatico nell'avvio del partito.

L'istituzionalizzazione organizzativa del partito è invece misurata tenendo conto di due dimensioni: in primo luogo bisogna tener conto del grado di autonomia dall'ambiente che l'organizzazione ha conquistato e della sua capacità di controllare direttamente i processi di scambio con l'ambiente. In secondo luogo si analizza il grado di sistematicità, o di interdipendenza, fra le diverse parti dell'organizzazione. Esso si riferisce alla coerenza strutturale interna all'organizzazione e a quanta autonomia è lasciata ai sottosistemi interni¹⁶².

Nel corso di questo capitolo cercheremo di adottare l'approccio metodologico proposto da Panebianco per l'analisi di un caso studio, rappresentato dal partito della Giustizia e dello Sviluppo.

Tuttavia, prima di addentrarci nell'analisi dei discorsi e delle azioni che caratterizzano il percorso politico del PJD, riteniamo importante soffermarci a definire

¹⁶² Dalla combinazione di questi elementi, Panebianco individua una tipologia dei partiti a seconda che siano partiti istituzionalmente forti oppure deboli, situazione che condiziona la conformazione della leadership di partito: partiti istituzionalmente forti, sorti per legittimazione esterna e per penetrazione nell'ambiente (a questo tipo corrispondono soprattutto i partiti comunisti); partiti istituzionalmente forti, originati per penetrazione e legittimazione interna (ad esempio, i partiti conservatori e, in parte, quelli liberali); partiti di debole istituzionalizzazione, creati per diffusione e legittimazione esterna (è il caso dei partiti laburisti e di partiti confessionali, come i vari partiti popolari); infine, partiti a debole istituzionalizzazione, sorti per diffusione e con legittimazione interna (sono i partiti nati per federazione di più organizzazioni preesistenti è il caso della SFIO francese, di alcuni partiti socialisti e radicali)

alcuni concetti chiave che contraddistinguono i lavori sui movimenti islamisti del mondo arabo.

2.1.1. I partiti politici islamisti: problemi e approcci

Il caso studio della nostra ricerca rientra all'interno di un altro fondamentale campo d'indagine che investe quei partiti politici, nati a partire da movimenti più o meno rivoluzionari e comunque spesso anti-sistema, che utilizzano un discorso marcatamente religioso per l'ottenimento di fini principalmente politici.

Il PJD è comunemente considerato come un partito di origine e ideologia islamista, caratterizzazione questa che gli viene da un'eredità frutto dei diversi percorsi politici, professionali e religiosi dei suoi fondatori, il cui tratto in comune si trova in una cultura politica fortemente radicata nell'Islam militante.

Scrive Malika Zeghal: “Le PJD est né de la convergence de parcours individuels, religieux et politiques très diversifiés, d’hommes qui se sont regroupés dans une structure mosaïque... un ensemble hétéroclite, qui mêle anciens oulémas conservateurs, nouveaux diplômés en religion, anciens de la Chabiba et responsables d’associations charitables¹⁶³”

La problematica che sottende l'analisi del PJD comprende dunque alcune importanti dimensioni analitiche che riguardano l'evoluzione dei percorsi politici degli islamisti e il loro ruolo all'interno dei regimi arabi, comunemente considerati come regimi non democratici.

In primo luogo prenderemo in considerazione il fatto che il partito che ci apprestiamo ad analizzare utilizza come strategia politica principale un discorso marcatamente religioso. L'analisi del suo linguaggio politico, le cui strutture narrative divergono sostanzialmente da quelle delle altre forze politiche in campo di natura più marcatamente laica e secolare, costituirà uno dei passaggi centrali dello studio.

Tuttavia, considereremo la questione ideologica come subordinata ai fattori socio-politici in cui l'islamismo stesso viene a prodursi. Riteniamo infatti che l'islam non sia la sola variabile esplicativa dell'islamismo: l'analisi del sistema politico, quale è stato

¹⁶³ Zeghal M., *Les islamistes marocains...* op.cit . p. 209, ss.

strutturato dall'azione dei suoi attori principali (i governanti), diventa una dimensione analitica imprescindibile e che, in definitiva, lo statuto politico degli islamisti vari in funzione della natura del regime con il quale quest'ultimi interagiscono.

Come afferma J.L. Ferré, “L’islam n’est pas le cadre de la vie politique, mais la vie politique est le cadre du développement de collectifs publics faisant référence à l’islam¹⁶⁴”. Ciò considerato, partiremo dall’idea secondo la quale comprendere l’Islam politico come “forza politica” non significa necessariamente comprendere la retorica islamista ma piuttosto il contesto politico ed istituzionale in cui l’islamismo prende forma. Inoltre, bisogna considerare che in molti paesi del mondo arabo - e in Marocco in particolare - l’islam funge da risorsa politica per quasi tutti i partiti politici, che siano essi socialisti, nazionalisti, conservatori o liberali. Come ci suggerisce A. Azzouzi, “dans tous les pays arabes, le religieux constitue une variable déterminante dans le travail de sacralisation du pouvoir politique, et au-delà une variable de légitimation des différents groupes politique¹⁶⁵”

Infatti, come cercheremo di dimostrare nel corso dell’analisi, se ritroviamo facilmente il discorso religioso in molti degli attori politici del mondo arabo e delle ideologie politiche, esso costituisce un elemento marginale rispetto a tematiche più propriamente politiche o nazionali. Paradossalmente, anche nel caso delle formazioni islamiste lo spazio accordato alla religione è relativamente debole in rapporto ad altre questioni di natura più pragmatica e questa constatazione ci spinge ad analizzare in maniera più profonda la dimensione strategica e puntuale della narrativa islamista.

In secondo luogo prenderemo in esame un’altra fondamentale variabile analitica che si lega più propriamente all’ambiente esterno e che riguarda l’architettura istituzionale del regime in cui il partito islamista in questione entra in relazione.

Il PJD si caratterizza, infatti, per essere una formazione islamista “partecipazionista”¹⁶⁶ a sottolineare che il suo obiettivo politico risiede nell’influenzare

¹⁶⁴ Ferré : « La parlementarisation de l’Islam politique », op. cit. p. 7

¹⁶⁵ Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas de la transition démocratique dans le pays du Maghreb*, L’Harmattan, Paris, 2006 p. 209

¹⁶⁶ In altri termini il PJD, i cui membri sono presenti in parlamento fin dal 1997, rappresenta quello che possiamo definire un partito islamista legalista; esso, infatti, si inserisce pienamente nel panorama istituzionale ufficiale del Marocco dichiarandosi apertamente come partito pro-monarchico¹⁶⁶. A tutt’oggi il

dall'interno il sistema politico e sociale del Marocco (contrariamente ad altre componenti dell'islamismo marocchino che adottano forme di contestazione a-partitica agendo al di fuori del contesto istituzionale¹⁶⁷). Tale qualificazione ci porterà ad analizzare alcuni importanti elementi che caratterizzano la natura particolare di questa formazione quali, ad esempio, l'iscrizione esplicita dell'azione del PJD nel quadro dello stato-nazione e quindi all'interno delle regole del sistema politico del Marocco. Tale dinamica, come vedremo nel corso del capitolo, comporterà alcune conseguenze fondamentali per il partito, che sarà costretto ad accettare le regole imposte dal regime e allo stesso tempo a subire gli effetti della sua cooptazione, cosa che causerà una sostanziale banalizzazione del suo discorso e una diluizione della portata contestataria della sua ideologia.

Prima di procedere all'analisi del nostro caso di studio, riteniamo importante introdurre alcuni concetti chiave grazie ai quali potremo in seguito argomentare le nostre valutazioni relative alla ricerca.

Si tenterà in primo luogo di fornire una definizione breve del concetto di "islamismo", di sottolinearne le caratteristiche fondamentali, fermo restando che l'islamismo non rappresenta un movimento unificato né sul piano istituzionale né sul piano ideologico e che le diverse correnti che lo compongono rispecchiano spesso aspirazioni molto diverse tra loro, anche quando si trovano ad agire in uno stesso contesto nazionale¹⁶⁸. Ogni generalizzazione rimarrà dunque a carattere puramente introduttivo.

partito milita per la difesa dell'identità islamica del Marocco, promuovendo una politica a lungo termine fondata sull'islamizzazione della società e la moralizzazione dei suoi costumi. Sulle dinamiche di integrazione del movimento islamista marocchino si veda: Hamzawy A Ottaway M., « Islamists in Politics. The dynamics of participation », in *Carnegie Papers*, Middle East Program n. 98, November 2008; Jean-Noël Ferrière, *La parlementarisation de l'islam politique: la dynamique des modérés*, Novembre 2006, <http://www.ceri-sciences-po.org>; Schwedler J., "Democratization, inclusion and moderation of Islamist Parties, in *Development*, n.50, vol. 1, 2007 pp. 56-61

¹⁶⁷ Mi riferisco principalmente al movimento guidato da A. Yassine, Giustizia e Benevolenza.

¹⁶⁸ E' il caso ad esempio del Marocco, in cui coesiste un Islam ufficiale e conservatore costituito da Oulema e personalità religiose legate alla monarchia alaouita, un Islam rivendicativo che predica una trasformazione radicale del sistema politico rappresentato dal movimento yassinista, un islam politico che accetta pienamente l'autorità politica della Monarchia ed in fine differenti sensibilità salafiste tra cui quella jihadista, legata ai movimenti radicali sovranazionali e presente in Marocco attraverso, ad esempio, *Le groupe islamique combattent marcaïn* e *Ansar al Mahdi*.

Faremo principalmente affidamento ad alcune definizioni fornite da studiosi del campo islamista, con l'obiettivo di argomentarle e di metterle a confronto per ottenere una panoramica globale delle posizioni accademiche contemporanee sul tema.

Scrivo ad esempio Alain Roussillon¹⁶⁹ che gli islamisti rappresentano « tous ceux qui, au-delà de la diversité de leur modes de mobilisation, des objectifs qu'ils se fixent et des systèmes d'action qu'ils mettent en œuvre dans les différents contextes, ont en commun de dénoncer le caractère imparfaitement musulman des sociétés musulmanes et la difficulté, voire impossibilité, pour le croyants, d'y vivre en conformité avec le Commandement divin ». In altri termini il movimento islamista rappresenterebbe una corrente di natura protestataria costituitasi in reazione a forme di modernizzazione alienante. Il rapporto con la modernità si rivela, infatti, estremamente complesso sia per gli osservatori esterni del fenomeno che per gli stessi attori islamisti che della modernità stessa utilizzano linguaggio e strumenti.

A partire da questa definizione possiamo dunque affermare che l'islamismo rappresenta un movimento che adotta un progetto politico e sociale in aperta critica con i modelli occidentali, pur utilizzandone mezzi di comunicazione e concetti, e che mira a dare una soluzione alle principali sfide che le società musulmane stanno oggi affrontando sul piano sociale, politico, economico e culturale a partire da un'interpretazione più o meno rigida del Corano.

Scrivo ancora Guilain Denoëux "Islamism is a form of instrumentalization of Islam by individuals, groups and organizations that pursue political objectives. It provides political responses to today's societal challenges by imagining a future, the foundations for which rest on reappropriated, reinvented concepts borrowed from the Islamic tradition¹⁷⁰". In questo caso, l'islamismo viene presentato come un movimento liberatore, che agisce nell'interesse della comunità attraverso lo strumento della politica ma che si occupa anche di rispondere alle sfide del futuro attraverso la reinvenzione e riappropriazione della tradizione islamica.

¹⁶⁹ Roussillon A., *La pensée islamique contemporaine : acteurs et enjeux*, Tétraèdre, Paris 2005

¹⁷⁰ Denoëux G. "The forgotten swamp: navigating political Islam" in *Middle East Policy*, Vol. IX, N. 2, June 2002 p. 61

Possiamo, infatti, asserire senza dubbio che la corrente islamista contemporanea si iscrive pienamente nella continuità della tradizione islamica poiché quest'ultima ha da sempre conosciuto al suo interno correnti dissidenti che predicavano una maggiore purezza della fede¹⁷¹. La relazione ambigua ed in un certo senso biunivoca con la modernità si esplica ad esempio nell'appartenenza sociale di gran parte della base elettorale dei maggiori partiti islamisti: il reclutamento infatti avviene non solo nelle categorie sociali sfavorite ma anche all'interno di categorie sociali che dispongono di un certo capitale intellettuale¹⁷², rappresentati, secondo Bruno Etienne, da "les frustrés de l'arabisation et les exilés de la modernité."¹⁷³

Infine Abdessalam Dialmy, sociologo marocchino e attento osservatore della scena politica marocchina, ci fornisce un'ultima ampia definizione dell'islamismo: « Par islamisme, nous entendons tout mouvement social basé sur l'exploitation de l'islam à des fins politiques et qui, plus précisément, tente d'exercer le pouvoir au nom de la religion seule... Défini ainsi, l'islamiste n'a pas en général une connaissance théologique ou juridique profonde, ce qui le conduit à exiger de soi et des autres une pratique religieuse rigoureuse fondée sur le respect de la lettre des textes fondateurs... L'islamiste est intégriste dans le sens où il est également obsédé par des règles dont il ignore l'origine mais dont il est convaincu qu'elles sont islamiques comme le voile féminin ou la ségrégation des sexes. Dans ce sens, l'islamiste revendique la défense de l'identité arabo-islamique et de la spécificité culturelle. L'islamisme est donc une idéologie de combat dont la fonction principale est la lutte contre l'ignorance de la société et l'illégalité du pouvoir. En conséquence, il ne se pose qu'en s'opposant à des ennemis, à des autres. Le

¹⁷¹ "A différentes époques de son histoire, le monde musulman a connu des initiatives visant à son revivalisme, tout particulièrement quand il s'est trouvé en situation d'agression ou de recul spirituel et intellectuel. Tous ceux qui, actuellement, ressentent besoin de renouveau - *tajdid* - dans le champ de la pensée islamique, font ainsi toujours référence à ce qui a été appelé le réformisme ou encore le modernisme et qui, du milieu du XIX siècle aux années 1935-1940, a animé toute une partie des sociétés islamiques, essentiellement autour des figures du Persan Jamal al-Din al-Afghani (1838-1897), du cheikh égyptien Mohammed Abduh (1849-1905) et du Syrien Mohammed Rachid Rida (1865-1935) « , in Benzine R., *Les nouveaux penseurs de l'islam*, Albin Michel ? p. 14

¹⁷² E' questo ad esempio il caso del partito oggetto del nostro studio. Si veda a proposito l'analisi proposta sulla performance elettorale del PJD nel III capitolo.

¹⁷³ Etienne B., *Islam, les questions qui fâchent*, Ed. Bayard, 2003 p. 83

rapport qui relie le Moi islamiste aux autres, à l'Autre, est un rapport essentiellement conflictuel ¹⁷⁴».

Se scorriamo poi brevemente la storia dell'islamismo possiamo affermare che la nascita di un Islam politico militante viene generalmente fatta risalire alla fondazione del movimento egiziano dei Fratelli Mussulmani¹⁷⁵. Lo sviluppo e la diffusione di questa ideologia politica viene comunemente datato a partire dagli anni 70, in una fase storica che vede il nazionalismo secolare, la tecnologia moderna e le ideologie europee alterare profondamente il ruolo dell'Islam nella società del mondo arabo.

In reazione al tentativo dei governi arabi nati con l'indipendenza dal colonialismo di circoscrivere l'influenza della religione, si assiste in tutto il mondo mussulmano ad una fase di rinascita della coscienza islamica. Due manifestazioni di tale fenomeno si ripercuotono nella scena pubblica: la diffusione di un ideale panislamico e la nascita di un islam politicizzato maggiormente legato al contesto nazionale. Gradualmente il lessico e il riferimento alla cultura islamica ha acquistato un potere d'attrazione maggiore del nazionalismo arabo "laico"; nell'immaginario politico la *umma*¹⁷⁶ ha via via rimpiazzato la nazione araba e l'islamismo si è sostituito al nazionalismo nella sua funzione di forza di resistenza¹⁷⁷.

Nel nostro studio ci occuperemo da vicino di quest'ultima manifestazione dell'islam che utilizza il riferimento religioso in termini di politica nazionale e che utilizza lo strumento del partito politico per raggiungere il suo obiettivo. Nonostante infatti per tali organizzazioni la religione mussulmana costituisca il criterio legittimo d'autorità, molti dei grandi movimenti islamisti iscrivono esplicitamente la loro azione nel quadro dello stato nazione. Ciò ha importanti conseguenze sui discorsi, sull'organizzazione e anche sulla strategia politica del movimento islamista tra cui la progressiva banalizzazione della

¹⁷⁴ Abdessamad Dialmy, « L'Islamisme marocain : entre révolution et intégration », *Archives de sciences sociales des religions*, 110, Avril-Juin 2000, p. 5

¹⁷⁵ Sulla nascita e l'evoluzione del movimento dei Fratelli Mussulmani si veda : Maulion F., *L'organisation des freres musulmans*” Diplome universitaire de 3è cycle, Université Panthéon- Paris II, Décembre 2004

¹⁷⁶ La *umma* è la comunità dei fedeli. Essa unisce tutti i mussulmani al di là della loro appartenenza etnica e nazionale.

¹⁷⁷ Si veda a proposito El Alaoui H., “ Retour vers le futur dans le monde arabe”, *Le monde diplomatique*, Aout 2009 p. 10-11

loro azione politica, l'indebolimento della dimensione sociale e una tendenza graduale al conservatorismo in materia sociale e culturale¹⁷⁸.

Un altro importante elemento che intendiamo affrontare prima di passare all'analisi del nostro caso di studio riguarda il dibattito proposto dagli studiosi del campo nel corso degli ultimi venti anni - e ancora di grande attualità - relativamente all'approccio analitico allo studio del fenomeno islamista. Alcune questioni di fondo sembrano, infatti, ancora in via di definizione.

Fin dalla sua nascita, la letteratura dedicata ai movimenti islamisti ha dovuto far fronte ad un dilemma centrale sull'origine dell'islamismo che metteva in confronto coloro che lo consideravano come l'effetto della politicizzazione dello spazio religioso e coloro che invece lo vedevano come il risultato di un'islamizzazione dello spazio politico¹⁷⁹.

Le due posizioni hanno entrambe dimostrato di possedere indiscusse qualità analitiche ma, incatenate in un punto di vista unico, si sono altresì rivelate incomplete nella comprensione di un fenomeno di rara complessità.

Da qui la necessità, fatta propria dal mio studio, di considerare i movimenti islamisti come dei movimenti politici che strumentalizzano il tema religioso al fine di conquistare il potere e allo stesso tempo come movimenti che aspirano, attraverso lo strumento della politica, ad una re-sacralizzazione dello spazio politico. Una doppia facciata che ci riporta alla complessità insita alle formazioni politiche, qualunque sia la loro base di riferimento, e che trova il proprio sostegno nella natura ambigua delle formazioni islamiste che coniugano l'ambizione alla conquista del potere e l'islamizzazione della società.

L'avvento relativamente recente dei partiti islamisti "partecipazionisti" o "legali" e la loro successiva consolidazione politica e istituzionale si situa dunque in un campo di ricerca nuovo poiché in continua evoluzione. La rapida evoluzione sperimentata oggi dai gruppi politici islamisti, che da movimenti principalmente rivoluzionari hanno progressivamente conquistato spazi "legali" all'interno dei diversi regimi politici arabi, ha

¹⁷⁸ Si veda ad esempio: Hamzawy A Ottaway M., « Islamists in Politics. The dynamics of participation », in Carnegie Papers, Middle East Program n. 98, November 2008

¹⁷⁹ Si rimanda al volume: Ferjani M., *Le politique et le religieux dans le champ islamique*, Fayard, 2005

posto un'ulteriore sfida agli osservatori del fenomeno, che sono costretti confrontarsi a con un referente religioso e politico in costante costruzione.

Il principale motore di trasformazione delle suddette formazioni sembrerebbe risiedere nella costante necessità di consolidare la propria azione politica e conformarla ad una visione coerente con il proprio referenziale religioso: espressa nella dicotomia ideologia *versus* pragmatismo. A ciò va aggiunto che tali organizzazioni si dimostrano particolarmente sensibili al mutamento dei modelli politici che la maggior parte dei paesi arabi sta oggi vivendo. Così la narrativa portata avanti dagli stati arabi sul concetto di transizione democratica, viene spesso fatta propria dai movimenti islamisti, il cui discorso si apre ai temi propri della democratizzazione, senza però intaccare il riferimento alla tradizione religiosa del paese o la natura nazionale delle sue strutture politiche e sociali.

Un'altra questione ampiamente dibattuta nella vasta lettura delle dinamiche politiche del mondo musulmano¹⁸⁰ riguarda la difficoltà nell'analisi di trascendere l'aspetto religioso delle formazioni politiche islamiste.

Una critica recente all'approccio metodologico alla questione riguarda l'"ideologizzazione" eccessiva che ha per lungo tempo privilegiato i discorsi sugli islamisti a detrimento della sostanza dei loro comportamenti e delle loro azioni.¹⁸¹ Tuttavia, alcune contro-letture assai vigorose sono state formulate nel corso degli ultimi anni, guidate da una nuova attenzione alla dimensione identitaria del fenomeno rispetto a quella strettamente religiosa, alla sua natura dinamica ed evolutiva e all'importanza del suo percorso legalista e della sua partecipazione alle elezioni¹⁸².

¹⁸⁰ Si veda ad esempio : Bicchi F., Guazzone L., Pioppi D. (a cura di), *La questione della democrazia nel mondo arabo*, Polimetrica s.a.s., Monza MI 2004; Hafez M., *Why muslim rebel. Repression and resistance in the Islamic world*, Lynne Rienner Publishers, London 2003; Eickelman D., Piscatori J., *Muslim Politics*, Princeton University Press, 1996; Bennani-Charaibi M., Fillieule O. (sous la direction de), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, 2003

¹⁸¹ Tale è la posizione fortemente sostenuta da F. Burgat. Si veda a proposito: Burgat F., "De l'islamisme au postislamisme, vie et mort d'un concept" in *Esprit*, Aout-Septembre 2001 pp. 82-92

¹⁸² « En simplifiant quelque peu, on pourrait résumer la production académique sur l'islamisme, en France comme dans l'univers anglo-saxon, à deux grandes familles (). L'une, qui a sans doute été la plus médiatisée, a pris appui sur l'expression la plus radicale du phénomène (dont l'une des manifestations les plus abouties a été l'assassinat du président Sadate) pour construire l'explication de sa totalité... L'autre a mis l'accent sur la dimension culturelle, identitaire et nationaliste du phénomène, nuanciant sa dimension strictement religieuse, considérant comme relativement marginale sa composante extrémiste et dénonçant par dessus tout son

In seguito ad un lungo periodo di divergenze i principali studiosi della questione hanno cominciato a trovare un consenso attorno ad alcuni principi esplicativi di base: l'importanza quantitativa delle correnti islamiste e la loro relativa centralità nello spettro ideologico delle opposizioni arabe¹⁸³. Inoltre, un certo consenso si è creato attorno all'idea che la retorica islamista, sotto il mantello del discorso religioso, può veicolare un'infinità di rivendicazioni del tutto profane, non solamente economiche o sociali ma ugualmente, più e più sovente, democratiche. Questa dimensione relativa e pluralista dell'islamismo, quale fenomeno di grande varietà la cui vitalità è testimoniata da dinamiche in continua trasformazione, ha via via demolito la visione univoca del fenomeno. Allo stesso modo le antinomie semplificatrici – che oppongono l'islamismo alla modernità o alla democrazia – che per molto tempo erano state elette a passaggio obbligato di ogni tentativo d'interpretazione sono state progressivamente abbandonate.

Rimanendo nell'ambito degli studi accademici sull'evoluzione contemporanea del pensiero e dell'azione islamista, ci sembra utile infine fare un breve accenno ad una teoria che ha dato un impulso importante al dibattito scientifico contemporaneo sul tema. Si tratta di una teoria ampiamente discussa e portata all'attenzione del grande pubblico grazie all'opera del politologo francese, Gilles Kepel¹⁸⁴.

Attraverso la sua opera fondamentale, *Jihad, ascesa e declino*, Gilles Kepel ci conduce attraverso la storia del pensiero islamista e i fattori che hanno determinato il suo fallimento. Se secondo Kepel, il declino dell'islamismo può essere letto nell'incapacità dei suoi militanti nel seguire il cammino tracciato dalla "lettera" del loro discorso e quindi nell'accettazione d'inscrivere la propria azione nel quadro dello stato-nazione, ciò non significa che gli islamisti siano destinati a perdere la forza dogmatica del loro messaggio.

La riconciliazione del lessico islamico con i valori della modernità, basata sul lavoro di esegesi intrapreso da alcuni pensatori islamisti, ci testimonia che i concetti di

antinomie supposée avec les dynamiques de modernisation sociale et de libéralisation politique () » Burgat F., « Les non-dits du "déclin islamiste" », *Esprit*, août/septembre 2001, pages 82-92

¹⁸³ «En l'espace de deux décennies, la contestation politique à fondement religieux, autrement dit l'islamisme, s'est imposée comme l'unique langage de la protestation sociale et de l'opposition aux pouvoirs en place dans la majeure partie du monde arabo-musulman » in Kodmany D. et Chartouni-Dubarry M., *Les Etats arabes face à la contestation islamique*, Paris, IFRI, Armand Colin, 1997

¹⁸⁴ Kepel G., *Jihad, ascesa e declino*...op. cit.

“re-islamizzazione” e modernizzazione non sono necessariamente antinomici. Al contrario, i germi di questa modernità erano già percepibili nella matrice stessa del fenomeno come afferma da molto tempo un’ampia frangia degli osservatori accademici.

Tuttavia, se alle volte le analisi divergono in riferimento alle cause del supposto fallimento dell’islam politico o meglio, dell’utopia politica islamista, un consenso sembra emergere su alcune grandi evoluzioni, che costituiscono la parte conclusiva di questo paragrafo introduttivo.

In primo luogo possiamo affermare che oggi la quasi totalità dei grandi movimenti islamisti s’iscrive nei rispettivi contesti politici nazionali. Il che non vuol dire che l’ideale di una comunità religiosa globale sia svanito nell’immaginario dei mussulmani – come testimoniato dalle grosse manifestazioni organizzate in tutto il mondo arabo a seguito di eventi traumatizzanti quali la guerra mediorientale o la presa americana di Baghdad - ma che le formazioni a carattere islamista godono di una presa maggiore su popoli che oggi vivono in una situazione di crisi dello stato di diritto.

Il ritmo dell’integrazione di questa generazione d’attori politici nella scena legale dipenderà meno dall’evoluzione dell’ideologia dei suoi membri che dalla pratica dei regimi. Le opposizioni islamiste interagiscono profondamente con il contesto politico nel quale esse evolvono. E sarà solo la storia della loro partecipazione al potere che porterà militanti e ideologi a confrontarsi con le esigenze della messa in pratica dei loro progetti, con la probabile conseguenza di perdere parte della forza che si basa sul coefficiente utopico del loro discorso di mobilitazione.

In secondo luogo, osserviamo oggi come il potenziale rappresentato dai movimenti islamisti, trasformati in macchine politiche dall’alto potere di mobilitazione elettorale, sia un dato oramai confermato dai risultati delle urne in molte delle recenti competizioni elettorali che si sono tenute nei paesi a maggioranza musulmana.

2.2. Definizione dell'approccio metodologico e presentazione del caso

studio: il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD)

A fronte di questo quadro la scelta metodologica che intendiamo adottare per questo studio si basa sul presupposto che i partiti islamisti devono essere considerati come attori legittimi all'interno dei sistemi politici in cui operano. La nozione di corrente islamista deve essere ricostruita a partire dal loro ruolo principale di attori politici che, per ragioni di natura identitaria, operano in favore di un'affermazione della cultura mussulmana; affermazione che non può essere percepita come antinomica alle dinamiche di liberalizzazione politica e di modernizzazione sociale¹⁸⁵.

A fronte di ciò, l'analisi di organizzazioni politiche d'ispirazione religiosa attraverso quegli stessi strumenti politici che normalmente vengono utilizzati per lo studio complesso dei partiti politici¹⁸⁶, sembra poter aprire nuovi campi d'indagine ed approfondire un approccio alla questione finora non del tutto indagato. L'approccio analitico di questo studio si rifarà dunque alla crescente letteratura contemporanea¹⁸⁷ che oggi vede i partiti islamisti come attori politici razionali che operano e si trasformano sia secondo una traiettoria stabilita dalla loro natura organizzativa sia a partire dal contesto specifico in cui si trovano ad agire.

L'obiettivo principale del capitolo sarà di fornire un quadro esauriente della nascita e dell'evoluzione del partito politico del PJD, della sua struttura organizzativa e di radicamento sul terreno, del suo linguaggio politico e dell'utilizzazione del discorso religioso a fini politici. I limiti e gli ostacoli posti dalla struttura istituzionale del Marocco saranno altresì considerati come fattori imprescindibili dell'evoluzione politica del partito così come il contesto rappresentato da una monarchia di origine divina, la cui struttura

¹⁸⁵ "Whether any Islamist actor is and above all will remain committed to democracy depends on the outcome of internal power struggles—each one deeply influenced by the political environment in which Islamists operate." Ottaway M., Hamzawy A., « Islamists in Politics. The dynamics of participation », in *Carnegie Papers*, Middle East Program n. 98, November 2008

¹⁸⁶ Per citarne solo alcuni : Bardi L. (cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino, Bologna 2006 (volume); Panebianco, A., *Modelli di partito*...op. cit.; Offerlé Michel, *Les partis politiques*, Paris, PUF, 1987

¹⁸⁷ Burgat F., *L'islamisme en face*...op. cit. ; Badie B., « L'analyse des partis politiques en monde musulman, la crise des paradigmes universels », in Yves Meny, *Idéologies, partis politiques et espaces sociaux*, Paris, Presse de la Fondation des Sciences politiques, 1989 ; Baduel P., Catusse M. (dirs.), *Les partis politiques dans les pays arabes, Tome 2. Le Maghreb*, REMMM, n° 111-112, 2006 ; Santucci J., « La place et le rôle des systèmes partisans dans les évolutions du champ politique » dans Elizabeth Picard (dir.), *Politiques arabes*, Paris, Armand Colin, 2006

religiosa darà un'impronta importante alla nascita del movimento islamista marocchino ben oltre le frontiere del nostro partito.

A fronte dei principali orientamenti metodologici e di pensiero discussi nei paragrafi precedenti, la struttura del capitolo si articolerà attorno a tre dimensioni analitiche principali: la dimensione storica, organizzativa e strategica. La dimensione storica del partito ci permetterà di comprendere il suo percorso politico al fine di individuare quali fattori interni ed esterni abbiano condotto alla sua “normalizzazione”¹⁸⁸ all'interno del sistema politico attuale.

Questa dimensione analitica, che Panebianco definisce come “dinamica”, pone in evidenza la caratteristica di reciprocità del partito, ossia il suo essere punto d'incontro tra dinamiche interne e dinamiche esterne. Il partito viene presentato come una struttura in movimento, che subisce evoluzioni e che reagisce ai mutamenti esterni. In questo senso l'analisi può dirsi “dinamica”. Si tratterà dunque di porlo in una prospettiva storica secondo le linee tracciate dall'interazione fra modello originario (la storia del partito), collocazione del partito nella fase dell'istituzionalizzazione e caratteristiche ambientali.

L'analisi si fonda sull'ipotesi secondo la quale il modo in cui l'organizzazione nasce e si consolida ha un'incidenza sul suo “stato” organizzativo successivo; quindi l'analisi organizzativa dei partiti deve necessariamente risalire alla sua fase formativa per poi seguirne il processo di istituzionalizzazione¹⁸⁹.

Il percorso di formazione di un partito, quale ad esempio il PJD oggetto dello studio, è estremamente importante per comprenderne le dinamiche interne: l'origine extra parlamentare di alcune figure chiave del partito, la loro provenienza sociale e politica (partitica, associativa etc.), la comune matrice islamista della *leadership*, i valori e principi fondanti, gli interessi e le eredità storiche sono solo alcune delle variabili da prendere in esame.

¹⁸⁸ Una definizione ricorrente da parte degli stessi dirigenti di partito è quella di “partito normale”, “partito come tutti gli altri”. La cosa non deve stupire poiché nelle intenzioni del partito il fattore di normalità corrisponde alla principale chiave di riuscita del loro processo di integrazione al sistema politico.

¹⁸⁹ Cfr. infra.

Ad un maggior livello di complessità si situa l'analisi della fase di istituzionalizzazione del partito, che sottende due parametri d'indagine: la dimensione dell'autonomia dall'ambiente e il grado di sistematicità dell'organizzazione, ossia di coordinamento fra le sue diverse parti. Il fattore ambientale è una variabile preponderante e fondamentale nella trattazione del partito in quanto ci offre gli strumenti per individuarne (attraverso l'analisi del contesto socio-culturale, dell'assetto istituzionale e dello scenario competitivo in cui viene ad agire il partito), le fasi di istituzionalizzazione e i fattori che maggiormente hanno caratterizzato questo processo.

La collocazione del PJD all'interno della dimensione politica ed istituzionale del Marocco, le fasi e i momenti istituzionali che lo hanno visto crescere ed imporsi a livello nazionale come terzo partito di governo, la politica perpetuata dal partito per affrontare le sfide poste dal sistema politico marocchino, sono solo alcune variabili della sua storia politica.

In questa fase dell'analisi si tenterà dunque di rispondere ad alcune fondamentali domande, quali: qual è l'impatto della (limitata) politica di liberalizzazione, avviata dall'élite al potere, sulla struttura organizzativa del partito e sulle sue strategie, relativamente alle nuove opportunità? In altri termini: cos'ha permesso al PJD di imporsi nella società in opposizione alle correnti apologiste e laiche da una parte e all'islam popolare e ufficiale dall'altra? Quali interessi hanno inizialmente guidato la decisione della monarchia di permettere la sua integrazione al sistema politico? Quali sono le difficoltà vissute dal partito in rapporto alla sua necessità di sopravvivenza? E ancora: quali sono i costi e i benefici della partecipazione?

Un'altra parte importante dell'analisi sarà altresì dedicata alla dimensione organizzativa del PJD, dal meccanismo di reclutamento del personale politico alle attività di prossimità svolte dai singoli deputati locali. Nella dimensione organizzativa il partito verrà analizzato come soggetto isolato dal suo contesto, nella sua essenza di strumento della politica da una parte ed organizzazione complessa dall'altra senza però dimenticare che i processi interni, e in particolare le linee di conflitto al suo interno, spesso sfuggono a questo modello e meritano maggiore attenzione.

In questa parte verranno presentati i concetti essenziali alla comprensione del funzionamento del partito, in particolare la prospettiva che mette in primo piano le dinamiche connesse alla lotta per il potere all'interno dell'organizzazione.

Il ruolo e la dimensione del potere sono una variabile molto importante nella trattazione dei partiti: non bisogna dimenticare che il partito è un soggetto politico molto complesso il cui carattere principale è fare politica attraverso l'utilizzo di numerosi strumenti (che vanno dal programma elettorale alle diverse operazioni di *mimesis* che i vari attori politici utilizzano per acquisire consensi). Un importante indicatore empirico nasce, ad esempio, dal confronto tra la forza della *leadership* di partito (o l'immagine che esso né da) e la forza di governo che quella stessa *leadership* può sostenere.

Verranno quindi analizzate le zone di rischio¹⁹⁰, o zone vitali di risorsa del potere, il cui controllo consente a certi attori di squilibrare a proprio favore i giochi di potere. Tra queste: la competenza dei *leader* di partito, la comunicazione, le regole organizzative, il finanziamento, il reclutamento di nuovi elettori e più in generale la mobilitazione di tutte quelle risorse, finanziarie, logistiche, informatiche e di personale, utili a mantenere un alto grado di autonomia rispetto agli altri attori della competizione.

Saranno poi prese in esame alcune attività legate alla partecipazione alla vita del partito, quali: l'organizzazione di elezioni ed assemblee, la nomina della dirigenza, la predisposizione dei militanti sul territorio. Alcuni indicatori saranno il grado di partecipazione, la rete di contatti quotidiani - e quindi la configurazione del partito sul territorio - la capacità di mobilitazione ed infine il grado di controllo che i singoli elettori esercitano sulle scelte della *leadership* di partito.

L'obiettivo finale è spiegare tanto la capacità manipolativa della *leadership* organizzativa - e quindi il potere che i leader esercitano sul proprio seguito - quanto il fenomeno inverso, l'esistenza di limiti al potere organizzativo, la capacità dei seguaci, a loro volta, di esercitare pressioni efficaci sulla *leadership*¹⁹¹.

¹⁹⁰ Scrive Panebianco che il rischio si situa nelle duplicità di conseguenze in senso negativo e positivo che una buona o cattiva gestione di tali risorse può comportare sulla forza politica del partito. Panebianco A., *Modelli di partito...* op. cit. p.79

¹⁹¹Ivi p. 59

La terza e ultima dimensione analitica del paragrafo, la dimensione strategica, intenderà invece analizzare quei fattori che hanno permesso al partito di mantenere il consenso dei suoi elettori, di garantire il coordinamento del personale politico e soprattutto di rispondere ad alcune delle domande e esigenze formulate dai cittadini¹⁹². In altre parole la sua capacità di adattamento al contesto e ai cambiamenti socio-politici vissuti dal paese. Gli strumenti e i discorsi che veicolano l'integrazione, la mobilitazione e la partecipazione dei simpatizzanti e militanti del partito costituiranno l'anima centrale di questo paragrafo.

Forse la più complessa delle analisi interpretative di un partito politico, in quanto logica che sottende l'azione politica, la dimensione strategica costituisce l'ultima delle variabili prese in esame.

Concetti quali identità, rappresentanza di interessi, competizione, capacità propositiva rientrano tutti nell'ambito di un contesto sistemico - rappresentato dalla cornice nazionale in cui vengono attuati - che vede accomunati fattori organizzativi e istituzionali. Il fattore esterno diventa quindi una variabile esplicativa di enorme importanza.

Se da una parte, infatti, ogni partito politico ha la necessità di ampliare la propria base elettorale attraverso la ricerca di consensi, e ciò grazie ad una politica pubblica che sia in grado di rappresentare gli interessi di quella parte dell'elettorato, dall'altra esiste una serie di leggi relative alla competizione partitica che riguardano non solo le relazioni tra partiti ed elettori ma che si riferiscono anche ai rapporti di forza tra partiti e gruppi di interesse e tra partiti ed istituzioni (senza dimenticare il ruolo della stampa e degli organi amministrativi).

L'analisi procederà dunque lungo le linee tracciate dall'interesse o opportunità di una o di un'altra strategia d'azione all'interno del gioco politico e riguarderà sia la proiezione esterna del partito - e quindi la sua "autonarrazione", l'agenda politica, le strategie di comunicazione - sia le dinamiche del sistema politico istituzionale in cui tali

¹⁹² Il concetto di domanda politica viene ampiamente analizzato da A. Pizzorno (*I soggetti del pluralismo*, Il Mulino, 1980) che la definisce come "qualsiasi richiesta di provvedimenti pubblici, cioè vincolanti per l'intera comunità." I partiti sono solo alcune delle strutture che trasmettono la domanda politica, a cui si aggiungono, associazioni, gruppi di pressione etc.

strategie vengono attuate. Infatti, la capacità di un partito di perseguire con successo specifici obiettivi è soggetta a vincoli organizzativi, istituzionali e competitivi che possono complicare notevolmente l'interpretazione dell'immagine che un partito offre di sé e la sua azione politica (tenendo sempre a mente che un partito, pur rappresentando solitamente una parte degli interessi in campo, deve sempre proporsi come partito dell'interesse generale). Scrive a proposito lo studioso marocchino A. Azzouzi: « les islamistes réussissent à donner aux yeux de la population l'image des médiateurs politiques qui incarnent un véritable projet islamo-social trahi par ceux qui sont au pouvoir dans un contexte où la religion apparaît comme hégémonique dans les activités sociales »¹⁹³.

Il nostro caso di studio, rappresentato dal partito islamista marocchino della Giustizia e dello Sviluppo, offre interessanti livelli d'analisi riguardo alla sua dimensione strategica. Ad esempio, possiamo facilmente affermare che la politica di controllo svolta dallo stato comporta interazioni profonde sulle scelte strategiche del partito. Il processo di "normalizzazione" vissuto dal PJD rimane la traccia più evidente della trasformazione "indotta" ma pur sempre consapevole della sua linea politica. Nel corso dell'analisi storica si noterà che l'atteggiamento del partito nei confronti della politica di controllo dello stato subisce una radicale trasformazione nel corso del suo percorso politico. Se una certa volontà di "non differenziazione" sembra essere il discorso ricorrente nella prima fase del percorso di integrazione e in corrispondenza agli eventi traumatici di origine terroristica che hanno scosso il paese, oggi il partito dimostra un atteggiamento fondamentalmente diverso. Confortato da una certa stabilità all'interno della scena politica marocchina data da 10 anni di partecipazione parlamentare, il PJD sembra oggi pronto a segnare il passaggio da partito consensuale a partito elettorale che entra nel vivo della competizione politica per offrire un prodotto politico nuovo, un prodotto attraente e, nella misura possibile, unico. Il modello organizzativo e programmatico di oggi sembra, infatti, costruito per e destinato a raggiungere il maggior numero di possibili elettori. Allo stesso tempo la sua dirigenza politica si professionalizza, fa propri i discorsi della

¹⁹³ Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas...* op. cit. p. 210

narrativa globale corrente e si presenta come forza propositiva, moderna e lontana da ogni chiusura al progresso.

Una volta valutati i fattori storici, organizzativi e strategici che caratterizzano il partito si tenterà infine di definire la natura del PJD in riferimento alla recente letteratura sull'islamismo che vede contrapposti due ampi prototipi di partito a referente religioso: i partiti moderati e i partiti radicali.

Il PJD viene comunemente definito dagli osservatori della scena politica marocchina come partito moderato. La moderazione sembra derivare principalmente dal fatto che la dirigenza del partito ha accettato e adottato la partecipazione pacifica alle elezioni come la sola opzione strategica. Tuttavia la questione appare più complessa e la valutazione dei fattori che hanno spinto la maggior parte gli studiosi a considerare il PJD come un partito moderato merita un'analisi più approfondita.

Si tenterà ad esempio di valutare se la moderazione dipenda da una reale scelta politica del partito o derivi piuttosto da un'imposizione esterna. A tal scopo ci soffermeremo ad analizzare la struttura di contestazione politica esercitata dal partito sulla gestione governativa e l'evoluzione della relazione tra il partito e la Monarchia, per arrivare infine a stabilire quale sia il ruolo delle forze d'opposizione all'interno dello spazio politico marocchino contemporaneo e, relativamente al nostro caso studio, quale sia il grado di influenza di un partito islamista e all'opposizione sul processo di democratizzazione del paese.

Si tratterà, in conclusione, di individuare alcuni elementi chiave che caratterizzano natura del PJD e che riguardano le modalità di trasformazione dell'offerta politica del PJD nel tempo, i fattori che influenzano le sue scelte politiche, le esperienze storiche e i cambiamenti intervenuti nell'ambiente socio politico che hanno contribuito a aumentare o indebolire il suo potere di mobilitazione politica; le principali forze sociali sostengono il PJD; il contesto nel quale si diffondono le sue idee e i fattori hanno contribuito alla sua espansione.

Infine, si tenterà di identificare quali sono i rapporti di forza all'interno del partito tra correnti riformiste e radicali e qual è il ruolo della nuova classe dirigente caratterizzata da un ampio background manageriale che sta oggi progressivamente sostituendo gli ideologi della prima generazione¹⁹⁴.

Nel paragrafo successivo inizieremo ad analizzare più da vicino il percorso storico del PJD. Cominceremo dalla dimensione storica poiché ci sembra importante in primo luogo per approfondire alcune questioni legate alla genesi del PJD.

Ad esempio, la vicenda storica del PJD ci permetterà di far luce sull'origine del movimento islamista marocchino: risalendo alle origini del movimento, possiamo, infatti, rintracciare le principali questioni dottrinali e politiche che hanno dato avvio allo sviluppo di un pensiero islamista – inteso come diverso da un pensiero di tipo religioso tradizionale - in Marocco. Inoltre, cercheremo di evidenziare i fattori storico-politici che hanno permesso il passaggio del PJD da movimento socio-religioso ad partito politico. Infine ci interrogheremo sulle cause che hanno favorito l'emergenza di un nuovo tipo d'intellettuale e militante politico, l'islamista appunto, che rivendica un accesso diretto al modo d'espressione religiosa contro il monopolio religioso degli ulema.

Le principali dimensioni analitiche saranno costituite dal percorso storico del partito – genesi ed evoluzione - e il contesto socio-politico in cui si trova ad agire. La “fase genetica”¹⁹⁵ del partito costituirà la prima sezione del capitolo

I fattori che verranno presi in considerazione nel corso di questa parte riguarderanno, fra gli altri: la provenienza politica della *leadership* del partito; la costruzione dei valori fondanti l'ideologia politica, e l'evoluzione della penetrazione sociale e della mobilitazione elettorale. Risulterà fondamentale inoltre valutare il ruolo dei leader nella fase genetica: essi, infatti, concorrono a elaborare le mete ideologiche del

¹⁹⁴ Catusse M., Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc : les politiques du Parti de la justice et du développement », *Critique internationale*, 2009/1 - n° 42 pp. 73-91

¹⁹⁵ “...il modo in cui le carte si distribuiscono nonché gli esiti delle diverse partite che si svolgono nella fase genetica di un'organizzazione e nei momenti successivi, continuano in moltissimi casi a condizionare la vita dell'organizzazione a distanza di decenni. Certamente l'organizzazione subirà poi modificazioni ed adattamenti anche profondi interagendo, durante il suo intero ciclo di vita, con i continui mutamenti dell'ambiente. Però gli esiti delle prime “partite”, fuori di metafora le scelte politiche cruciali operate dai padri fondatori, le modalità dei primi conflitti per il controllo organizzativo e il modo in cui l'organizzazione si consolida, lasceranno un'impronta indelebile”, Panebianco A, *Modelli di partito...* op. cit. p. 13

futuro partito, selezionano la base sociale dell'organizzazione e su queste mete e su questa base plasmano l'organizzazione in costruzione¹⁹⁶. Sono le mete ideologiche originarie a fornire lo strumento determinante della formazione dell'identità collettiva dell'organizzazione; una volta consolidata l'organizzazione, esse forniscono le risorse simboliche e identitarie del partito. In altri termini, l'analisi si concentrerà su quei fattori che in combinazione variabile, daranno l'impronta all'organizzazione e ne definiranno le caratteristiche originali¹⁹⁷.

Un altro tema centrale dell'analisi sarà costituito dalle modalità attraverso cui il partito si è consolidato nel corso della sua evoluzione politica e riprenderà il concetto di istituzionalizzazione. Ciò ci porterà a considerare il contesto socio-politico e il fattore ambientale nella loro interazione con il partito.

Le variabili analitiche che guideranno questa sezione dedicata alla valutazione del percorso politico e istituzionale del partito riguarderanno: il grado di autonomia dimostrato dal partito nei confronti dell'ambiente esterno (istituzioni, partiti, movimenti etc.)¹⁹⁸, la valutazione del suo percorso di istituzionalizzazione e le modalità della sua partecipazione allo scenario competitivo, inteso quest'ultimo come l'insieme degli attori politici con i quali il PJD si trova ad interagire.

L'importanza della dimensione "esterna" rappresentata dall'ambiente istituzionale e dal sistema partitico del Marocco risulta particolarmente importante per meglio collocare il partito all'interno dello scacchiere politico del paese. Ciò emerge in maniera evidente se si guarda al percorso politico del partito che oggi l'ha condotto a "normalizzare" la sua presenza all'interno del regime marocchino. Da progetto d'alternativa politica al potere monarchico il partito ha gradualmente vissuto una trasformazione che lo ha situato in uno spazio di dissidenza relativa e controllata dal

¹⁹⁶ Ivi p.110

¹⁹⁷ Come evince Panebianco, se la letteratura corrente sulla formazione dei sistemi di partito dispone di raffinate teorie debitorie in maniera pressoché generale del pensiero del politologo norvegese Stein Rokkan, la teoria dei singoli partiti è ferma, sostanzialmente, a Duverger. Ivi p.105

¹⁹⁸ Si ha autonomia quando l'organizzazione sviluppa la capacità di controllare direttamente i processi di scambio con l'ambiente Ivi p. 114

potere centrale per giungere quindi finalmente all'integrazione e alla normalizzazione all'interno del sistema politico.

Le tappe evolutive del partito possono essere suddivise in alcuni fondamentali periodi che segnano ciascuno in maniera evidente la trasformazione successiva del partito: la fase embrionale, caratterizzata dal passaggio dalla rivoluzione islamista alla predicazione; l'integrazione della scena politica, che vede la trasformazione della corrente islamista da movimento a partito politico (MPCD poi PJD); la fase che segue gli attentati terroristi del 16 marzo 2003 e che provoca la marginalizzazione del partito; la fase di reinserimento nel sistema politico e di auto-normalizzazione della strategia politica e elettorale e la fase finale che arriva fino ai giorni nostri e che vede un partito perfettamente normalizzato all'interno dello spazio politico ma in crisi di legittimità rispetto ad una parte importante della sua base militante, delusa dai compromessi fatti dal partito con il potere.

2.3. L'importanza della dimensione storica

Come già accennato nel paragrafo introduttivo, l'analisi della dimensione storica del partito della Giustizia e dello Sviluppo ci guiderà attraverso il suo percorso politico allo scopo di individuare quali fattori interni ed esterni abbiano condotto al suo attuale posizionamento all'interno dello scacchiere politico del Marocco.

L'analisi verrà costruita a partire dai principali eventi che hanno caratterizzato la storia del partito e che hanno contribuito a dar forma alla sua struttura attuale. In secondo luogo ci concentreremo sul fattore ambientale e il contesto socio-politico in cui si sviluppa l'azione del partito: la collocazione del PJD all'interno della dimensione politica ed istituzionale del Marocco, le fasi e i momenti istituzionali che lo hanno visto crescere ed imporsi a livello nazionale, la politica perpetuata dal partito per affrontare le sfide poste dal sistema politico marocchino, costituiranno alcuni dei fattori fondamentali nell'analisi della sua evoluzione politica.

La dimensione storica di un partito, che Panebianco definisce come “dinamica”, mette in evidenza quella caratteristica comune a tutti i partiti di essere “punto d’incontro” tra dinamiche interne all’organizzazione e le dinamiche esterne, costituite dall’ambiente in cui il partito si trova ad agire. In altri termini, in questo paragrafo il partito verrà presentato come una struttura in movimento che da una parte subisce evoluzioni e dall’altra reagisce ai mutamenti esterni. Si tratterà dunque di seguire la storia del partito attraverso le linee tracciate dall’interazione fra modello originario (la fase embrionale del partito), la collocazione del partito nella fase dell’istituzionalizzazione (l’integrazione del sistema politico) e le caratteristiche ambientali (il sistema politico del Marocco e le sue strutture di potere e lo scenario competitivo).

Tabella I: La dimensione storica del partito, principali fattori analitici

Dimensione storica	- Prospettiva storica;	- La dimensione dell'autonomia dall'ambiente;	<u>La storia del partito:</u>
	- Il fattore ambientale e il contesto socio-politico	- Il percorso d’istituzionalizzazione;	- Provenienza politica della <i>leadership</i> ;
	<i>Analisi dinamica</i>	- Lo scenario competitivo	- I valori fondanti;
			- La penetrazione sociale;
			- Gli sviluppi programmatici;
			- Le tendenze;
			<u>Il fattore ambientale:</u>
			- Coordinamento organizzativo del partito in rapporto con l'esterno (partiti, gruppi di interesse, istituzioni) e nella sua evoluzione politica

L’analisi della fase embrionale del partito trova la sua ragione d’essere nell’ipotesi secondo la quale il modo in cui un’organizzazione nasce e si consolida ha un’incidenza importante sul suo “stato” organizzativo successivo.

Recuperando l’intuizione della sociologia di matrice weberiana sull’importanza del momento fondante delle istituzioni, la fase genetica del partito costituirà il nodo centrale di questo paragrafo¹⁹⁹. Quello che ci interessa, infatti, è comprendere la natura

¹⁹⁹ “...il modo in cui le carte si distribuiscono nonché gli esiti delle diverse partite che si svolgono nella fase genetica di un’organizzazione e nei momenti successivi, continuano in moltissimi casi a condizionare la vita dell’organizzazione a distanza di decenni. Certamente l’organizzazione subirà poi modificazioni ed adattamenti anche profondi interagendo, durante il suo intero ciclo di vita, con i continui mutamenti dell’ambiente. Però gli esiti delle prime “partite”, fuori di metafora le scelte politiche cruciali operate dai padri fondatori, le modalità dei primi conflitti per il controllo organizzativo e il modo in cui l’organizzazione si consolida, lasceranno un’impronta indelebile”, Panebianco A., *Modelli di partito...* op. cit. p. 13

attuale del partito attraverso la sua evoluzione storica. Il percorso di formazione dell'attuale struttura politica del PJD è infatti estremamente importante per comprendere le sue dinamiche interne, la sua organizzativa e la strategia politica attuale.

Lo studio procederà lungo due direttrici principali: in un primo tempo ci occuperemo di far luce sul modello originario del partito che prende forma in quella che definiremo la fase embrionale. Alcuni fattori ci aiuteranno a comprendere i meccanismi politici che hanno dato corpo a tale modello primitivo sviluppatosi nella fase iniziale del movimento politico, quali, ad esempio, la provenienza politica della sua dirigenza e la sua matrice ideologica, la costruzione dei valori e principi fondanti l'ideologia politica e le sue mete ideologiche²⁰⁰, gli interessi e le eredità storiche. In altri termini l'analisi si concentrerà su quei fattori che in combinazione variabile, daranno l'impronta all'organizzazione e ne definiranno le caratteristiche originali²⁰¹.

La storia del PJD, le cui origini sono comunemente associate all'Associazione della Gioventù Islamica (*Chabiba al-Islamiyya*²⁰² - G.I.), ci permetterà di far luce sui meccanismi istituzionali e storico-politici che hanno permesso il passaggio da un movimento socio-religioso (*da'wa* significa predicazione) ad uno di tipo principalmente politico (*harakat*, movimento)²⁰³.

Le trasformazioni successive del partito saranno invece utili a individuare l'influenza di diversi fattori interni e esterni nel determinare la fine dell'esperienza radicale e rivoluzionaria e la progressiva normalizzazione del partito. L'integrazione del PJD nella scena politica legale del Marocco, costituito dal momento di passaggio da movimento contestatario (*harakat*) a partito politico (*hizb*), costituirà la parte finale di questo capitolo.

²⁰⁰ “Sono le mete ideologiche originarie lo strumento determinante della formazione dell'identità collettiva dell'organizzazione e solo in seguito al consolidamento dell'organizzazione esse forniscono le risorse simboliche di identità al partito” Ivi p. 300

²⁰¹ Ivi p.105

²⁰² L'Associazione della Gioventù Islamica, *Chabiba Islamiyya*, nasce come associazione di predicazione di tipo rivoluzionario ed si caratterizza per un'intensa attività di proselitismo religioso da una parte e da attività sovversive e contestatarie dall'altra. Attiva a partire dagli anni 70 non riceverà mai statuto legale. (vedi paragrafo 2.1: “La fase embrionale: il passaggio dalla rivoluzione islamista alla predicazione”)

²⁰³ Il termine *Harakat* viene introdotto nel lessico politico dei Fratelli Mussulmani dall'ideologo S. Qutb che lo affianca a quello di *da'wa* utilizzato dal fondatore del movimento H. Banna. Il termine di “movimento” segna una tappa decisiva nella politicizzazione dei Fratelli Mussulmani il cui progetto riformista acquista gradatamente una specifica ambizione politica.

L'attivismo islamista marocchino comincia ad emergere a partire dai primi anni 70 principalmente all'interno del mondo studentesco. Come in altri casi omologhi negli stati del Medio Oriente e del Nord Africa, infatti, il movimento islamista viene inizialmente incoraggiato e strumentalizzato dal regime per contrastare l'avanzata delle forze di sinistra, particolarmente attive nei campus universitari e dichiaratamente ostili alla politica del governo post-indipendentista.

Il clima politico del decennio è, infatti, caratterizzato dall'esacerbazione delle sfide di potere tra palazzo e forze d'opposizione laiche (nazionalisti arabi, socialisti e comunisti) da una parte e dal confronto tra governo centrale e movimenti islamisti per il monopolio della sfera religiosa dall'altra. Quest'ultimo sarà l'oggetto di una serie di riforme, guidate dalla monarchia, tese a rafforzare il monopolio statale sulla sfera religiosa e a indebolire le correnti contestatarie interne. Tale politica produrrà, nel lungo periodo, la normalizzazione di quella parte dell'islamismo disposta ad accettare la legittimità religiosa della monarchia - benché lo spazio della concorrenza per la legittimità religiosa non sarà mai completamente chiuso - e la repressione delle correnti più radicali e contestatarie.

Come già accennato, l'islamismo marocchino entra in una fase di gestazione discreta²⁰⁴ già a partire dei primi anni 70 ma sarà solo negli anni 80 che il movimento comincerà ad uscire dagli spazi privati della moschea e accedere alla vita pubblica attraverso l'università: "De Rabat à Tunis, se les premiers plans contestataires ont été tracés dans les mosquées, par des professionnels du religieux, c'est dans les universités que se sont déployés les premiers bataillons de militants."²⁰⁵

La reazione dello stato all'emergenza di una forza di contestazione islamista, con un forte ancoraggio sociale, fu guidata da una strategia progressiva di occupazione e frammentazione dello spazio religioso. A partire da questo momento, la monarchia mise

²⁰⁴ Bourgat F., *L'islamisme au Maghreb*, Ed. Kartala, Paris 1988 p. 92

²⁰⁵ Ivi p. 100

in atto una politica di islamizzazione “all’alto” che mirò a dare alla religione la funzione politica di lotta ideologica²⁰⁶.

Gradualmente la religione diventò il dispositivo principale di legittimazione del potere monarchico; quest’ultimo impose un controllo sempre più serrato sulla sfera delle istituzioni religiose attraverso una doppia strategia tesa, contemporaneamente, a conservarle ed indebolirle.

Il controllo della sfera religiosa era necessario alla monarchia per legittimare il suo potere e fu portato avanti grazie ad una strategia di frammentazione dello spazio religioso: “Au lieu de restructurer de fond en comble l’institution religieuse comme ses voisins du Maghreb, Hassan II travaille « autour » de la sphère religieuse existante pour lui adjoindre d’autre éléments, d’autre organisations, et en faire un ensemble fragmenté et divisé, incapable de se construire un “esprit de corps”²⁰⁷».

La decisione di Hassan II di creare un consiglio superiore e i consigli regionali degli ‘*ulama*²⁰⁸ (di cui Hassan II diventerà “presidente”)²⁰⁹ si inserisce pienamente nella strategia monarchica di cooptazione del clero religioso attraverso una politica di riorganizzazione e controllo della corporazione.

A partire da questo momento la figura del re cercherà di investire in maniera totalizzante il campo religioso, attraverso una politica di riappropriazione degli spazi di produzione dei discorsi religiosi e dei mezzi della sua diffusione, grazie alla sua funzione di guida suprema della religione, e allo stesso tempo attraverso una politica di frammentazione e controllo della sfera religiosa stessa. In un discorso pronunciato il 2 febbraio 1980 davanti al consiglio degli ulema recentemente creato, il monarca invita gli ulema a rinforzare il loro ruolo dottrinale e a combattere le “correnti sovversive”²¹⁰. Scrive

²⁰⁶« Base de légitimation religieuse de la monarchie, l’Islam est devenue aussi une arme idéologique de combat de la monarchie contre ses opposant politiques clairement désignés par le monarque de l’époque ». Ayadi M., Bourqia R & Darif M., « Etat, monarchie et religion » *Les cahiers bleus*, n° 3, 2005 p. 25

²⁰⁷ Zeghal M., « Religion et politique au Maroc aujourd’hui », *Note de l’IFRI, Document de travail 3*, Novembre 2003 p. 10

²⁰⁸ ‘alim (pl. ‘ulama) indica un dotto, particolarmente erudito nelle discipline legali e religiose mussulmane.

²⁰⁹ Il Dahir n° 1-80-270 (8 aprile 1981), stabilisce la creazione del Consiglio Superiore e dei Consigli Regionali degli Ulema. La loro missione consiste nell’inquadrare le attività religiose accompagnato nel contempo il processo di modernizzazione e il rispetto dei valori della religione mussulmana. Si veda a proposito: Ayadi M., Bourqia R. & Darif M., « Etat, monarchie et religion » op. cit.

²¹⁰ “La politisation de l’islam par l’islamisme conduit le pouvoir à politiser les *oulémas*, ces gestionnaires de son islam. EN effet, à traves les conseils institués, il est demandé ouvertement aux *oulémas* de se mêler de la

a proposito Mohamed Ayadi: « Les conseils régionaux des oulémas mis en place au même moment obéissaient à la même logique et visaient le même objectif à savoir le contrôle du personnel religieux afin de le mobiliser contre les idéologues de l'islamisme contestataire...le corps des oulémas retrouve dans ce cadre une mission principale d'autorité religieuse incarnant un fondamentalisme d'Etat opposé au fondamentalisme contestataire...La passivité des oulémas devant la montée de l'islamisme contestataire inquiétait le pouvoir et le redéploiement du personnel du culte visait à mettre fin à l'attitude des oulémas afin de les engager dans le combat contre l'islamisme contestataire²¹¹ ».

In altri termini, l'integrazione degli *'ulema* nella sfera makzeniana, deve essere interpretata come il tentativo da parte della monarchia di appropriarsi della variabile religiosa e disinnescare gli effetti perturbatori.

Ma a partire dagli anni '70, gli effetti dell'islamismo modificarono i rapporti tra politica e religione. Il re, costretto a confrontarsi con l'emergenza di una contestazione politica a fondamento religioso, reagì attraverso il forte rilancio del suo carattere simbolico di "comandante dei credenti" – da cui l'emergenza di un fondamentalismo di stato - e l'apertura della sfera della partecipazione politica legale attraverso una politica di liberalizzazione "sotto controllo".

In seguito all'avvento della rivoluzione iraniana e ad altri importanti eventi del decennio²¹², il rapporto tra movimento islamista e potere centrale subirà importanti trasformazioni. L'emergenza, nell'ambito delle università, di movimenti islamisti contestatari comporterà un più stretto controllo del settore, già abitato dai discorsi rivoluzionari del movimento studentesco marxista: "Entre 1978 et 1981, période de la grande mobilisation, c'est au contact de la gauche estudiantine – qui lui fait découvrir les

politique, autrement dit de lutter contre « les courants subversifs et déviationnistes », Dialmy A., « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit. p. 13

²¹¹ Ivi p.21 e succ.

²¹² Il tornante storico degli anni che vanno dal 1978-1982 è particolarmente decisivo per la mobilitazione degli islamisti nel mondo arabo-musulmano: nel 1979 con la rivoluzione iraniana e gli accordi di Camp David, nel 1980 con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS, nel 1981 con gli inizi della guerra Iraq-Iran, l'omicidio di Sadat tutti questi avvenimenti illustrano il fallimento dell'ideologia arabista e incoraggiano la crescita di una nuova ideologia politica.

vertus de la dialectique et de l'organisation – que le courant islamiste a pris son essor. En 1978, il n'y avait qu'un islamiste à la cité universitaire de Rabat; en 1982 ils étaient devenues 500²¹³».

I militanti islamisti sviluppano gradualmente un discorso di rifiuto del sistema costruito attorno alla figura del monarca; pur adottandone lo stesso registro religioso, essi respingono l'associazione tra Monarchia e Islam e adottano una strategia di critica aperta al sistema politico. Caratterizzato da una posizione contestataria il movimento islamista non esita a prendere le distanze dalla Monarchia mettendone in luce paradossi e incongruenze esistenti tra la sua funzione guida della comunità mussulmana e rispetto del sistema di riferimento islamico. Quest'ultimo viene apertamente criticato dal movimento che ne propone una rilettura nella prospettiva di delegittimare il potere costituito e di ricostruire l'identità mussulmana²¹⁴.

Contemporaneamente il movimento comincerà ad investire il terreno dell'azione pubblica in seno alla società grazie allo sviluppo di metodi d'azione sociale e educativa spesso tesi a colmare le carenze delle politiche statali. Senza nemmeno dover ricorrere, almeno inizialmente, al lessico della politica, gli islamisti cominciano a tessere la trama di una “contro-società” che risponda alle carenze di una modernizzazione controllata dalle elite al potere.

In Marocco, infatti, l'islamismo è innanzi tutto l'erede delle scelte politiche nazionali effettuate in seguito all'indipendenza²¹⁵. La costruzione dello stato moderno si è svolta senza l'apporto della società: il nazionalismo arabo-islamico è divenuto lo strumento ideologico di dominazione delle elite dette “moderne”. Tuttavia, la conduzione di un processo di modernizzazione “dall'alto”, ossia gestito e controllato dal palazzo e da una limitata elite, ha impedito lo sviluppo di un adeguato sistema di mobilità sociale mentre l'accesso alla vita politica diventava impossibile per la maggior parte della popolazione²¹⁶.

²¹³ Burgat F., *L'islamisme au Maghreb*, op. cit. p. 100

²¹⁴ Tozy M. *Monarchie et Islam...* op. cit. p.170-184

²¹⁵ Burgat F., *L'islamisme au Maghreb*, op. cit. pp.119-123.

²¹⁶ « Parmi les partis politiques, les islamistes sont en effet, les seuls à occuper le terrain social, aux côtés du monarque (Fondation Mohamed V), des mouvements associatifs, des fondations et, depuis le 16 mai, du

La modernità è presto diventata sinonimo di esclusione allo stesso tempo politica, economica e sociale, costituendo così un contesto favorevole all'emergenza dell'islamismo che nasce proprio come progetto politico alternativo.²¹⁷

Come evidenziato nel prossimo paragrafo, esso troverà un terreno propizio di diffusione all'interno del campo associativo, meno soggetto alla politica di repressione messa in atto dallo stato in quanto, almeno teoricamente a-politico, mentre altri gruppi più radicali sceglieranno la strada della clandestinità.

2.3.1. La fase embrionale del PJD: l'abbandono del progetto rivoluzionario e la scelta della legalità

2.3.1.1. Dalla Chabiba al-Islamiyya alla Jama'a Islamiyya

Tra le organizzazioni di matrice islamista emergenti nel corso degli anni 80 ritroviamo l'organizzazione "embrionale" del futuro partito della Giustizia e dello Sviluppo²¹⁸, l'associazione della Gioventù Islamica, *Chabiba al-Islamiyya* (G.I).

La *Chabiba al-Islamiyya* nasce inizialmente come gruppo clandestino nel 1969 per opera di Abdelkrim Moti', considerato il padre spirituale dell'islamismo marocchino. Abdelkrim Moti' nasce nel 1935 a Ben Ahmed²¹⁹; molto giovane integra la resistenza anti-coloniale e nel 1954 viene arrestato dalla polizia francese insieme ad alcuni militanti

gouvernement lui-même » Tozy M., L'évolution du champ religieux marocain au défi de la mondialisation, *Revue internationale de politique comparée* 2009/1, Volume 16, p. 70

²¹⁷ « L'islamisme est une vision totalisante du monde historique. Cette vision est constituée d'un ensemble de règles éthiques, politiques, économiques, moralo-sexuelles, etc. dont l'objectif sert à fixer aux adeptes et aux sympathisants des repères religieux pour se conduire en communauté et vivre dans le monde moderne selon les prescriptions coraniques (la *charia*) et le modèle prophétique (la *Sunna*). [...] L'islamisme propose une éthique rigoriste et puritaine aux différentes classes sociales et plus particulièrement aux classes moyennes et aux déshérités afin de surmonter les problèmes liés à la phase transitoire d'une société semi-rurale vers une société engagée sur la voie de la modernisation » Elahmadi M., *Les mouvements islamistes au Maroc*, Najah El Jadida, Casablanca, 2006, p.26.

²¹⁸ La maggior parte dei dirigenti più influenti del PJD, quali Abdelilah Benkirane – attuale segretario di partito - Mustapha Ramid (deputato islamista dal 1997 e consigliere nazionale del partito), Adbellah Baha (membro del consiglio nazionale, vice segretario generale e figura influente del partito), Mohamed Yatim (membro del consiglio nazionale e deputato) hanno cominciato il loro percorso politico negli anni 70 in seno a questo movimento.

²¹⁹ El Azizi A., "Profil. Abdelkrim Motii. Le dernier des exilés", *Telquel*, n. 264 mars 2007 http://www.telquel-online.com/264/maroc5_264.shtml

socialisti²²⁰. Secondo alcune fonti biografiche Moti' pare avesse inizialmente aderito alle idee rivoluzionarie del principale partito di sinistra dell'epoca, l'Unione Nazionale delle Forze Popolari. Successivamente si sarebbe però avvicinato alle idee di S. Qutb, da cui svilupperà la matrice ideologica della sua futura organizzazione. La sua carriera si sviluppa nel ramo dell'insegnamento: per una decina, infatti, d'anni lavora come ispettore dell'insegnamento di lingua araba, cosa che gli fornirà l'accesso al suddetto universo professionale.

Il legame tra emergenza dei movimenti islamisti e contesto dell'insegnamento non lascia dubbi: la questione dell'educazione e l'accesso al mondo del lavoro attraverso il capitale intellettuale rappresenta uno dei temi più spinosi dell'epoca e un terreno fertile per la nascita di una contestazione politica di tipo islamista. Secondo M. Tozy l'educazione diventa ben presto il primo obiettivo degli uomini di religione e i centri di formazione degli insegnanti, i licei diventano l'oggetto di un attivismo culturale molto sostenuto: «Les professeurs islamistes n'hésitent pas à promouvoir des activités parascolaires qui cherchent à pallier les insuffisances du système. Des cours de rattrapage et de mise à niveau gratuits, des cercles de révision collectifs permettent aux islamistes de marquer la différence et de recruter massivement parmi les futures étudiants et enseignants ».

Nel 1972 lo stesso Moti' crea un'associazione a carattere religioso e educativo senza velleità politiche e che rivendica fin dalla sua costituzione la legalità. Composta essenzialmente da insegnanti essa non tarderà ad ottenere statuto legale nello stesso anno.²²¹

Tra il 1972 e il 1975, l'associazione concentra la sua attività di proselitismo all'interno dei licei e delle università dove organizza conferenze e dibattiti su tematiche religiose, che si rivelano a volte di un radicalismo estremo²²². Il passaggio alla violenza non tarda a esplicitarsi: i confronti con esponenti della sinistra laica aumentano

²²⁰ Tozy Mohamed, *Monarchie et islam ... op.cit.*, pp.230-231.

²²¹ Scrive a proposito A. Dialmy « ..la récupération idéologique du mouvement et la non réalisation de son message prophétique, autrement dit son échec, finissent par le transformer en institution officielle, en interlocuteur politique, essayant de se réaliser partiellement à l'intérieur du système, par la négociation..mais dans le cas de la Chabiba, l'institutionnalisation sous forme d'association ne signifie pas la rupture totale avec l'agitation et la violence», Dialmy A., « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit p.4

²²² Ivi p.5

vertiginosamente alla metà degli anni 70 fino a sfociare nell'omicidio del dirigente sindacalista e membro del consiglio direttivo dell'USFP Omar Benjelloum nel 1975, evento che rivelerà all'opinione pubblica l'esistenza d'"un groupe très structuré d'une organisation paramilitaire basée sur l'exercice des arts martiaux, l'endoctrinement idéologique et religieux poussé d'adeptes en majorité lycéens"²²³.

Moti' e altri militanti della G.I. saranno condannati con pene severe mentre l'associazione sarà costretta alla dissoluzione dopo appena 4 anni d'esistenza. Fuggito all'estero, il leader del movimento verrà condannato alla prigione a vita in contumacia, mentre il vice-presidente della G.I., Kamal Ibrahim²²⁴, verrà arrestato.

Il movimento si disperde in seguito alla violenta repressione dello stato ma Moti' continua a dichiarare apertamente la sua ostilità al regime marocchino attraverso una rivista da lui condotta *Al-Moujahid*²²⁵ e la pubblicazione di un libro "La révolution islamique : destin du Maroc actuel" nel 1984 (in arabo) in cui affronta direttamente il tema della rivoluzione islamica come possibile strategia d'azione in Marocco.

La repressione dello Stato nei confronti delle organizzazioni politico-religiose²²⁶ riesce in fine ad indebolire il discorso e l'attitudine rivoluzionaria della G.I., la cui esperienza si rivela in poco tempo fallimentare.

In reazione alle prese di posizione conflittuali e violente nei confronti del regime monarchico espresse da Moti' e alla repressione feroce della polizia contro la G.I. che ne fa seguito, la maggior parte degli esponenti dell'organizzazione decidono di abbandonare la linea politica del leader e di rivolgersi ad altre possibili strategie d'azione, più conformi alla situazione specifica del paese, e che metteranno l'accento primariamente sull'azione sociale proponendo una strategia d'accesso al potere pacifica e legale. Alcuni militanti della G.I. integreranno i ranghi del gruppo Giustizia e Benevolenza, *Jamā'a Al-'Adl wa-l-*

²²³ Tozy M., *Monarchie et...* op.cit., p. 231.

²²⁴ Una volta uscito di prigione, Kamal Ibrahim diventerà il padre spirituale di un movimento islamista denominato *Al Badil Al Hadari* (Alternativa civilizzatrice) e crato a Fes nel 1995. La grande maggioranza dei suoi membri proviene dal movimento della Chabiba.

²²⁵ Organo del movimento della Gioventù Islamica pubblicato a partire dal 1981 da Abdelkrim Moti' dal suo esilio in Europa. Edito in Francia e pubblicato in Belgio, si presenta come la "voce della gioventù islamica marocchina"

²²⁶ Si ricorda inoltre la feroce repressione condotta contro il movimento guidato dallo cheikh Yassin, egli stesso messo agli arresti tra il 1974 – in seguito alla pubblicazione di una lettera indirizzata al monarca "L'islam ou le déluge".

Ihsān, dello *cheikh* Abdessalam Yassine, altri si rivolgeranno ad associazioni locali attive nel dominio religioso e culturale²²⁷. Benkirane e altri influenti ex dirigenti dell'associazione decideranno di lasciare il gruppo e di creare una propria associazione.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la strategia d'azione del movimento guidato da Moti', possiamo affermare che si tratta di una struttura composta da due parti distinte: da una parte il movimento clandestino e dall'altra un'associazione educativa. Questi due organismi rispecchiano, a livello dottrinale, una doppia natura ideologica. Infatti il primo gruppo di seguaci nasce come organizzazione clandestina e si caratterizza per un comportamento a carattere violento e aggressivo, particolarmente feroce nei confronti della sinistra studentesca. L'esistenza di questa frangia violenta dell'islamismo radicale verrà alla luce in seguito all'omicidio del politico socialista Benjelloun, quando l'accusa contro gli artefici del crimine individuerà l'esistenza di un braccio armato all'interno del movimento, diretto da un giovane studente di nome Abdelaziz Naamani²²⁸.

L'associazione di predicazione che verrà successivamente creata dallo stesso Moti', si presenta invece come una struttura legale, politicamente quietista e concentrata sulla formazione religiosa. Quest'ultima nasce come associazione di carattere religioso e educativo, senza velleità di integrare il sistema attraverso l'azione politica; la sua dottrina, come dichiarato dallo stesso Moti', si traduce nella semplice esplicitazione della fede²²⁹ anche se, sul terreno dell'ideologia e del programma sociale, conserverà posizioni che potremo definire radicali e spesso violente²³⁰. Come afferma Abdessalam Dialmy: « dans le cas de la Chabiba, l'institutionnalisation sous forme d'association ne signifie pas la

²²⁷ Si tratta delle associazioni di Fes, Ksar el Kebir, Rabat (Tozy M, *Monarchie...* op.cit. p. 232)

²²⁸ Secondo un comunicato pubblicato da alcuni militanti del movimento con il titolo *Complot contre la jeunesse islamique marocaine* (ottobre 1984) e provvisto di documenti e verbali degli interrogatori forniti da alcuni membri del gruppo, Naamanu intratteneva con la polizia una relazione "privilegiata". Quest'ultima l'avrebbe spinto a creare un'associazione violenta per discreditare la corrente islamista e avrebbe in seguito comandato l'omicidio di Omar Benjelloun.

²²⁹ Nel 1975 Moti' dichiarerà nella rivista *Al-Mithaq*, organo della lega degli ulemas in Marocco, che "La *chabiba* non è che un gruppo mussulmano e non il solo gruppo mussulmano" con l'intento di sottolineare la volontà di non monopolizzare l'islam. Cit. da A. Dialmy, « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit

²³⁰ In particolare contro le forze di sinistra, accusate di ateismo e quindi considerate composte da miscredenti; contro il potere, incolpato di vivere nella *jahiliya*, termine ripreso dall'ideologo S. Qutb che indica una forma di società primitiva antecedente l'Islam.

rupture totale avec l'agitation et la violence. En effet, le mouvement n'a pas disparu, il a continué d'exister parallèlement à l'association ».²³¹

Esistono poche fonti dirette della G.I.: per tracciare le principali linee strategiche e organizzative del primo movimento islamista marocchino ci rifaremo dunque ai testi di Mohamed Tozy²³², che più di tutti si è occupato di svelarne la dottrina politica e la struttura organizzativa.

Come la maggior parte dei movimenti islamisti dell'epoca, la G.I. adotta il pensiero dei Fratelli Mussulmani egiziani e si appropria dei concetti sviluppati da questa corrente e dal suo esponente più famoso, Sayyed Qutb. Lo stesso Moti' sembra aver adottato il testo principale del pensatore egiziano come manifesto del movimento da lui creato²³³. Moti' riprende in particolare l'idea qutubiana di una società contemporanea in caduta verso una forma di società primitiva – si tratta del concetto di *jahiliya*²³⁴– accusando di questo declino le ideologie atee importate dall'occidente ma anche la struttura del potere marocchino, considerato come “empio”. Attraverso il suo movimento, Moti' fa appello a combattere il “potere apostata” ma non il popolo, che secondo l'ideologo è una vittima del sistema in quanto “oppresso”.²³⁵ Egli non esita a fare appello alla rivoluzione islamica e ad adottare una strategia d'azione fondata sulla violenza.

In seguito al processo contro il capo del movimento, alcuni esponenti della G.I., in particolare coloro appartenenti alla tendenza riformista, decidono di rimettere in questione l'azione clandestina, l'opzione rivoluzionaria e l'estremismo e adottare una strategia di lotta politica. Il corpo ideologico degli islamisti provenienti dalla G.I. viene ampiamente rivisto e ampliato da questioni importanti quali la democrazia, il pluralismo e la partecipazione politica.

Questa fase segna il passaggio da un islamismo di tipo rivendicativo ad un islamismo meno “conflittuale”, deliberatamente riformista i cui protagonisti convergono

²³¹ Dialmy A., « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit

²³² Tozy M., *Monarchie et Islam* ...op.cit.

²³³ Zeghal M., *Les islamistes marocains, le défi*...op.cit., p.198.

²³⁴ La nozione di *jahiliya*, ignoranza pre-islamica, ha nel linguaggio politico mussulmano una valenza molto forte. Essa definisce un confine all'interno della stessa comunità islamica tra coloro credenti e miscredenti.

²³⁵ Tozy M., *Champ et contre-champ politico-religieux au Maroc*,...op.cit., pp.400-407

tutti verso un progetto di inserzione nel campo politico legale. Tale separazione prodottasi tra la tendenza rivoluzionaria e radicale e la tendenza riformista e alla ricerca di un riconoscimento istituzionale costituisce la premessa all'integrazione degli islamisti al gioco politico: « L'accès au statut de parti lui étant interdit, le passage du statut de mouvement islamiste violent à celui d'association culturelle légaliste est la stratégie fondamentale, le mécanisme institutionnel qui rend possible l'intégration politique de l'islamisme ».²³⁶

Se, infine, possiamo definire questa nuova corrente dell'islamismo con l'appellativo di « partecipazionista », designando con questo termine quegli islamisti che accettano di partecipare al processo elettorale e alle regole imposte dal sistema politico, nel caso del Marocco tale denominazione adotta un significato leggermente diverso poiché è l'apparato statale, per l'intermediario del ministro degli Interni, che decide chi, tra le diverse correnti islamiste, è legittimato ad integrare la sfera politica legale e chi, al contrario, ne è escluso (come il movimento di Giustizia e Benevolenza). La volontà dei singoli movimenti religiosi di partecipare agli affari pubblici del paese non è, infatti, un fattore sufficiente a permettere la loro integrazione. L'accettazione della legittimità della Monarchia, sia nel campo politico che in quello religioso, e del suo monopolio nella gestione dell'Islam restano requisiti fondamentali per qualsiasi formazione che voglia integrare il sistema istituzionale (e una delle principali ragioni per cui il movimento di Yassin non ha mai ricevuto statuto legale).

Si ritrova qui una tecnica abituale del potere politico marocchino che consiste nell'integrare una parte degli oppositori del sistema per meglio controllarli e indebolire la loro forza di mobilitazione attraverso la frammentazione²³⁷. Gli attori islamisti, inoltre, propongono una forma d'opposizione che utilizza lo stesso sistema di riferimento ideologico del regime nel tentativo, più o meno dichiarato, di dissociare l'islam dalla

²³⁶ Dialmy A., « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit

²³⁷ Riprendiamo qui una teoria ampiamente discussa dalla corrente dei "segmetaristi", guidata dallo studioso anglosassone John Waterbury, che riassumiamo qui brevemente così: "Dans une société dépourvue de pouvoir central de type segmentaire, la cohésion de tient pas à des buts partagés, ni à la ferveur soulevée par un chef, ni même à un ancêtre commun, comme cela a été souvent soutenu, mais aux tensions, aux frictions et à l'hostilité entre les unités qui la composent...Tension et hostilité servent donc de catalysateurs à la cohésion du groupe », in Waterbury J., *Le Commandeur des croyants. La monarchie marocaine et son élite*. Tradotto e adattato dall'inglese da Aubin C., Paris, Presses Universitaires de France, 1975 p. 84.

Monarchia. Ciò spiegherebbe l'interesse di quest'ultima nel controllare l'opposizione islamista isolandone la componente più radicale ed integrando solo coloro che sono disponibili a divenire l'interfaccia tra il movimento islamista e il palazzo. Il riconoscimento del primato della Monarchia diventa dunque la condizione principale della loro integrazione.

L'integrazione di una parte della corrente islamista al campo politico legale è, dunque, la conclusione di un lungo processo iniziato negli anni 1970 con la creazione di un gruppo di natura principalmente rivoluzionaria; segue una fase in cui il movimento conosce una trasformazione dottrinale che gli permette di prendere i primi contatti con le sfere istituzionali e uscire dalla clandestinità e che si conclude, nel 1997, con l'integrazione di una parte degli islamisti al sistema politico legale attraverso la mediazione di un partito già esistente.

L'abbandono del progetto rivoluzionario e la scelta della legalità non sarà un passaggio facile per il movimento islamista; gli sforzi per riformare la dottrina si concentreranno su alcune questioni fondamentali quali l'abbandono dell'uso della violenza quale strumento politico, la compatibilità dell'islam con i principi democratici e lo statuto della donna nella società. Tuttavia, la volontà generale di ottenere il riconoscimento legale guiderà l'azione futura del movimento per tutta la fase successiva e fino al raggiungimento del proprio obiettivo.

2.3.1.2. Dalla Jamā'a Islāmiyya alla Harakat al- Islāh wa-t-tajdid

Alla dissoluzione del movimento della G.I., segue, agli inizi degli anni '80, un'azione di "recupero" dei principali elementi del gruppo islamista. Il ministro degli Interni, incaricato di seguire in prima persona la politica di sorveglianza sugli islamisti, dà inizio ad un tentativo di dialogo con quella parte dei militanti provenienti dalla G.I. che si dichiarano intenzionati ad integrare il campo politico legale.

Lo studioso Mohamed Darif descrive in maniera dettagliata l'implicazione del potere centrale nel dirigere e controllare le trasformazioni future del movimento²³⁸. La tesi da lui sostenuta ci conferma che il Palazzo non fu estraneo all'iniziativa, presa da una parte degli ex militanti della G.I., di radiare il leader Moti' e ciò nel tentativo di far implodere il movimento. Inoltre pare che nello stesso periodo Benkirane, detenuto come la maggior parte degli esponenti della G.I. nelle carceri di Derb Moulay Chérif, abbia inviato numerose lettere al ministero degli Interni per confermare la rottura tra il movimento guidato da Moti' e la Chabiba, escludere ogni forma violenta del gruppo rimasto in territorio nazionale e infine per impegnarsi solennemente a rispettare la sacralità della monarchia²³⁹.

Nel 1982 nasce, con l'accordo implicito dell'autorità²⁴⁰, una nuova associazione a cui viene dato il nome di *Jamâ'a al-Islamiyya* (Associazione del gruppo islamico). I due principali fondatori sono due ex membri della Gioventù Islamica: Abdelilah Benkirane e Saad Eddin Othmani e Mohamed Yatim. Senza poter ancor beneficiare di una riconoscenza ufficiale, il gruppo dispone della possibilità di pubblicare un giornale, *Al Islah* (La riforma)²⁴¹.

La denominazione del gruppo ci informa sul suo referenziale dottrinale, ancora legato all'eredità della G.I.: il termine *jamâ'a* rinvia infatti all'insieme della comunità, come a voler significare la pretesa di rappresentatività esclusiva del progetto islamista. Tuttavia, l'organizzazione rimette pubblicamente in questione l'azione clandestina, la violenza in tutte le sue forme e adotta una strategia di lotta politica pacifica. Secondo Benkirane, i movimenti islamisti che scelgono l'organizzazione clandestina non hanno alcuna ragione valida per giustificare questa scelta poiché esse non

²³⁸ Darif M., *Al-islamiyoun al-Maghariba : hisâbât al-siyasiya fi al-'amal al-islâmi (1999-1999)* « Gli islamisti marocchini: i calcoli della politica nel lavoro islamista(1969/1999) » *La rivista marocchina di sociologia politica*, Rabat 1999 (in arabo)

²³⁹ Erramdani R., « L'histoire secrète du PJD », *Telquel* n. 301 du 15 au 21 décembre 2007 (http://www.telquel-online.com/302/couverture_302.shtml)

²⁴⁰ Ahmend Chaarani (Charani A., *La mouvance islamiste au Maroc*, Ed. Kartala, Paris 2004) ci racconta che l'autorizzazione dello stato per la creazione della sua associazione risponde alla volontà di fornire una struttura di raccolta delle diverse personalità islamiste e contrastare l'avanzata del gruppo concorrente guidato da A. Yassine. Vedi p. 165

²⁴¹ Il quotidiano verrà proibito nel 1990. Pubblicato con un nuovo titolo, *Assabil* (La Via), fu sospeso a sua volta dopo qualche numero. Attualmente il quotidiano ufficiale dell'associazione porta il titolo di *Al'Asr*.

sono organizzazioni di natura sovversiva ma dei gruppi di giovani che hanno delle rappresentazioni erronee del regime²⁴².

Negli anni seguenti, Benkirane cerca di ottenere a più riprese il riconoscimento e la legalizzazione della sua associazione: scrive un telegramma al re in cui domanda la normalizzazione dello statuto della *jamā'a* (novembre 1985) e in seguito una lettera al ministro degli interni (marzo 1986) in cui afferma esplicitamente la rottura con le attività sovversive della G.I. di Moti⁴. Benkirane riconoscerà pubblicamente la legittimità del regime monarchico²⁴³.

Durante questi anni, l'associazione privilegia l'azione sulla società secondo una logica che intende far presa sugli individui e le pratiche sociali; il gruppo privilegia dunque la predicazione e l'azione sociale allo scopo d'ottenere un ritorno alla pratica religiosa nella vita quotidiana (preghiera, digiuno, obbligo del velo per le donne, divieto di consumazione di bevande alcoliche, etc.). Secondo questa nuova idea d'azione sul terreno, la creazione di una società islamica riposa prima di tutto sulle virtù dei suoi membri.

La "carta" dell'associazione, che verrà pubblicata nel 1989 presenta i seguenti punti chiave: (1) il rinnovamento della comprensione della religione, (2) il richiamo al rispetto dei diritti individuali e delle libertà pubbliche; (3) l'implementazione della *Shari'a*; (4) il miglioramento delle condizioni di vita e materiali dei marocchini; (5) un comportamento caritatevole; (6) il raggiungimento di una rinascita culturale; (7) l'impegno a mantenere unita la comunità mussulmana; (8) combattere le idee e le ideologie sovversive all'islam; (9) il miglioramento del livello d'educazione e morale del popolo marocchino. Tutti questi obiettivi devono essere raggiunti attraverso attività individuali, pubbliche, sociali, economiche, politiche ed educative²⁴⁴.

Nei loro scritti²⁴⁵, i dirigenti dell'associazione si attardano spesso a giustificare la loro opzione per un cambiamento dell'ordine sociale piuttosto che politico e a spiegare la nuova strategia del movimento: « On était un mouvement qui, politiquement, se classait

²⁴² Dialmy A., « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit., p.10

²⁴³ *Ibid.*

²⁴⁴ Citazione da Shahin E., *Political Ascendent. Contemporary Islamic Movements in North Africa*, Ed. Boulder, 1998 p. 189

²⁴⁵ Dans les revues *Al Forqan*, *Al Michkat*, *Al islah*, *Al Sahwa* et *Al Raya*.

parmi les mouvements de refus et donc on ne pensait pas travailler dans la légalité, ni participer à la vie politique, ni rien. C'était un projet de mouvement subversif, mais à partir des années 1980, il s'est passé des choses dans le monde et sur le plan intérieur qui nous ont laissé revoir nos convictions au profit d'un esprit plus participatif, c'est-à-dire être dans la société, pas hors de la société. Et on a laissé tomber l'esprit de refus et de subversion. Cela a demandé un travail monstre, monstre, et puis on y est arrivé et ça donne de bons résultats. [...] Bien sûr il a fallu convaincre. Allez convaincre un mouvement de plusieurs milliers de personnes qui est un mouvement révolutionnaire de devenir un mouvement civil. [...] C'est facile de convaincre des civils de devenir révolutionnaires mais c'est très difficile de faire le contraire »²⁴⁶. Prosegue lo stesso Benkirane: « Je me suis rendu compte très tôt que ce qu'on pensait faire était pratiquement impossible. On n'avait aucune chance si on restait en dehors de la société. [...] Il fallait soutenir et réformer de l'intérieur. On avait compris qu'on avait la chance d'avoir un Etat islamique »²⁴⁷.

Nel 1992, in reazione agli avvenimenti drammatici d'Algeria che fanno seguito all'annullamento delle elezioni legislative del 1991, l'associazione decide di cambiare nome e diventa *Al Islah wa Attajdid*²⁴⁸ (Riforma e rinnovamento). I termini di "rinnovamento" e "riforma" infatti, sono specificamente associati al pensiero politico del rinascimento islamico e vengono sostituiti a quello di *Jamā'a Islamiya* (Comunità Islamica) nel tentativo di neutralizzare ogni connotazione religiosa del gruppo. Possiamo leggere nel comunicato che annuncia il cambiamento di denominazione le principali ragioni della decisione: "(1) lever tout risque de mauvaise interprétation, car ce nom, en effet, peut suggérer à celui que ne connaît pas notre réalité, ni nos statuts, un projet de monopole de l'islamité et de l'exclusion de toute autre sensibilité, (2) confirmer et préciser ce qui a été déjà écrit dans le pacte de l'association, à savoir que l'association ne représente pas les musulmans, mais un group parmi les musulmans et qu'elle ne se

²⁴⁶ Abdelilah Benkirane cit. da Vairel F., *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel et Démocratique*, Mémoire de DEA sous la direction de Michel Camau, Université d'Aix-Marseille III, IEP d'Aix en Provence, 1998, p.46.

²⁴⁷ Abdelilah Benkirane cit. da Zeghal M., *Les islamistes marocains, le défi...* op.cit. p.205.

²⁴⁸ Comunicato del Movimento Riforma e Rinnovamento, *Ar-Raya*, 10-02-1992 citato da Tozy M., *Monarchie...* op. cit. p. 236

considère pas comme « tuteur » de l’islam, ni porte-parole exclusif de celui-ci. Elle ne cherche pas non plus à empêcher quiconque d’agir dans ce cadre ; (3) les principes de participation, d’interaction et de collaboration avec l’autre : prédicateurs, associations, institutions et organisations sociales et politiques qui travaillent dans le sens d’une élévation du niveau du respect de l’islam dans la vie des individus et de groupes...sont des constantes de méthode d’action et de prédication ; (4) l’essence de notre projet est la réforme de ce qui est vicié dans la société et la rénovation de ce qui a vieilli en elle²⁴⁹ ».

Quanto alla natura dell’associazione, possiamo affermare che, contrariamente alla G.I, essa possa essere qualificata come « moderata » : la rinuncia a mettere in discussione il principio della legittimità islamica dello stato marocchino e l’opzione per un progetto di integrazione pacifica del campo politico ne sono le principali linee direttrici. Se, almeno inizialmente, l’ideologia si presenta come estremamente fluida ciò è dovuto, ci suggerisce M. Tozy, ad una strategia di adattamento al particolare momento storico: “ La compétence exégétique du groupe a été tout le temps mise au service d’une cause politique”. Secondo l’autore, infatti, gli islamisti hanno diretto i loro sforzi ad inventare un “répertoire idéologique compatible avec le paradigme proposé par le pouvoir aux autres acteurs politiques.”²⁵⁰

Sebbene composti da personalità tutte egualmente forti, infatti, le linee direttrici dell’associazione convergono tutte alla ricerca di riconoscimento da parte del potere centrale e l’integrazione della sfera politica legale. Durante i primi due anni di esistenza l’associazione concentra la sua azione sul campo sociale, culturale e educativo con l’obiettivo dichiarato di ricevere statuto di legalità. A questo scopo il gruppo – pur partecipando attivamente ai movimenti di opinione - minimizza il suo ruolo pubblico, insiste sul suo carattere riformatore e non rivoluzionario e mette in avanti sensibilità politica e predisposizione al compromesso con le autorità. Allo stesso tempo, però, l’associazione cerca di occupare lo spazio dell’azione pubblica attraverso la pubblicazione di comunicati su affari interni e internazionali (sciopero della fame dei detenuti islamisti delle prigioni di Salé e Kenitra) con l’intenzione di farsi riconoscere dal potere come

²⁴⁹ *Ibid.*

²⁵⁰ Tozy, *Monarchie...*op.cit. p.235.

interlocutore privilegiato del corrente islamista e acquistare una sorta di diritto di rappresentazione dell'islamismo moderato²⁵¹.

A livello della dottrina, l'associazione guidata da Benkirane sostituisce la nozione di *jihād*²⁵² a quella di “devianza” (*inhriraf*) a indicare che non può esserci scissione all'interno della comunità mussulmana, anche se essa non segue pedissequamente la via tracciata dall'Islam e dalla sua legge sacra (*shari'a*). La “devianza” può manifestarsi in ambito sociale e statale: a livello della società, essa è percettibile nella diffusione di credenze, riti e pratiche sociali che si discostano dai fondamenti dell'Islam e nell'inosservanza dei riti religiosi (in particolare per quanto riguarda la preghiera). Quanto alla devianza dello stato, il movimento si discosta dalle posizioni radicali della G.I. (che accusano il regime marocchino di apostasia) e riconosce al potere centrale lo sforzo verso un'islamizzazione della società.

Non potendo rimettere in questione il carattere mussulmano di tutti i marocchini, il MUR sviluppa tuttavia un'immagine dello stato, dell'amministrazione e della società in generale come immorale, piuttosto che non mussulmana (la moralizzazione della vita pubblica sarà d'altronde il cavallo di battaglia del futuro partito politico, come vedremo nel corso del capitolo).

Le critiche alla politica del governo si limitano principalmente alla politica statale dell'insegnamento, che è accusata di incoraggiare un'educazione francofona a discapito dell'insegnamento delle scienze islamiche²⁵³, alla politica economica, che incoraggia il prestito con interesse e non il sistema delle banche islamiche, al turismo, accusato di favorire la vendita delle bevande alcoliche e in generale alla “penetrazione culturale”, all'interno di un complotto neo-colonialista, che intende creare “une élite de Marocains qui défende les valeurs du colonisateurs, qui prene fait et cause pour sa langue et pense avec sa manière de penser²⁵⁴.” Il fattore internazionale viene ampiamente trattato negli scritti del MUR: le grandi potenze che obbediscono alle forze sioniste e che organizzano il

²⁵¹ Chaarani A., *La mouvance islamiste au Maroc*, ...op. cit. p.162.

²⁵² Letteralmente « sforzo » che ha per fine il perfezionamento religioso interiore. Oggi viene ampiamente utilizzato per indicare la guerra santa dei mussulmani contro gli infedeli

²⁵³ « L'affaiblissement de l'enseignement originel et l'accent mis sur l'enseignement moderne comme l'importance donnée aux écoles de la mission française n'auraient ainsi fait que renforcer la dichotomie qui traverse la société marocaine » Mohsen-Finan K. e Zeghal M., « Opposition islamiste et...op. cit. p. 102

²⁵⁴ MUR, *Vision politique* Ivi p. 101

“saccheggio internazionale” vengono accusate di aver indebolito l’indipendenza della politica marocchina, in particolare a livello politico e economico. Senza indicare esplicitamente gli Stati Uniti, il movimento concentra le sue critiche a Israele e i suoi alleati. Producendo un discorso basato sulla vittimizzazione della comunità mussulmana nazionale e transnazionale, gli islamisti marocchini non si discostano dalle tendenze del discorso islamista globale che prende piede negli anni che seguono la fine della guerra fredda e che mobilita il tema della guerra culturale.

Tuttavia l’adozione di una cultura del compromesso, che caratterizzerà l’evoluzione pragmatica della frangia “legittimista” dell’islamismo, susciterà le critiche di alcuni ex militanti della G.I. che l’accuseranno di essere diventata « la chose du pouvoir »²⁵⁵. Allo stesso tempo però permetterà all’associazione di costruirsi un terreno di visibilità politica e allo stesso tempo di assicurare il potere centrale sulla sua politica pragmatica e non rivoluzionaria al fine di favorire la sua integrazione alla scena partitica.

2.3.2. L’integrazione della scena politica e la nascita del MUR

Di fronte al persistere dell’opposizione statale alla legalizzazione dell’associazione²⁵⁶, il movimento Riforma e Rinnovamento prova ad avvicinarsi alla formazione politica dell’Istiqlāl, la cui dottrina marcatamente religiosa sembra favorire un comune terreno d’intenti con il gruppo di Benkirane²⁵⁷. Ma come rilevato da Dialmy, “les islamistes ne trouvent pas dans la doctrine du Parti de l’Istiqlal et son réformisme inspiré d’Allal El Fassi un cadre favorable à l’expression des thèses islamistes populistes. L’Istiqlal exprime surtout les intérêts de la bourgeoisie citadine traditionnelle »²⁵⁸.

²⁵⁵ Tozy M., *Monarchie et islam politique...*op.cit., pp.233.

²⁵⁶ Per due volte, nel 1989 e nel 1992, il gruppo domanderà la legalizzazione in una forma partito, il Partito del Rinnovamento Nazionale, che sarà presentato come conforme alla legge sui partiti politici. L’autorità rifiuterà in entrambi i casi la richiesta sulla base della proibizione di formazioni a carattere religioso.

²⁵⁷ Il PJD condivide con l’Istiqlal molteplici punti in comune: tutte e due le organizzazioni rivendicano il ritorno alla dottrina dei salaf (predecessori). Esse fanno entrambe riferimento ai *maqasid*, le finalità della legge islamica.

²⁵⁸ Dialmy, « L’islamisme marocain...op. cit. p. 6

L'accordo si rivela infine impossibile²⁵⁹. L'idea di integrare un partito politico già esistente non viene però abbandonata e in un'intervista nel maggio 1996, Benkirane afferma l'intenzione della sua organizzazione di integrare il Movimento Popolare Costituzionale e Democratico (MPDC), diretto dal Dott. Khatib²⁶⁰, « Le rencontre entre le MPCD d'Abdelkrim El-Khatib et *Harakat Al-islam wa at-tajdid* s'opère sur une base commune: l'adoption de l'islam comme référence suprême²⁶¹».

Il 2 giugno 1997 il congresso straordinario del MPCD conferma l'accordo tra Khatib e il movimento guidato da Benkirane: i seggi della segreteria politica del partito (7) verranno divisi tra la vecchia guardia del MPCD e i membri del movimento islamista. Khatib verrà riconfermato presidente mentre Benkirane diventerà il suo vice.

Al Khatib sembra voler giocare il ruolo di mediatore tra le forze islamiste e il palazzo e allo stesso tempo ampliare la sua base politica e ritornare a giocare un ruolo importante all'interno del sistema partitico da cui era stato per molto tempo escluso: « La réunion de cet ensemble hétéroclite, mêlant anciens oulémas conservateurs, nouveaux diplômés en religion, anciens de la *Chabiba* et responsables d'associations charitables, permet d'élargir l'ancienne base très étriquée du vieux parti de Khatib et de lui donner de puissants outils pour la mobilisation politique des futurs militants et des éventuels électeurs »²⁶²

²⁵⁹ Il segretario del partito, M. Bouchetta, accetterà di integrare i membri del MUR in quanto militanti e a condizione che essi siano privati della possibilità di essere rappresentati nelle istanze del partito. Tali condizioni saranno rifiutate dai militanti islamisti.

²⁶⁰ Primo chirurgo ufficiale del Marocco, il dott. Khatib, i cui legami familiari lo legano al Palazzo, ha lavorato per molto tempo in qualità di medico del sultano Mohamed V. La sua carriera politica debutta durante il protettorato in seno all'Istiqlāl, ma, nel 1957 egli crea con Mahjoubi Aherdane il Movimento Popolare. In seguito ad alcune divergenze interne, nel 1967 Khatib si risolve a creare il proprio partito, che chiamerà Movimento Popolare Democratico e Costituzionale (MDPC). Ben presto il partito entra in una fase di veglia e cessa la maggior parte delle sue attività. Ma nel 1972, allorché il Marocco vive i suoi anni politici più scuri, Khatib, in risposta alla lettera del re ai partiti politici del 23 settembre 1972, reclama una monarchia costituzionale fondata sull'islam: « L'islam est un système de vie complet et il n'y a rien d'étonnant à vouloir tirer les principes de notre réforme et la voie de notre renaissance de ses principes. Si le peuple marocain a choisi le régime monarchique, il désire que celui-ci soit constitutionnel et démocratique. Que se réalise en lui dans toute sa signification, la *choura* de l'islam. L'important, ce n'est pas la forme, mais le contenu. On attend de ce renouveau islamique qu'il introduise une restauration (*ba'th*) dans notre manière de penser, notre comportement, notre vie, notre morale ». Il testo rivendica un processo elettorale trasparente, una riforma della giustizia, la delimitazione dei poteri e delle prerogative dell'arma. Queste idee, che rimarranno tali durante tutto il decennio seguente, troveranno un programma d'azione politica legittimo che grazie alla coalizione stretta con la corrente islamista.

²⁶¹ Dialmy A., « L'islamisme marocain : entre révolution...op. cit. p. 16

²⁶² Ivi p. 19

Nel frattempo l'associazione guidata da Benkirane annuncia, per la seconda volta, la volontà di cambiare il nome del gruppo. Tale operazione viene giustificata dalla fusione con la Lega del divenire islamico (*Rabitat al-mustaqbal al-islami*), emanazione tardiva di una fazione della G.I. ancora attiva nelle città di Fes, Ksar Kabir e Rabat. Il nominativo scelto per la nuova organizzazione è *Harakat al-Tawhid wa Al-Islah* (Movimento Unicità e Riforma e, MUR)²⁶³. Ahmed Raissouni, presidente in carica della Lega del Divenire Islamico, ne diventerà il presidente.

La creazione di questa alleanza tra diversi attori dell'islamismo marocchino può essere interpretata come un tentativo da parte di alcuni elementi di spicco di assemblare un ventaglio il più ampio possibile dell'intelligenza islamista in vista di una ristrutturazione interna del movimento. Tutte le forze si accordano sul riconoscimento del ruolo del monarca di guida dei credenti, sulla rinuncia alla violenza, sulla riconoscenza della scuola giuridica malekita e della legittimità dell'integrità territoriale marocchina²⁶⁴.

Nel 1998, anno del suo quarto congresso, il MPDC diventa il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD). Sa'addine Othmane, una personalità conciliatrice, succede a Benkirane nel ruolo di vice segretario aggiunto. Nell'aprile del 2004, egli rimpiazzerà Khatib, accedendo così alla direzione reale del partito.

L'inclusione della religione nel campo politico può essere l'oggetto di almeno due letture possibili : da una parte possiamo considerare l'islamismo alla luce del suo percorso di "normalizzazione" all'interno dello spazio politico culminato con integrazione al sistema politico legale; dall'altra possiamo leggere il suo ruolo quale forza d'opposizione religiosa legale ma che mantiene uno stretto legame di continuità con un islamismo di tipo più radicale.

Il PJD, come vedremo nei paragrafi successivi, illustra queste due posizioni attraverso l'adozione di un'organizzazione bicefala, da un lato partito politico e dall'altro movimento di predicazione a lui affiliato (il MUR). Ritorneremo ad analizzare in maniera

²⁶³ L'analisi dei discorsi e delle attività del MUR, data la sua centralità nella costruzione dell'ideologia del PJD, verrà affrontata in paragrafi separati a essa dedicati. Cfr. infra

²⁶⁴ Malika Zeghal, *Les islamistes marocains...* op.cit. p. 215.

più dettagliata il funzionamento di questa struttura bicefala e l'ambiguità del suo linguaggio nel corso del capitolo.

2.4. Lo sviluppo della struttura organizzativa del PJD

Come affermato nel corso del paragrafo introduttivo, la struttura organizzativa di un partito e il modo in cui questo si istituzionalizza influenzano fortemente le modalità di interazioni con l'ambiente esterno. Allo stesso modo le pressioni e i mutamenti ambientali incidono profondamente sulla struttura dell'organizzazione. Scrive Panebianco: "Le relazioni organizzazione-ambiente debbono essere considerate come relazioni di interdipendenza in cui il partito e gli ambienti in cui opera si influenzano a vicenda, sia pure in modo diverso, a seconda del tipo di partito o del tipo di ambiente"²⁶⁵.

Questo grado di interdipendenza tra ambiente e organizzazione, continua Panebianco, deve essere osservato nei termini di grado di adattamento di un partito agli ambienti in cui è inserito²⁶⁶. Quest'ultimo infatti dipende essenzialmente da due fattori: le caratteristiche ambientali e il livello di istituzionalizzazione del partito. Quanto al primo fattore, infatti, alcuni ambienti impongono all'organizzazione l'adattamento, altri le consentono ampie possibilità di manipolazione. Nel secondo caso, quanto più elevato è il livello di istituzionalizzazione tanto meno il partito tenderà ad adattarsi passivamente all'ambiente, tanto più sarà in grado di dominarlo.

L'organizzazione di un partito può essere classificata in diversi modi: centralizzata, decentralizzata, con una debole o forte articolazione, autocratica o democratica. Essa può inoltre, come è il caso di molti partiti marocchini, essere paragonabile a una "*coquille vide*", dove le diverse unità organizzative esistono solo virtualmente poiché le decisioni vengono prese solamente da un ristretto gruppo di leader e le attività del partito si riducono alla preparazione delle campagne elettorali per la durata di qualche settimana.

²⁶⁵ Panebianco A., *Modelli di partito...* op. cit. p.379

²⁶⁶ *Ibid.*

In questo paragrafo cercheremo di individuare le caratteristiche specifiche dell'architettura organizzativa del PJD attraverso tre indicatori principali: la struttura organizzativa, le relazioni di potere e la mobilitazione dei militanti.

La struttura organizzativa ci introdurrà al grado di complessità del partito, intesa nel senso di presenza di sottounità organizzate in maniera gerarchica e funzionale e nel senso della coerenza, cioè la corrispondenza tra le norme dello statuto del partito e la sua reale struttura di potere. Lo studio delle relazioni di potere si concentrerà invece sul rapporto tra centralizzazione di quest'ultimo e democraticità interna. Infine, gli strumenti di mobilitazione dei militanti, ci guideranno nella comprensione delle caratteristiche dell'organizzazione.

Tutti questi indicatori ci permetteranno di capire il grado di istituzionalizzazione del partito. Panebianco²⁶⁷ distingue due dimensioni principali dell'istituzionalizzazione: l'autonomia *vis-à-vis* dell'ambiente e il grado di "sistematicità", definito come il grado di interdipendenza dei diversi settori interni del partito. La sistematicità e l'autonomia costituiscono due dinamiche fortemente interattive.

Anticipando la discussione sull'autonomia del partito dal suo movimento fondatore, il Movimento Unicità e Riforma - MUR (che verrà discusso nei capitoli seguenti), il grado di formalizzazione delle procedure e il grado di corrispondenza tra le norme inscritte nello statuto del partito e la sua reale struttura di potere ci informano di quanto "le barriere" tra il partito e il MUR debbano essere prese seriamente in considerazione.

In secondo luogo prenderemo in considerazione il grado di centralizzazione del potere all'interno del partito. Come le decisioni vengono prese all'interno del partito e qual è il grado di rappresentanza dei tre gruppi principali – dirigenza di partito, base militante e semplici aderenti – costituiscono gli elementi di maggiore interesse.

Cominceremo col descrivere l'istituzione e l'espansione dell'organizzazione iniziale del partito a partire dal 1997 e seguire il grado di complessità e coerenza attraverso una comparazione tra gli statuti del partito del 1997, 1999, 2004 e 2008.

²⁶⁷ Ivi p. 58-59

Verrà altresì presa in considerazione la procedura di nomina della classe dirigente del partito nel corso degli ultimi due congressi, nel 2004 e nel 2008 (essendo il congresso costitutivo del 1999 ancora fortemente dipendente dal leader storico Al Khatib). Altri indicatori saranno la trasformazione della procedura di nomina dei candidati per gli appuntamenti elettorali.

La parte finale si occuperà brevemente della composizione e dell'evoluzione dei militanti del partito. Oltre al profilo sociologico, si cercherà di comprendere cosa significa esser un membro del PJD e quali incentivi spingono i membri a integrare il partito. La concezione della *membership* può informarci inoltre se il partito si concepisca come una struttura chiusa ad attivisti "devoti" oppure se esso miri ad un'espansione dei suoi aderenti.²⁶⁸

2.4.1. L'istituzione dell'organizzazione del partito: 1997-1999-2004

Dopo essere stati autorizzati dal regime ad intergere il MPCD, i leader islamisti girarono il paese e cominciarono a istituire o rianimare le unità locali e provinciali del partito. I cosiddetti "uffici del partito", esistenti sostanzialmente solo sulla carta ma in fase dormiente da molti anni, erano diretti per la maggior parte da piccoli gruppi di élite locali senza velleità espansioniste.

La creazione o la rianimazione delle strutture del partito da parte degli islamisti cominciò nelle città in cui il partito poteva contare sulle strutture di movimenti già esistenti e legati alle associazioni di predicazione riunite sotto il MUR.

Integrando una struttura teoricamente esistente, sebbene praticamente senza alcuna articolazione sul terreno, gli islamisti raggiunsero in poco tempo la sommità degli organi decisionali del MPCD. Nel congresso straordinario del 2-4 giugno 1996 che formalizzò l'integrazione del movimento Unicità e Riforma (MUR) nel MPCD, A. Benkirane, A. Baha, L. Daoudi, e S. Othmani furono eletti nella Segreteria Generale, il

²⁶⁸ In mancanza di dati ufficiali sul numero esatto degli aderenti al partito, e nonostante le continue richieste all'ufficio nazionale del PJD di Rabat, ci rifacciamo all'intervista rilasciata dal segretario generale del partito, Othmani, a *Jeune Afrique* (4/04/2006) nella quale quest'ultimo afferma che il partito conta più di 10.000 aderenti.

più alto degli organi del partito. Il dott. Khatib rimase alla testa del partito, mentre alcune personalità della vecchia guardia del MPCD mantennero il loro posto all'interno della Segreteria (si tratta, tra gli altri, di M. Khalidi darà vita lui stesso ad una scissione all'interno del PJD – ex MPCD – a causa della monopolizzazione del potere da parte degli islamisti del MUR).

Tabella II: Organizzazione interna del PJD (MPDC) secondo lo statuto del 1997

Potere legislativo	Potere esecutivo	Funzioni	Composizione
	Segreteria Generale (SG)	<ul style="list-style-type: none"> • Discute le questioni all'ordine del giorno; • Si occupa dell'organizzazione delle questioni amministrative 	<ul style="list-style-type: none"> • Segretario Generale e Vice SG • Tesoriere • Membri (non specificato)
	Commissione politica	<ul style="list-style-type: none"> • Sulla base delle politiche decise dal CP, supervisiona il CN sulla realizzazione di tali politiche 	<ul style="list-style-type: none"> • Capi delle federazioni sotto la direzione della SG
Congresso del Partito (CP) (si riunisce ogni tre anni)		<ul style="list-style-type: none"> • Autorità suprema di controllo e di decisioni del partito • Esamina tutte le questioni politiche • Ratifica gli statuti del partito • Approva il programma politico 	<ul style="list-style-type: none"> • Membri della SG • Membri del CN • Membri della commissione politica • Membri dei segretariati regionali e federali • Segretari e vice segretari locali • Tutti i deputati delle istituzioni legislative, unione dei lavoratori e camere professionali
Consiglio Nazionale (CN) (si riunisce ogni anno)		<ul style="list-style-type: none"> • Controlla le attività della SG e della commissione politica • Esamina l'agenda di lavoro del CP proposta dalla SG • Discute la politica generale del partito e le principali questioni nazionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Delegati delle federazioni elette dal CP • 25 membri possono essere aggiunti dalla SG in seguito a consultazione con il comitato politico • Membri del precedente SG
	Uffici Provinciali e Regionali	<ul style="list-style-type: none"> • Supervisionano le attività del partito all'interno della loro ufficio • Assicurano la comunicazione tra segreterie regionali, locali e la SG 	<ul style="list-style-type: none"> • Nessun modo di selezione specificato

Come mostrato nella tabella II lo statuto interno del partito del 1997 è costituito principalmente dall'enumerazione di diversi livelli organizzativi al suo interno ma è vago in rapporto alle prerogative dei diversi comitati e delle loro funzioni. Lo statuto del partito fu pubblicato nel giornale *AI- 'Asr* del 10/10/1997.

Lo statuto del 1997 non contiene dunque le procedure di selezione dei membri dei diversi comitati, ad eccezione dell'elezione del Segretario Generale, per il quale lo statuto stabilisce che essa sia fatta tra i soli membri del Comitato Politico. Questi ultimi sono rappresentati per la maggior parte dai presidenti dei collegi provinciali, per i quali non viene specificato il metodo di selezione. Inoltre, per la maggior parte dei comitati, non vengono enunciate le modalità di presa delle decisioni (ad eccezione del Consiglio Nazionale e del Congresso di Partito in cui le decisioni sono prese a maggioranza).

In definitiva, lo statuto del '97 sembra avere poca rilevanza a livello di organizzazione del potere poiché le decisioni, come la selezione della classe dirigente, spettano al solo organo della Segreteria Generale (come accadde, ad esempio, quando quest'ultima decise di non partecipare alle elezioni comunali di giugno 1997 nonostante una parte importante dei membri del partito ne avesse espresso la volontà). Per dirla altrimenti, ci troviamo di fronte ad un primo modello organizzativo semi consensuale gestito dall'alto e con limitate articolazioni con la base.

Tuttavia, insieme all'istituzionalizzazione progressiva del partito, anche il suo statuto conobbe importanti trasformazioni che andarono nel senso di una maggior democraticità interna.

Nell'ottobre del 1998, il cambiamento del nome del partito in "partito della Giustizia e dello Sviluppo" fu ufficialmente annunciato²⁶⁹. Il PJD tenne il suo primo Congresso Nazionale nel novembre del 1999, prima del quale organizzò una serie di incontri con i delegati provinciali del partito al fine di selezionare i delegati del congresso.

Infatti, nello statuto del partito relativo al 1999, l'organizzazione del partito viene resa più complessa, attraverso l'istituzione di uffici nazionali, regionali, provinciali e

²⁶⁹ La decisione fu presa durante il terzo Consiglio Nazionale tenutosi a Bouznika il 3-4 ottobre 1998

locali secondo la mappa amministrativa del Marocco, e l'incremento del numero degli organi di partito oltre che delle procedure di selezione.

L'istituzione più piccola corrispondeva all'ufficio locale, il cui scopo era assicurare la comunicazione con le istanze superiori (ufficio provinciale e regionale) e quindi costruire un'articolazione più complessa sul terreno. Essa, inoltre, aveva la funzione principale di educazione politica dei membri e di reclutamento sul terreno²⁷⁰.

Il Congresso Nazionale rimase l'istituzione più importante e l'organo in cui tutte le principali decisioni venivano prese. Tuttavia, un corpo addizionale, il Consiglio Nazionale, con un numero più limitato di membri e teoricamente meno prerogative del Congresso, mantenne contatti più frequenti con il corpo esecutivo per eccellenza, rappresentato dalla Segreteria Generale, acquistando dunque un ruolo di contropotere importante.

Lo statuto del partito venne ulteriormente modificato alla veglia del Congresso Nazionale del PJD tenutosi nell'aprile 2004: in primo luogo, le prerogative del Consiglio nazionale e del congresso nazionale vennero ampliate, specialmente nei confronti della Segreteria Generale; vennero inoltre create nuove commissioni a livello regionale e provinciale e nuovi organi di risoluzione dei conflitti²⁷¹. La segreteria Generale fu divisa in tre commissioni: affari politici, affari organizzativi e politiche settoriali (quali salute, educazione economia etc. ciascuna con un proprio comitato scientifico).

Tabella III: Organizzazione interna del PJD secondo lo statuto del 2004

Potere legislativo	Potere esecutivo	Funzioni	Composizione
	Segreteria Generale (SG) Divisa in commissioni: politica, organizzativa, settoriale	<ul style="list-style-type: none"> • Pianifica le questioni politiche, organizzative, finanziarie e amministrative; • Stabilisce il programma sulla base delle priorità espresse dal CN • Reagisce alle questioni di attualità Organizza la partecipazione alle elezioni	<ul style="list-style-type: none"> • Presidente onorario a vita • Segretario Generale e Vice SG • Presidente del CN • Capo del gruppo parlamentare • 14 membri eletti • Un massimo di 6 membri scelti dalla S

²⁷⁰ Intervista con A. Rebbah, ufficio del gruppo parlamentare del PJD, Rabat (22/04/2009)

²⁷¹ *Jeune Afrique* 04/04/06

		<ul style="list-style-type: none"> • Apporta modificazioni allo statuto interno 	
<p>Congresso del Partito (CP)</p> <p>(si riunisce ogni quattro anni)</p>		<ul style="list-style-type: none"> • Autorità suprema di controllo e di decisioni del partito • Definisce le orientazioni generali del partito • Elegge il SG • Elegge i membri del CN 	<ul style="list-style-type: none"> • Membri del CN • Delegati delle sezioni provinciali • Rappresentanti delle organizzazioni parallele (procedure non specificate)
<p>Consiglio Nazionale (CN)</p> <p>(si riunisce ogni anno)</p>		<ul style="list-style-type: none"> • Definisce le priorità del partito • Controlla la performance dei diversi corpi del partito • Approva le procedure e il programma del Congresso • Elegge il presidente del CN del suo vice e di tre membri • Elegge il vice-segretario generale e 14 membri della SG su 21 proposti dalla segreteria stessa • Approva il budget dell'anno • Ratifica e emenda lo statuto • Discute la politica generale del partito e le principali questioni nazionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Membri della SG (nuovi e della precedente presidenza) • Membri del CN • 150 membri eletti dal Congresso di Partito • Segretari provinciali e regionali • Rappresentanti delle commissioni parallele • Max 30 membri scelti dalla SG e approvati dal CN
	<p>Uffici Provinciali, Regionali e locali</p> <p>(dotati di un consiglio, di un congresso e di una segreteria)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Supervisionano le attività del partito all'interno della loro ufficio • Assicurano la comunicazione tra segreterie regionali, locali e la SG • Sviluppo delle risorse umane e materiali a livello locale 	<ul style="list-style-type: none"> • I membri sono eletti nel corso dei rispettivi congressi

Oggi il partito, che conobbe una nuova modifica dello statuto interno nel settembre del 2005²⁷² e del regolamento del Consiglio nazionale nel 2006 e nel 2008²⁷³, può vantare un'amministrazione costituita da comitati specializzati e sezioni coprenti i

²⁷² Nizam ad-dakhili al mu'adal (Sistema politico interno emendato, in arabo), emesso dalla Segreteria Generale del PJD il 15 settembre 2007. Disponibile dal sito del PJD www.pjd.ma

²⁷³ Nizam ad-dakhili lilhizb (Sistema interno del partito, in arabo), Approvato dal consiglio nazionale nella sessione di dicembre 2008, dal sito del PJD, www.pjd.ma

diversi settori della società (giovani, donne, studenti, sindacati), un numero crescente di unità funzionali all'interno del partito (quali ad esempio il comitato di preparazione delle elezioni) e di organizzazioni satelliti raggruppanti gli aderenti per settori professionali (avvocati, infermieri, liberi professionisti, medici etc.²⁷⁴). Inoltre il PJD è anche uno dei rari partiti politici marocchini a eleggere in maniera regolare i membri dei diversi corpi organizzativi ed in particolare di quelli più importanti, Comitato Nazionale e Segreteria generale, durante lo svolgimento dei congressi nazionali²⁷⁵.

Le caratteristiche dell'organizzazione e del funzionamento del PJD corrispondono, in fine, sotto molteplici punti di vista a quello di un partito moderno: « Le PJD semble avoir intériorisé, voire condensé, sous forme de mode d'emploi, les pratiques et la nature des interactions en vigueur dans le cadre d'un fonctionnement dans le système, à tel point qu'il pourrait constituer un idéal type des partis marocains »²⁷⁶.

Esso infatti si presenta come una struttura partitica che dispone di tutti gli elementi di un partito politico efficiente: un organo di stampa (un settimanale, *al Asr* fino al 2004 e un quotidiano di partito dal 2007 *'adala wal tanmiya*) a cui va aggiunto il giornale appartenente al MUR ma che esprime posizioni vicine al partito (*Al-Tajdid*); di cellule regionali e locali, una sezione "Gioventù" (*Chabiba*²⁷⁷) una femminile (l'ORCF) e una studentesca (l'Organizzazione del Rinnovamento studentesco l'*Organisation du Renouveau Estudiantin* – ORE), di diverse commissioni relative ai diversi settori d'intervento, di una centrale sindacale (l'Unione Nazionale dei Lavoratori Marocchini, *Union nationale des travailleurs marocains*, UNTM²⁷⁸), di un'università estiva e naturalmente di un gruppo parlamentare.

²⁷⁴ Intervista con Rebbah, ufficio del gruppo parlamentare del PJD, Rabat (22/04/2009)

²⁷⁵ Gli ultimi due congressi si sono tenuti nel 2004 e nel 2008

²⁷⁶ Bennani-Charaibi M. et Fillieule O. (dir), *Résistances et protestations dans les sociétés...*op.cit., p.326.

²⁷⁷ Ad esempio il partito ha organizzato un Forum della Gioventù a Meknes nell'agosto del 2006 *L'Economist*, (25/08/2006) e a Bouznika nell'aprile 2008. La sezione giovanile è stata diretta da A. Rebbah dal 2002 al 2009, sostituito in seguito ad un'elezione interna alla sezione da M. Baba

²⁷⁸ L'UNMT è stata creata nel 1973 da parte di A. Khatib. Il sindacato ha ritrovato un certo dinamismo a partire dall'arrivo degli islamisti nel 1997, grazie all'integrazione con il MPCD. J. Moatassim, membro della Segreteria Generale del PJD, è stato eletto alla Camera dei Consiglieri in seno al suddetto sindacato insieme ad un solo altro deputato del PJD.

Certo, il consiglio nazionale vota le grandi decisioni e la Segreteria Generale, predispone di un'ampia fetta del potere esecutivo e ad essa appartiene la direzione del partito. Ma ad ogni appuntamento interno, i membri delle diverse commissioni e organi affiliati danno prova di voler cambiare lo stato delle cose attraverso una maggiore democratizzazione delle istanze dirigenti. In questo senso va letta, ad esempio, la richiesta da parte del consiglio nazionale del partito di possedere più prerogative e più peso all'interno e più potere di decisione sulla direzione del partito²⁷⁹.

2.4.2. Procedure elettorali per l'elezione del leader di partito

Quanto all'elezione del Segretario Generale, essa ha subito alcune importanti modificazioni nel corso delle ultime due legislature del partito²⁸⁰.

Nel 2004, infatti, le regole di tale elezione erano state disposte durante il V congresso del PJD nell'aprile dello stesso anno. Lo svolgimento dell'elezione avvenne come segue: in un primo tempo ci fu la proposta dei candidati da parte del Consiglio Nazionale (CN): i membri del CN uscente e i membri del nuovo consiglio indicarono, attraverso voto segreto, da tre e quattro nomi tra i suoi stessi membri²⁸¹. In seguito allo spoglio, i primi otto nomi apparsi più sovente furono ritenuti e classificati secondo il numero di voti. La seconda tappa ripeté il voto segreto dei membri del CN ma solamente tra gli otto nomi preselezionati. Una nuova lista di quattro candidati che avessero superato il 20% dei voti venne allora stabilita. La terza tappa riguardò infine il voto dei congressisti che dovettero eleggere, sempre con voto segreto, il segretario generale tra i primi 4 candidati scelti dal CN²⁸².

Se, dunque, tutti i membri della Segreteria Generale sono eletti, esiste, in queste elezioni, un processo di preselezione che limita in maniera considerevole la scelta attraverso l'introduzione di un "mediatore", che in questo caso è rappresentato dal

²⁷⁹ *La Vie Eco*, 08/07/2006

²⁸⁰ Durante il congresso del 1999, la procedura di elezione diretta del Segretario Nazionale fu saltata e riguardò invece l'elezione del vice-segretario. All'epoca, venne ritenuto prematuro svolgere l'elezione per tale ufficio, che spettò d'ufficio al fondatore storico del partito, il dott. Khatib

²⁸¹ E' interessante notare che la procedura d'elezione del SG prevede che nessuno possa presentarsi candidato di proprio grado, sono i membri del consiglio nazionale che propongono i candidati

²⁸² *Le Reporter*, 15-21/04/06

Consiglio Nazionale. Infatti, tutti i candidati devono essere membri di questo organo e, durante la prima elezioni, solo i suoi membri possono dare il loro voto.

Quanto ai protagonisti di questa elezione, si segnala che tra i primi otto fra i membri del consiglio nazionale eletti in seguito al primo turno erano presenti: Othmani, che si era classificato in testa con 199 voti, seguito da Benkirane (127 voti), Daoudi (120 voti), Ramid (70), Baha (59), Yatim (35), Rebbah (35), Mouaatassim (14). In seguito al secondo spoglio rimasero 4 candidati: Othamni (250), Benkirane (121), Daoudi (92), Ramid (44). Infine sarà Othmani, che con una maggioranza evidente di 1268 su 1575 voti totali a ottenera la carica di Segretario Generale del partito vincendo su Benkirane (255 voti)²⁸³.

Al termine del congresso, il nuovo consiglio nazionale tenne una riunione straordinaria dedicata all'elezione del presidente del Consiglio Nazionale, dei vice Segretari Generali aggiunti e dei 12 membri della Segreteria nazionale. Questi ultimi proposti dal nuovo SG, ricevettero l'avvallo della maggioranza dei membri del Consiglio Nazionale (composto a sua volta di 305 membri, alla cui presidenza troviamo A. Benkirane).

La procedura utilizzata per l'elezione del terzo segretario generale del PJD (dopo Khatib e Othmani), che si svolse a Rabat, nel complesso Mulay Abdalla il 19 e il 20 luglio del 2008 davanti a 1700 congressisti²⁸⁴ fu invece leggermente diversa: i membri del consiglio nazionale uscente e i membri del nuovo consiglio proposero i nomi di 2 o 3 candidati (al posto di 4); in seguito al primo spoglio, vennero presi i primi tre candidati che avevano ottenuto almeno il 10% dei suffragi. A questo punto gli elettori disposero di un tempo limite di 5 ore per discutere delle qualità dei candidati usciti dal primo turno delle elezioni interne. I candidati a loro volta ebbero 60 minuti per esporre il proprio programma. Infine, tutti i membri procedettero all'elezione del SG attraverso un voto

²⁸³ Secondo quanto riportato dalla *La Nouvelle Tribune* (15/04/2004) il congresso vide la partecipazione di circa 2000 congressisti di cui 1595 votanti. Il tasso dei partecipanti uomini fu dell'86% mentre le donne erano presenti in percentuale del 14%.

²⁸⁴ I dati sono forniti dal settimanale *La Vie Eco*, 08/07/2008

segreto (il regolamento dispone che, in caso di parità, si debba procedere ad una nuova elezione. In terza istanza viene eletto il candidato più vecchio).

Al termine del congresso, il nuovo consiglio nazionale tenne una riunione straordinaria dedicata all'elezione del presidente del consiglio nazionale, dei segretari generali aggiunti e dei 12 membri della Segreteria nazionale. Questi ultimi, proposti dal nuovo SG, ottennero l'avvallo della maggioranza dei membri del consiglio nazionale secondo le procedure del caso.

Le elezioni interne del 2008 diedero ragione al leader storico del partito Benkirane, che ottenne 255 voti (16,2% del totale) seguito da Daoudi, 53 voti. Su proposta del nuovo Segretario Generale, i membri del consiglio nazionale elessero A. Baha come primo segretario generale aggiunto, seguito da L. Daoudi e S. Amarani. Sempre i membri del consiglio elessero gli altri componenti della Segreteria Nazionale, sempre su proposizione di Benkirane, nelle persone di M. Yatime, M. Ramid, A. Rabbah, A. Abdelkader, M. Reda Benkhaldoun, S. Hakaoui, L. Choubani, J. Mouaâtassim e A. Omari che facevano già parte dell'equipe precedente. Tre nuove figure furono integrate alla nuova direzione: J. Moussali, A. Hamiddine e A. Aftati²⁸⁵.

Infine, quanto alle modalità di selezione dei 1700 congressisti presenti a Rabat, esse furono stabilite come segue: tra 1100 e 1200 furono eletti nelle sezioni provinciali del partito²⁸⁶; 30 furono scelti tra i Marocchini Residenti all'Estero (MRE) e iscritti al partito; 100 furono selezionati su proposizione del SG; 100 furono in fine scelti su proposizione dei segretari regionali del partito. A questi vanno aggiunti tutti i membri del consiglio nazionale, i rappresentanti della sezione giovanile e femminile. E' da segnalare che tra i congressisti è previsto che siano presenti almeno il 15% di donne e il 15% di giovani²⁸⁷.

²⁸⁵ *Le Reporter*, 29/07/2008

²⁸⁶ Per l'elezione dei 1100 congressisti nelle 65 province di cui conta il PJD, il SG Othmani si è rivolto ai membri di tutte le sessioni attraverso un discorso diffuso sul sito del partito. Egli ha incitato al rispetto dei criteri politici e alla moralità nella scelta dei congressisti. Il sito è stato inoltre utilizzato per la diffusione di alcuni documenti relativi all'organizzazione del congresso (formulari da riempire destinati ai congressisti, ai responsabili di sezione etc.).

²⁸⁷ *Le Report*, 09/07/2008

2.4.3. Procedura di nomina dei candidati per gli appuntamenti elettorali

Nel corso del consiglio nazionale organizzato nel luglio del 2006 in vista della preparazione alle elezioni legislative del 2007, la direzione del PJD prese alcune importanti decisioni riguardo alle regole per definire la procedura di selezione dei candidati alle elezioni, la descrizione dei diritti e dei doveri dei candidati ed eventuali sanzioni in caso di scorrettezze da parte di quest'ultimi.²⁸⁸

In particolare venne trattata la questione della possibilità per le sezioni locali di designare per scrutinio i loro candidati nelle liste locali senza dover passare attraverso l'approvazione della Segreteria Generale²⁸⁹. Alla fine della discussione, e a seguito delle pressioni esercitate da alcuni componenti, i membri della Segreteria decisero di ridurre il proprio campo d'intervento a partire dal quinto candidato della lista: "Même avec cette dilution, l'influence di secrétariat général reste prépondérante dans le choix des candidats. C'est ce qu'on peut appeler une logique de démocratie contrôlée. Curieux pour un parti qui prétend respecter la démocratie interne » afferma in un'intervista M. Darif,²⁹⁰ studioso dei movimenti islamisti del Marocco.

Nel comunicato, si legge infine che tra le competenze essenziali per la composizione dell'equipe dei pretendenti al seggio, la priorità fu data ai candidati aventi profili con formazione giuridica, economica e finanziaria. I membri del consiglio stipularono inoltre una carta d'onore, denominata "Patto dell'eletto", da far firmare ai candidati del partito, che indicava differenti obbligazioni che ogni candidati doveva impegnarsi a rispettare (come ad esempi presentare una dichiarazione di patrimonio all'inizio e alla fine del mandato parlamentare).

²⁸⁸ *Le Matin du Sahara* 21/06/2006

²⁸⁹ Ad-dakhil al-qanun li-l-i'dad al-intikhabat at-tashiri'iyya al-'ama 2007 (Comunicato legale a riguardo dei preparativi alle elezioni legislative del 2007) redatto dal Comitato centrale per la preparazione delle elezioni e disponibile sul sito del PJD: www.pjd.ma

²⁹⁰ *Le Matin du Sahara* 21/06/2006

2.4.4. Norme di reclutamento dei membri

Da un punto formale, la possibilità di diventare un membro del PJD è aperta a tutti i cittadini del Marocco. Come stabilito nello statuto del partito, ogni cittadino che accetti i principi e gli obiettivi del partito può aderirvi: « le PJD sera ouvert à tout Marocain âgé de 18 ans et plus et dont les opinions sont proches et surtout respectueuses des principes et fondements de la formation islamiste. [...] Pour intégrer le PJD, le concerné doit formuler sa demande auprès du secrétariat local dont relève son lieu de résidence. Il doit, en plus, être parrainé par deux autres militants actifs. Le nouveau membre est d'abord membre associé. Il ne devient membre actif qu'après une période d'essai d'un an. Ce statut lui sera accordé par le secrétariat provincial. En cas de litige, c'est le secrétariat général qui tranche. [...] Ce dernier est la seule instance habilitée à accepter ou rejeter l'adhésion de parlementaires, hommes politiques ou hauts fonctionnaires. En cas de conflits entre membres, un Conseil de Discipline rendra sa décision, avec d'éventuelles sanctions allant de l'avertissement à l'expulsion »²⁹¹.

Tuttavia, dietro a questa apertura formale, il concetto di *membership* del PJD risponde a dei criteri molto rigidi, imponendo ai suoi membri il rispetto di diritti e doveri e definendo una netta distinzione tra membri e simpatizzanti.

Una domanda formale e una sottoscrizione finanziaria sono richiesti a tutti i membri. Lo statuto del 2004 prevede due passaggi fondamentali per l'arruolamento: una adesione iniziale come "membri partecipanti" con la possibilità di divenire "membri attivi" in seguito ad un anno. Solo quest'ultimi hanno accesso alle istituzioni più importanti del partito, ossia quelle che hanno potere legislativo e esecutivo. Lo statuto non specifica alcun dettaglio sulle motivazioni che potrebbero impedire ad un richiedente di diventare membro del partito. Tuttavia è chiaro che l'istituzione di due categorie di aderenti (partecipanti e attivi) serve a garantire uno stretto controllo della *membership* e di valutare la sincerità e l'impegno di coloro che intendono arruolarsi nel partito. Inoltre, il PJD impone l'obbligo che almeno due persone testimonino la sincerità dell'adesione iniziale oppure che il richiedente posseda una lettera di raccomandazioni da parte di un'associazione (islamica). Inoltre, con l'incremento delle domande di adesione

²⁹¹ *Aujourd'hui le Maroc* du 29/08/2005.

corrispondente all'incremento del successo elettorale del PJD, gli uffici locali sono invitati a prendere informazioni sui candidati, sulla loro reputazione e sulla sincerità della loro devozione religiosa.

Il PJD sembra infatti temere per la sua reputazione nel caso i suoi attivisti non corrispondano all'immagine di moralità e di integrità che il partito vuole comunicare.

2.4.5. Il congresso nazionale del 2008: le nuove sfide e elezione di Benkirane

Secondo quanto comunicato dal rapporto del consiglio comunale, il congresso nazionale previsto per il 19 luglio 2008 doveva valutare alcune questioni principali quali: il risultato delle recenti elezioni legislative, il piano finanziario e le questioni relative all'organizzazione interna: « L'une des questions importantes qui seront à l'ordre du jour du prochain congrès du PJD, est celle relative d'abord à l'évaluation des actions du parti durant cette dernière décennie. Ce débat devra aboutir à l'adoption des grandes orientations du parti et devra ouvrir une nouvelle étape. Une sorte de nouvelle version du PJD. Et ce, en terme de discours, de priorités...Car, les dix ans qu'a vécus le parti lui ont permis de se rendre compte de plusieurs réalités. Jusqu'à présent, nous ne faisons partie d'aucune coalition politique. Le congrès sera une occasion pour clarifier nos relations avec les autres partis politiques et voir avec quel bloc nous rapprocher. Nous avons aussi besoin de revoir notre système de démocratie interne qui doit être consolidé. Nous projetons d'aller vers une concurrence d'idées qui, au-delà du parti, pourra être profitable au champ politique marocain. En somme, ce sera une nouvelle version du PJD mais sans toutefois, couper avec notre référentiel et les fondements du parti²⁹² ».

Lo svolgimento del congresso, oltre che dall'elezione del nuovo Segretario Generale, fu dunque caratterizzato dall'analisi dei risultati ottenuti in seguito alle recenti elezioni legislative e dalla discussione sulla performance del segretario generale uscente e del suo staff; furono inoltre discusse la formulazione del nuovo orientamento politico del partito – e ciò soprattutto in seguito alle critiche emesse da un'ampia frangia di militanti, delusi dalla recente sconfitta elettorale – e altri argomenti connessi quali la questione della

²⁹² Rebbah, *Le reporter*, 09/06/2008

democrazia interna, la riorganizzazione degli organi dirigenti e infine la questione delle alleanze²⁹³.

La grande novità del sesto congresso del PJD fu l'appello ufficiale alla riforma costituzionale per una suddivisione più democratica dei poteri tra le differenti istituzioni del paese. Questa richiesta, per cui il PJD non entrò nei dettagli, si rivelò infine più una tattica populista che una vera rivendicazione politica, segnando tuttavia una rottura nei confronti delle posizioni più accondiscendenti espresse in precedenza²⁹⁴.

L'altro grande tema affrontato fu quello della disaffezione popolare constatata durante le passate elezioni legislative, le cui cause vennero generalmente imputate principalmente alla mancanza di fiducia degli elettori nei confronti della classe politica marocchina. Allo stesso tempo vennero espresse alcune critiche nei confronti degli "ostacoli" di cui il partito sarebbe stato vittima e che gli avrebbero impedito di ottenere un maggior numero di voti.

Infine, l'elezione di Benkirane alla testa del partito testimonia una volontà di cambiamento all'interno delle strutture decisionali del partito: "this surprise out come seems to be the result of fan alliance between members of the young, reformist guard of the *tajdid* (renewal) activists and a particular sensibility among the historical ideologists amenable to the franker forms of pragmatism/opportunism necessary for establishing new alliances, but also for going beyond the limits of the consensualism to which Saad Eddine el Otmani has accustomed us²⁹⁵".

Secondo alcuni osservatori della scena politica locale²⁹⁶, l'elezione di Benkirane è avvenuta in maniera inaspettata dal momento che tutti i pronostici davano Othmani, che

²⁹³ Soprattutto in considerazione del fatto che l'altra formazione con la quale il PJD aveva stretto alleanza in vista delle elezioni legislative del 2007, il partito delle Forze Cittadine di Lahjouji, si era nel frattempo unito al nuovo gruppo parlamentare creato da Fouad El Himma. Oltre a ciò, alcune voci cominciarono a circolare riguardo alla volontà del partito di avvicinarsi alla formazione socialista de l'USFP, allo scopo di fare fronte comune in vista delle elezioni comunali del 2009. Voci confermate dall'intervista al nuovo segretario nazionale pubblicata da *Aujourd'hui le Maroc* l'8/01/2009

²⁹⁴ *Le Soir*, 21/07/2008

²⁹⁵ Tozy M., "Reorganisation of the Moroccan Political Landscape" in *Mediterranean Politics*, 2009 p. 194

²⁹⁶ Si vedano ad esempio gli articoli di *Telquel* (26-01/10/2008)

incarnava la strategia di normalizzazione e di integrazione politica del partito, come favorito per la riconduzione dell'incarico²⁹⁷.

Deputato di Rabat, eletto per la prima volta a Salé nel corso delle elezioni parziali del 2000 e membro delle più importanti istanze dirigenti del PJD, Benkirane è considerato come uno dei primi partigiani del “consenso” in seno al PJD²⁹⁸. Direttore del giornale *Attajdid* fino al 2007 (oggi il giornale è diretto da Khalfi, a sua volta membro del consiglio nazionale del partito), ufficialmente legato al movimento Unità e Riforma (MUR), ha più volte occupato la scena nazionale con uscite mediatiche ad effetto sulla moralizzazione della vita pubblica²⁹⁹.

Come espresso chiaramente nelle affermazioni dell'allora presidente della sezione giovani, A. Rebbah (oggi sostituito da Baba in seguito alle elezioni interne del gruppo giovanile del PJD tenutesi il 18 aprile 2009 a Rabat), Benkirane marca l'avvento dell'“era del chiarimento”. Infatti, se il precedente leader, Othmani, aveva privilegiato una politica di compromesso e una linea conciliante nella gestione dei rapporti tra il PJD e il suo entourage, evitando al partito di cadere vittima dei complotti tessuti dagli avversari, “...la conjoncture actuelle du parti exige que le PJD puisse exprimer ses positions d'une manière qui ne laisse aucune place à la confusion³⁰⁰”.

Personalità complessa, Benkirane è generalmente considerato un conservatore, un populista, una persona estremamente impulsiva e alle volte aggressiva, soprattutto quando, per questioni di carattere culturale o sociale, il pragmatismo politico e il senso della negoziazione cedono il posto all'confronto diretto³⁰¹. Tuttavia, egli viene visto anche come un promotore di una politica del dialogo con il potere e con le altre formazioni

²⁹⁷ “PJD : El Othmani pour succéder à Othamni?”, *La Vie Eco*, 08/07/2008

²⁹⁸ Secondo alcuni osservatori nazionali, il nuovo leader rappresenta il fautore principale dell'integrazione del partito nel “gioco politico ufficiale”, grazie ai contatti con alte sfere del potere intrattenuti nelle fasi subito precedenti alla nascita dell'alleanza tra il MUR e il MPCD nel 1996. Vedi a proposito Dialmy A. « L'Islamisme marocain : entre révolution et intégration... op. cit.

²⁹⁹ Emblematico, ad esempio, l'intervento in sede parlamentare di Benkirane che accusa una cameramen dell'emittente televisiva di 2M di indossare una tenuta considerata “non islamica”. O ancora gli attacchi pubblici contro lo svolgimento dei festival estivi e l'uscita di alcuni film giudicati scandalosi, quali “Marock” di Leila Marrakchi. Si vedano a proposito gli articoli: « Le MUR, proche du PJD, s'en prend aux festivals culturels », *L'Economiste* 4/8/2005 e “Le phénomène Marock”, *Le Monde* 26/05/2006

³⁰⁰ *Aujourd'hui le Maroc* 22/7/2008

³⁰¹ Si veda ad esempio il titolo provocatore dell'editorialista di *Telquel*, Ahmend Benchemisi: “Dr Abdelilah et Mister Benkirane” (26-01/10/2008)

politiche, come evidenziato nelle posizioni prese da Benkirane sempre favorevoli alla partecipazione al governo³⁰².

Ripercorrendo velocemente il percorso personale di Benkirane³⁰³, è interessante segnalare che egli ricevette una formazione di insegnante e che ancor giovane fondò un'impresa di commercio e in seguito si dedicò all'insegnamento privato, attraverso la creazione di scuola privata a Salé e in seguito a Rabat.

Quanto al suo percorso politico, esso sarà fin da subito marcato da un forte impegno militante. I primi passi dell'uomo politico incontrarono le idee della Gioventù de l'UNFP (*Union nationale des forces populaires* - UNFP) agli inizi degli anni 70.

Tuttavia l'incontro con A. Mouti, lo condusse a integrarsi con l'associazione della Gioventù Islamica (GI). Tra il 1976, ossia ad un anno dall'assassinio di Omar Benjelloun avvenuto il 18 dicembre 1975 e il 1980 egli militò nella GI. In questo periodo, numerosi dei suoi militanti vengono imprigionati e torturati e anche Benkirane passò 3 mesi di reclusione (contrariamente ad alcuni suoi compagni che resteranno in prigione per anni) durante i quali egli avrebbe intrattenuto i primi contatti con gli uomini di Basri (allora ministro degli Interni e principale incaricato nella gestione del movimento islamista in Marocco) e che avevano lo scopo, secondo gli obiettivi del primo ministro, di creare un'interfaccia tra lo stato e il movimento e supervisionare così il passaggio dalla fase rivoluzionaria all'opzione partecipazionista e legale.

In effetti, nel 1982 è proprio Benkirane a firmare una dichiarazione ufficiale di adesione all'opzione partecipazionista, insieme ad altri futuri membri del PJD, quali Yatim, Othmani, Ammari, Baha, con cui creerà in seguito l'associazione islamica (*Jama'a Islamiya*). Nonostante i ripetuti tentativi di avvicinamento al potere³⁰⁴ Benkirane dovette attendere fino al 1992, per ottenere un riconoscimento formale della sua attività militante segnato dall'incontro con il partito di EL Khatib, il MPDC.

³⁰² Come per le elezioni legislative del 2002, in seguito alle quali una parte dei dirigenti del PJD, tra cui Benkirane, sostenevano l'opzione della partecipazione.

³⁰³ Benkirane nacque a Rabat nel 1954 nel quartiere popolare di Al Akkari da una famiglia conservatrice originaria di Fes. In seguito alla frequentazione di studi di fisica alla facoltà di scienze di Rabat, integrò l'ENS (*Ecole normale supérieure*), dove ottenne il diploma di insegnante.

³⁰⁴ Nel 1985 Benkirane prese ancora contatti con le alte sfere del potere, inviando una lettera ad Hassan II, poi anche a Driss Basri con la quale esprime la sua volontà di partecipare alla vita politica del paese e in cui esprime la sua fedeltà alla monarchia e al suo status religioso.

Nel 1997, nel 2002 e nel 2007 Benkirane continua ad essere presente, sia come deputato in parlamento che come membro della segreteria generale, nonché membro dell'ufficio esecutivo del MUR (braccio ideologico del PJD). In seguito alla sua elezione a segretario generale del PJD, nel 2008, Benkirane ha dichiarato ufficialmente le sue dimissioni dal movimento, rimarcando allo stesso tempo la sua fedeltà, testimoniata fin dagli inizi della sua carriera politica, nei confronti della monarchia³⁰⁵.

Per concludere, l'analisi dell'organizzazione del PJD ci informa sull'importanza dello sviluppo organizzativo per tutte quelle formazioni islamiste che affrontano l'esperienza dell'inclusione.

Il PJD ha investito molto nel suo apparato organizzativo nel corso degli ultimi anni, come testimoniato dalla tenuta regolare dei congressi³⁰⁶, dalla creazione di nuove sezioni, dall'arruolamento e dalla formazione di nuovi membri e dall'organizzazione della sua presenza sul territorio attraverso le organizzazioni satelliti (vedi MUR).

Sebbene il PJD non abbia ancora una forte burocrazia, risulta infine chiaro che la tendenza va verso una maggiore formalizzazione delle procedure e un incremento della complessità della struttura organizzativa. Tuttavia, poiché il potere rimane ancora saldamente nelle mani della dirigenza centrale, le cui prerogative non sono diminuite nel corso dell'istituzionalizzazione del partito, possiamo definire il modello organizzativo del PJD come centralizzato ma con una forte articolazione. Articolazione che deriva dall'importanza data anche ai livelli più bassi di potere e dalla complessità della struttura organizzativa del partito.

³⁰⁵ *Jeune Afrique* 28/07/2008

³⁰⁶ Si sottolinea che la maggior parte degli altri partiti marocchini il cambiamento di leadership avviene solitamente alla morte del leader. È questo il caso, ad esempio, del Movimento Popolare che è ancora presieduto dall'ottuagenario M. Aherdane, fondatore del partito nel 1957 e del Riunione Nazionale degli Indipendenti RNI di A. Osman, leader dal 1978.

2.5. Discorsi e pratica politica: la dimensione strategica del PJD tra pragmatismo e moralizzazione

In questa parte del capitolo ci occuperemo della dimensione strategica del PJD, intesa come analisi del confronto tra i discorsi e la pratica politica, in altre parole delle coerenze come delle ambiguità del suo linguaggio politico.

Partiremo dal presupposto che la capacità di un partito di perseguire con successo specifici obiettivi è soggetta a vincoli organizzativi, istituzionali e competitivi che possono influenzare notevolmente l'interpretazione dell'immagine che un partito offre di sé (tenendo sempre a mente che sebbene un partito rappresenti solitamente una parte degli interessi in campo, esso deve sempre proporsi come partito dell'interesse generale).

Scrivo a proposito dei partiti islamisti lo studioso marocchino A. Azzouzi: « les islamistes réussissent à donner aux yeux de la population l'image des médiateurs politiques qui incarnent un véritable projet islamo-social trahi par ceux qui sont au pouvoir dans un contexte où la religion apparaît comme hégémonique dans les activités sociales »³⁰⁷.

Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi, riteniamo di poter avanzare due elementi fondamentali che spiegherebbero il successo del PJD e che verranno ripresi nel corso del capitolo: in primo luogo l'esistenza, al fianco del partito, di una rete di organizzazioni satellite, per la maggior parte di natura caritatevole, attive soprattutto a livello locale. Esse sono riunite sotto lo stendardo del MUR e svolgono tutta una serie di attività che vanno a sopperire alle mancanze di uno Stato, quale quello marocchino, spesso assente nel coprire i fabbisogni essenziali delle persone soprattutto a livello sanitario e sociale.

In secondo luogo, il successo e la popolarità del PJD derivano in gran parte dal fatto che il partito riesce a far coincidere un'attività di mobilitazione sul terreno con un discorso che fa presa sull'identità musulmana e nazionale.

Tuttavia, si presenta a questo punto una delle principali difficoltà nell'analisi del discorso del PJD poiché, come abbiamo visto nelle parti dello studio relative al percorso

³⁰⁷ A. Azzouzi, *Autoritarisme et aléas de...* op. cit. p. 210

elettorale, i suoi dirigenti cercano in generale di minimizzare l'aspetto religioso all'interno del loro discorso ufficiale, mentre utilizzano un linguaggio pieno di riferimenti al vocabolario islamico quando si trovano a contatto diretto con i cittadini, come durante i meeting elettorali o manifestazioni popolari.

Ritroviamo qui tutta l'ambiguità di un'organizzazione bicefala che si appoggia a due strutture: una struttura politica, concentrata su una strategia elettorale e una struttura associativa, dal discorso populista, moralizzatore e impregnato di riferimenti religiosi.

Cominceremo dunque con l'affrontare il tema della relazione tra il MUR e il PJD, in termini di dipendenza o autonomia. A questo scopo cercheremo di analizzare la rigidità delle barriere formali e informali che intercorrono tra le due strutture e di chiarire il ruolo del MUR nel favorire il successo elettorale del PJD.

A fronte delle considerazioni fatte nella prima parte, analizzeremo più da vicino il discorso politico del PJD nella sua oscillazione tra politica e religione e l'influenza della dottrina religiosa sviluppata dal MUR.

2.5.1. La relazione tra il MUR e il PJD: tra dipendenza e autonomia

Come già evidenziato nel corso del capitolo, il MUR costituisce l'organizzazione fondatrice del PJD. Le sue origini rimontano al 1982, anno della creazione della *Jama'a Islamiya*. L'associazione cambierà di nome nel 1992 per diventare *Al Islah wa Attajdid* (Riforma e rinnovamento). Il termine di *jama'a* (gruppo) venne sostituito da quello di *hakat* (movimento) a significare che il gruppo intendeva allontanarsi da ogni riferimento alla totalità della comunità musulmana e identificarsi invece come una delle componenti dell'islamismo, contro ogni deriva totalitaria.

Nel 1996, in seguito alla fusione del movimento con altre organizzazioni di natura islamista³⁰⁸, la nuova struttura cambiò per la terza volta di nome, e divenne il Movimento

³⁰⁸ Cfr. supra

dell'Unicità e della Riforma. Raissouni³⁰⁹, personalità importante della scena religiosa e intellettuale³¹⁰, succedette a Benkirane nella presidenza della nuova organizzazione.

Il MUR può dunque essere definito come un movimento “realista” poiché esso ha perseguito, fin dalla sua nascita, l’obiettivo della sua inclusione all’interno del processo politico (al contrario del movimento guidato da Yassin, Giustizia e Benevolenza, che può essere definito come “idealista” poiché esso rifiuta le condizioni della partecipazione elettorale, mentre rimane molto attivo all’interno delle università e nelle associazioni di quartiere). Tale realismo è evidenziato dalle parole di uno dei suoi fondatori, Yatim, nel corso di un’intervista al giornale *Ar-Raya*: “Nous sommes pour toutes les formes de participation politique si cette participation sert les intérêts de la communauté et si on peut collaborer avec toutes les parties qui vont dans le même sens. Ce qui est sur, c’est qu’on est appelé à jouer un rôle politique, le mouvement est capable, à travers ses relais populaires, sa profondeur intellectuelle, et sa capacité à encadrer une partie non négligeable de la jeunesse à contribuer de façon efficace et concrète à la vie politique, et aucune partie ne peut faire semblant d’ignorer ce fait³¹¹”.

Tale obiettivo fu finalmente raggiunto nel corso del 1992 in seguito alla stipulazione di un accordo informale tra i militanti islamisti e il leader del MPCD Al Khatib; l’integrazione ufficiale del movimento islamista in una struttura partitica fu invece formalizzata nel corso del congresso speciale del MPCD del 1996 e la nomina di

³⁰⁹ Ahmed Raissouni, originario di Ksar el Khabir, è ‘*alim* e dottore di teologia all’Univeristà di Fes. Al giorno d’oggi lavora in Arabia Saudita dove dirige per conto dell’Accademia Islamica di Giurisprudenza, basata a Djeddah, il progetto di un’Enciclopedia di giurisprudenza islamica. Eletto per la prima volta alla presidenza del MUR nel 1998, Raissouni fu rieletto nel corso del congresso nazionale tenutosi a Bouznika il 14-15 dicembre 2002 (*Maroc Hebdo International* 20-26/06/2006 e *Aujourd’hui le Maroc* (13/06/2003). In seguito ad alcune affermazioni diffamatorie sulla funzione religiosa del re, egli sarà invitato dagli altri membri del movimento a rinunciare alla presidenza. Si legge ad esempio in un articolo pubblicato qualche giorno dopo da *At-tajdid* (13/06/2003) sul caso Raissouni: “Il fatto che tutte le persone che osano attaccare l’istituzione del “Comandante dei credenti” presentino le loro dimissioni, come è stato fatto da un gran uomo, il professore A. Raissouni, che Dio lo conservi, tradito da un’espressione naturalmente involontaria...La maggior parte dei dirigenti politici sono incapaci di un tale comportamento morale e civile”.

³¹⁰ Tra le sue opere più conosciute : *Nadhariyyat al maqasid ‘inda-l imam al chatibi* (La dottrina degli scopi [*maqassid*] della *chari’a* secondol’imam el Chatibi), Insitut Mondial de la pensée Islamique, Rabat, 1990 a cui si aggiungono vari scritti, sempre sul tema della giurisprudenza nell’islam, tra cui : “Les Sciences des sources du droit Musulman”; “Introduction aux buts de la *Chari’a*»; « Les théories du *Fiqh* » ; « Le règles du *Fiqh* » in *Actes du séminaire sur les « Sciences de la Chari’a pour les Economistes »* Niaymey, Niger 20-29 avril 1998.

³¹¹ Intervista di Yatim a giornale *Ar-Raya* citata da Tozy M., *Monarchie et islam politique...op.cit.* p. 245

alcuni leader islamisti nelle più alte strutture esecutive del partito (vedi i paragrafi precedenti).

Sebbene il MUR integrasse un partito teoricamente già esistente e presieduto da un leader carismatico quale Al Khatib, che si riservava il potere di veto relativamente alle decisioni importanti³¹², ci fu inizialmente una chiara relazione di dipendenza del partito nei confronti delle strutture del MUR.

Nella campagna elettorale per le elezioni legislative del 1997, ad esempio, il partito dipese quasi interamente dalle risorse di mobilitazione del MUR: la copertura mediatica fornita dai giornali dell'associazione, le attività di porta a porta dei militanti, tutta la struttura organizzativa si basò sulle strutture del MUR³¹³. E' da segnalare, tuttavia, che in questa fase i militanti del MUR si unirono alla struttura partitica del MPCD a titolo individuale e non ci fu alcuna formalizzazione ufficiale della fusione tra il movimento e il partito.

Nel corso degli anni, e soprattutto in seguito alla nascita ufficiale del PJD nel 1998, la relazione tra il MUR e il partito conobbe delle trasformazioni. Tra il 1998 e il 1999, i dirigenti del MUR affrontarono la questione della possibilità di una fusione totale con il partito³¹⁴. L'idea fu però scartata in seguito al voto del Consiglio della Shura³¹⁵, principale struttura decisionale del MUR.

Nel 2000, il Consiglio della *Shura* (in arabo "democrazia"), adottò a questo proposito un "documento di complementarietà"³¹⁶. Questo documento definiva il PJD come un'organizzazione politica tesa ad risolvere le principali questioni politiche del paese e difendere la causa islamica, mentre il MUR doveva rimanere un'organizzazione di

³¹² Ci si riferisce, ad esempio, alla decisione univoca di Al Khatib di non prendere parte alle elezioni legislative del 1997

³¹³ Vairel F, *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel et ...op.cit.*

³¹⁴ *At-tajdid*, Edizione speciale sul MUR, dicembre 2002

³¹⁵ Principale consiglio consultativo con potere decisionale, il Consiglio della *Shura* è composto di 15 membri che vengono eletti durante i congresso organizzati dal movimento. Il presidente del Movimento viene eletto in questa occasione e viene scelto tra i congressisti, poiché nessuno può portarsi spontaneamente candidato. Egli propone poi gli altri membri del consiglio esecutivo. L'associazione vanta l'utilizzo del principio di maggioranza nella presa delle decisioni all'interno delle sue strutture e l'utilizzo del principio di alternanza ai posti di responsabilità, impedendo ai suoi membri di assumere responsabilità all'interno del movimento per più di due mandati. *Le reporter*, 13/11/2006

³¹⁶ *Al-asr*, 07/10/2002

predicazione (*da'wa*) e educazione. Nel testo, le due organizzazioni venivano definite come strutture indipendenti, sebbene legate da un principio di consultazione, cooperazione e coordinazione; una sorta di “partenariato” (*charaka*) che da questo momento in poi caratterizzerà tutte le affermazioni, da parte sia dei dirigenti del partito che del movimento, riguardo i rapporti tra le due strutture.

Il rifiuto di una fusione totale e l’asserzione del PJD quale organizzazione indipendente, tuttavia, non significava che il MUR non coltivasse l’obiettivo di influenzare il corso della politica del PJD e di difendere i suoi interessi all’interno del partito.

Durante un’intervista rilasciata da A. Raissouni, qualche mese dopo le elezioni legislative del 2002, questi imputava il successo elettorale del PJD, la sua popolarità e reputazione alle attività dei militanti del MUR. Sebbene Raissouni specificasse di non parlare “in nome del partito”, egli pose comunque alcune condizioni relative alla possibilità di partecipazione del PJD al governo, sostenendo che quest’ultimo non avrebbe dovuto appoggiare una maggioranza che non fosse apertamente impegnata a rispettare i precetti dell’islam e dell’identità islamica in generale³¹⁷.

Attraverso queste uscite mediatiche, il MUR sembrava voler indicare al PJD le condizioni accettabili e non accettabili del compromesso politico, esplicitando il suo ruolo di base ideologica del partito.

Tuttavia, nonostante l’utilizzazione di una strategia di interferenza nelle decisioni del PJD sotto forma di consiglio, il MUR non possedette in nessun momento una struttura formale all’interno del partito né alcun mezzo per intervenire nella formulazione del programma politico del PJD né nella selezione dei candidati per le elezioni sia interne che nazionali. Tale posizione venne esplicitata, ad esempio, da un’intervista di Benkirane: “Ce qui pose problème par fois, c’est lorsque les dirigeantes de *Attawhid wal Islah*, qui ne sont pas dirigeantes du PJD, parlent au nom de ce parti. La, c’est une erreure [...] Nous réfléchissons aux mécanismes permettant d’établir une distinction nette entre les responsables du parti et ceux de *Attawhid wal Islah* ³¹⁸».

³¹⁷ Lo stesso si ripeté nel corso del 2003 e del 2007. Si veda *Aujourd’hui le Maroc*, 12/05/2003 e 12/09/2007

³¹⁸ *La Vie Economique* 16/06/2003

Ciò ci permette di avanzare una prima ipotesi riguardo all'esistenza di una "barriera" formale tra il PJD e il MUR, evidenziata dal fatto che, a livello istituzionale, il MUR non ha alcun potere di rappresentazione all'interno delle strutture decisionali del PJD.

Tuttavia, a livello informale, la rigidità della barriera tra le due organizzazioni risulta meno evidente. Infatti, sebbene il PJD abbia sviluppato alcune strutture parallele al MUR, quali la sezione Giovani³¹⁹, la "Commissione amministrativa per gli affari della Donna e della Famiglia"³²⁰ o ancora il Forum dello Sviluppo³²¹, la dipendenza con la sua organizzazione fondatrice emerge in maniera evidente per quanto riguarda il supporto del movimento al successo elettorale del PJD .

A questo riguardo, due elementi centrali verranno presi in considerazione: primo, il supporto attivo dei militanti del MUR durante le campagne elettorali e secondo il supporto elettorale fornito dalle attività caritatevoli ed educative sulle quali il PJD può contare grazie alla cooperazione con il MUR. Ciò fu particolarmente evidente durante le

³¹⁹ Quest'ultima è una struttura molto attiva all'interno del partito, dotata di un proprio statuto, di un presidente eletto nel corso di un congresso.

³²⁰ Secondo le affermazioni di una aderente del partito, tale commissione "reste à un état embryonnaire et opère d'une manière désordonnée et incohérente par rapport à la participation féministe au niveau du Parti en général. Au moment où les autres, essentiellement les Partis traditionnels, disposent d'une structure féministe, le PJD continue à tergiverser autour de l'abolition ou du maintien de la tutelle sur l'action politique féministe. Il hésite encore entre la structuration de l'action féministe dans le cadre d'une intégration à la structure générale du Parti, à travers la création d'une commission, qui relève des activités féminines, en dehors de toute culture politique et en totale ignorance de l'action politique, de son concept, de sa déontologie, de ses objectifs, etc...et la création d'une organisation légale, affiliée au PJD en conformité avec les lois en vigueur régissant les associations. Par ailleurs, les objectifs de la Commission ne prévoient pas la formation de femmes aptes à assumer les responsabilités de l'action politique, mais ils se rapportent essentiellement aux questions qui touchent à la famille. Cela limite l'action politique en général, et la participation féministe de manière plus particulière. La Commission administrative aux affaires de la femme et de la famille, telle que définie au niveau du Secrétariat général du parti, concerne « l'action féministe du Parti, qui consiste en un ensemble d'activités et de programmes destinés aux membres de ce dernier et à la femme marocaine en général. Son objectif est l'encadrement et l'information autour de la réalité de la situation de la femme et de la famille, et de moyens de leur promotion ; et ce, conformément aux principes et à l'éthique du Parti, dans le but de développer notre vision et nos orientations dans ce domaine, sous une optique scientifique, sociologique » in Latmani S. « Les candidates du PJD : quel encadrement politique de la femme marocaine dans la perspective de l'action parlementaire 2007 », in *Historia Actual Online*, n. 14 (Ottobre 2007) pp. 27-34. Si segnala inoltre l'esistenza di una struttura, molto più attiva e importante, affiliata al MUR e gestita dalla parlamentare del PJD Bassima Hakkaoui. Si tratta dell'Organizzazione del Rinnovamento della Coscienza Femminile (*Organisation du renouveau de la conscience féminine*, ORCF)

³²¹ Fondato nel 2002, il Forum per lo Sviluppo intendeva favorire l'integrazione di professionisti all'interno del partito, in grado di fornire consigli tecnici ai deputati del partito.

elezioni del 1997 e del 2002, durante le quali la campagna elettorale fu quasi esclusivamente condotta dalle strutture legate al MUR, come evidenziato dall'ampia copertura mediatica prevista dal giornale del movimento, *At-tajdid*, che fornì il programma elettorale, il profilo dettagliato dei candidati, le interviste con i capi di lista e alcune indicazioni sulle attività parlamentari del partito dal 1997 al 2002. Inoltre, come sottolineato da Tozy, i militanti del MUR si distinsero per il loro professionismo politico e il loro senso della comunicazione, affinati durante i lunghi anni di pratica della predicazione religiosa e di attività sociali³²².

Tuttavia, con l'avanzare dell'istituzionalizzazione del partito, le varie segreterie locali dislocate sul territorio cominciarono a sviluppare le loro strutture di mobilitazione. Ciò fu evidente, ad esempio, durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 2003, durante le quali l'ufficio nazionale de PJD volle coordinare e standardizzare i temi della campagna a livello nazionale, attraverso la distribuzione a tutte le sezioni locali di depliant informativi sulla modalità di conduzione della campagna e sui principali temi del programma elettorale del partito. Furono inoltre distribuiti video con immagini della storia del partito, flyer con il programma elettorale e presentazioni in formato *power point* dei candidati³²³.

In questo senso, il ruolo dei militanti del MUR nella conduzione della campagna elettorale diminuì in maniera significativa; tuttavia, quanto alle attività legate all'incremento del supporto elettorale, il ruolo del MUR rimase cruciale.

A livello locale, in particolare, sembra non esserci alcun dubbio che il PJD dipende in maniera significativa delle attività di reclutamento e di formazione del MUR. Il riferimento costante al lavoro di "prossimità"³²⁴, che caratterizza i discorsi ufficiali dei dirigenti, è intimamente legato alle attività caritatevoli ed educative di cui i primi attori sono proprio i militanti islamisti.

Esiste dunque una forte cooperazione tra le due strutture a livello informale, e non c'è dubbio che il PJD non possa privarsi del sostegno del MUR se non a condizione di

³²² Tozy M., *Monarchie et islam politique...op. cit.* p254

³²³ Intervista con Rebbah, 22/04/2009

³²⁴ Mohamed Tozy, « La première force politique du PJD s'appelle la *proximité* », intervista in *Le Journal*, 5-1 1/10/2002

creare altre strutture indipendenti di reclutamento di risorse umane per la conduzione della campagna elettorale.

Possiamo dunque a questo punto riassumere che, nel corso del percorso elettorale del PJD, la relazione tra l'organizzazione fondatrice e il partito è rimasta piuttosto ambigua. Questa può essere definita come formalmente indipendente e informalmente dipendente.

Da una parte infatti esistono chiare barriere formali tra le due strutture, non essendoci alcun legame istituzionale tra le due parti: « le PJD compte de nombreux membres qui sont également membres du MUR, cependant, chacune des deux formations est indépendante l'une de l'autre, et les positions de l'une n'engagent pas l'autre. Le MUR est une association de la société civile tandis que le PJD est une instance politique. Chacune des deux formations a son domaine d'action »³²⁵. Se il MUR, di conseguenza, non ha alcuna garanzia di poter mantenere nel lungo periodo una certa influenza sulla strategia politica del PJD, il partito, da parte sua, ha cercato nel tempo di creare delle strutture indipendenti e aprire la partecipazione a membri esterni al MUR, per cautelarsi contro un'eccessiva ingerenza da parte di quest'ultimo.

D'altra parte, però, la leadership del MUR è riuscita a mantenersi a capo delle principali istanze dirigenti del partito³²⁶ (tra i membri della Segreteria Generale attuale del PJD ritroviamo infatti tutti i fondatori del MUR: Benkirane, Ramid, Yatim, Baha, Daoudi) mantenendo senza dubbio una sorta di controllo sulla linea ideologica del partito.

La separazione tra il movimento e il partito a livello di *membership* rimane una questione ancora aperta. Infatti, i membri del movimento costituiscono la maggioranza della dirigenza del partito e anche della base. Tuttavia, esistono una serie di regolamenti che impediscono al presidente dell'ufficio esecutivo del MUR di occupare posizioni di dirigenza all'interno del partito. Ad esempio, Hamdawi, attualmente presidente del MUR, si dimise dal PJD in seguito alla sua elezione e, allo stesso modo, anche Benkirane, una volta eletto a leader del PJD, si ritirò dalle sue funzioni all'interno del MUR. Tuttavia

³²⁵ Dal sito internet del PJD (Spazio alle questioni)

³²⁶ Nel 2003, ad esempio, sui 17 membri della Segreteria Generale, 11 provenivano dal MUR. Si veda *La Vie Eco*, 02/04/2004

questa sovrapposizione dei ruoli può essere spiegata dalla natura relativamente giovane del partito; è possibile infatti che nel corso della sua istituzionalizzazione e normalizzazione all'interno del sistema politico il partito raggiunga un grado maggiore di autonomia rispetto al partito.

A questo proposito, riteniamo infine importante sottolineare quella che definiremo come una tendenza all'interno del PJD, evidenziata nel corso dell'analisi del suo percorso elettorale, e che consiste nel tentativo di minimizzare il ruolo della religione nei suoi discorsi ufficiali.

La dirigenza del partito sembra, infatti, preoccupata dell'immagine esterna del partito, particolarmente debole in seguito agli eventi traumatici del 16 maggio 2003, e intende dunque orientare il partito verso questioni più pragmatiche. In questo senso, essa de-enfatizza il sistema di riferimento religioso in favore di altri temi quali quelli della "giustizia" e dello "sviluppo" mentre propone ai vertici di partito figure della tecnocrazia, che rispondono maggiormente all'idea di classe politica veicolata dal potere.

Come avanzato dall'analisi di Tozy sulle elezioni legislative del 2007, infatti, sebbene il PJD abbia "perso" le elezioni a causa di una performance elettorale al di sotto delle sue aspettative, esso "showed itself able to react favourably to the historic circumstances that it faces by setting aside the radical-islamist agenda and by reaching a political understanding with the monarchy. In order to bring its program into line with the expectations of the palace, the PJD has discarded a sizeable portion of its fundamentalist leadership and even some modernizing and reformist figure in order to bring to the fore locally trained young technocrats with Islamist leaning³²⁷".

Appare chiaro dunque che il PJD stia tentando di rendersi indipendente rispetto alla sua organizzazione di fondazione: primo, attraverso l'aumento delle sue risorse indipendenti di mobilitazione e secondo, attraverso una maggiore istituzionalizzazione del partito. Le risorse indipendenti di mobilitazione consistono in risorse umane e finanziarie e nelle organizzazioni satelliti del partito. Le risorse finanziarie sono fornite dallo stato attraverso il finanziamento della campagna elettorale e in secondo luogo dalle donazioni

³²⁷ Tozy M., « Islamists, technocrats...op. cit. p. 39

dei membri del partito, che sono tenuti a versare almeno il 22% del salario al partito, e dalle tasse d'iscrizione³²⁸.

2.5.1.1. L'utilità di uno schema bicefalo

L'identità ambigua del PJD e la sua struttura bicefala si sono spesso rivelate un problema per il partito, accusato spesso dai suoi detrattori di adottare un doppio linguaggio. Tuttavia, secondo molti punti di vista, tale ambiguità si è rivelata utile alla sopravvivenza del PJD che ha potuto adottare una doppia strategia, allo stesso tempo legalista e protestataria, in linea con il discorso politico ufficiale e ugualmente portatrice di un linguaggio contestatario se rivolto direttamente alle masse.

Infatti, da una parte il partito deve confermare l'immagine di moderazione vis-à-vis del potere, dall'altra deve ugualmente dimostrare alla sua base militante che l'ingresso nel campo istituzionale non è sinonimo di compromissione con il potere. A questo scopo il partito è costretto a mantenere un'identità militante e protestataria, indispensabile a garantire un carattere di "autenticità" agli occhi dei suoi militanti e a mantenere un potere di mobilitazione che, altrimenti, rischierebbe di fare il gioco degli altri movimenti concorrenti, giudicati meno compromessi con il potere, quali il movimento Giustizia e Benevolenza.

In questo senso, il MUR sembra servire da rifugio per il PJD poiché, mentre quest'ultimo gioca il ruolo di moderatore all'interno dello spazio politico, il MUR agisce da motore protestatario e di rinnovamento dell'ideologia, attraverso le attività di predicazione, la stampa e il lavoro delle associazioni dislocate sul terreno.

In questo modo, i dirigenti del PJD possono, a loro volta, garantire la loro presenza all'interno dell'*establishment* politico e allo stesso tempo rimanere in contatto con la loro base attraverso la sapiente utilizzazione di due registri differenti.

In altri termini, il MUR costituisce la base e il partito l'élite: "Le PJD joue le rôle de pont avec le Makhzen, tandis que le MUR joue la tendance centrifuge par rapport au

³²⁸ Il partito ricevette 4 milioni di dirham per le elezioni del 1997, 17 milioni per quelle del 2002 e altri 4 milioni per quelle del 2003. La sottoscrizione al partito si paga una volta all'anno: 200 dirham (20 euro) per i membri semplici e 100 dirham (10 euro) per i membri attivi (informazioni prese da un militante di partito)

pouvoir et sert de caisse de résonance idéologique du PJD, en faisant plus particulièrement circuler les idées à travers le travail de *da'wa* (prédication) et la pratique du travail associatif³²⁹». In effetti il carattere bicefalo del PJD gli permette sempre di avere una posizione di ripiegamento su una struttura o sull'altra: « Si la devise de la monarchie a toujours été de diviser pour mieux régner dans la société, celle de la structure bicéphale MUR/PJD pourrait être se diviser pour survivre »³³⁰.

Ciò dimostra, per riprendere la tesi di John Waterbury, che la strategia di frammentazione non è solamente un arma nelle mani del *makhzen* per proteggere il suo monopolio politico ma che essa può essere utilizzata anche da altri attori, in particolare dall'opposizione politica, per sopravvivere, resistere e minimizzare i rischi legati ad una esclusione sempre possibile³³¹.

Infine, riteniamo importante sottolineare che tutti i documenti che descrivono la biografia ufficiale del partito, fanno risalire le sue origini alla nascita del MPDC³³². Questa iscrizione nel passato è un modo d'integrare il PJD nel tempo e di dargli uno statuto politico e nazionalista, una storia e una tradizione di rapporti costruiti con il *makhzen*, in particolare attraverso la figura politica e militante del nazionalista Abdelkarim Khatib, che rende possibile associare al proprio percorso dinamiche di opposizione e sostegno alla monarchia. I responsabili del PJD-MUR riconoscono la legittimità di Khatib attraverso il suo riconoscimento come fondatore del partito.

2.5.2. La strumentalizzazione della religione nella mobilitazione politica e sociale

Gli islamisti del MUR integrano la competizione politica e legale nel corso del processo di apertura guidata, che la monarchia inaugura agli inizi degli anni '90.

Una volta costituitosi in partito, il PJD si dimostra subito in grado di approfittare della debolezza delle altre formazioni, la cui crisi sembra determinata principalmente

³²⁹ Mohsen-Finan K. e Zeghal M., « Opposition islamiste et ...op. cit. p. 99

³³⁰ Zeghal M., *Les islamistes Marocains. Le défi à la monarchie*, La Fenec, Paris, 2005, p. 216.

³³¹ Mohsen-Finan K. e Zeghal M., « Opposition islamiste et ...op. cit. p. 98

³³² Nel sito del partito, www.pjd.ma si legge: "Il PJD trova le sue origini nel movimento di resistenza armata contro la colonizzazione. Il Dr. Abdelkrim Khatib, fondatore del partito, ha guidato, infatti, l'esercito di liberazione nazionale e dopo l'indipendenza del paese ha preso parte alla battaglia per le libertà politiche e il pluralismo politico" (in arabo)

dall'incapacità da parte di quest'ultime di stabilire un dialogo efficace con i cittadini e dalla graduale perdita di credibilità causata dalla compromissione con il potere. Inoltre, la corruzione politica che continua a dominare sulla gestione del potere comporta effetti disastrosi sull'insieme del sistema istituzionale. La sua estensione e il grado di penetrazione vengono generalmente additate come le principali cause del rallentamento dello sviluppo del paese, al quale neppure l'avvento di un governo di alternanza ha saputo infondere una nuova spinta.

Due effetti principali emergeranno in questo contesto: la depoliticizzazione dello spazio politico, provocata dalla mancanza di reali sfide per il potere e una generale disaffezione dei cittadini nei confronti della partecipazione alla vita politica, testimoniata dal crescente tasso di astensione evidenziato durante gli ultimi appuntamenti elettorali.

Inoltre, a fronte di a questo disincanto nei confronti della politica, che accumula un deficit di legittimità, molte delle domande sociali convergono verso la sfera culturale ed in particolare quella religiosa.

In questo senso possiamo dire che se esiste effettivamente un "voto islamista" che permette alla popolazione di sanzionare gli altri partiti, la sua capacità di mobilitazione prende origine da dinamiche più complesse. Come giustamente rimarcato da Burgat: « ne lire la poussée islamiste qu'à travers la grille de la faillite des équipes au pouvoir risque de nous empêcher de percer le secret de sa capacité de mobilisation et nous priver de comprendre pourquoi, même si ces sont les islamistes et eux seuls, ou presque, qui peuvent exploiter (l'échec économique), pourquoi ce ne sont pas les courants de gauche ou laïques ou libéraux qui remplissent les urnes arabes, pourquoi sur la rive sud de la Méditerranée, si on fait aujourd'hui de la politique, on a à peu près, aucune chance de remporter des élections à moins de mettre un I, comme islam, dans le sigle de son parti »³³³.

In generale, la mobilitazione in nome dell'Islam sembra poter trovare le sue risorse in diverse variabili: crisi economica, alienazione in rapporto alle trasformazioni accelerate conosciute dalla società – che si tratti di esodo rurale o di rapida urbanizzazione provocata dall'apertura al mercato del lavoro – fallimento delle politiche di sviluppo e

³³³ F.Burgat, *L'islamisme en face*.op.cit., p.69.

modernizzazione e infine amplificazione di un sentimento di esclusione generato dalla globalizzazione.

Tuttavia, il successo elettorale del movimento islamista non può essere compreso come il semplice prodotto della frustrazione socio-economica vissuto dai cittadini. Il PJD sembra piuttosto ricoprire una “funzione tribunizia”, una sorta di integrazione degli esclusi in un contesto di precarietà sociale, proponendo un’idea della religione quale motore della trasformazione e vettore del cambiamento sociale.

Agli occhi della gran parte della popolazione marocchina, la moralizzazione della vita politica secondo i precetti dell’islam costituirebbe uno dei rimedi più efficaci contro la corruzione del sistema politico. E’ per rispondere a questa domanda di ricostruzione di una società dei valori che il PJD sviluppa una teoria secondo la quale l’applicazione moderata dei precetti religiosi è capace di assorbire la crisi e di aprire la strada allo sviluppo: “I marocchini non hanno votato per noi allo scopo che noi tagliassimo le mani ai ladri, né per la lapitazione delle donne adultere [...] I marocchini hanno votato per noi poichè hanno fiducia della nostra serietà e integrità e pensano che questa sia sufficiente a risolvere molti dei problemi che affliggono la società di oggi”³³⁴.

A questo scopo, il partito si propone, rispetto alla tradizione, come un innovatore della tradizione, il cui progetto consiste nella legittimazione delle pratiche e delle idee provenienti dall’Occidente presentate come analoghe ad alcuni elementi della tradizione mussulmana e rielaborate in maniera da adattarsi meglio alla nuova realtà: ideologicamente, il PJD si definisce come “un partito politico basato su un sistema di riferimento islamico che si iscrive pienamente nel progetto nazionale di un società moderna e democratica”³³⁵. Nel programma elettorale del 2007, ad esempio, il messaggio viene esplicitato nel concetto di giustizia sociale, dove la giustizia viene presentata come

³³⁴ Intervista con Benkirane, 05/09/2007

³³⁵ Dal sito del PJD, sezione “Ideologia del partito” (www.pjd.ma). Il concetto è spesso rimarcato nelle interviste dei leader di partito, si veda ad esempio: *Le Journal Hebdomadaire*, 31-6/6/2003

il preambolo allo sviluppo, mettendo in relazione il valore della crescita economica con un sostanziale abbassamento dei tassi di povertà e disoccupazione³³⁶.

Il discorso sulla giustizia sociale si declina inoltre sulla condanna della corruzione e il clientelismo, sul rinforzo della trasparenza dell'amministrazione e sull'indipendenza e integrità della giustizia. Nel discorso che segue la sua investitura a segretario generale del partito, Benkirane esprimerà fra tutti il desiderio di "moraliser la vie politique", specificando che l'attuazione dei valori islamici ha lo scopo principale di contribuire alla lotta contro la corruzione.³³⁷

La lotta alla corruzione costituisce infatti uno dei temi maggiormente messi in evidenza nel discorso del PJD. Gli eletti del PJD cercano di imporsi come delle nuove "autorità sociali"³³⁸ in politica, e proiettano un'immagine di sé quali unici rappresentanti di una gestione morale dell'attività partitica: "A niveau National comme à l'échelle locale, l'application de l'éthique islamique doit contribuer à réinventer une morale politique à partir de valeurs très consensuelles, mais que les islamistes se targuent d'être les seuls à mettre en oeuvre par une discipline partisane"³³⁹. Inoltre, questa maniera di abordare la politica attraverso la morale permette al partito di far proprio il discorso religioso, evitare di rimettere in causa frontalmente il sistema politico e di toccare larghe fasce sociali desiderose di ritrovare un' "autenticità" marocchina.

Possiamo individuare due grandi momenti all'interno dell'evoluzione del discorso del PJD: una fase iniziale in cui il partito si fa portavoce di un progetto di islamizzazione dal basso e che coincide con i primi anni di attività politica e una seconda fase, caratterizzata da una tendenza del partito a indebolire la sua portata contestataria e minimizzare il suo linguaggio religioso.

³³⁶ Hizb al 'adala wal tanmiyya, al barnamaj al Intikhab, "jami'an nubni maghrib al 'adala" (Partito della Giustizia e dello Sviluppo, programma elettorale: "Costruiamo insieme il Marocco della giustizia", in arabo) Ed. Imarsi, Casablanca

³³⁷ *Le Monde*, 07/08/2008

³³⁸ Catusse M. e Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc... op. cit p. 81

³³⁹ Ivi p. 90

Nella prima fase i produttori di senso all'interno del partito sono particolarmente attivi³⁴⁰ e il lavoro di esegesi viene fatto a partire da una ricerca profonda della legittimità della partecipazione politica. A livello generale, gli ideologi del PJD, difendono un progetto di islamizzazione degli individui come premessa necessaria all'edificazione di uno stato islamico, una sorta di islamizzazione dal basso che inizia da un lavoro sociale di educazione e moralizzazione. Allo scopo di legittimare la sua azione politica e rimanere coerente con i suoi scopi, il partito utilizza nei suoi discorsi riferimenti frequenti alle fonti scritturali principali dell'Islam, il Corano e la *Sunna* (la tradizione profetica), ma la rilettura rimane principalmente un'esigenza politica più che religiosa e impone al partito di ampio lavoro di riflessione.

La seconda fase può essere individuata a partire dalla stigmatizzazione del partito che seguì gli attacchi terroristici del 16 maggio 2003. Il partito venne pubblicamente accusato di essere il responsabile morale dell'accaduto e, sebbene la dissoluzione della formazione non fu mai veramente presa in considerazione, la dirigenza del partito viene costretta a rivedere la sua posizione all'interno del sistema istituzionale e adottare una strategia di basso profilo.³⁴¹

Come dimostrato nel corso dell'analisi, il comportamento del partito nei confronti del regime non fu mai di aperto confronto. Tuttavia, dalla morte di Hassan II nel 1999 e gli attacchi di Casablanca del 2003, l'ala radicale del partito rappresentata da M. Ramid, più impegnata alla questione della riforma costituzionale, aveva una certa influenza all'interno del partito. Ramid promosse in più occasioni davanti ai media la visione di una

³⁴⁰ Saâd Eddine Ottmani, *La participation politique dans la doctrine d'Ibn Taymiyya* [in arabo], Ed. Al-Najah, Casablanca, 1997; dello stesso autore, *Fi al fiqh al da'awi*, 1996 e *Le comportement du prophète sous le titre de l'Imâma*, Ed. Al-Najah, Casablanca, 2002; Rissouni Ahmed, *La diversité organisationnelle dans le mouvement islamique*, 1996, Meknès; dello stesso autorie, *La communauté (al-umma) est le fondement (al-asal) la vision politique du Mouvement Unification et Réforme* [in arabo]; Qerbal Noureddine, *La problématique de la démocratie dans la pensée islamique contemporaine* (in arabo), Ed. Al-Najah, Casablanca, 1993; Soudou Rachid, *Le Mouvement dans l'itinéraire du mouvement Unification et Réforme* [in arabo], Ed. Al-Najah, , 2002. El-Muqri' Abu Zayd Al-Idrissi, *Le mouvement islamique entre la pensée et la réalité* [in arabo], Ed. Al-Najah, 2002; dello stesso autore, *Le PJD de la participation critique à l'opposition sincère (nasiha)*, Ed. Al-Najah, 2002.

³⁴¹ Ad esempio, a qualche mese dagli attacchi terroristi di Casablanca, il presidente del gruppo parlamentare M. Ramid, conosciuto per le sue posizioni radicali, venne invitato alla dimissione. Riprenderà l'incarico solo nel 2007, sebbene anche nel 2004 avesse ricevuto la maggioranza dei voti per la sua rielezione. Al suo posto, la dirigenza del partito preferì il più diplomatico Baha.

monarchia meno governante, sebbene, da un punto di vista pratico, non ci fu mai alcuna negoziazione o dibattito concreto sulla possibilità di rivedere la costituzione sul tema³⁴².

In seguito a questo evento, il partito ha adottato un discorso via via più pragmatico che ha soppiantato un linguaggio più strettamente religioso. A partire da questo momento gli islamisti del PJD sembrano mettere fine alla loro missione esegetica: l'islam costituirà sempre la base di riferimento dell'azione partitica, la base etica dell'azione politica, ma la sua base ideologica resta quella imposta dalla monarchia, la cui benevolenza rimane una condizione vitale per l'esistenza del partito. Non bisogna dimenticare infatti che il PJD riceve la sua legittimità non dalla religione di cui si dice rappresentante ma dalla monarchia stessa. E' quest'ultima che decide, in fine, quali temi sottoporre all'esegesi dei testi e quali no, l'islam ufficiale è il solo a cui è permesso ancora un processo esegetico.

L'approccio pragmatico alla politica intrapreso dal PJD può essere visto dunque come contrario ad un approccio inventivo e sembra essere una conseguenza diretta della normalizzazione del partito attraverso la partecipazione politica.

Oggi il PJD sembra aver messo in *stand-by* la sua capacità inventiva scegliendo la traiettoria particolare dell'integrazione, in cui la performance elettorale e l'eufemizzazione del messaggio islamico prevalgono su altre forme di riflessione intellettuale. L'unica esegesi possibile riguarda i diversi percorsi di partecipazione elettorale, accantonando ogni valutazione sui benefici o i rischi di tale partecipazione.

2.5.2.1. La dicotomia del linguaggio del PJD e del MUR

Al di là dei repertori d'azione differenti, il discorso ufficiale del PJD e le posizioni espresse dal MUR si trovano spesso in aperto confronto. Politicamente corretti i primi, più radicali e populistici i secondi, l'analisi delle diverse reazioni all'interno del PJD alle polemiche scatenate dal MUR, ci permette di evidenziare la strategia del partito e la dimensione ambigua delle sue posizioni su diversi temi. In questo senso, le posizioni del

³⁴² Cifr. paragrafo 2.5.3.2.

MUR vengono utilizzate come “test” per gli islamisti; le reazioni dell’opinione pubblica e soprattutto del potere centrale decidono quale tattica utilizzare: sostenere o prendere le distanze dal MUR.

Alcune questioni principali vedranno le due organizzazioni prendere posizioni contraddittorie la più eclatante delle quali riguarda il rapporto con la monarchia e la natura dello stato.

A livello ideologico il PJD è più makhzeniano³⁴³ e filo-monarchico del MUR e le sue posizioni in tal senso sono pubblicamente rimarcate in molte occasioni³⁴⁴. Il MUR, dal canto suo, per le posizioni del suo primo presidente Raissouni e del deputato e membro del consiglio esecutivo del MUR, M. Ramid, ha un ruolo più ambiguo a riguardo.

Una linea di rottura sembra prodursi tra i politici pragmatici che controllano la struttura partitica e i predicatori dogmatici³⁴⁵ presenti in seno al MUR in seguito alla congiuntura politica del Marocco del post 16 maggio 2003.

Per i primi, il PJD non è un partito islamista ma un partito che utilizza un sistema di riferimento islamico. Per i secondi, il PJD deve rimanere un partito islamista e non deve prendere a modello l’omonimo turco, che sembra aver ceduto alle pressioni della corrente pragmatica³⁴⁶. Quanto alla natura del regime politico, il PJD affermerà in più occasioni che la questione è priva di fondamento, poiché l’islam, per dettato costituzionale, è la religione dello stato ed il suo capo è anche il comandante dei credenti. Possiamo leggere in questo atteggiamento del PJD la volontà di appropriarsi dei principi tradizionali della legittimità monarchica, che serve a sua volta a legittimare l’azione politica degli islamisti.

La loro integrazione, non dimentichiamo, passa innanzitutto attraverso la dichiarazione di fedeltà alla monarchia e l’attaccamento all’identità islamica dello stato, principali temi affrontati nei discorsi degli islamisti del PJD in seguito agli attentati del 16

³⁴³ Consideriamo come « makhzeniano » un uomo o un movimento che si riappropria dei valori della monarchia ma anche dei suoi modi di gestione del governo, aderendo al sistema monarchico nel suo insieme.

³⁴⁴ « Le PJD est un parti royaliste, nous avons réalisé de manière précoce, que la monarchie au Maroc était une donnée historique et positive qu’il fallait sauvegarder », intervista di A. Benkirane, citata da Mohsen-Finan K, « Maroc : l’émergence de l’islamisme...op. cit. p. 82

³⁴⁵ Ivi p.12

³⁴⁶ Intervista di A. Raissouni, *Al Ayam*, del 15-21 luglio 2004, riportata da Mohsen-Finan K, « Maroc : l’émergence de l’islamisme...op. cit

maggio: “Pour les islamistes légalistes, le couple monarchie/Islam légitime la présence politique de l’islamisme dans le champ politique et donne au projet de l’Etat islamique une assise doctrinale et légale.³⁴⁷”.

Al contrario, il MUR esprime una posizione diversa attraverso le dichiarazioni di Ramid. Certo il movimento accetta il quadro definito dalla monarchia e rispetta la qualificazione religiosa del sovrano, inscritta nell’articolo 19, ma al contempo cerca regolarmente di limitarne la portata: a questo proposito, nel 2003, Ramid avanza delle dichiarazioni provocatorie, giudicate troppo radicali dalle autorità marocchine e dalla gerarchia del partito, sull’organizzazione costituzionale del paese e in particolare sullo statuto di Comandante dei Credenti. Secondo lui, una revisione costituzionale è indispensabile allo scopo di adottare una monarchia parlamentare del tipo spagnolo o britannico, in cui il re regna ma non governa, unica espressione di una reale monarchia democratica³⁴⁸. Queste posizioni metteranno i responsabili del PJD nell’imbarazzo e li obbligheranno a prendere una posizione contro tali affermazioni, senza tuttavia mai sconfessare il compagno di partito. Così, sotto la pressione del ministero degli interni, Ramid è invitato, nel mese di ottobre 2003, a dare le sue dimissioni dal suo posto di presidente del gruppo parlamentare e viene rimpiazzato da A. Baha.

Tuttavia, nel marzo del 2004, Ramid pubblica un altro comunicato con il quale chiede una precisazione delle attribuzioni del re e rimette in causa, una volta di più, lo statuto del Comandante dei Credenti: « la qualité de Commandeur des Croyants n’octroie pas à son détenteur des pouvoirs absolus [...] ne pouvant faire l’objet d’aucun contrôle. [...] La commanderie des croyants et le serment d’allégeance qui en découle [...] ne devraient pas impliquer l’octroi de pouvoirs au-dessus de la constitution et des lois. [...] Il s’agit d’un engagement religieux [...] imposant à son détenteur le devoir de veiller à la préservation de la religion [...] et à interdire toute dérive »³⁴⁹.

Il documento di Ramid, che nei fatti riguarda le sue personali posizioni e non quelle di partito, consiste in un progetto di riforma costituzionale articolato in tre assi

³⁴⁷ Ayadi M., Bourqia R & Darif M., « Etat, monarchie et religion » op. cit. p. 13

³⁴⁸ El Messaoudi A, Bouabid A., Darif M « La révision constitutionnelle. Un vrai faut débat » *Les cahiers bleus* n.1/Juin 2004 p. 15

³⁴⁹ *As-Sahifa Al-Oubouiya* del 01/04/2004 citazione riportata da *Maghreb Arab Press* (www.map.ma)

fondamentali: l'islam, la monarchia e la democrazia. Tre elementi fra i quali egli sostiene dover esserci una necessaria conciliazione. Per Ramid si tratta di consolidare la *chari'a* come la fonte suprema della legislazione e di annullare tutti gli altri testi non conformi alle sue basi e ai suoi precetti. Inoltre, sempre secondo il deputato è necessario che il primo ministro e il suo governo possano esercitare in pienezza il potere esecutivo e che la totalità del potere legislativo sia in mano al parlamento. A questo scopo, il re deve occupare un ruolo essenziale sulla scena politica ossia quello di garante di tutte quelle prerogative che gli permettano di difendere le istituzioni costituzionali: a titolo d'esempio, il diritto di dissolvere il parlamento, quello di domandare ai parlamentari una seconda lettura di un testo di legge, etc.

Infine, Ramid sottolinea che non si tratta in nessun modo di trasportare i modelli dei regimi occidentali, ma di rispettare un processo evolutivo che porti a questo tipo di monarchia, in primo luogo attraverso lo svolgimento di elezioni trasparenti, la scelta di un primo ministro in seno alla maggioranza totale o relativa etc.

Tale presa di posizione suscita la collera del fedele monarchico A. Khatib³⁵⁰, presidente e fondatore del partito.

Durante il quinto congresso nazionale del PJD, tenutosi nel mese di aprile del 2004, Khatib approfitta del suo discorso d'apertura per rinquadrare la posizione del partito e inviare un messaggio a Ramid e ai suoi sostenitori nel MUR. In questo messaggio afferma che « les Marocains sont attachés à la *bay'a* et à l'institution du Commandeur des Croyants »³⁵¹ e che “La *bay'a* est plus importante que la consitution” e ricorda ai membri del movimento islamista di non dimenticare le condizioni essenziali dell'adesione al partito, quali il sistema di riferimento islamico, la monarchia costituzionale e la non-violenza: « quand vous êtes venus me voir pour intégrer mon parti, vous vous êtes engagés à respecter trois points : l'Islam comme religion de l'Etat, ne jamais remettre en cause les prérogatives du souverain, et finalement renoncer à la violence »³⁵².

³⁵⁰ Ricordiamo che Khatib fu uno degli attori politici ad aver incoraggiato l'istituzionalizzazione del titolo “*Imarat al Moumine*” nella prima costituzione marocchina del 1962

³⁵¹ *Le Reporter* del 15-21/04/2004.

³⁵² *Le Journal Hebdomadaire* del 17-23/04/2004.

Per evitare ogni altro contenzioso con le autorità, i responsabili del partito dovettero intervenire per convincere Ramid a non candidarsi al posto di segretario generale del partito. Davanti ai militanti Ramid espose allora in maniera chiara le ragioni della sua mancata candidatura: « comme vous le savez, les pouvoirs publics se sont opposés de manière claire à ma nomination à la tête du groupe parlementaire du PJD tout en menaçant le parti, ce qui m'a amené à présenter ma démission, parce que je ne peux accepter que ma continuité dans ce poste de responsabilité soit à l'origine des problèmes auxquels devrait faire face le parti dans des circonscriptions difficiles. Si cela est arrivé parce que j'étais le chef du groupe parlementaire, il faut s'attendre au pire si je venais à être élu au poste de secrétaire général. [...] Les raisons de ma démission de la présidence du groupe parlementaire sont celles-là mêmes qui m'ont poussé à refuser d'être parmi les candidats au poste de secrétaire général »³⁵³.

Risulta chiaro che la riforma costituzionale non costituisce una priorità per il PJD. Khatib, ad esempio, sostiene che la sensibilizzazione dei cittadini e la loro educazione sono cantieri molto più urgenti e prioritari della riforma costituzionale. La posizione di Othmani, all'epoca degli eventi segretario generale del partito, si situa nella stessa ottica: “La priorité pour nous est accordée à a réforme politique, la réforme consitutionnelle n'est pas à l'ordre du jour³⁵⁴” sostenuto da Baha, presidente del gruppo parlamentare del PJD che aggiunge: “L'avis émis par Mostafa Ramid au sujet de la réforme constitutionnelle n'engage que son auteur³⁵⁵”

In settembre del 2005, Ramid effettua tuttavia una nuova uscita mediatica in un'intervista accordata al giornale arabofono *Al Jarida al Oukhra*³⁵⁶, nella quale egli ritorna una volta ancora sulla sua percezione del ruolo della monarchia, chiedendo l'instaurazione di una vera monarchia costituzionale e quindi una limitazione delle prerogative del re, affinché quest'ultimo diventi “arbitre et non acteur”. Tale dichiarazione renderà necessario nuovo un intervento dei responsabili del partito. Così Benkirane reiterra le posizioni del PJD sulla monarchia nel corso di un meeting ad Agadir

³⁵³ *Le Reporter* du 15-21/04/2004.

³⁵⁴ *Attajdid* 9-11/04/2004 cit. da Mohsen-Finan, Zeghal M., « Opposition islamiste et pouvoir...op. cit. p. 113

³⁵⁵ *Assahifa* 9-15/04/2004 cit da El Messaoudi A, Bouabid A., Darif M., “La revision constitutionnelle. Un vrai faut débat” op. cit. p. 17.

³⁵⁶ *Al Jarida al Oukhra* n°41 du 21 au 27 novembre 2005

nell'ottobre del 2005, dichiarando che il partito non è “partisan d'une réduction des attributions de l'institution monarchique, qui est depuis longtemps une composante essentielle de la société marocaine »³⁵⁷.

Quanto a Raissouni, egli denuncia l'assenza di una reale normativa relativa alla *bay'a*³⁵⁸ che dovrebbe implicare la destituzione del monarca nel caso in cui egli manchi ai suoi obblighi nei confronti della comunità religiosa. Se, nel suo ruolo di comandante dei credenti, il re deve vegliare sul rispetto dell'islam, secondo Raissouni, è solo attraverso la realizzazione di un vero patto di fiducia che la sacralità del re può essere considerata legittima³⁵⁹.

In un'intervista al giornale *Aujourd'hui le Maroc*, apparso il 12 maggio 2003 (cioè qualche giorno prima degli attentati di Casablanca del 16 maggio che donarono una risonanza molto negativa ai suoi propositi) Raissouni ribadisce ancora che, secondo lui, il comandante dei credenti è incaricato di dirigere il paese secondo i principi dell'islam, funzione che l'attuale re non può assumere tenuto conto della sua formazione non specificatamente religiosa: “Le Roi actuel d'après sa formation, n'a pas la capacité d'édicter des Fatwas qui revient principalement au Commandeur des croyants³⁶⁰”. Queste dichiarazioni suscitarono la riprovazione delle autorità, al punto che Raissouni verrà convocato dal ministro degli interni dell'epoca con l'insieme dei membri della segreteria generale del partito per una riunione di chiarificazione. Un mese più tardi Raissouni annuncia le sue dimissioni dalla presidenza del MUR³⁶¹.

Nell'autunno del 2005, l'ideologo provocatore del MUR, Raissouni, ritorna a far parlare di sé con un'altra intervista accordata al settimanale arabo *Al Ayam*, nella quale

³⁵⁷ *At-Tajdid* del 10/10/2005.

³⁵⁸ Letteralmente la *bay'a* riniva al concetto di “contratto”, “giuramento di fedeltà” con cui si riconosce l'autorità di un califfo. Nel passato la *bay'a* comprendeva inoltre una serie di obblighi e prevedeva la destituzione del califfo stesso nel caso tali obblighi non venissero rispettati. Oggi le condizioni per una messa in gioco delle responsabilità del sovrano non esistono più, non esiste nessun contratto che implichi una reciprocità degli obblighi e dei doveri e un'eventuale possibilità di revoca, ma solamente un atto di sottomissione. Sul soggetti si veda: Curbertafond B. *Le système politique marocain*, l'Harmattan 1997, p.44.

³⁵⁹ « Alors que l'on concevait historiquement que la critique ou la déposition du roi étaient le résultat d'une infraction aux termes de la *bay'a*, cette règle ne figure pas dans la conception constitutionnelle de l'après-indépendance » Zeghal M., *Les islamistes marocains, le défi à la monarchie*, *op.cit.*, pp.232-233

³⁶⁰ *Aujourd'hui le Maroc*, 12/05/2003

³⁶¹ *Aujourd'hui le Maroc*, 13/06/2003, *L'Economiste* 13/06/2003 e *Aujourd'hui le Maroc* 27-29/06/2003

ritorna sul tema della *Commanderie des Croyants*, rivendicando un ruolo maggiore per il consiglio degli ‘ulamas nel campo delle fatwas e delle consultazioni religiose, invitando allo stesso tempo il sovrano a occuparsi principalmente degli affari pubblici³⁶². In questa intervista egli denuncerà « l’institutionnalisation excessive » della politica ufficiale in materia religiosa, portando ad esempio lo statuto della Lega degli ‘ulama del Marocco « qui était avant une association indépendante malgré quelques positions et des relations proches de l’Etat, Roi et ministère des Habous³⁶³ ». Ramid farà inoltre allusione alla recente nomina del segretario generale della Lega degli ‘ulama da parte del re Mohamed VI, estimando che « Les choses vont dans le sens de l’exclusion de toute activité religieuse qui ne soit pas sous le contrôle du ministère des Habous et des Affaires islamiques ce qui n’est pas réalisable. On cherche donc à faire en sorte qu’il ne reste plus dans le champ religieux que des voix officielles³⁶⁴ ». L’obiettivo di questo tentativo di assoggettare il campo religioso al potere del ministero degli Habous avrebbe, secondo l’autore dell’intervista, l’obiettivo di impedire agli ‘ulama di intervenire o di esprimere la propria posizione sulle questioni pubbliche. A questo scopo, Raissouni rivendica che i membri del Consiglio degli ‘ulama e delle istituzioni religiose non siano più designati direttamente dal re ma che siano eletti dai loro stessi membri: « Pourquoi appelle-t-on les Ouléma à soutenir le processus démocratique sans qu’ils en bénéficient? On les appelle à respecter ce processus en dehors de leurs institutions c’est-à-dire dans la société et dans l’Etat sans qu’ils puissent l’appliquer dans leurs institutions [...] nous utilisons le langage moderne en parlant de "démocratie", mais je pourrais dire que les ouléma ont toujours choisi eux-mêmes leurs chefs et leurs représentants car "leurs affaires sont gérées en consultation entre eux". Cela a toujours été comme ça et c’est ainsi que cela doit être aujourd’hui³⁶⁵ ».

In questa configurazione, il comandante dei credenti diverrebbe semplicemente titolare di un posto politico sprovvisto di prerogative religiose. In seguito a questa ennesima dichiarazione, Raissouni sarà ancora una volta allontanato dai riflettori e poco

³⁶² *La Gazette du Maroc* 24-30/10/2005 et *Aujourd’hui le Maroc* 24/10/2005.

³⁶³ *Ibid.*

³⁶⁴ *Ibid.*

³⁶⁵ *Aujourd’hui le Maroc* 24/10/2005.

dopo invitato a seguire un progetto di ricerca all'Accademia della Giurisprudenza di Dejeddah, in Arabia Saudita³⁶⁶.

Nei due casi, i responsabili “moderati” del PJD hanno dunque preso le loro distanze dalle dichiarazioni di Ramid o Raissouni, senza tuttavia mai dissociarsene completamente.

Le profonde divergenze sul ruolo della monarchia e la natura dello stato illustrano ancora una volta tutta l'ambiguità del tandem PJD/MUR che presenta, da un lato, leader come Othmani o Benkirane che mostrano sempre un atteggiamento consensuale rispetto al potere, di cui non mettono in causa la natura istituzionale, e dall'altra, profili più radicali che non esitano a tenere un discorso più contestatario nei confronti delle istituzioni. Così mentre M. Ramid milita chiaramente per una revisione della Costituzione, la dirigenza del PJD non considera questa rivendicazione come prioritaria e cerca di minimizzare la portata delle dichiarazioni dei suoi membri che considera lontane dal riflettere la posizione del partito.

2.5.2.2. I principali bersagli della lotta per la moralizzazione

In Marocco, i grandi dibattiti ideologici o politici non possono svilupparsi senza prendere in conto la religione. A questo riguardo, il PJD non mira a instaurare un nuovo modo di produzione simbolica, a esplorare una nuova strada di esegesi delle fonti religiose ma si riferisce ad un ordine già esistente con il quale cerca di identificarsi ma di cui cerca ugualmente di correggere la struttura morale.

Se si scorrono velocemente gli eventi che hanno marcato le uscite mediatiche del PJD (critiche al film “Marock”, scandalo di Ksar el Kabir, ostentazione dell'omosessualità, etc.), si nota che in tutte queste occasioni il PJD si è assegnato il ruolo di esperto della morale, indicando i “buoni” comportamenti da seguire.

Rispetto al disimpegno politico e al disinteresse per le attività politiche in generale, il PJD costruisce a suo vantaggio un discorso dissuasivo che mette l'accento

³⁶⁶ *Aujourd'hui le Maroc* 17-20/11/2005

sulla morale e sulla responsabilità individuale di ogni credente. Esso si propone inoltre come un attore vergine del campo politico, opponendosi con forza alle pratiche che hanno marcato la vita politica del paese a partire dall'indipendenza quali la corruzione, la compra-vendita dei voti, la circolazione di denaro sporco. Per il PJD, l'azione politica è elevata a rango di obbligazioni religiose (*'ibadat*) poiché essa consiste nel vegliare sull'applicazione del principio « ordinare il bene e impedire il male ».

E' dunque nel discorso moralista che il PJD concentra tutta la sua strategia di visibilità politica. Il dibattito sul piano di integrazione della donna ne è l'esempio più eclatante, ma la moralizzazione della vita pubblica ha costituito un tema ricorrente nel discorso del partito che non ha perso occasione per intervenire nel dibattito pubblico e per dar voce alle proprie posizioni.

Le due grandi figure del PJD che si sono distinte per la difesa della morale sono Mustapha Ramid³⁶⁷ e Ahmed Raissouni.

Per esempio in un articolo apparso su *Attajdid*³⁶⁸ dal titolo provocatore "Festival: luogo d'incontro per ogni attività eccetto che per la cultura e la moralità", Raissouni fa una recensione dei principali festival culturali del paese per la stagione estiva e rivolge una critica feroce a queste manifestazioni considerate come eventi che favorirebbero la dissolutezza dei costumi.

Non solamente le manifestazioni sono spesso il bersaglio delle critiche del PJD, anche certi film stranieri o marocchini provocheranno l'indignazione dei deputati islamisti. E' il caso ad esempio del film "Marock"³⁶⁹ di Leila Marrakchi o ancora del film "Une minute de soleil en moins" di Nabil Ayouch, considerati pornografici. Durante la sezione delle questioni orali in parlamento, il PJD arriverà a domandare l'interdizione definitiva del film di Ayouch, reclamando il rimborso del finanziamento pubblico ottenuto

³⁶⁷ Si veda ad esempio il titolo provocatore del giornale francofono *Aujourd'hui le Maroc*, "Ramid: la polémique comme obsession" 17/10/2005

³⁶⁸ *Attajdid*, 26/06/2004. Sulla polemica attorno ai festival, si veda anche: "Le MUR, proche du PJD, s'en prend aux festivals culturels", *L'Economiste* 4/8/2005; "Festivals : Le MUR persiste et signe" in *Aujourd'hui Le Maroc* 4/8/2005

³⁶⁹ Durante un'intervista con A. Benkirane, all'epoca segretario generale del consiglio nazionale del PJD, alla mia domanda sulla sua visione della cultura in Marocco, mi viene risposto che "Le PJD n'est ni contre l'art ni contre la culture. Il veut un art et une culture propre, qui convienne à la tradition et à la culture du peuple du Maroc". Subito dopo definisce il film « Marock » pornografia pura.

dal regista e esigendo ulteriori conseguenze penali per tutti coloro che hanno sostenuto il progetto³⁷⁰.

Anche la letteratura non verrà risparmiata dalle polemiche che circondano il partito. Ad esempio, sempre attraverso il giornale *At-tajdid*, il PJD lancia un attacco alla nuova traduzione de “il Pane nudo” di M. Choukri dell’Istituto Reale della Cultura Amazigh (IRCA): “Je défie l’auteur de ce livre d’en donner une lecture à la télévision marocaine. L’on verra alors comment va réagir la majorité des familles de ce pays. Est-ce que leurs oreilles vont supporter l’affront des insanités que comporte cet écrit ? ...Ce livre porte atteinte aux valeurs dans se réclame notre société. Il est immoral et c’est en raison de cela qu’il a été effectivement interdit en 1983 par le ministère de l’Intérieur », dichiara Mohamed Yatim, deputato del PJD e membro influente all’interno del MUR³⁷¹.

Un altro tema caro al PJD, più volte portato anche in parlamento dal deputato Ramid, riguarda la vendita delle bevande alcoliche³⁷²: durante un intervento, quest’ultimo domanderà l’aumento della tassazione sulle bevande alcoliche³⁷³. Qualche giorno prima lo stesso deputato aveva spedito una lettera al Ministro degli Interni incitandolo a “proteggere la religione” ed ad aprire un’inchiesta concernente l’organizzazione di un incontro di degustazione di vini a Meknès³⁷⁴. Il deputato islamista chiedeva inoltre di aprire un’indagine giudiziaria per gli organizzatori di questa manifestazione “criminale³⁷⁵”.

³⁷⁰ « Une minute de soleil en moins » est censuré par le pouvoirs publics et la cible des islamistes » *Le Monde* gennaio 2003

³⁷¹ « La morale de la littérature (PJD vs Choukri) » *Aujourd’hui le Maroc* le 5-2-2003

³⁷² « Le PJD veut faire respecter la loi marocaine interdisant la vente d'alcool aux musulmans. Les grandes surfaces dérangent le PJD » *Le Journal Hebdomadaire* 2/5/2005

³⁷³ Si ricorda che la legislazione a riguardo dichiara (decreto n. 3-177-66 del 31 gennaio 1966): "il est interdit à tout exploitant d'un établissement soumis à licence de vendre ou d'offrir gratuitement des boissons alcooliques ou alcoolisées à des Marocains musulmans. Les infractions aux dispositions qui précèdent sont punies de l'emprisonnement de 1 à 6 mois et d'une amende de 300 à 1.500 dirhams, ou de l'une des deux peines seulement. En cas de récidive, les peines d'emprisonnement et d'amende prévues ci-dessus peuvent être portées au double". Altre disposizioni del decreto fanno maggior riferimento alla proibizione dell’alcol nella tradizione religiosa islamica, come ad esempio l’art. 4 che vieta la vendita di bevande alcoliche nei paraggi degli edifici religiosi così come dagli immobili *habous*. Inoltre, per decreto reale del 14 novembre 1967 (n. 724-66) sulla legge relativa all’ubriachezza un luogo pubblico decreta che la punizione si enuncia in un’ammenda che va da 150 a 500 dirham (da 15 a 50 euro circa) o a una pena di sei mesi di prigione.

³⁷⁴ *Aujourd’hui le Maroc*, 27/11/2007

³⁷⁵ Da notare che all’epoca la città di Meknes era guidata da un sindaco del PJD, A. Belkora.

In alcuni casi, le dichiarazioni dei dirigenti islamisti, tuttavia, scateneranno riprovazione generale. Si tratta ad esempio delle affermazioni sulla natura divina dello tsunami che sconvolse il mondo distruggendo parte dell'Indonesia nell'anno 2004. In questa occasione, un articolo del quotidiano *At-tajdid*, affermava che lo tsunami del 26 dicembre era stata una “punizione divina” per il turismo sessuale e la pedofilia praticati nei paesi vittime del disastro e un “avvertimento” per il Marocco, per poi tentare di minimizzare con qualche forzatura: « Si nous ne sommes pas catégoriques sur le fait que le tsunami est une punition divine, car Dieu seul le sait, nous croyons en revanche, comme tous les musulmans de tous les temps, que les séismes et les catastrophes dépendent de la volonté de Dieu » concludendo : « On peut s'interroger sur les raisons de cette "Intifada". S'agit-il de défendre le tourisme sexuel dans notre pays ? ³⁷⁶». In seguito a questo evento una mobilitazione spontanea di gente prese forma e organizzò un sit-in di protesta davanti ai locali del giornale del MUR³⁷⁷.

Se moralizzazione significa anche protezione della decenza pubblica, il PJD non perse occasione per passare all'azione e ribadire la propria etica di comportamento sociale. Fu, ad esempio, il caso della richiesta di annullamento di Miss Marocco considerato come un “insulto alla donna³⁷⁸”, o ancora quando il sindaco di Kenitra e deputato del PJD, descrisse la propria città come un “lieux historique de la prostitution”, appoggiato dalle dichiarazioni del capo gruppo del PJD in parlamento che dichiarava a suo sostegno che: “les manifestations publiques de la dépravation ne doivent pas avoir lieu dans l'Etat du Commandeur de croyants.³⁷⁹”

Nel 2008 ancora un caso trattenne l'attenzione di tutta l'opinione pubblica, coinvolgendo in primo piano il PJD, quando in un quartiere popolare di Ksar Kabir, nei locali di un appartamento utilizzato spesso per i matrimoni, una festa privata si trasformò in una vera e propria caccia all'uomo. La suddetta festa fu infatti giudicata dai cittadini

³⁷⁶ *Jeune Afrique* 07/02/2005

³⁷⁷ *La Vie Eco* 28/01/2005

³⁷⁸ *Al 'Asr*, n°166. juillet, 2001

³⁷⁹ « Khénifra: Comment Chakira a mis le feu aux poudres » *l'Economiste* 19/12/2005 « A la suite de la déclaration injurieuse du président de la municipalité: Marche massive à Khénifra contre Lahcen Chakira » *Al Bayane* 18/12/2005

della città come promiscua - si trattava infatti di una serata in maschera a cui partecipavano solo uomini - al punto da essere considerata da alcuni come un “matrimonio tra pervertiti sessuali”. Il PJD, partito di maggioranza nel consiglio comunale della città, firmò il giorno dopo una petizione chiedendo l’apertura di un’inchiesta ufficiale sulla celebrazione di questo matrimonio, così partecipando ad aumentare la reazione violenta dei cittadini nei confronti dei protagonisti dello scandalo³⁸⁰.

Ultimo in data, il caso Kif Kif (“uguali”) associazione marocchina per i diritti degli omosessuali con base in Spagna, che nel corso del 2009 rilasciò alcune interviste alla stampa locale. In questa occasione, il segretario generale del PJD Benkirane scrisse una lettera al primo ministro A. El Fassi, nella quale non solo ricordava che l’omosessualità era una devianza riprovata dalla religione e un delitto di fronte alla legge, ma criticava lo stato per la sua mancanza di fermezza sulle questioni sociali³⁸¹, invitandolo ad adottare un atteggiamento più risoluto nella protezione della decenza pubblica.

2.6. Alcune conclusioni parziali sul percorso politico del PJD

In questa parte conclusiva cercheremo di riassumere i principali elementi che hanno caratterizzato il percorso politico del PJD, allo scopo di evidenziare il ruolo dei fattori ambientali, organizzativi e ideologici che hanno contribuito a plasmare la sua struttura attuale.

Il ruolo dell’ideologia

Cominceremo col chiederci qual è stato il ruolo dell’ideologia nella formulazione delle scelte fondamentali del partito a partire dalla sua inclusione all’interno del sistema politico marocchino.

A seguito delle conclusioni relative che abbiamo tracciato alla fine di ogni paragrafo, riteniamo di poter dire che l’ideologia del partito non ha mai avuto una grande

³⁸⁰ *Telquel*, n. 300 01-07/12/2007

³⁸¹ Lettera al Primo Ministro, firmata dalla Segreteria Generale del PJD (in arabo) del 05/03/2009, disponibile sul sito del partito: www.pjd.ma

rilevanza, se messa in rapporto con i modi di relazionarsi di quest'ultimo con il potere centrale. In altri termini, la coerenza ideologica del partito è sempre stata subordinata, rispetto alla volontà di partecipazione al sistema istituzionale, all'accettazione delle regole del gioco imposte dal regime e alla ricerca di una posizione consensuale utile alla sua sopravvivenza all'interno del sistema politico. O, per rovesciare i termini, le condizioni politiche ed istituzionali imposte dal regime hanno condizionato e forgiato i modi della partecipazione del PJD molto di più che il suo sistema di riferimento all'universo religioso.

Ciò è testimoniato, ad esempio, dalla decisione del PJD di appoggiare il governo d'alternanza del 1998 e dal sostegno incondizionato al progetto di riforma della *moudawwana*, quando questo divenne un progetto del palazzo. La centralità di questo evento è tanto più significativa se si guarda alla grande mobilitazione organizzata dal partito all'epoca in cui il progetto rientrava nel programma del governo socialista.

Se invece guardiamo al ruolo dell'ideologia islamista relativamente alle questioni non specificatamente legate alla vita del regime, possiamo altresì affermare che la base islamica del pensiero del PJD non ha provocato un'attitudine sovversiva dei suoi militanti nei confronti della logica delle istituzioni pluraliste. In altri termini, l'ideologia islamista del partito non ha comportato un atteggiamento disinteressato o addirittura ostruttivo verso le istituzioni.

Al contrario, uno degli obiettivi principali del partito all'interno dell'istituzione parlamentare sembra proprio quello di infondere una maggior credibilità a questa istituzione, come testimoniato dall'esemplarità dei deputati islamisti, considerati come particolarmente attivi all'intero del parlamento e dalla mobilitazione di quest'ultimi contro il fenomeno dell'assenteismo dei parlamentari. Secondo le parole del ministro incaricato delle relazioni con il Parlamento durante la passata legislatura 2002-2007: «Le PJD assure une présence assidue au sein des commissions et lors des séances plénières. Il suit de près les débats. Il prend des initiatives et s'exprime sur toutes les questions soumises au Parlement³⁸²». Inoltre, secondo quanto stabilito dal codice del partito in riferimento al regolamento del gruppo parlamentare, i deputati del PJD sono obbligati a

³⁸² *La Vie Eco*, 24/01/2004

partecipare agli incontri delle commissioni parlamentari e alle assemblee generali e ogni deputato è invitato a porre un numero minimo di questioni orali nel corso della legislatura.

Non ha più senso a questo punto chiedersi se l'atteggiamento del PJD nei confronti delle istituzioni sia guidato da una strategia ambigua o possa invece essere considerato credibile. Quello che osserviamo, infatti, è una volontà esplicita da parte del PJD di rafforzare le istituzioni politiche esistenti, testimoniata da un comportamento razionale e pragmatico diretto a ottenere una maggiore influenza sul sistema politico attraverso una riforma graduale delle istituzioni già esistenti.

Se, tuttavia, l'ideologia islamista non predetermina le scelte del partito operate all'interno delle istituzioni, la questione delle alleanze "inter-ideologiche" e della decisione relativa alla partecipazione o meno al governo ci offre maggiori spunti di analisi.

Infatti, la valutazione dei costi e dei benefici della partecipazione al governo o dell'eventualità di stringere delle alleanze con altri partiti dipende dalla natura degli obiettivi del partito. In altre parole, la questione è capire se lo scopo primario del partito è di portare a compimento una strategia a lungo termine di riforma dall'interno del sistema istituzionale o invece quello di massimizzare la sua forza e elettorale. Nel primo caso, è probabile che il partito stringa delle coalizioni con dei partiti ideologicamente congeniali, nel secondo caso prevarranno delle alleanze puramente elettorali.

Tuttavia, è necessario sottolineare che la decisione di integrare un governo può essere dettata anche dalla congiuntura del contesto politico.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti la decisione iniziale del PJD di sostenere il governo d'alternanza fu dettata principalmente dal desiderio di esaudire la volontà espressa da Hassan II di formare un governo consensuale. Tuttavia, nel 2000 e nel 2002 le condizioni non furono più le stesse, e il partito decise – non senza polemiche interne - di passare da un "sostegno critico" ad una "opposizione costruttiva"³⁸³.

³⁸³ In questa fase di importanti scelte strategiche per il partito, si evidenzia l'esistenza di diverse correnti di pensiero tra i seguaci di una politica del compromesso e i fautori di una logica meno pragmatica. Ad esempio, in un'intervista a *Le Monde Diplomatique* (Agosto 2007) Benkirane esprimerà così le posizioni della prima fazione: « Nous sommes prêts à entrer dans une coalition, nous sommes très ouverts et très souples. Nous aurions déjà dû participer en 2002, je l'avais dit à l'époque clairement. Nous avons commis une erreur. Si nous avions accepté, il n'y aurait peut-être pas eu les événements du 16 mai [attentats de 2003].

Un altro elemento interessante a questo proposito riguarda l'alleanza stretta alla vigilia delle elezioni legislative del 2007 tra il PJD e il partito delle Forze Cittadini (FC), guidato dall'imprenditore Lahjouji. In questo caso, la volontà di rafforzare il proprio peso elettorale era evidente e fu testimoniata inoltre dal fatto che, qualche tempo dopo lo scrutinio, il partito liberale delle FC passò tra le fila del nuovo partito dell'ex ministro delegato agli interni Fouad El Himma, il Partito dell'Autenticità e della Tradizione (PAM), principale antagonista del PJD.

Possiamo dunque suggerire, a questo punto, che il PJD rappresenta un partito che mira a cambiare dall'interno il sistema politico e allo stesso tempo ad accrescere la sua forza elettorale. La riluttanza dimostrata dal partito nel sostenere il governo del 2002 riflette sia i vincoli ideologici che i costi della responsabilità della partecipazione alla gestione delle politiche pubbliche del paese, in un momento in cui il Marocco vive grosse difficoltà a risolvere i principali problemi economici e sociali.

Queste conclusioni ci permettono di confermare l'idea che il ruolo dominante assegnato alla dimensione religiosa nella determinazione delle scelte del partito lascia ancora spazio ai dubbi. come rimarcato spesso nei suoi scritti da F. Bourgat: "L'islamisme s'inscrit, pour une large part, dans une dynamique d'intégration au jeu politique constitutionnel. Les limites à cette intégration ne viendraient donc pas de ses caractéristiques propres, mais de la situation que lui font les régimes en place dans le monde arabe, c'est-à-dire des caractéristiques des régimes eux-mêmes [...] En ce sens, l'islam n'est pas la variable explicative de la politique islamiste : la variable explicative c'est le système politique tel qu'il a été structuré par l'action des gouvernants"³⁸⁴.

Ou alors nous aurions pu les affronter unis et non divisés. Il est plus difficile maintenant de former des alliances. Depuis le 16 mai, les gens nous voient différemment, avec peur. L'Etat est devenu agressif [...] Nous ne sommes plus des débutants. Nous sommes sollicités par la population, et il serait difficile d'expliquer pourquoi nos candidats ne sont pas présents partout. Contrairement à 2002, où nous étions forts, nous n'avons pas le choix », diametralmente all'opposto rispetto alle dichiarazioni di Raissouni, principale oppositore alla partecipazione al governo, che nello stesso articolo si esprimerà così: « Je pense que l'heure n'a pas encore sonné. Faut-il même présenter des candidats partout ? Si nous arrivons en tête, le poste de premier ministre, c'est la démocratie, nous revient. Mais nous ne le réclamerons pas car, dans notre monarchie exécutive, c'est le roi qui décide. Je ne souhaite pas que nous gouvernions tant que la réforme constitutionnelle n'est pas faite. Il nous faut éviter de tomber dans un piège. Le roi devrait régner et ne pas gouverner. Pour réussir la transition, il faut avancer par étapes avec le roi comme arbitre. Nous le faisons, mais trop lentement »

³⁸⁴ Ferrié J.N., « La parlementarisation de l'islam politique : la dynamique des modérés » *Euromesco Paper*, n. 41, Septembre 2005 p. 41

Il ruolo dell'organizzazione del partito

Che ruolo hanno avuto la costruzione e l'evoluzione dell'organizzazione del partito nel forgiare il suo comportamento? L'impegno che i dirigenti del partito hanno dimostrato nel definire e rivedere le norme interne suggerisce che quest'ultime siano considerate uno strumento importante per l'evoluzione del partito. Allo stesso modo che gli altri partiti marocchini, la leadership centrale prende tutte le decisioni più importanti, ma a differenza di questi, il PJD si preoccupa di coltivare e di rafforzare la legittimità della sua struttura decisionale attraverso lo svolgimento di elezioni interne e un'articolazione definita e dettagliata delle sue parti.

Così, sebbene né la *membership* del partito né il suo gruppo parlamentare prendano parte alle decisioni importanti del partito, essi non si ribellano contro questo fatto – se non in alcuni casi, legati per la maggior parte a dispute interne per selezione dei candidati alle sfide elettorali³⁸⁵. Quasi incontestata, la Segreteria Generale prende le decisioni più importanti concernenti la strategia elettorale, le alleanze, la partecipazione al governo e interferisce in maniera diretta nella nomina dei candidati nelle istituzioni interne del partito e nella competizione elettorale.

Tuttavia se la relativa autonomia decisionale della classe dirigente ha come conseguenza diretta una diminuzione dei diritti della base, quest'ultima viene compensata in due modi. Primo, come abbiamo sottolineato, attraverso la grande enfasi che viene data ai diritti dei membri nell'elezione e nella nomina dei dirigenti interni e esterni del partito e la procedura complicata ma trasparente tesa a impedire sorprese indesiderate. Secondo, la creazione di un numero importante di sezioni satelliti del partito, attraverso una complessità crescente della struttura organizzativa.

L'organizzazione del partito quindi gioca un ruolo importante nella funzione di mediazione tra gli interessi della leadership e della base, permettendo alla classe dirigente di approfittare di una base militante inquadrata e partecipe ma senza reale potere.

³⁸⁵ Si veda, ad esempio « PJD : les luttes intestines », *Le Journal hebdomadaire*, 30-06/6-07/2007.

In definitiva, e nonostante l'evidenza empirica dimostri che il PJD sia spesso vittima dei "vizi" del potere³⁸⁶, il mito democratico è tutt'altro che irrilevante e meramente ritualistico. La centralità dei momenti congressuali, l'attenzione data alla ricerca degli iscritti, il loro coinvolgimento nelle attività interne e nelle decisioni, l'adozione di regole decisionali interne democratiche, sono tutte espressioni del bisogno di legittimazione dal basso che i partiti politici hanno per così dire costitutivamente.

In sostanza il PJD non può sfuggire ai vincoli imposti dalle esigenze partecipative degli aderenti e dalla legittimazione democratica, tanto più che esso attribuisce una grande importanza al carattere trasparente della sua struttura organizzativa, alla sincerità dell'attaccamento alla causa islamista dei suoi membri, alla missione sociale che il partito si è dato fin dal suo debutto nella scena politica del Marocco.

Il ruolo dell'organizzazione di fondazione

Le conclusioni a cui siamo giunti relativamente al rapporto tra il partito e la sua organizzazione di fondazione mostrano che essa è caratterizzata da una parte da un'autonomia formale e dall'altra da una dipendenza del partito dalle strutture di mobilitazione del MUR, relativamente al coinvolgimento dei cittadini evidente soprattutto in periodo elettorale.

La dipendenza del PJD significa che esso non può condurre una politica pubblica in netto contrasto con le posizioni espresse dal MUR. Infatti, sebbene il PJD si sia impegnato ad allargare la sua base di reclutamento, optando per una netta selezione degli aderenti, la sua militanza attiva cresce ad un ritmo relativamente lento e la sua espansione attuale non è ancora sufficiente a controllare quella parte dei servizi sociali di intermediazione tra partiti e società, ancora largamente controllati dal MUR, che caratterizzano gli altri partiti, in particolare quelli iscritti nel percorso nazionale del paese (Istiqlāl, USFP, MP in primis).

³⁸⁶ Si fa riferimento qui all'opera di R. Michel, *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens*, (in lingua tedesca) Leipzig, Werner Klinkhardt, 1911; edizione italiana: Roberto Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna: studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, traduzione dall'originale tedesco di Alfredo Polledro, riveduta e ampliata dall'autore, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1912.

In questo modo, le posizioni espresse dal MUR rientrano sicuramente nei calcoli politici del PJD, oltre al fatto che la maggior parte della classe dirigente del partito si ritrova allo stesso tempo all'interno della struttura esecutiva del MUR.

Quanto al comportamento del MUR, trattandosi di un'organizzazione extra-parlamentare, essa è apertamente guidata dalla volontà di partecipazione, sebbene il suo primo obiettivo rimanga l'attuazione di un'islamizzazione della società - quella che altrove abbiamo definito "islamizzazione dal basso" - attraverso lo sviluppo di attività educative e socioculturali. In numerose occasioni, tuttavia, il MUR ha preso posizioni nette e intese ad influenzare apertamente le decisioni del partito, come nel caso di un'eventuale alleanza con la sinistra o, più in generale, nei confronti della decisione di partecipare o meno ad un governo che, agli occhi dei militanti del MUR, non possedeva una chiara agenda islamica.

Il PJD, desideroso di proteggere la sua base di mobilitazione elettorale, ha dovuto adottare una posizione conciliante nei confronti del MUR, come nel caso della decisione di rimanere all'opposizione nel 2002 e nel 2007, posizione fortemente sostenuta dai principali dirigenti dell'organizzazione. Questa osservazione ci permette di avanzare l'ipotesi che la dipendenza del PJD dalla sua organizzazione di fondazione si rivela in alcuni casi uno svantaggio, o perlomeno un intralcio al percorso di normalizzazione avviato dal partito.

III CAPITOLO

IL PERCORSO ELETTORALE DEL PJD

3.1. L'apprendimento della via elettorale e il processo di sedimentazione istituzionale del PJD

L'osservazione del percorso elettorale del PJD ha uno spazio speciale all'interno della dimensione storica, poiché è guidata da una prospettiva di tipo più marcatamente istituzionale.

Nel corso di questo capitolo, l'attenzione si concentrerà sui processi politici nei quali il PJD è parte integrate. Il contesto diventerà dunque una dimensione analitica fondamentale e ci condurrà ad analizzare quelle istituzioni che regolano il processo politico del paese; questo nella consapevolezza che le istituzioni danno corpo al comportamento degli attori politici e ne strutturano le scelte attraverso la creazione di vincoli e opportunità.

Le variabili politiche che caratterizzano e strutturano l'ingresso di una corrente islamista nella sfera istituzionale costituiscono un importante punto di osservazione nella comprensione delle dinamiche dell'integrazione³⁸⁷.

L'integrazione di una parte del movimento islamista costituisce un evento maggiore nel processo di liberalizzazione politica e di aggiustamento strutturale vissuto dal Marocco nel corso degli anni '90.

L'apertura parlamentare voluta e promossa da Hassan II alla fine del suo regno è stata sicuramente guidata da differenti ragioni: da una parte essa può essere considerata come un tentativo di assicurare una certa credibilità alla classe politica ed economica del

³⁸⁷ Sulle dinamiche di integrazione dei partiti islamisti si veda: Jean-Noel Ferrié, « La parlementarisation de l'islam politique : la dynamique des modérés », *Euromesocpaper*, Septembre 2005 ; Schwedler J., "Democratization, inclusion and moderation of Islamist Parties, in *Development*, 50 (01), 2007 (56-61) ; Hamzawy A., "Party of Justice and Development. Participation and its discontents", in *Carnegie Papers, Middle East Program* n. 93, July 2008

paese in un momento di grave crisi economica, dall'altra essa garantisce un'eventuale successione al trono in forma pacifica.

Infatti, la strategia di liberalizzazione politica "sotto controllo"³⁸⁸ avviata da Hassan II sembra aver avuto come obiettivo quello di salvaguardare la capacità del regime nel contenere e moderare il dissenso attraverso la cooptazione dell'opposizione³⁸⁹, in un momento in cui il palazzo non sembrava in grado di coprire i costi di una politica repressiva.

Essa testimonia inoltre della capacità del *makhzen* di "attualizzare" il suo *savoir-faire* politico nell'aggirare l'impossibilità di riconoscere un certo ruolo politico agli islamisti. Infatti, per il peso che tale corrente era riuscita a ritagliarsi in seno alla società, non fare partecipare una parte dei suoi componenti alla scena politica legale sarebbe stato come escludere una parte non trascurabile dell'opinione pubblica.

Infine, il riconoscimento indiretto dell'islamismo politico e la sua domiciliazione all'interno di un partito esistente e storicamente legato al palazzo, il MPCD di Khatib, sembrano rispondere ad una strategia del regime che intende indebolire la dissidenza interna. Da una parte, infatti, l'integrazione del movimento islamista permetteva di togliere ai partiti maggioritari dell'Istiqlāl e dell'USFP parte della loro militanza potenziale, dall'altra essa andava a creare tensioni e divisioni all'interno del movimento islamista illegale di Yacine, tra coloro che desideravano integrare il gioco politico sull'esempio del MUR e coloro che, seguendo i precetti del leader, si dichiaravano assolutamente contrari ad ogni compromesso con il regime.

L'evento chiave che ha caratterizzato il processo di liberalizzazione politica del Marocco è costituito dalla riforma costituzionale del 1996, premessa fondamentale alla

³⁸⁸ Il termine è ripreso da A. Enhaili, "Une transition politique verrouillée", *Confluence Méditerranée* n.31, automne 1999

³⁸⁹ "In none of the cases of political liberalisation did regimes intend to actually confront competitors for power. In both intent and content, these reforms were designed not to inaugurate a system of uncertain outcome – democracy – to solidify the base of the elite power, making possible increased domestic extraction" in Anderson L. "Fulfilling Prophecies: to State Policy and Islamist Radicalism" in Esposito J.L (ed.), *Political Islam, Revolution, Radicalism or Reform?*, Cairo, The American University in Cairo Press, p.20

creazione di un governo di alternanza avvenuta in seguito alle elezioni legislative del 1997.

Il momento storico è significativo per diverse ragioni: a livello interno, esso dà vita al primo governo guidato da partiti dell'opposizione della storia del Marocco e segna l'entrata in campo di una corrente del movimento islamista marocchino, autorizzata ad integrare la scena politica grazie alla fusione con un partito già esistente, il Movimento Popolare Democratico e Costituzionale (*Mouvement Populaire Démocratique et Constitutionnel* - MPDC)³⁹⁰; a livello internazionale, l'instaurazione di un governo socialista permette di migliorare l'immagine del regime, un'immagine oscurata dalle molteplici violazioni dei diritti umani durante gli ultimi decenni.

Sebbene non spetti a questa sede l'analisi delle conseguenze politiche relative a questo importante evento storico, ci sembra doveroso sottolineare che esso ebbe serie ripercussioni nella ricomposizione delle forze politiche in campo. Infatti, lo spazio vuoto lasciato dalle forze dell'alleanza di sinistra, implicate nel processo di conciliazione con la monarchia, fu presto occupato dal movimento islamista che già nel 1997 – e per la prima volta nella storia politica del Marocco - riuscì a far eleggere nove deputati sotto le insegne del MPDC.

Di fronte all'indebolimento dei partiti nati dalle ceneri del movimento indipendentista e in seguito al disincanto suscitato dall'esperienza dell'alternanza, gli islamisti del PJD si costituirono ben presto come le risorse alternative di mobilitazione e credibilità del sistema politico rivelandosi, nel corso del tempo, come la principale forza di opposizione del paese.

Da un altro punto di vista, la cooptazione da parte del regime marocchino di una parte della corrente islamista e la strategia “partecipazionista” di quest'ultima hanno condotto ad un'istituzionalizzazione dell'islamismo ed a una “parlamentarizzazione”³⁹¹ degli islamisti. Questa dinamica ha avuto effetti importanti sulla struttura interna del PJD contribuendo al processo di banalizzazione del suo discorso e provocando una diluizione

³⁹⁰ Si tratta dell'alleanza stabilita, con il beneplacito della Monarchia, tra il movimento Riforma e Unità (*Mouvement Reforme et Unité*, MUR) di Abdellilah Benkiran e Abdelkrim al-Khatib, leader storico del MPDC.

³⁹¹ Ferrié, « La parlementarisation de l'Islam...*op. cit* »

della portata contestataria della sua ideologia. A livello organizzativo, il partito si è trovato presto costretto ad allontanare le frange più radicali ed adottare un atteggiamento conciliante nei confronti della direzione del partito, inizialmente centrata sulla figura di Khatib. A livello strategico, infine, la competenza esegetica dell'organizzazione islamista è stata messa al servizio della causa politica attraverso la creazione di un repertorio compatibile con i paradigmi proposti dal potere a tutti gli attori della sfera politica, quali la democrazia, la supremazia religiosa della monarchia e l'unità nazionale.

Nei prossimi paragrafi vedremo in che modo la dirigenza del MPCD/PJD condurrà il suo percorso di sedimentazione istituzionale all'interno del panorama politico del paese a partire dall'analisi dell'evoluzione della sua strategia elettorale.

Due elementi principali guideranno l'analisi: in primo luogo osserveremo il percorso elettorale del PJD a fronte dei limiti e delle costrizioni imposte dalla politica di "controllo" condotta dal regime e a questo scopo ci concentreremo sui meccanismi attraverso i quali vengono amministrare le elezioni in Marocco. In secondo luogo cercheremo di individuare i rischi e i benefici che sottendono la partecipazione elettorale di un partito a forte impianto ideologico quale il PJD. L'analisi del percorso elettorale del PJD ci servirà in fine a ritornare sulla natura della politica di liberalizzazione politica avviata dal Marocco e sulla retorica della democratizzazione introdotta dal regime.

Piuttosto che confermare un processo di apertura democratica delle istituzioni, queste due dinamiche sembrano rispondere a un obiettivo preciso e cioè l'estensione del "margine d'azione" del regime e quindi della sua legittimità e stabilità.

Le elezioni, quale principale supporto alla legittimità del regime, risponderebbero dunque principalmente ad una dinamica di rinnovamento del regime verso dimensioni più istituzionali. Per riprendere i termini di uno studio sull'autoritarismo nel mondo arabo, le elezioni non servirebbero a produrre « une démocratisation de systèmes par amélioration de l'imputabilité (*accountability*) et de la responsabilité des gouvernants, mais plutôt une reformulation des instruments du contrôle par des régimes qui entendent garder leur emprise exclusive. (...) Désormais, il (le régime autoritaire) met en œuvre des institutions dotées d'une légitimité électorale, sur lesquelles il garde un

contrôle strict, dont il limite les prérogatives ou qu'il contrebalance dans des équilibres institutionnels où la primauté de l'exécutif est maintenue³⁹² ».

Per ritornare al partito islamista oggetto di questo studio, ci baseremo in fine sulla recente letteratura sul rapporto tra autoritarismo e elezioni nel mondo arabo e sul ruolo giocato dalle forze islamiste quali principali forze di contestazione che accedono finalmente alla sfera istituzionale.

3.1.1. Le elezioni del 1997: tra speranze di cambiamento e caratteristiche di stabilità

Se le elezioni del 97 non hanno giocato un ruolo importante nella consolidazione del processo di democratizzazione del Marocco³⁹³, esse hanno se non altro dimostrato la volontà di Hassan II di rimodellare la rappresentazione politica in un senso più consensuale e di mettere in pratica una certa apertura dello spazio politico, benché limitata e sotto controllo. Tuttavia, come molti analisti hanno osservato³⁹⁴, l'avvento di un governo di alternanza sprovvisto di una maggioranza forte ha avuto come conseguenza di riconfermare la supremazia politica della monarchia a discapito delle altre forze politiche chiamate, formalmente, a gestire il potere ma incapaci di portare a termine azioni politiche significative.

Certamente, a confronto di altri regimi autoritari della regione, il Marocco ha dimostrato un'evidente volontà di progredire nella politica di liberalizzazione politica - quest'ultima intesa come apertura della sfera pubblica senza messa in causa dei titolari

³⁹² Droz-Vincent P., "Quel avenir pour l'autoritarisme dans le monde arabe", *Revue française de science politique*, vol.54, n°6, décembre 2004, p. 963

³⁹³ A. Enhaili ci guida nella distinzione dei processi politici espressi dai concetti di liberalizzazione e di democratizzazione: la democratizzazione significa il passaggio da una forma di governo non democratico a un'altra forma, questa volta democratica. Essa implica l'abbandono di un modo di governo autoritario a profitto di un regime liberale autentico. La liberalizzazione, invece, mira a rinvigorire il sistema e non a cedere il potere. Essa si inserisce dunque nella logica del registro autoritario. Di conseguenza la liberalizzazione politica è una tappa che precede la democratizzazione e quest'ultima è la sua continuazione logica. A. Enhaili, "Une transition politique verrouillée", op. cit. pp. 59-60

³⁹⁴ Ferrié J.N., "Fin de partie: l'échec politique de l'alternance et la transition prolongée" in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XL, 2002 CNRS Ed., pp. 307-324

supremi del potere³⁹⁵ - contribuendo a modificare l'attività politica del paese e il processo decisionale portante sulle politiche pubbliche in particolare.

Nel suo articolo sulle elezioni del 1997 "Economie des élections au Maroc" Miriam Catusse parla di elezioni a "carattere fondatore"³⁹⁶, insistendo da una parte sullo sforzo dimostrato dall'amministrazione in termini di preparazione e organizzazione di uno scrutinio il più possibile trasparente e dall'altra sulla ricerca del consenso di tutte le forze politiche da parte del regime centrale in un contesto di dialogo sereno tra le parti.

Secondo l'autrice, esse partecipano inoltre ad una "definizione procedurale della democratizzazione"³⁹⁷: prendendo fondamento dalla riforma costituzionale approvata un anno prima, le elezioni consacrano l'accordo tra le diverse forze politiche coinvolte nella dinamica elettorale attraverso l'adozione di un codice di deontologia³⁹⁸ e di una nuova legge elettorale. La dinamica del consenso viene decretata come metodo normale di decisione per quanto riguarda le scelte di politica pubblica e diventa così una delle condizioni imprescindibili dell'alternanza.

Infatti, come suggerito ancora da M. Catusse "la réforme constitutionnelle a été étroitement associée à la célébration du consensus politique, que l'alternance devait venir consacrer comme conséquence logique du réaménagement des institutions"³⁹⁹ ». Fu così che per la prima volta dall'indipendenza i partiti dell'opposizione, Istiqlāl e USFP in testa, votarono a favore della riforma costituzionale in un clima di pacificazione nazionale, e nonostante il fatto che tale riforma non tenesse conto di alcune rivendicazioni formulate dall'opposizione nel memorandum indirizzato al re, "Manifeste pour la démocratie"⁴⁰⁰, del 1992.

³⁹⁵ In questo senso, il concetto di "liberalizzazione" si differenzia sostanzialmente da quello di « democratizzazione »

³⁹⁶ Catusse M., "Economie des élections au Maroc", in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n°168, avril-juin 2000, p. 54

³⁹⁷ *Ibid.*

³⁹⁸ Una dichiarazione comune venne conclusa, il 28 febbraio 1997, tra il governo e i partiti politici in cui veniva imposto il rispetto del principio di neutralità da parte dell'amministrazione e delle disposizioni legali fa parte dei partiti politici.

³⁹⁹ Catusse M., "Economie des élections...op. cit. p. 54

⁴⁰⁰ Le rivendicazioni riguardavano la creazione di una camera dei rappresentanti a suffragio diretto, e la creazione di un consiglio costituzionale indipendente, incaricato di controllare le operazioni elettorali. Si veda

Queste elezioni furono altresì importanti poiché rappresentarono una nuova occasione per il potere centrale di riorganizzare e di allargare il campo politico attraverso una serie di dinamiche di inclusione (e d'esclusione) controllata. Da una parte la dirigenza del blocco democratico (la *Kutla*) accettò di partecipare al governo dando corpo al progetto reale dell'alternanza⁴⁰¹ e convalidando così un processo di transizione politica "consensuale". L'implicazione dell'opposizione nella gestione della vita pubblica offriva al re molteplici vantaggi: essa metteva l'istituzione monarchica al riparo da una crisi di successione e permetteva allo stesso tempo al Marocco di conservare l'immagine di un paese che, nonostante la trasmissione ereditaria del potere, aveva scelto in maniera evidente e comprovata l'opzione democratica. L'alternanza permetteva infine di reintegrare nel gioco politico le forze socialiste precedentemente emarginate e indebolirne il potere di contestazione, confermando la linearità della strategia di inclusione-esclusione messa in atto dal palazzo.

Allo stesso tempo, le negoziazioni inizialmente informali ma poi sempre più ufficiali tra il ministero degli Interni e i dirigenti del Movimento Riforma e Unità (MUR) aprirono la strada all'integrazione della corrente islamista nel contesto istituzionale del paese. I militanti del MUR ricevettero così il permesso di integrarsi il Movimento Popolare Democratico e Costituzionale (MPDC) guidato da Al Khatib e in seguito di partecipare alle elezioni del '97 che marcarono il loro ingresso in parlamento grazie all'elezione di nove deputati.

Senza dubbio, l'irruzione dell'islamismo nella scena politica marocchina costituì una variabile determinante nella ricomposizione delle forze partitiche del Marocco e partecipò alla ridefinizione della demarcazione tradizionale destra-sinistra e maggioranza-opposizione⁴⁰² che per molto tempo aveva caratterizzato lo spazio istituzionale del paese. Infatti, questo evento non marcò semplicemente l'ingresso di una parte della corrente islamista all'interno di un partito politico esistente, ma costituì, di fatto, la realizzazione

a proposito Mossadeq R., *Le Réforme constitutionnel et les illusions consensuelles*, Najah al Jadida, Casablanca 1998. Il Memorandum fu pubblicato nel giornale socialista *Libération* del 27/03/1992

⁴⁰¹ Il progetto di Hassan II relativo alla creazione di un governo d'alternanza era già stato espresso per due volte nel corso del discorso reale dell'8 novembre 1993 e del 14 ottobre del 1994.

⁴⁰² Santucci, « La place et le rôle...*op. cit.* p. 165

della volontà reale di offrire pubblicamente una “domiciliazione” del movimento islamista⁴⁰³.

3.1.2. La riforma costituzionale: tra continuità e ricomposizione dei poteri

Il 13 settembre 1996 venne approvata per referendum (al 99, 56%) una nuova riforma costituzionale⁴⁰⁴; le principali trasformazioni riguardarono: l’instaurazione di un sistema bicamerale attraverso la creazione di una seconda camera (la camera dei consiglieri); l’elezione di tutti i membri della camera dei Rappresentanti a suffragio universale diretto⁴⁰⁵ e la consacrazione della regione in qualità di collettività locale.

Tuttavia, nonostante le importanti concessioni previste, il testo costituzionale non andò a toccare i nodi centrali del sistema politico marocchino, quegli stessi meccanismi che erano già stati individuati e sottolineati nel memorandum scritto dall’opposizione e che rimasero intatti (ci si riferisce in particolare alla creazione di un organo indipendente per il controllo delle elezioni; all’aumento dei poteri in mano al parlamento e al primo ministro e alla soppressione dei ministeri di sovranità) ma soprattutto non riguardò la revisione dell’art. 19, attorno al quale è costruito il sistema d’autorità del monarca⁴⁰⁶.

La riabilitazione del bicameralismo - introdotto per la prima volta con la costituzione del 1962 e successivamente abbandonato dalle costituzioni successive - e

⁴⁰³ Tozy M., *Monarchie et islam...op. cit.* p. 238

⁴⁰⁴ Il Marocco ha avuto, a partire dall’indipendenza nel 1956, cinque costituzioni promulgate nel 1962, 1970, 1972, 1992 e 1996. Oltre a questi cinque testi costituzionali, il Marocco ha rivisto due dei suoi testi costituzionali, nell’occorrenza il testo del 1972 e quello del 1992 rispettivamente nel 1980 e nel 1995.

⁴⁰⁵ Precedentemente solo i due terzi della camera erano eletti a suffragio universale diretto.

⁴⁰⁶ La subordinazione dell’istituzione parlamentare a quella monarchica è stabilita dalla Costituzione su un fondamento religioso. Infatti, la legittimità monarchica, legata ad una base dinastica, è costruita su d’una legittimità religiosa che conferisce al re la qualità di “Comandante dei credenti” in uno stato in cui l’islam è la religione di stato (art. 6). Su questa qualificazione è fondata la gerarchizzazione in seno alla funzione di rappresentanza politica, poiché il re incarna il rappresentante supremo della Nazione, l’autorità dello stato e la sovranità ultima al di là di ogni istituzione costituzionale, come enunciato nell’articolo 19 : «Le Roi, Amir Al Mouminine, Représentant Suprême de la Nation, Symbole de son unité, Garant de la pérennité et de la continuité de l’état, veille au respect de l’Islam et de la Constitution. Il est le protecteur des droits et libertés des citoyens, groupes sociaux et collectivités. Il garantit l’indépendance de la Nation et l’intégrité territoriale du Royaume dans ses frontières authentiques». Sull’articolo 19 e la sua interpretazione nella letteratura costituzionalista si veda: Messaoudi, Bouabid, Darif, “La révision consitutionnel. Un vrai faut debat” *Le cahier Bleu* n.1, juin 2004

dell'elezione a suffragio universale diretto della camera dei rappresentanti avevano lo scopo di rafforzare la legittimità delle istituzioni principali del paese. Tuttavia la legittimità del parlamento veniva attenuata dalla combinazione del potere monarchico e di quello della seconda camera, eletta a suffragio indiretto⁴⁰⁷. Di fatto, l'istituzione di una seconda camera si dimostrò essere una strategia politica del potere centrale tesa alla creazione di una seconda istituzione più legata al centro e contrapposta ad una prima camera eletta direttamente dal popolo.

Le due camere, infatti, pur avendo caratteristiche diverse dal punto di vista della loro composizione e della durata del loro mandato⁴⁰⁸, avevano praticamente le stesse attribuzioni legislative e di controllo del governo con solo qualche minima differenza⁴⁰⁹. Inoltre, il bicameralismo si rivelò essere un meccanismo inutile di controllo delle attività parlamentari e appesanti enormemente l'iter legislativo⁴¹⁰.

La costituzione del 1996, in continuità con le precedenti, servì dunque a confermare la predominanza del re nel dispositivo giuridico e istituzionale dello stato, a

⁴⁰⁷ La camera dei consiglieri è composta da 270 membri eletti indirettamente: 162 (pari ai 3/5 della camera) sono eletti in ciascuna regione da un collegio elettorale composto da rappresentanti delle collettività locali (assemblee regionali, provinciali e comunali); 108 (pari a 2/5 del totale) sono eletti in ciascuna regione da collegi elettorali composti da membri delle corporazioni (industria, agricoltura, commercio, pesca) e da membri eletti a livello nazionale da un collegio elettorale composto da rappresentanti dei lavoratori. Il mandato del senatore dura 9 anni, ma la camera si rinnova di 1/3 ogni 3 anni (art. 38 della Costituzione).

⁴⁰⁸ Se i membri della camera dei rappresentanti sono eletti per cinque anni attraverso un suffragio universale diretto, i membri della camera dei consiglieri sono eletti per nove anni attraverso un suffragio indiretto. Questa camera si rinnova per terzi ogni tre anni e la sua composizione è stabilita secondo le seguenti proporzioni: 3/5 dei membri sono eletti nelle varie regioni da un collegio elettorale composto da rappresentanti delle collettività locali, i restanti 2/5 sono eletti, sempre su base regionale, attraverso collegi elettorali formati da rappresentanti delle camere professionali e su base nazionale da un collegio elettorale composto da rappresentanti dei lavoratori.

⁴⁰⁹ Il potere legislativo si esercita in concorso delle due camere con una leggera prevalenza di poteri per camera dei rappresentanti nel caso in cui il governo decida di lasciargli in ultimo luogo la decisione ma questo può avvenire solo in presenza di una maggioranza assoluta (art. 58); la camera dei rappresentanti è l'unica istituzione a votare la fiducia al governo, in seguito alla presentazione del suo programma da parte del primo ministro e la sua discussione davanti alle due camere (art.60); la camera dei consiglieri, oltre alla facoltà di censura del governo, può esclusivamente votare le mozioni di avvertimento (art.77).

⁴¹⁰ La nuova camera, infatti, è secondo molti punti di vista un organo privo di efficacia e un peso per il processo di legiferazione: ad esempio, l'articolo 58 della costituzione relativo al procedimento legislativo dispone che i progetti di legge sono presentati alla Presidenza di una delle due assemblee e inviati alla commissione competente per materia. I progetti di legge sono esaminati successivamente dalle due camere fino all'approvazione da parte di entrambe in identico testo. In caso di disaccordo, il Governo può proporre la creazione di una commissione bicamerale che presenti un testo alternativo del progetto alle due camere che non possono approvare emendamenti ad esso senza il consenso del Governo. Nel caso anche quest'ultimo progetto non sia approvato dalle due camere, il governo lascia la decisione alla camera dei rappresentanti.

garantire la centralità della monarchia all'interno del sistema politico e allo stesso tempo a promuovere un'immagine del Marocco quale paese dotato di un impianto parlamentare efficiente e iscritto in un percorso di legittimazione dell'universalità dei diritti umani⁴¹¹.

Tuttavia, se la riforma costituzionale non fu capace di modificare i nodi più sensibili del potere politico del Marocco, essa costituì secondo diversi punti di vista una svolta capitale nella relazione tra la monarchia e i partiti nati dal movimento nazionale.

La definizione, da parte dei partiti dell'opposizione, di nuove prospettive strategiche inscritte nel quadro di un regime parlamentare monarchico, permise la stipulazione di un nuovo patto politico tra la monarchia e l'opposizione. Per la prima volta, infatti, il palazzo riuscì a far accettare a tutti gli attori della scena politica ufficiale le sue prerogative più essenziali: il mantenimento del suo controllo sui tre poteri legislativo, esecutivo, giudiziario (attraverso i cosiddetti ministeri di sovranità⁴¹²), il mantenimento di alcuni contro poteri in grado di fornire al re un peso importante nella bilancia delle decisioni politiche (creazione della seconda camera), la determinazione degli orientamenti dell'azione governativa (attraverso la direzione del consiglio dei ministri di cui il re solamente determina e approva l'ordine del giorno), la preminenza del ministro degli Interni, ed infine l'imposizione dell'"incontestabilità" del suo potere (grazie al suo statuto di Comandante dei credenti).

La stipulazione di questo accordo, stabilito dal re e accettato da tutti gli attori politici ufficiali sulla base di una politica "consensuale", andò a influire pesantemente sulle regole del sistema elettorale come evidenziato, ad esempio, nella partecipazione dei partiti dell'opposizione ai lavori di preparazione delle operazioni elettorali.

La riforma costituzionale fu accompagnata, infatti, da una serie di importanti riforme "non costituzionali" riguardanti il processo elettorale e approvate nella prospettiva della preparazione delle elezioni legislative di novembre '97. Esse erano tese in primo

⁴¹¹ Il preambolo alla Costituzione del 1996 ha, per la prima volta, introdotto il riferimento all'universalità dei diritti umani : « Conscient de la nécessité d'inscrire son action dans le cadre des organismes internationaux, dont il est un membre actif et dynamique, le Royaume du Maroc souscrit aux principes, droits et obligations découlant des Chartes des dits organismes et réaffirme son attachement aux droits de l'Homme tels qu'ils sont universellement reconnus ». Il testo della Costituzione è disponibile sul sito ufficiale del Marocco : www.maroc.ma

⁴¹² Tale autorità non è iscritta nella costituzione. Infatti l'articolo 24 della suddetta stabilisce che il re nomina il primo ministro mentre gli altri ministri sono scelti dal re su consiglio del primo ministro.

luogo a impedire la manipolazione dei risultati e a migliorare la qualità della campagna elettorale dei partiti. Tale obiettivo costituì la ragione principale alla base della creazione di una commissione nazionale (*Commission nationale de suivi des élections*) incaricata dell'organizzazione delle elezioni delle commissioni provinciali e regionali⁴¹³. Esse dovevano garantire lo svolgimento di elezioni regolari e trasparenti ed erano presiedute obbligatoriamente da magistrati e composta dai rappresentanti del governo e dei principali partiti politici.

A monte del risultato dello scrutinio, che sarà analizzato nel paragrafo successivo, è importante notare che l'accettazione da parte dei partiti dell'opposizione di una politica consensuale ebbe importanti conseguenze politiche: infatti, sebbene il primo ministro, nella persona di Youssoufi, fu scelto tra le fila del partito che ottenne la maggioranza in termini di voti (USFP) il re non rinunciò alla sua prerogativa di nominare alcuni ministeri. Fu così che i ministri della giustizia, degli affari stranieri, degli interni e degli affari religiosi furono scelti dal re tra i suoi collaboratori; inoltre il re riconfermò al ministero degli interni il contestato Driss Basri, nonostante la forte opposizione dei partiti al governo.

Infatti, se il consenso costruito attorno all'alternanza ebbe la funzione di “normalizzare” il funzionamento del sistema politico marocchino - e a portare al potere i rappresentanti “naturali” del popolo, ossia i partiti ereditari del movimento indipendentista in contrapposizione ai rappresentanti “dell'amministrazione” esso “...s'avère davantage une attitude et une rhétorique qu'un accord sur des choses précises. C'est la forme acceptable d'un consentement au primat de la monarchie qui ne s'exprime pas en termes négatifs de défaite politique et de renoncement à l'opposition mais en termes positifs de résolution de l'opposition dans un accord apolitique conduit par l'intérêt national⁴¹⁴ ».

In questo senso la ricerca del consenso tra le forze politiche e lo stato non si rivelò come una dinamica democratica ma intervenne a sterilizzare il conflitto per

⁴¹³ Istituita con il decreto del 1° maggio 1997.

⁴¹⁴ Roussillon A. et Ferrié J.N., “Réforme et politique au Maroc de l'alternance: apolitisation consensuelle du politique” in *Naqd* n°19/20, 2004 p. 67

l'accesso al potere e allo stesso tempo ad assicurare la preminenza della monarchia in quanto sola istituzione e forza politica capace di guidare il consenso stesso.

Per concludere, nonostante i progressi derivati da alcune delle misure prese nel quadro della trasformazione delle principali istituzioni, il re non rinunciò alle sue prerogative essenziali e rimase l'istituzione più potente e importante in grado di interferire nella formulazione di qualsiasi politica pubblica. Inoltre, la politica di liberalizzazione avviata negli anni '90 servì a rafforzare la legittimità interna ed esterna della monarchia e ad impostare la "messa in scena"⁴¹⁵ della transizione democratica. Quest'ultima tuttavia si rivelerà nel tempo una formula per il mantenimento di uno *statu quo* sostanziale basato principalmente sulla prevenzione dell'"incertezza" grazie all'utilizzazione di una serie di tattiche in mano al potere quali: la limitazione del ruolo degli attori ufficiali attraverso la prerogativa reale di nominare le cariche più importanti, la frammentazione del campo dell'opposizione, l'inclusione e l'esclusione selettiva, l'utilizzazione di brogli elettorali etc.

3.1.3. I risultati dello scrutinio e l'avvento di un governo d'alternanza

Il dato più significativo delle elezioni legislative di novembre 1997 fu l'alto tasso di astensionismo che raggiunse il 41,70%, la percentuale più alta dai tempi dell'indipendenza, con picchi del 70% in alcune circoscrizioni⁴¹⁶. Di conseguenza il grado di rappresentatività della camera dei deputati, in termini di peso medio elettorale, risultò estremamente debole, considerato che i 365 rappresentanti furono eletti da solamente il 44% dei cittadini iscritti sulle liste elettorali (su di un totale di 12 milioni). Il partito dell'USFP ottenne il maggior numero di voti pari a 884 061 (13,9%) e conquistò 57 seggi in parlamento, con risultati rimarcabili nelle città di Fes (5 seggi su 12), Casablanca (14 su 37) e Rabat (7 su 8). Il partito dell'Istiqlāl, che si era distinto come la prima forza politica del paese durante le passate elezioni comunali⁴¹⁷, ricevette un netto colpo riducendo i 53

⁴¹⁵ Si veda : Vairel F., « La transitologie, langage du pouvoir au Maroc, *Politix* 2007/3-4, n.80, p, 109-128

⁴¹⁶ L'elettorato complessivo fu stimato a 12.790.631 elettori, che espressero un totale di voti: 7.456.996 (58.30%)

⁴¹⁷ I risultati ufficiali delle elezioni comunali del giugno 1997 daranno la maggioranza all'alleanza della *Koutla* con 31,65% dei seggi, seguita dall'alleanza di centro (il *Wifaq*, composto da UC, MP, PND) con

seggi ottenuti nel 1993 a soli 32 seggi. Quanto al MPDC, che con il suo rientro nella scena politica marocchina marcava l'ingresso della componente islamista nel campo istituzionale, esso realizzò 9 seggi (4,3% dei voti) ottenuti in importanti circoscrizioni urbane quali Casablanca (5), Tanger (1), Tetuan (1), Fes (1) e Agadir (1)⁴¹⁸. In fine, i partiti della maggioranza uscente ottennero risultati complessivamente scadenti; infatti solo l'RNI aumentò il numero di suoi seggi parlamentari da 32 della passata legislazione a 46.

Allorché nel corso delle passate elezioni legislative del 1993 il tentativo del re di far partecipare la *koutla* al governo fallì in seguito al disaccordo sulla questione dei posti ministeriali assegnati dal re – “ministeri di sovranità” e sulla partenza del ministro degli interni D. Basri, queste elezioni offrirono all'insieme degli attori ufficiali un'altra occasione per rivedere le condizioni di un accordo politico tra tutte le parti e gettare le basi per la creazione di un governo d'“alternanza.” Quest'ultimo, in fin dei conti, dipendeva meno dal verdetto ufficiale delle urne che dalla messa in pratica di una politica di compromesso tra il regime e l'opposizione, fortemente voluto dal re. In altri termini, l'elezione di Youssoufi, segretario generale dell'USFP, il 4 febbraio 1998 rinviava più alla realizzazione delle condizioni necessarie per la realizzazione dell'alternanza, conformemente ai dettami della democratizzazione, che al risultato dello scrutinio stesso. Inoltre, le lunghe trattative per la formazione del governo (la nomina del nuovo esecutivo avvenne nell'aprile del 1998⁴¹⁹, ossia 4 mesi dopo lo scrutinio) e la mancanza di una maggioranza governativa compatta costrinsero il nuovo governo a cercare alleati nelle compagini politiche della maggioranza uscente, indebolendo in maniera significativa il potere d'azione del nuovo governo⁴²⁰.

Il risultato fu un governo ibrido, composto da numerosi ministeri dei quali alcuni garantivano la continuità e rappresentavano il *makhzen* e altri simbolizzavano il

30,28%. Vedi: Santucci J-C., “Le multipartitisme marocain entre les contraintes d'un “pluralisme contrôlé” et les dilemmes d'un “pluripartitisme autoritaire” in *Revue des Mondes Musulman et de la Méditerranée*, vol. 111-112, pp. 63-118

⁴¹⁸ Vedi tabella n° IV

⁴¹⁹ Il programma governativo venne trascritto dal quotidiano *Liberation*, 18-19 aprile 1998

⁴²⁰ Il governo comprendeva 7 partiti: l'USFP (Unione Socialista delle Forze Popolari), l'Istiqlal (il partito dell'Indipendenza), l'RNI (Unione Nazionale degli Indipendenti), il MPD (Movimento Nazionale Popolare), il PSD (Partito Socialista Democratico), il PPS (Partito del Progresso e del Socialismo) e il FFD (Fronte delle forze democratiche).

cambiamento. Per decisione del palazzo alcuni ministeri chiave rimasero inalterati: si tratta degli Affari stranieri (A. Filali); Interni (D. Basri), Giustizia (O. Azziman) e Affari religiosi (A.M'Daghri Alaoui). L'USFP ottiene 13 ministeri, di cui i più importanti concernono il settore economico (Finanze e Agricoltura) e sociale (Lavoro). Tuttavia, il partito non controllava nessun dossier importante relativamente alle questioni più sensibili del paese (Amministrazione, Giustizia, Educazione). L'Istiqlāl ottenne sei portafogli importanti sul piano economico (Energia, Lavori Pubblici, Pianificazione), un ministero "sociale (Sanità) e uno politico (Comunicazione). Il RNI, forte del risultato elettorale (terza forza politica del paese e seconda alle passate elezioni municipali) si impose come un elemento indispensabile per la formazione di un governo di coalizione. Esso finì per ottenere sei ministeri. Il PPS ottiene tre ministeri, di cui uno importante, quello dell'Educazione, l'MNP ugualmente 3, il FFD due e il PSD uno.

Possiamo dunque affermare che i ministeri di natura economica e sociale furono ripartiti tra l'USFP e i suoi alleati, secondo il loro peso e la capacità di negoziazione, allorché i settori della sicurezza, relazioni esteriori e questione del Sahara rimasero saldamente nelle mani dei ministri dipendenti dal re.

In conclusione, il governo così formato non fu né un governo iscritto nella continuità né un governo di rottura ma piuttosto il frutto di un accordo su un cambiamento d'equipe e di una ripartizione dosata degli equilibri di potere che si rivelerà molto difficile da mantenere.⁴²¹

Infatti, l'analisi a posteriori dell'esperienza dell'alternanza quale possibile strumento al servizio di un aggiustamento democratico del paese venne presto smentita dalla constatazione che alcuni importanti impedimenti alla democratizzazione del potere rimanevano invariati. In primo luogo l'alternanza mantenne intatta l'ambiguità sul ruolo della monarchia nella gestione degli affari del governo. Infatti, se il cambiamento partecipava a dare un aspetto più moderno all'istituzione monarchica, l'integrazione dell'opposizione socialista al potere non ne limitava in alcun modo le principali prerogative, riassumibili nella gestione del potere esecutivo da parte del re.

⁴²¹ Munoz G.M. et Barrenada I., "Emergence d'une transition démocratique ou alternance par le haut ? » *Confluence Méditerranée*, n. 31 automne 1999 pp. 82-83

In secondo luogo, l'alternanza partecipò alla depoliticizzazione del sistema politico e alla frammentazione del campo partitico. E' nell'articolazione tra alternanza e consenso che appare chiaramente la dimensione specifica della depoliticizzazione del sistema politico marocchino⁴²²: esso non significa assenza di dibattito politico in seno ai partiti (basta guardare alla storia dei partiti nazionalisti, alle posizioni ferme dell'opposizione e alle negoziazioni per la costituzione del governo Yousoufi) ma riguarda piuttosto la configurazione del potere politico: "le pouvoir est mis lui-même, dans sa réalité, au-delà de toute compétition légitime et ce, avec l'accord de l'ensemble des partis. Une alternance comme extinction de la compétition pour l'exercice du pouvoir au niveau central. Une alternance qui est moi l'effet d'un rapport de forces en présence qu'un effet des règles du jeu lui-même ; un effet de la volonté autonome du souverain, non pas en ce sens que celle-ci s'exercerait en dehors de toute contrainte, mais en ce sens que rien ne peut se faire sans lui⁴²³ ».

La depoliticizzazione della scena politica nazionale partecipò inoltre a una sovrapoliticizzazione della scena partigiana, testimoniata dalla frammentazione e dalla moltiplicazione delle formazioni politiche da una parte e dall'acuirsi delle scissioni e dei dibattiti interni dall'altra⁴²⁴.

Scrive a proposito J.-C. Santucci: "Les scissiparités qui affectent le champ partisan confortent à l'évidence les lignes de fracture entre l'électorat et la société politique, et son loin de contribuer à une réelle restructuration du champ politique "par le bas" sur des bases sociologiques très marquées, suivant des contours idéologiques différenciés, et autour de stratégies alternatives manifestes. En se multipliant à l'excès, le multipartitisme marocain, à l'épreuve des effets de dispersion des modes de scrutin majoritaire ou proportionnel à un tour, tend essentiellement, par l'atomisation représentative et la satellisation institutionnelle de ses composantes, à renforcer la

⁴²² Tozy, Roussillon Ferrié, NAQD p. 66

⁴²³ Roussillon A. et Ferrié J.N., "Réforme et politique au Maroc de l'alternance: apolitisation consensuelle du politique" *op. cit.* p. 72

⁴²⁴ Si segnala ad esempio la scissione in seno all'OADP da cui la creazione del Partito socialista democratico (PSD)⁴²⁴ e in seno al PPS in seguito alla quale viene fondato il Fronte delle Forze Democratiche (FFD). A queste si aggiungono le enormi difficoltà interne vissute dall'USFP in seguito alla morte del suo dirigente storico A. Bouabid.

crédibilité démocratique du régime et la légitimité du leadership politique de la Monarchie⁴²⁵ ».

Infine, secondo M. Catusse, la dinamica di depoliticizzazione della sfera istituzionale unita ad un contesto partitico debole e frammentato – in particolare nel campo delle forze di sinistra – contribuì a generare un processo di “economizzazione⁴²⁶” del politico. Tale processo, che prevede la trasformazione di competenze economiche ed imprenditoriali in risorse efficaci e pertinenti per intraprendere la carriera politica al punto che “le compétences économiques deviennent primordiales pour accéder ou conserver le pouvoir, tandis que la rationalité politique tend à s’énoncer essentiellement en termes économiques⁴²⁷” divenne una costante del sistema politico marocchino.

Fu così che l’ingresso del mondo del mercato in quello della politica marca una tappa importante nel processo di “notabilizzazione” della politica, già evidente nella storia del processo elettorale del Marocco, e nel rinnovamento della pratica del nomadismo partitico (è, infatti, dimostrato che le elite economiche non sono generalmente affiliate a dei partiti politici). Nel caso delle elezioni del 1997 ad esempio, i nuovi imprenditori che investirono nella campagna elettorale (circa 38% nella camera dei rappresentanti⁴²⁸) poterono approfittare sia dell’atteggiamento neutrale dell’amministrazione sia dell’utilizzo delle proprie risorse per finanziare l’acquisto di voti. Infine, grazie alla loro forza di mobilitazione, i nuovi imprenditori poterono facilmente “investire” direttamente sulla campagna elettorale di certi candidati, come proporsi candidati essi stessi, diventando figure molto corteggiate dai dirigenti politici e andando ad indebolire la portata ideologica dei partiti⁴²⁹.

In conclusione, la formula dell’alternanza si è presto rivelata come un mero meccanismo di cooptazione delle principali forze politiche dell’opposizione da parte della

⁴²⁵ Santucci J-C., “Le multipartitisme marocain entre les contraintes d’un “pluralisme contrôlé” et les dilemmes d’un “pluripartitisme autoritaire” in *Revue des Mondes Musulman et de la Méditerranée*, vol. 111-112, 2002 p.97

⁴²⁶ Catusse M., « A propos de l’entrée en politique des entrepreneurs marocains », *Naqd*, n°19/20, 2004, pp. 127-153.

⁴²⁷ Ivi p. 129

⁴²⁸ Si vedano le tabelle proposte da Catusse M., “Economie des élections au Maroc” *Maghreb Machrek* n°168, avril-juin 2000 p. 62

⁴²⁹ Si veda ad esempio: Bennani-Charaibi M., “Hommes d’affaires versus profs de fac. La notabilisation parlementaire d’un parti de militants au Maroc” in *Revue Internationale de Politique Comparée*, vol. 15, n.2, 2008

monarchia o ancora come una “messa in recita” della transizione democratica del paese⁴³⁰. Tale transizione, che J.N. Ferrié descriverà come “prolungata⁴³¹”, trova il suo fondamento sulla stabilità della monarchia, continuamente ostentata come il perno della transizione stessa, e dunque sul mantenimento di uno *statu quo*. Ciò non esclude l’evoluzione normativa di alcune regole fondamentali del sistema politico a patto che esse non mettano in causa la supremazia dell’élite al potere. Il consenso si dimostra così come una forma del conservatorismo, pur mantenendo una certa somiglianza con un processo fondamentale della democrazia.

3.2. L’apprendimento della via parlamentare da parte degli islamisti

3.2.1. Le elezioni comunali: il primo test

L’anno 1997 rappresenta una data chiave nella storia del PJD poiché è in occasione delle elezioni legislative tenutesi nello stesso anno che il partito islamista, sotto l’appellativo del MPDC, effettua la sua prima apparizione ufficiale sulla scena politica marocchina e inaugura il suo ingresso in parlamento.

Le elezioni comunali del 13 giugno 1997 costituirono per il futuro PJD il primo vero test nell’apprendimento della via elettorale. Tuttavia, i primi candidati islamisti si trovarono costretti a spogliarsi della bandiera del MPCD appena integrato e a partecipare al processo elettorale sotto i panni di “senza appartenenza politica” (SAP)⁴³²; infatti, grazie al suo potere di veto, il leader del MPCD A. Khatib decise in questa occasione di imporre al partito il boicottaggio delle elezioni, e ciò nonostante gli islamisti avessero chiaramente espresso la volontà di parteciparvi.

⁴³⁰ Catusse M. et Vairel F., « *Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre* ». *Métamorphoses et continuité du régime marocain*, in « Maghreb-Mashrek », n. 175, 2003

⁴³¹ Sul concetto di « transizione prolungata » si veda ad esempio : Ferrié Jean-Noël et A. Roussillon, « Réforme et politique au Maroc de l’alternance: apolitisation consensuelle du politique », in J.N. Ferrié, J.-C. Santucci, *Dispositifs autoritaires et dispositifs de démocratisation en Afrique du Nord*, Paris, CNRS Editions, 2005

⁴³² Fu così che gli islamisti del MUR presentarono più di 2000 candidati alle elezioni comunali privati dell’etichetta del MPCD. In totale essi otterranno un centinaio di seggi nei consigli municipale e tre seggi di presidente del comune. Per maggiori dettagli si veda SANTUCCI Jean-Claude, *Les partis politiques marocains à l’épreuve du pouvoir*, REMALD, Rabat, 2001

Khatib spiegò tale posizione per il fatto che il MPDC non era stato ufficialmente chiamato a seguire i preparativi per la costituzione della “commissione nazionale per il monitoraggio delle elezioni” appena creata. Tuttavia, seguendo l’analisi di M. Tozy⁴³³, il veto del segretario generale del partito può essere interpretato secondo due diversi punti di vista.

In primo luogo la decisione di non partecipazione sarebbe dovuta alla paura del leader Khatib di assistere a una presa di forza all’interno del partito da parte della componente islamista. Quest’ultima, sebbene avesse appena integrato le fila del partito, dimostrava già il suo potenziale di mobilitazione e Khatib temeva che gli islamisti avrebbero potuto sfruttare le elezioni per prendere il controllo della direzione del partito. Infatti, durante i primi mesi che seguirono la stipulazione dell’accordo tra Khatib e la corrente islamista diretta da Benkirane, la dirigenza del MPCD si ritrovò nell’impossibilità di controllare il flusso di adesioni dei militanti del MUR al punto che la partecipazione alle elezioni venne vissuta come un rischio per la vecchia guardia di essere marginalizzata a favore di una presa di mano da parte degli islamisti⁴³⁴.

In secondo luogo, il provvedimento di Khatib sarebbe conseguente ad una direttiva proveniente dall’amministrazione centrale e volta ad impedire un’eventuale e prematura legittimazione della corrente islamista.

Sorprendentemente, in nessun momento gli islamisti criticarono la posizione di Khatib né la sua autorità nella presa di decisioni importanti quali la partecipazione o meno alle elezioni. Leggiamo in questo atteggiamento il tentativo del gruppo islamista di mantenere a tutti i costi un’immagine di corrente moderata e di impostare una strategia pragmatica che gli permettesse di sopravvivere all’interno del sistema politico.

⁴³³ Tozy, *Monarchie...op. cit.* p. 253

⁴³⁴ TOZY Mohamed, *Monarchie et islam politique... op.cit.*, p.239.

3.2.2 Le elezioni legislative: la consolidazione della corrente islamista

Alla vigilia delle elezioni legislative di novembre 1997, il leader del MPCD dichiarò ufficialmente di voler partecipare allo scrutinio, che egli considerava come evento fondante di una nuova fase politica⁴³⁵.

Queste elezioni ci offrono un primo profilo del supporto elettorale per il MPCD/PJD, sebbene i dati su cui esso è costruito possano essere facilmente inficiati da due problematiche principali: la manipolazione dei risultati dello scrutinio e la mancanza di dati elettorali ufficiali.

Il partito presentò dei candidati in 142 su 325 distretti elettorali, che equivale al 44% della copertura del territorio nazionale. Quanto alle caratteristiche sociologiche dei candidati del MPCD, esse furono diffuse attraverso un articolo apparso nel novembre 1997 sul giornale *Al-Raya*⁴³⁶. I dati ci permettono di delimitare le categorie sociali rappresentate dal partito. Troviamo il 58% rappresentato da professioni legate all'insegnamento, il 13,3% di professioni scientifiche, il 7% di liberi professionisti e imprenditori e il 6% di insegnanti. La forte rappresentanza di categorie di diplomati dimostra una buona integrazione nella società marocchina e situa il MPDC ben al di sopra della media nazionale⁴³⁷.

Secondo i dati ufficiali il MPCD ricevette un totale di 264 325 voti⁴³⁸ - ossia il 4,14% dei suffragi totali e un terzo dei voti raccolti dall'USFP⁴³⁹ - che furono tradotti in 9 seggi parlamentari. I militanti del MUR rappresentarono circa la metà dei 142 candidati totali del MPDC. Il risultato finale delle elezioni darà finalmente ragione a nove deputati tutti appartenenti al MUR - Casablanca (4), Tanger (1), Tetuan (1), Fes (1), Agadir (1), Oujda (1).

⁴³⁵ « Si la décision de participer a été prise, c'est qu'il y a eu des engagements selon lesquels une nouvelle page politique était tournée. Nous avons décidé de répondre positivement à ces invitations, sans trop d'illusion, et de jouer notre rôle dans la mise en marche de la roue du changement en nous mettant en contact avec les citoyens et en faisant connaître notre projet », Group Parlementaire du PJD, *Résultats du quinquennat parlementaire 1997-2002*, Rabat, août 2002 cit. da Mohsen-Finan K., « Opposition islamiste... » op. cit. p. 92

⁴³⁶ Cit. da Vairel F. *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel* ...op. cit. p. 96

⁴³⁷ Secondo alcune statistiche presentate dal quotidiano *La Vie économique* del 25 aprile 1997, ben il 32% degli eletti è analfabeta mentre solo il 14% aveva avuto accesso a studi universitari.

⁴³⁸ Il risultato è tanto più interessante se si considera che all'epoca il PJD contava circa 5 mila militanti attivi. Si veda Soudan F., "Le sabre et le Coran", in *Le monde diplomatique*, 12-08-2002

⁴³⁹ L'USFP ottenne 884 061voti. In Santucci J-C., "Le multipartitisme marocain ...op. cit. p.87

Tabella IV: Candidati del MPDC eletti alla Camera dei Rappresentanti in seguito alle elezioni legislative del 1997

Nominativo	Circoscrizione	Prefettura	% di voti	n° di voti
A. Aftati	Oujda Bouknadel	Oujda	30,12%	4548
Al Amari	Zougha Moulay Yacoub	Fes	33,15%	5259
A. Z. Al Mokri	Ben M'siq Othmane	Casablanca	53,34%	11438
M. Boukhobza	Sidi el Mendri	Tetouan	46,93%	11146
A. Chbabou	Tanger Boukhalef	Tanger	34,84%	5723
N. Karbal	Bouchentouf	Casablanca	37,25%	7466
R. Medouar	Bab Jedid	Casablanca	33,60%	5876
S. Othmani	Inezgane – Ait Melloul	Agadir	47,22%	11232
M. Ramid	El Fida – Derb Sultan	Casablanca	47,47%	8644

Fonte: *Al-Raya* 20/11/1997

L'ingresso di nove deputati islamisti in parlamento costituì senza dubbio un evento di ampia portata, tuttavia la performance del MPCD non attirò l'attenzione degli osservatori della scena politica marocchina, concentrati ad analizzare le dinamiche messe in atto dall'alternanza al governo. Inoltre il risultato del MPCD non fu certamente clamoroso in termini di voti e ciò in conseguenza di due fattori principali: primo, come già menzionato, la frode elettorale; secondo, la debolezza organizzativa del partito.

L'utilizzo del denaro durante la campagna elettorale fu testimoniato con forza nel rapporto d'osservazione delle elezioni prodotto dall'Organizzazione Marocchina dei Diritti Umani (*Organisation Marocaine des Droits Humains, OMDH*)⁴⁴⁰ ed è lecito pensare che, nella maggior parte dei casi, la "neutralità negativa" dell'amministrazione centrale abbia favorito i candidati appartenenti ai partiti dell'"amministrazione" a spese dei candidati islamisti. E' da notare, infatti, che almeno 8 candidati del MPCD arrivarono in seconda posizione, in alcuni casi con uno scarto estremamente basso (è il caso ad esempio di M. Yatim, ex presidente del MUR, che nella circoscrizione di Beni-Mellal ottenne 19

⁴⁴⁰ OMDH, *Rapport d'observation pour les élections législatives 1997*, consultabile sul sito www.omdh.org p. 33.

voti in meno del vincitore e di M. Boulouz, candidato nella circoscrizione di Rabat, che arrivò ugualmente secondo con uno scarto di 33 voti⁴⁴¹); di conseguenza, è possibile che il numero dei candidati MPCD eletti fosse di gran lunga maggiore al punto di raggiungere il totale di 12 seggi, numero utile a costituire un gruppo parlamentare⁴⁴².

In secondo luogo, possiamo affermare che la magra performance del MPCD fu determinata dalle difficoltà insite nella recente composizione dell'alleanza tra le forze di Khatib e gli elementi del MUR; quest'ultimi non ebbero probabilmente il tempo necessario per consolidare la propria presenza all'interno del partito e organizzare una mobilitazione importante in vista dell'appuntamento elettorale (si ricorda inoltre che il periodo destinato alla campagna elettorale fu di sole due settimane).

Sebbene il MPCD avesse dovuto affrontare una serie di sfide provenienti dall'esterno, in particolare dall'amministrazione centrale, e dall'interno, nella mancata collaborazione tra vecchia guardia e nuovi attori, esso riuscì in breve tempo a concentrare le attività principali di mobilitazione nel settore dell'azione locale. In particolare, la vicinanza del MUR al tessuto associativo, costruita nel corso delle attività di predicazione sul terreno e rafforzata dal legame ufficiale tra le diverse associazioni che compongono il movimento, apparve come lo strumento principale di mobilitazione elettorale. Essa permise agli islamisti di affermare la loro immagine di politici onesti e pii, legati alle attività di prossimità e lontani da ogni pratica clientelistica o attività di corruzione.

Infatti, sebbene il discorso del movimento venisse costruito attorno ad una critica generale nei confronti dei programmi degli altri candidati piuttosto che su di un progetto politico chiaro e definito, tuttavia l'utilizzazione dei legami di prossimità instaurati nei quartieri e nelle università dalle associazioni riunite sotto l'insegna del MUR apparve estremamente produttiva. La mobilitazione elettorale venne effettuata soprattutto dai militanti del MUR che, ben impiantati localmente, effettuarono costantemente un lavoro di prossimità attraverso il contesto associativo e di volontariato. Ad esempio M. Ramid,

⁴⁴¹ Vairel. F., *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel et Démocratique...* op.cit., pp.84-86.

⁴⁴² Le elezioni parziali di aprile 1999 apporteranno al partito un nuovo deputato nella figura di A. Benkirane, eletto nella circoscrizione di Salé nel 2002, ancora delle elezioni parziali vedranno l'elezione di altri due deputati, cosa che permetterà finalmente al PJD di costituire un gruppo parlamentare.

eletto a Casablanca con 47,47% di voti, poté beneficiare dei legami con l'associazione islamista *As-salam*, affiliata al MUR ed estremamente attiva nel sociale⁴⁴³.

Se dunque, il professionismo politico, caratterizzato da una concezione dell'attività politica intesa come dovere da parte di ogni cittadino e dal rifiuto incondizionato delle pratiche clientelistiche e delle alleanze di interesse costituì la base del discorso degli islamisti, il marcato senso della comunicazione, raffinato durante i lunghi anni di pratica della predicazione religiosa e delle attività nel terreno del sociale, rappresentò il primo importante strumento di mobilitazione del movimento islamita.

Tali caratteristiche, legami sociali forti, senso della comunicazione, costruzione di un'immagine di partito trasparente e devoto all'attività politica, rimarranno centrali lungo tutto il suo percorso elettorale del PJD e costituiranno nel tempo la prima risorsa di mobilitazione politica del partito.

3.2.2.1 Il programma elettorale: pragmatismo e ortodossia

Per le elezioni legislative del 14 novembre '97 la campagna elettorale del MPCD fu brandita al tema di "Per una rinascita completa: autenticità (*asala*), giustizia e sviluppo⁴⁴⁴".

L'offerta elettorale del partito si caratterizzò per essere allo stesso tempo modernista (il termine *chari'a* non venne mai evocato nel programma elettorale) e legata ad un discorso marcatamente religioso, quest'ultimo diretto principalmente ai militanti delle diverse associazioni riunite sotto l'insegna del MUR.

Il programma elettorale affrontò le problematiche principali del paese in termini assai generali⁴⁴⁵ e ciò nel tentativo di iscriversi nel contesto politico attuale della società

⁴⁴³ VAIREL Frédéric, *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel et Démocratique*, op.cit., p.87

⁴⁴⁴ Giustizia (*'adala*) e Sviluppo (*tanmiyya*) costituiranno i concetti che daranno vita alla denominazione del partito, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD), nel 1998

⁴⁴⁵ Per il programma elettorale del MPCD, in lingua araba, ci baseremo sulla traduzione parziale di Tozy M., *Monarchie et islam politique au Maroc*, op.cit., pp.254-255 e Vairel F., *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel et Démocratique*, op.cit., pp.88-94.

marocchina e conservare allo stesso tempo una certa libertà nell'esprimere l'attaccamento del partito all'ortodossia religiosa, sebbene in maniera succinta e ambigua.

A titolo d'esempio, relativamente al turismo, il MPCD propose in maniera molto pragmatica di migliorare la qualità delle infrastrutture allo scopo di accrescere il numero e la durata dei soggiorni, mentre evocò solo di sfuggita la necessità di evitare gli effetti negativi dell'apertura turistica, relativamente alla prassi religiosa, e in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dell'aspetto etico e morale della società marocchina.

Tuttavia, quello che apparve come il tema centrale della campagna elettorale riguardò il miglioramento della condizione sociale delle classi sfavorite o, come citato nel programma, degli "esclusi della modernizzazione."⁴⁴⁶

Le parole chiave dell'argomentazione islamista furono: giustizia sociale e redistribuzione delle ricchezze, associate ai diritti universali all'istruzione, al lavoro e all'uguaglianza di fronte alla legge. Tale discorso di giustizia sociale, di moralizzazione della vita politica e di lotta alla corruzione e al clientelismo rimarrà costante nel discorso elettorale degli islamisti e andrà a costruire l'immagine di onestà e integrità che distingue il PJD dagli altri partiti fin a tutt'oggi.

Infine, possiamo sottolineare che la strategia del MPCD, futuro PJD, adottata fin dalla sua prima partecipazione elettorale e mantenuta durante tutto il suo percorso politico, si costruì attorno ad un atteggiamento estremamente pragmatico e ad una grande capacità di adattamento al contesto politico. Tuttavia, nonostante i limiti imposti dall'amministrazione centrale per limitare il suo successo elettorale e la politica di integrazione controllata attuata nei suoi confronti, il partito non si privò mai del tutto dell'utilizzazione del linguaggio religioso che, sebbene limitato e relativamente discreto, diventerà una costante del suo discorso politico.

⁴⁴⁶ Cit. da Vairel F., Ivi p. 91

3.2.3 Il rapporto del PJD con il governo: dal sostegno critico all'opposizione leale

L'atteggiamento pragmatico e consensuale del PJD diventò evidente quando, nel corso della dichiarazione della politica governativa da parte del primo ministro nell'aprile del 1998, il partito espresse la volontà di apportare un "sostegno critico" alla maggioranza socialista. Tale decisione apparve in linea con la strategia di normalizzazione e di integrazione progressiva al sistema istituzionale della corrente islamista: infatti, la partecipazione al governo a partire da una posizione critica offriva al partito la possibilità di adottare una strategia pragmatica e moderata senza rinunciare a prendere, secondo i casi, una posizione di opposizione radicale rispetto ad alcune politiche governative.

Inoltre, a livello strategico, il sostegno critico offrì al partito la possibilità di posizionarsi come elemento non perturbatore all'interno dell'istituzione parlamentare e conservare allo stesso tempo la possibilità di esprimersi e opporsi nel caso il sistema religioso di riferimento fosse messo in pericolo.

Un nuovo ciclo politico iniziò quando, nell'ottobre del 2000, il PJD passò pubblicamente nel campo dell'opposizione definendo la sua posizione una "opposizione leale" (*mu'aradha nasiha*). Le ragioni di questo cambiamento, contestate da alcuni componenti del partito tra cui lo stesso Benkirane per cui la partecipazione al governo doveva continuare⁴⁴⁷, furono individuate nell'inconsistenza delle attività governative, nella debolezza del ruolo dei partiti politici in parlamento⁴⁴⁸ e nella mancata rispondenza delle questioni orali portate in parlamento dai deputati islamisti⁴⁴⁹.

A questo riguardo, possiamo avanzare l'ipotesi che durante primi anni di presenza parlamentare ('97-'99) il supporto, seppur critico, del PJD al governo socialista

⁴⁴⁷ Interista con A. Benkirane, settembre 2007.

⁴⁴⁸ Il riferimento è all'utilizzazione dell'art. 51 della costituzione da parte del governo. L'art. 51 prevede che le questioni finanziarie, se esse hanno un impatto consistente nel budget dello stato, possono non essere discusse dal governo. Il governo Youssoufi ha spesso utilizzato questo articolo per rifiutare le proposizioni di finanza e d'economia islamica fatte dal PJD.

⁴⁴⁹ Il PJD ha sempre fatto prova di grande attivismo all'interno del parlamento attraverso le questioni orali. Ad esempio, in una dichiarazione al giornale *Aujourd'hui le Maroc* del 4 agosto 2004 il deputato A. Baha sottolinea che "le PJD a déposé 110 questions orales tout au long de cette dernière session, sur un total de 473". Per le altre questioni si veda: Groupe Parlementaire du PJD, *Résultats du quinquennat Parlementaire 1997-2002*, Rabat, Aout 2002 citato in Mohsen-Finan K, Zeghal M, « Opposition islamiste... », *op. cit.*

rispondeva alla necessità di consolidare il progetto reale dell'alternanza, di favorire la sua integrazione pacifica alla scena politica e permettere la partecipazione alle elezioni. Ciò servì inoltre a dimostrare che la corrente islamista si inseriva nel processo di apertura del sistema politico con un atteggiamento costruttivo e consensuale e non come una "corrente del rifiuto".

Tuttavia nel corso dell'anno 2000 cominciarono a materializzarsi all'interno della formazione le prime discussioni relative alla natura di tale sostegno e si fecero largo ampie correnti critiche nei confronti della partecipazione al governo.

Due questioni in particolare scatenarono posizioni contrastanti all'interno della formazione islamista: la questione della riforma del codice della famiglia e la riforma sul micro-credito.

In quell'anno il governo Youssoufi si apprestava, infatti, a proporre un'importante riforma volta a modernizzare il codice dello statuto personale. La gestione di questa questione strategica per lo sviluppo della società marocchina veniva inserita all'interno dei preparativi per il progetto d'integrazione della donna allo sviluppo (*Plan d'action National pour l'intégration de la femme au développement*, PANIFD⁴⁵⁰), progetto concepito in collaborazione con le organizzazioni della società civile e secondo una nuova metodologia basata sull'approccio di genere.

In questa circostanza il PJD adottò una posizione estremamente critica ma fu soprattutto il MUR che organizzò un'opposizione feroce alla riforma arrivando a mobilitare un gran numero di militanti al fine di impedire la sua attuazione⁴⁵¹. L'organizzazione del rinnovamento della coscienza femminile (*Organisation du renouveau de la conscience féminine*, ORCF) diretta B. Hakkaoui, militante del MUR e futura parlamentare del PJD, programmò per la circostanza una serie di dibattiti concernenti il

⁴⁵⁰ I campi d'intervento principali del piano riguardavano: il rafforzamento dei poteri e delle capacità delle donne nel dominio giuridico, politico e istituzionale; la promozione della partecipazione delle donne all'educazione formale ed informale, l'alfabetizzazione e la promozione della cultura egalitaria durante il ciclo educativo; la promozione di una politica di sanità riproduttiva e il miglioramento degli indicatori di salute delle donne; l'integrazione delle donne allo sviluppo economico: lavoro/formazione e lotta contro la povertà. Per maggiori dettagli si veda: *Le projet de plan d'action pour l'intégration de la femme au développement*, Secrétariat d'Etat chargé de la Protection sociale, de la Famille et de l'Enfance, Rabat, mars 1999

⁴⁵¹ L'8 marzo 2000 in occasione della festa della donna si tennero due marce, una a favore e l'altra contro il Piano di integrazione. A Rabat sfilarono i sostenitori del piano al grido di "contro la violenza e la povertà" mentre a Casablanca i suoi detrattori scandivano lo slogan "le donne sono le sorelle degli uomini".

piano di integrazione della donna allo sviluppo, durante i quali i membri dell'associazione stilavano una serie di critiche. Esse concernevano in primo luogo il metodo d'elaborazione del suddetto programma⁴⁵²: infatti, come dichiarato dalla stessa Hakkaoui⁴⁵³, solo i partiti della maggioranza furono coinvolti nella preparazione del piano, che non esprimeva dunque che una parte delle posizioni degli attori politici a riguardo.

Inoltre, il promotore del testo, il segretario di stato incaricato della Protezione sociale, della famiglia e dell'infanzia M. Saadi, appartenente al Partito Popolare Socialista (PPS), non aveva ommesso di sottolineare la "laicità" del progetto, cosa che aveva scatenato le ire delle correnti islamiste. Le questioni più controverse, in quanto legate alle prescrizioni coraniche, riguardavano l'abolizione della poligamia e il diritto delle donne a contrarre il matrimonio senza il consenso di un "tutore coniugale".

In alcune fasi la protesta si fece più violenta rivolgendo una critica generalizzata contro un'élite marocchina francofona e assoggettata al volere delle potenze straniere⁴⁵⁴; in generale, però, la reazione di dissenso prendeva fondamento, secondo le posizioni degli islamisti, dall'illegittimità del referente universalista che era stato adottato per la formulazione della riforma, essendo solo il referente islamico da considerarsi valido.

Tuttavia, la reazione unificata della corrente islamista⁴⁵⁵ contro il progetto del PANIFD non si tradusse nel rifiuto incondizionato di riformare il codice della famiglia; infatti, alcune correnti del movimento, tra cui il MUR, riconobbero la necessità e la legittimità di rivedere e migliorare questo testo fondamentale per l'evoluzione della famiglia, essendo il ricorso all'*ijtihad*⁴⁵⁶ considerato non solamente come un diritto ma anche come un dovere per colui che ne ha le competenze⁴⁵⁷.

⁴⁵² Bassima Hakkaoui : « Femme et développement entre authenticité et occidentalisation » in *Travaux de la journée d'étude sur le projet du plan d'action national*, incontro organizzato dal PJD, il 31 luglio 1999.

⁴⁵³ Intervista con B. Hakkaoui, luglio 2009

⁴⁵⁴ Il piano aveva beneficiato dell'aiuto finanziario della Banca Mondiale.

⁴⁵⁵ E' da segnalare la mobilitazione del Ministero degli Affari religiosi diretto da A. Alaoui M'Daghri attraverso la Lega degli 'ulama in Marocco contro la realizzazione del progetto.

⁴⁵⁶ Letteralmente "sforzo", l'*ijtihad* rimanda all'attività di interpretazione del dogma attraverso la ragione.

⁴⁵⁷ In un'intervista a *Jeune Afrique*, S. El Othmani, all'epoca segretario di partito, spiega il cambiamento di posizione del partito in questi termini « En 2000, il s'agissait d'un plan d'intégration de la femme au développement proposé par un secrétariat d'État, et non par le gouvernement. Nous l'avons combattu pour trois raisons. D'abord, son mode d'élaboration, qui excluait les acteurs politiques et sociaux, notamment les associations familiales. Ensuite, son absence de toute référence nationale, religieuse ou sociale. Enfin, son refus de considérer la famille comme une réalité fondamentale (...) Dans le cas de la Moudawana, une concertation élargie a eu lieu, qui a permis à tout le monde (partis, associations et autres) de donner son avis.

Tre anni più tardi, e in seguito al fallimento del piano, il PJD fu costretto prendere posizione a favore della riforma – *Moudawana* – annunciata dal re Mohamed VI durante il discorso d’apertura della sessione parlamentare il 10 ottobre 2003⁴⁵⁸. Indeboliti e discreditati dagli attentati del 16 maggio 2003, i dirigenti del partito giustificarono questa scelta affermando che la riforma, voluta espressamente dal re nella sua funzione di Comandante dei credenti, era il prodotto di un lavoro di *ijtihad* e quindi legittima da un punto di vista religioso (il re stesso sosterrà ognuno degli 11 punti della riforma con un versetto del Corano). Nell’impossibilità di dibattere le interpretazioni coraniche fatte dal monarca senza essere accusati di rimettere in questione la preminenza del re in materia religiosa, i deputati islamisti cambiarono posizione e accettarono la riforma: “Nous étions en désaccord avec la gauche sur la réforme du Code de la famille. C’est pour cela que nous avons demandé l’arbitrage du roi et aujourd’hui nous acceptons ses décisions. Dans le cas de la *Moudawana*, une concertation élargie a eu lieu, qui a permis à tout le monde (partis, associations et autres) de donner son avis. Le texte comporte une référence nationale et islamique claire. Et il place la famille au centre de ses préoccupations, puisqu’il s’agit explicitement d’un « code de la famille ». Nous n’étions donc pas contre la réforme, mais contre la méthode utilisée.⁴⁵⁹ » e ancora sulle pagine di *At-tajdid*, giornale vicino al partito: « L’ufficio esecutivo del MUR apporta il suo sostegno incondizionato [...] alle conquiste per la famiglia marocchina e alla società marocchina in generale contenute nel discorso reale [...] si felicita che il quadro di riferimento di tali riforme sia costituito dal referente islamico [...] e si impegna solennemente nella campagna mediatica che il Monarca ha lanciato⁴⁶⁰».

Allo stesso modo, il disegno di legge sul microcredito costituì un’altra cassa di risonanza dei conflitti ideologici interni al partito nei confronti della politica di sostegno.

Le texte comporte une référence nationale et islamique claire. Et il place la famille au centre de ses préoccupations, puisqu’il s’agit explicitement d’un « code de la famille ». Nous n’étions donc pas contre la réforme, mais contre la méthode utilisée. (...) Les évolutions sont nécessaires parce que les hommes et les femmes ne vivent plus dans les mêmes conditions, mais il faut veiller à ce que ces évolutions se fassent dans la concertation, de manière à tenir compte de notre culture et de notre religion ». *Jeune Afrique* 2 aprile 2006

⁴⁵⁸ *Le matin du Sahara*, 11 marzo 2003

⁴⁵⁹ Intervista con Bassima Hakkaoui, luglio 2009

⁴⁶⁰ *At-tajdid* 13-10-2002

Infatti, il governo rifiutò l'emendamento proposto dal PJD che prevedeva la possibilità di introdurre modalità islamiche di finanziamento e in particolare l'annullamento progressivo della *riba* (interesse)⁴⁶¹ dall'economia e dal sistema bancario marocchino.

I deputati del PJD accusarono infine la politica governativa di utilizzare in maniera eccessiva ed ingiustificata l'articolo 51 della costituzione che prevedeva la restrizione della facoltà dei parlamentari di proporre emendamenti ai progetti di legge finanziaria.

Secondo una logica di strategia politica, potremo avanzare l'ipotesi che il PJD cercò, attraverso la strumentalizzazione della questione della donna, di far proprio un tema dalla grande forza di mobilitazione per marginalizzare le forze progressiste grazie all'utilizzo della "questione identitaria" da una parte e dall'altra di competere sul terreno con i rivali di *Al 'Adl wal Ihsan*, costretti a agire nel campo dell'illegalità. In secondo luogo, il PJD cercò di acquistare una forte visibilità sul terreno per obbligare le altre formazioni politiche a dialogare con lui⁴⁶².

Nello stesso tempo, al suo interno, il PJD doveva però affrontare le difficoltà insite nel mantenimento di una posizione consensuale rispetto alle decisioni del governo e nell'amministrazione delle posizioni più radicali espresse dal MUR. Fu così che nel corso del 2000 il consiglio nazionale del partito votò in maniera maggioritaria per il passaggio all'opposizione sebbene una parte importante dei dirigenti rimasse convinta della necessità di rimanere nel governo⁴⁶³.

⁴⁶¹ La finanza islamica si sviluppa sulla base dei principi derivanti dalle fonti dell'Islam e si oppone all'arricchimento ingiustificato in particolare attraverso l'utilizzazione dell'interesse. Il profitto è dunque lecito solamente nel caso che un certo sforzo o un certo rischio si sia prodotto durante la sua acquisizione.

⁴⁶² Si veda a proposito l'analisi di Zirari N. "Le statut des femmes au Maroc un éternel recommencement" in *Confluences Méditerranées*, n 33 Printemps 2000

⁴⁶³ La decisione del Consiglio Nazionale del PD di passare all'opposizione fu presa con uno scarto di soli 11 voti su 280 in Wegner E., Pellicer M., "Islamist moderation without democratization: the coming age of the Moroccan Party of Justice and Development? In *Democratization*, Volume 16, Issue 1, February 2009 , p.165

3.3 La sedimentazione istituzionale del PJD: le elezioni legislative del 2002

Le elezioni per il rinnovamento della camera dei rappresentanti, tenutesi il 27 settembre del 2002, costituirono secondo molteplici punti di vista, un momento importante della vita politica marocchina: esse furono le prime elezioni svoltesi senza l'ingerenza del potente ministro degli interni Driss Basri⁴⁶⁴, le prime sotto il nuovo regno di Mohamed VI⁴⁶⁵ e le prime ad essere organizzate da un governo di sinistra⁴⁶⁶.

Per questi motivi, l'appuntamento elettorale del 2002 fu generalmente considerato come un test che, se superato, avrebbe finalmente segnato l'ingresso del paese in una "nuova era politica"⁴⁶⁷, caratterizzata da una parte dalla successione monarchica e dall'altra dalla formalizzazione di quell'alleanza, stretta tra il potere e l'opposizione, che sulla base di una politica di riconciliazione nazionale era culminata con la costituzione del un governo d'alternanza agli inizi del '98.

Il clima politico che caratterizzò il momento pre-elettorale fu contrassegnato dalla stipulazione informale di un accordo tra tutte le forze in campo che si impegnavano a garantire la trasparenza e l'onestà dello scrutinio.

L'intesa sulla necessità di una "purificazione"⁴⁶⁸ dell'atto elettorale costituì il cuore dei dibattiti non solamente a livello delle nuove disposizioni normative ma anche attorno al discorso politico pubblico che precedette lo scrutinio. In un primo tempo ci

⁴⁶⁴ Driss Basri fu ministro degli interni dal 1979 fino alla destituzione dalle sue funzioni amministrative voluta da Mohamed VI nel 1999. Basri fu a lungo considerato come l'artefice della carta politica del Marocco, che disegnava attraverso l'utilizzazione di una sofisticata "ingegneria elettorale" fatta di disposizioni normative, contraffazione delle liste elettorali, "fabbricazione" di elite locali attraverso la costituzione di formazioni politiche vicine al palazzo (i cosiddetti partiti dell'amministrazione) e con la quale riusciva a controllare e manipolare i risultati degli scrutini. Il controllo delle elezioni è stato a lungo considerato come il principale vettore della delegittimazione del gioco elettorale.

⁴⁶⁵ Nel 1999 muore Hassan II. Il figlio Mohamed VI succede al potere in modo pacifico e con il consenso di tutta la classe politica. Egli dimostra fin da subito una chiara volontà di rottura rispetto ai metodi di governo del padre pur mantenendone intatti i fondamentali fattori d'autorità, espressi nella formula di "comandante dei credenti". Per una retrospettiva dei primi anni di regno di Mohamed VI si veda: Catusse M. et Vairel F., « *Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre* ». *Métamorphoses et continuité du régime marocain*, in « Maghreb-Mashrek », n. 175, 2003

⁴⁶⁶ Governo che riunisce l'USFP (Unione socialista delle forze popolari), Istiqlāl, RNI (Unione nazionale degli indipendenti), MNP (Movimento nazionale popolare), PSD (Partito socialista democratico), PPS (Partito del progresso e del socialismo) e FED (Fronte delle forze democratiche).

⁴⁶⁷ Messaoudi A. « Nouveau cadre normatif et assainissement électoral » in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XI, CNRS Ed., 2002 p. 325

⁴⁶⁸ Si traduce qui il termine francese « assainissement » utilizzato da Messaoudi A. « Nouveau cadre normatif...*op. cit.*

furono le dichiarazioni del re, attraverso la stampa⁴⁶⁹ e discorsi ufficiali⁴⁷⁰, in seguito vennero quelle dei diversi rappresentanti del governo e del primo ministro in persona, che davanti al parlamento riunito per l'approvazione del programma governativo, sottolineò l'importanza dello svolgimento di elezioni trasparenti organizzate sotto il suo esecutivo⁴⁷¹.

3.3.1 Il contesto politico

Le elezioni di settembre 2002 si svolsero in un contesto politico, economico e sociale in grande trasformazione: da una parte, l'evoluzione demografica del paese contribuì ad aumentare significativamente il numero dei votanti che da 4 milioni circa negli anni '60⁴⁷² raggiunsero un totale di quasi 14 milioni nel 2002⁴⁷³ e comportò un ampio fenomeno di urbanizzazione delle masse; dall'altra, la liberalizzazione politica avviata nel corso degli anni '90 e la volontà del potere centrale di aprire il sistema istituzionale a nuove forze politiche provocò importanti ripercussioni nei rapporti di potere all'interno della scena politica.

Furono più di una decina le formazioni create nel biennio tra il 1999 e il 2001, ma due partiti in particolare riterranno l'attenzione dell'opinione pubblica marocchina: si tratta del PJD,⁴⁷⁴ presente in parlamento con 14 deputati ottenuti sotto le insegne del MPCD, e del partito delle Forze Cittadine (*Forces Citoyennes*, FC) creato attorno alla

⁴⁶⁹ In un'intervista apparsa sul giornale francese *Le figaro* il 4 settembre 2001 Mohamed VI dichiarò « dans un démocratie, les élections représentent un processus tout à fait normal. Or, le Maroc est une démocratie. Le prochain scrutin sera transparent. Il reflétera la volonté des citoyens marocains »

⁴⁷⁰ Ancora un estratto del discorso del re in occasione della feste del trono “ ..les élections représentent un moyen démocratique à même de favoriser l'émergence d'une élite d'hommes d'état et de dégager une majorité homogène issue d'élections compétitives et honnêtes, qui expriment en toute fidélité, et dans une totale transparence, les choix des électeurs et de l'opinion publique et qui reflètent la réalité de notre paysage politique et partisan », consultabile sul sito http://www.map.ma/mapfr/discours/discours_trone2001.htm

⁴⁷¹ Messaoudi A. « Nouveau cadre normatif...op. cit. p. 326

⁴⁷² Si vedano gli articoli di Remy Leveau apparsi sull'*Annuaire de l'Afrique du Nord* dal 1963 al 1971

⁴⁷³ Secondo un comunicato di Maghreb Arab Press la cifra ufficiale del corpo elettorale venne stabilita a 13.884.467 (www.map.ma)

⁴⁷⁴ Come ci suggerisce Bennani-Charaibi, il PJD può essere considerato a tutti gli effetti una nuova organizzazione “du fait de la totale refonte que [la formation] a subie, aboutissant à la métamorphose de ce qui était une organisation proche du pouvoir, dotée d'une très faible tradition militante [il MPCD di Khatib] à une structure regroupant des islamistes dont la carrière militante remonte souvent aux années soixante-dix. La principale « nouveauté » réside dans leur adoption de nouvelles stratégie d'action, axées sur « l'ouverture sur la société » et « l'intégration » du système politique sur la base de leur adhésion aux principes de monarchie constitutionnelle et de démocratie » Bennani-Charaibi M., « Mobilisations electorales à Derb Soutlan et Hay Hassani » in Bennani-Chraibi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses...*op. cit. p. 111

figura dell'ex presidente degli imprenditori (la Confederazione generale delle imprese del Marocco, CGEM), Lahjouji.⁴⁷⁵

Da una parte, il risultato elettorale del PJD, allora MPDC, nelle passate elezioni legislative del 97 aveva suscitato nella classe politica marocchina una certa apprensione relativa all'affermazione di una contro-élite islamista e aveva dato adito a numerose speculazioni sul ruolo che le forze islamiste avrebbero potuto giocare all'interno del sistema politico del Marocco⁴⁷⁶. Inoltre, l'istituzionalizzazione del PJD simboleggiava l'irruzione dell'islam come variabile determinante nella ricomposizione delle forze partigiane, nella ridefinizione delle divisioni politiche tradizionali destra/sinistra, maggioranza/opposizione e nella consolidazione politica del regime che di tali divisione aveva fatto la base essenziale del suo sistema di legittimità⁴⁷⁷.

Dall'altra, la composizione sociologica e professionale della camera dei rappresentanti del 1997 e ancor più quella del 2002 aveva rivelato l'aumento esponenziale della categoria degli imprenditori⁴⁷⁸.

L'avventura partigiana intrapresa da Lahjouji, figura emblematica del capitalismo marocchino, rappresenta un segno evidente dell'"economicizzazione"⁴⁷⁹ della rappresentazione politica e costituisce un esempio interessante di inserzione nella scena politica di "interessi organizzati"⁴⁸⁰ e in un certo senso può essere interpretata come un segno della trasformazione del mestiere dell'uomo politico; infatti, gli imprenditori sembrano investire nel mondo della politica per servirsi dei partiti politici non solo per avere accesso ai centri di potere, ma anche allo scopo di influenzare la legislazione e adattarla ai propri bisogni.

Come suggeritoci da F. Vairel " [les entrepreneurs] ne constituent en aucun cas une classe sociale autonome, mais un groupe qui entretient des liens clientélistes fort avec

⁴⁷⁵ Per un'analisi dettagliata del percorso politico di Lahjouji si veda: Catusse M., *Le temps des entrepreneurs ? Politique et transformations du capitalisme au Maroc*, Paris 2008

⁴⁷⁶ Nicole Choueiry "Morocco: All eyes on Islamists" *Al-Ahram Weekly*, Issue No. 606, 3 - 9 October 2002

⁴⁷⁷ Santucci J. C., *La place et le rôle des systèmes...* op. cit. p. 165

⁴⁷⁸ Catusse M., « L'entrée en politique des entrepreneurs économiques », in *Naqd, Revue d'études et de critique sociales*, (sous la direction de) Harbi M. et Hachemani M., n. 19/20, Automne/Hiver 2004, Alger, pp. 127-155

⁴⁷⁹ Catusse M., *Le temps des entrepreneurs ? op. cit.* p. 276

⁴⁸⁰ Espressione ripresa da Tozy M, Hibou B, "Les enjeux des élections au Maroc", Février 2002, consultabile sul sito : www.ceri-sciences-po.org

le gouvernement et l'Etat. Se présenter aux élections sont une occasion de renouveler des liens et de consolider des réseaux de soutien »⁴⁸¹, tesi che viene riconfermata dalle stesse parole del leader Lahjouji che, in un'intervista pubblicata da un giornale locale, dichiara: "J'ai milité en tant qu'acteur économique pour la création de richesse et pout que cette dernière soit repartie d'une manière démocratique et équitable. Quanta au politique pour lequel je m'engage, ce sera pour une deuxième lutte que je mènerai avec un projet de société dans lequel l'économique pourrait se développer de façon soutenue et durable"⁴⁸².

Un altro elemento di interesse relativo al periodo antecedente le elezioni legislative del 2002, legato in qualche modo al processo di liberalizzazione politica avviato nel decennio precedente, fu simbolizzato dall'avvento di nuove forme di mobilitazione di massa, quest'ultima intesa nel senso di "lieu d'une énonciation de revendications à caractère social ou politique"⁴⁸³, ad indicare una nuova coscienza legata alla libertà d'espressione, politica in questo caso, e alla capacità di esercitare una certa pressione sulle autorità. Videro la luce numerose associazioni, quali il Forum Libertà e Giustizia, l'Organizzazione marocchina dei diritti umani (OMDH) e l'associazione Alternative. Alcune di queste associazioni⁴⁸⁴ investirono, oltre che sulle singole attività di terreno legate al proprio centro di interesse, nel campo dell'osservazione elettorale e, attraverso la creazione di un collettivo di diverse associazioni, *Le collectif associatif pour l'observations des élections*, cominciarono a redigere dei rapporti qualitativi sullo svolgimento delle elezioni⁴⁸⁵.

⁴⁸¹ Kohstall F. e Vairel F. "Processus de démocratisation dans le monde arabe – société civile et élections politiques" Etude externe, Parlement Européen, Février 2006 p.8

⁴⁸² *La nouvelle tribune*, n. 279, 1-11-2001

⁴⁸³ Ci si riferisce ad esempio all'utilizzazione dei sit-in o delle manifestazioni, quali quelle tenutesi pro e contro il nuovo statuto della donna, come metodo di espressione politica. Sull'argomento di veda: Bennani Charaibi M. « Les conflits du Moyen-Orient au miroir des communautés imaginées: la rue arabe existe-t-elle? » A *contrario* Vol. 5, No 2, 2008 p.156

⁴⁸⁴ Tra cui si citano: Espace Associatif, l'Association Marocaine des Droits Humains, l'Organisation Marocaine des Droits Humains, l'Association Démocratique des Femmes du Maroc, Transparency Maroc e Afaq.

⁴⁸⁵ La missione del Collettivo è enunciata in quanto segue: « Le Collectif Associatif pour l'observation des élections est un regroupement d'associations attachées aux principes universels des Droits Humains et œuvrant pour la promotion de la citoyenneté et la primauté de l'Etat de droit. Il vise à travers son action d'observation du processus électoral à contribuer à l'édification de la démocratie au Maroc en renforçant la prise de conscience et la vigilance de la société civile et des citoyens quant à l'enjeu de la protection des élections de toute manipulation. Ses observations documentées, recueillies de manière neutre, objective et

Infine, anche la situazione economica vissuta dal paese ebbe un'influenza considerevole sul contesto elettorale: l'alto tasso di analfabetismo e di disoccupazione (63% e 40%) e le conseguenze economiche dei programmi di aggiustamento strutturale⁴⁸⁶ avviati dal paese negli anni 80 avevano, infatti, provocato un generale incremento delle ineguaglianze sociali. La stagnazione endemica del paese era dunque vissuta come un fallimento della classe politica nella conduzione del programma di modernizzazione del paese e aveva alimentato una generale insoddisfazione nei confronti della gestione pubblica dello stato, ampiamente testimoniata dal fenomeno crescente dell'astensionismo elettorale⁴⁸⁷.

3.3.2. Il contesto normativo: tra processo riformatore e disposizioni ad hoc

Le elezioni rappresentano un momento privilegiato di dibattito sulle regole normative del sistema politico, sui fondamenti del regime e, in maniera minore, sui temi di interesse pubblico. Ciò è osservabile, ad esempio, nell'acuirsi dei discorsi e dei dibattiti sullo stato del processo di riforma del sistema politico e istituzionale che spesso caratterizza le fasi subito precedenti gli scrutini.

In Marocco, il tema della riforma del codice elettorale entra a far parte dell'agenda politica nazionale all'approssimarsi di ogni appuntamento elettorale. Tuttavia tale processo riformatore è spesso accompagnato dalla promulgazione di procedure normative *ad hoc* da parte del ministero degli interni, incaricato dell'organizzazione delle elezioni, atte a mantenere un certo potere di controllo sul risultato elettorale da parte del potere centrale; infatti, in accordo con la tesi sostenuta da A. Messaoudi, in Marocco «c'est le système politique qui agit sur le système electoral et pas l'inverse»⁴⁸⁸.

non partisane permettront, de susciter une réaction positive en faveur de la promotion de la transparence, la liberté, l'honnêteté et l'intégrité du scrutin», *Le collectif associatif pour l'observation des élections* (<http://www.observatoireelectionsmaroc.org/>)

⁴⁸⁶ Si tratta dei programmi stipulati con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale

⁴⁸⁷ Riteniamo che, tra gli altri fattori, il discorso tenuto da alcuni movimenti fautori della non-partecipazione, in particolare il movimento di Yassin e il movimento di estrema sinistra *La voi démocratique*, abbia avuto una certa influenza sulla bassa affluenza al voto.

⁴⁸⁸ Messaoudi A. « Nouveau cadre normatiop. cit. p. 372

Si può facilmente constatare come in tutta la storia elettorale del Marocco gli scrutini siano sempre stati accompagnati da una sostanziale revisione del codice elettorale⁴⁸⁹ e che tutte le nuove disposizioni approvate, sia per decreto che attraverso una procedura governativa, abbiano avuto un'influenza importante sul risultato dello scrutinio e sulla ricomposizione delle forze in campo.

Tuttavia, almeno nel caso delle elezioni legislative del 2002 le disposizioni normative che furono introdotte ebbero, almeno nei discorsi dei suoi promotori, lo scopo principale di garantire l'ottenimento di un voto "trasparente" e credibile. Infatti, dato che le procedure elettorali del passato erano giudicate globalmente falsificate, era necessario rivalutare la rappresentatività delle forze politiche; secondo questa logica, il modo di scrutinio proporzionale doveva permettere di conoscere la configurazione reale della carta politica del paese.

La principale novità giuridica riguardò il metodo di scrutinio, che da uninominale maggioritario passò a scrutinio di lista con metodo proporzionale al più alto resto; lo scrutinio uninominale maggioritario, infatti, veniva comunemente associato, nella storia elettorale marocchina, alla corruzione e alle logiche personalistiche e clientelari del voto⁴⁹⁰, e fu dunque abbandonato nella logica della nuova politica di trasparenza adottata dal governo.

⁴⁸⁹ La maggior parte degli autori che si sono occupati delle elezioni in Marocco hanno abordato questo aspetto. Si veda: Mustapha Sehimi, *Juin 1977 : étude des élections législatives au Maroc*, Éditions Somaded, Casablanca, 1978 ; Claisse A., « Elections communales et législatives au Maroc (10 juin 1983, 14 septembre et 2 octobre 1984) », *Annuaire d'Afrique du Nord*, no. 22 (1983) ; Mustapha Sehimi, « Les élections législatives au Maroc », *Monde arabe, Maghreb Machrek*, no. 107 (janvier-février-mars 1985) ; Benyahia M., « Les élections législatives 1993 : Aspects juridiques et premier bilan » (en langue arabe), *Revue marocaine de l'administration locale et du développement*, nos. 4, 5 (juillet, décembre 1993) ; Santucci Jean-Claude, *Les Partis politiques marocains à l'épreuve du pouvoir. Analyse diachronique et sociopolitique d'un pluralisme sous contrôle*, Rabat, publications de la Remald, n°24, 2001 ; Catusse M., "Economie des élections au Maroc" in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n.168 avril-juin 2000 ; El Messaoudi, *Nouveau cadre normatif et « assainissement » électoral. Election 2002*, in "Annuaire de l'Afrique du Nord" Tome XL, CNRS EDITION, 2002 ; Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses des élections au Maroc. Les législatives 2002*, IREMAM-karthala, Paris-Aix, 2004 ; Willis M. J., *Morocco's islamists and the legislative Elections of 2002: the strange case of the party that did not want to win*, in "Mediterranean Politics", vol. 9, n.1, 2004 pp. 53-81 ; Lariege J., *Les élections municipales 2003 : les enseignements d'un scrutin* in "Les Cahiers de l'Orient" n.74, 2002 ; Storm L., "The parliamentary election in Morocco, September 2007", *Electoral Studies*, vol. 27, n°2 June 2008

⁴⁹⁰ Lo scrutinio uninominale era, infatti, accusato di avere una forte influenza sulla configurazione del sistema partitico e sui modi di riproduzione della classe dirigente poiché da una parte favoriva la consuetudine di votare per il candidato e non per il programma del partito, incentivando così la corruzione e le pratiche clientelistiche e dall'altra permetteva all'amministrazione centrale un ampio margine di manovra nella

Tra i principali sostenitori della riforma ci fu il PJD⁴⁹¹ che era consapevole che il nuovo metodo elettorale avrebbe beneficiato quei partiti con una buona struttura organizzativa, un chiaro impianto ideologico e una base militante importante; infatti, come sottolineato da Ferrié “le scrutin de liste ne bénéficie qu’à des partis jouissant d’un électorat importante et d’une base militante effective [...] l’un des avantages du scrutin de liste à la proportionnelle, c’est qu’il rétribue équitablement les partis au détriment des notables, qui peuvent l’emporter localement mais n’appartiennent pas à un parti reconnu nationalement, c’est-à-dire pour lui-même et son projet politique⁴⁹²”.

Analizzato più da vicino, il nuovo sistema elettorale contiene degli importanti inconvenienti per il sistema politico marocchino, in primo luogo il fatto che l’utilizzazione di un metodo di scrutinio proporzionale può generalmente rafforzare la frammentazione del campo politico. Ora, nel caso del Marocco, l’esistenza di 26 formazioni in lizza⁴⁹³ (contro 16 nel 1997) e la constatazione che il metodo di scrutinio precedente aveva dato vita ad una carta politica altrettanto frammentata, pongono importanti interrogativi sull’esistenza di altre ragioni alla base della balcanizzazione del suo sistema partitico⁴⁹⁴.

Inoltre, se effettivamente lo scrutinio proporzionale di lista intendeva rinforzare la rappresentazione delle grandi formazioni a detrimento dei piccoli partiti e riabilitare le affiliazioni partigiane tra elettori e eletti, la proporzionalità del voto veniva ampiamente compromessa da alcuni provvedimenti amministrativi, quali ad esempio la definizione

selezione di elite favorevoli a quest’ultimo. Secondo Leveau R.: “Le choix du scrutin uninominal et sa mise en œuvre par l’administration concourent au rétablissement d’un système d’élites intermédiaires renouant avec le passé » *Le Fellah marocain défenseur du trône*. Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques. 1976. p. 42.

⁴⁹¹ Willis M. J., *Morocco’s islamists and the legislative Elections of 2002: the strange case of the party that did not want to win*, in “Mediterranean Politics”, vol. 9, n.1 (spring 2004) p. 63

⁴⁹² Ferrié J-N. J.N., « Fin de partie : l’échec de l’alternance et la transition prolongée » in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, tome XI, CNRS Ed., 2002. p. 313

⁴⁹³ Ad esempio nel passaggio da uno scrutinio uninominale a uno scrutinio di lista presuppone p. 314

⁴⁹⁴ Eccetto la Sinistra Socialista Unita che venne creata sulla base della fusione tra l’OADP con alcune personalità indipendenti, nove partiti furono creati ex novo. Si tratta del Partito del Congresso *Ittihadî*, il Partito della Riforma e dello Sviluppo, l’Unione Democratica, il Partito delle Forze Cittadine, il Partito del Rinnovamento e dell’Equità, il Partito dell’Ambiente e dello Sviluppo, il Partito dell’Alleanza delle Libertà, il Partito delle Iniziative cittadine, per lo Sviluppo e il Partito Marocchino Liberale. Inoltre, è da segnalare che sei tra questi partiti sono nati da una scissione dalla loro formazione d’origine.

⁴⁹⁴ Tra queste si segnalano: la debolezza della tradizione democratica all’interno dei partiti, il deficit di legittimità della classe politica, i conflitti interni ai partiti per l’ottenimento della leadership, la tentazione del potere personale etc.

della carta elettorale⁴⁹⁵, l'approvazione dei quali dipendeva unicamente dal ministero degli interni.

M. Darif, eminente studioso del campo politico marocchino suggerisce che, a livello generale, la « regola politica »⁴⁹⁶ degli scrutini in Marocco consiste nel favorire un sistema politico ricco di un certo pluralismo, dato dall'alto numero di partiti, ma che in realtà è guidato da una logica di balcanizzazione condotta direttamente dal potere centrale.

In altri termini, l'adozione del multipartitismo servirebbe a rafforzare la frammentazione della carta politica attraverso la dispersione dei voti degli elettori e, allo stesso tempo, a consolidare la posizione del re e le sue prerogative, garantite tra l'altro dall'esistenza di un governo debole e balcanizzato.

In questo senso, l'adozione nel 2002 del nuovo metodo di scrutinio con metodo proporzionale si può leggere come una strategia condotta dal regime per sostenere la credibilità democratica davanti all'opinione pubblica e internazionale e allo stesso tempo come uno stratagemma per rinforzare la legittimità della leadership politica della monarchia e confortare l'equilibrio istituzionale del paese incentrato sulla figura del re: ciò grazie ad un metodo elettorale che impedisce la creazione di maggioranze forti in grado di contestarlo⁴⁹⁷.

Questa fondamentale trasformazione del codice elettorale non deve, tuttavia, distogliere l'attenzione da altri fondamentali parametri in grado di determinare ripercussioni importanti sul processo elettorale.

⁴⁹⁵ Ad esempio il passaggio da uno scrutinio uninominale a uno scrutinio di lista presuppone, in termini democratici, un allargamento della taglia delle circoscrizioni elettorali che deve essere "messa a disposizione" di più candidati. Nel caso del Marocco, il decreto sulla revisione delle circoscrizioni elettorali consegnò una carta elettorale in cui le circoscrizioni urbane venivano generalmente ridotte e quelle rurali ingrandite, fermo restando che il numero di candidati eleggibile per circoscrizione non poteva superare il numero di 5. Fu così che nelle grandi città, l'ottenimento di più candidati eletti sulla stessa lista diveniva quasi impossibile, mentre nelle zone rurali, le élite ben impiantate potevano beneficiare dell'ampio numero di voti e far eleggere più candidati. Ciò andava, generalmente, a vantaggio dei partiti con un forte ancoraggio nelle zone rurali del paese mentre limitava i partiti urbani, ed in primo luogo il PJD.

⁴⁹⁶ *La Gazette du Maroc*, n. 286, 21-10-2002

⁴⁹⁷ « ...le roi peut avoir besoin de élections crédibles avec de bons candidats sans pour autant avoir un intérêt particulier au mode de scrutin, la scissiparité caractéristique du système partisan marocain étant telle qu'aucun parti ou groupe de parti ne peut espérer former un bloc suffisamment homogène et stable pour s'imposer face à la démocratie », Ferrié J.N., « Fin de partie : l'échec de l'alternance et la transition prolongée » ...*op. cit.* p. 313

La questione della divisione amministrativa delle circoscrizioni elettorali non rimanda ad una semplice questione tecnica. Al contrario, essa è parte integrante dell'insieme dell'operazione elettorale nella misura in cui è suscettibile di influenzare in maniera considerevole il risultato dello scrutinio.

Dato che l'adozione di una nuova carta amministrativa dipende dalla disposizione univoca del ministero degli interni, istituzione principale incaricata dell'organizzazione di tutte le fasi del processo elettorale (preparazione, supervisione e dichiarazione dei risultati), la sua neutralità può essere facilmente messa in dubbio, tanto più che lungo la storia elettorale del Marocco questo ministero fu accusato di utilizzare stratagemmi elettorali allo scopo di modificare i risultati degli scrutini⁴⁹⁸.

Inoltre, tale modificazione della carta è intimamente legata alla compilazione di liste elettorali, elaborate sulla base di dati demografici aggiornati, grazie alle quali è possibile rispettare il principio dell'equilibrio demografico in cui le circoscrizioni elettorali hanno un peso democratico equivalente. Nel caso delle elezioni del 2002, le liste elettorali vennero solamente "revisionate" sebbene alcuni partiti avessero richiesto il rifacimento totale delle vecchie liste.

Finalmente, la nuova carta elettorale fu fissata per decreto in seguito al raggiungimento di un consenso all'interno di una commissione creata ad hoc e con l'approvazione della maggioranza parlamentare⁴⁹⁹. I principi ritenuti furono i seguenti: le circoscrizioni furono portate da 325 a 91, ogni circoscrizione doveva rappresentare almeno 100.000 abitanti con un margine di più o meno 20%, ogni circoscrizione poteva assegnare un massimo di 5 seggi⁵⁰⁰.

Tuttavia, un semplice inventario delle circoscrizioni dimostra l'esistenza di importanti disequaglianze tra una circoscrizione e l'altra: ad esempio ad *Aousserd*, la più

⁴⁹⁸ Ad esempio, nel 1997, il rapporto d'osservazione delle elezioni steso dall'OMDH riporta: "la détermination du nombre de circonscriptions dans chaque province ou préfecture a privilégié la représentation de la campagne par rapport à celle des villes" La détermination de ces circonscriptions n'obéit pas toujours à des objectifs d'intérêt général. D'autre part, l'écart par rapport à la moyenne des inscrits de la province ou de a préfecture varie de 21 à 42%, dépassant largement la fourchette de 20% prévue par décret » in *Eléctions et droits de l'homme. Rapport d'observation sur les élections législatives du 14 novembre 1997* p. 43

⁴⁹⁹ Decreto adottato il 07 agosto 2002. In virtù dell'articolo 2 della legge relativa alla Camera dei rappresentanti, le circoscrizioni elettorali sono create per decreto.

⁵⁰⁰ Bernoussi N., « L'évolution du processus électoral au Maroc », *Rapport du Cinquantenaire (1995-2005)*, Casablanca 2006

meridionale delle circoscrizioni, ogni seggio è rappresentato da 2.750 abitanti mentre a Casablanca (che perde 5 seggi in rapporto alla carta elettorale precedente e in seguito alla creazione di nuove circoscrizioni) la circoscrizione di *Ain Sebaa-Hay Muhammadi* (320.549 elettori) si ritrova con una *ratio* di 60.000 abitanti circa per seggio. Prendendo questi due esempi al limite, risulta chiaro che la tendenza è la sopravvalutazione del voto rurale e la sottovalutazione del voto urbano⁵⁰¹ e che tale strategia rientra in una logica più grande di controllo delle zone urbane, in cui il voto è tendenzialmente più pericoloso per la classe dirigente, in quanto più permeabile ai discorsi dell'opposizione (contrariamente alle zone rurali in cui la scelta del candidato ricade spesso su personalità vicine al potere e alle élite tradizionali⁵⁰²).

Un'altra innovazione centrale e fortemente mediatizzata fu l'instaurazione di una quota per l'elezione di almeno 30 donne alla camera dei rappresentanti⁵⁰³.

In termini pratici ciò si tradusse nella costituzione, da parte di ogni partito, di una lista "nazionale" parallela a quella locale che essi si impegnavano a riservare a candidate donne.

E' interessante notare che la decisione fu presa attraverso la formulazione di un "patto d'onore" tra i partiti, poiché l'articolo 8 della costituzione rendeva il progetto di legge inattuabile sulla base dell'uguaglianza dei diritti politici tra uomo e donna⁵⁰⁴. Il totale delle candidature femminili si elevò a 966 (erano 72 le candidature femminili nel 1997 e 2 le donne che ottennero un seggio) di cui 269 candidate a livello delle circoscrizioni locali e 679 sulle liste nazionali⁵⁰⁵.

⁵⁰¹ Si riporta, ad esempio, che le altre città "vittime" della evirazione di seggi in seguito alla revisione della carta elettorale furono Casablanca (meno 5 seggi), Marrakech (meno 2 seggi), Fes (meno 2 seggi), Rabat (meno 1 seggio)

⁵⁰² Per una analisi dettagliata della questione si veda : El Iraki, Aziz, *Des notables du Makhzen à l'épreuve de la « gouvernance » ; élites locales, territoires, gestion urbaine et développement au Maroc*, Rabat: Institut national d'aménagement et d'urbanisme, 2002

⁵⁰³ Florence Beaugé « Pour la première fois, le Maroc réserve près de 10 % des sièges au Parlement à sa moitié féminine » *Le Monde*, 25 -11- 2002

⁵⁰⁴ L'art. 8 della Costituzione recita: "L'homme et la femme jouissent de droits politiques égaux. Sont électeurs tous les citoyens majeurs des deux sexes jouissant de leurs droits civils et politiques. Consultabile sul portale ufficiale del Marocco : www.maroc.ma

⁵⁰⁵ I risultati dello scrutinio porteranno in parlamento 35 donne, 30 grazie alla lista nazionale e 5 sulla base dei risultati delle liste locali. E' significativo notare che né l'USFP, primo partito del governo, né l'RNI presentarono delle candidature femminili nelle liste locali diversamente da altri partiti quali il MP e FC. Il PJD presentò 224 candidate sulle liste locali oltre alle 30 su quelle nazionali. La candidata di Tanger, Fatima Bellahssène, fu eletta sulla lista locale mentre altre 4 candidate ottennero il seggio grazie alla lista nazionale.

A queste modificazioni maggiori vanno infine aggiunte alcune misure particolari relative al miglioramento del processo elettorale e alla politica di trasparenza. Ci riferiamo in particolare alla decisione di stabilire una soglia di rappresentanza al 3%⁵⁰⁶, alla creazione di nuove disposizioni relative all'ineleggibilità e incompatibilità di alcune fasce di elettori, all'istituzione del bollettino unico⁵⁰⁷, l'apposizione obbligatoria e sistematica di inchiostro indelebile sulla mano di ogni elettore⁵⁰⁸, ed infine il rinforzo delle punizioni nei confronti delle irregolarità elettorali.

3.3.3 I risultati e la formazione del governo

I risultati parziali furono annunciati dal ministro degli interni nella notte del 28 settembre mentre per la diffusione dei risultati ufficiali i partiti dovettero attendere il 31 settembre (ossia più di 48 ore dopo la chiusura dei seggi). Questo ritardo nell'emissione dei risultati suscitò degli interrogativi nell'opinione pubblica e scatenò forti critiche sulla credibilità dello spoglio dei voti da parte di alcuni partiti. Le giustificazioni addotte dal ministero degli interni, relative principalmente a problemi tecnici e alla complessità dello scrutinio proporzionale di lista, furono considerate poco convincenti. In fine, e contrariamente a quanto era stato previsto dalla legge⁵⁰⁹ e annunciato attraverso i media, i risultati dettagliati per circoscrizione, come naturalmente quelli per ufficio di voto, non vennero diffusi.

L'alto tasso di astensione⁵¹⁰, 49%, con 15% di bollettini nulli per quanto riguarda la lista locale e 17% per la lista nazionale, e l'incremento esponenziale dei seggi ottenuti

⁵⁰⁶ Nonostante alcuni partiti, tra cui il PJD, avessero chiesto una soglia dell'8% in modo da impedire la balcanizzazione del sistema partitico grazie ad un accesso ristretto all'istituzione parlamentare.

⁵⁰⁷ Tale disposizione ha come obiettivo di impedire il "controllo" del voto a posteriori, cosa che facilitava la consuetudine della compra - vendita dei voti da parte di alcuni candidati.

⁵⁰⁸ Si trattava di evitare che una persona potesse votare più di una volta, pratica legata al traffico delle carte elettorali.

⁵⁰⁹ In virtù dell'articolo 78 della legge relativa alla Camera dei Rappresentanti, la commissione di censimento regionale e provinciale doveva proclamare i risultati per ogni circoscrizione alla fine dello spoglio.

⁵¹⁰ Per quanto riguarda le elezioni legislative, si registra un tasso di partecipazione pari al 67,43% nel 1984, 63,95% nel 1993, 58,3% nel 1997. Secondo i dati ufficiali, per le elezioni del 2002 meno della metà dei marocchini iscritti sulle liste elettorali si recò a votare ossia un numero pari a 7.165.206 elettori su 13.884.467.

dal PJD, che passò da 14⁵¹¹ a 42 parlamentari, costituirono i dati più discussi di queste elezioni⁵¹².

Tabella V: Risultati finali delle elezioni legislative del 27 settembre 2002

Partito	Voti %	Seggi (totali)	+/- rispetto al 1997
USFP	15,38%	50	- 7
Istiqlal	14,77%	48	+ 16
PJD	12,92%	42	+ 33
RNI	12,62%	41	- 5
MP	8,21%	27	- 13
MNP	5,54%	18	-1
UC	4,92%	16	-34
PND	3,69%	12	+2

Fonte: <http://www.mincom.gov.ma/french/generalities/orga-eta/elections2002/resultatglobal.htm>

Risulta molto difficile interpretare le ragioni della bassa partecipazione al voto, poiché essa può dipendere da logiche completamente diverse tra loro: disinteresse, protesta, lontananza dall'ufficio di voto, mancanza della carta elettorale, etc. Tuttavia, nonostante il basso grado di rappresentatività dello scrutinio, l'insieme dei partiti politici si accordarono a considerare le elezioni globalmente trasparenti e a salutare positivamente il ruolo neutrale dell'amministrazione⁵¹³. Anche il PJD si allineò al discorso ufficiale sulla trasparenza e credibilità dell'elezione al punto che il vice-segretario del partito, A. Benkirane, dichiarò sul giornale arabo *At-tajdid* che questo appuntamento elettorale aveva costituito una tappa positiva nel contesto dello sviluppo della democrazia nel paese.⁵¹⁴

Quanto al risultato, l'USFP e l'Istiqlāl mantenevano le prime due posizioni, sebbene il partito socialista avesse perso un totale di 160.000 voti rispetto alle elezioni del

⁵¹¹ Il PJD, che nel 1997 aveva conquistato 9 seggi, raggiungeva quota 14 seggi in seguito alle elezioni parziali del 2000 e alla defezione di due candidati di altri partiti.

⁵¹² Anche all'estero, il risultato sorprendente del PJD fece notizia: "Morocco: All eyes on Islamists" *Al-Ahram Weekly*, Issue No. 606, 3 – 9/10/2002; "Les islamistes s'invitent dans le débat marocain" *Le Figaro*, 2 octobre 2002

⁵¹³ « Les partis quasi unanimes sur la neutralité de l'administration » *L'Economiste*, 1 octobre 2002

⁵¹⁴ *At-tajdid* 30-09-02

1997; i grandi perdenti furono i partiti cosiddetti dell'amministrazione quali l'MP che perse 13 seggi, l'UC che passò da 50 seggi a soli 16 seggi.

La costituzione del governo da parte di Driss Yettou⁵¹⁵ fu annunciata nel novembre del 2002: esso risultò composto da 6 partiti, dei quali la metà appartenevano al primo governo di opposizione (USFP, Istiqlāl, PPS) e l'altra metà era costituita da partiti "dell'amministrazione" (RNI, MP, MNP); il PJD, che durante il consiglio nazionale d'ottobre aveva già deciso di non partecipare al governo⁵¹⁶, si impose come il più grande partito dell'opposizione.

La costituzione del governo Yettou marcò il fallimento del processo d'alternanza: da una parte la fragilità della coalizione uscente, ed in particolare del blocco della *koutla* che non era riuscito ad assicurare un'alleanza duratura tra le parti, impedì la costituzione di una maggioranza stabile; dall'altra la volontà monarchica di imporre un primo ministro tecnocrate testimoniava un regresso rispetto alla nomina di Yousoufi nel governo del 1997. In fine, la formazione di un governo di tecnocrati⁵¹⁷, voluto e deciso dal monarca stesso, e la continuità della prerogativa reale di nominare i ministeri chiave calpestarono l'espressione della volontà popolare e simbolizzarono "l'échec politique de

⁵¹⁵ Driss Yettou, ex ministro delle finanze ed ex direttore generale dell'Ufficio nazionale dei fosfati ed infine ex ministro degli interni nella legislazione 97-02, non apparteneva ad alcuna formazione politica.

⁵¹⁶ In un'intervista ad un settimanale marocchino, Benkirane, vice segretario del PJD fa luce sulla posizione del partito nei confronti di una possibile partecipazione al governo: "Il y a deux courants: l'un soutient la participation du parti au gouvernement, avec les qualités et les défauts de ce choix et l'autre courante tient fermement au camp de l'opposition. Et les deux choix, en fin de compte, présentent des avantages et des inconvénients ». Benkirane affermerà inoltre chela soluzione della non-partecipazione ad un governo diretto dall'USFP è maggioritaria, precisando inoltre che "la focalisation des médias nationaux et internationaux sur les résultats du parti lors des dernières élections a nourri le souci de la secousse des équilibres politiques et des orientations générales du pays. Si le parti décide de participer au gouvernement, ces appréhensions vont davantage être amplifiées, ce qui risque de créer un climat politique malsain. C'est pourquoi nous croyons que la présente législature sera une étape importante pour décliner clairement un projet politique modéré et couper ainsi court à toutes les phobies à nôtre égard que propage le lobby francophone sioniste qui a la main mise sur le médias officiels et privées au Maroc », *Maroc Hebdo International*, n. 527, 4-10/10/2002.

⁵¹⁷ Oltre al primo ministro, altri nove ministeri vengono affidati a uomini di fiducia del re senza appartenenza partitica: il ministro degli interni (Mustapha Sahel) e il suo ministro delegato (Fouad Ali Himma); il ministro degli Habous de degli affari islamici (Ahmed Taoufik); il ministro degli affari stranieri e della cooperazione (Mohamed Benaïssa) e il suo ministro delegato (Taïeb Fassi Fihri), il ministro della salute (Mohamed Cheikh Biadiallah), il ministro delegato presso il primo ministro (Abderrazek El-Mossadeq) e il segretario generale del governo (Abdessadek Rabiah).

l'alternance e la transition prolongée⁵¹⁸». Fu così che le elezioni del 2002 si iscrissero in una “dinamica di continuità” rispetto al regno precedente e ciò nonostante esse fossero state presentate come le elezioni incarnanti una “nuova era.”⁵¹⁹ Al contrario, esse si trasformarono nell'espressione del disincanto popolare, del discredito delle istituzioni e dell'erosione dei partiti, in continuità dunque con il regno di Hassan II di cui avrebbero dovuto segnare il punto di rottura⁵²⁰.

3.4. Analisi della performance del PJD: autolimitazione o “force de frappe”⁵²¹?

La percentuale rimarcabile di voti ottenuti dal PJD costituì uno dei dati più significativi dello scrutinio: il partito presentò la sua lista in 56 circoscrizioni su 91 e si impose come la terza forza politica del paese ottenendo 42 seggi su 365, preceduto solamente dall'USFP (50 seggi) e dall'Istiqlāl (48).

Come già sottolineato in precedenza, durante i mesi che precedettero lo scrutinio, le speculazioni su una possibile presa di potere da parte degli neo partito islamisti avevano messo in allerta opinione pubblica e amministrazione centrale.

Gli avvenimenti d'Algeria⁵²² erano ancora vivi nell'immaginario marocchino e il timore che potesse riprodursi uno scenario simile in Marocco costituiva una delle maggiori paure della monarchia e della classe politica tutta: “the shadows of the Algerian experience, and the violence and chaos that was unleashed following the banning of the

⁵¹⁸ J.N. Ferrié describe, in termini generali, il concetto di “transizione prolungata”, a partire da tre cause principali: “d’abord parce que les acteurs considèrent que la situation est suffisamment stable pour prendre leur temps – et il est clair que l’institution monarchique assure ostensiblement cette stabilité ; ensuite parce que chacun des acteurs – les partis notamment – peut espérer améliorer sa position en repoussant l’accord jusqu’à ce qu’il se fasse en sa faveur [...] enfin parce qu’il s’agit d’une stratégie évidente de l’élite autoritaire qui se refuse à modifier le statu quo mais qui accepte de chercher de nouvelle règle car elle n’as pas la capacité de résister à la pression de circonstances adverses ou de forces réformistes », in Ferrié J-N., « Fin de partie : l’échec...op. cit. p. 320

⁵¹⁹ Nel discorso reale del 22 luglio 2002, Mohamed VI esprimeva la volontà di « Rompre avec le passé et inaugurer une étape nouvelle ». Disponibile a partire dal sito : www.map.ma

⁵²⁰ Si vedano a proposito gli articoli di Ksikes D. “La morte de la politique”, *Telquel* n. 53, novembre 2002 et Yaata F. « La jeune démocratie marocaine est-elle en train de mourir ? », *La nouvelle Tribune*, décembre 2002

⁵²¹ Bennani-Charaibi M., « Mobilisations electorales à Derb Soutan et Hay Hassani » in Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses...op. cit. p. 111*

⁵²² Ci si riferisce alla vittoria del partito islamista, il *Front Islamique du salut* (FIS) nelle elezioni del 1991

FIS and the cancellation of elections, was one that hung long and heavy over Morocco in general and the PJD in particular⁵²³». Inoltre, gli attacchi dell'11 settembre 2001 a New York avevano acuito il sentimento di sospetto verso le formazioni politiche a carattere religioso, e il PJD, consapevole della situazione delicata in cui si trovava ad agire e nel timore di inquietare l'opinione pubblica interna e internazionale, decise di limitare le candidature al 60% del territorio. Le ragioni ufficiali di tale autolimitazione furono precisate in diversi comunicati nei quali la dirigenza del partito dichiarava in maniera unanime la propria volontà di evitare « un raz-de-marée qu'on aurait été incapable de supporter politiquement aussi bien à l'intérieur du pays qu'à l'étranger ⁵²⁴» o ancora “pour tenir compte du précédent algérien, de la fragilité du processus démocratique au Maroc et de la nécessité d'opérer les changements par étapes ... pour rassurer tout le monde, à l'intérieur et à l'extérieur ⁵²⁵». Tuttavia, altre ragioni possono essere addotte a spiegare la decisione dei dirigenti del PJD di limitare le candidature, come ad esempio la modestia delle risorse umane del partito e la sua penetrazione principalmente urbana, fattori questi che non gli permettevano di assegnare un candidato per ogni circoscrizione.

Inoltre, secondo alcuni studiosi delle dinamiche di partecipazione dei movimenti islamisti, l'autolimitazione “can increase fears rather than cause them to abate because parties and movements that run only a limited number of candidates for obvious reasons choose the districts where they have the best chances of winning. They thus end up winning in a significantly higher percentage of districts than they probably would if they competed everywhere⁵²⁶”. In altri termini, limitando la sua presenza sul terreno alle circoscrizioni dove il partito sapeva di beneficiare di un forte ancoraggio⁵²⁷, il PJD può aver voluto dimostrare la sua forza di mobilitazione elettorale. Infatti, niente lascia supporre che se il partito si fosse presentato nell'insieme delle circoscrizioni, esso avrebbe

⁵²³ Willis M. J., *Morocco's islamists and the legislative..op. cit.* p. 60

⁵²⁴ *Maroc Hebdo International* del 04-10/10/2002, citazione di A. Benkirane

⁵²⁵ Intervista con A. Benkirane, luglio 2007

⁵²⁶ Hamzawy A Ottaway M., « Islamists in Politics. The dynamics of participation”, in *Carnegie Papers, Middle East Program* n. 98, November 2008 p.11

⁵²⁷ E' ad esempio il caso della circoscrizione di Casablanca, Derb Sultan, dove in testa di lista troviamo M. Ramid

veramente duplicato il suo risultato anche a causa della sua scarsa presenza nelle zone rurali del paese⁵²⁸.

E' indubbio che altri fattori, oltre l'autolimitazione, influirono pesantemente sulla performance e sul risultato del PJD come ad esempio l'alto tasso di astensionismo. Infatti, grazie alla buona organizzazione interna, alla disciplina dei suoi militanti e alla "verginità" politica dei suoi candidati, il PJD ha potuto mobilitare una parte importante dei suoi sostenitori (contrariamente ai partiti storici che sembrano essere stati vittime di un voto sanzionatorio), beneficiando così della bassa partecipazione al voto. Infatti è possibile supporre che un alto tasso di partecipazione avrebbe probabilmente ridotto il risultato ottenuto dal PJD, che non avrebbe potuto approfittare della mancata mobilitazione dei militanti degli altri partiti. E' indubbio, comunque, che in alcune città storicamente appartenenti ai grandi partiti dell'USFP e dell'Istiqlal, quali Casablanca e Rabat, il PJD ha saputo dimostrare tutta la sua forza di mobilitazione: 11 deputati islamisti su 31 furono eletti a Casablanca, 5 su 17 a Salé, 2 su 6 a Fes e 2/4 a Tangeri; inoltre il partito fu uno dei pochi che riuscì a far eleggere due candidati della stessa lista (a Tangeri e in 3 circoscrizioni di Casablanca).

Tabella VI: Voti ottenuti dal PJD in alcune grandi città (elez. 2002)

	Casablanca	Temara	Fes	Rabat-Chellah	Meknes	Tanger
PJD	164 444	11 937	35 380	12 814	14 772	71 764
USFP	109 734	8 341	10 589	11 303	6 003	44 801
Istiqlāl	67 097	7 493	27 307	5 597	3 890	35 007

Fonte: *Le Journal*, 05-11/10/2002.

Infine, l'intervento del ministero degli interni prima e dopo lo scrutinio può aver inciso pesantemente sul risultato del PJD. Prima dell'elezioni, imponendo al PJD di

⁵²⁸ In effetti il PJD non beneficia di una grande popolarità nel contesto rurale sia per ragioni strutturali (mancanza di esperienza per rivaleggiare con i partiti storici ben impiantati) sia per ragioni sociologiche (l'80% dei membri del PJD sono di origine cittadina e il partito manca di militanti suscettibili d'organizzare il reclutamento nelle campagne) ed infine per ragioni religiose (l'islam ortodosso del PJD è di difficile accesso alle fasce popolari rurali che si riferiscono soprattutto ad un islam popolare, più vicino alle confraternite e al sufismo)

limitare la copertura del territorio e alimentando una politica di terrore nei suoi confronti, e dopo l'annuncio dei risultati, nelle possibili negoziazioni ufficiose in seguito alle quali venne stabilito il risultato finale del partito⁵²⁹. Tuttavia, il partito non denunciò mai in maniera chiara l'ingerenza dell'amministrazione centrale sul risultato finale dell'elezione, contestando solamente alcuni limitati incidenti relativi alla fase della campagna elettorale⁵³⁰ e sostenendo tuttavia che essi non avevano avuto conseguenze importanti sui risultati finali dell'elezione⁵³¹.

L'atteggiamento conciliante del partito ci permette di affermare che la sua strategia per le elezioni del 2002 è fondata su di una politica di compromesso con il potere, elemento centrale che permette la sua esistenza all'interno della scena politica ufficiale e caratteristica principale del pragmatismo più volte dimostrato dalla dirigenza del partito. Tuttavia, non bisogna sottovalutare l'esistenza di alcune controtendenze all'interno dello schieramento islamista, rappresentate ad esempio dalla corrente vicina alle posizioni del deputato M. Ramid⁵³², che rappresentano un'altra faccia della militanza attiva del partito poco atta al compromesso e dunque spesso oscurata dal "realismo" della dirigenza del partito.

3.4.1 Una campagna elettorale basata sulla disciplina e la prossimità

L'analisi della campagna elettorale del PJD ci guida nella comprensione delle modalità di rappresentazione politica del partito, delle sue strategie di legittimazione e delle pratiche politiche che lo contraddistinguono.

⁵²⁹ Secondo alcune fonti, la cartografia reale delle elezioni vedeva il PJD in testa. Secondo quanto riportato da Willis, alcune fonti supponevano che il PJD avrebbe vinto più di 26 seggi degli ufficiali 42, 15 sulla lista nazionale e 48 sulla lista locale, e che questi seggi furono distribuiti ai partiti dell'USFP e Istiqlal. Willis M. J., "Morocco's islamists and... op. cit. p. 69

⁵³⁰ *At-tajdid*, "Berrechid: distribuzione di denaro", 13-09-2002; *At-tajdid* "Circoscrizione di Marrakech città e Settat: distribuzione di quaderni, forniture scolastiche e denaro" 25-09-02

⁵³¹ Willis M. J., *Morocco's islamists and the legislative...* op. cit. p. 69

⁵³² M. Ramid, avvocato e deputato di Casablanca, rappresenta l'ala dura del partito e la corrente più intransigente quando si tratta di scendere a patti con il potere. Ad esempio, nel corso delle elezioni del 97 Ramid aveva criticato violentemente l'ingerenza dell'amministrazione centrale per controllare il voto islamista. Ancora, nell'anno 2000 le sue dichiarazioni sull'imposizione della chari'a avevano suscitato un acceso dibattito all'interno del partito.

Essa verrà analizzata a partire da alcuni fattori centrali quali le competenze politiche dei candidati, la natura della mobilitazione dei militanti e i discorsi dei dirigenti nella consapevolezza che “...le campagne sont les moments de tractations diverses en coulisses mais aussi l’occasion de s’afficher, des espaces de présentation de soi ou se jouent des petites batailles symbolique sur la bonne représentation.⁵³³”

La campagna elettorale del PJD fu caratterizzata dall’uso di strumenti di propaganda sia tradizionali che moderni⁵³⁴ quali l’utilizzazione delle moschee, l’attività di porta a porta, l’organizzazione di meeting e di marce, il sito internet⁵³⁵ etc.

Come ci racconta un’osservatrice della campagna del partito a Casablanca, “ le PJD a veillé à projeter, à toute occasion et sur écran des donne statistiques sur le niveau d’études et les caractéristiques professionnelles des candidats du parti⁵³⁶ ». L’utilizzazione di strumenti tecnologici per la propaganda elettorale sembra aver avuto lo scopo di creare un’immagine di partito moderno e innovativo, marcando una netta differenza con le altre formazioni politiche.

Lo slogan ufficiale del partito, utilizzato durante i momenti di incontro con i militanti, scandiva un messaggio semplice e diretto: «L’islam è la soluzione⁵³⁷»; a questo se ne aggiungevano altri che incitavano più direttamente al voto, in conformità con

⁵³³ Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l’élection ...op. cit.* p. 32

⁵³⁴ Tozy M., *La Vanguardia*, 3 ottobre 2002

⁵³⁵ Alla veglia della campagna elettorale per le elezioni del 2002 il PJD lanciò un sito internet (<http://ww.pjd.ma>) che diede avvio alla sua presenza sul web. Il sito era composto da diverse pagine: informazioni e contatti sulla dirigenza del partito, sui parlamentari e sui candidati a cui si aggiungeva un archivio con la storia del partito e la dichiarazione dei suoi obiettivi principali. I collegamenti principali ad altri siti riguardavano il giornale *At-tajdid*, organo ufficiale informazione sul MUR (www.attajdid.ma), e il sito del parlamentare Rachid Medouar. Nel corso della campagna elettorale venne creata una pagina dedicata esclusivamente alle elezioni (<http://www.pjd.ma/arabe/elec2002.asp>) che conteneva un’ampia gamma di informazioni relative ai candidati, il regolamento interno per la loro elezione, la lista delle circoscrizioni elettorali, le brochure e i manifesti elettorali del partito e naturalmente il programma politico. Per maggiori dettagli si veda: Ibahrine M., *The Internet and Politics in Morocco. The political Use of the Internet by Islam-oriented political movements*, tesi di dottorato presso l’Università di Amburgo, 2005 (disponibile sul sito: http://deposit.ddb.de/cgi-bin/dokserv?idn=980736196&dok_var=d1&dok_ext=pdf&filename=980736196.pdf)

⁵³⁶ Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l’élection ...op. cit.* p.116

⁵³⁷ Kohstall F. e Vairel F., « Processus de démocratisation dans le monde arabe – société civile et élections politiques », Etude Externe du Parlement Européen, Direction Générale pour les politiques externes de l’Union, Février 2006 p. 7

l'intima convinzione che il voto è un dovere religioso e a conferma del sincretismo, esistente nel linguaggio del partito, tra valori civili, etici e la morale religiosa: "La politique est un culte (*'ibada*), votre voix est une attestation de foi (*shahada*), pour le changement"⁵³⁸. Anche il simbolo del partito, che rappresentava una lanterna (*al-misbah*), costituiva un richiamo alla religione⁵³⁹ e rinviava all'idea della luce divina in opposizione alle penombre dell'ignoranza (in allusione, ci sembra di poter dire, al periodo pre-islamico), messaggio contenuto nella *sura* della luce (*An-Nur*).

Il programma elettorale, disponibile sul sito, titolava invece: "Pour un Maroc meilleur" e descriveva le priorità del partito, definite a partire da cinque grandi temi: autenticità, sovranità, democrazia, giustizia e sviluppo⁵⁴⁰. Il riferimento alla religione, contenuto nel concetto dell'autenticità della cultura arabo-islamica in contrapposizione alle derive laicizzanti (alcool, spiagge miste, gioco d'azzardo), impregnava il programma elettorale del partito che si attribuiva l'obiettivo di "Mise en adéquation entre l'Etat, officilamenet musulman, et la réalité"⁵⁴¹. In questa sezione, il programma del partito richiamava l'attenzione sul ruolo dell'Islam nell'educazione e nella vita pubblica e sulla necessità di rafforzare l'identità islamica: "Le PJD signifie par authenticité qu'il est nécessaire que l'ensemble des programmes et de politiques de développement soient fondés sur notre référentiel islamique, en accordant un intérêt à la pratique religieuse au sein de la société et en demeurant attaché à notre identité."⁵⁴²

Tuttavia l'aspetto normativo quale strumento capace di preservare l'islamicità del paese, come nel caso della promozione di un trattamento "islamico" della questione della donna, appariva maggioritaria rispetto ad un discorso moralista fine a se stesso. Infatti, le ingiunzioni e le condanne basate sulla moralizzazione della società marocchina

⁵³⁸ Citazione da BENNANI-CHRAÏBI Mounia et CATUSSE Myriam (dir), *Scènes et coulisses de l'élection...op. cit.* p. 158

⁵³⁹ Ci si riferisce alla sua della luce (*An-nur*) che recita: "Dieu est lumière des cieux et de la terre. Cette lumière ressemble à un flambeau, à un flambeau placé dans un cristal semblable à une étoile brillante ; ce flambeau s'allume de l'huile de l'arbre béni, de cet olivier qui n'est ni de l'Orient ni de l'Occident, et dont l'huile semble s'allumer sans que le feu y touche. C'est une lumière sur une lumière. Dieu conduit vers sa lumière celui qu'il veut, et propose aux hommes des paraboles car il connaît tout ». *Le Coran*, Sourate 24, *An-Nour*, verset 35, Trad. Kasimirski, Paris, Flammarion 1970, p. 276

⁵⁴⁰ Per l'analisi del programma ci si riferisce alla traduzione di Willis (*Morocco's islamists and ...op.cit.*) nell'impossibilità di accedere ai documenti elettorali del partito, non più disponibili nel sito dello stesso.

⁵⁴¹ *Maroc Hebdo International*, n. 527, 4-10/10/2002

⁵⁴² Estratto del programma del partito del PJD, citato da Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l'élection ...op. cit.* p. 153

sembravano mirate ad una volontà generale di cambiamento dei costumi e del diritto e non alla creazione di un modello di società idealizzata: “L’adoption du référentiel islamique ne signifie pas la monopolisation de l’islam ou la suspicion à l’égard de l’islamité de la société marocaine et de ses membres, qu’ils appartiennent ou non aux parti politiques.”⁵⁴³”

La retorica populista, meno evidente nel programma elettorale e presente ad esempio nei discorsi pronunciati dai leader del partito durante i meeting, era basata invece sul richiamo a seguire la “retta via” e lottare contro tutti i mali che minacciano la buona condotta del mussulmano, come si evince da questo proclama espresso da una deputata del partito: “Voulez-vous que le courant qui lutte contre l’islam domine, alors meme qu’il est précédé par des hommes financés par l’étranger [...] La société libre, autonome, musulmane ne permettra pas cela [...] Faites attention mes frères, le projet laïc rampe et progresse comme l’éclair ».⁵⁴⁴

Quanto alle competenze politiche messe in avanti dal partito allo scopo di costruirsi un’immagine differente rispetto agli altri partiti in competizione - e in particolare dalle formazioni precedenti, impegnate a rivendicare l’efficacia del bilancio governativo – esse si basavano su due elementi principali: la prossimità con la popolazione e la disciplina.

La disciplina interna costituisce senza dubbio il principale fattore di distinzione del PJD rispetto altri partiti. Essa si illustra prima di tutto nella modalità di costituzione delle liste elettorali e di designazione dei candidati. La selezione avviene secondo criteri ben precisi: ad esempio spetta alla base locale del partito proporre i nomi dei candidati che poi vengono sottoposti alla segreteria generale che deve confermare la scelta.

In secondo luogo, per poter essere un candidato del partito devono essere rispettate alcune condizioni fondamentali: “Etre honnête et droit et n’avoir eu aucun problème financier ou fiscal; avoir le sens du sacrifice; avoir une forte personnalité pour savoir présenter ses idées; disposer d’une base sociale (jouir d’une popularité reconnue, à

⁵⁴³ *Ibid.*

⁵⁴⁴ Estratto di un intervento di Bassima Hakkaoui, testa di lista nazionale, durante il meeting del PJD a Maarif (Casablanca) citato da Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l’élection ...op.* cit. Ivi

base tribale ou familiale qui permette de développer facilement des rapports sociaux) ; ne pas être introverti ; avoir le sens de l'organisation et savoir travailler en groupe, conscient de l'importance de la consultation (*shoura*) ; être en bonne santé psychique et physique ; avoir un niveau d'éducation respectable ; avoir une expérience dans les institutions de la société civile (associations, clubs de sport, syndicats, partis, groupes locaux) ; avoir des dons artistiques, techniques ou sportifs ; disposer d'une bonne situation financière ⁵⁴⁵».

In questo breve passaggio emergono chiaramente le caratteristiche principali richieste dal PJD per essere un "buon candidato" che sono: possedere un ampio capitale etico, essere giovane, istruito, impegnato nel sociale e senza secondi fini.

Inoltre, alcuni candidati dichiararono, a testimonianza del valore sacro dato alla partecipazione alla vita politica del paese, di essere stati sollecitati a prendere parte allo scrutinio, facendo con ciò eco ad una cultura islamica che valorizza l'umiltà della « guida », che non si impone al gruppo per ambizione o per desiderio di potere.

In altri termini, e come affermato giustamente da un'osservatrice della campagna elettorale del PJD, il partito "à systématiquement cherché à démontrer la surqualification des islamistes illustrant ainsi le coûteux travail de légitimation accompli en vue de prouver « l'honorabilité » du parti, la conformité de ses postulants au modèle légitime du « bon candidat » ⁵⁴⁶. Inoltre, come dichiarato in una lunga intervista al candidato A. Benkirane, pubblicata su giornale *At-tajdid*, e riportata dal settimanale *MarocHebdo International*, le ragioni che hanno spinto gli elettori a votare per il PJD rinvierebbero all'immagine di credibilità ed esemplarità che i candidati del partito hanno saputo mostrare.

La valorizzazione del bilancio parlamentare della passata legislazione venne inoltre ampiamente utilizzato dai candidati del PJD in campagna ⁵⁴⁷, accompagnata da dichiarazioni fortemente polemiche nei confronti delle attività del governo della passata legislatura.

I discorsi dei deputati del PJD si situavano nel registro delle linguaggio dell'opposizione ; infatti, come ci suggerisce M. Bennani Charaibi: "l'enjeu est de faire

⁵⁴⁵ Site Internet du parti et *L'Economiste* du 30/08/2005 sur le nouveau « projet de loi interne ».

⁵⁴⁶ Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l'élection ...op. cit. p. 116*

⁵⁴⁷ Quasi tutti i candidati del PJD eletti nel 1997 si sono ripresentati alle elezioni del 2002.

une démonstration de force des aptitudes du PJD à jouer le rôle de contrôle du gouvernement (dont les réalisations ont été attaquées ministère par ministère), à se distinguer dans la tribune de “l’opposition constructive » [...], à montrer ainsi la possession d’expertises juridiques, socio-économiques, et enfin à laisser entrevoir sa capacité à gouverner⁵⁴⁸».

Il professionismo parlamentare dei candidati del PJD era messo in evidenza ad ogni intervento, di cui veniva sottolineato il reale investimento sul terreno e il contatto permanente con la popolazione⁵⁴⁹.

La prossimità dimostrata dai candidati islamisti è certamente legata ad un’azione di razionalizzazione delle attività del partito che viene ben illustrata dai legami instaurati tra i dirigenti e le associazioni di quartiere, spesso affiliate al MUR. Anche il sito internet del partito diventa uno strumento di contatto per i militanti, che possono visionare una sintesi dei lavori del gruppo parlamentare, le questioni scritte e orali poste al governo, le posizioni del partito sulle diverse proposte di legge, i comunicati e le interviste⁵⁵⁰.

Potremo affermare che, nel caso del PJD, la prossimità diventa il valore legittimo dominante.

In questo senso, anche lo scopo principale della rappresentanza parlamentare diventa quello di avere una tribuna politica in cui esprimersi e non un mezzo per arrivare al potere, ed è in questo senso, infine, che si deve leggere la decisione del PJD di passare ad una “opposizione costruttiva” e uscire dal governo, una volta costatati i limiti della sua partecipazione.

In conclusione, possiamo affermare che il PJD sembra esser riuscito a costruire la propria “singolarità” nella capacità di razionalizzazione e professionalizzazione delle sue attività come nella buona struttura organizzativa, capace di « ...mobiliser non seulement des majorités silencieuses, peu politisées, [...]mais encore des minorités actives composées de ses militants. Ainsi ses leaders seraient-ils parvenus à construire un parti

⁵⁴⁸ Citazione da Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l’élection...* op. cit. p. 157

⁵⁴⁹ Mohamed Tozy, « La première force politique du PJD s’appelle la proximité », interview dans *Le Journal*, 5-11/10/2002.

⁵⁵⁰ www.pjd.ma

aux nombreux adhérents motivés et actifs [...] capable de organiser ses troupes, comme en témoigne l'organisation de manifestations massives, disciplinées, où les consignes sont plus ou moins respectées ». ⁵⁵¹ Inoltre, il partito ha potuto beneficiare dell'immagine di partito "vergine", non compromesso dalla partecipazione al potere, e approfittare allo stesso tempo del "voto-sanzione" ⁵⁵² emesso contro le formazioni politiche precedentemente al governo.

La questione della partecipazione al governo

Al termine dello scrutinio, il PJD, pur non rivendicando il posto di primo ministro, sembra dar spazio alla possibilità di partecipare al governo.

La questione delle alleanze si pone allora in primo piano: L'Istiqlāl sembra poter essere il partner ideale per la formazione di un governo di alleanza, tuttavia una tale coalizione si rivela difficilmente accettabile per il leader del PJD Khatib che, memore dei contrasti tra il Movimento Popolare e l'Istiqlāl durante i primi anni dell'indipendenza, rifiuta di stringere un'alleanza con il suo antico rivale ⁵⁵³. Quanto alla relazione con l'USFP, essa è diventata troppo conflittuale in seguito al passaggio del PJD all'opposizione nel 2002: "We are not enthusiastic at all about being part of any socialist government," dichiara Benkirane, deputato del PJD, aggiungendo: "We could be part of a PI- led government or at least support it" ⁵⁵⁴.

Certi dirigenti del PJD sembrano acconsentire all'idea di sostenere il futuro governo nel caso che quest'ultimo accetti di includere alcune misure relative all'islamizzazione della società incluse nel programma del partito: « Notre choix d'entrer au gouvernement n'est pas fait. Cela dépendra des orientations stratégiques du nouveau gouvernement, notamment en matière d'éducation et de lutte contre le chômage » ⁵⁵⁵.

⁵⁵¹ BENNANI-CHRAÏBI Mounia et CATUSSE Myriam (dir), *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc, les législatives de 2002*, Karthala, Paris, 2004, pp.94-95.

⁵⁵² *Maroc Hebdo International* du 04-10/10/2002.

⁵⁵³ Khatib era uno dei principali oppositori dell'Istiqlal negli anni tra il 1956 e 1959. Per maggiori dettagli si veda: "La véritable histoire du Mouvement Populaire, 50 ans de déchirements", *Le Journal Hebdomadaire*, octobre 2009

⁵⁵⁴ « Morocco: All eyes on Islamists », *Al-Ahram Weekly*, 3 to 9 October 2002, Issue No. 606 « Les islamistes s'invitent dans le débat marocain » *Le Figaro*, 2 octobre 2002

⁵⁵⁵ Dichiarazione di A. Rabbah, segretario della Gioventù del PJD in « Les islamistes s'invitent dans le débat marocain » *Le Figaro*, 2 octobre 2002

Tuttavia, in seguito alla nomina del tecnocrate Driss Yettou al posto di primo ministro, la dirigenza del PJD decide, non senza divergenze interne, di restare all'opposizione⁵⁵⁶.

La questione della partecipazione al governo sarà ripresa regolarmente dai responsabili del PJD, come enunciato dalla dichiarazione, nel 2004 del nuovo segretario di partito Othmani: « Cette question n'est pas d'actualité [...] Et puis c'est le Conseil National du PJD qui prend une décision de cette importance. [...] Nous n'avons pas de conditions préalables. [Quant aux postes ministériels], ce n'est pas un problème pour nous. Quel que soit le secteur pris en charge, le PJD ne réussira sa mission que grâce au concours et l'aide de tous les autres départements ministériels. [...] Le PJD peut travailler avec n'importe quel parti marocain »⁵⁵⁷.

Per concludere, l'accesso al Parlamento significa due cose per il PJD : da una parte, permette al partito di approfittare di una tribuna di rappresentazione, dall'altra, la conduzione di un'opposizione costruttiva offre al partito la possibilità di usare tutti i mezzi a sua disposizione (questioni scritte e orali, progetti di legge e proposte di emendamenti) per interpellare il governo e posizionarsi, anche a livello mediatico, come difensore della trasparenza e baluardo contro la corruzione e lo spreco⁵⁵⁸ : « L'enjeu est de faire une démonstration de force des aptitudes du PJD à jouer le rôle de contrôle du gouvernement [...], à se distinguer dans la tribune de l'opposition constructive – y compris dans les domaines où ses adversaires l'accusent d'incompétence (chiffres, taux de croissance, investissement, taux de chômage, dette, dépense de l'argent public, etc.) –, à montrer ainsi la possession d'expertises juridiques, socioéconomiques, et enfin à laisser entrevoir sa capacité à gouverner »⁵⁵⁹.

⁵⁵⁶ Nel corso di un'intervista accordata nel 2003, Benkirane dichiarerà di pentirsi di aver appoggiato l'opzione di passare all'opposizione: « Nous avons fait des faux pas, politiquement. Après être passés à l'opposition [en 2000], nous nous sommes retrouvés isolés. Puis celui de ne pas avoir accepté de participer au gouvernement après 2002. J'étais pour participer. Pour les autres, participer c'est perdre en popularité. On ne peut pas rester dans l'opposition toute sa vie ! » citato ZEGHAL Malika, *Les islamistes marocains, le défi à la monarchie...* op.cit., p.223.

⁵⁵⁷ *Aujourd'hui le Maroc* del 10/09/2004, intervista a Saadeddine Othmani.

⁵⁵⁸ Ogni anni, durante il dibattito sul budget del governo, il PJD attacca, nel suo rapporto, gli sprechi e il non rispetto delle procedure in ambito economico e la lapidazione dei beni pubblici. Nel 2004, esso aveva insistito sulle spese telefoniche e spese di trasporto del presidente e del vice-presidente del Parlamento. Cfr., *Aujourd'hui le Maroc* del 14/08/2006.

⁵⁵⁹ Bennani-Charaibi M. et Catusse M. (dir), *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc...* op.cit., p.157.

3.5. Gli attentati del 16 maggio 2003

Nel 1999, l'arrivo al potere di Mohamed VI aveva suscitato grandi speranze: la qualifica di "re dei poveri"⁵⁶⁰ attribuita al nuovo re sembrava corrispondere alle principali aspettative della popolazione. Mohamed VI si era inoltre impegnato a ridefinire la nozione di autorità⁵⁶¹ a partire dalla consolidazione del progetto d'alternanza politica e attraverso la realizzazione di un'apertura controllata e consensuale della scena politica che permise la partecipazione di una parte dell'opposizione alla gestione del potere.

Se, nel corso degli anni successivi, il cambiamento annunciato all'inizio del regno non si tradusse in una reale trasformazione dei modi di governo, l'immagine del paese all'estero acquistò una sorta di aurea idealizzata e irrealistica di consolidazione della scelta democratica da parte del potere. Allo stesso tempo, la nascita nel maggio del 2003 del principe ereditiere Moulay Hassan intervenne a confortare il sistema monarchico assicurandone la continuità.

Tuttavia, lo shock causato dagli avvenimenti accaduti nel corso del 2003 contribuì a decostruire parte di questi miti e decretò la fondamentale presa coscienza da parte della società marocchina tutta che il Marocco non costituiva più l'eccezione araba⁵⁶²: gli attentati perpetrati il 16 maggio a Casablanca fecero infatti emergere in tutta la sua violenza l'esistenza del terrorismo islamista nel paese⁵⁶³. Allo stesso tempo, essi contribuirono a "cimeter un accord collectif autour du souverain, représentant suprême de la nation, symbole de son unité et garant de la pérennité et de la continuité de l'Etat (art. 19) et écarta en parti la question de la démocratisation, l'impératif sécuritaire repassant en premier plan."⁵⁶⁴

⁵⁶⁰ Si veda in particolare il primo discorso pronunciato da Mohamed VI il 30 luglio 1999

⁵⁶¹ "Nous voudrions à cette occasion expliciter un nouveau concept de l'autorité et de ce qui s'y rapporte, un concept fondé sur la protection des services publics, des affaires locales, des libertés individuelles et collectives, sur la préservation de la sécurité et de la stabilité, la gestion du fait local et le maintien de la paix sociale » Discorso di Mohamed VI davanti ai responsabili delle regioni, wilayas, prefetture e provincie del regno, 12 ottobre 1999

⁵⁶² Catusse M., "Chronique politique du Maroc", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XLI, 2003 p. 207

⁵⁶³ Per un'analisi minuziosa dello svolgimento degli attentati del 16 maggio e una sociologia dei suoi esecutori si veda: Tourabi H., *Les attentats du 16 Mai 2003 au Maroc. Anatomie d'un suicide collectif*, Mémoire de DEA en Analyse Comparative des Aires Politiques. Monde Musulman, Institut d'Etudes Politiques de Paris, 2003

⁵⁶⁴ Catusse M., "Chronique politique du Maroc » op. cit. p. 207

La sera del 16 maggio, cinque attentati simultanei provocarono una quarantina di morti e un centinaio di feriti in diversi luoghi simbolici di Casablanca (un hotel, due ristoranti, il circolo dell'Alleanza israelita e il vecchio cimitero ebreo), la capitale economica del paese, suscitando incredulità e costernazione in seno alla società marocchina. La responsabilità dell'accaduto venne prontamente addossata ad un imprecisato gruppo terroristico internazionale, ma ben presto l'attenzione degli inquirenti venne diretta ad una nebulosa islamista marocchina, che venne definita come "salafiyya"⁵⁶⁵ o "jahidiyya"⁵⁶⁶. Due giorni più tardi l'inchiesta scoprì che gli attentatori erano tutti marocchini originari del quartiere di Sidi Moumen, una delle più grandi bidonville di Casablanca⁵⁶⁷, convertiti all'attivismo religioso da appena sei mesi⁵⁶⁸.

I giorni che seguirono furono caratterizzati da accuse e stigmatizzazioni: parte della classe politica mise all'indice gli islamisti marocchini e il PJD in particolare. Dei membri del governo, come i ministri M. El Yazghi (ministro dello Sviluppo del territorio) e M. Bouzouba (ministro della Giustizia) domandarono addirittura la dissoluzione del partito. El Yazghi metteva in causa la "responsabilità morale" del partito e in una dichiarazione al quotidiano *Aujourd'hui Le Maroc* esprimeva così le sue ragioni « Le PJD doit se faire son autocritique et demander pardon au peuple marocain pour le tort qui lui a causé. Car, en minimisant l'impact des actes terroristes de l'année dernière, en mobilisant des milliers de personnes sans des centres d'estivage transformés en camps d'entraînement et de formation idéologique, en impliquant dans des calculs politiques électoralistes et en prônant le discours de la haine et de l'exclusion, le PJD a contribué au rafraichissement du terrain pour l'action terroriste⁵⁶⁹ ». Il regime, inoltre, non permise al PJD di distanziarsi pubblicamente dagli attentati impedendogli, al contrario degli altri partiti, di dichiarare la sua opposizione contro il terrorismo e la sua solidarietà con le famiglie delle vittime

⁵⁶⁵ Il termine di "salafi" copre realtà sociologiche e storiche molto diverse, da cui l'ambiguità della sua utilizzazione. All'inizio il movimento della *salafiyya* s'iscriveva in un progetto di rinascita del pensiero musulmano descritto da degli ideologi (AL-Afghani e Abdou) affascinati dai progressi dell'Occidente alla fine del XIX secolo. In Marocco, questa versione della *salafiyya* si inserisce nell'ideologia del nazionalismo. Per una panoramica dell'evoluzione del salafismo in Marocco si veda Tozy, M. "Désir de guerre et quête de justice" *La pensée de midi*, 2008/4 n. 26, pp. 22-30

⁵⁶⁶ *Le journal Hebdomadaire*, 27-7 al 1-8 2003

⁵⁶⁷ L'evento mette in evidenza l'esistenza di quasi 350 bidonville nella sola città di Casablanca.

⁵⁶⁸ Per un profilo dettagliato dei kamikaze si veda: Tourabi A., *Les attentas du 16 mai 2003 au Maroc, anatomie d'un suicide collectif*. Mémoire de DEA, Institut d'Etudes Politiques de Paris, 2003

⁵⁶⁹ « Le PJD au bord de l'implosion » *Aujourd'hui le Maroc* 6-06-2003

attraverso la televisione nazionale. Il PJD venne infine invitato a non partecipare alla marcia di condanna degli attentati organizzata il 25 maggio, ufficialmente per ragioni di sicurezza.

Il 29 maggio il re rivolse una lettera al popolo marocchino in cui dichiarò che «l'ère du laxisme face à ceux qui exploitent la démocratie pour porter atteinte à l'autorité de l'état est terminé ... Et si l'Etat, mesurant les dangers des menaces terroristes, a assumé ses responsabilités pour les combattre et s'efforcer de les prévenir, par la force de la loi, au moyen de textes soumis au Parlement des mois durant, il n'en reste pas moins que certains milieux faisant mauvais usage de la liberté d'opinion, se sont cantonnés dans une opposition systématique aux orientations des pouvoirs publics⁵⁷⁰». L'accento messo sulla « fine del lassismo » e sul ruolo della legge indicarono che l'attuazione di una politica di sicurezza non si sarebbe fatta attendere. Infatti, a sole due settimane dall'attacco, venne promulgata per decreto una legge anti-terrorismo⁵⁷¹ che era già stata adottata all'unanimità e senza emendamenti il 19 maggio in parlamento (il consiglio di governo aveva approvato in gennaio il progetto di legge in discussione dall'autunno 2002). Tale legge intervenne a rafforzare le misure di sicurezza e ad aumentare considerevolmente il margine di manovra delle forze di sicurezza. Inoltre dava una definizione assai vaga dell'atto terrorista quale un qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico.

Criticata dalle associazioni di difesa dei diritti umani⁵⁷², il testo aumentava la durata legale della detenzione a 12 giorni per le questioni di terrorismo, restringeva il diritto di far appello ad un avvocato durante il periodo d'arresto, facilitava le inchieste autorizzando le perquisizioni di notte e estendeva l'applicazione della pena di morte. A

⁵⁷⁰ Tutti i discorsi del re sono consultabili a partire dal portale nazionale: www.maroc.ma

⁵⁷¹ Bulletin Officiel n° 5114 du Jeudi 5 Juin 2003 ; Dahir n° 1-03-140 du 28 mai 2003 portant promulgation de la loi n° 03-03 relative à la lutte contre le terrorisme. Consultabile sul sito del ministero della giustizia www.justice.gov.ma

⁵⁷² Amnesty International, « La lutte contre le terrorisme et le recours à la torture : le cas du centre de detention de Temara », juin 2004 ; l'OMDH e l'AMDH domandano la costituzione di una commissione d'inchiesta incaricata di valutare il rispetto dei diritti di difesa e chiarire la situazione delle persone scomparse

riprova della durezza di questa legge, l'indomani del 16 maggio furono arrestate più di 1500 persone⁵⁷³.

3.5.1. La marginalizzazione del PJD

Gli eventi di maggio 2003 portarono alla ribalta il discorso sul ruolo e la funzione dell'islam politico in Marocco e trovarono nel PJD il principale capro espiatorio. Come suggeriscono K, Mohsen Finan e M. Zeghal⁵⁷⁴, gli attacchi terroristici di Casablanca posero all'opinione pubblica e alla classe politica due questioni fondamentali: da una parte, esse si interrogarono sul legame tra il PJD e l'islamismo radicale e violento. Dall'altra, misero in questione la presenza e il mantenimento del PJD nello spazio politico⁵⁷⁵. Certo il percorso atipico del PJD lasciava spazio alle perplessità: l'eredità della Gioventù Islamica, simbolo di un'epoca in cui il gruppo non esitava a far ricorso alla violenza come strategia d'azione, ritornò a pesare sul percorso del partito.

Secondo i suoi detrattori, il PJD era colpevole di procedere ad un amalgama tra religione e morale. Il quotidiano in lingua araba *Al Sahifa*⁵⁷⁶ indicò in maniera puntuale le ragioni per cui il partito era stato subito designato come responsabile delle violenze: le dichiarazioni dei suoi dirigenti spesso caratterizzate da generalità, demagogia e populismo e l'utilizzazione del solo discorso morale nella critica al sistema politico, cosa che implicitamente significava un'accusa generale alla devianza dalla regola islamica di tutta la società marocchina. In risposta a queste accuse, Benkirane, membro influente della dirigenza del partito, dichiarò, sempre attraverso la stampa, che l'utilizzazione della religione non era una caratteristica propria solo al PJD, poiché sia la monarchia che l'Istiqlāl ne fanno un pilastro della loro legittimità e che il partito condannava

⁵⁷³ Tra 2000 e 5000 secondo la Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo (FIDU). Si veda il rapporto FIDH (n° 379), février 2004.

⁵⁷⁴ Mohsez-Finan K. e Zeghal M., « Le Maroc, entre maintien de l'ouverture politique et « fin du laxisme » in (dir.) Rémy LEVEAU « Afrique du Nord- Moyen-Orient. Espace et Conflits (Edition 2004-2005) ». la Documentation Française, Paris, 2004. p. 119-133

⁵⁷⁵ « Faut-il interdire le PJD ? », *Le journal* 31/06/03

⁵⁷⁶ Citato da Mohsen-Finan K. e Zeghal M., « Le Maroc, entre maintien de l'ouverture politique et « fin du laxisme », op. cit. p.123

all'unanimità il terrorismo, accusando inoltre gli altri partiti di tentare di screditarlo in vista delle prossime elezioni⁵⁷⁷.

Certo, l'ostracismo dimostrato dalla classe politica nei confronti del partito islamista può essere spiegato anche per questa ragione: infatti, l'avvicinarsi delle elezioni municipali, inizialmente previste per giugno e riportate a settembre avevano alimentato il timore che il PJD, forte di 42 deputati in parlamento, potesse ottenere la gestione di importanti comuni.

La polemica sulla responsabilità politica del PJD contribuì a indebolire e isolare il partito: essa mise in evidenza le divisioni esistenti all'interno della formazione nonché la sua debolezza ideologica. La reazione del PJD fu caratterizzata da un atteggiamento di basso profilo simbolizzato dall'accettazione senza riserve della legge anti terrorismo e del nuovo testo relativo al codice dello statuto personale proposto dal re nell'autunno del 2003.

Tuttavia, altri due eventi contribuiranno a riattivare la polemica nei confronti della formazione. Ahmed Raïssouni, uno dei principali ideologi del partito e presidente del MUR, dichiarava in un'intervista al giornale *Aujourd'hui le Maroc*, apparsa il 12 maggio 2003 (quindi a soli quattro giorni dagli attentati di Casablanca, che daranno una risonanza ancor più negativa ai suoi propositi) che, secondo il suo punto di vista, la funzione di guida dei credenti, attribuita storicamente al re, poteva essere investita indifferentemente dal monarca o dal primo ministro, e che Mohamed VI non aveva le qualificazioni richieste per assumere tale funzione. Così facendo Raïssouni desacralizzava la funzione di guida spirituale del re e ne metteva in questione la legittimità. Questa dichiarazione susciterà le ire delle autorità e della dirigenza del PJD: Raïssouni fu convocato dal ministro degli interni dell'epoca, Mustapha Sahel, insieme a tutti i membri della segreteria generale del partito islamista per una riunione di chiarificazione. Un mese più tardi, Raïssouni annunciò la sua dimissione alla presidenza del MUR.⁵⁷⁸

⁵⁷⁷ A. Benkirane dichiara « ceux qui ne sont pas arrivés à nous tenir tête aux dernières élections législatives tentent de nous porter atteinte et de nous tenir à l'écart » *Maroc hebdo International* 6-06-2003

⁵⁷⁸ *Aujourd'hui le Maroc* del 13/06/2003, *L'Economiste* del 13/06/2003

Nello stesso periodo, un'altra intervista di un membro della segreteria generale del PJD evidenziò l'esistenza di forti tensioni all'interno del partito. Sull'onda delle polemiche scatenate dalle dichiarazioni di Raissouni, Mohamed Khalidi, membro della segreteria generale del PJD, criticherà apertamente la gestione del partito accusando il MUR di atteggiamento dispotico e poco democratico. In un'intervista a *Aujourd'hui le Maroc*, il deputato islamista dichiarerà : "je vous avoue en toute sincérité que l'hégémonie du MUR sur certaines instances régionales du parti avait conduit à une islamisation de certaines de ses structures, ce qui a donné la majorité à leurs militants. Car, pour accepter l'adhésion de nouveaux militants, ils appliquaient une "stratégie de sécurisation du cadre". Cette tactique leur permettait de privilégier leurs adeptes et de bloquer toutes les candidatures des cadres modernistes qui ne partagent pas leurs attitudes radicales et qui voulaient rejoindre les rangs du PJD [...] Nous nous sommes rendus compte de ce dysfonctionnement et nous allons remédier à cette pratique inquisitoriale instaurée par les dirigeants régionaux appartenant au MUR⁵⁷⁹ ». Nella stessa intervista, Khalidi annunciò la decisione di creare un movimento, composto dalle frange moderniste del PJD e in contrapposizione alla tendenza radicale espressa dal MUR, denominato il Movimento della Vigilanza e della Virtù. Questa associazione, che raggruppava i vecchi militanti del MPDC, aveva come obiettivo il ritorno ai principi originali del partito e porre rimedio a tutti gli eccessi espressi, nelle dichiarazioni e nelle attitudini, da alcuni dirigenti del MUR⁵⁸⁰.

Infine, il regime approfittò della vulnerabilità del PJD per intervenire negli affari interni del partito, invitando la dirigenza a rimuovere dal suo incarico di rappresentante del gruppo parlamentare il deputato M. Ramid⁵⁸¹, che in un'intervista aveva denunciato i modi anti democratici con i quali il PJD era stato trattato in seguito al 16 maggio e le pressioni del ministero degli interni⁵⁸².

⁵⁷⁹ *Aujourd'hui le Maroc* del 27-29/06/2003

⁵⁸⁰ *Ibid.*

⁵⁸¹ *Le Journal Hebdomadaire*, 7-13/12/2003

⁵⁸² *Al-Ayam*, 18/07/2003 cit. da Wegner E. e Pellicer M., "Islamist Moderation Without Democratisation: The Coming Age of the Moroccan Party of Justice and Development?", *Democratization*, vol.6, Issue 1, February 2009, pp. 157-172

3.6. Le elezioni comunali di settembre 2003 e la performance del PJD

Il 12 settembre si tennero le prime elezioni comunali sotto la direzione di Mohamed VI. Alla veglia dello scrutinio, il settimanale *Maroc Hebdo International* titolava: “Des élections sans risque⁵⁸³”; tuttavia, l’adozione della nuova carta comunale, il 3 ottobre 2002, trasformava sensibilmente le regole dello scrutinio e i partiti si preparavano a sostenere una feroce battaglia per la conquista delle grandi città, oggi riunite con il principio de “l’unità della città⁵⁸⁴”.

La riforma della carta comunale del 1976, approvata nell’ottobre 2002⁵⁸⁵ e rivista con qualche emendamento nel marzo del 2003⁵⁸⁶, rimetteva le collettività locali al centro della riforma dello stato grazie alla creazione del principio d’unità della città e alla redistribuzione delle competenze e delle risorse alle diverse istituzioni politiche locali. Una logica di decentralizzazione guidò le principali trasformazioni messe in atto dalla nuova carta: da una parte si assistette ad un’accelerazione delle riforme istituzionali relative al governo locale che concernevano la frammentazione e la moltiplicazione degli attori; dall’altra essa intervenne a ridefinire in maniera precisa le competenze di ciascun attore⁵⁸⁷.

Le prerogative del consiglio comunale, organo deliberativo del comune, vennero effettivamente elargite: ad esempio, venne stabilito che il presidente e i membri dell’ufficio restavano in carica per la durata del mandato del consiglio comunale, ossia per sei anni (eliminando con ciò l’art.7 della Carta del 1976 che permetteva di destituire il consiglio attraverso il voto dei due terzi dei membri del consiglio stesso).

⁵⁸³ *Maroc Hebdo International*, n° 527, 19-25/09/2003

⁵⁸⁴ Il sistema dell’unità della città sostituisce il regime delle comunità urbane. Esso riguarda 14 agglomerati urbani, nei quali si concentra circa il 60% della popolazione che da questo momento vengono amministrate da una municipalità unica (e quindi da un solo presidente, comparabile al nostro “sindaco”). I comuni interessati sono suddivisi in *arrondissement* , ai quali viene riconosciuta autonomia amministrativa e finanziaria, sebbene, a differenza delle collettività locali, siano sprovvisti di personalità giuridica. Ad esempio, prima della riforma la città di Casablanca era formata da 27 comuni; con la riforma essi vengono riuniti in un solo comune, composto da 131 consiglieri comunali (essi erano 1.147)

⁵⁸⁵ Dahir n°1-02-297 del 23 ottobre 2002 che concerne la promulgazione della legge n°78-00 sulla Carta comunale.

⁵⁸⁶ Questo emendamento (promulgata per dahir n° 1-03-82 del 20 marzo 2003) concerne la definizione del numero delle circoscrizioni, la loro delimitazione geografica e il numero dei suoi consiglieri.

⁵⁸⁷ Catusse M., “Chronique politique Maroc” op. cit. p. 217.

Inoltre la riforma intervenne a migliorare il funzionamento del consiglio comunale e dello statuto dell'eletto nonché a razionalizzare il lavoro amministrativo: ad esempio, l'art. 28 impose al presidente del comune, e a tutti coloro che ne esercitavano temporaneamente la funzione, un livello d'istruzione equivalente almeno al livello degli studi primari; l'art. 16 stabilì invece l'interdizione di cumulo di mandati tra funzione di presidente del consiglio comunale e quelle di presidente dell'assemblea provinciale o regionale. Infine, vennero definite e precisate le competenze proprie del consiglio comunale, precedentemente formulate in maniera troppo generale⁵⁸⁸ e classificate in "competenze proprie", "competenze trasferite" (dallo stato) e "competenze consultative".

E' in questo contesto di ridefinizione dei rapporti di forza e rafforzamento politico e tecnico delle competenze municipale che, per la prima volta, la stampa e la classe politica utilizzarono il termine "sindaco" per indicare il presidente del consiglio comunale delle grandi città, come a significare che una nuova funzione appariva nella gestione del governo urbano⁵⁸⁹.

Tuttavia, se l'elezione di un solo "sindaco" nelle grandi città fu generalmente considerata come un rafforzamento della legittimità di quest'ultimo, essa fu, di fatto, relativizzata da altri fenomeni che attraversano, lungo tutta la storia elettorale del Marocco, gli scrutini locali.

Infatti, il governo delle grandi città rappresenta da sempre una sfida maggiore per i partiti che ne fanno una sorta di banco di prova del loro radicamento sul territorio. Ciò risulta sensibilmente diverso nei comuni delle piccole città, dove altre logiche partigiane entrano in gioco quali le logiche clientelistiche, familiari, notabilari o tribali⁵⁹⁰. Ciò comporta che nelle grandi città, le elezioni furono interpretate come delle vittorie o delle sconfitte per i partiti, amplificate dall'introduzione dello scrutinio di lista⁵⁹¹.

⁵⁸⁸ Nel testo del 2002 si legge, all'articolo 35: "Le conseil règle par ses délibérations les affaires de la commune. A' cet effet, il décide des mesures à prendre pour assurer le développement économique social et culturel de la commune ».

⁵⁸⁹ Si veda ad esempio: *Maroc Hebdo International* n°576 del 17-23 ottobre 2003: "Entretien avec Sentissi, maire de la ville de Salé".

⁵⁹⁰ Si evidenzia inoltre che nei comuni con meno di 25.000 abitanti fu mantenuto lo scrutinio uninominale, favorendo *a priori* la personificazione del voto.

⁵⁹¹ Secondo il nuovo codice elettorale, nei comuni con più di 25.000 abitanti fu introdotto lo scrutinio proporzionale di lista. Si veda la legge elettorale 64/02

Due indici sottolineano la debole legittimità politica di cui furono portatori i nuovi rappresentanti locali eletti nel 2003: in primo luogo, il tasso d'astensione alle elezioni in continuo aumento. Se la partecipazione ufficiale fu stabilita al 75% alle comunali del 1997 essa fu del 50% per quelle del 2003. Nelle grandi città, il tasso di partecipazione non superò il 47%. In secondo luogo le elezioni del presidente del consiglio comunale nelle grandi città (eletto con scrutinio maggioritario segreto dai rappresentanti del consiglio comunale) furono caratterizzate da alleanze contro natura, indisciplina partigiana e coalizioni di natura strategica⁵⁹² che contribuirono a indebolire la legittimità politica dei consigli eletti e “ont été l'occasion de scandales ou de coups de théâtre qui entachent d'emblée la légitimité du maire [...] de tractations, de trahisons et d'alliances diverses entre les états-majors des partis pour prétendre diriger la plupart des grands agglomérations⁵⁹³.”

Infine, e nonostante la corposa legislazione in materia, il processo di decentramento marocchino è ancora sottoposto a numerosi limiti. Tra questi ci occuperemo di uno in particolare, ossia il mantenimento di pratiche centralizzatrici a livello locale, evidenziate dalla presenza, accanto agli organi delle collettività locali, di organi deconcentrati, espressione del potere centrale⁵⁹⁴.

Gli agenti di autorità, nominati per *dahir* su proposta del ministro dell'interno, sono rappresentanti del potere centrale: il *wali* (prefetto della regione) e il governatore (prefetto), governatore rappresenta la principale autorità amministrativa e il potere esecutivo nel territorio di competenza (in questo caso la regione). Il governatore dirige i “*supercaid*”, che devono assicurare, sotto il suo controllo, l'esecuzione delle leggi e regolamenti, il mantenimento dell'ordine e della sicurezza. Inoltre questi ultimi si occupano di coordinare e controllare le attività dei capi di circoscrizione urbani e rurali, rispettivamente i *Pacha* e i *Caid*.

⁵⁹² Si veda ad esempio i titoli degli articoli “Les partis se disputent les mairies à couteaux tirés” o ancora « La gestion de la capitale économique mise à l'index” pubblicati da *Maroc Hebdo International* n°570, 5-11/09/2003

⁵⁹³ Catusse M., “Chronique politique...*op. cit.* p. 221

⁵⁹⁴ Per una analisi dettagliata del decentramento in Marocco si veda Cugusi B., “Decentramento e democrazia in Marocco”, CeSPI, luglio 2004

L'esistenza di pratiche centralizzatrici si manifesta, infine, attraverso l'esercizio da parte dell'autorità centrale di uno stretto controllo di tutela sulle collettività locali al fine di assicurare il rispetto della legalità a livello locale. Il controllo di legalità rappresenta l'aspetto più rilevante della tutela. Esso può ricoprire tre aspetti principali: l'approvazione delle deliberazioni; l'annullamento delle deliberazioni; la sostituzione d'ufficio dell'autorità di tutela all'autorità sotto tutela.

3.6.1. La strategia elettorale del PJD e la logica dell'autolimitazione

Forte del risultato elettorale ottenuto nelle elezioni legislative del 2002 (il partito era arrivato in terza posizione conquistando 42 seggi su 321) e sull'esempio dell'AKP turco e dell'ascensione politica di R.T. Erdogan⁵⁹⁵ a partire dalla gestione della capitale Istanbul, il partito islamista sembrava pronto a lanciarsi, per la prima volta, alla "conquista delle città". Anche gli osservatori e politici sembravano attendersi un *raz-de-marée* islamista in occasione delle comunali.⁵⁹⁶

Tuttavia, ancora una volta⁵⁹⁷, il partito iscrisse la sua strategia in un registro di autolimitazione e di prudenza, determinata in primo luogo dalla necessità di rassicurare il potere centrale in seguito agli attacchi terroristici avvenuti solamente qualche mese prima, e per i quali il partito era stato ritenuto "moralmente responsabile".

La partecipazione alle elezioni locali del 2003 fu infatti l'oggetto di un compromesso con il potere: il PJD decise, non senza alcuni dissensi interi⁵⁹⁸, di presentare dei candidati solamente nel 18% delle circoscrizioni⁵⁹⁹ e nella metà solamente degli *arrondissement* delle città con più di 500.000 abitanti, evitando espressamente di

⁵⁹⁵ R. T. Erdogan conquista la carica di primo ministro nel marzo 2003 e in seguito ad una carriera politica intensa e non priva di confronti con il potere militare e le forze laiche. Il suo governo della città di Istanbul, a partire dal 1994, viene considerato positivamente anche dalle forze d'opposizione.

⁵⁹⁶ In aprile, a titolo d'esempio, il *Journal Hebdomadaire* titolava: "A l'assaut des comune. Les islamistes se préparent pour les élections locales de juin 2003 », n° 554, dal 18-24/4/2003

⁵⁹⁷ Si ricorda che nel 2002 il partito si era presentato in 56 circoscrizioni su 91, riuscendo malgrado ciò a erigersi a secondo partito in numero di voto e terno per deputati, conto tenuto degli effetti di traduzione dello scrutinio proporzionale di lista al più forte resto e della delimitazione delle circoscrizioni proposta dal ministero degli interni.

⁵⁹⁸ Ad esempio, il partito non presentò alcun candidato nelle città di Agadir e Tangeri dove le passate legislative lasciavano presagire la possibilità di ottenere un buon risultato.

⁵⁹⁹ Più precisamente il PJD si presentò nel 47% delle circoscrizioni a scrutinio di lista e nel 6% solamente delle circoscrizioni a scrutinio uninominale.

presentarsi in alcuni suoi “feudi” elettorali⁶⁰⁰ come l’*arrondissement* di Casablanca Anfa⁶⁰¹, e rinunciando, relativamente a quest’ultimo caso, ad una eventuale presidenza della città⁶⁰². Inoltre nessuno dei principali responsabili della segreteria del partito si presentò alle elezioni e pochi furono i parlamentari accreditati come capi lista.

Sebbene i responsabili del partito affermassero che si trattò di una “*choix souverain de l’organisation dans le cadre d’une démarche progressive*”, questa soluzione rispondeva sicuramente alle attese del ministro degli interni⁶⁰³.

Giustificata da una logica progressiva, prudente e pragmatica e per una presunta mancanza di maturità politica (“*il nous faut renforcer nos structures et former de nouveaux cadres* » allo scopo di « *prouver au peuple marocain que nous sommes capables d’assumer des responsabilités* »⁶⁰⁴), la strategia di autolimitazione adottata dal partito testimonia soprattutto un volontà di rispondere positivamente alle sollecitazioni del palazzo ed evitare qualsiasi confronto con il potere centrale in un contesto nazionale sfavorevole al partito, a seguito degli attentati del 16 maggio 2003: « *après la campagne lancée contre le PJD au lendemain du 16 mai, nous avons décidé de limiter notre participation aux communales. Car nous ne voulions pas nous retrouver en tête et susciter les craintes de certains dirigeants politiques qui ont peur de voir un parti islamiste aux commandes. Il s’agit surtout de rassurer les pouvoirs publics* »⁶⁰⁵.

Come abbiamo ricordato più sopra, gli eventi del 16 maggio avevano provocato una trasformazione radicale del discorso politico del PJD come dei temi della sua mobilitazione: la questione identitaria e religiosa venne improvvisamente soppiantata da questioni legate allo sviluppo e al management, mentre il ruolo della corrente pragmatica,

⁶⁰⁰ *Maroc Hebdo International* del 19-25/09/2003, Intervista di Saadeddine Othmani « *Nous avons évité le raz-de-marée islamiste* ».

⁶⁰¹ Nel 2002 il partito era riuscito a far eleggere due candidati della stessa lista (R.Medaouar et A. Haikar), fenomeno rarissimo che si è prodotto in altre due circoscrizioni solamente e che significa che il PJD dispone, ad Anfa, di una “serbatoio” elettorale considerabile.

⁶⁰² A Casablanca, l’Istiqlal, presente in tutti gli *arrondissements*, ottenne 19 seggi, l’USFP 17 e il PJD, nonostante la sua presenza in solamente la metà delle circoscrizioni della città, ne ottenne 16 (Cfr. Tabella VII)

⁶⁰³ Lahcen Daoudi cité par Lariège J., « *Elections municipales : les enseignements d’un scrutin* », in *Les Cahiers de l’Orient*, N°74, 2004, p.64.

⁶⁰⁴ Mohsen Benkhaldoune, candidato del PJD a Casablanca, *Ivi*.

⁶⁰⁵ *Maroc Hebdo International* du 19-25/09/2003,

formata in primo luogo da tecnocrati ed esperti del mondo manageriale, crebbe considerevolmente all'interno della segreteria generale e del consiglio nazionale.

Una parte importante di questa fazione proveniva dal Forum dello Sviluppo⁶⁰⁶. Esso fu creato nel 2000 dal partito allo scopo di sviluppare le politiche pubbliche del partito e formare i deputati sui temi di maggior attualità; molte questioni, emendamenti, e articoli di legge di natura tecnica furono prodotti dai membri del Forum.

Il numero dei tecnocrati all'interno del partito aumentò considerevolmente e molti di essi vennero "paracadutati" dalla dirigenza del partito a capo delle liste elettorali per il 2003. Nelle prospettive della dirigenza del partito, i tecnocrati dovevano fornire l'evidenza che il partito era in grado di gestire dei budget comunali, proporre dei miglioramenti e stabilire buoni rapporti con le autorità.⁶⁰⁷ Rispetto al 2002, le procedure di selezione dei candidati diedero molto meno potere alla base; la dirigenza del partito intervenne in maniera forte nella selezione, eliminando nomi dalle liste e paracadutando tecnocrati e alcune donne in posizioni "di sicurezza"⁶⁰⁸.

A partire dal 2003, il PJD trasforma dunque il suo comportamento politico e tenta in diverse maniere di dimostrare che è ben integrato al sistema politico. I temi messi in avanti durante la campagna elettorale sono rivelatori di questo cambiamento: allorché nel 2002, il programma "Per un Marocco migliore" riposava su cinque assi – autenticità, sovranità, democrazia, equità e sviluppo - quello del 2003 si basava principalmente su questioni legate alla gestione del comune e, a livello nazionale, sulla difesa dell'integrità territoriale. Nel corso delle elezioni del 2002, si trattava di sedurre un ampio elettorato attraverso l'utilizzo di temi generali sui quali tutti i marocchini potevano riconoscersi; nel 2003 è soprattutto la monarchia che il PJD mira a sedurre, utilizzando un discorso tecnico su una gestione manageriale del comune e facendo proprio un tema federatore, quale quello della sovranità popolare⁶⁰⁹. La questione identitaria fu momentaneamente messa da

⁶⁰⁶ Wegner E. "Morocco: PJD works at being new and different" in *Arab Reform Bulletin*, vol. 4 issue 3, April 2006

⁶⁰⁷ *Ibid.*

⁶⁰⁸ Wegner E., Pellicer M., "Islamist moderation without democratization... op. cit. p. 154

⁶⁰⁹ Relativamente a questa questione tradizionalmente gestita dal palazzo, il PJD è andato oltre le dichiarazioni e ha cercato di implicarsi nell'integrazione delle province « sahariane ». Nel giugno del 2004, il partito ha simbolicamente organizzato il suo primo congresso regionale a Laayoun, "capitale" del Sahara,

parte. Questo atteggiamento non indicava necessariamente un cambiamento nelle convinzioni politiche del partito, ma fu considerato necessario per tranquillizzare l'élite politica e il palazzo,

Il programma elettorale del 2003 titolava: “Pour une commune efficace e un développement complet”) e presentava una serie di tematiche legate alla corretta gestione del comune focalizzandosi in particolare sul miglioramento dei servizi pubblici e sulla lotta alla corruzione. Inoltre il PJD mise in avanti la sua natura di formazione al servizio dei cittadini ed utilizzò un discorso ispirato all'etica islamica unendo i temi di prossimità, probità e moralità alle competenze manageriali dei suoi candidati.

Durante i meeting della campagna elettorale, l'enfasi fu concentrata sul livello d'educazione dei candidati (al posto dei lunghi discorsi degli ideologici e fondatori del partito proiettati in enormi schermi nelle passate campagne elettorale del PJD⁶¹⁰), che venivano presentati grazie all'ausilio di sofisticati PowerPoint. Infatti, se l'impegno e la devozione al partito sono elementi fondamentali nell'accreditare le candidature, la scelta dei candidati fu fatta principalmente sulla base di altri criteri, che dovevano garantire la competenza (*kafa'a*) degli eletti del PJD, basata essenzialmente sul loro profilo sociologico e professionale: “Nous avons des cadres, des médecins, des gens qui savent parler, pas des analphabètes. Nous avons des diplômés et des gens connus, pour donner une bonne représentation du parti. On ne peut pas choisir n'importe qui pour représenter le PJD »⁶¹¹.

La rivendicazione di un professionismo nel governo locale viene ampiamente utilizzata dai candidati del partito durante la campagna elettorale, che possono inoltre vantare l'organizzazione di un ciclo di formazione per gli eletti del partito, denominato l'Associazione degli eletti locali⁶¹².

Il PJD sembra reclutare i suoi esponenti nel mondo della funzione pubblica piuttosto che nel mondo imprenditoriale. Infatti, se guardiamo alle caratteristiche sociologiche degli eletti comunali del PJD, notiamo che nel 2003 gli insegnanti

dichiarando: “Le PJD est favorable à une solution politique à la question du Sahara marcai qui préserve la souveraineté et l'unité territoriale du Rouaume”. In *Aujourd'hui le Maroc*, 20/06/2004

⁶¹⁰ Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses...* op. cit.

⁶¹¹ Catusse M. Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc...op. cit. p. 87

⁶¹² Ivi p. 89

rappresentano un quarto degli eletti del PJD ai consigli delle città, mentre il tasso si assenta al 10, 28% nella media nazionale, tutti i partito compresi⁶¹³: “Leur profession leur a permis de mobiliser, de fidéliser des militants ou des futurs militants, de s’inscrire dans des rapports de confiance [...] de déployer également une multiplicité de relations à géométrie variable avec le parti, à travers le développement d’association sportives, de cours du soir, etc.⁶¹⁴”

Possiamo dunque affermare, a questo punto, che otto anni dopo la sua nascita sulla scena politica marocchina e soprattutto dopo la prova del 16 maggio del 2003, il PJD sembra vivere dei cambiamenti importanti, sia sul piano organizzativo, attraverso una maggiore istituzionalizzazione della struttura partitica e una relativa autonomia rispetto al MUR, sia a livello ideologico come evidenziato dalla prudenza crescente nell’affrontare temi specificatamente contestatori e identitari e nella maggior focalizzazione sui temi di carattere manageriale. Come sottolineato da K. Mohsen Finan : “Dans un contexte marqué par la recherche d’une solution politique, le PJD tente de s’attirer la confiance du pouvoir en abondant dans le sens de la protection de l’intégrité territoriale, essayant ainsi de se démarquer des autres formations. En œuvrant sur le terrain, en proposant des solutions, le PJD tente de réussir là où les autres on échoué : s’associer à la monarchie dans la recherche d’une sortie⁶¹⁵ ».

3.6.2 Il risultato finale del PJD

Secondo i dati ufficiali forniti dal ministero degli interni, il PJD riportò un totale di 320.299 voti, ossia il 4, 48% del totale e ottenne 593 candidati (386 candidati furono eletti nelle circoscrizioni con scrutinio proporzionale di lista e 207 in quelle con scrutinio uninominale) arrivando in undicesima posizione a livello nazionale.

⁶¹³ Eyagoubi A. “Les élections communales de 2003, maillon du processus démocratique au Maroc”, Université Sifi Mohamed ben Abdellah, Fes, 2005. Consultabile alla pagina : http://memoireonline.free.fr/01/07/318/m_elections-communales-2003-processus-democratique-maroc0.html

⁶¹⁴ Catusse M. Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc...op. cit. p. 88

⁶¹⁵ Mohsen Finan K., “Maroc: l’émergence de l’islamisme...op.cit. p. 83

Tabella VII: Risultati generali delle elezioni comunali 2003

Appartenenza politica	Numero di voti	Numero di seggi
Istiqlal	1 120 834	3890
USFP	990 928	3374
RNI	783 771	2841
MP	627 292	2248
MNP	419 372	1406
UD	409 056	1515
PPS	377 847	1207
PJD	320 299	593
UC	306 117	959
PND	274 359	889
FFD	238 050	726
PSD	158 954	469
ADL	135 127	429
Al Ahd	126 086	437
GSU	108 628	303
Altre formazioni politiche	669 572	1549
Senza Appartenenza Politica (SAP)	80 770	109

Fonte : <http://www.elections2003.ma/>

Il partito poté vantarsi inoltre dell'elezione di 10 donne, ponendosi in terza posizione preceduto solamente dall'USFP (27) e dall'Istiqlal (18).

Totalmente assente nelle circoscrizioni rurali, il PJD si impose come la seconda potenza nella categoria delle città di media grandezza e vinse la presidenza di 15 municipalità⁶¹⁶ tra cui Meknes e Temara, che diventeranno le vetrine della politica municipale del partito⁶¹⁷.

Nei grandi agglomerati urbani il PJD, sebbene largamente rappresentato, non ottenne alcuna presidenza. A Casablanca, ad esempio, il partito arrivò in testa a 7

⁶¹⁶ Il PJD ottiene 15 presidenze tra comuni e *arrondissements* (tra cui Meknès, Ksar el Kébir, Oued Zem, Khénifra, Azrou e Témara) e partecipa alla gestione di 64 comuni in diverse grandi città come Rabat, Casablanca, Salé, etc. Cf. Dossier realizzato da *Le Journal Hebdomadaire* il 10-16/12/2003. Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses...op. cit.* p.101.

arrondissements sugli 8 in cui si era presentato (la città ne conta 16) ma ottenne la presidenza solo in quello di Sidi Bernoussi. Tuttavia, in seguito a lunghe negoziazioni con gli altri partiti, ottenne la presidenza di 3 commissioni del consiglio comunale⁶¹⁸.

Tabella VIII: Risultati del PJD a Casablanca

Classifica per <i>arrondissements</i> (8) con candidati PJD		Classifica per <i>arrondissement</i> senza candidati PJD	
PJD	16	Istiqlal	10
USFP	9	USFP	8
Istiqlāl	9	RNI	7
UC	5	UC	6
PSD	4	MP	4
MP	4	MNP	4
MNP	4	PND	4
PND	4	PPS	4
RNI	3	UD	2
PPS	2	ADL	2
UD	2	Al Ahd	1
FFD	2	FFD	1
ADL	1	PFC	1

Fonte : *Maroc Hebdo International* (26- 09/02-10/2003)

Al termine del processo elettorale, il PJD ottenne dei risultati limitati, assicurandosi la direzione municipale di alcune città, situate principalmente nel nord del paese. Queste presidenze furono ottenute a seguito di difficili trattative, poiché il PJD cercò sempre di rispettare due regole principali: nessuna alleanza con la sinistra laica né con personalità notoriamente corrotte. Inoltre il partito, che aveva rifiutato di impegnarsi in alleanze politiche nelle fasi antecedenti lo scrutinio⁶¹⁹, privilegiò gli accordi con formazioni politiche dall'audience marginale ma ben impiantati localmente, come testimoniato dalle elezioni svoltesi ad Azrou, dove il partito ha potuto conquistare la presidenza del comune grazie all'alleanza con il partito delle Forze Cittadine (FC), il

⁶¹⁸ Catusse M. Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc...op. cit. p. 86

⁶¹⁹ *Le Matin du Sahara* du 21/04/2003, intervista di Saadeddine Othmani.

partito dell'Ambiente e dello Sviluppo (PED), il partito *Al Ahd* e il Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (RNI).

A Meknes, le rivalità tra i grandi partiti dell'Istiqlal (che poteva contare su 3 elementi), USFP (4), Movimento Popolare (MP - 4) e PPS (8) lasciarono finalmente campo libero alla costituzione di una maggioranza costituita dal PJD (14 membri), dall'RNI (4), dal partito del Rinnovamento e dell'Equità (PRE - 4), dal Fronte delle Forze Democratiche (FFD - 3), dal partito delle Iniziative Cittadine per lo Sviluppo (PICD - 2) e dal partito Democratico e dell'Indipendenza (PDI - 2). Tale coalizione portò alla presidenza un notevole locale e ricco proprietario terriero appartenente al PJD: A. Belkora⁶²⁰.

Tabella IX: Risultati del PJD a Meknes

Partiti	% voti	Numero di candidati eletti
PJD	25,45	14
PPS	14,55	8
PRE	7,27	4
MP	7,27	4
Istiqlāl	7,27	4
USFP	7,27	4
RNI	7,27	4
PED	7,27	4

Fonte: <http://www.elections2003.ma>

Al contrario, nelle altre città, il PJD ha riportato il più grande numero di seggi ma senza ottenere la presidenza, in ragione delle alleanze tra gli altri grandi partiti (è il caso ad esempio di Kenitra, Oujda, Salé). In alcuni casi il PJD rinunciò alla presidenza in cambio di un ruolo importante nella gestione degli affari comunali. Così ad esempio a Salé, dove il PJD cede la presidenza ad un candidato del MP ma ottiene in cambio quattro posti di vice-presidente su un totale di dieci⁶²¹.

⁶²⁰ *Maghreb Arab Press*, 20-09-2003

⁶²¹ Lariege J., « Elections municipales : les enseignements d'un scrutin », *op.cit.*, pp.68-71

Questa strategia post-elettorale permetterà al partito di provare agli altri attori della scena politica marocchina e alla comunità internazionale che, nel suo caso, l'adesione al pluralismo politico non è una semplice dichiarazione di principio ma una caratteristica evidente della sua azione politica⁶²².

3.7 Qualche considerazione sull'apprendimento della prassi elettorale da parte del PJD ('97 –'03)

Il PJD fonda la sua strategia di accesso al potere politico non solo sulla sua rappresentatività in Parlamento, ma ugualmente sulla sua piattaforma locale e soprattutto urbana. La gestione del comune rappresenta, nella strategia del partito, un trampolino per il parlamento, e un mezzo per farsi conoscere dai cittadini⁶²³. Si tratterebbe di una strategia per garantire la presenza del partito sul territorio, secondo l'idea che l'elezione legislativa non ha senso senza l'elezione comunale, poiché il rappresentante parlamentare non ha potere d'impatto senza un ancoraggio sul territorio.

L'integrazione del PJD al sistema politico locale ha dunque contribuito alla sua normalizzazione: "les élus PJD prétendent à la fois au statut de novices et à la professionnalisation de leur rôle, s'affichent comme des hommes de bien, voire des notables généreux engagés dans des causes désintéressés au profit de leur électeurs, mis endossent également l'habit de serviteurs disciplinés du parti, tout aussi dévoués à l'intérêt de l'appareil...combinant des activités d'intermédiation, des pratiques sociales, des pratiques désintéressées et des représentations morales de l'autorité, les élus PJD cherchent à s'imposer comme de nouvelles autorités sociales en politique »

La gestione del locale e il controllo del territorio sono per il PJD una fonte di legittimazione della sua azione e un elemento strategico per arrogarsi il diritto di intervenire nel campo politico.

⁶²² *Ibid.*

⁶²³ Bennani-Charaibi M. et Catusse M.(dir), *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc...*op.cit. p.97

La conquista delle collettività locali mette ancor di più l'accento sul lavoro di prossimità effettuato dal partito. Inoltre essa si iscrive in una strategia legalista, che mira a utilizzare tutte le strutture di rappresentazione trascurate dalle altre formazioni allo scopo di imporsi nel campo politico.

Il mandato municipale 2003-2009 costituirà per il PJD una fase di apprendimento politico per i suoi eletti, spesso alla prima esperienza e alla prova con la messa in opera della nuova politica di decentralizzazione promossa dal re all'interno della nuova politica di governance locale. Essi cercheranno di porsi come dei "gestori pragmatici del locale" attraverso un trattamento eufemistico del discorso religioso o, più esattamente, una sua nuova declinazione a livello locale attorno a parole di ordine consensuale quali: prossimità, probità, moralità.

Se la retorica del PJD si modula a partire dai termini economici e di governo locale, il tema della giustizia sociale si declina prima di tutto sulla lotta contro i ladri e i corrotti⁶²⁴. Tre aspetti in particolare marcheranno la politica locale del PJD: il discorso manageriale, un debole ricorso ai temi religiosi e la dimostrazione di una politica morale⁶²⁵.

In un numero speciale del dicembre 2005, le *Journal Hebdomadaire*⁶²⁶ pubblicò un dossier consacrato al "pragmatismo dei sindaci del PJD". Il "realismo della politica locale" e "l'efficienza della gestione comunale" dei nuovi eletti erano presentate come le chiavi di riuscita del partito.

In altri termini, la volontà di far bene e l'autenticità dell'impegno politico erano considerate dagli osservatori della scena politica come i punti di forza del partito.

I dirigenti del PJD, al contrario, cercano di mettere in avanti la qualità del management urbano e il pragmatismo dei suoi rappresentanti locali. Ad esempio, in un momento in cui la questione dell'economia politica della città era in testa all'agenda pubblica, essi misero l'accento sull'importanza della gestione del budget comunale : "S'il

⁶²⁴ Catusse M. Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc...op. cit p. 80

⁶²⁵ Caratteristiche che M Catusse e L. Zaki declinano in: "Un discours managérial", "L'euphémisation du rapport à l'Islam", "L'affichage d'un clientélisme locale » *Ibid.* .

⁶²⁶ *Le Journal Hebdomadaire*, n°234, 10-16/12/2005

y a une valeur ajoutée du PJD, c'est surtout cet enthousiasme et la volonté d'avoir une gestion locale saine ou en tout cas loin de tout...sans avoir besoin de donner quelque chose à la personne ou au parti. Dans la transparence et pour le bien des citoyens, pas pour des affaires personnelles [...] Essayer de maîtriser les dépenses au maximum, éviter la dilapidation des denier publics et augmenter les recettes de la commune ⁶²⁷».

⁶²⁷ Presidente del commune di Temara, PJD. Citato da CATUSSE M. e ZAKI L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc...op. cit p.77

IV CAPITOLO

UNA LETTURA POLITICA DELLE ELEZIONI LEGISLATIVE DEL 2007

4.1. Sistema elettorale e panorama politico delle elezioni legislative di settembre 2007

Il 7 settembre 2007 si sono svolte in Marocco le seconde elezioni legislative organizzate sotto il regno di Mohamed VI.

Allo stesso modo che per lo scrutinio del 2002, anche quest'elezione venne descritta dalla maggior parte degli osservatori e dei protagonisti della scena elettorale, a partire dal tema della trasparenza e della regolarità.

Inoltre, e conformemente al registro teleologico del processo di democratizzazione⁶²⁸, l'accento venne posto sul processo di riforma avviato dal paese nel corso degli ultimi anni. La "retorica normativa del progresso politico" venne rivendicata direttamente dal re⁶²⁹ e sostenuta dall'attuazione, a partire già dal 2002, di importanti riforme del campo politico. Tra queste: l'instaurazione, dal 2002, di un nuovo codice elettorale e di una quota per l'elezione di un minimo di 10% di donne nel parlamento; la creazione di una nuova legge sui partiti politici; la presenza, per la prima volta, di una missione internazionale d'osservazione delle elezioni; la creazione di un'istituzione di garanzia dell'imparzialità, neutralità e d'autorità morale, tecnica e giuridica del settore della comunicazione audio-visuale, pubblico e privato (*Haute autorité de la communication et de l'audiovisuel* – HACA)⁶³⁰; la neutralità non più "passiva" ma "attiva" dell'amministrazione centrale per assicurare la trasparenza delle elezioni⁶³¹.

⁶²⁸ Zaki L. (sous la direction de), *Terrains de campagne au Maroc: les élections législatives de 2007*, IRMC-Karthala, 2009

⁶²⁹ In occasione del discorso alla nazione in occasione del 54esimo anniversario della Rivoluzione del Re e del Popolo, il 20 agosto 2007, il re affermerà che lo scrutinio avrebbe dovuto marcare "un saut qualitatif dans la dynamique démocratique". Disponibile a partire dal sito www.maroc.ma

⁶³⁰ Creata per *dahir* del 31 agosto 2002 (n. 1-02-212)

⁶³¹ « Avec l'aide de Dieu, nous sommes parvenus, ensemble, à mettre en place un cadre moderne et efficient qui encourage et incite à la participation citoyenne. Ce cadre se caractérise notamment par : un code électoral avancé, permettant à tous les partis politiques de participer, sur un pied d'égalité, au scrutin ; une nouvelle loi

Se importanti progressi nella regolarità delle operazioni elettorali erano già stati osservati nel corso delle elezioni legislative del 2002 (e nonostante le critiche sulla divulgazione parziale dei risultati), le elezioni 2007 dovevano marcare una nuova tappa nel processo di democratizzazione del paese. In questo senso la promessa del re di nominare un primo ministro partigiano si inseriva in un progetto di responsabilizzazione dei partiti e di rispetto della logica democratica, nonostante alcune questioni considerate sensibili, quali la riforma della costituzione, la gestione del campo religioso ed infine le trattative relative alla questione del Sahara, continuassero a rimanere fuori dal dibattito politico.

A livello generale tre questioni principali caratterizzarono lo svolgimento di queste elezioni: in primo luogo, i pronostici in favore del PJD, che contribuirono a creare un clima di *suspense* elettorale nella fase antecedente allo scrutinio⁶³². Tuttavia, l'infondatezza dei pronostici, confermata dalla mancata mobilitazione elettorale in favore del partito islamista, contribuì a mettere in rilievo altre caratteristiche del processo elettorale come l'assenza di importanti modificazioni degli equilibri di potere all'interno della scena partitica.

La questione della partecipazione elettorale costituì un altro tema posto al centro dei dibattiti sulle elezioni. Tuttavia, nonostante l'appello alla "partecipazione cittadina" lanciato a due riprese dal re⁶³³ e l'impegno significativo in termini di mobilitazione elettorale intrapreso da svariati componenti della società civile - organizzazioni locali, artisti, personaggi pubblici - dal governo nella persona del ministro degli interni e dalle attività sostenute dall'associazione 2007 Daba⁶³⁴, l'alto tasso di astensione si rivelerà come un elemento perturbatore della credibilità dello scrutinio⁶³⁵.

visant la mise à niveau des partis et garantissant un financement transparent de leur activité ; une neutralité positive et ferme de l'Administration ; un contrôle judiciaire indépendant ; une implication conséquente de la société civile et des médias dans la dynamique de sensibilisation et de suivi ; la représentation féminine que Nous voulons plus équitable pour la femme », *Ibid.*

⁶³² Si vedano ad esempio i titoli evocatori della stampa nazionale: : « Les islamistes du PJD vont-ils rafler la mise de la démocratie marocaine ? », *Aujourd'hui le Maroc*, n° 1494, 7- 9 /10/2007

⁶³³ Si veda il discorso del re tenuto il 30 luglio 2007 e del 20 agosto 2007

⁶³⁴ Cfr. paragrafo 4.2

⁶³⁵ Cfr. paragrafo 4.4.1

Infine, una terza questione riguardò il carattere sovente paradossale e contraddittorio delle elezioni legislative. La questione dell'emergenza di una maggioranza forte e capace di formare un governo coerente, era considerata come una priorità dall'opinione pubblica. Al contrario, i risultati dello scrutinio dettero vita ad un paesaggio parlamentare incapace di far emergere una maggioranza chiara e che continuava a riflettere la balcanizzazione del campo partitico marocchino.

A conclusione di questa prima parte introduttiva si potrebbe dunque già sostenere che l'osservazione della politica elettorale del Marocco dimostra che le elezioni, seppur concorrenziali, contribuiscono ad evidenziare la dominazione potere autoritario sul campo politico e partigiano. Infatti, sia l'istituzionalizzazione della scena elettorale che la democratizzazione delle urne, effetti positivi dell'effettiva liberalizzazione politica avviata dal paese, operano in un contesto in cui il parlamento non partecipa che ai margini alla definizione delle politiche pubbliche e in cui la competizione non comporta una distribuzione reale del potere⁶³⁶.

Tuttavia, sarebbe ingiusto affermare l'inutilità delle elezioni in Marocco, poiché la competizione si rivela "utile" in quanto permette "la conquête de position et la constitution de coalitions en vue de l'accès aux ressources de pouvoir contrôlées par l'autorité monarchique"⁶³⁷». In questo senso, lo studio delle elezioni può essere uno strumento utile per l'analisi delle ricomposizioni della scena politica e del funzionamento del sistema politico in generale.

4.1.1. Contesto giuridico e quadro istituzionale

Le leggi elettorali hanno un effetto significativo sul grado di trasparenza e rappresentatività delle elezioni. A livello generale, le leggi elettorali governano quei meccanismi, come il sistema di scrutinio, la suddivisione delle circoscrizioni elettorali, le

⁶³⁶ Tra gli studi che si occupano di elezioni in contesti autoritari si vedano in particolare i lavori di Lust-Okar E., "Elections under authoritarianism, preliminary lessons from Jordan", *Democratization*, vol.13, Issue 3 June 2006, pp. 456-471; Lust-Okar E., Gandhi J., "Elections Under Authoritarianism" op. cit.

⁶³⁷ Zaki L., *Terrains de campagne...*op. cit. p. 16

modalità di presentazione delle liste etc., che servono a regolamentare la partecipazione dei cittadini alla scelta dei rappresentanti.

Esse sono sovente raggruppate in un codice elettorale ma sono presenti anche in numerose altre leggi riguardanti l'organizzazione delle istituzioni rappresentative come, ad esempio, nelle leggi governanti l'organizzazione della Camera dei Rappresentanti (legge n° 31-97), nella legge relativa ai partiti politici (legge n° 36-04) e nella costituzione stessa (gli articoli 36 - 44 si occupano dell'organizzazione del Parlamento e quelli dal 46 al 57 dei poteri del Parlamento).

Il Marocco ha attuato significativi emendamenti a tale corpus legislativo prima di quasi tutti gli appuntamenti elettorali⁶³⁸, spesso nel tentativo di influenzare il risultato dell'elezione stessa e alle spese di un tasso di partecipazione che si conferma in costante diminuzione come dimostrato dalla percentuale allarmante di astensione al voto avutasi nello scrutinio del 2007.

L'elezione della Camere dei Rappresentanti è regolata dalla legge n° 31-97 relativa alla Camera dei rappresentanti e stipula l'adozione, a partire dalle elezioni parlamentari del 2002, di un sistema elettorale di tipo proporzionale a un turno e secondo la regola del resto più alto (*aux plus fortes restes*).

Ogni cittadino marocchino in diritto di voto è chiamato ad esprimersi per una delle liste locali distribuite nei 95 collegi plurinominali in funzione di determinare tra 2 e

⁶³⁸ La maggior parte degli autori che si sono occupati delle elezioni in Marocco hanno abordato questo aspetto. Si veda: Mustapha Seimi, *Juin 1977: étude des élections législatives au Maroc*, Éditions Somaded, Casablanca, 1978 ; Claisse A., « Elections communales et législatives au Maroc (10 juin 1983, 14 septembre et 2 octobre 1984) », *Annuaire d'Afrique du Nord*, no. 22 (1983) ; Mustapha Seimi, « Les élections législatives au Maroc », *Monde arabe, Maghreb Machrek*, no. 107 (janvier-février-mars 1985) ; Benyahia M., « Les élections législatives 1993: Aspects juridiques et premier bilan » (en langue arabe), *Revue marocaine de l'administration locale et du développement*, nos. 4, 5 (juillet, décembre 1993) ; Santucci Jean-Claude, *Les Partis politiques marocains à l'épreuve du pouvoir. Analyse diachronique et sociopolitique d'un pluralisme sous contrôle*, Rabat, publications de la Remald, n°24, 2001 ; Catusse M., "Economie des élections au Maroc" in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n.168 avril-juin 2000 ; El Messaoudi, *Nouveau cadre normatif et « assainissement » électorale. Election 2002*, in "Annuaire de l'Afrique du Nord" Tome XL, CNRS EDITION, 2002 ; Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses des élections au Maroc. Les législatives 2002*, IREMAM-karthala, Paris-Aix, 2004 ; Willis M. J., *Morocco's islamists and the legislative Elections of 2002: the strange case of the party that did not want to win*, in "Mediterranean Politics", vol. 9, n.1, 2004 pp. 53-81 ; Lariège J., *Les élections municipales 2003 : les enseignements d'un scrutin* in "Les Cahiers de l'Orient" n.74, 2002 ; Storm L., "The parliamentary election in Morocco, September 2007", *Electoral Studies*, vol. 27, n°2 June 2008

5 seggi dei 295 disponibili. I rimanenti 30 seggi sono distribuiti attraverso una lista nazionale che è riservata, per consenso, alle candidate donne. La soglia elettorale per partecipare alla ripartizione dei seggi è stabilita al 6%.

L'allocazione dei seggi segue il "metodo del più alto resto" secondo il quale, se rimangono seggi non attribuiti in seguito alla prima suddivisione, si recuperano i resti. La percentuale di voti necessaria per ottenere l'attribuzione del o dei seggi "restanti" viene determinata secondo una complicata formula matematica.

Si prenda l'esempio di una circoscrizione di 500.000 abitanti, in cui su 250.000 possibili elettori, 200.000 hanno effettivamente votato. Cinque sono i seggi da attribuire e quattro le liste in competizione, che chiameremo Lista A, Lista B, Lista C, Lista D. Immaginiamo poi che la ripartizione avvenga unicamente tra le liste A, B, C, non superando la lista D la soglia del 6% dei voti necessaria per partecipare alla spartizione dei seggi. Il calcolo del quoziente elettorale – ossia della percentuale di voti necessaria per ottenere l'attribuzione del o dei seggi "restanti" - avviene come segue: si sommano il numero di suffragi ottenuti da ciascuna lista, ad es. 100.000 suffragi per la lista A, 60.000 la lista B e C 30.000 la lista per un totale di 190.000 suffragi, e si dividono per il numero di seggi disponibili, quindi per 5. Il risultato, 38.000 va a stabilire il numero minimo di suffragi necessari per ottenere un seggio nella prima tornata (e quindi senza aver calcolato il "resto"). A questo punto solo la lista A avrà guadagnato 2 seggi, la lista B un seggio, mentre la lista C, con meno di 38.000 suffragi, nessun seggio. I 2 seggi che ancora non sono stati attribuiti sono assegnati alle liste concernenti in funzione dei resti dei suffragi che hanno conservato in seguito alla prima spartizione e secondo la regola del "più forte resto".

-
- | | |
|----|--|
| 1. | Liste A : $100.000 - (2 \times 38.000) = 24.000$ |
| 2. | Liste B : $60.000 - (1 \times 38.000) = 22.000$ |
| 3. | Liste C : $30.000 - (0 \times 38.000) = 30.000$ |
-

In conclusione dunque, la lista C avrà diritto ad un deputato – con 30.000 suffragi "in avanzo" tale lista ottiene, infatti, il più alto resto -; segue la lista A che otterrà il 3°

seggio grazie al secondo più forte resto (24.000 suffragi) mentre la lista B non avrà alcun seggio supplementare. Risultato finale:

1.	Lista A: 50% dei voti	2.	2+1 = 3 deputati
3.	Lista B: 30% dei voti	4.	1+0 = 1 deputato
5.	Lista C: 15% dei voti	6.	0+1 = 1 deputato
7.	Lista D: 5% dei voti	8.	0 deputati.

Il codice elettorale utilizzato per questa elezione (legge n°9-97) fu emendato il 23 marzo 2007⁶³⁹ con una serie di revisioni che andarono a toccare differenti aspetti del processo elettorale⁶⁴⁰.

Le più significative riguardarono la legge n° 22-06 che, oltre a stabilire un incremento della percentuale dei voti (da 3 al 6%) necessaria ad ogni partito per formare un gruppo politico in parlamento (quest'ultima detta "soglia di rappresentanza")⁶⁴¹, fissò un secondo importante sbarramento all'ingresso in parlamento. Si trattò dell'approvazione di una "soglia d'accesso" al parlamento e riguardò la possibilità per ogni partito di presentare i propri candidati solo nel caso che esso avesse ottenuto una percentuale di voti pari al 3% nelle passate elezioni legislative (in questo caso nel

⁶³⁹ Un accordo sui principali emendamenti da apportare al codice elettorale era già stato segnato il 16 giugno del 2006 tra il ministero degli interni e i partiti del governo. In questa occasione la segreteria generale del PJD aveva emesso un comunicato in cui esprimeva posizioni critiche nei confronti del modo in cui la maggioranza aveva gestito un dossier così sensibile e disapprovava il fatto che la concertazione non fosse stata allargata agli altri partiti (in arabo) (*Bi khusus ta'dilat al-i'labiyya al-hukumiyya al-mudawwana al-intikhabat*, Sull'emendamento del codice elettorale). Inoltre, qualche mese prima, esattamente il 27 maggio 2006, il PJD aveva pubblicato nel suo sito un memorandum intitolato: "Elezioni sane per delle istituzioni efficaci e credibili" (in arabo) in cui il partito esprimeva la sua posizione riguardo ad alcuni punti centrali del sistema elettorale. Ad esempio, il PJD esprimeva la sua contrarietà alla decisione di stabilire una soglia di rappresentanza a livello locale e rivendicava l'adozione di una soglia di rappresentanza nazionale allo scopo di mettere fine alla balcanizzazione della scena politica; inoltre, domandava l'istituzione di un apparato giudiziario indipendente a garanzia della trasparenza delle elezioni e esprimeva la propria costernazione nel rilevare il mancato rifacimento delle liste elettorali sulla base delle carte d'identità e di fronte alla decisione della maggioranza di governo di escludere dal voto la comunità dei marocchini residenti all'estero.

⁶⁴⁰ I testi in lingua araba e francese sono pubblicati nell'edizione generale del Bollettino Ufficiale N° 5514 (5 aprile 2007)

⁶⁴¹ Art. 78 della legge organica n° 22-06 a modifica e complemento della legge n° 31-97 relativa alla camera dei rappresentanti: «Les listes de candidats ayant obtenu moins de 6% des «suffrages exprimés dans la circonscription électorale concernée «ne participent pas à l'opération de répartition des sièges »

2002)⁶⁴². Proposta dai partiti della maggioranza, questa modifica alla legge elettorale venne concepita per impedire la frammentazione del sistema partitico e incoraggiare la formazione di alleanze⁶⁴³.

Altre importanti modificazioni del codice elettorale riguardarono il diritto di voto per i Marocchini residenti all'estero (legge n° 23-06) e la revisione eccezionale delle liste elettorali (legge n° 24.06). Una serie di importanti innovazioni furono altresì adottate per regolamentare l'utilizzazione dei mezzi audio-visivi da parte dei partiti politici durante la campagna elettorale⁶⁴⁴ (decreto n° 14-07) mentre l'approvazione per decreto (decreto 2-07-160) di un significativo ridisegno della carta amministrativa, che andò a toccare differenti aspetti relativi alla magnitudine e alla taglia di alcune circoscrizioni, contribuì ad accendere il dibattito sulla costituzionalità di alcuni procedimenti decisi sostanzialmente dal solo potere centrale nella persona del primo ministro.

Infine, dato che la Costituzione marocchina non fa riferimento ad eventuali attività di osservazione delle elezioni, il governo assegnò al Consiglio Consultativo dei Diritti Umani (*Conseil Consultatif des Droits Humaines* - CCDH) il compito di coordinare tutte le iniziative locali ed internazionali di controllo elettorale.

Al di fuori del contesto specificamente elettorale, nell'ottobre 2005 fu adottato un progetto di legge sui partiti politici allo scopo di regolarizzare le condizioni della loro creazione; tale legge avrà importanti effetti sul risultato finali di quest'ultimo appuntamento elettorale e merita di essere analizzata nel dettaglio.

La costituzione marocchina dichiara che il Marocco si basa su di un sistema multipartitico e vieta esplicitamente il sistema a partito unico (Art. 3 della Costituzione).

Fino all'adozione del testo legislativo di cui sopra, i partiti politici si costituivano sulla base di una semplice dichiarazione alle autorità locali. L'esigenza di fornire un

⁶⁴² Si veda a proposito di questa legge: Ouriemchi H., « La constitutionnalité de seuils d'accès et de représentativité dans la jurisprudence du Conseil Constitutionnel marocain » in *Revue Marocaine d'Administration Locale et de Développement*, Mai-juin 2007 pp. 97-105

⁶⁴³ Si sottolinea a riguardo il numero crescente di partiti politici che hanno investito il processo elettorale del paese negli ultimi anni: 9 furono i partiti che si presentarono alle elezioni del 1997, 12 nel 1984, 16 nel 1997, 26 nel 2002 e 33 nel 2007.

⁶⁴⁴ Attraverso la creazione della HACA, incaricata di contabilizzare il tempo d'antenna destinato ai diversi partiti in competizione

quadro legale relativo all'organizzazione e al funzionamento dei partiti politici verrà considerata una priorità politica del nuovo monarca, come testimoniato dal seguente estratto del "Discorso del trono" del 30 luglio 2001: "Il nous a déjà été donné de souligner, à l'occasion de l'ouverture de la dernière session parlementaire, l'importance de la réhabilitation de l'action politique et partisane vertueuse, et de la consolidation du rôle des partis politiques en tant qu'école authentique de la démocratie. En effet, dans la mesure où ces partis sont des structures auxquelles la constitution a confié une mission d'organisation et de représentation des citoyens, nous avons donné nos hautes instructions au gouvernement pour que, à l'instar des collectivités locales, des chambres professionnelles et des syndicats qui disposent de textes précisant pour eux les conditions d'exercice de cette mission constitutionnelle, il élabore, à l'intention des partis politiques, une législation spécifique qui les distingue des associations et qui permette d'assurer rationalité, démocratie et transparence à la formation, au fonctionnement et au financement de ces partis ».⁶⁴⁵

Alcuni punti centrali della nuova legge⁶⁴⁶, adottata dal parlamento il 28 dicembre 2005 e promulgata il 14 febbraio 2006, riguardarono il divieto di integrare il sistema politico alle formazioni fondamentaliste e regionaliste nonché a tutte le organizzazioni che facciano esplicitamente riferimento a fattori di tipo religioso, razziale, regionale, socio-professionale o linguistico (art.3)⁶⁴⁷; l'allocuzione di un finanziamento governativo annuale per tutti quei partiti che abbiano conquistato almeno il 5% dei suffragi nelle elezioni (art. 29); l'obbligo per tutti i partiti di convocare almeno un congresso ogni cinque anni (art.40) e l'incentivo alla trasparenza, sia per quanto riguarda le questioni finanziarie che nell'esposizione del proprio progetto politico (art.20). Un ulteriore cambiamento riguarderà la possibilità da parte del ministro degli Interni di dimettere

⁶⁴⁵ Estratto dal "Discorso del Trono" del 30/07/2001, disponibile a partire dal sito del portale nazionale del Marocco www.maroc.ma

⁶⁴⁶ Si veda in particolare: Bendourou O., « La nouvelle loi marocaine relative aux partis politiques » in *L'Année du Maghreb*, édition 2005-2006, CNRS Editions, Paris, 2007, pp. 293-301

⁶⁴⁷ Art. 3 della legge n° 36-04 relativa ai partiti politici : « ...est également nulle et de nul effet toute constitution de parti politique fondée sur une base religieuse, linguistique, ethnique ou régionale, ou d'une manière générale, sur toute base discriminatoire ou contraire au droits de l'homme »

l'attività politica di qualsiasi partito giudicato non conforme agli standard stabiliti dalla legge (art. 50)⁶⁴⁸.

Un altro decreto che ebbe un impatto estremamente significativo sul panorama politico del paese che si preparava ad affrontare le elezioni di settembre 2007 fu il ridisegno dei confini dei collegi elettorali.

Circondato da numerose polemiche, l'adozione per decreto della nuova carta amministrativa, disegnata personalmente dal Primo ministro Driss Yettou, fu interpretata sia dagli osservatori esterni che dai leader di alcuni importanti partiti dell'opposizione come un meccanismo per mantenere il sistema partitico altamente frammentato e impedire così la formazione di una maggioranza forte.

Solo i partiti della maggioranza vennero consultati prima dell'approvazione del decreto e, sebbene alcuni politici dell'opposizione, tra cui la dirigenza del PJD,⁶⁴⁹ avessero espresso a più riprese dubbi sulla correttezza delle delimitazioni apportate ad alcune circoscrizioni, il ministero degli interni non fornì alcuna spiegazione dettagliata a riguardo di tale provvedimento, ma si limitò a sottolineare la necessità d'aggiustamento dei confini in seguito alle trasformazioni della carta amministrativa apportate nel 2003.

Senza entrare nel dibattito che oppose per alcuni mesi la stampa dei due schieramenti della maggioranza e dell'opposizione, appare possibile che una strategia di *gerrymandering* sia stata adottata nel tentativo di ridurre il potere rappresentativo di alcune forze politiche.

La prima importante correzione della carta elettorale era stata approvata nel 2002 in concomitanza con la modifica del sistema di scrutinio che da maggioritario passava a proporzionale. Già all'epoca, la suddivisione delle circoscrizioni elettorali decisa dal ministero degli interni aveva sollevato alcune critiche relative in primo luogo all'alta percentuale di circoscrizioni con bassa magnitudine. Questo dato venne ulteriormente accentuato con la modifica apportata nel 2007, che aumentò il numero di circoscrizioni a bassa magnitudine – da 60 a 67 – e diminuì quelle di media grandezza – da 31 a 27⁶⁵⁰.

⁶⁴⁸ Sarà questo il caso per i partiti *Badil wal Hadari* e *Al Oumma*, costretti entrambi allo scioglimento in seguito alla decisione del ministro degli Interni.

⁶⁴⁹ “Le PJD appelle à la révision du découpage électoral sur des bases démocratique”, MAP 10/02/2007

⁶⁵⁰ Secondo la scienza politica quando il numero di seggi per circoscrizione è debole il carattere proporzionale del voto ne viene alterato: infatti, nel caso di una circoscrizione piccola e dotata di un basso

Oltre a ciò, il numero totale delle circoscrizioni venne portato a 95, quattro in più del 2002, mentre alcune di esse subirono importanti alterazioni. Ad esempio, la circoscrizione di *Hay Hassani – Ain Chock* (collegi elettorali di Casablanca), a cui erano assegnati 5 seggi nel 2002, viene suddivisa in 2 differenti collegi elettorali rispettivamente di 2 e 3 seggi, con l'effetto di renderle tra le circoscrizioni più sottorappresentate.

Tra le conseguenze più evidenti della nuova suddivisione, infatti, l'aumento della differenza di rappresentazione in alcune circoscrizioni, in altri termini, lo scarto tra il numero di suffragi necessari per conquistare un seggio nei differenti collegi, sembra la più eclatante. Se si prende il caso del distretto rurale di *Aousserd*, dove ogni seggio rappresenta circa 3.700 voti, e quello di *Ain-Sebta – Hay Mohammedia*, dove invece il numero di voti sale a 88.257, la difformità di rappresentazione salta agli occhi⁶⁵¹.

Un altro aspetto che merita attenzione riguarda la proporzione totale tra voti e seggi. Infatti, se si analizzano il totale dei suffragi ottenuti dal partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) e dall'Istiqlāl, notiamo che sebbene il primo abbia ottenuto 503,396 voti (10,9%) nelle liste locali e il secondo 494,856 (10,7%), quest'ultimo ha beneficiato di 46 deputati mentre il PJD ne otterrà solo 40⁶⁵². Ciò è dovuto al fatto che l'Istiqlāl beneficia di un buon insediamento nelle circoscrizioni elettorali rurali, più piccole e dove è necessario un numero minore di voti per ottenere un seggio.

In conclusione, i confini delle circoscrizioni e la loro magnitudine, condizionando direttamente il modo in cui il sistema elettorale traduce i voti in seggi e il suo carattere più o meno proporzionale, influenza pesantemente il risultato del voto.

Se le osservazioni appena riportate descrivono alcuni dei fattori tecnici che hanno influito sul risultato finale del voto, altri fondamentali elementi, dipendenti piuttosto dalla prassi politica del paese, possono essere avanzati. Come sottolineato da alcuni osservatori

numero di seggi, solo i partiti più grandi potranno sperare di ottenere la vittoria mentre i partiti con un seguito poco importante non avranno nessuna chance di conquistare un seggio.

⁶⁵¹ Alcune importanti osservazioni sul sistema elettorale si trovano nel rapporto conclusivo dell'organizzazione *Democracy Reporting International*, "Assessment of the Electoral Framework of Morocco" disponibile sul sito:

http://www.democracy-reporting.org/downloads/dri_prelim.pdf, accessed November 19, 2007.

⁶⁵² *Ibid.*

della società marocchina⁶⁵³, una circoscrizione a bassa magnitudine incentiva i candidati a perpetuare le pratiche elettorali caratteristiche del sistema uninominale poiché, dato il basso numero di seggi disponibili per circoscrizione, solo il candidato capo di lista ha una reale possibilità di ottenere il seggio.

Questo dato ha influito pesantemente sulla conduzione della campagna elettorale da parte di molti candidati che per assicurarsi un alto numero di voti hanno spesso messo in rilievo la loro “lealtà locale”⁶⁵⁴ a discapito della lealtà programmatica e ideologica al partito per il quale si presentavano. Allo stesso modo, la scelta dei candidati evidenzierà la tendenza dei partiti a porre in testa di lista coloro che beneficiano di una maggiore prossimità con il territorio, trascurando spesso il loro reale attaccamento al partito.

Il fenomeno del clientelismo elettorale non è certo nuovo per il Marocco e testimonia di una cultura politica, tanto degli elettori che dei partiti, che dipende più dai rapporti di potere che da schieramenti ideologici al punto che sembrano non esistere più differenze nette tra i partiti a vocazione governativa, conservatori, socialisti e pure islamisti moderati.

Nel corso degli ultimi anni, alcuni studi sulla diversificazione dei profili dei parlamentari hanno dimostrato che la qualificazione politica dei candidati alle elezioni è passato in secondo piano rispetto alla qualificazione economica e alla capacità di redistribuzione della propria fortuna personale⁶⁵⁵.

In altri termini, alla base delle strategie di legittimazione della maggior parte dei candidati ci sarebbe la loro inserzione nei centri d’influenza locale (personale, associativa, professionale etc.) piuttosto che il loro passato politico e militante. Infatti, questi candidati “notabili” sembrano fondare la propria forza elettorale sull’autorità

⁶⁵³ Si veda in particolare El Iraki, A., *Des notables du Makhzen à l'épreuve de la «gouvernance»*, l'Harmattan, 2003

⁶⁵⁴ Per “lealtà locale” dei candidati si intende il loro radicamento sul territorio, gli strumenti di prossimità di cui dispongono e che si basano, nella maggior parte dei casi, su legami personali con gli abitanti della circoscrizione, sulle risorse famigliari, tribali o ancora economiche.

⁶⁵⁵ Si vedano in particolare gli studi di Miriam Catusse : Catusse M., “Economie des élections au Maroc” in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n.168 avril-juin 2000; Catusse M., « L'entrée en politique des entrepreneurs économiques », in *Naqd, Revue d'études et de critique sociales*, (sous la direction de) Harbi M. et Hachemani M., n. 19/20, Automne/Hiver 2004, Alger, pp. 127-155; Catusse M., *Le temps des entrepreneurs ? Politique et transformations du capitalisme au Maroc*, Paris 2008; Bennani-Chraïbi M., « « Hommes d'affaires » versus « profs de fac ». La notabilisation parlementaire d'un parti de militants au Maroc », *Revue internationale de politique comparée* 2008/2, Volume 15, p. 205-219

sociale costruita a livello locale e sulla promessa d'attrarre e ridistribuire a livello locale le risorse del centro (è questo il caso emblematico della strategia di legittimazione utilizzata da El Himma)

Il PJD, tuttavia, sembra essersi dimostrato il solo partito in grado di far eleggere dei candidati anonimi. Nel 2007, ad esempio, il partito ha dato prova della sua capacità a far eleggere personalità importanti del partito indipendentemente dalle configurazioni politiche locali: secondo una regola del partito, infatti, i parlamentari non possono presentarsi più di due volte nella stessa circoscrizione⁶⁵⁶. Infatti, numerosi responsabili hanno effettuato con successo la loro "migrazione elettorale": è il caso, ad esempio, di M. Ramid che, eletto nel 1997 e nel 2002 a Derb Sultan, si è presentato nella circoscrizione di Moulay Rachi e ha riportato il seggio con quasi il 28% dei suffragi. Lo stesso vale per il segretario generale dell'epoca, S. Othmani, che abbandonata la circoscrizione natale di Inezegan-Ait Melloul, nel sud del Marocco, si è presentato con successo a Hay Hassani, Casablanca.

4.2. Contesto politico e dibattito pre-elettorale: la sfida della partecipazione al voto e il posizionamento degli islamisti

L'inizio simbolico della campagna elettorale fu dato dal discorso del trono del 30 luglio 2007, in cui il re espresse formalmente il desiderio che lo scrutinio fosse caratterizzato da una campagna elettorale competitiva, un processo elettorale trasparente e una robusta partecipazione al voto⁶⁵⁷.

Queste elezioni richiamarono l'attenzione dell'opinione pubblica a livello nazionale ed internazionale in seguito a due eventi principali: le dichiarazioni dei dirigenti del PJD della volontà di coprire con i propri candidati tutto il territorio

⁶⁵⁶ Regolamento interno del partito della Giustizia e dello Sviluppo (in arabo) (*Al-nizam al-dakhili min hizb al-'adala wal-tanmiyya*)

⁶⁵⁷ « ...Appartient-il à chacun de faire en sorte que l'élection de la prochaine chambre des représentants soit une nouvelle occasion pour conforter la normalité démocratique, pour donner une expression tangible à la volonté réelle et pour faire émerger une majorité gouvernementale crédible et une opposition agissante et constructive, sur la base de programmes concrets et bien ciblés, et non à la faveur de slogans creux et galvaudés sur la réforme et le changement » dal "Discorso del Trono" del 30/07/2007. Disponibile a partire dal sito del portale nazionale del Marocco www.maroc.ma

nazionale⁶⁵⁸ e la creazione di un movimento politico, il Movimento per tutti i Democratici (*Mouvement pour Tous les Démocrates* – MTD)⁶⁵⁹ da parte dell'ex ministro e influente uomo politico Fouad el Himma, che a qualche mese dall'inizio della campagna elettorale si dimise dal suo ruolo di Ministro delegato agli Interni per presentarsi candidato nella sua circoscrizione natale di Rahmna, nella regione di Marrakech⁶⁶⁰.

Inoltre, alcuni mesi prima delle elezioni altri due movimenti di natura islamista videro ufficialmente luce: si tratta del Partito dell'Alternativa Civilizzatrice⁶⁶¹ (*Alternative Civisationelle, Hizb al Badil al Hadari*) e il Partito della Rinascita e della Virtù (*Annahda wal Fadila, Parti de la Renaissance et de la Vertu* – PRV)⁶⁶².

⁶⁵⁸ Si ricorda che nelle passate elezioni legislative del 2002 il PJD aveva optato per una politica di "auto-limitazione" in accordo con il palazzo, coprendo il 61% delle circoscrizioni. Lo stesso era accaduto per le elezioni comunali del 2003

⁶⁵⁹ Il MTD nasce allo scopo di "offrir un cadre pour tous les Marocains et tous les Marocains qui croient en la démocratie et en la modernité et qui veulent sortir de l'attentisme et de la léthargie", sul sito web ufficiale del MTD : www.mouv.ma

⁶⁶⁰ Fouad El Himma era stato compagno di studi del re ed era divenuto in seguito un suo stretto collaboratore; questi elementi hanno scatenato sulla stampa una serie di supposizioni circa il ruolo strategico che un movimento politico guidato da una personalità strettamente legata alla monarchia avrebbe assunto nel panorama politico futuro del paese. Vedi Boukhari K, "Spécial élections législatives 2007. El Himma, la surprise du chef" in *Telquel* n° 287, 1-7 septembre 2007 (http://www.telquelonline.com/287/couverture_287.shtml)

⁶⁶¹ Fondato nel 2002 da Mostafa Mouatassine, militante nelle organizzazioni islamiste fin dagli anni 70, questo partito dichiara apertamente di fondare il suo sistema di riferimento sull'Islam senza pertanto dichiararsi un partito religioso. Formato essenzialmente da intellettuali, il partito si distingue per la sua vicinanza con l'ideologia di sinistra. Nel 2008, il partito verrà costretto alla dissoluzione per decisione del governo sulla base di accuse di terrorismo. Il presidente del partito, Mouatassine, faceva infatti parte dei 32 arrestati e accusati di pianificare l'omicidio di numerosi alti ufficiali dell'arma, ministri del governo. Sull'"affaire Belliraj" si veda *Telquel*, n. 313 1-7/03/2008

⁶⁶² Nato da una scissione all'interno del PJD nel 2005, il suo leader Mohamed Khalidi – ex dirigente della Segreteria politica del PJD- aveva gettato le basi di una nuova corrente politica già nell'aprile del 2003, data della creazione del Movimento di Vigilanza e Virtù (*Mouvement de la Vigilance et de la Vertu - harakat al yaqada wal fadila*) costituito per la maggior parte dalla vecchia guardia del MPDC. Lo scopo principale di questa associazione era di contrastare la presa di potere all'interno del PJD da parte dei militanti del MUR e riequilibrare le forze tra gli *islahistes* e la corrente legata al leader del MPDC Khatib. In un'intervista a *Aujourd'hui le Maroc*, il 27 giugno del 2003, M. Khalidi afferma: "je vous avoue en toute sincérité que l'hégémonie du MUR sur certaines instances régionales du parti avait conduit à une islamisation de certaines de ses structures, ce qui a donné la majorité à leurs militants. Car, pour accepter l'adhésion de nouveaux militants, ils appliquaient une "stratégie de sécurisation du cadre". Cette tactique leur permettait de privilégier leurs adeptes et de bloquer toutes les candidatures des cadres modernistes qui ne partagent pas leurs attitudes radicales et qui voulaient rejoindre les rangs du PJD [...] Nous nous sommes rendus compte de ce dysfonctionnement et nous allons remédier à cette pratique inquisitoriale instaurée par les dirigeants régionaux appartenant au MUR ». Tale iniziativa, che consisteva inizialmente a evidenziare l'esistenza di un certo pluralismo di posizioni in seno al PJD attraverso l'accettazione di diverse correnti di pensiero, si trasformò nel corso del tempo in una vera e propria corrente contestataria all'interno del PJD al punto da costituirsi in partito politico.

La presenza di una “galassia islamista”⁶⁶³ all’interno dello spazio politico del Marocco divenne un elemento caratterizzante della politica elettorale e contribuì a trasformare i comportamenti degli attori in campo e ampliare il ventaglio delle posizioni possibili nell’ambito dell’islamismo. Nonostante la forza e il peso organizzativo della macchina partigiana del PJD (deputati, consiglieri, organizzazioni satellite, organi di stampa) infatti, i nuovi attori islamisti mettevano fine alla monopolizzazione del discorso islamista da parte di quest’ultimo.

Inoltre, alcuni mesi prima dello scrutinio il movimento *Al Adl Wal Ihssan* (Giustizia e Benevolenza) diretto dallo *cheikh* Abdessalam Yassine si pronunciò in favore del boicottaggio delle elezioni, considerate “inutili” in quanto mero strumento di legittimazione dell’ordine stabilito⁶⁶⁴. Il rifiuto da parte dell’organizzazione di sostenere i partiti islamisti legali, ebbe certamente un peso sostanziale sul tasso d’astensione e sul risultato finale del PJD.

Promotore di una politica opposta a quella di Yassine, il partito islamista *Badil wal Hadari*, pubblicò una lettera aperta alle associazioni e ai movimenti islamisti per la creazione di un fronte comune in vista delle elezioni: “Il faut dialoguer dans la perspective de coordonner. Effectivement, nous allons taper à toutes les portes s’il le faut. Qu’il s’agisse des islamistes, de tous les démocrates ou autres. Car la question de l’unité nationale est devenue déterminante et ne supporte plus aucun report. Il en est de même de la mise sur pied de la transition démocratique. Il faut donc travailler avec tous les acteurs comme étant des partenaires dans la citoyenneté, dans le souci de construire l’avenir⁶⁶⁵».

Infine, un altro elemento che caratterizzò la fase di preparazione all’appuntamento elettorale, fu l’impegno significativo in termini di mobilitazione elettorale intrapreso da svariati componenti della società civile - organizzazioni locali, artisti, personaggi pubblici - e dal governo nella persona del ministro degli interni.

⁶⁶³ Si vedano ad esempio gli articoli: “The patchwork islamiste” in *Telquel*, 24-30/11/2007 « Maroc: le mouvement islamiste marocain divisé à la veille des législatives », AFP News, 6/09/2007

⁶⁶⁴ *Agence France Press*, 5/9/2007

⁶⁶⁵ http://www.lereporter.ma/article.php3?id_article=5597

Tra le novità più interessanti si segnalano le attività di educazione al voto e di supporto ai partiti organizzate dall'associazione "2007 Daba"⁶⁶⁶ – *daba* significa "adesso" nel dialetto marocchino – che riuscì coinvolgere nel dibattito politico personalità economiche ed intellettuali del paese e a incoraggiare allo stesso tempo alcuni settori sensibili della società civile – giovani e donne in particolare - a prendere parte al processo politico e al voto.

Gli obiettivi principali dell'associazione furono diretti ad incoraggiare le donne e i giovani ad interessarsi alla vita politica del paese e vice versa i partiti ad aprirsi alle classi sociali meno coinvolte dal processo elettorale; incoraggiare le elite intellettuali e economiche ad impegnarsi concretamente nelle attività dei partiti politici; mobilitare i cittadini verso una forte partecipazione alle elezioni legislative del 2007 ed in fine sollecitare le autorità pubbliche a vegliare in tutta trasparenza alla libera scelta degli elettori e sanzionare ogni uso illecito di denaro o altro mezzo di corruzione elettorale.

A questo scopo, l'associazione fu suddivisa in quattro commissioni: la commissione giovani e ONG; la commissione elite intellettuali e economiche; la commissione donne; la commissione partiti politici⁶⁶⁷. Inoltre, tra le attività organizzate durante la campagna elettorale da "2007Daba", si sottolinea la creazione di una "carovana" informativa, la *Caravane de la Citoyenneté*, che intraprese il tour dell'intero paese – soprattutto delle aree rurali e montagnose dove l'interesse nei confronti della politica è molto basso - e distribuì brochure informative sui partiti politici e l'attività elettorale in generale. Per la prima volta vennero utilizzati documenti scritti in *tamazight* (berbero) e *darija* allo scopo di coinvolgere anche quella parte della popolazione, fondamentalmente analfabeta, che non fosse in grado di seguire il dibattito politico ufficiale, condotto in arabo classico o francese.

Nel tentativo di ricostruire una "credibilità" politica in crisi, l'associazione organizzò attività e dibattiti con la partecipazione di esponenti dei maggiori partiti con l'intento di fornire un sostegno ai cittadini nella comprensione delle differenti ideologie e programmi politici, promosse un atelier di formazione indirizzati ai candidati in lista per

⁶⁶⁶ Daba 2007 nasce su iniziativa di Nouredin Ayouch, imprenditore conosciuto per aver creato negli anni 80 la rivista "Kalima" e aver istituito nel 1995 la fondazione di micro-credito Zakoura (www.2007daba.ma),

⁶⁶⁷ *Rapport d'activité de l'association 2007Daba*, pubblicazione di 2007Daba

le elezioni e pubblicò un libretto informativo sulle principali orientazioni dei singoli soggetti politici⁶⁶⁸.

Sfortunatamente però, e nonostante il forte appoggio e sostegno finanziario da parte dello stato, le attività portate avanti da “2007Daba” non furono sufficienti a ricostruire, seppur parzialmente, la credibilità del sistema politico marocchino né quella dei suoi principali attori, i partiti politici, come evidenziato dallo storico tasso di astensione al voto. Inoltre, l’evidente scarto tra i risultati dei sondaggi effettuati nella fase pre-elettorale e la realtà dei dati definitivi⁶⁶⁹, comportarono forti critiche sulla gestione dell’associazione, a cui venne imputata una generale mancanza di cultura politica e di capacità comunicativa nonché una cattiva valutazione della tempistica d’azione, limitata al tempo della sola campagna elettorale⁶⁷⁰.

4.2.1. La campagna elettorale e la produzione di una cultura del consenso

Il periodo autorizzato allo svolgimento della campagna elettorale per la designazione dei membri della Camera dei Rappresentanti fu fissato a due settimane. Esso cominciò ufficialmente il 25 agosto e finì il giorno prima dello scrutinio.

Per la prima volta i partiti politici furono invitati a mettere per iscritto il proprio programma elettorale e favorire così la trasparenza e la credibilità della loro azione politica (sebbene - è il caso di ricordarlo - ogni programma governativo dipenda in primo luogo dall’approvazione del re, vero detentore del potere esecutivo).

Il monarca stesso scelse l’occasione dell’ottavo anniversario della sua ascesa al trono per determinare i principali orientamenti che il nuovo governo avrebbe dovuto intraprendere⁶⁷¹. La precisa indicazione delle future direzioni governative ebbe come

⁶⁶⁸ *Les partis politiques se présentent à vous*, pubblicazione di 2007 Daba

⁶⁶⁹ I responsabili dell’associazione avevano annunciato che il tasso di partecipazione sarebbe passato dal 52% nel 2002 al 72%.

⁶⁷⁰ *Economia*, maggio 2007 « politique.com: la grande farce »

⁶⁷¹ “...Je m’attache à définir les grandes orientations pour la nation marocaine, en veillant, parallèlement à cerner les préoccupations quotidiennes de tous les citoyens (...) les élections ne consistent pas, au fond, à s’engager dans une compétition inutile et inopportune, à propos des judicieux choix stratégiques de la nation, qui font, d’ailleurs, l’objet d’un consensus national et forment le socle du développement et du progrès dans la modernité et répondant aux contraintes de l’époque. Il s’agit notamment, de l’état de droit et des institutions, de la citoyenneté fondée sur le respect des droits et des obligations de l’Homme, du libéralisme

infelice conseguenza di conformare tutti i programmi elettorali dei partiti alle orientazioni strategiche suggerite dalla monarchia, andando a minare la demarcazione ideologica tra i diversi progetti sociali presentati dai partiti nel corso della campagna. Inoltre, le proposte economiche e sociali non furono generalmente considerate soggetti sensibili dei programmi: “the 2007 election were not about putting competing political projects or societal options before the voters in order to let them choose among them...The key decision regarding major infrastructure - development projects and social programs (such as the National Initiative for Human Development), not to mention the government’s various plans for tourism, crafts, and offshore-manufacturing industries, have already been made and were not discussed, much less criticized, during the campaign period...Leaving aside the far left and certain radical current within the Islamist Party for Justice and Development (PJD), everyone running in the elections subscribed to the ambiguous societal project that the monarchy has long put forward and which has the virtue of pleasing progressive, conservatives, and even fundamentalists alike”⁶⁷².

In altri termini, e per sottolineare un punto importante relativo alla specificità dello spazio politico marocchino, la conduzione della campagna elettorale evidenziò la strategia utilizzata dal potere centrale che consisteva nel dare continuità alla produzione di una cultura del consenso, quest’ultimo nel senso di: “forme acceptable d’un consentement au primat de la monarchie qui ne s’exprime pas en termes négatifs de défaite politique et de renoncement à l’opposition mais en termes positifs de résolution de l’opposition dans un accord apolitique conduit par l’intérêt national⁶⁷³ ». Questa politica, avviata a partire dall’avvento del regime d’alternanza a seguito delle elezioni legislative del 1997 con l’obiettivo ultimo di garantire il mantenimento di un sostanziale *statu quo* incentrato sul ruolo della monarchia, viene considerata come uno dei principali freni alla creazione di un dibattito nazionale sui principali ostacoli istituzionali che impediscono la democratizzazione del sistema politico del Marocco.

économique et de la liberté d’entreprendre » dal “Discorso del Trono” del 30/07/2007. Disponibile a partire dal sito del portale nazionale del Marocco www.maroc.ma

⁶⁷² Tozy M., “Islamists, Technocrats...op. cit, p. 38

⁶⁷³ Roussillon A. et Ferrié J.N., “Réforme et politique au Maroc de l’alternance: apolitisation consensuelle du politique” in *Naqd* n°19/20, 2004 p. 67

4.3. I risultati del voto e il dibattito post-elettorale: la costituzione del nuovo governo tra le polemiche

Pur non essendo tra gli obiettivi di questo studio entrare in un'analisi dettagliata del risultato del voto⁶⁷⁴, si tenterà tuttavia di fornire una veloce panoramica dei principali esiti dello scrutinio.

In primo luogo, si osserva un severo arretramento del partito socialista, l'USFP, che slittò dalla prima posizione ottenuta nel 2002 con 50 seggi in Parlamento alla quinta posizione (-12 seggi)⁶⁷⁵. Quanto alla performance del PJD essa fu definita, sia dagli osservatori esterni che da alcuni esponenti del partito, come semifallimentare poiché, nonostante il partito avesse aumentato il numero effettivo di seggi rispetto al 2002 da 42 a 46, il risultato non corrispose alle previsioni avanzate dalla sua stessa leadership.

Si segnala infine il significativo rientro in forze del partito nazionalista dell'Istiqlāl, che ottenne il maggior numero di seggi (52) e il risultato più o meno stabile dei due partiti tradizionalmente legati alla monarchia⁶⁷⁶ - il Movimento Popolare, (*Mouvement Populaire* - MP), 41 seggi e il Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti, (*Rassemblement National des Indépendantes* - RNI), 39 seggi-

In quanto leader del partito vincente, il segretario generale dell'Istiqlāl Abbas El Fassi⁶⁷⁷ fu nominato Primo ministro dal Re. Fu questo un evento storico nel processo elettorale del Marocco poiché, per la prima volta, Muhammad VI si impegnava

⁶⁷⁴ Cfr. appendice

⁶⁷⁵ Tra le cause del "fallimento" della sinistra, possiamo avanzare: la mancata assunzione del bilancio governativo, l'incapacità di comunicazione delle riforme e la gestione all'opposto dell'identità politica del partito dei ministeri delle finanze e dei ministeri difficilmente riformabili di educazione, giustizia e affari sociali ed infine le scissioni interne al partito avvenute nel corso degli ultimi due congressi (quest'ultime hanno dato nascita al partito Socialista, al partito del Lavoro e al partito *Itihadi*). Tozy M. Meknassi R., Saaf A., "Crise des élites et restructuration du champ politique par le haut" in *Les cahiers bleus*, n.13 2009

⁶⁷⁶ Tali formazioni sono comunemente definite pro-governative in quanto funzionano da partiti statali in grado di fornire alla monarchia un elemento chiave di controllo sul sistema partitico. Si tratta dunque di partiti promossi, incoraggiati e creati al fine di lottare contro l'egemonia delle forze politiche provenienti dal movimento nazionale in un primo tempo e successivamente per mantenere un'alta frammentazione del sistema partitico funzionale al potere centrale.

⁶⁷⁷ Abbas El Fassi ha occupato diverse funzioni governative e diplomatiche: ministro dell'Abitato e della Pianificazione Territoriale (1977-1981); ministro dell'Artigianato e degli Affari Sociali (1981-1985); ministro del Lavoro, della Formazione Professionale, dello Sviluppo Sociale e della Solidarietà (2000-2002). Nato a Berkane nel 1940, El Fassi è membro del consiglio nazionale dell'Istiqlāl dal 1962 ed è stato eletto segretario generale del partito nel 1998 il cui mandato è stato rinnovato nel 2003. Sul piano diplomatico, El Fassi è stato designato ambasciatore del Marocco in Tunisia e Delegato permanente presso la Lega Araba (1985-1990), poi ambasciatore del Marocco in Francia (1990-1994).

esplicitamente a rispettare la regola parlamentare scegliendo il primo ministro tra i ranghi del partito vincitore delle elezioni. Ciò costituì senza dubbio una tappa importante per il processo di democratizzazione del sistema politico marocchino poiché impose una regola politica che andava nel senso del rafforzamento della scelta politica dei cittadini e dell'elezione stessa.

Tuttavia, le prime affermazioni ufficiali del Primo Ministro appena in carica smentirono le prime positive impressioni sul rafforzamento dell'istituzione parlamentare seguite alla nomina di un primo ministro partigiano. Infatti, nel corso della dichiarazione del programma di governo davanti alle due Camere, El Fassi fece espressamente riferimento al ruolo guida che il re avrebbe avuto nella direzione delle politiche del prossimo esecutivo⁶⁷⁸, illustrando ancora una volta la preminenza del monarca nella gestione degli affari interni del paese.

Inoltre, le difficili negoziazioni per la formazione del governo mostrarono i limiti dell'apertura e le contraddizioni insite nel processo di consolidazione democratica del paese sotto l'egida di una monarchia esecutiva. Incapace di gestire le pretese dei partiti, El Fassi dovette ricorrere all'arbitraggio del re e dei suoi consiglieri per la formazione del governo⁶⁷⁹.

Il risultato fu la costituzione di un governo di 33 ministri, tra i quali almeno una decina furono assegnati a dei rappresentanti senza appartenenza politica⁶⁸⁰. Le formazioni implicate nella composizione del governo (Istiqlāl, PPS, RNI e l'USFP) rimasero praticamente le stesse del 2002 (eccetto per il MP che si passò nelle file dell'opposizione); anche le principali personalità politiche rimasero invariate: il PPS, ad esempio, decise di ricandidare T. Chkili e K. Naciri, rispettivamente ministro dell'Educazione e della Comunicazione; l'USFP propose invece alcuni dei leader

⁶⁷⁸ «Le programme gouvernemental que j'ai l'honneur d'exposer devant votre honorable assemblée, puise son esprit et sa philosophie du projet sociétal auquel adhère l'ensemble des Marocaines pour édifier leur présente t tracer les contours de leur avenir, sous la conduite sage et éclairé de Sa Majesté le Roi Mohammed VI, que Dieu l'assiste », Dichiarazione del governo fatta da M. Abbas El Fassi davanti alle due Camere del Parlamento, 23 e 24 ottobre 2007. Il testo integrale può essere visionato alla pagina internet: www.doc.abhato.net.ma/doc/IMG/pdf/texte_integrale_declaration_gouv_el_fassi.pdf

⁶⁷⁹ Si vedano i titoli apertamente critici della stampa locale: « Gouvernement : le casse-tête d'El Fassi » *Telquel*, « Gouvernement : crises, coulisses et surprises » *Telquel* 13-19/10/2007 ; « Le casse tête chinoise » *Maroc Hebdo International* 12-18/10/2007

⁶⁸⁰ L'Istiqlāl ottenne 9 ministeri oltre a quello di Primo Ministro, l'USFP 5, l'RNI 7, il PPS 2 mentre 10 ministeri furono assegnati a persone senza affiliazione politica.

socialisti, tra cui M. El Yazghi, El Maliki e Radi, quest'ultimo alla testa del ministero della giustizia. La maggioranza governativa così costituita poteva contare su una rappresentazione parlamentare scarna, composta da soli 147 deputati su 325.

Unico dato positivo, l'ingresso nel governo di 7 donne⁶⁸¹.

Il PJD, forte del suo risultato che lo poneva in testa ai partiti per numero di voti e in seconda posizione in termini di seggi, reagì in maniera critica alla composizione del nuovo governo⁶⁸².

Il giorno stesso della dichiarazione di governo tenuta da El Fassi, M. Ramid, presidente del gruppo parlamentare del PJD, prese la parola per criticare le posizioni del nuovo esecutivo. Nella sua oratoria davanti al parlamento, sostenuto dagli applausi dei suoi compagni di partito, il deputato islamista giudicò debole la dichiarazione di governo sostenendo che essa «manque de fil conducteur et qu'elle n'est, en fait, qu'un assemblage anarchique de prévisions, encore plus anarchiques, à réaliser dans des secteurs déjà en marche⁶⁸³».

Inoltre, Ramid evidenziò che, a livello generale, la politica del nuovo governo non prendeva in considerazione alcune delle principali promesse elettorali proposte dall'Istiqlāl durante la campagna. In particolare, il rappresentante del PJD fece riferimento al fatto che il partito del primo ministro, pur incoraggiando l'apertura del paese al contesto internazionale, non aveva ancora espresso le proprie posizioni a riguardo degli accordi di libero scambio con gli Stati Uniti e della strategia diplomatica nei confronti dell'Unione Europea, dei paesi del Maghreb e del mondo arabo in generale.

Anche il segretario generale aggiunto del PJD, L. Daoudi, espresse parole severe a riguardo del nuovo esecutivo, dichiarando in un'intervista alla stampa locale che il nuovo governo era già destinato al fallimento e che delle elezioni anticipate si sarebbero

⁶⁸¹ Si tratta di A. Benkhadra, ministro dell'Energia, delle Mine, dell'Acqua e dell'Ambiente; N. El Moutawakel, ministro dello Sport; Y. Baddou, ministro della Sanità; T. Jabrane Kryatif, ministro della Cultura; L. Akherbach, segretario di stato presso il ministero degli Affari Esteri; N. Skalli, ministro dello Sviluppo Sociale e della Famiglia; L. El Abida, segretario di stato incaricata dell'Insegnamento scolastico.

⁶⁸² Si veda il comunicato emesso dal segretario di partito S. Othmani il 16 ottobre 2007 in cui il deputato islamista indirizza critiche violente alla natura della coalizione governativa. Disponibile sul sito del PJD (in arabo)

⁶⁸³ *L'Economist*, 30/10/2007

rivelate presto necessarie. Quanto alla posizione che il partito avrebbe preso in qualità di principale forza di opposizione, il deputato avvertì che il governo doveva attendersi “une forte opposition non seulement au sein du Parlement, mais dans la rue également”⁶⁸⁴».

4.4. Proposte per una lettura del “momento elettorale”

4.4.1. *Bassa affluenza al voto: disimpegno politico o voto di protesta?*

L'affluenza ufficiale registrata per queste elezioni fu del 37% su un totale di circa 15,5 milioni di elettori⁶⁸⁵. Una grossa percentuale di possibili elettori, circa 4 milioni, non si registrò nelle liste elettorali comportando un ulteriore abbassamento del tasso di partecipazione rispetto al numero totale degli elettori. La Camera dei Rappresentanti così eletta si basò dunque su un numero di voti pari a circa 4,6 milioni in un paese che conta più di 33 milioni di abitanti⁶⁸⁶.

Oltre a ciò si registrò un'alta percentuale di voti invalidi: una media di circa il 18% per quanto riguarda le circoscrizioni locali e del 28% relativamente alla lista nazionale. Dal momento che non venne fatta alcuna distinzione tra schede bianche e nulle, fu impossibile determinare in quale proporzione queste rappresentassero un voto di protesta o il semplice risultato di un'insufficiente educazione al voto.

Decifrare il messaggio politico inviato sia dagli elettori che dagli astensionisti, senza contare coloro che non hanno neppure ritirato la loro carta elettorale o che hanno deciso di consegnare la scheda in bianco, sembra dunque particolarmente arduo, tanto più che il risultato amalgama le posizioni espresse da “réfractaires constants et irréguliers, ancien et nouveaux, indifférents et impliqués, exclus politiques et marginalisés sociaux, « incompetents” et “trop compétents”, abstentionnistes “actives” et “passifs”, ceux qui

⁶⁸⁴ Aujourd'hui le Maroc, 17/10/2007

⁶⁸⁵ Nel 2002 erano stata del 51,6%, si veda a proposito la tabella in appendice.

⁶⁸⁶ Tutti i dati sono presi dal sito dell'*International Institute for Democracy and Electoral Assistance* (IDEA): www.idea.int/vt/country_view.cfm?CountryCode=MA

sanctionnent un parti en particulier et ceux qui rejettent la classe politique dans son ensemble⁶⁸⁷”.

L’adozione di un sistema elettorale complesso (proporzionale con due liste) in un paese dove l’analfabetismo⁶⁸⁸ o semplicemente la difficoltà di comprensione degli intrecci politici è già di per se una delle cause della scarsa partecipazione dei cittadini alla vita politica, può essere considerata come una delle determinanti dell’astensionismo. Inoltre, la moltiplicazione dei partiti e delle sigle, unita alla trasformazione di certi simboli in seguito a scissioni o fusioni tra diverse formazioni, comportò sicuramente un disorientamento dell’elettorato. Si deve tuttavia sottolineare che la percentuale più bassa di votanti fu registrata in quei distretti, per lo più relativi a grandi circoscrizioni urbane, dove il livello d’alfabetizzazione è più elevato, cosa che sembra escludere il fattore dell’ignoranza nella comprensione del fenomeno.

Anche la complicata situazione socio-economica vissuta oggi dal Marocco può essere letta come un fattore di “disimpegno” elettorale. La stagnazione endemica del paese⁶⁸⁹ sembra aver nutrito nella popolazione marocchina uno scetticismo crescente verso le capacità del corpo politico di condurre il paese verso un significativo miglioramento della qualità della vita. Al contrario, le diseguaglianze sociali sembrano farsi più forti, come evidenziato dall’enorme distanza tra i più ricchi e i più poveri.

L’attacco suicida perpetrato da un gruppo di terroristi nel maggio del 2003 a Casablanca e la seguente adozione di una severa legge anti-terrorismo contribuì inoltre, a spostare l’attenzione dei cittadini verso la questione della sicurezza e del pericolo terrorista⁶⁹⁰.

⁶⁸⁷ Bennani-Charaibi: “De nouveaux défenseurs du trône” *Le Cahiers de l’Orient*, N°74, 2004 p. 12

⁶⁸⁸ Secondo i dati forniti dall’ultimo rapporto nazionale dell’Haut Commissariat au Plan, (*Recensement General de la Population et de l’Habitat*) del 2004, il tasso di analfabetismo in Marocco raggiunge il 43% (era del 55% nel 1994) di cui il 57,7% di donne e il 30,8 di uomini. Sottolineamo inoltre che nelle zone rurali tale tasso raggiunge il 74,5%). Si veda il sito:

http://www.hcp.ma/pubData/Demographie/RGPH/RGPH_Rapport_National.pdf

⁶⁸⁹ Si segnala che, secondo i dati del Rapporto mondiale sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite (PNUD, 2007) il Marocco si trova alla 130esima posizione su 182 paesi. La metà della popolazione marocchina vive sotto la soglia di povertà di cui l’8% nelle grandi bidonville come quelle di Casablanca e Tangeri.

⁶⁹⁰ In seguito agli attentati di Casablanca del 2003, oltre un centinaio di sospetti militanti islamisti sono stati arrestati. La maggior parte dei detenuti sono stati accusati e alcuni processati per reati di terrorismo e condannati fino a 15 anni di carcere. I prigionieri islamisti condannati dopo le esplosioni continuano a

In fine, l'ampio utilizzo di denaro per la compravendita dei voti durante la campagna elettorale e nel giorno stesso del voto, fu interpretato da un'ampia fetta della società come un elemento sistematico e deludente del processo elettorale⁶⁹¹.

Tutte queste variabili - mancata risoluzione delle principali problematiche sociali, limitazione delle libertà individuali, disillusione nei confronti della capacità politica del corpo parlamentare, corruzione endemica - entrate a forza nella vita dei marocchini sembrano dunque averli spinti a non considerare il processo elettorale come un soggetto di primaria importanza.

Dal punto di vista del sistema istituzionale, le crescenti difficoltà dei partiti politici nel trasformare il pluralismo partitico in pluralismo politico, dove il primo non sia ridotto a mera competizione per la partecipazione agli affari pubblici ed esecuzione delle direttive reali, può essere altresì enumerata tra le ragioni dell'astensionismo.

La crisi del panorama politico è simboleggiata, ci sembra di poter ipotizzare, dall'incapacità dei partiti politici di rispondere alle loro funzioni essenziali e in primo luogo quella di rappresentare una scelta elettorale che abbia poi la facoltà di sostanzarsi nella politica del governo, così da renderla fruibile dai cittadini che l'hanno votata. L'astensione, in questo senso, rappresenterebbe la negazione della "mascherata"⁶⁹² della scena politica. Quest'ultima "ne constitue pas un espace de jeu, objet d'accords nécessaires à la légitimation de l'activité politique, entre autres en ce qui concerne la question du régime politique et la délimitation des pouvoirs de la monarchie...bien plus, parlement et gouvernement ne sont pas perçus comme des lieux de prise de décision"⁶⁹³.

richiedere una revisione giudiziaria dei loro processi, molti dei quali basati su confessioni estorte sotto tortura. I detenuti della prigione di Sale, sostenuti dall'associazione *Ennasir* (sostegno) hanno intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro le precarie condizioni carcerarie, compreso il maltrattamento da parte delle forze di sicurezza esterne al carcere, la mancanza di accesso a cure mediche, e limitazioni alle visite da parte delle famiglie. Si veda il rapporto di Amnesty International sul Marocco e il Sahara Occidentale "*Lutte contre le terrorisme" et recours à la torture: le cas du centre de détention de Témara*, disponibile alla pagine <http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE29/004/2004/fr/f330bf10-d618-11dd-bb24-1fb85fe8fa05/mde290042004fr.pdf>

⁶⁹¹ Si vedano in particolare i rapporti emessi dalle organizzazioni non governative che si sono occupati dell'osservazione elettorale: "Rapport OMDH: entre la transparence du scrutin et l'imperatif de l'istitution de la citoyenneté et de la democratie", "Rapport FCDM, en partenariat avec CERES sur les elctions 2007. Note de syntese", in Tredano A. (Dir.). *Elections législatives...*op.cit. p. 94

⁶⁹² Bennani-Charabi: "De nouveaux "défendeurs du trône" *Le cahiers de l'Orient*, N°74, 2004 p. 13

⁶⁹³ *Ibid.*

Se da una parte, infatti, una serie di ostacoli impediscono la costituzione di un governo e di un parlamento in quanto luoghi reali della fabbricazione delle decisioni (quali la costruzione mediatica di un re in “campagna elettorale permanente” incarnante la modernizzazione politica, economica e sociale del paese; la nomina, nel 2002, di un primo ministro tecnocrate, in maniera disconnessa rispetto al risultato delle urne e in fine l’assenza di delimitazioni chiare delle prerogative dei diversi esecutivi ufficiali e ufficiosi, quest’ultimi composti dall’entourage del palazzo, dalle commissioni reali, dalle lobbies e dalle relazioni interpersonali), anche i partiti politici stessi sembrano prendere parte al processo di indebolimento delle strutture istituzionali.

Quest’ultimi, infatti, si sono resi complici della costruzione di un sistema partitico debole e oggi privo di una reale strategia d’azione (che non sia quella della monarchia) attraverso l’attuazione di una politica di compromesso con il potere centrale, guidata dal desiderio di ampliare il proprio margine di manovra, senza con ciò mettere in pericolo l’equilibrio al sistema politico.

In generale possiamo affermare che in una democrazia sana, una bassa partecipazione al voto non significa necessariamente che le principali istituzioni politiche sono in pericolo. In Marocco, tuttavia, tutti gli elementi ci portano a pensare che l’astensione non sia un fenomeno transitorio ma piuttosto il sinonimo di un voto di protesta.

Tale dissenso, infatti, proviene principalmente da una classe urbana colta, essenzialmente disoccupata e con una forte coscienza politica⁶⁹⁴ che oggi dimostra la sua insoddisfazione nei confronti dell’offerta politica proposta dai partiti attraverso la rinuncia al voto. Non si tratta dunque di un astensionismo dovuto ad una generale depoliticizzazione della scena pubblica, ma rimanda piuttosto un astensionismo “attivo⁶⁹⁵” al punto che “elle [l’abstention] n’est pas antithétique avec la mobilisation électorale, constituant en soi une forme de mobilisation⁶⁹⁶”.

⁶⁹⁴ Si veda a proposito il testo di Bracconier C. e Dormagen J. Y, *La démocratie de l’abstention*, Ed. Gallimard, 2007

⁶⁹⁵ Come sostenuto dagli studiosi del comportamento elettorale, il voto “attivo” traduce una “opinione politica come le altre”. Si veda ad esempio Garrigou A., *Le vote et la vertu. Comment le Français sont devenues électeurs*, Paris, Presses de la FNSP, p. 11

⁶⁹⁶ Bennani-Charaibi, “De nouveaux “défendeurs du trône” op. cit. p. 12

La geografia elettorale ci aiuta a reperire il grado di distribuzione territoriale dell'astensionismo e a capire se esistono contesti territoriali maggiormente toccati dal fenomeno. Come sottolineato in precedenza, nel caso di questa elezione sembra essere proprio la classe media dislocata nelle grandi città, non coinvolta da legami di tipo clientelare o ancora tribale, ad aver boicottato in massa queste elezioni⁶⁹⁷. Scrive Mounia Bennani su *Le monde*: “Dès lors, le clientélisme électoral et la dimension censitaire du scrutin sortent revigorés de cette jonction entre libéralisation relative et désenchantement politique...En fait, c'est l'abstention sociologique - celle de la masse des marginalisés sociaux - qui s'est le plus amplifiée entre 2002 et 2007, en relation étroite avec le relâchement du maillage social et politique, en ville bien davantage qu'à la campagne (respectivement 30 % et 43 % de participation) »⁶⁹⁸.

Per concludere, la scheda bianca, il rifiuto di recarsi alle urne o il semplice fatto di non iscriversi alle liste elettorali sono probabilmente da considerarsi principalmente come un atto di protesta basata su motivazioni politiche fondate e riflettute e intesa a penalizzare il regime ed esprimere una generale insoddisfazione nei suoi confronti.

4.4.2. La questione della trasparenza e della credibilità: una sfida aperta

La necessità di dimostrare l'impegno sincero da parte dell'amministrazione marocchina nell'organizzare un processo elettorale credibile e trasparente divenne, nel corso della preparazione allo scrutinio, una questione di primaria importanza. Essa, infatti, aveva la funzione principale di legittimazione delle “credenziali democratiche” del paese, e quindi di conseguenza del potere del re, a livello nazionale e soprattutto internazionale.

⁶⁹⁷ Ad esempio nella provincia di Rabat il tasso di partecipazione è del 36% e la percentuale dei bollettini nulli tocca il 24%; a Tangeri si registra una partecipazione del 22% mentre i bollettini nulli sono il 32%; a Casablanca il tasso di astensione raggiunge l'80% nella circoscrizione di Al Fida Mers Sultan; le percentuali cambiano notevolmente nelle campagne dove si raggiungono percentuali di partecipazione pari al 75% (circoscrizione rurale di Aousserd)

⁶⁹⁸ Bennani-Chraïbi M., « Elections au Maroc : l'héritage d'Hassan II » in *Le Monde*, 14.09.07

La monarchia intendeva in questo modo dimostrare il desiderio di allinearsi agli standard indicati dai principali partner internazionali⁶⁹⁹ attraverso il miglioramento della politica di decentramento locale e più in generale l'espressione di una volontà forte di razionalizzazione della struttura governativa⁷⁰⁰.

Molti degli sforzi compiuti dal potere centrale per garantire la conduzione di elezioni regolari e trasparenti sembrano infatti avere una "consumazione" sostanzialmente esterna: "la participation n'est pas recherché pour elle-même ou pour une amélioration qualitative du politique, mais pour légitimer la construction d'un édifice politique, administré, balisé et sous tutelle, aux yeux de l'opinion publique occidentale et le faire avaliser par un vote ⁷⁰¹". A livello economico, il sostegno dell'Unione Europea, con la quale il paese intrattiene i due terzi dei suoi commerci, è oggi essenziale⁷⁰². A livello politico invece, il Marocco è consapevole della necessità dell'appoggio europeo ed americano per la risoluzione della questione del Sahara Occidentale, un affare che è percepito come vitale per la sicurezza e la stabilità del regime.

Per queste ed altre ragioni numerose organizzazioni della società civile riceverono, per la prima volta nella storia elettorale del Marocco, il permesso di partecipare all'osservazione della campagna elettorale e dello scrutinio sotto le direttive del Consiglio Consultativo dei Diritti dell'Uomo (*Conseil Consultatif des droits de l'Homme* – CCDH). Allo stesso modo alcuni organismi internazionali, il *National Democratic Institute* e *Democracy reporting International* in associazione con *Transparency Maroc*, ottennero speciali autorizzazioni per dislocare propri emissari in tutto il territorio e seguire da vicino lo svolgimento dello scrutinio.

⁶⁹⁹ Si vedano a proposito : AA. VV. « Les enjeux de la bonne gouvernance et des élections démocratiques dans les pays du Maghreb. Analyse sociopolitique du Maghreb contemporain », *Rapport final de l'Atelier international 2006/2007*, IRG & Institut de Sciences Politiques de Paris e Haim Malke e John Alterman, « Arab reform and foreign aid. Lesson from Morocco », *CSIS issues series*, Washington D.C. 2006

⁷⁰⁰ Si ricorda che il Marocco, qualche giorno prima delle elezioni, fu stato selezionato tra i paesi riceventori del *Millennium Challenge Account* che ammonta a 697,5 milioni di dollari.

⁷⁰¹ Tredano A. (Dir.). *Elections législatives 7 septembre 2007, Jeux et enjeux d'un scrutin*, Rabat, CRESS, Friedrich Ebert, 2008 p. 94

⁷⁰² Si riportano a riguardo le dichiarazioni del Presidente dell'Unione Europea qualche giorno in seguito all'elezioni: "Les conditions dans lesquelles les élections se sont déroulées témoignent l'engagement du Maroc dans le processus de réformes politiques, économiques et sociales, initiés au plus haut niveau de l'état marocain au cours de ces dernières années », in *Le Matin du Sahara* « Spécial élections 2007, une victoire de la démocratie », 10-09-2007

Certamente le modalità di svolgimento della campagna elettorale, della giornata del voto fino allo spoglio e all'affissione dei risultati ufficiali⁷⁰³, ebbero un'influenza importante sulla credibilità del processo elettorale al punto che l'autorizzazione del monitoraggio delle elezioni divenne un terreno estremamente critico, come segnalato dalle difficoltà incontrate da alcuni organismi, quali ad esempio il *Collectif Associatif pour l'Observation des élections* (CAOE), nell'ottenere i permessi per il monitoraggio degli uffici di voto e, al contrario, l'estrema libertà d'azione offerta agli osservatori elettorali internazionali, presenti per la prima volta sul territorio del Marocco.

La dichiarazione finale dei 52 membri della delegazione americana presenterà notevoli differenze rispetto ai rapporti pubblicati dalle organizzazioni locali⁷⁰⁴. Se, infatti, nel suo rapporto finale, l'NDI dichiarerà che « Le Maroc a organisé le 7 septembre 2007, des élections législatives transparentes et bien ordonnées. Malgré les questions contextuelles importantes et un nombre de préoccupations techniques exprimées dans le rapport, le jour des élections a été géré d'une façon professionnelle, y compris le dépouillement des voix et l'annonce publique rapide des résultats de vote par circonscription »⁷⁰⁵ alcuni partiti politici, CAOE e altri organismi accreditati dal CCDH⁷⁰⁶ denunciarono non solo numerosi casi di corruzione ma anche la mancanza di trasparenza da parte dell'amministrazione locale e regionale a cui era affidata la gestione delle elezioni: «si l'administration territoriale n'a pas interfère dans le déroulement de la campagne électorale et du vote, des fonctionnaires et agents relevant de cette administration sont intervenus en faveur de candidates sans qu'ils soient punis», o ancora: « l'honnête des élections a été, dans une mesure importante, compromise par les pressions exercées sur de larges secteurs de l'électorat notamment par l'usage illicite de

⁷⁰³ Si ricorda che nel 2002 i risultati ufficiali furono pubblicati ad un anno dalle elezioni.

⁷⁰⁴ El-Hamraoui M., "Observation des élections: a chacun son bilan" *Le reporter*, 21-09-2007 disponibile dal sito www.lereporter.ma

⁷⁰⁵ *National Democratic Institute for International Affairs* (NDI), "Rapport final sur les élections législatives marocaines, 7 septembre 2007" ; www.ndi.org

⁷⁰⁶ Mi riferisco ad esempio all'OMDH, *Organisation Marocaine des droits humaine*, al CMDH, *Centre marocaine des droits de l'homme* e al *Forum civil démocratique marocain*.

l'argent et de biens en nature et l'exploitation des mosquées lors de la campagne et du jours du scrutin »⁷⁰⁷ .

4.4.3. Elezioni nazionali e logiche elettorali di tipo locale

Una delle caratteristiche più evidenti della campagna elettorale dei partiti marocchini in lizza per queste elezioni legislative fu la subordinazione delle questioni nazionali rispetto a quelle locali. In altri termini, è la capacità a trasformare concretamente la vita quotidiana degli elettori al livello locale (e spesso anche a livello di quartiere) che costituisce il principale elemento di seduzione politica, come testimoniato dalle campagne elettorali di numerosi candidati, che preferirono concentrarsi su tematiche relative alle politiche di prossimità piuttosto che aprire il dibattito sui principali problemi che affliggevano la società marocchina in generale⁷⁰⁸.

La legittimazione politica si costruisce in primo luogo sulla capacità di “fare”, di agire direttamente sul quotidiano degli elettori attraverso la redistribuzione delle risorse pubbliche (infrastrutture e servizi di base soprattutto nei quartieri popolari o “informali”). Il fatto che il partito dell'Istiqlāl sia arrivato in testa alle elezioni comunali del 2003 conferma che il buon risultato del 2007 dipende tra gli altri dall'utilizzo delle reti che gli eletti locali hanno saputo costruire con il centro.

Come evidenziato con precisione nella tesi di Aziz El Iraki sul ruolo delle elite locali in alcuni villaggi del Marocco⁷⁰⁹, la dimensione locale costituisce un aspetto fondamentale della campagna elettorale, che sia essa per uno scrutinio nazionale o comunale.

L'autore cita come esempio il caso di una circoscrizione nella valle dell'*Ounein*, nell'Alto Atlante. Quest'area particolarmente povera è caratterizzata da un forte tasso di

⁷⁰⁷ *Le Collectif Associatif pour l'Observation des Elections*, « Résumé du rapport d'observation des élections législatives du 7 Septembre 2007 » p.31

⁷⁰⁸ La questione potrebbe aprirsi sulla comprensione stessa del ruolo dei partiti politici da parte dell'elettore medio marocchino, che spesso intende l'azione politica nella sua funzione di mera intermediazione tra i suoi bisogni immediati e lo Stato, senza necessariamente prendere in considerazione l'esistenza di un progetto di lunga durata.

⁷⁰⁹ El Iraki, Aziz, *Des notables du Makhzen à l'épreuve de la « gouvernance » ; élites locales, territoires, gestion urbaine et développement au Maroc*, Rabat: Institut national d'aménagement et d'urbanisme, 2002

emigrazione verso le aree limitrofe, dotate di opportunità economiche maggiori (Marrakech). La questione della mobilità, e quindi la creazione di infrastrutture per lo spostamento – strade e ponti – risulta pertanto centrale nella domanda pubblica degli abitanti dell'area.

Un breve excursus all'interno delle elezioni che vi hanno avuto luogo a partire dalla sua costituzione in circoscrizione nel 1992 ci permette di osservare come i candidati si siano costruiti un proprio ruolo di “mediazione di prossimità” e abbiano utilizzato la difesa degli interessi del “territorio” come repertorio privilegiato di mobilitazione. Infatti, la mobilitazione sociale, ed elettorale in questo caso, è determinata dall'urgenza dei cittadini di risolvere le problematiche locali relative al quotidiano non avendo altra soluzione che partecipare alla vita politica della comunità per ottenere dei miglioramenti alla situazione concreta del loro vissuto.

Per rimanere sulla questione, l'approccio sociologico allo studio del reclutamento delle élite politiche proposto da Mounia Bennani Chraïbi⁷¹⁰ risulta particolarmente interessante.

Secondo la studiosa, il processo di generale impoverimento ideologico e perdita di credibilità e legittimità che caratterizza la vita dei partiti politici marocchini in questa particolare fase storica ha un effetto diretto sulla scelta delle candidature per le elezioni. Come dimostrato dall'osservazione della procedura di selezione dei candidati relativamente al partito dell'USFP nel corso delle ultime elezioni 2007, la scelta delle “teste di lista” si baserà più sulla capacità personale del singolo candidato a vincere nella sua circoscrizione che sul suo capitale di militante di partito⁷¹¹.

Ci sembra pertanto di poter affermare che, in generale, tanto nei partiti legati alla corona quanto in quelli dell'opposizione, la scelta delle élite avviene in generale per

⁷¹⁰ Bennani-Chraïbi M., « « Hommes d'affaires » versus « profs de fac ». La notabilisation parlementaire d'un parti de militants au Maroc », *Revue internationale de politique comparée* 2008/2, Volume 15, p. 2005

⁷¹¹ « Dans un passé proche, la « marque » USFP pouvait bénéficier à des « anonymes » – récompensés pour leur militantisme et devant presque tout au parti – dans des circonscriptions considérées comme usfpéistes : des électeurs y votaient pour le parti et non pour la personne, par fidélité à une identification politique, à des symboles, à des moments de socialisation, etc. Le candidat investissait alors le répertoire des valeurs (justice, intégrité), de certains combats fondateurs, de la représentation tribunicienne des « forces populaires ». Après le passage au gouvernement, les candidats de l'USFP ne peuvent plus recourir efficacement au registre des « conflits révolus » dans lequel ils ont pendant longtemps épuisé : ceux qui se font élire sous son étiquette le doivent désormais soit à leurs capitaux sociaux individuels, soit à leur stature militante spécifique, soit au capital propre qu'ils ont personnellement engrangé ». Ivi. p. 216

cooptazione con meccanismi di filtraggio che dipendono più da rapporti di potere che da schieramenti ideologici.

Un altro esempio pratico per chiarire questa tendenza è rappresentato dal percorso politico del Partito del Progresso e del Socialismo (*Parti du Progress et du Socialisme* - PPS).

Questa formazione ha militato nel corso della sua attività politica come una delle maggiori forze anti-islamiste del paese e ha legato la sua storia a quella di uno dei sindacati più importanti del Marocco, l'Unione Marocchina del Lavoro (*Union Marocain du Travail* - UMT). Tuttavia la sua piattaforma ideologica non le ha impedito di legare indissolubilmente il suo simbolo partitico al nome della ricca famiglia Chaabi⁷¹² ed approfittare dunque delle sue risorse finanziarie ma anche di quelle legate all'immagine di successo del gruppo⁷¹³.

Inoltre, se il profilo politico e la storia sindacale del partito ci porta a pensare che esso disponga di maggior potenziale di mobilitazione in un contesto urbano - dove si concentrano gli oppositori agli islamisti conservatori, rappresentati generalmente dalle classi medio-alte e francofone, e la classe operaia - nelle elezioni 2007 il PPS otterrà la maggioranza dei seggi - 10 su 17 - nelle aree rurali e semirurali, ottenendo solo 3 seggi nelle circoscrizioni urbane⁷¹⁴ e 4 relative alla lista nazionale dedicata alle donne.

La famiglia Chaabi ha il comportamento tipico dei notabili. Essa cambia continuamente di alleanze e d'appartenenza politica, passando senza difficoltà dalla destra nazionalista alla sinistra ex comunista. Essa si permette tali "peregrinazioni" poiché sa che essa ha un valore sicuro sul piano elettorale.

Nelle piccole città e nelle zone rurali molti partiti non esistono che grazie al ruolo dei notabili il cui nome di famiglia è più conosciuto che quello dei partiti politici a cui

⁷¹² La storia della famiglia Chaabi con la politica è molto complicata: Miloud Chaabi, uomo d'affari autodidatta, che ha conosciuto la fortuna molto presto, ha abbracciato la carriera politica in seno all'Istiqlāl. In un secondo momento l'haj Chaabi passa nelle file del PPS e porta con lui anche il figlio cadetto Faouzi (oggi al RNI) e sua figlia Asma, attualmente sindaco di Essauira. Un altro suo figlio, Mohamed, ha fatto invece la scelta del PJD di cui è deputato a Kenitra. Durante le elezioni del 2007 tutti gli elementi della famiglia, tranne il candidato del PJD, hanno conquistato un seggio.

⁷¹³ Il gruppo Chaabi, proprietario della Ynna Holding, si occupa di 6 settori di attività, tra cui: industria, costruzioni e lavori pubblici, immobiliare, agricoltura, turismo, grandi distribuzioni (www.ynna.ma).

⁷¹⁴ Si tratta di Essaouira, Rabat-Chellah, Fés-Chamalia

appartengono. Per questo motivo, essi possono permettersi di cambiare etichetta politica senza che ciò influenzi la loro possibilità di vincere le elezioni.

Sembra dunque sempre più difficile fornire un quadro generale del comportamento elettorale dei marocchini quando la scelta di voto sembra non dipendere più da fattori sociali, di classe, di livello d'educazione, di residenza etc.

Possiamo ipotizzare che la mancanza di differenze nette tra le posizioni ideologiche espresse dai partiti - che siano essi a vocazione governativa, conservatori, di sinistra fino a comprendere quelli di ispirazione islamista - abbia generato un'inevitabile confusione nell'elettorato, il cui comportamento di voto sembra dipendere sempre meno dall'attaccamento ad un progetto politico specifico e ideologicamente marcato⁷¹⁵.

Nel caso specifico del Marocco, tuttavia, ci sembra di poter affermare che la mancanza stessa di una piattaforma ideologica forte nella maggior parte dei partiti marocchini sia una conseguenza diretta della strategia del palazzo che mira da sempre a salvaguardare l'impresa del suo potere attraverso l'erosione di quello dei suoi avversari⁷¹⁶. I partiti politici marocchini sono costretti entro un margine d'azione che dipende non tanto dalla forza della loro base sociale e dalla capacità di mobilitazione quanto dallo spazio che gli concede la monarchia stessa.

Inoltre, come ci suggerisce ancora una volta Mounia Bennani Chraïbi, il parlamento marocchino sembra esser entrato in una fase di diversificazione e notabilizzazione in un contesto di consolidazione del potere monarchico dove: “La représentation parlementaire est à la fois une mise en scène et une tentative d'institutionnaliser des compromis et des équilibres sociaux et politiques bien fragiles”.⁷¹⁷

Per concludere, possiamo suggerire che questa elezione mostra, ancora una volta, una cattiva articolazione tra la pratica elettorale e la *governance* di partito, derivata tra gli altri da una fondamentale mancanza di esperienza nel campo politico ed in combinazione

⁷¹⁵ “Alors même que la rhétorique militante apparaît comme un répertoire de campagne incontournable dans un contexte de libéralisation politique, l’affiliation partisane semble opérer davantage comme une base logistique qu’elle ne semble s’appuyer sur des convictions idéologique”, Zaki L., *Terrains de campagne...* op. cit. p. 20

⁷¹⁶ E' questa la nota teoria del *divide and rule* sostenuta da J. Waterbury nel suo libro *Les commandeurs des croyants* op. cit.

⁷¹⁷ Ivi. p. 205

con un potere di mobilitazione che risiede più nella sua “mediazione di prossimità” che dal background ideologico.

4.4.4. Prospettive d’analisi per la comprensione della performance del PJD

I pronostici

Un’interessante osservazione relativa al periodo antecedente il voto riguarda l’importante flusso di notizie sulla possibile vittoria del partito islamista della Giustizia e dello Sviluppo (PJD).

Sia la stampa interna che internazionale⁷¹⁸, infatti, dedicò ampio spazio all’analisi della forza di mobilitazione elettorale del partito islamista e della sua influenza all’interno del panorama politico marocchino. Inoltre, già a un anno dalle elezioni, alcuni giornalisti e osservatori della scena politica locale scrivevano della possibilità dell’avvento di un “governo barbuto” e di un “Marocco islamista”⁷¹⁹.

Sempre nel 2006, un sondaggio effettuato dall’*International Republican Institut* (IRI), *think tank* americano, accreditava all’organizzazione islamista il 47% delle preferenze di voto⁷²⁰. Sebbene l’inchiesta non fosse considerata scientificamente significativa, la reazione delle autorità centrali, nella persona del primo ministro, e della stessa dirigenza del PJD fu fortemente critica e giudicò “destabilizzatrici” le intenzioni del sondaggio⁷²¹.

⁷¹⁸ Si vedano i titoli evocatori della stampa internazionale e nazionale (in particolare quella francofona) Beauge, F., 2007. « Au Maroc, les islamistes du Parti de la Justice et du Développement croient en leur victoire », *Le Monde*, 5/09/ 2007 (disponibile al sito: <http://www.lemonde.fr>); Wendy Kristiansen « Les islamistes marocaines tentés par le modèle turc », *Le Monde Diplomatique* - Aout 2007 ; Boukhari K., « Scénario 2007 : et se le PJD prenait le pouvoir » in *Telquel* n. 255, 06-12 janvier 2007 ; Aboussi M., « Les islamistes du PJD vont-ils rafler la mise de la démocratie marocaine ? », *Aujourd’hui le Maroc*, n° 1494, 7- 9 septembre 2007.

⁷¹⁹ Espressioni prese da due pubblicazioni: Adelkebir Alaoui M’daghri, *Al-hukuma al-multahiya* (in arabo) (Il governo barbuto), Ed. Dar Al-aman, Rabat 2006 e Beau N. Graciet C., *Quant le Maroc sera islamiste*, Paris, La Decouverte, 2006

⁷²⁰ <http://www.iri.org/newsarchive/2006/2006-05-23-News-FinancialTimes-Morocco.asp>

⁷²¹ Il fatto che le cifre del sondaggio fossero state annunciate da un istituto straniero rinforzò la polemica: esse furono considerate come l’espressione dell’interventismo americano negli affari politici del paese e come una pressione esercitata sulla monarchia marocchina per obbligarla ad accettare l’arrivo al potere degli islamisti.

L'immagine di partito vincente, infatti, sembrava disturbare la formazione islamista, il cui principale obiettivo nel lungo periodo era di mantenere un atteggiamento di basso profilo teso a evitare ogni sovra mediatizzazione della sua forza elettorale⁷²². Inoltre essa contribuiva ad alimentare un'attenzione particolare nei confronti del partito da parte del potere centrale, che non esitò a ricorrere a forme di controllo – quali, come ricordato nei paragrafi precedenti, la manipolazione dei meccanismi elettorali (sistema elettorale e divisione amministrativa delle circoscrizioni)- nel tentativo di contrastare una sua possibile ascesa.

Quel che è certo, tuttavia, è che la strategia elettorale del PJD subì una trasformazione a partire dalle elezioni del 2007: con la decisione di coprire la totalità delle circoscrizioni, la dirigenza del partito sembrò, infatti, voler simbolizzare il completamento di un percorso di auto-normalizzazione che gli permetteva, finalmente, di adottare un profilo politico e strategico affine a quello degli altri partiti presenti sulla scena.

In più occasioni durante la campagna elettorale, i porta parola del PJD misero l'accento sulla "normalità" del partito e sulla sua volontà di accettare pienamente le regole del sistema istituzionale⁷²³; essi arrivarono fin ad affermare il ruolo del partito nel contenere una possibile fenomeno di radicalizzazione di stampo islamista e nel favorire un'interpretazione moderata dell'islam⁷²⁴. L'obiettivo fu quello di banalizzare il discorso islamista e far emergere l'immagine di un partito pragmatico e moderato, disponibile a

⁷²² Si ricorda, ad esempio, che sia in occasione delle elezioni del 1997 che in quelle del 2002 il PJD optò per una politica di auto-limitazione delle candidature. Nel primo caso, tale decisione fu spinta dal desiderio di non sconvolgere il processo di transizione democratica guidato dal Palazzo e culminato nella costituzione di un governo d'alternanza. Nel secondo caso, invece, la volontà del partito era piuttosto quella di rassicurare la classe politica e il ministero degli interni in particolare riguardo alla sua strategia di integrazione progressiva e guidata al gioco politico. Lo stesso accadde per le elezioni comunali del 2003, durante le quali il partito mantenne un atteggiamento di basso profilo, indebolito in seguito agli attentati terroristici avvenuti a Casablanca nel maggio dello stesso anno e dalle accuse di una sua implicazione nell'accaduto provenienti da larghi settori della società. Si veda ad esempio la lunga intervista al leader del PJD Saddine El Othmani accordata a Jeune Afrique: Berrada H., "Fait-il faire confiance aux islamistes?," 02-04-2006 disponibile a partire dal sito www.jeuneafrique.com

⁷²³ Tra le interviste rilasciate dai dirigenti di partito, si segnala: "Interview avec Bilal Talidi, membre du conseil national du PJD" *Le journal Hebdomadaire* 21-02-07; "Faut-il faire confiance aux islamistes? (Interview avec S- Othmani)" *Jeune Afrique*, n. 2373 2-8/07/2006; "Othmani sur le divan", *Telquel* n. 259 3-9/02/2007

⁷²⁴ Si vedano in particolare alcuni articoli usciti durante la campagna elettorale: "PJD : un parti qui se dit du juste milieu" in *Aujourd'hui le Maroc* (24-26/08/2007); "Des islamistes si ordinaires" in *L'express international* n.2930 (30/08 - 5/09/2007)

dialogare con le altre formazioni – ed eventualmente creare delle alleanze in vista di un possibile governo di coalizione - e di agire all'interno dei limiti imposti dal potere centrale.

Il programma

Se scorriamo brevemente i grandi orientamenti del programma elettorale presentato dal partito - e intitolato “Insieme, costruiamo il Marocco della Giustizia⁷²⁵” - troviamo, in testa, la questione del miglioramento della qualità dell'educazione e della formazione scolastica e la promozione della ricerca scientifica. Tra le proposte avanzate dal partito: l'incremento degli investimenti nella costruzione di centri di ricerca specializzati, la riforma delle università, la promozione di investimenti privati nella ricerca, l'impulso agli studi scientifici e relativi alle scienze sociali e infine la creazione di network tra ricercatori e specialisti di uno stesso ambito scientifico. In termini di regolamento, il partito propone il rinvigorimento del ruolo delle formazioni dottorali e il potenziamento del Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnica (CNRST).

Segue la questione economica, che viene declinata in 8 punti, tra cui i più rilevanti riguardano la promozione di un'economia moderna, capace di vincere le sfide dell'apertura internazionale e di creare impieghi stabili (comma 1) e la questione delle banche islamiche, all'interno di un discorso sulla diversificazione dei prodotti finanziari (comma 3). Si ritrova inoltre un riferimento alla moralizzazione della funzione pubblica attraverso una gestione “trasparente, giusta ed efficace” (*al-tadbir al-chaffaf, al-'adala wa al-fa'al*) delle finanze e delle spese pubbliche (comma 4); si presta inoltre attenzione al rafforzamento degli strumenti e delle condizioni di un'economia sociale e solidale che garantisca una ripartizione equa delle ricchezze e riduca le disparità sociali (comma 7).

Si riprendono qui tutti i temi cari al PJD: lotta alla corruzione e alla malversazione del denaro pubblico, giustizia sociale e riduzione della povertà e creazione di una finanza islamica che possa permettere ai marocchini di rispettare la legge coranica

⁷²⁵ Giustizia che, secondo le parole del programma, è considerata come il preambolo allo sviluppo poiché dei tassi elevati di crescita economica non hanno alcun valore se si ottengono in parallelo con tassi elevati di povertà e disoccupazione. *Hizb al 'adala wal tanmiyya, al barnamaj al Intikhab*, “*jami'an nubni maghrib al 'adala*” (in arabo) (Costruiamo insieme il Marocco della giustizia) Ed. Imarsi, Casablanca

che vieta il prestito ad interesse. Il lavoro viene presentato come un valore sociale, ma, secondo le parole dei dirigenti politici del PJD, la società marocchina deve ancora affrontare una serie di sfide per raggiungere tale consapevolezza. La formazione, in primo luogo, che permette l'accesso al settore lavorativo; la lotta alla corruzione ed un maggior investimento sul capitale umano⁷²⁶. Il programma include inoltre indici di sviluppo che comparano la performance del Marocco con quella di altri paesi arabi, a dimostrazione di quando il Marocco sia indietro rispetto agli indicatori degli altri paesi, soprattutto in termini di alfabetismo, accesso al lavoro e sistema sanitario

Il partito enuncia in maniera dettagliata alcune misure economiche e relative alle politiche pubbliche ritenute fondamentali per uno sviluppo sano e duraturo dell'economia del paese e sviluppa alcune proposte per la ripresa economica a partire dall'individuazione dei problemi più urgenti ai quali deve far fronte l'economia marocchina.

In questa sezione, non viene fatto alcun riferimento all'instaurazione di un modello economico basato su leggi o regolamenti che lo rendano più vicino al modello economico islamico (il termine *shari'a* non appare mai in tutta la parte relativa all'economia). Al contrario, il programma fa esplicitamente riferimento al fatto che l'obiettivo del partito è di garantire lo sviluppo di un'economia sana, aperta e competitiva che permetta l'aumento delle possibilità di lavoro.

A livello macro, il piano economico del PJD intende incrementare la crescita del prodotto interno lordo (*Gross Domestic Product* - GDP) da 4.5% al 7% tra il 2008 e il 2012, mantenere bassa l'inflazione (sotto il 2%), aumentare la bilancia commerciale, ridurre il debito pubblico, incrementare gli investimenti pubblici (dal 7% annuale al 20% del budget nel 2012) e privatizzare le imprese di proprietà del governo. Il solo riferimento all'islam riguarda le modalità bancarie, che il programma cita nel contesto degli investimenti diversificati.

In termini di politiche sociali, il PJD sostiene un'ampia redistribuzione delle ricchezze per combattere la povertà, legata alle conseguenze nefaste della disoccupazione, e la copertura dei costi del sistema sanitario nazionale. Il partito sostiene

⁷²⁶ « Demandez le programme » *Le journal Hebdomadaire* n. 313, 28-03/082007

inoltre la legge sul salario minimo, le sovvenzioni all'impresa agricola e la facilitazione dei prestiti privati e pubblici e incoraggia l'innovazione e la produttività, rimanendo sensibile ai bisogni del sistema competitivo internazionale. Il PJD infine si dice favorevole ad un graduale abbassamento delle tasse aziendali e ad un aumento delle tasse sui profitti ottenuti sui titoli e sui mercati dei beni immobiliari.

Relativamente alla politica contro disoccupazione, le soluzioni proposte dal PJD si focalizzano sugli investimenti nel campo dell'educazione e della formazione. Una parte delle proposte concerne il rafforzamento di settori economici specifici quali la pesca, l'agricoltura, il trasporto e il risparmio energetico, per i quali il partito propone una politica progressiva in termini di intervento governativo a protezione e rafforzamento di quest'ultimi.

Gli orientamenti riguardanti più da vicino la gestione del campo religioso si trovano subito di seguito alla sezione economica e sono declinati a partire dal "rinforzamento del sistema di valori nazionali e consolidazione dell'identità civilizzatrice e islamica del Marocco". In questo capitolo del programma, il partito propone l'attuazione di alcune riforme nel campo del ministero degli Habous e degli Affari Islamici (rafforzamento dell'efficacia delle istituzioni religiose; rafforzamento del ruolo dei predicatori (*khuttab*⁷²⁷); sviluppo dell'educazione islamica; potenziamento dell'*ijtihad* e del sistema delle *fatwe*⁷²⁸, un incentivo alla costruzione di moschee per permettere un accesso generalizzato alla formazione religiosa; la promozione della cultura nazionale e della lingua e della cultura Amazigh. Relativamente a questo punto, il PJD propone una formazione di almeno 500 predicatori all'anno per raggiungere un totale di 4000 oratori; la conformazione a livello nazionale del discorso della *khutba* (predica del venerdì) e l'inclusione della lingua *amazigh*⁷²⁹ nella possibilità di recitazione della *khutba* stessa, normalmente in arabo.

⁷²⁷ Nell'Islam, l'imam è colui che dirige la preghiera. L'imam *kathib*, è colui che dirige la predica del venerdì. Per maggiori dettagli si veda: Etienne B. "La moelle de la prédication. Essai sur la prône politique dans l'islam contemporain" *Revue Française de Science Politique*, vol. 33 n. 4, 1983

⁷²⁸ La *fatwa*, letteralmente "parere giuridico" rappresenta, nell'islam, l'opinione giuridica fornita da uno specialista della legge islamica su una questione particolare. Colui che può emettere un *fatwa* è chiamato *mufti*.

⁷²⁹ La lingua *amazigh* è la lingua parlata dai berberi o *imazighen*, un insieme di etnie autoctone dell'Africa del Nord convertite all'islam. Nel 2001, il re ha dato vita ad un istituto per la conservazione e la promozione

Nel programma non si trova alcun accenno alla moralizzazione della società marocchina (come invece testimoniato dalle sortite mediatiche di alcuni quadri del partito sulla questione dell'alcool, della prostituzione, del turismo) ma solo alcune proposte per il rafforzamento della cultura nazionale e del campo religioso, sotto la tutela del ministero degli Habous e degli Affari religiosi. Infatti, come dichiarato in numerose interviste rilasciate dai dirigenti del partito: « les questions de mœurs ne doivent pas relever du gouvernement, mais de la société elle-même. Même lorsqu'il s'agit de fléaux sociaux comme la toxicomanie ou la prostitution, on peut légiférer, mais les solutions réelles dépendent de la dynamique sociale, de la sensibilisation, de l'information, de l'éducation⁷³⁰ ».

Infine, un capitolo importante viene dedicato alla “Consolidazione della sovranità territoriale e sulla protezione dell'unità territoriale del Marocco” (punto 8). Questo tema, caro alla monarchia, sembra voler testimoniare l'attaccamento del partito all'integrità territoriale del Marocco e alla “marocchinità” del suo popolo, indebolendo allo stesso tempo il carattere pan-islamico che caratterizza altre formazioni islamiste.

Il sistema di riferimento terzomondista e la solidarietà panislamica diventano visibili solo quando il partito proclama il suo sostegno alle questioni islamiche – la situazione palestinese in testa - così come ai movimenti di liberazione nazionale, facendo allusione ai conflitti quali quello israelo-palestinese o irakeno⁷³¹. La questione territoriale e il contenzioso del Sahara occidentale, chiave di volta della coesione politica del paese, vengono invece utilizzati dal PJD allo scopo di legittimarsi e di riaffermare la sua normalizzazione nel paesaggio politico marocchino. Il suo discorso non si discosta dal consenso generale sulla “marocchinità” del Sahara e non presenta differenze apprezzabili rispetto alle posizioni degli altri partiti.

della lingua e della cultura Amazigh, Istituto Reale della Cultura Amazighe (IRCAM). Oggi l'amazigh è insegnato in alcune istituzioni scolastiche situate in maggior parte nella zona di Agadir, principale regione berberofona del Marocco. Tuttavia, alcune associazioni *amazigh* denunciano ancora una politica “d'apartheid” di cui sarebbero vittime i berberi in Marocco.

⁷³⁰ *Jeune Afrique*, 2/04/2006

⁷³¹ Si ricorda, ad esempio, che in seguito all'impiccagione del dittatore iracheno Saddam Hussein, il partito aveva organizzato una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata del partito. Sul sito del PJD: www.pjd.ma, in arabo (consultato il 25/10/2007)

In generale, possiamo dire che la politica elettorale del partito è caratterizzata dall'adozione di un discorso ufficiale fondato sul pragmatismo e la moderazione⁷³², dall'accento su tematiche di natura principalmente economica e di gestione della governance locale, dalla rinuncia a portare in primo piano un progetto politico marcatamente moralizzatore e indentitario e ancora dall'adesione alla posizione ufficiale sulla "difesa dell'integrità territoriale".

Mobilizzazione elettorale e apparato organizzativo del PJD

Gli strumenti di mobilitazione elettorale utilizzati dal PJD durante la campagna elettorale furono costituiti da attività di porta a porta, organizzazione di marce, allestimento di meeting, distribuzione di volantini informativi, distribuzione sul territorio di spazi allestiti allo scopo di informare i cittadini sui principali punti del programma, strutturazione del portale internet ufficiale e di speciali link e forum dedicati al contatto con il pubblico (si veda ad esempio il link: "La tribuna del dialogo"; i siti dei principali parlamentari del PJD) e l'accesso, tramite il sito⁷³³, ad un gran numero di documenti relativi alle elezioni (tra cui: un documento riportante le principali modificazione della carta amministrativa, un memorandum per lo svolgimento di elezioni sane per istituzioni efficaci⁷³⁴, la nuova carta elettorale, il programma elettorale del 2007 e la procedura di selezione dei candidati).

Infine, la pubblicazione del giornale di partito, *Al 'adala wa al tanmiya*, venne accelerata in concomitanza con la campagna elettorale e nei mesi di luglio e agosto il quotidiano diffuse ampie sezioni del programma elettorale⁷³⁵.

⁷³² Si ricorda ad esempio l'approvazione, in seguito ad aspri dibattiti interni, del nuovo codice della famiglia promosso dalla Casa Reale o ancora l'appoggio agli accordi di libero scambio tra il Marocco e gli Stati Uniti.

⁷³³ www.pjd.ma

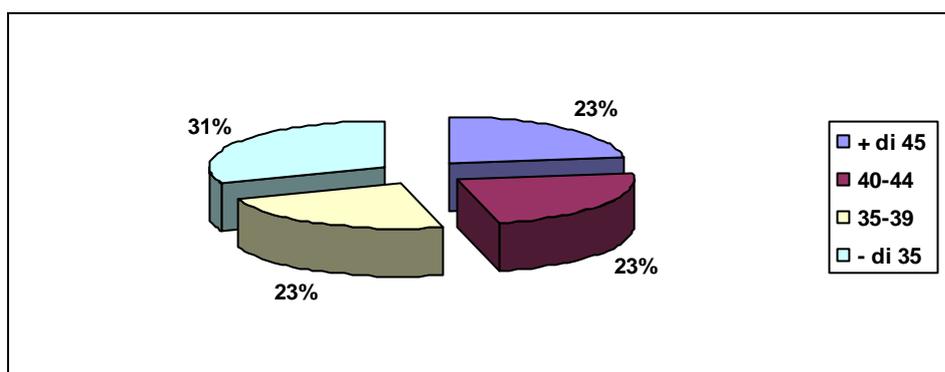
⁷³⁴ Questo documento, suddiviso in tre dossier relativi ai requisiti politici, giuridici e organizzativi che avrebbero dovuto regolare lo svolgimento delle elezioni.

⁷³⁵ Si vedano gli articoli pubblicati dal quotidiano *Al 'adala wa al tanmiya*: "Programma elettorale: l'economia, cavallo di battaglia del PJD (03/07/07); "Programma elettorale: Finanza e investimenti, le soluzioni preconizzate dal PJD (07/08/07); "Programma elettorale: delle riforme politiche profonde" (13/08/07); "Programma elettorale: il PJD vuole riabilitare l'azione del governo, del parlamento e delle collettività locali" (15/08/07); "Programma elettorale: rivedere la diplomazia marocchina" (20/08/07); "Programma elettorale: il PJD vuole rilevare la sfida urbanistica e dello sviluppo del territorio (22/08/07).

La presentazione del profilo sociologico e professionale dei candidati fu una delle caratteristiche principali delle manifestazioni organizzate dal PJD e aperte al pubblico. Se si osservano le tabelle che seguono, e distribuite durante uno dei meeting organizzati dal PJD a Casablanca, si osserva che le caratteristiche messe in evidenza furono principalmente la giovinezza dei quadri del partito, il loro buon livello di educazione e le loro filiali professionali (avvocati, universitari, insegnanti)⁷³⁶.

Tabella X: Caratteristiche generali dei candidati donne della *lista nazionale* del PJD per le elezioni legislative 2007⁷³⁷

1. **Sull'età delle candidate**
 - L'età media delle candidate è di 40 anni
 - L'età della candidata più giovane è di 27 anni
 - Il 47% delle candidate non ha più di 40 anni



⁷³⁶ A questo soggetto, Benneni Charaibi sottolinea la “filiation en termes d’implantation et de bases sociales” tra l’USFP degli anni 70 e il PJD del 2002 e 2007. L’autrice mostra che questa eredità si osserva ugualmente sul piano del profilo degli eletti, caratterizzato dalla loro giovinezza, il loro livello d’istruzione come la loro origine sociale modesta (con una forte proporzione di insegnanti tra gli eletti).

⁷³⁷ Le tabelle sono state distribuite durante il meeting organizzato a Casablanca dal PJD il 26 agosto 2007

2. Sul livello d'istruzione (tutte le candidate hanno un livello d'istruzione superiore)

- Più dei due terzi delle candidate hanno un impiego qualificato (76%)
- Diversi i profili professionali: impiego nell'amministrazione, insegnanti, medici, avvocati etc.

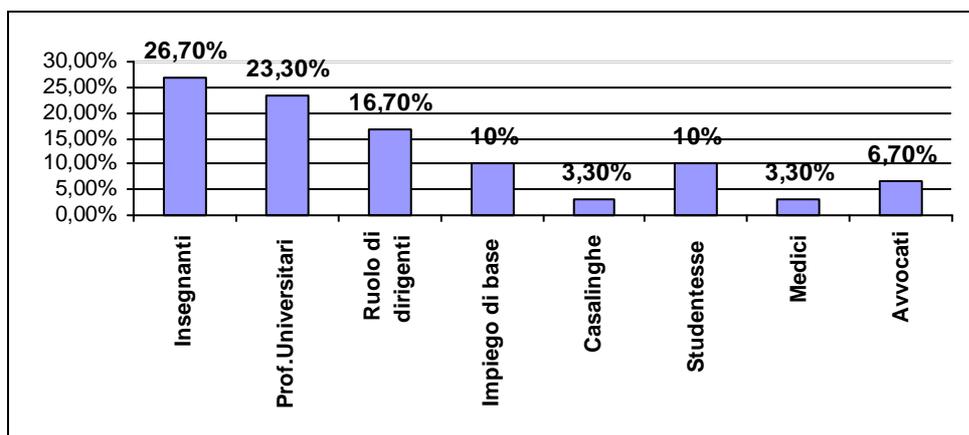
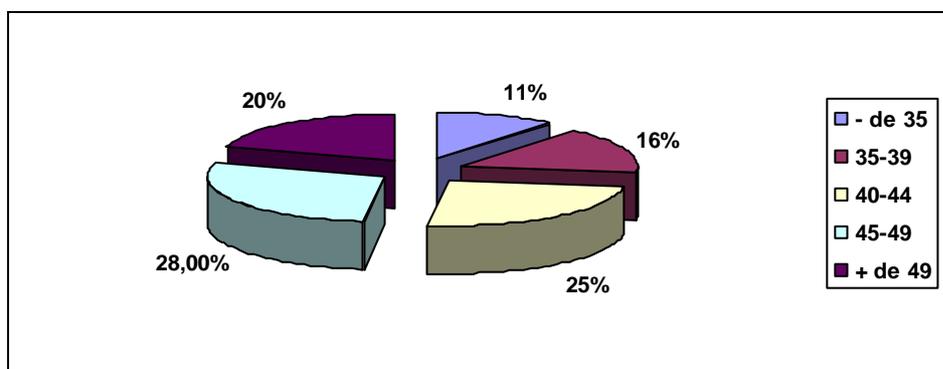


Tabella XI: Caratteristiche generali dei candidati del PJD per le elezioni legislative 2007

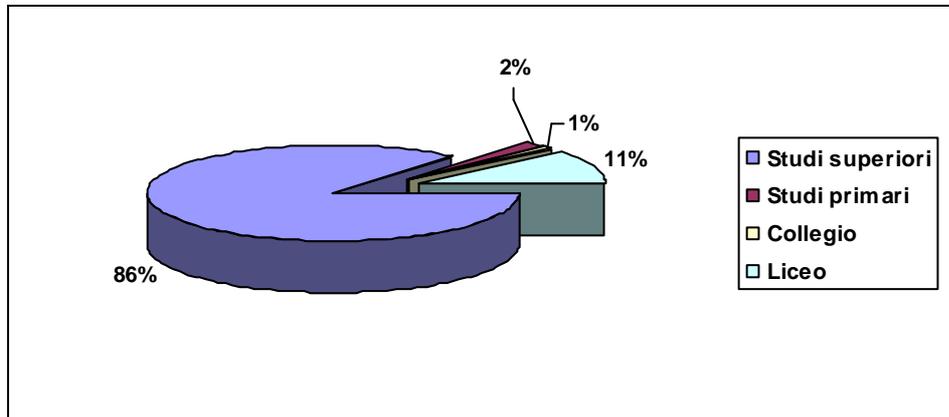
1. Un'importante rappresentazione di giovani e donne

- I candidati donna sono 43, ossia il 13% dei candidati totali
- L'età media dei candidati è di 44 anni
- L'età del candidato più giovane è di 25 anni
- Il 52% dei candidati non ha più di 44 anni



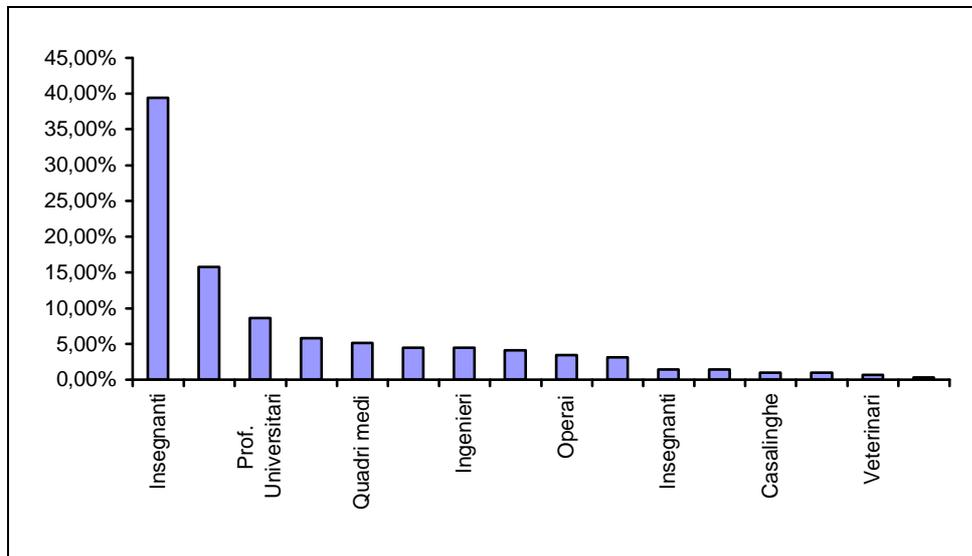
2. Un livello d'istruzione elevato

- Tutti i candidati hanno un livello d'istruzione base
- La quasi maggioranza dei candidati hanno un livello scolastico superiore (86%)



3. Profilo professionale dei candidati

- Più dei tre quarti dei candidati hanno un impiego qualificato (77,2%)



Infine, nell'analizzare il percorso elettorale del PJD gli analisti della scena politica marocchina hanno spesso sottolineato l'esemplarità della sua disciplina

partigiana e l'efficacia del suo apparato propagandistico, che combina gli strumenti di una lunga esperienza di predicazione con tecniche moderne di marketing politico⁷³⁸.

Tuttavia, la crescita estemporanea del PJD ha per molto tempo occultato le contraddizioni e i conflitti interni che attraversano l'orientazione ideologica, la composizione e il modo di funzionamento del partito⁷³⁹. Ad esempio, la scissione vissuta dal partito in seguito alla creazione del PRV da parte di alcuni ex militanti, scontenti della politica interna del PJD, ne è una testimonianza evidente e invita a ripensare l'eccezione disciplinare del partito e a relativizzare la portata della sua immunità contro le divisioni.

Le cause interne ed esterne del “fallimento” elettorale del PJD

Nonostante gli sforzi importanti a livello organizzativo, logistico, di comunicazione, e, come riveleranno i risultati finali del voto, tale strategia non comportò il successo elettorale che la dirigenza del PJD aveva sperato e pronosticato⁷⁴⁰.

Le principali cause di tale “fallimento” furono inizialmente individuate nel meccanismo stesso del sistema elettorale⁷⁴¹ (ed in particolare della nuova carta amministrativa che, limitando l'impatto del voto urbano è stata certamente sfavorevole al PJD⁷⁴²); nella consuetudine, ancora fortemente presente sul territorio, di compra-vendita dei voti; nell'uso massivo del denaro pubblico da parte di quei candidati che occupavano in precedenza incarichi pubblici ed infine nell'atteggiamento di “neutralità negativa” tenuto dall'amministrazione.⁷⁴³

⁷³⁸ “Les vérités sur le système PJD” *La vie éco* 07/04/2006

⁷³⁹ Si veda ad esempio l'analisi del settimanale *Le Journal Hebdomadaire*: “PJD, les luttes intestines” (n. 309, dal 30 giugno al 6 luglio 2007) delle tensioni tra leadership di partito e la base militante in riferimento alla scelta dei candidati e sul ruolo preponderante della segreteria centrale del partito nel meccanismo elettorale.

⁷⁴⁰ Nonostante il PJD si imponga come la seconda forza del paese ottenendo 46 seggi, la sua ambizione era di ottenerne almeno 70, si veda l'intervista pubblicata dal quotidiano spagnolo *ABC* del 23 agosto 2007

⁷⁴¹ Mohamed Boudarham, ‘PJD: El Othmani fustige le découpage électoral’, *Aujourd'hui Le Maroc* 16 February 2007. Le principali rivendicazioni della dirigenza del partito riguardano la procedura stessa del rifacimento della carta elettorale. Il partito domanda infatti che tale ridisegno non venga più effettuato sulla base di una decisione della sola amministrazione centrale, ma che sia istituito sulla base di una legge, dibattuta democraticamente in parlamento.

⁷⁴² La nuova suddivisione elettorale ha ricondotto una sovra rappresentazione delle zone rurali e favorito la riproduzione delle logiche dello scrutinio uninominale. Infatti verrà mantenuta una sola circoscrizione con 5 seggi (erano 6 nel 2002) mentre verranno ridotte del 3% le circoscrizioni con 2 seggi (dal 16% al 19%) e ugualmente quelle con 3 seggi (dal 49% al 52%). Tredano A. (Dir.). *Elections législatives 7 septembre...* op. cit. p. 15-25

⁷⁴³ *Al ‘adala wa al tanmiya*, 10/092007

Tuttavia, se si analizza in maniera più approfondita la conduzione della campagna elettorale da parte del PJD altri elementi emergono a chiarire il debole risultato del partito.

Ad esempio, osservando la distribuzione geografica del voto (vedi Tabella in appendice), si noterà che se il PJD mantiene la sua presa nell'area densamente popolata e relativamente dinamica della costa tra Tangeri e Casablanca⁷⁴⁴ -che sarà altresì l'area maggiormente toccata dalla ridefinizione dei confini elettorali⁷⁴⁵ - esso avrà forti difficoltà nella penetrazione delle regioni rurali, dove le strutture gestite dai notabili sono ancora molto forti e dove alcuni partiti, quali l'Istiqlāl o il Movimento Popolare, hanno costruito negli anni una roccaforte elettorale a loro favorevole.

Inoltre, se tutti gli osservatori della scena politica marocchina concordano nel definire il PJD un partito essenzialmente urbano, lo scrutinio del 2007 dimostra che il partito è, come già sottolineato, ben impiantato nell'asse Tangeri – Casablanca (dove il partito ottiene 23 dei 38 seggi totali) ma completamente assente in altre grandi città o regioni quali Marrakech, Tensift, El Haouz e nel Sahara dove non riporta alcun seggio.

L'ingegneria elettorale (modo di scrutinio e carta amministrativa) non costituisce il solo fattore esplicativo della “contro-performance” del PJD in rapporto ai pronostici. I risultati del 2002 e 2003 sembrano aver sopravvalutato la forza del PJD che aveva sistematicamente concentrato le sue candidature nelle zone che gli permettevano di massimizzare le sue possibilità di successo.

Infatti, sebbene il partito sia arrivato in testa per numero di voti, esso perse un totale di 90.000 voti: nel 2002 il partito aveva perso in 22 circoscrizioni sulle 52 in cui si era presentato; nel '07 esso fallì in 59 circoscrizioni e vinse in 36 (ossia, in rapporto al valore relativo, il tasso di fallimento passa da 42% nel 2002 al 63% nel 2007). Inoltre, se

⁷⁴⁴ A Tangeri il PJD ottenne il 20.6% dei voti, a Rabat il 17.7% e a Casablanca il 19.8%. Tutti i dati sono forniti dal ministero degli Interni all'indirizzo: <http://www.elections.gov.ma/index.aspx>

⁷⁴⁵ Ad esempio le circoscrizioni di Casa Anfa e Al Fida verranno ambedue amputate di un seggio, mentre, sempre a Casablanca, le circoscrizioni di Ben M'sik Mediouna e Hay Hassani- Ain Chok vennero divise in due. Allorché, con il 24% dei voti nel 2002, il PJD aveva ottenuto due seggi a Anfa, nel 2007, con il 34% dei voti ottenuto a Hay Hassani, ne ottenne solamente uno.

nel 2002 il partito aveva ottenuto in media 10 484 voti per circoscrizione, esso ne accumula in media 5 299 nel 2007⁷⁴⁶.

Un altro fattore relativo alle scelte strategiche del PJD, che ha probabilmente partecipato a penalizzare il partito, può essere altresì individuato nella decisione della sua classe dirigente di formare un'alleanza elettorale con il partito delle Forze Cittadine⁷⁴⁷ (*Parti des Forces Citoyennes PFC*).

Nella consapevolezza che il sistema politico marocchino non consente la formazione di una maggioranza parlamentare guidata da un solo partito ma favorisce al contrario la formazione di coalizioni di partiti, la dirigenza del PJD scelse di presentarsi in alcune circoscrizioni in una lista comune con il PFC e di candidare alcuni elementi di questo partito, tra cui il suo Segretario generale Lahjouji⁷⁴⁸.

Questa decisione, considerata come una decisione più politica che strategica, venne giustificata dal fatto che il partito di Lahjouji fu la sola formazione politica ad aver operato un avvicinamento strategico al partito, rompendo l'isolamento nel quale si trovava la formazione islamista, in seguito alla polemica suscitata contro il PJD dagli attacchi terroristici del 16 maggio⁷⁴⁹.

Sarà ad esempio il caso della lista comune PJD-PFC nel distretto chiave di Casa-Anfa⁷⁵⁰, che fu largamente disapprovata dalla base militante della formazione islamista. I motivi di contestazione furono numerosi: in primo luogo la circoscrizione di Casa-Anfa è generalmente considerata infatti uno dei "feudi" elettorali della formazione islamista in

⁷⁴⁶ Qornfel Hassan, "Intikhabat 7 chutanbir: 'awamil najah wa ikfaqui ba 'd al-ahzab" (in arabo), (lezioni del 7 settembre: fattori di riuscita e di fallimento di alcuni partiti), in Tredano A. (Dir.). *Elections législatives 7 septembre 2007, Jeux et enjeux d'un scrutin*, Rabat, CRESS, Friedrich Ebert, 2008 p. 80

⁷⁴⁷ Il Partito delle Forze Cittadine, che espone un credo liberale, nasce formalmente nel 2001 sotto l'egida di Abderahim Lahjouji, ex- presidente della Confederazione Generale delle Imprese del Marocco (Confédération Générale des Entreprises du Maroc - CGEM). Il 22 marzo 2004, il PJD si avvicina a questa formazione attraverso l'organizzazione di una conferenza sull'accordo di libero scambio concluso tra il Marocco e gli Stati Uniti. In questa occasione, le due formazioni affermano di condividere la stessa posizione riguardo alle politiche di sostegno al liberalismo solidale, all'iniziativa privata e all'ingrasso del Marocco nell'economia internazionale e confermeranno la volontà comune di stringere un'alleanza (*La Tribune*, 25/08/2004).

⁷⁴⁸ Per un'analisi dettagliata del percorso politico di Lahjouji si veda: Catusse M., *Le temps des entrepreneurs ? Politique et transformations du capitalisme au Maroc*, Paris 2008

⁷⁴⁹ *La Gazette du Maroc*, 28/06/2007

⁷⁵⁰ E' il caso della candidatura del segretario del partito del PFC Abderrahim Lahjouji

virtù dell'ottenimento di due seggi nel 2002⁷⁵¹ e l'alleanza fu considerata come un sacrificio tanto più difficilmente accettabile dal momento che Lahjouji aveva perso la competizione nella stessa circoscrizione sempre nel 2002, dimostrando di non costituire un capo lista con una consistente forza di mobilitazione. Inoltre la lista appariva sotto il simbolo esclusivo del PFC⁷⁵² e provocava all'interno della base elettorale del PJD un certo malessere, quest'ultimo accentuato dall'entrata in scena del predicatore Zemzami, ex-membro del PJD transitato nelle file del PVR e protagonista indiscusso della scena religiosa nella circoscrizione. In conclusione, il distretto di Casablanca fu teatro di forti polemiche e rivalità che impedirono ai candidati del PJD di ottenere dei seggi.

Non si può infatti sottovalutare il peso che hanno giocato le altre formazioni di carattere islamista. Due nuove formazioni, etichettate come islamiste (sebbene la nuova legge elettorale vieti di basare il programma dei partiti sulla base di un sistema di riferimento religioso) parteciparono a queste elezioni e comportarono la perdita del monopolio del PJD sull'offerta elettorale islamista.

Si tratta del partito *Al Badil wal Hadari* e il Partito della Rinascita e della Virtù (PRV). Il primo ottenne l'1% dei suffragi nelle 7 circoscrizioni in cui si presentò (su una copertura totale di 31 circoscrizioni) e nessun seggio; il secondo (presente in 59 circoscrizioni) ottenne lo 0,8% dei voti riuscendo a fare eleggere un deputato a Casablanca.

L'elezione del candidato del PRV a Casa-Anfa, dimostrò la capacità di questi nuovi partiti di minare, seppur localmente, la rete di mobilitazione del PJD. Infatti, sebbene questi partiti non avessero la stessa struttura organizzativa del PJD, essi raccolsero sicuramente alcuni voti destinati al partito di Othmani⁷⁵³.

⁷⁵¹ Nel 2002 il partito era riuscito a far eleggere due candidati della stessa lista (R.Medaouar et A. Haikar), fenomeno rarissimo che si è prodotto in sole altre due circoscrizioni e che significa che il PJD dispone, ad Anfa, di una "serbatoio" elettorale considerabile.

⁷⁵² Questa decisione, che suscitò la contestazione dei militanti islamisti, si spiegherebbe per il rifiuto delle autorità di autorizzare una lista comune portante il logo dei due partiti, in ragione del carattere puntuale della loro alleanza. Si veda l'intervista di Lahjouji in *Al 'adala wa Al tanmiya*, du 31/08/2007

⁷⁵³ Questa è altresì la posizione espresso dallo storico Mohamed Ayadi in un'intervista rilasciata al settimanale *Telquel* (disponibile alla pagina: http://www.telquel-online.com/291/maroc2_291.shtml)

Tuttavia questi elementi appena menzionati - la revisione del sistema elettorale, il ridisegno della mappa amministrativa, la sfortunata alleanza con il partito di Lahjouji o ancora la concorrenza di altri partiti della sfera islamista- non sono sufficienti a spiegare interamente la performance deludente del partito.

Se infatti analizziamo alcuni fattori relativi alla gestione interna del partito nel lungo periodo, altre chiavi di lettura emergono a chiarirne il risultato.

Tra queste, il costo del passaggio da movimento religioso - che gioca su una sensibilità religiosa e utilizza un discorso generalista e moralizzatore che punta ad un ampio ventaglio della società conservatrice - a movimento politico che ha bisogno di soddisfare una clientela specifica e soprattutto di assicurare i suoi alleati⁷⁵⁴.

La “normalizzazione” del linguaggio politico del PJD e l’accento sulle qualità tecniche e sulle competenze politiche della sua leadership piuttosto che sull’autorità religiosa di alcuni ideologi fondatori del partito ha comportato sicuramente un costo elettorale importante⁷⁵⁵: “Le parti a fait le pari de ne pas suivre nécessairement sa base et de faire confiance à une technocratie autochtone formé le plus dans les grands écoles locales. Un parti qui passe d’une fonction tribunicienne sans trop de responsabilité que celle d’esquisser un projet de société est obligé de se construire comme un parti prétendant au pouvoir et de faire valoir une certains compétence de gestion au lieu et place de la piété qui est devenu un critère second »⁷⁵⁶.

In altri termini, il risultato rifletterebbe un percorso di normalizzazione politica elettoralmente infelice, in cui la strategia di moderazione e di conciliazione sviluppata dai dirigenti del partito nei confronti del potere è entrata progressivamente in contraddizione con le attese della base.

Le esigenze di adattamento del partito alle regole del gioco politico sembrano infatti aver deluso e disorientato una parte della base elettorale islamista. La conduzione

⁷⁵⁴ Si ricorda inoltre che il processo di normalizzazione del PJD si è accompagnato alla trasformazione della sua leadership, come illustrato dall’elezione nell’aprile 2004 di Othmani al posto di segretario generale. Vedi: « PJD : le *bon Docteur* El Othmani prend la barre » *La nouvelle tribune* 15/04/2004

⁷⁵⁵ Scrive M. Khalfi, deputato del PJD e membro della Segreteria Generale in un’analisi per una rivista elettronica “ The party’s commitment to pluralism and adoption of a moderate course in dealing with other political actors have thus enabled it to handle what many see as a psychological defeat” Mohamed Khalfi, “Morocco : the PJD between inclusion and cooptation”, in *Arab Reform Bulletin*, vol.2, issue 2, march 2008 p. 2

⁷⁵⁶ Tozy M. Meknassi R., Saaf A., “Crise des élites et restructuration... op. cit. p. 11

da parte del PJD di una campagna elettorale caratterizzata dalla tendenza a mascherare il sistema di riferimento religioso e a rassicurare la classe politica marocchina e l'opinione pubblica internazionale sulla moderazione del suo discorso, ha dato l'impressione ad alcuni simpatizzanti che «le match est vendu»⁷⁵⁷.

Senza dubbio per questo partito la contestazione e la dissidenza della base sono stati il prezzo da pagare nella fase di passaggio dalla sua funzione tribunizia a quella di promotore di un progetto sociale in linea con le aspettative del potere centrale. L'accelerazione data al processo di normalizzazione e culminata nella strategia adottata per queste elezioni del 2007 ha sicuramente ampliato lo scarto tra il suo discorso iniziale, conforme alle sue funzioni di forza d'opposizione ancora "incontaminata" dalla gestione del potere e impregnata di un discorso moralizzatore e populista, e la pratica politica imposta da una decade di partecipazione al sistema istituzionale e dalle esigenze di una realtà politica in continuo cambiamento.

Certamente, il compromesso con il potere centrale e l'appropriazione del messaggio politico inviato dal palazzo ha permesso agli attori islamisti di rimanere nell'arena politica ma ha minato contemporaneamente la loro identità. Contrariamente agli altri partiti presenti nel sistema politico marocchino fin dall'indipendenza, il PJD ha infatti costruito il suo progetto sociale attorno ad un'immagine ed un'identità specifica fortemente impregnata di discorsi moralizzatori ed identitari che oggi sembra essere meno manifesta.

Nell'accedere al sistema politico e nell'accettarne le regole e i margini di manovra imposti dal palazzo, il PJD sembra così destinato a perdere parte del suo supporto popolare⁷⁵⁸ la cui mobilitazione dipendeva inizialmente dal suo discorso identitario e dalla sua missione sociale. Oggi il PJD sembra invece aver sostituito i temi tipici della sua contestazione "di ieri" con contenuti di tipo manageriale ed

⁷⁵⁷ Mounia Bennani-Chraïbi, « Elections au Maroc : l'héritage d'Hassan II », *Le Monde*, 15/09/07.

⁷⁵⁸ Si veda a proposito Khalfi M., "Morocco : the PJD between inclusion and cooptation", in *Arab Reform Bulletin*, vol.2, issue 2, march 2008

economico⁷⁵⁹ e ciò nel tentativo di allinearsi ai discorsi degli altri partiti e “banalizzare” la propria portata politica.

La conduzione della campagna elettorale per le ultime elezioni non differì dunque in maniera sostanziale da quella degli altri partiti ed è questa una delle altre ragioni per cui tale formazione subirà, alla pari di tutti gli altri partiti, la profonda critica che gli elettori concretizzeranno nell’astensione al voto.

Possiamo a questo punto avanzare alcune conclusioni sulla performance del PJD in queste elezioni legislative 2007. In primo luogo esse dimostrano che il movimento islamista, nella sua accezione generale, non costituisce una forza destinata ad una continua ascesa. Come dimostrato dal caso del Marocco, la performance dei partiti islamisti si lega più alle circostanze locali che a tendenze globali.

Secondariamente, il percorso elettorale del PJD conferma che il supporto popolare beneficiato dal partito deriva principalmente dall’insoddisfazione dei marocchini nei confronti della situazione politica, sociale ed economica vissuta dal paese. Fintanto che il partito si è fatto portavoce di una critica indirizzata al potere costituito, la sua forza di mobilitazione è rimasta intatta o ha conosciuto una certa crescita, allo stesso modo nel momento in cui tale forza di contestazione è venuta a mancare – o semplicemente ha abbandonato i canali ufficiali del partito per stabilirsi altrove (come ad esempio nei movimenti di predicazione) - il supporto elettorale del partito si è indebolito⁷⁶⁰.

Paradossalmente, il fallimento elettorale del PJD coincide con l’accettazione ufficiale della sua richiesta di essere considerato come un partito normale alla pari di tutti gli altri. Tale paradosso è alla base della crisi interna vissuta oggi dal partito ed è

⁷⁵⁹ «Ceux qui, hier, prétendaient partir à l’assaut des villes se présentent, aujourd’hui, comme des gestionnaires pragmatiques du local, en phase avec les injonctions à la bonne gouvernance néolibérale. La référence religieuse s’estompe ou, plus exactement, se décline et se réajuste au niveau local, en fonction des publics et autour de mots d’ordre consensuels (la proximité, la probité, la moralité) » in Catusse M. e Zaki L., « Gestion communale et clientélisme moral au Maroc : les politiques du Parti de la justice et du développement », *Critique internationale*, 2009/1 - n° 42 p. 75

⁷⁶⁰ Hamzawy A., “Party of Justice and Development. Participation and its discontents”, in Carnegie Papers, Middle East Program n. 93, July 2008

destinata a condizionare la sua strategia politica futura⁷⁶¹. In altri termini rimane da vedere se il partito islamista abbia preso coscienza dell'impasse che la sua cooptazione da parte del governo centrale gli ha causato⁷⁶²; se abbia inoltre gli strumenti per intraprendere un processo di critica interna su alcune questioni chiave quali la sua relazione con la monarchia e il rapporto con la base di militanti: ed in particolare con quelle frange più radicali che vedono nell'intenzione della dirigenza di partito di rimanere nel governo "a tutti i costi" e di costruire così un'opposizione "del Palazzo" e non "al Palazzo"⁷⁶³, un grave pericolo per l'identità religiosa dell'organizzazione.

La sede prescelta per un'azione di auto-critica sarà sicuramente il congresso nazionale del partito previsto a luglio 2008, in cui si assisterà ad un cambio di leadership, estremamente importante per decifrare la nuova posizione del partito rispetto alla sua base e al potere centrale.

4.5. Conclusioni parziali: il rinnovamento dell'élite parlamentare, una sfida maggiore

Attraverso l'analisi delle ultime elezioni legislative del Marocco, questo capitolo si propone di mettere a confronto le dinamiche che sottendono al consolidamento della scelta democratica operata dal paese con le contraddizioni interne che ne impediscono l'effettiva realizzazione.

Abbiamo inizialmente individuato in alcuni meccanismi elettorali gli strumenti di controllo in mano al potere centrale e abbiamo suggerito come tali fattori ostacolino il consolidamento di istituzioni democraticamente elette. Contemporaneamente abbiamo cercato di mettere in rilievo alcune caratteristiche strutturali della prassi politica marocchina quali, ad esempio, le dinamiche che articolano una campagna elettorale nazionale, il prevalere di pratiche socio-politiche di tipo tradizionale- rappresentate dal modello clanico e clientelare - nella prassi elettorale ed infine la forza simbolica e politica

⁷⁶¹ Si veda ad esempio l'articolo de *La vie Eco* « Lendemain électoraux houleux pour le PJD » 12/10/2007

⁷⁶² Si veda ad esempio l'articolo pubblicato Khalfi, deputato del PJD, su *Arab Reform Bulletin* " Morocco: the PJD, between Inclusion and Cooptation", vol. 6, Issue 2, March 2008

⁷⁶³ E' questa un'espressione presa da Bennani-Chraïbi Mounia, Catusse Myriam, Santucci Jean-Claude, *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc...* op.cit. p. 318

del Palazzo, la cui strategia sembra costruirsi sulla politica di cooptazione delle forze dell'opposizione e conseguentemente sul mantenimento di uno stato di transizione permanente⁷⁶⁴.

Tutte queste variabili ci impediscono di affermare che queste elezioni abbiano avuto una funzione promotrice di un processo di liberalizzazione politica, condizione imprescindibile nel processo di democratizzazione delle istituzioni e della struttura politica in generale.

Riprendendo un'analisi di uno dei maggiori studiosi del panorama politico marocchino, M. Tozy, possiamo infatti affermare che il sistema marocchino “revolves around a political game that has been “defuse” and whose study require special treatment and the posing of new questions regarding how elections work and electoral process means⁷⁶⁵” .

In altri termini, le elezioni marocchine non devono essere interpretate come uno strumento che permette una redistribuzione del potere tra le forze politiche che rappresentano i diversi interessi della società poiché, nel caso del Marocco “elections are mainly about changing the methods by which system can adapt in the face of a crisis among elite” e “everyone running in the elections subscribe to the ambiguous societal project that the monarchy has long put forward, and which has the virtue of pleasing progressives, conservatives and even fundamentalist alike.⁷⁶⁶”

Ci siamo infine concentrati sul ruolo della principale forza islamista legale del paese, la cui integrazione al sistema sembra averne compromesso la missione sociale per lasciare il passo ad una politica basata sul pragmatismo e il consenso. Le cause interne ed esterne che hanno determinato il “fallimento” elettorale del PJD ci guidano nella comprensione del ruolo che tale partito si appresta a giocare all'interno della scena politica marocchina.

Secondo un altro punto di vista, le modalità attraverso le quali il partito si posiziona all'interno dello scacchiere partitico possono essere utilizzate, a livello

⁷⁶⁴ Ferrié J.N., Santucci (sous la direction de), *Dispositifs de démocratisation et dispositif...op. cit.*

⁷⁶⁵ Tozy M., “Islamists, Technocrats and the Palace” op. cit. p. 37

⁷⁶⁶ Ivi p. 38

generale, come elementi analitici dei percorsi di istituzionalizzazione dei partiti islamisti legali così come delle dinamiche politiche in atto oggi all'interno della struttura istituzionale del Marocco. Infatti, la normalizzazione politica del PJD rivela un costo elettorale che la dirigenza del partito non ha sufficientemente considerato⁷⁶⁷.

Alla luce delle considerazioni fatte, ci sembra dunque di poter affermare che uno dei fattori chiave alla base del “congelamento” del processo di apertura dell'istituzione parlamentare marocchina risieda proprio nell'incapacità di rinnovamento della sua elite politica.

Questa problematica ci impone di ricorrere alla storia per tracciare i profili delle configurazioni politiche del Marocco e individuare le principali trasformazioni vissute dalle elite politiche e l'influenza che tali trasformazioni hanno avuto sulla natura delle principali istituzioni del paese.

Secondo M. Tozy, il Marocco ha conosciuto a partire dall'indipendenza tre tipi di configurazioni⁷⁶⁸. Durante i primi anni dell'indipendenza (1956-1983) tutto il potere politico, economico e culturale era un'emanazione del *makhzen*. In questa fase, si assiste all'emergenza del “notabile tradizionale” che privilegia la strumentalizzazione del suo potere tribale come mezzo di mobilitazione politica. Una seconda fase corrisponde agli anni tra il 1983 e il 1999, in cui si assiste ad uno sviluppo dell'amministrazione e alla nascita di una “notabilità di posizione”.

Infine, nel corso degli ultimi 10 anni, e in concomitanza con l'ascesa al trono di Mohamed VI, la dirigenza politica del paese ha conosciuto una terza fase di rinnovamento che ha favorito l'emergenza di nuovi profili provenienti essenzialmente

⁷⁶⁷ La Giordania costituisce un altro « modello esemplare » in materia. Durante le elezioni legislative tenutesi pochi mesi dopo quelle del Marocco, nel novembre del 2007, si è assistito ad un arretramento del Fronte d'azione Islamico (Front d'action Islamique, IAF) che è passato da 17 seggi (su 110) a 6. E' interessante notare che il risultato deludente del partito si è operato in un contesto di dissensione interna tra partigiani e avversari della partecipazione elettorale. Se la prima corrente ha primeggiato, da cui la partecipazione alle elezioni, il partito non ha potuto beneficiare del sostegno pieno del partito. Certamente, la questione palestinese e la prossimità supposta tra l'IAF e Hamas conferiscono un carattere particolare al caso giordano. La comparazione non è tuttavia inutile, considerato che in Giordania come in Marocco, la questione sottostante è rappresentata dall'ascendente della monarchia e dal compromesso con quest'ultima. Sul caso giordano, si veda: Schwedler J., *Faith in moderation: Islamist Parties in Jordan and Yemen*, Cambridge University Press, 2006

⁷⁶⁸ Tozy M., “Islamists, Technocrats and the Palace” op. cit. p. 14

dalla società civile. Seppur guidato dal palazzo, tale processo testimonia una volontà di apertura verso un nuovo tipo di leadership politica giovane e formata all'estero (i cosiddetti tecnocrati).

Tuttavia, il riaggiustamento strutturale delle istituzioni rappresentative deciso dal palazzo nel corso degli ultimi anni e l'accelerazione di alcune dinamiche sociali all'interno del paese⁷⁶⁹ sembrano aver imposto ancora nuove sfide al processo di riforma parlamentare.

Il potenziamento del ruolo delle elite locali, maggiormente toccate dalle multiple transizioni vissute dalla società marocchina, si pone oggi come necessità.

Come suggerisce Mohamed Tozy nella sua ultima analisi delle elezioni in Marocco⁷⁷⁰, la leadership richiesta attualmente dal potere centrale deve avere le caratteristiche di una forza politica in grado di reagire prontamente alle crisi sociali ed economiche, di ottenere il supporto dell'opinione pubblica e di favorire l'ingresso degli attori della società civile all'interno delle strutture partitiche⁷⁷¹.

Se, infatti, contemporaneamente alla trasformazione socio-demografica vissuta dal paese e all'impulso dato allo sviluppo della governance locale, la richiesta di mobilità politica e sociale in Marocco ha raggiunto un momento di forte crescita, tale bisogno di mobilità continua a scontrarsi con la resistenza della vecchia classe politica che non sembra disposta a cedere il potere e tutti i privilegi che ne derivano.

Ancora una volta, dunque, queste elezioni legislative del 2007 non hanno condotto ad un sostanziale processo di riforma della classe politica marocchina e ciò a causa della mancata emergenza di forze politiche nuove ed indipendenti e della natura della classe politica marocchina, che continua a rimanere strettamente dipendente dalla volontà del Re per la sua stessa sopravvivenza. Il regime da parte sua sembra aver costruito il suo equilibrio su di un processo di transizione permanente in cui la

⁷⁶⁹ Si veda ad esempio la raccolta di articoli che compongono le *Rapport du Cinquantenaire* (1995-2005), Casablanca 2006

⁷⁷⁰ Tozy M., "Islamists, Technocrats and the Palace" op. cit p.41

⁷⁷¹ Nel suo discorso del 20 agosto 2007, Mohamed VI riafferma la sua fiducia nella mobilitazione della società civile ed esprime la sua volontà di prendere in conto gli avvisi di una "société civile agissante et des forces vives de la nation toutes tendances et sensibilités confondues". Il monarca sembra con ciò voler significare che egli considera la società civile non più come un luogo di formulazione della contestazione ma come uno strumento di cooperazione e di "gouvernance".

Monarchia, con una strategia che combina disposizioni amministrative e cooptazione, seleziona alleati e oppositori, controllando, di fatto, lo scenario politico e impedendone una naturale evoluzione in senso più democratico.

4.5.1. Gli attori esterni e la loro influenza sul processo di democratizzazione

Nel corso di questo denso capitolo abbiamo accennato ai principali fattori interni che impediscono di considerare le elezioni marocchine come un processo di natura sostanzialmente democratica, mettendo al contempo in rilievo il paradosso di un paese che viene finalmente governato da un solo attore rappresentato dalla Monarchia.

Nella breve parte che segue, vorremmo invece concentrare l'attenzione sugli attori esterni che hanno contribuito indirettamente alla creazione del contesto attuale della classe politica marocchina.

A questo scopo cambieremo il punto di osservazione, concentrandoci sul ruolo giocato dagli attori europei nella costruzione della narrativa della democratizzazione e dell'utilizzazione che di questa ne viene fatta da alcuni paesi del mondo arabo e dal Marocco in particolare.

Tenteremo di capire se le politiche europee avviate a partire dal processo di Barcellona abbiano partecipato al mantenimento di un certo immobilismo della classe politica oggi ai vertici in diversi paesi del Maghreb. Allo stesso tempo tenteremo di valutare quale sia lo spazio d'azione di eventuali "forze alternative" presenti in Marocco e le loro potenzialità riformatrici. In altri termini cercheremo di chiarire se le formazioni islamiste, in particolare quelle escluse dal gioco istituzionale, come i movimenti nati all'interno delle forze secolari di sinistra e dell'élite intellettuale urbana, possano giocare un ruolo di catalizzatori di un dibattito pubblico sul congelamento del processo di democratizzazione e sulla necessità di una riforma profonda del sistema politico, anche a costo di destabilizzare il paese⁷⁷².

A partire dal lancio del piano di Barcellona nel 1995, tutti i progetti di scambio tra le due rive del Mediterraneo si sono fatti come se le classi dirigenti al governo –

⁷⁷² Si veda a proposito : Boubekour A. et Amghar S. « Les parties islamistes du Maghreb et leur liens avec l'Europe : influences croisées et dynamiques de démocratisation » *EuroMesco paper*, n. 55 Octobre 2006

considerate dai *partner* europei più laiche, più liberali e quindi più democratiche - fossero le sole interlocutrici degne d'interesse, qualsiasi fossero i percorsi che avevano portato alla loro ascesa al potere.

Due cause principali possono essere avanzate per spiegare il fenomeno: in primo luogo, la storia recente legata alla decolonizzazione dei regimi del sud del Mediterraneo sembra essere alla base del desiderio legittimo dei governanti europei di non intervenire oltre nella composizione politica dei suddetti regimi. Tuttavia, in questo caso, non intervenire contro i regimi costituitisi dopo l'indipendenza si è rivelato nei fatti intervenire a loro favore poiché, al contempo, i governi europei legittimavano la produzione, da parte dei nuovi poteri costituitisi in seguito all'indipendenza, di una classe dirigente che non aveva ancora gli strumenti per imporsi nella conduzione degli affari pubblici del paese.⁷⁷³

In secondo luogo, la metodologia della messa in opera dei progetti elaborati durante il processo di Barcellona si è dimostrata dipendente da uno schema fortemente europeo-centrico⁷⁷⁴ che favorì principalmente riforme di tipo strutturale, che non tennero conto però che i paesi interessati non conoscevano, secondo tutte evidenze, né razionalità amministrativa, né trasparenza né “bonne gouvernance”⁷⁷⁵.

L'evidente fallimento della strategia europea di stabilizzazione dell'area, si lega, a nostro avviso, a numerosi fattori.

Ad esempio, come già accennato, esso dipende dalla scelta degli interlocutori per la messa in opera del piano di aggiustamento e più in generale dalla strategia di democratizzazione dall'alto che sembra aver caratterizzato negli ultimi anni tutti i rapporti diplomatici, politici, economici e di sicurezza messi a punto nel progetto Barcellona. La decisione di agire coinvolgendo solo una parte della classe politica ci

⁷⁷³ Ménoret Pascal, « Les élites arabes, un point d'entrée pour des réformes? » in *L'année du Maghreb*, 2007 pp. 637-654

⁷⁷⁴ Tra le principali priorità dell'Unione Europa nell'area troviamo la realizzazione di politiche concernenti la liberalizzazione e la democratizzazione dello spazio politico, il rispetto dello Stato di diritto, l'istituzionalizzazione dei poteri, la promozione delle libertà pubbliche e dei diritti dell'uomo, la creazione di una zona di “pace e stabilità”. Si veda a proposito: « Libéralisation politique et transition vers la démocratie : leçons de la Méditerranée et au-delà. Maroc, Turquie, Espagne et Portugal » EuroMesco paper, n. 58, Octobre 2006

⁷⁷⁵ Ménoret Pascal, « Les élites arabes... op. cit p. 638

sembra pertanto uno degli ostacoli maggiori (certo non l'unico) al rinnovamento delle élite arabe e alla loro mobilità sociale e politica.

A questo si aggiunge il metodo della riforma adottata dal piano, poiché l'insistenza sulle riforme economiche e di struttura non ha evidentemente avuto come conseguenza una sostanziale liberalizzazione politica, quest'ultima attuabile solo in uno spazio istituzionalizzato. Si potrebbe ipotizzare, inoltre, che la stessa esperienza di liberalizzazione delle economie in un contesto caratterizzato dalla mancanza di uno stato di diritto e dal perdurare di forme tradizionali di clientelismo, non solo non ha provocato la liberazione di energie e l'incoraggiamento della società civile alla partecipazione alla vita pubblica ma al contrario ha rinforzato le clientele già esistenti e incentivato la chiusura su di sé delle strutture di potere⁷⁷⁶. Quest'ultime, confortate dal discorso sulla "specificità" dello spazio politico arabo, e sostenute dall'idea dell'utilità derivata dal mantenimento di una politica dello *statu quo*, hanno utilizzato a loro vantaggio una "phraséologie indéfiniment réformiste destinée à masquer les jeux et enjeux réels des pouvoirs"⁷⁷⁷.

In altri termini il lessico del riformismo è diventato una posizione che ha progressivamente bloccato la produzione del riformismo come azione effettiva⁷⁷⁸. Questa funzione fondamentale conservatrice della riforma è illustrata dalla capacità di integrazione e di controllo del Makhzen, inteso come "institution et machine à mobiliser son savoir-faire sur les hommes"⁷⁷⁹ (come testimoniato dall'integrazione delle forze di sinistra prima (kutla) e degli islamisti attraverso un processo di apertura e modernizzazione politica condotto dal potere centrale). La volontà di cambiamento è reale, ma il motore di queste innovazioni politiche rimane la preservazione del sistema e la monopolizzazione della produzione delle norme da parte del potere centrale.

⁷⁷⁶ Si veda il testo di F. Bourgat, "Les attentes du Monde Arabe à l'égard de l'Union européenne: l'espérance déçue d'une alternative aux Etats-Unis?", Etude externe pour la Direction générale pour les politiques externes de l'Union Européenne, 4 octobre 2006.

⁷⁷⁷ Ménoret Pascal, « Les élites arabes... op. cit. p. 640

⁷⁷⁸ In questo senso : « [la transition] de théorie du passage à la démocratie, elle devient le discours de la réforme du pouvoir de l'état » in Vairel F., « La transitologie, langage du pouvoir au Maroc, *Politix* n.80, 2007 pp 127

⁷⁷⁹ Tozy M. *Monarchie et islam politique ...op. cit.*

Contemporaneamente l'insistenza sulla nozione di democratizzazione che ha caratterizzato la politica statale degli ultimi anni sembra aver dato vita ad uno spazio politico in cui le "réformes à perpétuité" vengono utilizzate per mascherare l'immobilismo di "réformes sans changement"⁷⁸⁰.

Nel caso del Marocco, infine, se si sono avute alcune timide conquiste in campo politico nel corso dell'ultimo decennio - caratterizzate dall'insistenza sulla nozione di società civile, pluralismo, democratizzazione - esse sembrano essere legate più ad un ciclo biologico del potere (morte di Hassan II e avvento di Mohamed VI) che ad una reale volontà di trasformazione delle strutture di potere. Inoltre esse hanno generalmente prodotto un rafforzamento del controllo dello stato sulla società civile sia attraverso meccanismi amministrativi e burocratici di sorveglianza sia attraverso la cooptazione della classe dirigente guidata dalla monarchia⁷⁸¹.

Tuttavia, la democratizzazione del Marocco dovrebbe essere intesa diversamente e comprendere un "allargamento istituzionalizzato e irrevocabile della partecipazione dei diversi interessi sociali nelle decisioni politiche ed economiche fondamentali"⁷⁸². Gli ostacoli alla realizzazione di questo processo vanno ricercati, infine, nei rapporti di forza ad esso sfavorevoli, sul piano sia interno che internazionale.

Sul piano interno, solo un processo di democratizzazione dal basso, che al momento né i partiti dell'opposizione né la società civile hanno avviato, potrebbe rompere i legami di interesse su cui si fonda il regime. La predominanza di un sistema neo-partimoniale comporta che il tessuto sociale si strutturi su affiliazioni personalistiche, contrapposte agli interessi di classe, impedendo l'emergere di un'opposizione abbastanza forte da sfidare le politiche del regime⁷⁸³. Sul piano internazionale, al discorso imperante

⁷⁸⁰ Tozy M., « Les enjeux du pouvoir dans le champs politique désamorçés au Maroc », in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 1989

⁷⁸¹ "Le monde arabe est caractérisé par la distinction entre "pays légal" et "pays réel", entre forces autorisées à participer au jeu politique et forces interdites de participation, entre élites ralliées ou cooptées et élites réfractaires ou contre-élite etc... Dans l'ensemble de la zone, les rapports de pouvoir sont systématiquement recouverts par un maquillage parlementaire plus ou moins habile », Mènoret P. *op cit.* p. 644

⁷⁸² Bicchì F., Guazzone L., Pioppi D. (a cura di), *La questione della democrazia nel mondo arabo. Stati, società, conflitti*, Polimetrica, 2006 p. 347

⁷⁸³ Schlumberger O., "The Arab Middle East and the Question of Democratization" in *Democratization* vol.7, n.4, 2000 p. 115

sulla democratizzazione – che promuove un discorso procedurale della democrazia - si dovrebbe sostituire un ambiente internazionale più compatibile con la democrazia sostanziale, attraverso il rafforzamento del multilateralismo, del diritto internazionale e, a livello generale, del buon governo globale⁷⁸⁴.

⁷⁸⁴ Bicchi F., Guazzone L, Pioppi D. (a cura di), *La questione della democrazia* op. cit. p. 347

CONCLUSIONI

Al crocevia tra politica degli islamisti e politiche nei confronti degli islamisti, questa analisi intende apportare una nuova luce sulle forme e sui processi di democratizzazione – o di consolidamento dell'autoritarismo - in Marocco.

Nella fase iniziale della ricerca l'obiettivo era quello di verificare la tesi dell'incompatibilità tra la concezione islamica del fare politica e i dettami universalmente accettati che caratterizzano una gestione democratica delle istituzioni. Nel corso dello studio è emerso, tuttavia, il limite di un'analisi rivolta soltanto agli attori islamisti e ai loro comportamenti più o meno democratici, in quanto non sufficiente a fornire un quadro completo della problematica. Si è proceduto, allora, dando maggiore importanza alla descrizione del funzionamento delle istituzioni politiche ed, in particolare, a quelle legate al processo elettorale, meccanismo istituzionale principale che permette la ricomposizione degli equilibri di potere sulla scena politica.

La retorica della democratizzazione utilizzata dal regime per mascherare i propri meccanismi autoritari ha portato a criticare la teoria secondo la quale la liberalizzazione di un sistema politico porta necessariamente alla sua democratizzazione⁷⁸⁵ e a constatare che un processo di transizione può effettuarsi anche nella continuità⁷⁸⁶, diventando, secondo le parole di J. N. Ferré, un processo di “transizione prolungata⁷⁸⁷”.

⁷⁸⁵ In questo senso, ad esempio, in seguito alla messa in pratica dell'alternanza “concessa” dal re Hassan II e dell'apertura di una “nuova era” sotto l'impulso di Mohamed VI, il paese non è certo più lo stesso ma non è neanche per ciò “*tout a fait un autre*”. Si veda : Catusse M. et Vairel F., Catusse M. et Vairel F., « Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre » op. cit.

⁷⁸⁶, Roussillon A., « Un Maroc en transition : alternance et continuité » *Maghreb-Machrek*, n. 164, 1999 e El Mossadeq R., « L'accession au trône, continuité ou transition ? » *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XXXVIII, 1999

⁷⁸⁷ Ferrié J.N., « Fin de partie, l'échec politique de l'alternance...op. cit.

Seguendo questo percorso analitico, si sono distinti i cambiamenti all'interno del regime dai cambiamenti del tipo di regime⁷⁸⁸, concentrando l'attenzione sulle realtà osservabili piuttosto che sulle tendenze reali o supposte di un sistema politico.

Questo approccio ha permesso di distaccarsi da un modello di analisi dell'autoritarismo per difetto (secondo il quale l'autoritarismo non è totalitarismo ma soprattutto non è democrazia) per concentrarsi sulle relazioni effettive di potere che si esercitano all'interno di un regime autocratico e sui mezzi messi in atto dal centro per garantire la sua perennità.

L'autoritarismo, ci sembra di poter concludere, non è solamente un concetto o una forma di organizzazione politica stabile nel tempo: le pratiche e le logiche del potere, le sue modalità di organizzazione, infatti, sono eminentemente evolutive⁷⁸⁹.

Rimangono molte zone d'ombra nella comprensione profonda delle dinamiche sociali – che non costituivano l'oggetto di studio della presente ricerca - di un paese che proietta da un lato un'immagine di apertura totale al mondo occidentale e alla modernizzazione delle sue strutture istituzionali e dall'altro la persistenza di una società fondamentalmente conservatrice e di un potere centralizzato nelle mani del monarca.

A livello sociopolitico il fenomeno più interessante del contesto marocchino, riprendendo la definizione proposta da De Poli⁷⁹⁰, è quello della “marocchinizzazione” della modernità. Nella società marocchina, si assiste infatti ad un fenomeno non tanto di modernizzazione ma di adattamento di elementi della modernità al proprio substrato culturale, fenomeno che trova le sue origini nelle fasi seguenti al protettorato francese e che perdura fino ad oggi.

In poche parole la modernità sembra alterare l'identità marocchina ma da quest'ultima viene alterata a sua volta al punto che si possono osservare la coesistenza in

⁷⁸⁸ Albrecht H., Schlumberger O., ““Waiting for Godot”: Regime Change Without Democratization in the Middle East”, *International Political Science Review*, vol.25, n.4, 2004 pp.371-392

⁷⁸⁹ Camau M., Geisser V., *La syndrome autoritaire*...op. cit.

⁷⁹⁰ De Poli B., *Cultura e nazionalismo nel Marocco Coloniale. La formazione delle élite locali tra dipendenza e indipendenza (1912-1956)*, Tesi di dottorato in Studi del Vicino Oriente e Maghreb dall'avvento dell'Islam all'età contemporanea, Istituto Universitario Orientale di Napoli, 2001

tutti gli ambiti della vita civile della spinta alla modernizzazione insieme alla permanenza della tradizione.

In questo contesto rimane da chiedersi se l'ideologia islamista può produrre una propria visione della società che sia iscritta nella modernità.

Secondo quanto affermato nel corso della tesi, l'islamismo, e in questo caso il PJD, può essere considerato come portatore di una visione moderna della società, costruita sulla base di un pensiero politico che si genera a partire dal riferimento alla religione musulmana: infatti, l'islamismo deve essere considerato come un fenomeno politico iscritto nella modernità, di cui utilizza strumenti, linguaggio e canali d'espressione e per questo è portatore di un messaggio riformista all'interno della stessa. E' per questo motivo che il principale terreno di scontro con le altre posizioni politico-ideologiche (quali soprattutto quelle dei partiti di sinistra) riguarda principalmente il ruolo della società civile - in particolare in riferimento alle questioni di carattere culturale - che l'islamismo vorrebbe controllare e moralizzare attraverso la religione.

In questo senso possiamo affermare che l'ideologia islamista viene utilizzata come fattore "limitante" rispetto ad alcune libertà fondamentali o peggio come fattore di controllo di un'evoluzione sociale che pare inevitabile.

La società marocchina contemporanea sembra dunque caratterizzata da una tensione tra l'emergenza di nuove dinamiche sociali (vedi libera circolazione delle idee, rispetto delle libertà individuali e del diritto alla differenza) e la propensione al conservatorismo dovuta ad una "angoscia collettiva" identificata nella perdita di riferimenti e ad una generale crisi identitaria.

A conferma di ciò, al giorno d'oggi, il PJD sembra essere diventato, paradossalmente, il successore delle forze di sinistra – principali vettori di cambiamento dagli anni 70 agli anni 90: infatti, esso occupa la tribuna dell'opposizione e rappresenta quei valori di integrità, correttezza e trasparenza attribuiti in passato alle forze di sinistra. Inoltre, l'offerta in "beni collettivi astratti" (programma e progetto di società) proposti dal PJD sembrano credibili agli occhi di un gran numero di cittadini, e ciò è dimostrato dal percorso elettorale in continua ascesa del partito.

Se, come sostiene la maggioranza dei politologi, la politica ha orrore del vuoto, quest'ultimo, in Marocco, è rappresentato dalla mancanza di un'opposizione credibile che lavori all'interno delle istituzioni. Il regime, consapevole del pericolo causato dalla crisi di fiducia nel sistema partitico, ha creato il terreno per l'integrazione degli islamisti, a condizione, certo, che essi accettino le regole stabilite dal regime stesso a garanzia della sua stabilità.

Così, evitando il vuoto e creando la speranza nei cittadini, il PJD si dimostra utile a rianimare la scena politica, svolgendo un duplice ruolo: quello di ristabilire la credibilità del regime e quello di reinventare una tradizione religiosa inscritta nella modernità.

APPENDICE

- 1) ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: RISULTATI DEL VOTO
- 2) ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: PARTECIPAZIONE AL VOTO
- 3) ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL VOTO
- 4) ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: CARTOGRAFIA DEI RISULTATI ELETTORALI
- 5) PROGRAMMA ELETTORALE DEL PJD PER LE ELEZIONI LEGISLATIVE 2007
- 6) CRONACA DI UNA GIORNATA AL MEETING ELETTORALE DEL PJD
- 7) CRONACA DI UN GIORNO IN PREFETTURA
- 8) I PRINCIPALI PARTITI POLITICI DEL MAROCCO

APPENDICE 1

ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007:
I RISULTATI DEL VOTO

Partito	Seggi		% Voti	Seggi (totali)	Seggi (+/-) raffronto con il 2002
	Lista locale	Lista Naz.			
<i>Istiqlāl</i> (PI)	46	6	10.7	52	+ 4
Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD)	40	6	10.9	46	+ 4
Movimento Popolare (MP)	36	5	9.2	41	+ 14
Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (RNI)	34	5	9.7	39	+ 2
Unione Socialista delle Forze Popolari (USFP)	33	5	8.8	38	- 12
Unione Costituzionale (UC)	27	0	7.3	27	+ 11
Partito del Progresso e del Socialismo (PPS)	14	3	5.4	17	+ 6
Fronte delle Forze Democratiche (FFD)	9	0	4.5	9	+ 3
Movimento Democratico e Sociale (MDS)	9	0	3.6	9	- 2
Partito Nazionale Democratico (PND) – Unione Al-Ahd	9	0	2.8	9	+ 9
Congresso nazionale <i>Ittihadī</i> (CNI)	0	-	0.5	0	- 1
Partito dell'Avanguardia Democratica e Socialista (PADS)	0	-	0.1	0	-
Indipendenti	5	0	1.8	5	+ 5
Partito del Lavoro (PT)	5	0	3.0	5	+ 5
Partito dell'ambiente e dello Sviluppo (PED)	5	0	2.8	4	+ 3
Partito del Rinnovamento e dell'Uguaglianza (PRE)	4	0	1.8	4	+ 4
Partito Socialista (PS)	2	0	1.5	3	+2
Unione Marocchina per la Democrazia (UMD)	2	0	1.7	2	+ 2
Iniziativa per la Cittadinanza e lo Sviluppo (ICD)	1	0	1.1	1	+ 1
Alleanza delle Libertà (ADL)	1	0	0.8	1	- 3
Partito della Rinascita e della Virtù (PEV)	1	0	0.8	1	+ 1
Forze Cittadine (FC)	1	0	0.7	1	- 1
TOTAL	295	30	-	325	-

Fonte: sito ufficiale del Ministero degli Interni (2007): <http://www.elections.gov.ma/index.aspx>

APPENDICE 2

ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: PARTECIPAZIONE AL VOTO

Anno	Voti totali	Registrazione	Voto/Reg	Invalidi	Popolazione	VAP	Voto / VAP
1970	4,160,016	4,874,598	85.3%	1.3%	15,520,000	6,363,200	65.4%
1977	5,369,431	6,519,301	82.4%	n/a	18,359,000	7,343,600	73.1%
1984	4,999,646	7,414,846	67.4%	11.1%	22,848,000	10,510,080	47.6%
1993	7,153,211	11,398,987	62.8%	13.0%	26,069,000	13,816,570	51.8%
1997	7,456,996	12,790,631	58.3%	14.6%	28,024,000	14,852,810	50.2%
2002	7,165,206	13,884,467	51.6%	17.1%	30,645,305	17,923,815	40.0%
2007	5,721,074	15,462,362	37.0%	19.0%	33,241,259	20,555,314	27.8%

Fonte: IFES (http://www.idea.int/vt/country_view.cfm?CountryCode=MA)

Voti totali

Numero totale di voti espressi (compresi i voti invalidi e le schede bianche)

Registrazione

Numero dei votanti registrati sulle liste elettorali.

Voto/Registrazione

Totale dei voti espressi diviso per il numero degli elettori iscritti, espresso in percentuale.

Invalidi

Percentuale di voti invalidi (incluse le schede bianche)

Voting Age Population (VAP)

Indica il numero totale della popolazione atta al voto (in base all'età).

Voto/VAP

Totale dei voti espressi diviso per il numero dei potenziali elettori, espresso in percentuale.

APPENDICE 3

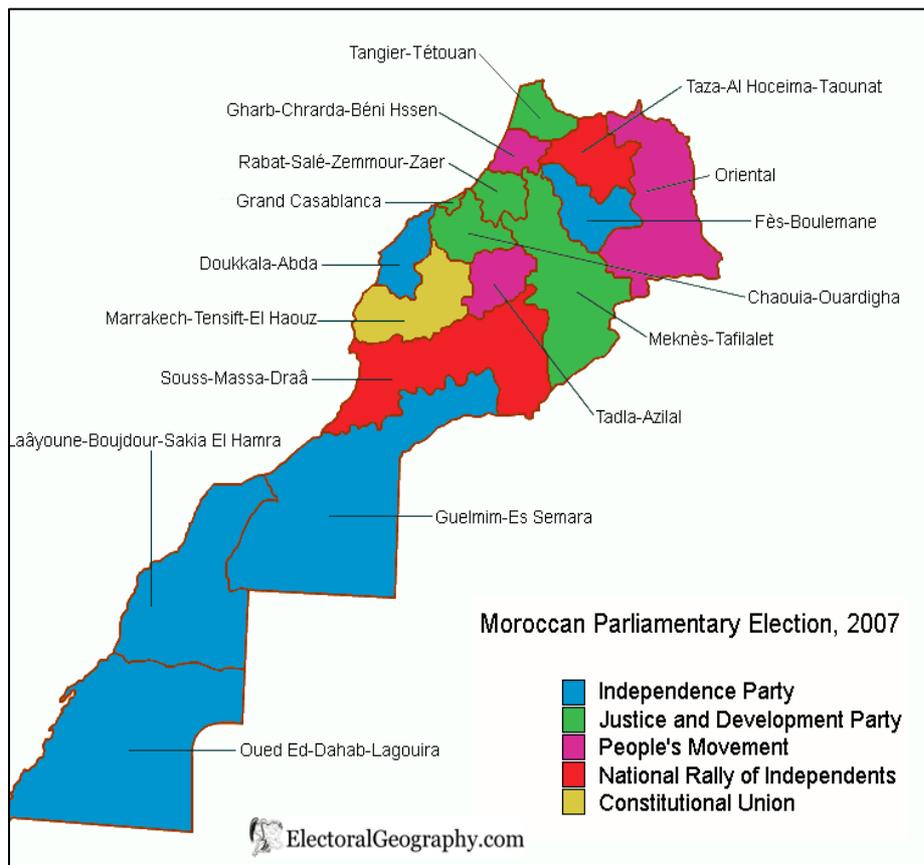
ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL VOTO

Regioni	PJD %	PI %	RNI %	MP %	USFP %	UC %	PPS %
Chaouia-Ouardigha	10.7	9.2	9.5	6.6	9.3	4.9	3.9
Doukkala-Abda	6.9	13.1	9.1	10.1	11.3	9.1	4.0
Fès-Boulemane	15.3	18.7	6.4	11.9	8.9	1.1	8.1
Gharb-Chrarda-Béni Hssen	9.6	5.8	5.5	10.8	10.3	10.8	9.1
Grand Casablanca	19.8	12.8	12.6	10.3	7.0	8.9	3.3
Guelmim-Es Semara	6.7	17.6	11.3	9.7	10.1	8.5	1.3
Laâyoune-Boujdour-Sakia	8.3	43.0	0.1	12.0	29.0		0.5
Marrakech-Tensift-El Haouz	5.8	5.2	7.8	8.5	9.5	11.8	7.2
Meknès-Tafilalet	9.6	8.9	3.4	8.7	7.9	3.0	8.2
Oriental	7.1	11.0	10.0	12.0	10.6	4.5	3.8
Oued Ed-Dahab-Lagouira	5.7	25.0	2.2	13.2	16.7	6.1	0.8
Rabat-Salé-Zemmour-Zaer	17.7	8.5	5.7	12.9	6.5	3.9	8.8
Souss-Massa-Draâ	11.2	15.2	14.3	7.5	11.0	9.0	3.1
Tadla-Azilal	5.9	7.2	7.7	10.8	7.7	5.0	2.2
Tangier-Tétouan	20.6	8.4	12.4	4.3	5.7	8.0	2.6
Taza-Al Hoceima-Taounate	5.2	11.3	20.8	7.3	4.5	8.6	7.8

Fonte: Sito Ministero degli Interni del Marocco (2007): <http://www.elections.gov.ma/index.aspx>

APPENDICE 4

ELEZIONI LEGISLATIVE DEL MAROCCO, SETTEMBRE 2007: CARTOGRAFIA DEI RISULTATI ELETTORALI



Fonte: <http://www.electoralgeography.com/new/en/countries/m/morocco/2007-legislative-election-moroccohtml.html>

APPENDICE 5

PROGRAMMA ELETTORALE del Partito della Giustizia e dello Sviluppo

Elezioni legislative di Settembre 2007

“Costruiamo insieme il Marocco della Giustizia”

I principali orientamenti del programma

1- Miglioramento della qualità dell'educazione e della formazione e promozione della ricerca scientifica:

1- Continuare sulla strada della generalizzazione dell'insegnamento, del miglioramento della sua qualità, del rinforzo del suo ruolo nella consolidazione dei valori e dell'identità nazionale, della valorizzazione delle sue risorse umane e della promozione della *Scuola* della società del sapere;

2- Avviamento di una campagna nazionale di lotta contro l'analfabetismo;

3- Miglioramento della qualità dell'insegnamento superiore e valorizzazione dei suoi diplomi.

2- Avviamento di un nuovo ciclo di crescita economica:

1- Promozione di un'economia moderna, strutturata, che rispetti i principi della concorrenza, capace di superare le sfide dell'apertura e di creare delle opportunità di lavoro stabili;

2- Creazione delle condizioni istituzionali per sostenere un investimento produttivo ed equilibrato in termini settoriali e spaziali;

3- Allargamento delle possibilità di finanziamento dei progetti di investimento, in particolare i progetti delle piccole e medie imprese, attraverso la diversificazione dei prodotti finanziari e l'apertura su prodotti di finanziamento islamici e la mobilitazione del risparmio a lungo termine ;

4- Adozione di un nuovo sistema di finanziamento pubblico che garantisca una gestione integrata, economica, trasparente, giusta e efficace delle risorse e delle spese pubbliche;

5- Revisione del sistema fiscale nel senso della promozione dei principi della giustizia fiscale e dell'efficacia economica;

6- Consolidazione e rinforzamento dell'ambiente degli investimenti attraverso

l'istituzione di riforme nel settore della giustizia, dell'amministrazione, del diritto, della concorrenza e delle statistiche;

7- Rafforzamento degli strumenti e delle condizioni che favoriscano la creazione di un'economia sociale e solidale, garante di una ripartizione equa delle ricchezze e della riduzione delle disparità sociali;

8- Allargamento delle opportunità di impiego e rafforzamento degli strumenti d'intermediazione.

3- Miglioramento del rendimento e dell'efficacia dei settori produttivi:

1- Raddoppiamento della capacità di produzione dell'agricoltura nazionale, rafforzamento della sua competitività e miglioramento della sua contribuzione nello sviluppo rurale e la realizzazione di una parte importante della sicurezza alimentare;

2- Modernizzazione del mondo rurale, attraverso la promozione di infrastrutture di base e delle attività generatrici di rivenute;

4- Sviluppo dei settori industriali promettenti e sostegno ai settori dell'artigianato e raddoppiamento degli investimenti nelle nuove tecnologie;

5- Sviluppo dei trasporti e della logistica e modernizzazione delle infrastrutture;

6- Copertura dei bisogni energetici, diversificazione delle sue risorse e riduzione del suo costo e sviluppo delle energie rinnovabili;

7- Diversificazione dei prodotti turistici nel senso dello sviluppo di un turismo produttivo e sano

4- Consolidazione della scelta democratica e messa a nuovo del sistema di governance:

1- Realizzazione di una riforma costituzionale completa;

2- Consolidamento dell'apparato giudiziario attraverso il rafforzamento dell'indipendenza della giustizia e lo sviluppo della sua integrità e efficacia;

3- Modernizzazione dei partiti e delle istituzioni politiche

4- Sviluppo del processo elettorale;

5- Consolidamento del processo dei diritti dell'uomo e delle libertà pubbliche;

6- Riforma e modernizzazione dell'Amministrazione pubblica e approfondimento della trasparenza nella gestione degli affari pubblici;

5- Rafforzamento del sistema dei valori nazionali e consolidamento dell'identità

civilizzatrice islamica del Marocco:

- 1- Sviluppo del ruolo del Ministero degli Habous e degli Affari Islamici e rafforzamento dell'efficacia delle istituzioni religiose;
- 2- Promozione della cultura nazionale e rafforzamento della sua contribuzione agli sforzi di sviluppo;
- 3- Modernizzazione dei Media;
- 4- Promozione della lingua e della cultura Amazigh.

6- Raddoppiamento degli sforzi nazionali allo sviluppo umano:

- 1- Riabilitazione dell'istituzione della famiglia e rafforzamento del suo ruolo attivo nella stabilità e lo sviluppo sociale e miglioramento delle condizioni della donna, dell'infanzia, degli handicappati e delle categorie vulnerabili;
- 2- Realizzazione di un sistema di sanità imparziale attraverso la realizzazione di un accesso equo ai servizi sanitari
- 5- Miglioramento del livello di copertura sociale e delle riforme del regime di sicurezza sociale e delle pensioni;

7- Promozione dello sviluppo del territorio e della preservazione delle risorse naturali :

- 1- Adozione di una nuova visione per la politica urbanistica che risponda ai bisogni dell'abitato;
- 2- Modernizzazione degli spazi urbani ;

8- Consolidamento della sovranità nazionale e rafforzamento del ruolo internazionale del Marocco:

- 1- Consolidamento della sovranità nazionale e protezione dell'unità territoriale del Reame;
- 2- Promozione della politica straniera e rinnovamento dell'apparato diplomatico;
- 3- Accordare il diritto di parola ai marocchini residenti all'esterno e consolidazione dei loro legami col Marocco.

Gli indicatori/obiettivi economici del programma, da realizzarsi entro il 2012:

- Realizzare un tasso di crescita media del PIB de 7% entro il 2008 e il 2012 contro il 4,6% tra il 2002 e il 2006

- Migliorare il tasso di copertura commerciale per raggiungere il 75% contro un abbassamento pronunciato degli ultimi anni (51% durante il primo semestre del 2007)
- Ridurre il tasso di indebitamento pubblico al 55% del PIB.
- Dimezzare lo scarto esistente tra il tasso di investimento e di risparmio. Realizzare un tasso di risparmio del 37% (contro il 32% attuale) e un tasso di investimento del 35% (contro il 28% attuale)
- Contenere il deficit budgetario a meno del 3% del PIB.
- Preservare un tasso di inflazione medio del 2%.
- Aumentare l'investimento pubblico del 7% in media annuale per raggiungere il 20% del budget nel 2012.

Gli indicatori/obiettivi sociali del programma, da realizzarsi all'orizzonte del 2012 :

- Riservare l'1,5% del PIB per le spese della ricerca e dello sviluppo ;
- Migliorare la graduatoria del Marocco in rapporto all'Indice di Sviluppo Umano per passare a una posizione inferiore a 100 (rispetto alla 123esima posizione attuale)
- Dimezzare il tasso di povertà (7%) e ridurre l'indice di concentrazione delle ricchezze di tre punti;
- Migliorare la graduatoria del Marocco in rapporto all'indice mondiale di misurazione della corruzione a meno di 40 (contro il 79 attuale);
- Aumentare lo SMIG a 2500 dirhams e istituire un sistema di indicizzazione dell'inflazione;
- Aumentare la soglia minima delle pensioni da 500 a 1000 dirhams al mese e aumentare del 5% fino al 2015 le pensioni inferiori a 3000 dirhams.

APPENDICE 6

Cronaca di una giornata al meeting elettorale del PJD (Casablanca 28/08/2007)

E' in una calda giornata d'agosto che gli islamisti del PJD decidono di organizzare il loro primo meeting della campagna elettorale.

Il piccolo centro sportivo scelto come sede dell'incontro, nel modesto quartiere di Oulfa nella periferia di Casablanca, rimane fuori dalla visuale della strada. Solo pochi cartelloni appesi al muro indicano l'evento, fatta eccezione per i pullman decorati con i simboli del partito parcheggiati davanti all'entrata.

Tappezzata di poster recanti l'immagine emblema del partito, una lampada ad olio, simbolo della "trasparenza e della luce divina", la sala del complesso sportivo affittata per l'occasione sembra troppo piccola per accogliere il fiume di militanti (tra 500 e 600, ci sembra di poter stimare) che vi si riversano senza sosta e in poco tempo viene completamente riempita. Donne e uomini, la maggioranza dei quali giovani, arrivano in gruppo separati, spesso cantando l'inno del PJD o agitando piccole bandiere.

Disciplinati come tutti gli islamisti che si rispettino, i militanti si installano ordinatamente all'interno della sala. Alcuni agenti del servizio d'ordine aiutano i partecipanti a trovare posto. Gli uomini e le donne, quest'ultime rigorosamente tutte velate, sono divisi a destra e a sinistra della sala. Quasi tutti indossano stemmi del partito (bandierine, magliette, cappellini).

La temperatura è incandescente, l'ambiente soffocante e la sensazione di mancanza d'aria aumenta man mano che il comizio si prepara, tra urla, canti e lunghi applausi. In attesa che arrivino i dirigenti del partito, un animatore urla al microfono e intrattiene la sala intonando l'inno del partito. Il coinvolgimento dei militanti è al massimo.

Othmani, segretario generale del PJD, non si fa attendere a lungo e fa il suo ingresso nella sala scortato da uomini che per l'occasione creano un cordone di sicurezza per evitare che venga preso d'assalto dai militanti e giornalisti.

Insieme a lui, tutti principali dirigenti del partito salgono sul palco allestito per l'occasione: Baha, Benkirane, Ramid, Hakkaoui, Qarbal. Anche il leader del Partito delle Forze Cittadine Lahjouji è presente a rimarcare l'alleanza elettorale tra le due formazioni.

Seguono due brevi interventi dei due leader del PJD e del PFC.

Nel suo discorso, Othamni rivolge una critica feroce a quei politici che governano da anni senza aver cambiato nulla (il riferimento ai partiti della *koutla*, oggi al governo è evidente). I termini "Islam" e "democrazia" sono scanditi a intervalli regolari.

Segue la proiezione, su un piccolo schermo posto sul fondo della sala, di un video che riporta alcune attività del partito -svariate immagini sono prese dalla manifestazione sulle strade di Casablanca per protestare contro la riforma del Codice della Famiglia - accompagnate dai discorsi del leader fondatore del partito il dottor Khatib. La proiezione termina con una presentazione Power Point che riposta alcuni grafici sulle caratteristiche principali dei candidati in lista per il PJD (percentuali di uomini/donne, livello d'istruzione, età, professione).

Il meeting si conclude con il canto dell'inno del partito, intonato in coro da tutti i presenti, parlamentari compresi. In seguito, i militanti lasciano la sala per salire sui bus che gli riaccompagneranno nei loro quartieri.

Alla fine della cerimonia, segue una breve conferenza stampa per i giornalisti (gli inviati delle principali testate locali ma soprattutto internazionali sono tutti presenti: Al Jazeera, France 2, la televisione spagnola, la BBC) alla presenza di Othmani e Lahjouji.

Othmani reagisce bruscamente alla domanda del giornalista inglese inviato per la BBC sull'accenno alla *shari'a* presente nel programma elettorale del PJD: "Il PJD è un partito politico nazionale, alla pari di tutti gli altri, che opera a partire da un sistema di riferimento islamico nell'ambito di una monarchia costituzionale fondata sulla comunità dei credenti" Prende poi la parola il *leader* di FC a sottolineare la scarsa rilevanza della questione e portando a riprova lo statuto di stato mussulmano sancito nella costituzione stessa del Marocco.

APPENDICE 7

Un giorno in prefettura

E' durante una domenica di *ramadan* che si svolgono le elezioni parziali per l'assegnazione dei seggi contestati durante lo scrutinio di settembre '07. I candidati di Safi, Marrakech, Mohammedia e Tiznit hanno battuto campagna nell'indifferenza più totale. Non sarà certo questo nuovo appuntamento elettorale a motivare i marocchini a recarsi alle urne.

Risultati a livello della circoscrizione di Mohammedia, elezioni legislative parziali

Numero di seggi in ricorso: 1

Numero di candidati: 7

Elettori iscritti: 158.802

Votanti: 27.195 (17,10%)

Bollettini nulli: 4.173

Suffragi espressi: 23.022 (14,5%)

Fonte: www.map.ma

Arrivo a Mohammedia verso le 11, con una coppia di amici e colleghi ricercatori: Eva e Miquel, un economista spagnolo e una politologa tedesca, due studiosi dalle grandi potenzialità costretti a girare il mondo alla ricerca di un vero lavoro. Oggi sono professori di ruolo all'università di Cape Town.

L'idea che ci unisce è di "osservare" lo svolgimento dello scrutinio per le elezioni parziali e di approfittare nel contempo di una domenica di svago nella città detta dei fiori. Infatti, dopo aver seguito con attenzione le passate elezioni legislative contrassegnate da un elevato tasso di astensionismo, possiamo già immaginare cosa ci aspetta negli uffici elettorali: il vuoto.

Da qualche giorno cerchiamo notizie sui candidati che hanno perso il seggio, sui nuovi pretendenti, sulle principali sfide in gioco. Non riusciamo a trovare delle informazioni utili nella stampa locale né sui siti internet che solitamente forniscono

qualche informazione in più dei giornali. La cosa migliore sarebbe capitare su un buon blogger di locale.

Ma torniamo alla gita domenicale: arrivati alle porte di Mohammedia decidiamo di fare un giro per la città; Miquel ha con se una mappa scaricata da google grazie alla quale individuiamo 4 -5 agglomerati urbani: la medina, il porto, l'area costruita durante il protettorato e oggi abitata dalla media e bassa borghesia, il nuovo quartiere di lusso, i lunghi filari di edifici operai. La bidonville non si vede, ma c'è di sicuro. Giriamo un po' in macchina, passiamo davanti a numerosi uffici elettorali contrassegnati da muri invasi dai simboli dei partiti - il trattore, la rosa, la lettera, la lampada etc. - di cui la pioggia sembra averne cancellato i contorni.

Decidiamo di fermarci davanti ad una scuola, alcuni poliziotti seduti all'ingresso ci fanno presagire la presenza del seggio. Tradizionali convenevoli e chiediamo di entrare a dare un'occhiata al seggio; *makeinch muchkila* ("nessun problema") ci rispondono.

I pochi presenti all'interno della scuola notano subito la nostra presenza, qualcuno si avvicina per seguire l'unica novità della giornata. Le informazioni che riusciamo a recuperare sono poche e vaghe. Quanto al candidato a cui è stato tolto il seggio, ci dicono senza certezza che la ragione della revoca riguarda un uso illecito della bandiera nazionale. Tuttavia, malgrado l'opacità dell'evento, veniamo trattati con gentilezza e rispetto per il nostro lavoro.

Riprendiamo la macchina e subito veniamo colpiti dalla vivacità di un quartiere nella parte alta della città; il *suq* attira molta gente, c'è un via vai di commerci vari, ed ecco poco più avanti la famigerata bidonville.

Individuiamo il seggio elettorale, che sembra decisamente più "dinamico" di quello appena visitato. Al solito, la strategia è di avvicinare gentilmente il militare alla porta: convenevoli, la triste storia dei giovani ricercatori senza lavoro fisso, varie ed eventuali sulla nostra ansia di comprensione della complicata politica marocchina.

Il giovane in divisa ci dice che non conosce le direttive al riguardo e, per non correre rischi, telefona ad un superiore.

"Attendez-la si vous plait". Dopo una decina di minuti arriva il secondo uomo, che ci terrà compagnia davanti all'ingresso del seggio per una mezz'ora circa. Tra barzellette

e delicati accenni alla nostra scomoda presenza, ci fa sapere che lavora per i servizi segreti marocchini (*renseignements généraux*), e che senza un permesso scritto non possiamo accedere al seggio.

Non proviamo neanche ad insistere, capiamo subito che la presenza dell'amministrazione nazionale non gioca a nostro favore. Lasciamo dunque i nostri dati e tentiamo gentilmente di allontanarci. Abbiamo ancora tutta la giornata davanti a noi. Purtroppo non possiamo ancora sapere che la macchina dello stato si è già messa in moto.

L'uomo in questione ci consiglia caldamente di attendere ancora un po' l'arrivo di una terza persona, un superiore che potrà forse prendere in considerazione le nostre bizzarre richieste di osservatori senza mandato. Insistiamo per andarcene, ma con grande *savoir faire* il poliziotto in borghese ci suggerisce di restare.

Passa qualche minuto e ci si presenta davanti il famigerato terzo uomo: in camicia, cravatta e scarpe appena lucidate, capiamo subito trattarsi di un personaggio di alto grado. Si rivolge a noi in modo sgarbato, ci chiede passaporto e motivo della nostra presenza lì. Sfortunatamente siamo tutti e tre sprovvisti del documento, la carta d'identità e le nostre assicurazioni sembrano proprio non bastargli. Ci chiede di seguirlo in prefettura per alcuni accertamenti, senza documenti validi siamo comunque degli illegali. Dopotutto questa è la *démarche* anche in Europa.

“Questa non ci voleva” penso tra me e me, anche se fare una capatina in una centrale di polizia potrebbe rivelarsi un'esperienza interessante. Una capatina certo, il tempo di controllare i nostri dati.

Seguiamo un po' perplessi il nostro uomo fino alla prefettura di Mohammedia, dove ci fa accomodare nel suo grande ufficio di commissario. Comincia l'interrogatorio, comincia qui la nostra giornata in prefettura.

E' circa l'una di pomeriggio. Siamo dunque nel suo ufficio, aspettiamo di eseguire le pratiche burocratiche, rispondiamo diligenti alle domande formali del commissario. Più passa il tempo più cominciamo ad accorgerci che la questione del passaporto è passata in secondo piano rispetto alle ragioni della nostra visita al seggio. Le domande si susseguono pressanti: per chi lavoriamo, da quanto, chi ci paga, dove viviamo. A momenti il tono di voce del commissario si fa più arrogante, fino a diventare insolente

quando domanda a Miquel, momentaneamente in cerca di un'occupazione, come fa a mantenersi in Marocco se non ha un lavoro (facendo illusione, ci par di poter avanzare, a traffici illegali, finanziamenti oscuri?).

Nel frattempo il telefono dell'ufficio suona senza sosta, un addetto consegna svariati documenti al nostro investigatore che ci fa sapere di non riuscire a risalire al nostro ultimo ingresso in Marocco. Hanno le date precise del nostro arrivo, nome e cognome, carta d'identità, com'è possibile che con il computer non riescano a rintracciarci?

Il nostro uomo ci dice di attendere, ci fa sedere in un'altra piccola stanzetta dove aspettiamo almeno un paio d'ore senza avere comunicazioni di sorta. Aspettiamo fiduciosi, speriamo ancora che sia giusto una questione di tempo.

Sono circa la 16, cominciamo ad essere stanchi. Improvvisamente le cose sembrano rimettersi in moto: ci fanno sapere che per risolvere la situazione uno di noi deve partire con un'auto della polizia per Rabat e recuperare i passaporti per poi rientrare a Mohammedia e terminare così i controlli. Decidiamo che è meglio rimanere uniti, se proprio dobbiamo partire, partiamo tutti. Chiediamo di poter rientrare tutti a Rabat affinché i poliziotti possano controllare i passaporti una volta sul posto. La risposta è un "no" secco e perentorio. Non siamo noi a dettare le regole ci fanno sapere. Insistiamo, oramai l'impressione di essere trattati come delinquenti diventa una realtà.

Finalmente sembriamo arrivare ad un compromesso: si parte tutti per Rabat, Eva con la sua macchina, Miquel ed io con la macchina della polizia, ma non senza aver prima compilato un PV (*procès verbal*) da lasciare in questura.

"Ma non abbiamo fatto altro che rispondere alle vostre insensate domande? Ancora un interrogatorio?" "Sì signori", ci rispondono decisi, "ed ognuno separatamente, in modo che non vi influenziate a vicenda". Tentiamo di opporci: "Noi non ci separiamo! E poi, cosa c'entra tutta questa procedura con un passaporto dimenticato?". Segue allora la minaccia: "O rispondete alle domande o restate qui la notte".

Entro nell'ennesimo piccolo ufficio insieme ad un giovane poliziotto. Mi domanda nome, cognome, età, stato civile, motivo dei miei ricorrenti soggiorni in Marocco, tema dei miei studi, datore di lavoro, affiliazione a qualche istituzione marocchina o estera.

L'ambiente è rilassato ma le domande si ripetono e si accavallano per una durata che mi sembra interminabile.

Finito l'ennesimo interrogatorio ci riuniamo per partire alla volta di Rabat. Miquel ed io veniamo costretti a salire nel reparto posteriore di una camionetta della *sureté nationale*, con tanto di sbarre alla finestra. Eva ci segue con la sua macchina, e ci manda segnali perplessi con le mani.

Arrivati a Rabat, ci fermiamo qualche minuto alla prefettura della città dove recuperiamo altri due poliziotti in borghese, che ci scortano fino all'Oudaya.

Chiediamo ai nostri "guardiani" di non fare troppo scalpore. Alla kasba, dove viviamo tutti e tre, ci conoscono in molti e non vogliamo che i nostri vicini si facciano strane idee su di noi. I poliziotti sembrano comprendere la situazione e si parcheggiano fuori della grande porta.

Vengo accompagnata fino a casa da uno degli uomini dove prendo finalmente il mio passaporto. Oramai è finita, penso. Sono quasi le sei. Tra una mezz'ora lo scoppio di una cannonata annuncerà la fine del digiuno e anche i nostri sequestratori vorranno mangiare. Sicuramente finiranno il lavoro in tempo per lo *flour*, penso tra me e me.

Seduti accanto alla camionetta, a pochi passi dalla porta principale che dà accesso alla Kasbah des Oudayas, rimaniamo in attesa che gli agenti di Mohammedia controllino alla centrale di Rabat i nostri tre passaporti. Finalmente dopo alcune ore tornano i poliziotti con i nostri passaporti, tutto sembra in regola. Siamo allora certi di poter finalmente rientrare a casa. Ma i nostri agenti non sembrano dello stesso avviso.

Rimaniamo increduli davanti alla camionetta, i nostri passaporti ben custoditi da un agente seduto al suo interno. Ci spiegano che non possono lasciarci andare fino a che non ottengono l'autorizzazione del loro capo. Il canto del muezzin segna la fine del giorno.

Passa ancora un'ora, ormai è notte e fa freddo. Alcuni amici e vicini di casa rientrano dal lavoro e ci domandano spiegazioni. Alcuni si fermano a farci compagnia per qualche minuto. Tutti rimangono piuttosto stupiti ascoltando la nostra strana avventura. Ma loro non si occupano di politica!

Le voci girano veloci e comincio a ricevere telefonate da amici vicini e lontani che offrono consigli e aiuti diplomatici. Un amico di Casablanca mi suggerisce la parola

magica: consolato. Mi rimprovera per non aver ancora tentato di alzare la voce e di mettere a mia volta sotto pressione gli agenti. Siamo pur sempre tre europei con tanto di ambasciate e consolati al seguito, serviranno pur a sistemare le crisi diplomatiche!

Faccio cenno agli altri due compagni d'avventura e partiamo all'attacco, minacciando gli agenti di chiedere l'intervento dei rispettivi consolati e ambasciate per far loro risolvere la situazione. Neanche il tempo di finire la frase che il poliziotto prende in mano il telefono. Un minuto dopo abbiamo i nostri passaporti in mano.

Torniamo a casa, stanchi ma eccitati. Nervosi e sfiniti. Una giornata da raccontare, questo sì. Una giornata e ancora non è finita.

Il giorno seguente, verso mezzogiorno, bussano alla porta del riad. La mia coinquilina apre e si trova davanti un poliziotto in borghese che domanda di vedere il proprietario di casa. Non vive qui, gli viene risposto. Accenna allora ad un'italiana, forse lei c'è.

Sento la conversazione dal balcone della mia stanza. Scendo come una furia: "Ma insomma non ne posso più! Ma cosa volete? Cosa cercate? Vuoi il passaporto, tieni!" Rispondo a qualche domanda e lo metto velocemente alla porta. Oggi non ho tempo.

E' ormai chiaro che siamo entrati nel libro nero della polizia "invisibile" e che da oggi in poi i nostri spostamenti sul territorio verranno seguiti con maggiore attenzione. Tutto di guadagnato, almeno saremo anche protetti, si spera!

Alla fine di questa esperienza posso tirare alcune considerazioni, come avevo immaginato non poteva rivelarsi del tutto inutile. Primo, chi si interessa di politica in Marocco è considerato un possibile sospetto; secondo, le elezioni sono ancora un processo "sotto controllo" della politica marocchina; terzo, chi vuol fare ricerca in Marocco prima o poi deve scontrarsi con i servizi segreti.

Per quanto riguarda le elezioni, capisco che in Marocco non sono i partiti a produrre l'élite politica ma è la notabilità locale, qualunque sia la sua moralità e la sua competenza, che fa i partiti politici.

L'elezione di Mohammed darà ragione al candidato del RNI per cui l'elezione stessa era stata annullata. Lo stesso accadrà per la quasi totalità delle altre circoscrizioni

in cui si sono ripetute le elezioni (Safi, Marrakech, Tiznit) a conferma del “patto elettorale” che era già stato stipulato a settembre tra i candidati e l’elettorato.

L’alto tasso di astensione – ed è questa una regola universale – favorisce chi ha un maggior potenziale di mobilitazione, poco importano i mezzi: clientelismo, corruzione o compravendita di voti.

APPENDICE 8

I PRINCIPALI PARTITI POLITICI DEL MAROCCO

Unione Socialista delle Forze Popolari(USFP)
Francese: Union socialiste des forces populaires Arabo : الاتحاد الاشتراكي للقوات الشعبية , trascrizione : Al-ittihad al-ichtiraki lil-qouwwat ach-cha'bia
Partito dell'Istiqlāl (PI)
Francese : Parti de l'Istiqlāl Arabo : حزب الاستقلال , trascrizione : Hizb al-Istiqlāl
Movimento Popolare (MP)
Francese : Mouvement populaire Arabo : الحركة الشعبية (trascrizione : Al-haraka ach-cha'bia)
Partito della Giustizia e del Rinnovamento(PJD)
Francese : Parti de la justice et du développement Arabo : حزب العدالة و التنمية , trascrizione : Hizb al-'adala wa at-tanmia.
Unione Nazionale degli Indipendenti (RNI)
Francese : Rassemblement national des indépendants Arabo : التجمع الوطني للأحرار , trascrizione : at-tajammou' al-watani lil-ahrar.
Partito del Progresso e del Socialismo(PPS)
Parti du progrès et du socialisme Arabo : حزب التقدم والاشتراكية , trascrizione : Hizb at-taqaddoum wa al-ichtirakiya.
Partito Socialista Unito (PSU)
Francese : Parti socialiste unifié Arabo : الحزب الاشتراكي الموحد , trascrizione : Al-hizb al-ichtiraki al-mouahhad.
Partito del lavoro (PT)
Francese: Parti travailliste Arabo : الحزب العمالي , trascrizione : Al-hizb al-'ommali.
Unione Costituzionale(UC)
Francese : Union constitutionnelle Arabo : الاتحاد الدستوري , trascrizione : Al-ittihad ad-doustouri.
Partito Nazionale Democratico (PND)
Francese : Parti national-démocrate Arabo : الحزب الوطني الديمقراطي , trascrizione : Al-hizb al-watani ad-dimoqrati.
Fronte delle Forze Democratiche (FFD)
Francese : Front des forces démocratiques Arabo : جبهة القوى الديمقراطية , trascrizione : Jabhat al-qiwa ad-dimoqratia.
Alleanza delle Libertà (ADL)
Francese : Alliance des libertés Arabo : رابطة الحريات , trascrizione : Rabitate al-hourriyate.
Partito del Patto
Francese : Parti al ahd Arabo : حزب العهد , trascrizione : Hizb al-'ahd.
Partito della Rinascita e della Virtù (PRV)
Francese : Parti de la renaissance et de la vertu, Arabo : حزب النهضة و الفضيلة , trascrizione : Hizb an-nahda wa al-fadila.
Partito del Centro Sociale (PCS)
Francese : Parti du centre social

Arabo : حزب الوسط الاجتماعي, trascrizione : Hizb al-wasate al-ijtima'ei.
Partito dell'azione (PA)
Francese : Parti de l'action
Arabo : حزب العمل, trascrizione : Hizb al-'amal.
Partito dell'Alternativa Civilizzatrice
Francese : Parti de l'Alternative Civilisationnelle
Arabo : حزب البديل الحضري, trascrizione : Hizb al-badil al-hadari.
Partito delle Forze Cittadine (PFC)
Francese : Forces citoyennes,
Arabo : القوات المواطنة, trascrizione : Al-qouwwate al-mouwatina.
Partito dell'Iniziativa Cittadina (ICD)
Francese : Parti initiative citoyenne pour le développement al moubadara
Arabo : حزب المبادرة, trascrizione : Hizb al-moubadara.
Movimento Democratico e Sociale (MDS)
Francese : Mouvement démocratique et social
Arabo : الديمقراطية الاشتراكية الحركة, trascrizione : Al-haraka ad-dimoqratiya al-ichtirakiya.
Partito della Riforma e dello Sviluppo (PRS)
Francese : Parti de la réforme et du développement
Arabo : حزب الإصلاح والتنمية, trascrizione : Hizb al-islah wat-tanmia.
Partito dell'Ambiente e dello Sviluppo (PAS)
Francese : Parti de l'environnement et du développement
Arabo : حزب البيئة والتنمية, trascrizione : Hizb al-bay'a wa at-tanmia.
Partito Marocchino Liberale (PML)
Francese : Parti Marocain Libéral
Arabo : الحزب المغربي الليبرالي, trascrizione : Al-hizb al-maghribi al-libirali.
Partito Democratico dell'Indipendenza (PDI)
Parti démocratique et de l'indépendance
Arabo : حزب الشورى والاستقلال, trascrizione : Hizb ach-choura wa al-istiqlal.
Unione Marocchina per la Democrazia (UMD)
Francese : Union marocaine pour la démocratie
Arabo : للديمقراطية الاتحاد المغربي, trascrizione : Al-ittihad al-maghribi lid-dimoqratia.
Partito Socialista (PS)
Francese : Parti socialiste
Arabo : الحزب الاشتراكي, trascrizione : Al-hizb al-ichtiraki.
Congresso Nazionale Ittihadi (CNI)
Francese : Congrès nationale ittihadi
Arabo : المؤتمر الوطني الاتحادي, trascrizione : Al-mo'tamar al-watani al-ittihadi.
Alleanza dell'Avanguardia, del Congresso e delle Sinistra Unita
Francese : Alliance de l'Avant-garde, du Congrès et de la Gauche Unifiée (composta da : Parti Socialiste Unifié (PSU), Parti de l'Avant-garde Démocratique et Socialiste (PADS) et du Congrès National Ittihadi (CNI)
Partito dell'Autenticità e della Modernità (PAM)
Francese: Parti de l'Authenticité et de la Modernité

INDICE DELLE TABELLE

- Tabella I: La dimensione storica del partito, principali fattori analitici
- Tabella II: Organizzazione interna del PJD (MPDC) secondo lo statuto del 1997
- Tabella III: Organizzazione interna del PJD secondo lo statuto del 2004
- Tabella IV: Candidati del MPDC eletti alla Camera dei Rappresentanti in seguito alle elezioni legislative del 1997
- Tabella V: Risultati finali delle elezioni legislative del 27 settembre 2002
- Tabella VI: Voti ottenuti dal PJD in alcune grandi città (elez. 2002)
- Tabella VII: Risultati generali delle elezioni comunali 2003
- Tabella VIII: Risultati del PJD a Casablanca (elez. 2003)
- Tabella IX: Risultati del PJD a Meknes (elez. 2003)
- Tabella X: Caratteristiche generali dei candidati donne della *lista nazionale* del PJD per le elezioni legislative 2007
- Tabella XI: Caratteristiche generali dei candidati del PJD per le elezioni legislative 2007

GLOSSARIO

‘Adl: giustizia, in campo giuridico, la qualità richiesta per poter testimoniare in giudizio; in campo religioso, lo stato di perfezione personale di chi osserva gli insegnamenti divini

‘Ālim (pl. *‘ulama*): dotto nelle scienze religiose, diplomato della *Qarawiyyīn*.

Amīr al-mu ‘minīn: principe dei credenti, titolo del sultano del Marocco.

Bay‘a: l’atto di vassallaggio sancito dal diritto coranico attraverso il quale il popolo (i suoi rappresentanti) legittima l’autorità sultanale.

Dahīr: (da *zahr*), editto

Da‘wa: esortazione a riconoscere la verità religiosa e a entrare nella comunità religiosa; movimento missionario

Dawla: Stato

Faqīh: esperto di diritto islamico

Fatwa: opinione in materia di legge islamica espressa da un *mufti*

Fiqh: diritto islamico

‘Ibada (pl. *‘ibadāt*): osservanza di pratiche religiose liturgiche, comprendenti le abluzioni, la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio, ecc.

Ijtihād: “esercitare il proprio giudizio” nel campo di diritto musulmano; ragionare per analogia, prescindendo da opinioni inveterate, al fine di reinterpretare la legge islamica

Islāh: riforma, purificazione e rinascita della comunità musulmana

Habous, ministero degli Affari Religiosi

Ḥadīth: tradizione canonica musulmana

Jama‘a: raduno, assemblea, la comunità dei credenti

Jihād: lotta; sforzo che ha per fine il perfezionamento religioso interiore

Khutba: predica ufficiale del venerdì

Magrib al-Aqṣa: l’estremo Occidente, termine per indicare il Marocco

Makhzen: il governo marocchino che fa perno sull’autorità sultanale

Muftī: esperto di diritto musulmano, in grado di esprimere autorevoli pareri legali

Nahḍa: “rinascita”, movimento di riforma islamica sviluppatosi dalla seconda metà del XIX secolo.

Qā‘id: capo militare o tribale; termine utilizzato ampiamente in Nord Africa

Ramadan: decimo mese del calendario musulmano, mese del digiuno annuale

Sharī‘a: legge religiosa islamica

Shaikh: dignitario (capo di tribù o di ordini religiosi), anziano, uomo religioso degno di rispetto, maestro sufi, insegnante

Shūra: consiglio, segnatamente quello istituito dal califfo ‘Omar per designare il suo successore

Siba: dissidenza interna a carattere prevalentemente regionale

Sufī: mistico musulmano, così detto dagli indumenti di lana ruvida indossati dai primi asceti

Sūra: gruppo di versi coranici riuniti in un unico capitolo

Tajdīd: rinascita, indica il movimento sviluppatosi dopo il XVIII secolo tendente a far rivivere le genuine pratiche dell’Islam basate sul Corano

‘Umma: la comunità dei fedeli

Walī: protettore, benefattore, compagno, governatore

NOTE ALLA TRASLITTERAZIONE

Abbiamo utilizzato un sistema di traslitterazione semplificato, per facilitare la lettura.

In generale abbiamo marcato le vocali lunghe con un trattino sopra la lettera (es. Istiqlāl). Abbiamo distinto la consonante laringale sorda ‘ (‘ayn) dall’attacco glottale ’ (hamza); la consonante velare sorda k dalla consonante glottale q e dalla velare fricativa sorda kh. Al contrario abbiamo rinunciato a distinguere i segni diacritici che distinguono le consonanti dentali velari o enfatiche. Nelle citazioni, invece, abbiamo conservato la traslitterazione scelta dagli autori.

Aggiungiamo che per alcuni nomi propri marocchini, di dubbia derivazione araba o chiara derivazione non araba, specie se visti esclusivamente in documenti in lingue europee, onde evitare traslitterazioni improprie, abbiamo preferito mantenere la scrittura del documento originario.

Ugualmente per la toponomastica (specie per la grande presenza di fonemi non arabi) si è preferito, quando non esista corrispondente italiano (Tangeri, Casablanca, ecc.), mantenere la scrittura latina (spesso francofona) ufficialmente registrata in loco.

BIBLIOGRAFIA

Albrecht H., Schlumberger O., “ <Waiting for Godot>: Regime Change Without Democratization in the Middle East”, *International Political Science Review*, vol.25, n.4, 2004

Albrecht H., Wegner E., “Autocrats and Islamist: contenders and containment in Egypt and Morocco”, in *The Journal of North African Studies*, Vol. 11, N. 2, June 2002, pp.124-140

Ayadi M., Bourqia R & Darif M., “Etat, monarchie et religion” in *Les cahiers bleus*, n° 3, Fondation A. Bouabid, Salè, 2005

Azzouzi A., *Autoritarisme et aléas de la transition démocratique dans les pays du Maghreb*, l’Harmattan, 2006

Badie B., “L’analyse des partis politiques en monde musulman, la crise des paradigmes universels”, in Yves Meny, *Idéologies, partis politiques et espaces sociaux*, Paris, Presse de la Fondation des Sciences politiques, 1989

Baduel P., Catusse M. (ed.), *Les partis politiques dans les pays arabes*, tome 2, REMMM, n° 111-112, 2006

Baldini, G., Pappalardo A., *Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma, 2004

Bardi L. (ed.), *Partiti e sistemi di partito*, Il Mulino, Bologna 2006

Beau N. Graciet C., *Quand le Maroc sera islamiste*, La Decouverte, Paris, 2007

Bellal Y., *Mystique, politique et normes prescriptives chez Abdessalam Yassine et ses adeptes*, Etude financée par le Centre Jaques Berque, Rabat – Mai 2005

Ben Elmostafa O., *Le mouvements islamique au Maroc*, L’Harmattan, Paris, 2007

Bendourou O., “La nouvelle loi marocaine relative aux partis politiques” in *L’Année du Maghreb*, CNRS, Paris, 2007

Ben-Layashi S., “Morocco’s 2007 elections: a social reading”, in *Middle East Review of International Affairs*, vol. 11, n. 4, December 2007

Bennani Charaibi M., “De nouveaux défenseur du trône?”, *Les Cahiers de l’Orient*, Paris Juin 2008

Bennani Charaïbi M., “Les conflits du Moyen-Orient au miroir des communautés imaginées: la rue arabe existe-t-elle?” in *A contrario* Vol. 5, No 2, 2008

Bennani-Charaïbi M., Fillieule O. (ed.), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, 2003

Bennani-Chraïbi M., “<Hommes d'affaires> versus <profs de fac>. La notabilisation parlementaire d'un parti de militants au Maroc” in *Revue internationale de politique comparée*, Vol. 15, n.2, 2008 pp. 205-219

Bennani-Chraïbi M., Catusse M., Santucci J.C., *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc. Les législatives 2002*, IREMAM-Karthala, Paris-Aix, 2004

Bernoussi N., “L'évolution du processus électoral au Maroc”, *Rapport du Cinquantenaire (1995-2005)*, Casablanca, 2006

Bicchi F., Guazzone L., Pioppi D. (a cura di), *La questione della democrazia nel mondo arabo*, Polimetrica, Monza, 2004

Blumberg D., *Democratization versus liberalization in the Arab world*, SIS paper, July 2005

Bouabid A., El Messaoudi A., “Technocratie versus démocratie?” in *Les cahiers bleus*, n°9, Fondation A. Bouabid, Salè, 2007

Boutaleb A., Ferrié J., “Les parlements dans les régimes autoritaires arabes”, in *Revue internationale de politique comparée*, Volume 15, n.2, 2008, pp. 179-188

Braconnier C. Dormagen J-Y., *La démocratie de l'abstention*, Folio Actuel, 2007

Brumberg D., “Liberalization versus democracy. Understanding Arab Political Reform” *Carnegie Endowment for International Peace*, n. 37, may 2003

Burgat F., “De l'islamisme au postislamisme, vie et mort d'un concept” in *Esprit*, Aout-Septembre 2001

Burgat F., “Les islamistes et la transition démocratique. Jalons pour une recherche”, *Égypte/Monde arabe*, n.4, 1990

Burgat F., *L'islamisme au Maghreb*, Kartala, Paris 1988

Burgat F., *L'islamisme en face*, La Découverte, Paris, 1996

- Camau M., “Globalisation démocratique et exception autoritaire arabe”, *Critique internationale* vol.30, n.1, 2006, pp. 59-81
- Camau M., *Changements politiques au Maghreb*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1991
- Carothers. T., “The end of the transition paradigm”, in *Journal of Democracy*, vol. 13, n.2, 2002
- Catusse M. et Vairel F., “<Ni tout à fait le même ni tout à fait un autre>. Métamorphoses et continuité du régime marocain”, in *Maghreb-Mashrek*, n. 175, 2003
- Catusse M., “Chronique politique du Maroc”, *Annuaire de l’Afrique du Nord*, tome XLI, 2003
- Catusse M., “Economie des élections au Maroc”, in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n°168, avril-juin 2000
- Catusse M., “Une tentative manquée de conversion politique au Maroc. L’échec électoral de l’ancien patron des patrons (2001-2007)”, in *Politix*, n° 84, vol.4, 2008. pp. 91-113
- Catusse M., “A propos de l’entrée en politique des entrepreneurs marocains”, in *Naqd*, n°19/20, 2004
- Catusse M., Vairel F., “Regimes of change: critical analysis of the use and abuse of paradigms of liberalization and democratization”, *paper* presented at the Fourth Mediterranean Social and Political Research Meeting, Florence – Montecatini Terme, 19-23 March 2003
- Catusse M., Zaki L., “Gestion communale et clientélisme moral au Maroc : les politiques du Parti de la justice et du développement”, in *Critique internationale*, n° 42, vol.1, 2009, pp. 73-91
- Cavatorta F., “The international context of Morocco’s stalled democratisation” in *Democratization*, vol.12, n. 4, August 2005
- Cavatorta, F., “Constructing an Open Model of Transition: The Case of North Africa,” *Journal of North African Studies*, Vol. 9, No. 3, Autumn 2004
- Chaarani A., *La mouvance islamiste au Maroc – Du 11 sep. 2001 aux attentats de Casablanca du 16 mai 2003*, Karthala, Paris 2004
- Curbertafond B. *Le système politique marocain*, l’Harmattan, Paris, 1997

Darif M., “Al-islāmiyun al-Maghariba : hisābāt al-siyasiya fi al-‘amal al-islāmi (1999-1999) [Gli islamisti marocchini: i calcoli della politica nel lavoro islamista(1969/1999)] *La rivista marocchina di sociologia politica*, Rabat 1999 (in arabo)

De Poli B., *Cultura e nazionalismo nel Marocco Coloniale. La formazione delle élites locali tra dipendenza e indipendenza (1912-1956)*, Tesi di dottorato in Studi del Vicino Oriente e Maghreb dall’avvento dell’Islam all’età contemporanea, Istituto Universitario Orientale di Napoli, 2001

Denoeux G. “ The forgotten swamp: navigating political Islam”, in *Middle East Policy*, Vol. IX, N. 2, 2002

Desrues T., “Entre Etat de droit et droit de l’Etat, la difficile émergence de l’espace public au Maroc” in *L’Année du Maghreb*, CNRS, 2005-2006, pp.263-292

Dialmy A., “L’Islamisme marocain: entre révolution et intégration”, *Archives de sciences sociales des religions*, 110, Avril-Juin 2000

Diamond L. “Thinking about hybrid regimes” *Journal of Democracy*, vol. 12, issue 3, 2002 pp. 271-297

Diamond L., “Is the third wave of democratization over? An empirical assessment”, *Kellogg Institute for International Studies*, n. 236 – March 1997

Droz-Vincent P. “Quel avenir pour l’autoritarisme dans le monde arabe?” *Revue française de science politique*, vol. 54, n. 6, décembre 2004

Duverger M. *Les partis politiques*, Armand Collins, Paris, 1992

El Ayadi M., Rachik H., Tozy M., *L’islam au quotidien. Enquête sur les valeurs et les pratiques religieuses au Maroc*, Prologues, Casablanca, 2007

El Maoula El Iraki, *Des notables du makhzen à l’épreuve de la “gouvernance”. Elites locales, territoires, gestion urbaine et développement au Maroc*, l’Harmattan, Paris 2002

El Messaoudi A., Bouabid A., Darif M., “La révision constitutionnelle. Un vrai fait débat”, in *Les cahiers bleus*, n°1, Fondation A. Bouabid, Salè, 2004

El Messaoudi, “Nouveau cadre normatif et «assainissement» électorale. Election 2002” in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, Tome XL, CNRS, 2002

El Moudden A., Rachik H., Tozy M., “La réalité du pluralisme au Maroc”, in *Les cahiers bleus*, n° 2, Fondation A. Bouabid, Salè, 2004

El Moussaoudi, “Régulation juridique du gouvernement et transition démocratique au Maroc”, in *Prologues* n.37, Hiver 2007

- Elahmadi M., *Les mouvements islamistes au Maroc*, Najah El Jadida, Casablanca, 2006
- Elizabeth Picard (ed.), *Politiques arabes*, Paris, Armand Colin, 2006
- Enhaili A., “Une transition politique verrouillée”, *Confluence Méditerranée* n.31, automne 1999
- Entails J.P., “The democratic imperative vs the Authoritarian impulse. The Maghreb state between transition e terrorism”, in *Strategic Insight* vol. IV, Issue 6, 2005
- Étienne B., “L’islamisme comme idéologie et comme force politique”, *Cités*, n° 14, vol.2, 2003, pp.45-55
- Etienne B., *Islam, les questions qui fâchent*, Bayard, Paris, 2003
- Ferjani M., *Le politique et le religieux dans le champ islamique*, Fayard, Paris, 2005
- Fernandez Molina I., “Le PJD et la politique étrangère du Maroc: entre l’idéologie et le pragmatisme”, documento *CIDOB*, n. 7, Barcellona, Espagne, 2007
- Ferrié J.N., “Fin de partie: l’échec politique de l’alternance et la transition prolongée” in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, tome XL, CNRS, 2002
- Ferrié J.N., “Maroc. Chronique politique. La mise en place de l’ <alternance>”, in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, tome XXXVII, CNRS, 1998, pp. 231-244
- Ferrié J.N., “Succession monarchique et désenchantement de l’alternance partisane”, in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, tome XXXVIII, CNRS, 1999 pp. 215-231
- Ferrié J.N., Santucci J-C., *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, CNRS, Paris 2006
- Ferrié J-N., “La parlementarisation de l’islam politique : la dynamique des modérés”, *Euromescope*, Septembre 2005
- Filali-Ansari A., “The challenge of secularization” in L. Diamond, M. Plattner, D. Blumberg (ed.), *Islam and democracy in the Middle East*, J. Hopkins University Press, 2003
- García-Rivero C. Kotzé H., “Electoral Support for Islamic Parties in the Middle East and North Africa” in *Party Politics*, VOL 13., N.5, 2007, pp. 611–636
- Guillermo O’Donnell, Philippe C. Schmitter et Laurence Whitehead, *Transitions from authoritarian rule. Prospects for democracy*, Johns Hopkins University Press, 1986

- Hafez M., *Why muslim rebel? Repression and resistance in the Islamic world*, Lynne Rienner Publishers, London 2003
- Hamzawy A Ottaway M., “Islamists in Politics. The dynamics of participation”, in *Carnegie Papers*, n. 98, November 2008
- Hamzawy A., “Party of Justice and Development. Participation and its discontents”, in *Carnegie Papers*, n.93, July 2008
- Haydeman S., “La question de la démocratie dans le travaux sur le monde arabe” in *Critique Internationale*, n.17, octobre 2002
- Heydemann S., “Upgrading authoritarianism in the Arab world”, *Analysis Paper*, The Saban Center for Middle East Policy at the Brookings Institution, n° 13, October 2007
- Hochman D., “Divergent democratisation: the paths of Tunisia, Morocco and Mauritania”, *Middle East Policy*, vol. XIV, n. 4, winter 2007
- Holger A. e Wegner E., “Autocrats and Islamists: contenders and containment in Egypt and Morocco” in *Journal of North African Studies*, vol.11, n. 2, June 2006
- Howe M., *Morocco, The Islamic awakening and other challenges*, Oxford University Press, 2005
- Kepel G., *Jihad. Expansion et déclin de l’islamisme*, Gallimard, Paris, 2000
- Kodmany D. et Chartouni-Dubarry M., *Les Etats arabes face à la contestation islamique*, Paris, IFRI, Armand Colin, 1997
- Kohstall F. e Vairel F. “Processus de démocratisation dans le monde arabe – société civile et élections politiques” Etude externe, Parlement Européen, Février 2006
- Kramer M., “Fundamentalist Islam: The Drive for Power.” *Middle East Quarterly*, vol. 3, n. 2 June 1996, pp. 37-49
- Lamchichi A., “De formidables défis pour le jeune roi Mohamed VI” in *Confluence Méditerranée*, Hors Série, 2000
- Lamchichi A., “Islamisme: les spécificités marocaines” in *Confluence Méditerranée*, Hors Série 2000
- Lamnaouer A. e Abu Saif A., “L’intégration politique de mouvements islamistes par le biais d’élections démocratiques : le cas des Frères musulmans en Égypte et du Hamas en Palestine”, *EuroMesco Paper*, Septembre 2007

Lariego J. "Le Parti de la Justice et du Développement", in *Les Cahiers de l'Orient*, N°74, e 2004, pp.73-82

Lariego J., "Les élections municipales 2003: les enseignements d'un scrutin" in *Les Cahiers de l'Orient* n.74, 2004

Leveau R., *Le Fellah marocain défenseur du trône*, FNSP, Paris, 2^{ème} édition 1985

Lewis, B., *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma-Bari 1991

Lust-Okar E., "Divided They Rule: The Management and Manipulation of Political Opposition" in *Comparative Politics*, vol.36, n.2, 2004

Lust-Okar and Gandhi J., "Elections under Authoritarianism" in *Annual Review of Political Science*, vol.12, 2009

Lust-Okar E., "Elections under Authoritarianism: Preliminary Lessons from Jordan" in *Democratization*, vo. 12, issue 3, 2006 pp. 456-471

Lust-Okar E., *Structuring Conflict in the Arab World: Incumbents, Opponents, and Institution*, Cambridge University Press, 2005

Maghraoui A., "Démocratisation de la corruption au Maroc: réformes politiques dans une culture de pouvoir immuable", *Naqd*, n. 19/20 Automne/Hiver 2004

Martelli, P., *Elezioni e democrazia rappresentativa un'introduzione teorica*, Roma editori Laterza, 1999

Maulion F., *L'organisation des frères musulmans*, Diplome universitaire de 3^è cycle, Université Panthéon- Paris II, Décembre 2004

Ménoret Pascal, "Les élites arabes, un point d'entrée pour des réformes?" in *L'année du Maghreb*, 2007 pp. 637-654

Michels R., *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna: studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, traduzione dall'originale tedesco di Alfredo Polledro, riveduta e ampliata dall'autore, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1912

Mohamed Khalfi, "Morocco: the PJD between inclusion and cooptation", in *Arab Reform Bulletin*, vol.2, issue 2, march 2008

Mohsen- Finan K. e Zeghal M., "Le Maroc, entre maintien de l'ouverture politique et «fin du laxisme»" in *Afrique du Nord Moyen Orient. Espace et Conflits*, in (ed.) Rémy

- LEVEAU « Afrique du Nord- Moyen-Orient. Espace et Conflits (Edition 2004-2005)». *La Documentation Française*, Paris, 2004. p. 119-133
- Mohsen Finan K. et Zehgal M., “Maroc: l’émergence de l’islamisme dans la scène politique” in *Politique Etrangère*, vol.1, 2005, pp. 73-84
- Mohsen-Finan K., “Le Maghreb entre ouvertures nécessaires et autoritarismes possible” in *Ramsès*, 2006
- Mohsen-Finan K., Zehgal M., “Opposition islamiste et pouvoir monarchique au Maroc” in *Revue française de science politique*, Vol. 56, n.1, pp. 79-11
- Montabes Pereira J. E Fernandes P.M., “Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco”, in *Quaderni dell’osservatorio elettorale*, n.22 giugno 2001
- Morlino L., Tarchi M. (cura di), *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Mossadeq R., *Le Réforme constitutionnel et les illusions consensuelles*, Najah al Jadida, Casablanca, 1998
- Muñoz G. M. et I Barreñada I., “Après les élections législatives Emergence d’une transition démocratique ou alternance par le haut ?” in *Confluence méditerranée* n° 31 Automne 1999, pp.77-89
- O'Donnell, Guillermo A. “Illusions About Consolidation” in *Journal of Democracy* - Volume 7, Number 2, April 1996, pp. 34-51
- Offerlé Michel, *Les partis politiques*, PUF, Paris, 1987
- Othmani S., *Pour un Maroc authentique et démocratique*, Palmarès, Casablanca, 2006
- Ottaway M. Dune M., “Incumbent regimes and the “King’s dilemma” in the Arab World. Promise and threat of managed reform”, in *Carnegie Papers*, n. 88, December 2007
- Panebianco A., *Modelli di partito: Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 1982
- Pizzorno. A., *I soggetti del pluralismo: classi, partiti, sindacati*, Il Mulino 1980
- Posusney M. P., “Behind the ballot box: electoral engineering in the Arab World”, *Middle East Report*, n. 209, Winter 1998
- Pripstein Posusney M. and Penner Angrist M., (ed.), *Authoritarianism in the Middle East. Regime and Resistance*, Lynne Rienner, London 2005

Qornfel Hassan, "Intikhabat 7 chutanbir: 'awamil najah wa ikfaqui ba 'd al-ahzab" (in arabo), (lezioni del 7 settembre: fattori di riuscita e di fallimento di alcuni partiti), in Tredano A. (ed.), *Elections législatives 7 septembre 2007, Jeux et enjeux d'un scrutin*, Rabat, CRESS, Friedrich Ebert, 2008

RezetteR., *Les partis politiques marocains*, Armand Colin, Paris, 1955

Rollinde M., "L'alternance démocratique au Maroc: une porte entrouverte" in *Confluence Méditerranée* n. 51 Automne 2004

Roussillon A., *La pensée islamique contemporaine: acteurs et enjeux*, Tétraèdre, Paris 2005

Roussillon et J. Ferrié, "Reforme et politique au Maroc de l'alternance" in *Naqd, Revue d'études et de critique sociales*, n. 19/20, Alger 2004, pp. 57-10

Roy O., *Global Muslim*, Feltrinelli, Milano 2003

Santucci J. C., "La place et le rôle des systèmes partisans dans les évolutions du champ politique", in Picard E. (ed.), *La politique dans le monde arabe*, Armand Colin 2006

Santucci J. C., "Le multipartisme marocain entre les contraintes d'un <pluralisme contrôlé> et les dilemmes d'un <pluripartisme autoritaire>", in *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, n. 111-112, 2006

Schedler A., *Electoral Authoritarianism: The Dynamics of Unfree Competitions*, Boulder, Lynne Rienner 2006

Schlumberger O., "The Arab Middle East and the Question of Democratization" in *Democratization* vol.7, n.4, 2000

Schwedler J., "Democratization, inclusion and moderation of Islamist Parties" in *Development*, n.50, vol. 1, 2007

Schwedler J., *Faith in Moderation. Islamist parties in Jordan and Yemen*, Cambridge University Press, 2006

Schwedler J., "A Paradox of Democracy? Islamist participation in election", in *Middle East Report n. 209, Winter 1998*

Storm L., "Testing Morocco: the parliamentary elections of September 2007", *The Journal of North African Studies*, 13:1, 2008, pp. 37 – 54

- Storm L., “The parliamentary election in Morocco, September 2007”, in *Electoral Studies*, vol. 27, n°2 June 2008
- Sweet C., “Democratization without democracy”, in *Middle East Report* n. 218, spring 2001
- Tourabi H., *Les attentats du 16 Mai 2003 au Maroc. Anatomie d’un suicide collectif*, Mémoire de DEA en Analyse Comparative des Aires Politiques. Monde Musulman, Institut d’Etudes Politiques de Paris, 2003
- Tozy M. Meknassi R., Saaf A., “Crise des élite set restructuration du champ politique par le haut” in *Les cahiers bleus*, n.13, Fondation Bouabid, Salé, 2009
- Tozy M., “Désir de guerre et quête de justice”, in *La pensée de midi*, N° 26, vol.4, 2008, p. 22-30
- Tozy M., “Islamist, Technocrats and the Palace”, *Journal of Democracy*, vol. 19 n.1 January 2008
- Tozy M., “L’évolution du champ religieux marocain au défi de la mondialisation” in *Revue internationale de politique comparée*, Vol. 16, n.1, 2009
- Tozy M., “Reorganisation of the Moroccan Political Landscape” in *Mediterranean Politics*, 2009
- Tozy M., “Les enjeux du pouvoir dans le champs politique désamorçés au Maroc” in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, CNRS, 1989
- Tozy M., “ A propos du mouvement Réforme et Rénovation. L’islamisme a l’épreuve du politique” in *Confluence Méditerranée*, n.31 Automne 1999
- Tozy, M., *Monarchie et Islam politique au Maroc*, Paris, Presses de Sciences PO, 1999
- Vairel F., “La transitologie, langage du pouvoir au Maroc” in *Politix*, n° 80 vol. 3-4, 2007
- Vairel F., *Le fonctionnement du Mouvement Populaire Constitutionnel et Démocratique*, Mémoire de DEA sous la direction de Michel Camau, Université d’Aix-Marseille III, IEP d’Aix en Provence, 1998
- Vermeren P., *Histoire du Maroc depuis l’indépendance*, La Découverte, Paris, 2002
- Waterbury J., *Commander of the Faithful: the Moroccan political elite – A study in segmented politics*, New York, Columbia University Press, 1970

Wegner E., "Morocco: PJD works at being new and different" in *Arab Reform Bulletin*, vol. 4 issue 3, April 2006

Wegner E., Pellicer M., "Islamist moderation without democratization: the coming age of the Moroccan Party of Justice and Development?" in *Democratization*, Volume 16, Issue 1, February 2009

Werenfels I., "Entre l'intégration et la répression: les stratégies des Etats face à l'islamisme au Maghreb", in *Maghreb-Mashrek*, n. 191, Printemps 2007

Willis M. J., "Political Parties in the Maghreb: Ideology and Identification. A suggested Typology" in *The Journal of North African Studies*, vol. 7, n.2 2002, pp.1-28

Willis M. J., "Political Parties in the Maghreb: the illusion of significance?", in *The Journal of North African Studies*, vol.7, n.2, 2002. pp. 1-22

Willis M. J., "Morocco's islamists and the legislative Elections of 2002: the strange case of the party that did not want to win" in *Mediterranean Politics*, vol. 9, n.1, 2004

Zaki L. (ed.), *Terrains de campagne au Maroc: les élections législatives de 2007*, IRMC-Karthala, 2009

Zeghal M., *Les islamistes Marocains. Le défi à la monarchie*, La Fennec, Paris, 2005

ALTRE FONTI

1. Periodici marocchini di riferimento :

Giornali e riviste francofone

- *Le Matin du Sahara* (quotidiano)
- *Aujourd'hui le Maroc* (quotidiano)
- *L'Economiste* (quotidiano)
- *La Vie Eco* (settimanale)
- *Tel Quel* (settimanale)
- *Maroc Hebdo International* (settimanale)
- *Le Journal Hebdomadaire* (settimanale)
- *Le Reporter* (settimanale)
- *La Gazette du Maroc* (settimanale)

Giornali e riviste arabofone

- *At-Tajdid* (quotidiano)
- *'Adala wal Tanmiya* (quotidiano)
- *Al Ahdath Al Maghrebiya* (quotidiano)

- *Al Ayam* (settimanale)
- *As-Sahifa Al Maghribiya* (settimanale)

2. Interviste :

- Mohamed Tozy, professore di Scienze Politiche all'Università Hassan II di Casablanca e all'Università di Aix-en-Provence

=> Intervistato il 15/10/2008 a Casablanca, presso l'Università Hassan II

- Ali Bouadid, membro della Segreteria Generale dell'USFP

=> Intervistato il 21/09/2007 a Rabat, presso la sua abitazione

- Lahcen Daoudi, membro della Segreteria Generale del PJD, deputato a Fes, vicepresidente del gruppo parlamentare del partito

=> Intervistato il 11/03/2007 a Rabat, presso l'ufficio del PJD in Parlamento.

- Aziz Rebbah, ex-segretario generale della Gioventù del PJD, deputato a Kenitra, membro della Segreteria Generale del PJD

=> Intervistato il 22/04/2009 a Rabat, presso ufficio del PJD in Parlamento

- Abdelilah Benkirane, Segretario Generale del PJD, membro dell'ufficio esecutivo del MUR, deputato di Salé, ex-direttore del quotidiano *At-Tajdid*.

=> Intervistato il 05/09/2007 a Rabat, nella sede del quotidiano *At-Tajdid*

- Bassima Hakkoui, parlamentare del PJD, presidente della commissione femminile del partito e deputata di Casablanca

=> Intervistata il 07/02/2009, presso ufficio del PJD in Parlamento

- Aziz Othmani, membro del consiglio nazionale del PJD, incaricato delle relazioni con il pubblico

=> Intervistato il 23/03/2009 a Rabat, nella sede centrale del PJD

3. Documenti (in arabo) dal sito del PJD:

- PJD, *Ad-dākhil al-qanūn li-l-i'dad al-intikhābāt at-tashiri'yya al-'āma 2007* (Comunicato legale a riguardo dei preparativi alle elezioni legislative del 2007, in arabo) redatto dal Comitato centrale per la preparazione delle elezioni
- PJD, *Al-nizām ad-dākhili al mu'adal* (Sistema politico interno emendato, in arabo), emesso dalla Segreteria Generale del PJD il 15 settembre 2007
- PJD, *Al-barnāmaj al-intitikhāb* (Programma elettorale per le elezioni legislative 2007, in arabo)
- PJD, *Nizām ad-dākhili li-l-hizb* (Sistema interno del partito, in arabo), Approvato dal consiglio nazionale nella sessione di dicembre 2008

ABSTRACT

Serena Dalla Valle, 955344

Dottorato in Lingue, Culture e Società. 21° ciclo

Titolo della tesi (inglese): **Elections and dynamics of democratization in Morocco. The role of the Islamist Party of Justice and Development**

This study explores how authoritarian governments handle the strong will of political participation from moderate Islamist groups in view of securing regime stability. By choosing as a case study the Moroccan Islamist Party of Justice and Development (PJD), involved in the institutional scene since 1999, this research intends to evaluate the strategy of “adaptation” to the political environment the party has developed to continue to run a growing influence in the political space and to keep its electoral strongholds. By examining the latest legislative elections in Morocco, this study will highlight both the progression and the regression of the country in the “consolidation of democratic choice” (Tozy M., *Journal of Democracy*, January 2008). I will discuss the containment strategies utilized by the regimes to prevent the PJD from obtaining a high electoral score and the party’s strategy to overcome these constraints and to continue adapting to the institutional environment.

Titolo della tesi (italiano): **Elezioni e dinamiche di democratizzazione in Marocco. Il ruolo del Partito della Giustizia e dello Sviluppo**

Questa ricerca indaga i meccanismi con i quali i governi autoritari, al fine di preservare la stabilità del regime, contengono l’ambizione dei movimenti islamisti moderati di affacciarsi sulla scena politica. A partire dall’analisi del caso di studio rappresentato dal Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD), presente nella sfera istituzionale del Marocco dal 1999, questa ricerca si propone di valutare la strategia di adattamento all’ambiente politico messa in atto da questo partito al fine di mantenere la propria influenza all’interno dello spazio politico e conservare la propria forza elettorale. Osservando lo svolgimento delle ultime elezioni legislative del Marocco, lo studio intende evidenziare gli sviluppi e i regressi del paese nel “consolidamento della scelta democratica” (Tozy M., *Journal of Democracy*, January 2008). A riguardo, sono analizzate le strategie di controllo utilizzate dal regime per impedire l’ascesa elettorale del PJD e, di contro, le tattiche sviluppate dal partito per arginare queste restrizioni e proseguire nel processo di normalizzazione all’interno delle istituzioni.

Firma